Accademia Nazionale Virgiliana
di Scienze Lettere e Arti

La famiglia Capilupi di Mantova

Vicende storiche di un nobile casato

A cura di Daniela Ferrari

Accademia Nazionale Virgiliana
di Scienze Lettere e Arti

La famiglia Capilupi di Mantova

Vicende millenarie di un nobile casato (secoli XI-XX)

A cura di
Daniela Ferrari

PUBLI **PAOLINI** EDITORE
Mantova 2018

Questo volume è realizzato grazie al sostegno dell'Accademia Nazionale Virgiliana

e con il contributo di

Marmiroli s.r.l. restauro e conservazione artistica

Rotary Club Mantova

Con il patrocinio di

Archivio di Stato di Mantova

Autorizzazioni alla pubblicazione

Archivio di Stato di Mantova: p. 101, fig. 7; p. 115, fig. 17; p. 226, fig. 3; p. 273, fig. 1; p. 277, fig. 2; p. 286, fig. 3; p. 290, fig. 4; p. 294, fig. 5; p. 297, fig. 6; p. 365, fig. 1; p. 366, fig. 2; autorizzazione 21 marzo 2018, prot. n. 1529/28.14.00 (1).
Biblioteca Comunale di Mantova: p. 149, fig. 4; p. 311, fig. 3; autorizzazione 7 marzo 2018, n. 8.
Galleria Sabauda, Torino: p. 231, fig. 5; autorizzazione 12 febbraio 2018, prot. n. 767/28.13.10/5.
Ordinario Diocesano di Mantova: p. 138, fig. 1; p. 140, fig. 2; p. 151, fig. 3; p. 226, fig. 2; p. 2326, fig. 7; p. 250, fig. 16; autorizzazione 29 novembre 2017, prot. n. 2263/17.
Pinacoteca di Brera, Milano, p. 221, fig. 1; autorizzazione 14 marzo 2018.

L'editore è a disposizione degli eventuali aventi diritto per le fonti non individuate.

In copertina
Stemma Capilupi (ASMn, AG, b. 3704, Libro d'oro dell'Araldica, 1770, particolare).

Realizzazione editoriale e stampa
Publi Paolini, Mantova

ISBN 978-88-85614-11-6

Sommario

Presentazioni
Piero Gualtierotti 7
Daniela Ferrari 9

Dieci secoli di storia nelle vicende della nobile famiglia Capilupi di Mantova 13
Raffaele Tamalio

La famiglia Capilupi: un paradigma di storia economica (secoli XIV-XVII) 55
Elvira Mengazzoli

Bertolino di Guglielmo Capilupi e le sue carte nella Mantova del secondo Trecento 75
Isabella Lazzarini

I Capilupi e l'architettura 85
Francesca Mattei

Villa Capilupi a Suzzara 117
Evoluzione storica delle fabbriche dal 1500 a oggi
Giancarlo Pavesi

I Capilupi nei "Mille scrittori" di Carlo D'Arco. Trascrizione 135
Daniela Ferrari

Ippolito Capilupi, vescovo di Fano, Accademico Invaghito 159
Paola Tosetti Grandi

I Capilupi letterati. La produzione in latino. Centoni virgiliani 169
Teresa Galli-George Hugo Tucker

Due sconosciute sillogi poetiche nell'archivio Capilupi 199
Franco Pignatti

Committenza e collezionismo della famiglia Capilupi 219
Stefano L'Occaso

Il laboratorio agronomico di Alfonso Capilupi 257
Eugenio Camerlenghi

La biblioteca dimenticata e la sua rinascita nel XIX secolo. Aggiornamento dello studio per la ricostruzione della biblioteca Capilupi di Mantova 271
Sara Cirasola

L'archivio Capilupi eredi di Mantova. Introduzione 299
Elenco descrittivo 313
Daniela Ferrari

L'archivo Capilupi eredi di Suzzara. Introduzione 349
Elenco descrittivo 352
Vanna Manfrè

Una testimonianza papiracea della Ravenna ostrogota nelle collezioni Capilupi 363
Paola Degni

Tavole genealogiche 369
Raffaele Tamalio

Indice dei nomi 378
Daniela Ferrari

Presentazioni

L'Accademia Nazionale Virgiliana presenta con piacere questo volume che racconta la lunga vicenda di una famiglia tra le più ragguardevoli della città di Mantova. Curato da Daniela Ferrari, si compone dei contributi di studiosi italiani e stranieri, comparendo – tra i primi – diversi storici mantovani.

La famiglia Capilupi ha origini antichissime: affonda, infatti, le proprie radici indietro nella storia per un millennio, dal più antico esponente della celebre prosapia, Giovanni Capo di Lupi, attestato nel 1080, ai suoi discendenti che nel XII secolo svolsero professioni giuridiche e ricoprirono ruoli istituzionali. Lungo le fasi della nostra storia cittadina e nazionale, dal Comune al principato dei Gonzaga, dall'illuminato governo dell'imperatrice Maria Teresa nella seconda metà del Settecento al successivo prevalere delle brevi e alterne dominazioni francese e austriaca, lungo il crinale dei «due secoli, l'un contro l'altro armato», dal Risorgimento all'ingresso plebiscitario di Mantova nel Regno d'Italia nel 1866, dalle sanguinose guerre del Novecento a oggi, i Capilupi hanno tracciato nella storia della nostra città un cammino illustre, raccontato dalle carte del loro archivio famigliare, acquisito dall'Archivio di Stato di Mantova, cui gli ultimi discendenti l'hanno affidato.

Per diversi membri della famiglia, anche quelli che ne entrarono a far parte per via matrimoniale, i ruoli di funzionari e diplomatici di Corte presso i Gonzaga si accompagnarono all'esercizio letterario nelle accademie che fiorirono a Mantova e in Italia dal Cinquecento in poi. Ippolito Capilupi, mecenate e raffinato intenditore d'arte, fu dal 1574 membro a Mantova dell'Accademia degli Invaghiti, fondata nel 1562 dal nipote del cardinale Ercole, Cesare, figlio del fratello Ferrante. Ippolito juniore, nato nel 1684 da Lelio e da Laura Spolverini dal Verme, fu accolto nella veneziana Accademia degli Albrizzi e, soprattutto, fu filargita, cioè membro della ben più importante Accademia dei Filergiti, che ebbe sede in Forlì e riunì personalità di primo piano del mondo letterario, scientifico, filosofico e religioso: ebbe dunque una visione della globalità della cultura quasi preconizzante i Lumi e Ippolito Capilupi potè così vedere il nuovo che stava cambiando il mondo della cultura.

Un altro importante membro della famiglia Capilupi de Grado che spese gran parte della propria vita in attività accademiche, fu il marchese Alberto; con lui si arriva allo scadere dell'Ottocento. Variegata figura di erudito e storico, fu socio dell'Accademia Virgiliana, della Società Storica Lombarda a Milano e della Deputazione di Storia patria per le antiche provincie e la Lombardia, nonché presenza importante e amata nelle Istituzioni della città di Mantova fino alla morte, agli albori del Novecento.

Per finire il percorso compiuto sulle tracce dei personaggi di questa importante famiglia che furono accademici, si deve ricordare il marchese Giuliano Capilupi, Accademico Virgiliano per un trentennio fino al 1995, data della sua morte, autore di importanti studi storico-letterari sulla nostra città e sui Gonzaga, in particolare sulle figure dei marchesi Francesco II e Isabella d'Este, nonché sulla propria illustre schiatta.

Mantova, gennaio 2018

Piero Gualtierotti
Presidente dell'Accademia Nazionale Virgiliana

Il volume che ora vede la luce è frutto del lavoro interdisciplinare di numerosi autori che hanno potuto avvalersi, a vario titolo e in varia misura, dell'archivio Capilupi, acquisito dall'Archivio di Stato di Mantova in anni recenti, e dunque reso disponibile alla comunità scientifica degli studiosi e dei ricercatori. Le carte pervenute sono testimoni di una delle famiglie mantovane più illustri e di antico lignaggio, le cui generazioni si sono susseguite in un arco cronologico particolarmente esteso, che si snoda dal Medio Evo ai giorni nostri. La famiglia è rimasta profondamente radicata a Mantova e al suo territorio, soprattutto durante i secoli di dominazione gonzaghesca; tra i Capilupi e i signori di Mantova si intrecciano, infatti, legami di reciproca fiducia e di stima che iniziano agli albori della dinastia Gonzaga e perdurano fino alla sua fine.

Attraverso i documenti che ci sono pervenuti emergono figure di uomini di profonda cultura, segretari di stato, politici, militari, prelati di elevata statura e, non ultimi, letterati di vaglia. Il periodo di massimo splendore è raggiunto dai Capilupi tra la seconda metà del Cinquecento e la fine del Seicento, un secolo di indiscusso successo per la famiglia, che vede riverberarsi su larga scala gli effetti positivi della politica e del lavoro svolto dalle precedenti generazioni; è in questo periodo che alcuni esponenti si trasferiscono a Roma fornendo ai Gonzaga una efficiente base diplomatica. In un clima di generale instabilità politica, essi sono in grado di orientarsi tra le complicate gerarchie governative della curia pontificia, disponendo di notizie continue e dettagliate e di una sede attiva e gestita con indiscussa abilità; e a loro volta diventano vescovi, protonotari apostolici, segretari personali di pontefici, e sono dichiarati cittadini romani, in segno della grande fortuna che comprova l'alta dignità raggiunta dal casato, suggellata dall'acquisto di un palazzo che giustifica l'esigenza di adeguarsi al nuovo status raggiunto dalla famiglia nell'Urbe. Nello stesso secolo iniziano i lavori per la costruzione di una imponente dimora estiva nei possedimenti che la famiglia deteneva a Suzzara, centro del proprio patrimonio fondiario; dimora che ne testimonia l'ascesa sociale e tuttavia non serve soltanto per

villeggiatura, bensì anche come centro di controllo dei lavori agricoli.

Le carte dell'archivio familiare consentiranno di riscrivere, o di integrare, questi e molti altri capitoli di storia, in parte già noti attraverso studi già editi, cronache del tempo, biografie (a vari esponenti della famiglia sono dedicate voci specifiche sul Dizionario Biografico degli Italiani). La loro acquisizione da parte dello Stato conferma la validità del principio che auspica la concentrazione presso istituti pubblici di archivi familiari e privati genere, dichiarati di notevole interesse storico, con il conseguente e immediato vantaggio di una migliore funzionalità per l'utenza e, nel contempo, di scongiurare eventuali rischi di dispersione.

Nella preparazione di questo lavoro ho contratto molti debiti di riconoscenza. Desidero ringraziare, innanzitutto, gli eredi Capilupi: Alberto, Carlo, Flavia, Lelio, che affidando la memoria cartacea della loro illustre famiglia a una istituzione pubblica hanno trasformato il patrimonio documentario in bene comune; tutti gli autori del volume che hanno generosamente redatto i loro saggi; i direttori e il personale dell'Archivio di Stato di Mantova e della Biblioteca Comunale di Mantova, la ditta Marmiroli s.r.l. restauro e conservazione artistica di Bagnolo in Piano (Reggio Emilia), il Rotary Club Mantova, Gianluigi Arcari, Stefano Campagnolo, Benedetta Capilupi, Rosanna Golinelli Berto, Maurizio Savoja, Andrea Torelli.

In particolare esprimo la mia gratitudine, per avere generosamente messo a disposizione la loro comprovata esperienza, a Nicoletta Azzi, preziosa collaboratrice nella redazione degli indici del volume; a Fabiana Mignoni, che ha fattivamente collaborato nel lavoro di ricognizione e di riordinamento dell'archivio Capilupi eredi di Mantova; a Vanna Manfrè, che oltre ad avere riordinato l'archivio dei Capilupi eredi di Suzzara ha rivisto le bozze con scrupolosa cura.

La mia profonda riconoscenza va, infine, a Piero Gualtierotti, presidente dell'Accademia Nazionale Virgiliana, per avere sostenuto dall'inizio la realizzazione del volume e per avere accettato che esso sia pubblicato sotto l'egida della prestigiosa istituzione che quest'anno celebra il 250° della sua fondazione.

Mantova, febbraio 2018

Daniela Ferrari

La famiglia Capilupi di Mantova

Referenze fotografiche

Archivio di Stato di Mantova (operatore Italo Giannelli): p. 115, fig. 17; p. 273, fig. 1; p. 277, fig. 2.

Guido Bazzotti: p. 232, fig. 6; p. 240, fig. 10; p. 242, figg. 11-12; p. 244, fig. 13.

Massimo Di Cillo: p. 138, fig. 1; p. 140, fig. 2; p. 151, fig. 3; p. 236, fig. 7.

Daniela Ferrari: copertina; p. 110, fig. 12; p. 149, fig. 4; p. 226, fig. 3; p. 286, fig. 3; p. 290, fig. 4; p. 294, fig. 5; p. 297, fig. 6; p. 305. fig. 2; p. 311, fig. 3; p. 365, fig. 1; p. 366, fig. 2.

Francesca Mattei: p. 87, figg. 1-2; p. 88, fig. 3; p. 91, figg. 4-5; p. 101, fig. 7; p. 106, fig. 8; p. 108, fig. 11.

Stefano L'Occaso: p. 238, fig. 9; p. 245, fig. 14; p. 246, fig. 15; p. 250, fig. 16, p. 251, fig. 17; p. 252, fig. 18; p. 253, fig. 19; p. 254, figg. 20 e 21; p. 255, fig. 22.

Giancarlo Pavesi: p. 118, figg. 1-2; p. 119, tavv. A-B; p. 120, figg. 3-5, tav. C; p. 121, fig. 6; p. 122, figg. 7-10; p. 123, fig. 11; p. 124, tav. D; p. 125, tav. E; p. 130, tav. F; p. 131, tav. G; p. 132, fig. 12; p. 133, fig. 15.

Elenco delle abbreviazioni

ACS, Archivio Capilupi eredi di Suzzara
ACMn, Archivio Capilupi eredi di Mantova
AG, Archivio Gonzaga
ASDMn, Archivio Storico Diocesano Mantova
ASMn, Archivio di Stato di Mantova
DBI, Dizionario Biografico degli Italiani

b., busta
bb., buste
fasc., fascicolo
fascc., fascicoli
ms., manoscritto
mss., manoscritti
n., numero
nn., numeri
p., pagina
pp., pagine
r, recto
s.d., senza data
seg., seguente
segg., seguenti
s.n.t., senza note tipografiche
v, verso

Dieci secoli di storia nelle vicende della nobile famiglia Capilupi di Mantova

Raffaele Tamalio

1. Le Origini

La Pace di Costanza del 1183, con la quale l'imperatore Federico Barbarossa e suo figlio Enrico re dei Romani concedevano ampie autonomie alle città federate nella Lega, rappresentò una sorta di ribalta nazionale e internazionale per alcune antiche famiglie del centro-nord d'Italia presenti tra i rappresentanti dei Comuni che sottoscrissero lo storico accordo. Vi erano intervenuti, tra gli altri, gli Agnelli, gli Ardizzoni, i Castelli, i Cavriani, i Guarini, i da Martinengo, i Sommariva, i da Vimercate, e numerose altre casate dell'epoca per le quali, tuttavia, il rappresentante era citato con il solo nome di battesimo; tra questi ultimi figurava, da Treviso, come riportavano i capitoli del trattato[1], un Florio giudice, che noi sappiamo essere della famiglia Capilupi, la cui origine è datata almeno al secolo precedente, quando nel 1080, all'alba del secondo millennio, viene citato un Giovanni Capo di Lupi, seguito da un Gumpo Capilupi nel 1156 e da un altro Capilupi podestà nel 1175[2].

---

[1] Copia del trattato in *Monumenta Germaniae Historica*, Legum Sectio IV, T. I, Hannoverae 1893, pp. 408-420, in cui al punto 40 dell'accordo, p. 417, si legge: "Hii autem sunt nuntii qui ex parte Lombardorum pacem prescriptam et concordiam receperunt et in presentia nostra iuramento confirmaverunt […] De Tervisio: Florius iudex, Gubertinus"; come si ricava dalla copia del trattato appena citata, i delegati mantovani alla pace di Costanza erano invece: "De Mantua: Alexandrinus, Jacobus de Amica, Agnellus iudex, Henricus de Angelo". Sulla pace di Costanza si rimanda a uno degli ultimi contributi a stampa, con indicazioni bibliografiche in nota: M. Ascheri, *La memoria e la creazione del mito di Legnano e di Costanza. La "pace" di Costanza, fondamento delle autonomie municipali, e il suo uso nelle opere dei giuristi*, in *I giorni che hanno fatto la Lombardia*, a cura di G. Andenna, Banca di Legnano, Palazzolo sull'Oglio 2007, pp. 347-376.

[2] Si veda l'albero genealogico redatto ed eseguito a cura di Giuliano Capilupi, manoscritto senza data in Archivio di Stato di Mantova (d'ora in poi ASMn), Archivio Capilupi eredi di Suzzara (d'ora in poi ACS), b. 36, fasc. 3, che d'ora in avanti verrà citata

Una tradizione storica consolidata fa risalire proprio al territorio trevigiano le origini della famiglia mantovana dei Capilupi[3] la cui presenza certa nella città virgiliana è documentata già intorno alla metà del Duecento, quindi un paio di generazioni dopo Florio Capilupi, il giudice menzionato nella Pace di Costanza. Nelle cronache di Treviso, tra i governanti della città di quegli stessi anni compare anche Corradino Capilupi, fratello di Florio e come lui giudice; non è nota, viceversa, la parentela dei due con Lovica Capilupi – ma è da presumere che sussistesse – anch'essa citata nelle cronache coeve quale moglie di Gualperto da Cavasio, personaggio distintosi pochi anni dopo, nel 1197, nella difesa militare di Treviso dall'usurpazione del vescovo di Belluno Gherardo de' Taccoli di Reggio. Gualperto si oppose con le armi al tentativo del vescovo di impadronirsi della città; nella battaglia il vescovo fu sconfitto e ucciso da Gualperto che fu poi ammazzato a sua volta da un soldato del prelato lasciando la vedova Lovica Capilupi e un figlio Gualpertino[4]; da quest'ultimo nacque Giovanni Origo Capilupi che nei primi decenni del XIII secolo, per sfuggire alla tirannia di Ezzelino e Alberico da Romano sembra si rifugiasse a Mantova presso alcuni parenti Capilupi[5].

Propende invece per una autonoma origine mantovana di questo ramo Federigo Amadei, per il quale la presenza di questa famiglia a Mantova in quegli anni è ritenuta sicura e di una certa antichità: nella sua settecentesca *Cronaca Universale della Città di Mantova* la fa risalire addirittura alla metà del

come *Genealogia Giuliano Capilupi*; si tratta forse della versione in bozza di un altro esemplare manoscritto firmato da Giuliano Capilupi e datato al 1975 più elegante nella veste grafica e con lievi varianti in alcuni nomi e date, di proprietà del nipote Alberto Capilupi, che qui ringrazio per avermene concesso lo studio e la riproduzione. Sulla base di questi due alberi redatti da Giuliano Capilupi, chi scrive ha prodotto le tavole genealogiche consultabili in fondo a questo volume.

[3] È di questo avviso M.A. Zucchi, autore del *Breve trattato della nobilissima famiglia Capilupi descritta da diversi autori*, datato 7 giugno 1642, manoscritto conservato in ASMn, Archivio Capilupi di Mantova (d'ora in poi ACMn), b. 32, pp. 2-8; ipotesi ripresa da G. Andres, *Catalogo de' codici manoscritti della famiglia Capilupi di Mantova illustrato dall'abate Don Giovanni Andres*, presso la Società All'Apollo, Mantova 1797, p. 251; e da Carlo D'Arco, *Delle Famiglie Mantovane* (in ASMn, Documenti patrii D'Arco, n. 215), ms., vol. II, pp. 318-319.

[4] *Breve trattato della nobilissima famiglia Capilupi*, cit., c. 7v.

[5] G. Bonifacio, *Historia Trivigiana*, apresso Domenico Amici, Treviso 1591, pp. 180-181 e 193-194; *Breve trattato della nobilissima famiglia Capilupi*, cit., p. 8r.; Carlo D'Arco, *Delle Famiglie*, cit., vol. II, pp. 318-319. In *Genealogia Giuliano Capilupi*, tuttavia, Giovanni risulta figlio di Gualperto e Lovica, ai quali lo stesso autore attribuisce altri due figli, Agordino e Nicola; da Giovanni nacquero poi Ugolino, Paseto e Purpura, citati da S. Davari in, *Notizie storiche topografiche della città di Mantova nei secoli XIII e XIV*, in «Archivio Storico Lombardo», serie terza, vol. VII, A. XXIV, 1897, p. 286.

secolo VIII d.c., verso la fine del dominio dei re longobardi allorché "fiorivano in Mantova molte case nobili, tra le quali Fanusio Campano, manoscritto, per testimonianza d'Urbano monaco cisterciense, assai più di lui antico, novera le seguenti famiglie: li Cabrosi o Calorosi, Casaloldi, Valenti, Capilupi, Guazzi ed Antimaci, li quali ebbero la loro origine dal sangue longobardo [...]"[6]; tuttavia, la fonte utilizzata da Amadei per questa testimonianza, Fanusio Campano, è da prendere con grande cautela, se non da rigettare del tutto: già Tiraboschi[7] ipotizzava che Fanusio Campano fosse lo pseudonimo di un impostore del Cinquecento, tale Alfonso Ciccarelli da Bevagna medico, ritenuto reo di contraffazione e per la sua opera di falsario condannato da Gregorio XIII all'impiccagione dopo il taglio della mano destra con cui scriveva le sue false opere. Fanusio Campano (Alfonso Ciccarelli) fu anche autore di un presunto codice manoscritto quattrocentesco, *De familiis illustribus Italiae ac de earum origine* in cinque volumi che sembra circolasse in copie diffuse in molte biblioteche private già nel Cinquecento, compresa quella dei Capilupi che potevano così far vantare un'origine risalente all'epoca longobarda[8].

Vera o presunta – come sembra ormai accertato che fosse – tale antica presenza dei Capilupi a Mantova, Amadei la attestava come ininterrotta per i successivi quattrocentocinquanta anni poiché, giunto all'anno 1220, così egli scriveva: "e per non difondermi maggiormente in una lunga enumerazione, fiorivano allora [in Mantova] le famiglie de' Poltroni, degli Arlotti, de' Casaloldi, degli Agnelli, de' Grossolani, degli Avvocati, de' Capilupi [...]"[9], famiglie che, come riferisce lo stesso storico settecentesco mantovano, nel 1264 erano tutte presenti nel Consiglio del Comune di Mantova chiamato a pronunciarsi in una vertenza tra i Casaloldi e i Gonzaga, con i primi che chiedevano l'epulsione dei secondi dalla città e la confisca dei beni[10]. In quella occasione, a rappresentare i Capilupi in Consiglio doveva essere quel

[6] F. Amadei, *Cronaca Universale della Città di Mantova*, a cura di G. Amadei-E. Marani-G. Praticò, vol. I, Citem, Mantova 1954, p. 105.

[7] G. Tiraboschi, *Riflessione su gli scrittori genealogici*, nella Stamperia del Seminario, Padova 1789, pp. 49-53. Cfr. anche, *Biblioteca enciclopedica italiana*, vol. XXV, Nicolò Bettoni e comp., Milano 1833, pp. 95-96.

[8] Lo testimonia G. Andres nel suo *Catalogo*, cit., p. 325, codice CX. Sul Ciccarelli (Fanusio), si veda, A. Petrucci, *Ceccarelli Alfonso (Fanusius Campanus)*, in Dizionario Biografico degli Italiani (d'ora in poi DBI), Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. XXIII, Roma 1979.

[9] F. Amadei, *Cronaca Universale*, cit., vol. I, p. 344.

[10] Ivi, p. 413; cfr. anche G. Andres, *Catalogo*, cit., p. 251.

Bonaventura che una genealogia capilupiana riferisce essere nato intorno al 1230 e consigliere del Comune nel 1272[11]. Sembra che in quegli anni essi stabilissero la propria residenza nel quartiere di San Leonardo[12], divenuto, secondo Mario Vaini, dopo la costruzione del ponte-diga del Pitentino il nodo strategico commerciale della città: "i mulini, i folli, l'approdo delle barche, i dazi, le pescherie, il commercio dei grani costituiscono il nerbo di questo polo commerciale e artigianale, collegato col borgo di Porto"[13].

Così come per altre famiglie gentilizie mantovane, anche i Capilupi negli anni di turbolenza che vanno dalla presa del potere di Pinamonte Bonacolsi del 1273, al colpo di mano di Luigi Gonzaga dell'agosto 1328, e che caratterizzarono il passaggio dal Comune alla signoria bonacolsiana e da questa al principato gonzaghesco, seppero legarsi alle due famiglie emergenti mantenendo incarichi di rilievo nelle magistrature cittadine, come si è visto per Bonaventura, consigliere del Comune già nel 1272, ovvero un anno prima dell'avvento del Bonacolsi. Suo figlio, Ambrogio Capilupi, fu nel Senato di Mantova che nel 1328 offrì il Capitanato di Mantova a Luigi Gonzaga dopo la congiura contro Passerino Bonacolsi[14]. È in questi anni che si comincia a definire la parentela tra i Capilupi vissuti a cavallo tra il Due e il Trecento[15]. Carlo d'Arco fa iniziare la linea dei Capilupi che ancora oggi vivono a Mantova con un Guglielmo vivente nella Contrada di San Leonardo nel 1260. Giuliano Capilupi, nella sua *Genealogia*, chiarisce meglio le origini facendo nascere Guglielmo da un Tommasino (nato intorno al 1175 e morto verso il 1240) che era padre anche del Bonaventura consigliere del Comune nel 1272, genitore a sua volta del suddetto Ambrogio componente del Senato nel 1328 e di Bertolino e Vincenzo[16]; contemporanei dei fratelli Bonaventura e Guglielmo furono Giovanni[17] con i figli Ugolino, Paseto e Purpura e un Forabosco figlio invece di Zonta, che dovettero verosimilmente far parte di un unico consorzio familiare e abitare, come afferma Stefano Davari, fino dal 1270 "abitavano in contrata S.ti Leonardi de Cornu"[18]; pochi anni dopo, nel 1328, Bertolino figlio di Guglielmo risulta invece vivere poco lontano, in "cont. vairorum sive traversorum vermiliorum S. Johannis"[19], ovvero nei pressi se non nello stesso palazzo avito dell'attuale via Concezione. Davari, citando in nota nel suo studio alcune pergamene dell'antico ospedale di Mantova, sembra quindi contraddire e anticipare di circa un secolo l'insediamento nell'odierno palazzo datato invece da Amadei-Marani alla fine del Trecento "o al principio del Quattrocento"[20]; un documento dell'archivio Capilupi retrodata infine con una certa precisione al 1310 l'acquisto da parte del Bertolino suddetto, figlio del quondam Guglielmo, di "unam petie terre casamentive cum domo supra cuppata murata et solerata... iacente in civitate Mantue in contrata Sancti Joannis"[21]; a questo si unirono nelle vicinanze altri acquisti fondiari e immobiliari resi possibili da parte di Bertolino grazie ai proventi della sua attività di notaio, esercizio che si tramandò per alcune generazioni di padre in figlio[22]; e infatti, Guglielmo, uno dei quattro figli di Bertolino I[23], fu notaio del massaro del Comune il cui compito consisteva nel tenere il registro delle entrate della città. In occasione delle feste per i quattro memorabili matrimoni di casa Gonzaga del 1340 e delle contemporanee cerimonie per la creazione di ventiquattro cavalieri,

[11] Cfr. *Genealogia Giuliano Capilupi*.

[12] G. Amadei-E. Marani, *Antiche dimore mantovane*, Banca Agricola Mantovana, Mantova 1977, p. 111; S. Davari, *Notizie storiche topografiche*, cit., p. 286; ASMn, ACS, b. 1, fasc. 3, p. 13r.

[13] M. Vaini, *Dal Comune alla signoria. Mantova dal 1200 al 1328*, Franco Angeli, Milano 1986, p. 25.

[14] F. Amadei, *Cronaca Universale*, cit., p. 502.

[15] In effetti non sono ancora ben nette le linee di successione tra i personaggi citati nelle genealogie giunte fino a noi, lo stesso Carlo d'Arco, *Delle Famiglie*, cit., vol. II, p. 321, sembra fare confusione per la carica di consigliere del Comune nel 1272 tra un Bartolino e il Bonaventura citato nella *Genealogia Giuliano Capilupi* (cfr. nota seguente).

[16] Giuliano Capilupi, *Genealogia completa della famiglia Capilupi de Grado*, opera manoscritta conservata presso l'archivio Capilupi in casa dell'autore, citata da E. Mengazzoli, *Patrimonio e matrimoni dei Capilupi: strategie e carriera di una famiglia aristocratica mantovana nel Cinquecento e Seicento,* tesi di laurea, relatore Marco Cattini, Università di Parma, Facoltà di Economia e Commercio, A.A. 1986-1987, vol. II, p. 492, e nel contributo della medesima autrice presente in questo volume; il manoscritto citato, tuttavia, non è tra i documenti pervenuti all'Archivio di Stato, per cui si citerà d'ora in poi dall'autrice della tesi di laurea che ebbe occasione di prenderne visione nella fase di stesura del proprio lavoro.

[17] Forse il Giovanni Origo Capilupi figlio di Lovica Capilupi e di Gualperto da Cavasio, rifugiatosi a Mantova presso i parenti per sfuggire, come già detto, alla tirannia di Ezzelino e Alberico da Romano, cfr. nota 5.

[18] S. Davari, *Notizie storiche topografiche*, cit., p. 286.

[19] *Ibidem*.

[20] G. Amadei-E. Marani, *Antiche dimore*, cit., p. 111.

[21] ASMn, ACS, b. 1, fasc. 3, p. 22v.

[22] Bertolino, primo di questo nome, era nato forse poco prima del 1290, sposatosi con Bartolomea di Celso de Calighi, morì intorno al 1332.

[23] Guglielmo nacque intorno al 1304 e si spense nel 1361; suoi fratelli furono Petruccio (che ebbe poi Zonta, Giuseppe e Vitaliano, quest'ultimo frate carmelitano), Francesco (che ebbe Moschino e Anna) e Ugolino (che ebbe Bonaventurina).

Guglielmo Capilupi fu tra coloro che contribuirono a fornire le costose vettovaglie da servire agli innumerevoli ospiti giunti da tutto il Nord Italia per le terze nozze del capostipite dei Gonzaga, Luigi, celebrate contestualmente a quelle del figlio Corrado e dei nipoti Ugolino e Tommasina figli di Guido[24]. In quell'epoca, all'inizio del proprio dominio, i Gonzaga, a differenza dei predecessori Bonacolsi, attuarono un processo di coinvolgimento delle famiglie più in vista della città e del contado nella gestione amministrativa dello Stato, in ciò forse ammoniti dalle conseguenze subite da chi li aveva preceduti; come ha evidenziato Marzio Achille Romani, "Luigi e i suoi tre figli (Guido, Filippino e Feltrino) gestivano in solido il potere, circondati da un nutrito gruppo di familiares, clientes et fideles di diversa provenienza e rango il cui status sociale dipendeva sempre più dalle funzioni assunte all'interno della *curia* gonzaghesca", aggiungendo poi in nota "a corte si mischiano 'servitori nobili' non mantovani discendenti di schiatte feudatarie cacciate dalle loro terre, quali il conte Ettore di Panico bolognese, il conte Boracio di Gangaldo fiorentino, Ubertino di Lando, Polo da Mirandola, Barone Canossa reggiano, Torello Torelli ferrarese, con rappresentanti di famiglie di origine comunale (gli Abati, i de' Cremaschi, i Cavriani, i da Panico, ecc.) e di lignaggi destinati a segnare profondamente la storia della società mantovana (i Capilupi, i da Prato, i da Crema, i Campitello, i da Goito, i della Torre, gli Ippoliti, i Nuvoloni, gli Uberti, i da Soragna e via discorrendo)"[25]. Dunque, a quel processo parteciparono a pieno titolo in qualità di pubblici notai anche i Capilupi, sia con Bertolino I sia con suo figlio Guglielmo II. Quest'ultimo, allo stesso modo del padre, continuò nell'accrescimento del patrimonio familiare con alcuni acquisti di proprietà fondiarie e immobiliari in special modo in zone confinanti con l'abitazione di famiglia nel quartiere di San Giovanni[26], investimenti che furono ulteriormente incrementati dall'unico figlio, Bertolino II, nato dal matrimonio con Caterina di Giovannino Manzotti.

[24] Cfr. *I Gonzaga. Cavalieri, vesti, argenti, vino. La "magna curia" del 1340*, a cura di C. Buss-D. Ferrari, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2016, *ad indicem*.

[25] M.A. Romani, *«Un morbido paese»: l'economia della città e del territorio*, in *Storia di Mantova. Uomini, ambiente, economia, società, istituzioni. 1: L'eredità gonzaghesca. Secoli XII-XVIII*, a cura di M.A. Romani, Tre Lune Edizioni, Mantova 2005, p. 272.

[26] E. Mengazzoli, *Patrimonio e matrimoni dei Capilupi*, cit., vol. I, p. 81.

2. Linea di Bertolino II

Bertolino II fu il primo di una lunga serie di personalità di casa Capilupi che con la loro opera, di generazione in generazione e nei diversi campi di attività, dalla politica alla diplomatica, dall'ecclesiastica alla letteraria e a quella culturale in senso più ampio, diedero lustro fino ai giorni nostri al proprio casato e alla stessa città di Mantova[27]. Bertolino iniziò l'attività di pubblico notaio imperiale intorno al 1360[28] quando il padre Guglielmo era ancora in vita (morirà l'anno dopo), nello stesso anno in cui Guido Gonzaga assunse il potere dopo la morte del primo capitano del popolo, Luigi. Oltre che come notaio, Bertolino fu impiegato da Guido, poco prima che anche questi morisse nel 1369, in delicati incarichi diplomatici a Bologna e a Venezia; in quelle missioni il Capilupi dovette distinguersi mostrando tutta la sua abilità nell'arte di negoziare se Ludovico Gonzaga succeduto al padre Guido in quello stesso anno, lo volle al suo fianco dapprima come cancelliere (i suoi primi atti datano al 1370) e in seguito dal 1372 come proprio rappresentante in numerose ambascerie che si susseguirono fino al 1380 a Bologna, Ferrara, Perugia, Padova, Venezia e Milano[29]. Già Romolo Quazza aveva sottolineato come dalla famiglia Capilupi fosse uscito con Bertolino "*il più remoto tra gli ambasciatori gonzagheschi conosciuti*", le cui orme noi sappiamo poi essere state seguite nei secoli successivi da numerosi altri esponenti della famiglia[30]. Ma oltre che "*il più remoto*" dei diplomatici mantovani, Berto-

[27] La bibliografia su Bertolino è alquanto ricca, per essa e per un primo profilo biografico del personaggio si rimanda a A.A. Strnad, *Capilupi Bertolino*, in DBI, vol. 18, 1975, notizie e bibliografia integrate dal saggio di Isabella Lazzarini in questo stesso volume.

[28] Il primo atto noto è dell'8 dicembre 1360.

[29] Per le missioni a Milano si vedano in ASMn, Archivio Gonzaga (d'ora in poi AG), le bb. 1602 (fascicolo dal titolo: "1370 al 1386, Istruzioni per Bertolino de Codelupi mandato da Lodovico Gonzaga signore di Mantova a Milano per trattare vari affari di stato. Molte portano anche la risposta data dai Signori di Milano al detto Bertolino"), e 1619; per le altre località si rimanda agli Indici Davari delle rispettive località conservati nel medesimo archivio.

[30] R. Quazza, *La diplomazia gonzaghesca*, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano 1941, p. 39. Per un elenco degli ambasciatori Capilupi, si rimanda al dattiloscritto *Ambasciatori, inviati e residenti dei Gonzaga presso le corti europee*, a cura di Maria Luisa Aldegheri, Mantova, marzo 1996 (ASMn, sala studio, mezzi di corredo, n. 31), pag. 26: "Capilupi Camillo, Corte Cesarea, 1544-46; Ferrara, 1583; Firenze 1584; Roma 1559-60; 1568-75, 1580, 1582-96 [ma non si tratta dello stesso Camillo, il senior fu in Corte Cesarea, lo junior, suo figlio, nelle altre sedi]. Capilupi cavagliere [Alessandro], Corte Cesarea, 1577 (30 maggio); Ferrara, 1579-80; Milano, 1567 (2 agosto), 1575; Spagna, 1571 (26 aprile)-73;

lino fu il principale artefice di tutta quella politica diplomatica mediante la quale il terzo capitano del popolo, Ludovico Gonzaga, poté mantenere una propria neutralità nei confronti degli Este, dei Visconti e della Serenissima; con quest'ultima favorendone gli scambi economici, trattati spesso in prima persona dallo stesso Capilupi; con i Milanesi sposando nel 1380 il figlio Francesco – avuto da un'Estense – con Agnese Visconti, figlia di Bernabò, nozze negoziate e condotte a termine dallo stesso Bertolino[31]: grazie dunque anche all'opera del Capilupi lo stato gonzaghesco rafforzava la propria collocazione in politica estera stringendo vincoli di sangue con quella che era considerata una tra le maggiori dinastie dominanti dell'epoca[32].

Con la scomparsa di Bertolino, avvenuta tra il 1384 e il 1385[33], le vicende della famiglia ebbero una sorta di ripiegamento all'interno della ormai affermata corte della Signoria gonzaghesca, pur rimanendo nell'ambito di coloro che potevano vantare incarichi di magistrature nelle diverse località del territorio o che ricoprivano una carica nei superstiti Consigli di origine comunale, come il Consiglio dei Cento al quale appartenne dal 1414 Francesco Capilupi, l'unico figlio che Bertolino II ebbe dalla seconda moglie Caterina Barazzi (o Baratti); di Francesco sono note anche alcune brevi missioni all'estero in rappresentanza del marchese, come quella a Venezia del 1437[34]. D'altronde per molte altre famiglie mantovane di origine comunale o

---

Venezia, 1570 (1 maggio)-71. Capilupi Federico [ma si tratta in realtà di Federico Capiluti, non appartenente alla famiglia Capilupi; Capiluti fu prefetto dell'Archivio gonzaghesco nel 1603], Ferrara, 1589; Firenze, 1606-07, 1609- 1611; Francia, 1587; Urbino, 1596; Verona, 1593. Capilupi Ippolito [poi vescovo di Fano], Francia, 1592-93 [per il 1592-93 si equivoca tra il vescovo di Fano, già morto in quegli anni e suo nipote figlio di Alfonso]; Roma, 1545, 1551, 1553-55. Capilupi vescovo di Fano [Ippolito], Roma 1568-75, 1577-78".

[31] Cfr. C. de Tourtier, *Un ambassadeur de Louis de Gonzague, seigneuer de Mantoue, Bertolino Capilupi*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire, publiés par l'Ecole française de Rome», Paris 1958, pp. 321-344.

[32] Nel *Breve trattato della nobilissima famiglia Capilupi*, si riferisce "la molta parte, che ebbe Guido Capilupi per far ottenere a Francesco Gonzaga, e perpetuare nella sua famiglia il capitaniato di Mantova, che alla morte di Lodovico si voleva torre a' Gonzaghij (*Breve trattato*, p. 11v), (Andres, *Catalogo*, p. 252), non si hanno tuttavia notizie di questo Guido Capilupi che non compare in nessuna genealogia, è probabile che si tratti dello stesso Bertolino – attivo proprio in quegli anni e con quelle mansioni in casa Gonzaga nel passaggio di poteri dopo la morte di Ludovico nel 1382 – e che l'autore del trattato (*Breve trattato*, pp. 11r.-13v.) da cui Andres ricava la notizia abbia equivocato sul nome.

[33] In alcuni documenti di famiglia annotati in ASMn, ACS, b. 1, fasc. 3, al 1384 c'è un atto di Bertolino in territorio di Castelbarco, l'anno seguente, 1385, risultava già morto, essendoci già un atto di Francesco suo figlio in territorio di San Prospero.

[34] Bertolino, di cui si ignora l'anno di nascita, aveva sposato in prime nozze una Elisabetta di Bertolino di Sacca; ebbe altri due figli, Giovanni Andrea e una femmina di cui si ignora il nome ma che fece parte del seguito che accolse Agnese Visconti in occasione dell'ingresso solenne a Mantova. Francesco Capilupi sposò nel 1402 Isabetta di Domenico Mainardi da Bertinoro e morì il 20 dicembre 1443.

di matrice trecentesca come i della Torre, Tridapali, Riva, Zanecalli, Agnelli, Ceresara, Donesmondi, della Strada e gli stessi Capilupi, è già stato "sottolineato come nel Quattrocento non fossero più in una posizione di prestigio e di potere all'altezza delle proprie tradizioni. Un progressivo estraniarsi (volontario o indotto) dalle cariche politiche (come accadde per i della Torre, ad esempio) e l'eccessivo dividersi dei gruppi parentali (come avvenne invece per gli Agnelli) furono in buona misura alla base di questi declini"[35]. E proprio con i figli del suddetto Francesco Capilupi, Gianfrancesco e Bertolino III, si verificò la prima divisione parentale in due distinte linee, destinate a riunirsi solo dopo sei generazioni, all'inizio del Settecento, allorché Scipione, nipote dell'omonimo primo marchese Capilupi, discendente di Gianfrancesco, sposò, come a suo tempo si noterà, Anna ultima discendente del ramo di Bertolino III.

3. I Capilupi del Borgo della linea di Bertolino III

La tradizione di uffici nelle cariche cittadine, e di servizio presso i Gonzaga, proseguì anche all'interno di questa linea, detta dei Capilupi del Borgo, dal Borgo di Pradella che comprendeva la contrada del Leone Vermiglio, dove in seguito questo ramo ebbe la sua residenza che giunse in proprietà della suddetta Anna Capilupi[36]; infatti, Bertolino III (morto nel luglio 1462) fu anch'egli nel Consiglio dei Cento del Comune di Mantova, così come il figlio Ludovico che Bertolino ebbe da Giovanna degli Abati; con quest'ultima il Capilupi mise al mondo anche sei femmine. Ludovico (1433-1494)[37], che fu, inoltre, vicario marchionale di Mariana, prese in moglie nel

---

[35] I. Lazzarini, *Fra un principe e altri stati. Relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1996, p. 381.

[36] Secondo quanto riporta Carlo D'Arco, *Delle Famiglie*, cit., vol. II, p. 324, il palazzo era "*situm in C.a Leonis Vermilii confin. ab uno latere cum Via pubblica vulgo dictam Pradella, ed ab alio cum via pubblica dicta de Rozzi; cioè quella casa oggi segnata dal civico n. 1127*", e dunque nell'attuale Corso Vittorio Emanuele II, n. 64, il palazzo di discreta volumetria, con balcone, all'angolo di via Tito Speri, l'antica via dei Rozzi.

[37] *Genealogia Giuliano Capilupi* riporta invece il 1513 come data di morte; Carlo D'Ar-

1469 Cecilia Furga con la quale diede vita a 11 figli[38]; di questi, la linea proseguì solo con Benedetto (c.a. 1492-1559), che si sposò con Modesta Ludovica Chiosi avendone sette figli: Tiburzio che succedette allo zio Giovanni Maria nel canonicato della Cattedrale; Fabio, oratore a Venezia dal 1561 al 1564[39] al seguito del vescovo Ippolito in quegli anni nunzio pontificio e che sposò Ottavia di Silvio Andreasi[40], ma che morì senza figli; Cecilia e Domicilla che furono monache in San Giovanni; Delia che sposò in prime nozze Lorenzo Della Torre, e in seconde Achille degli Achilli; a doppie nozze convolò anche Aurelia, dapprima con Francesco Arnolfi e in seguito, rimasta vedova, con il ricco possidente di Sermide il dottor Battista Piva. L'unica erede di questa Aurelia Capilupi e di Battista Piva fu Lavinia che si sposò nel 1582 con Lelio Capilupi de Grado della linea principale portandogli in dote tutti i beni dei Piva di Sermide; come si vedrà, il loro primogenito Scipione sarà il primo marchese Capilupi. Oltre ai figli appena citati, Benedetto ebbe anche Tiberio (m. nel 1591), il solo che mise al mondo eredi, essendo stato padre a sua volta di otto figli, ma gli unici due che gli diedero successori furono Benedetto Giovanni Maria (1583-1622/23) e Francesco Vincenzo (c.a. 1588-1630). I dieci figli di Benedetto Giovanni Maria scomparvero tutti senza lasciare discendenza[41]; Francesco Vincenzo ebbe anch'egli dieci figli[42], ma solo con uno di essi, Carlo Gerolamo (1618-1698), tenente degli arcieri del duca

co cita la lapide sepolcrale in Sant'Agnese dove era scritto MCCCCLXLIIII, *Delle Famiglie*, cit., vol. II, pp. 322-323.

[38] Bartolomeo, Giovanni, Giacomo Filippo (sacerdote e oratore gonzaghesco a Roma nel 1554), Gerolamo, Francesco, Benedetto, Elisabetta, Giovanni Maria (canonico della Cattedrale di Mantova), Nicola (segretario gonzaghesco, ufficiale alle fabbriche dei drappi e dei tappeti, possessore di terreni a Castiglione Mantovano per irrigare i quali il 5 marzo 1523 ottiene il permesso di costruire una chiavica, cfr. M. Vaini, *Il catasto teresiano e la società mantovana nell'età delle riforme*, Giuffré, Milano 1973, p. 163), Agostino e Giovanna; Ludovico ebbe anche due figli naturali, Nicolò e Gabriele.

[39] *Genealogia Giuliano Capilupi* riferisce erroneamente che oratore a Venezia fu suo padre Benedetto, ma nel carteggio da Venezia, in ASMn, AG, bb. 1494-1497, è documentata solo la presenza di Fabio.

[40] Carlo D'Arco, *Delle Famiglie*, cit., vol. II, p. 322, riporta invece erroneamente Vittoria Andreasi; cfr. anche R. Tamalio, *Gli Andreasi a Mantova* «ex vetustissimis comitibus Ripaltae» *dal Cinquecento ai giorni nostri*, in E. Andreasi-G. Girondi-S. L'Occaso-R. Tamalio, *La famiglia Andreasi di Mantova*, Il Rio, Mantova 2015, p. 118.

[41] Cecilia, Ippolita, Elena, Fabio, Tiberio, Eleonora, Tiberio Maria, Vittorio, Barbara e Giambattista.

[42] Francesca, Giuseppe, Benedetto, Isabella, Margherita, Vittoria, Ferdinando, Ercole, Carlo Gerolamo e Tiberio Teodoro.

di Mantova e rettore dell'ospedale di Mantova, proseguì, seppure solo per un'altra generazione, il ramo dei Capilupi del Borgo. Nel 1647 Carlo Gerolamo, insieme ai fratelli Ercole[43] e Tiberio Teodoro, vendette al futuro marchese Scipione Capilupi de Grado la casa attigua al palazzo avito dei Capilupi, lasciata in pessime condizioni probabilmente poiché abbandonata da tempo a favore del palazzo in contrada del Leone Vermiglio nel Borgo di Pradella da cui, come detto, presero il nome di Capilupi del Borgo; le condizioni fatiscenti dell'abitazione acquistata da Scipione rivelano le diverse condizioni economiche dei due rami, destinati di lì a poco a ricongiungersi[44]. Infatti, Carlo Gerolamo si sposò in prime nozze con Isabella Vernazzi con la quale generò due figlie, mentre con la seconda moglie, Elisabetta Alberigi Quaranta sposata quando egli aveva sessantadue anni, ebbe un maschio, Giuseppe, morto ancora bambino, e tre femmine di cui due monache in San Vincenzo; la terza figlia, Anna (1686-1756), si sposò nel 1706 con il marchese Scipione Capilupi de Grado del ramo principale, ricongiungendo quindi le due linee separatesi, come si è visto, alla metà del Quattrocento con i fratelli Bertolino III e Gianfrancesco.

4. Linea principale dei Capilupi, poi Capilupi de Grado

Tornando dunque alla linea principale, dopo la stasi che si è evidenziata poco sopra con Francesco Capilupi a cavallo tra il Tre e il Quattrocento, con il Gianfrancesco appena citato (c.a. 1412-1464) i rapporti con i dominanti all'interno della Corte ripresero a essere più stretti già nei primi decenni del nuovo secolo, e i risultati non tardarono a giungere: nel 1433, in occasione della consegna del titolo di marchese sulla piazza di San Pietro a Mantova

[43] Ercole, che non si sposò, fu anch'egli al servizio dei Gonzaga come capitano del duca di Mantova.

[44] Cfr. Carlo D'Arco, *Delle Famiglie*, cit., vol. II, p. 325 e E. Mengazzoli, *Patrimonio e matrimoni dei Capilupi*, cit., vol. II, pp. 410-411. Sulle diverse condizioni economiche si soffermava anche il contemporaneo arciprete Marco Andrea Zucchi in *Notizie di alcune famiglie mant. del secolo XVII raccolte dall'arciprete d. Marco Andrea Zucchi nel MDCXLVII*, pp. 64-65, ms. 1102, in BCMn: "*Scipione è gentiluomo comodo e di nobiissime qualità, colle quali sostiene il posto dell'antica sua nobiltà, cosa che far non possono Carlo Girolamo e Teodoro per esser giovani di poca sperienza e di poca facoltà*". Il manoscritto di Zucchi, almeno per quanto riguarda i Capilupi e i personaggi non suoi contemporanei, è da interrogare con molta cautela a causa degli errori e della confusione nelle attribuzioni di paternità per entrambi i rami qui presi in esame.

a Gianfrancesco Gonzaga da parte dell'imperatore Sigismondo, Gianfrancesco Capilupi fu nel ristretto numero dei cavalieri creati appositamente in quell'occasione dall'imperatore a suggello delle cerimonie per l'incoronazione del primo marchese di Mantova. Il Capilupi è ricordato altresì come uomo di grande cultura "*Joan Franciscus de Codelupis optimi ingenii juvenis*"[45] e buon amministratore, come dimostra il fatto che in occasione dell'invio di Gian Lucido Gonzaga allo studio di Pavia per addottorarsi, il primo marchese di Mantova Gianfrancesco volle affidargli la sovrintendenza della casa e dei familiari del giovane studente suo figlio negli anni che vanno dal 1438 al 1442[46]. Nel 1460 il Capilupi ebbe titolo di nobile dal secondo marchese Ludovico Gonzaga e poco prima di morire, nel febbraio 1464, fu vicario di Reggiolo (morì il 7 settembre). Tuttavia tali incarichi, seppure di responsabilità e prestigio non dovettero rinnnovare agli occhi dei contemporanei il credito goduto a corte e nella società mantovana nel secolo precedente da Bertolino II se il cronista Andrea da Schivenoglia, solitamente bene informato della situazione delle famiglie mantovane nella seconda metà del XV secolo, non sembra prendere molto in considerazione sia lui, sia il fratello Bertolino III progenitore dei Capilupi del Borgo citato poc'anzi: "stanno da San Zoan verso el palazzo de Capriani, bon zitadiny ma non tropo richi"[47].

Un cambiamento di rotta – anche economica – e una definitiva affermazione nell'aristocrazia mantovana si ebbe con Benedetto (1461-1518)[48], figlio di Gianfrancesco, con il quale si inaugurò la grande stagione cinquecentesca dei Capilupi, preludio al titolo marchionale raggiunto, come si vedrà, nel secolo successivo. Rimasto orfano a soli tre anni, Benedetto fu cresciuto dalla madre Antonia di Bartolomeo Folengo[49], esponente di una delle famiglie più

[45] Carlo D'Arco, *Delle Famiglie*, cit., vol. II, pp. 326-327.

[46] È di questi anni un registro di casa di Gian Lucido in cui Gianfrancesco Capilupi annotava tutte le spese del giovane studente a Pavia, annotazioni che proseguirono anche per gli anni successivi, fino al 1445, cfr. G. Andres, *Catalogo*, cit., pp. 162-164; il registro di conti è conservato alla Biblioteca Nazionale di Roma fra i codici capilupiani, V. E. 1015. C'è un registro nell'ASMn, ACMn, busta 24 (due registri di spese).

[47] Andrea da Schivenoglia, *Cronaca de Mantua*, BCMn, ms. 1019, c. 60v.

[48] Per notizie più dettagliate su Benedetto Capilupi si rimanda alla voce di T. Ascari, *Capilupi Benedetto*, in DBI, vol. 18, 1975.

[49] Dei dieci figli avuti da Gianfrancesco Capilupi, sopravvissero al padre, oltre a Benedetto, solo quattro femmine, tutte in minore età e avviate dalla madre al convento, salvo la primogenita Susanna, andata in sposa al giureconsulto di Ferrara, Giuliano del Poggio.

legate alla corte di Mantova[50]. Dopo aver condotto studi letterari e giuridici, nel solco della tradizione familiare sia paterna che materna, il Capilupi nel 1484, a 23 anni, divenne cancelliere del terzo marchese Federico Gonzaga, incarico confermato dal successivo marchese Francesco che in seguito gli affidò responsabilità e compiti sempre più ampi sia all'interno che fuori dai confini dello stato, come nel 1488, allorché Benedetto accompagnò la sorella del marchese, Elisabetta Gonzaga, che andava sposa a Guidubaldo da Montefeltro a Urbino, dove il Capilupi fu trattenuto ben oltre il termine della missione dietro richiesta della stessa duchessa; negli anni successivi gli furono affidati diversi incarichi diplomatici, sovente di natura esplorativa e principalmente nel Milanese, ma che furono essenzialmente saltuari poiché dal 1490 Francesco Gonzaga lo volle segretario particolare della sua giovane sposa Isabella d'Este, giunta a Mantova in quell'anno, al fianco della quale Benedetto Capilupi rimase per il resto della sua vita; con lo stesso ruolo il Capilupi seguì la marchesana anche nei numerosi viaggi che questa effettuò presso le diverse corti della penisola, come quelli che la videro recarsi più volte a Milano presso la sorella Beatrice, moglie di Ludovico il Moro, o come nel febbraio 1502 a Ferrara in occasione delle nozze di Alfonso d'Este con Lucrezia Borgia. Nella grave crisi che colpì lo Stato gonzaghesco nel 1509-10 in seguito alla prigionia veneziana del marchese Francesco, Benedetto Capilupi rappresentò per Isabella d'Este uno dei più validi supporti politici e amministrativi per il concreto superamento di quella difficile congiuntura, come si ricava dal ricco epistolario dell'Estense nei cui copialettere, non solo di quegli anni, è possibile ancora oggi leggere la mano del Capilupi. Vedovo dal 1515 di Taddea di Ludovico de Grotti che aveva sposato nel 1495, Benedetto Capilupi si spense nel febbraio 1518 lasciando sette figli[51], molti

[50] Antonia era sorella di Anselmo, giureconsulto incaricato di numerosi uffici a corte, fu più volte massaro del Comune, e svolse diverse ambascerie all'estero con i marchesi Ludovico (che lo nominò nel 1467 insieme ai suoi fratelli "comites Sacrii Palatii"), Federico e Francesco Gonzaga, cfr. la voce di R. Tamalio, *Folengo Anselmo*, in DBI, vol. 48, 1997.

[51] A Gianfrancesco e Federico, morti prima del padre, sopravvissero Lelio, Alfonso, Camillo, Gerolamo, Ippolito, Ascanio e Flavia, quest'ultima andata sposa a Vincenzo Valenti. Per volontà testamentaria di Benedetto, curatore delle proprietà dei giovani orfani fu nominato Giovanni Maria Capilupi, canonico della cattedrale di Mantova, del ramo collaterale sorto con Bertolino III, zio paterno del defunto, ciò che testimonia la vicinanza e la coesione tra i Capilupi delle due linee. L'ingente patrimonio lasciato da Benedetto, elencato in un inventario redatto alla sua morte dal curatore Giovanni Maria Capilupi, rimase indiviso tra i fratelli fino al 1533 (cfr. E. Mengazzoli, *Patrimonio e matrimoni dei Capilupi*, cit., vol. II, p. 501, nota 47).

dei quali destinati a rimanere nelle memorie storiche politiche e soprattutto letterarie italiane dei successivi decenni[52].

Con il quintogenito Camillo, l'unico che prese moglie, continuarono i destini della famiglia sui quali tuttavia si ritornerà, non prima di aver preso in considerazione le vicende degli altri suoi fratelli poiché anch'essi impressero, insieme allo stesso Camillo, un segno distintivo sulle fortune economiche e sul nome del casato. Essendo nato nel 1504, Camillo Capilupi fu preceduto da Gianfrancesco (n. 1496), Ludovico a tutti noto come Lelio (n. 1497), Federico (n. 1499) e Alfonso (n. 1500); il primo dovette cessare di vivere ancora bambino, mentre Federico, che ebbe titolo di cavaliere, morì probabilmente poco prima del padre per una caduta da cavallo[53]; Alfonso, che si spense nel marzo 1519, quando era capitano di Francesco Gonzaga morto anch'egli in quegli stessi giorni, viene pure ricordato per alcune doti letterarie che tuttavia per taluni scritti, a lui attribuiti da alcuni suoi biografi, sembrano essere equivocate con quelle dell'omonimo nipote figlio del fratello Camillo[54]. Doti letterarie e scritti di rilievo sono invece unanimemente riconosciuti a Lelio Capilupi[55], entrato a pieno diritto nella storia letteraria di quel secolo per le sue opere in volgare e in latino.

Per una disamina di queste ultime si rimanda al saggio di Teresa Galli e Hugo Tucker in questo stesso volume. Il Capilupi trascorse lunghi periodi a Roma, ricavandone benefici ecclesiastici come quello ottenuto dal papa nel 1516 di rettore della chiesa di Sant'Andrea di Pomponesco, beneficio che alla

[52] Lo stesso Benedetto è ricordato anche come uomo amante delle lettere e amico di artisti e letterati; il Bandello più volte lo nomina nelle sue novelle, mentre in un manoscritto di elegie di Lodovico Andreasi sono compresi anche alcuni suoi versi, R. Tamalio, *Gli Andreasi a Mantova*, cit., p. 55; Benedetto fu anche il primo raccoglitore dei rari codici manoscritti che costituirono per secoli un prezioso patrimonio di famiglia.

[53] Come riferisce Carlo D'Arco, *Delle Famiglie*, cit., vol. II, p. 329, e prima di lui Andres, che riporta alcuni versi in latino di Monaco Moretto con la descrizione delle circostanze della morte del giovane Capilupi, "*Vectus equo ingenti, collisus cernuo eodem Membra tuus frater semper mea pectora tangit. Occasum illius fleo prout mortalis acerbum. Sed quia candidulus coelis puer insidet, illio Supplicet ut pro me, pro vobis jugiter oro*", G. Andres, *Catalogo*, cit., p. 260.

[54] Carlo D'Arco, *Notizie delle Accademie, dei giornali e delle tipografie che furono in Mantova e di circa mille scrittori mantovani vissuti dal secolo XIV fino al presente (esclusi i viventi), colla indicazione di molte loro opere tanto stampate che inedite*, vol. II, ASMn, Documenti Patrii D'Arco n. 225, p. 209 (La trascrizione del documento per quanto riguarda i Capilupi è in questo stesso volume, a cura di Daniela Ferrari); G. Andres, *Catalogo*, cit., pp. 258-259 e 264.

[55] Per un suo profilo biografico, cfr. la voce di C. Mutini, *Capilupi Lelio*, in DBI, vol. 18, 1975.

sua morte fu trasferito al fratello Ippolito; Lelio fu dapprima al seguito del cardinale Ippolito d'Este con il quale si recò in Francia nel 1532, declinando in seguito un incarico diplomatico in Spagna affidatogli dal duca Federico Gonzaga[56]. Fu ancora a Roma al fianco del più giovane fratello Ippolito, lì al servizio del cardinale Ercole Gonzaga; col congiunto condivise in quegli anni nei cenacoli umanistici della città una feconda attività letteraria, unita a una vivace corrispondenza epistolare, in special modo con la duchessa di Urbino Eleonora Gonzaga; ritiratosi negli ultimi anni a Mantova per dedicarsi ai suoi amati studi, vi morì il 3 gennaio 1560.

Gerolamo Capilupi, nato nel 1504, a differenza degli altri fratelli, si distinse nel mestiere delle armi combattendo quale capitano di Carlo V, ma come riporta l'abate Andres, "Benché questi non siasi distinto nelle lettere come i suoi fratelli, è nondimeno nome assai celebre nella letteratura, perché leggesi alle stampe un sonetto di Lelio sopra di lui, e perché un suo fatto ha dato argomento ad un aneddoto letterario. Portatosi a duello con un ferrarese Alberto Turco, furono da questo presentate armi tali, che i padrini di Girolamo doverono rifiutarle, e sciegliere l'obbligo del duello. Molto si parlò d'un tale fatto, e gli eruditi nella scienza cavalleresca per 1'una e per l'altra parte disputarono vivamente; Giambattista Pigna nel suo libro del duello racconta il fatto, e senza descrivere quali fossero le armi proposte dal Turco, dà il torto al Capilupi. Fece doglianze col Pigna Cammillo nipote dell'offeso Girolamo, e il Pigna promise di racconciare quel luogo, quando ristampasse il suo libro, domandandogliene perdono, presente il celebre Antonio Possevino poi gesuita; e il medesimo aveva detto prima a Niccolò Bendidio, e al conte Niccola Tassoni"[57]; Gerolamo si spense intorno al 1540-1541. Del più giovane dei figli di Benedetto Capilupi, Ascanio, non si hanno molte notizie, se non che sopravvisse a tutti i suoi fratelli morendo nel 1584 e che ebbe una figlia naturale, Ippolita, andata sposa a Alfonso Benaglia.

Pochi anni prima, nel 1580, si era spento anche Ippolito, forse il più illustre della plurisecolare storia dei Capilupi, certamente colui che, insieme al padre Benedetto, diede maggior impulso alla ricchezza economica della famiglia grazie ai numerosi benefici ecclesiastici – poi trasmessi ai nipoti e al figlio naturale Giulio – accumulati nella sua lunga carriera curiale che lo vide giungere alle soglie del cardinalato[58].

[56] Carlo D'Arco, *Delle Famiglie*, cit. vol. II, p. 328.

[57] G. Andres, *Catalogo*, cit., p. 261.

[58] Ippolito Capilupi compare in numerosissimi studi su Mantova, i Gonzaga, la Chiesa e la letteratura italiana del Cinquecento che non è qui possibile elencare total-

Ippolito nacque a Mantova l'8 luglio 1511 e grazie all'influenza che il padre Benedetto ebbe presso Isabella d'Este, fu affiancato fin da giovane al secondogenito della marchesa, Ercole Gonzaga, che forse seguì negli studi che il Gonzaga fece a Bologna dal 1522 sotto il magistero di Pietro Pomponazzo. Per merito della protezione di Ercole, dal 1521 vescovo di Mantova e dal 1527 cardinale, Ippolito fu eletto ben presto canonico della cattedrale di Mantova e arciprete di Rivalta; a queste ben remunerate nomine seguirono altri redditizi benefici ecclesiastici a Libiola e Palidano. Nel 1530 fu con il cardinale Gonzaga a Bologna all'incoronazione di Carlo V da parte del papa Clemente VII; seguì poi il Gonzaga a Roma dove nel 1534 gli fece da segretario nel conclave che alla morte del Medici elesse Paolo III Farnese, un incarico che si rinnovò in tutti i successivi conclavi del cardinale Gonzaga. Nel 1540, alla morte del duca Federico Gonzaga, il cardinale Ercole assunse la reggenza insieme alla duchessa vedova Margherita e al fratello Ferrante con i quali decise nel 1544 l'invio del Capilupi quale rappresentante mantovano presso la Curia Romana dove Ippolito divenne il loro assiduo e sagace informatore di quanto lì avveniva; è a questi anni che risale una sua ricca produzione letteraria originata dallo stimolante ed erudito ambiente romano; in quegli anni gli nacquero anche due figli, Giulio e Ippolita, avuti con una donna del luogo, Antonia Stinchi, entrambi poi allevati in casa Capilupi, con il primo che ripercorse, anche se in misura minore, le orme paterne nel campo delle lettere e della carriera ecclesiastica[59]. Ma a Roma Ippolito Capilupi visse anche uno dei periodi più bui quando nel luglio 1556 fu imprigionato in Castel Sant'Angelo a causa di un suo coinvolgimento in un complotto imperiale contro il papa Paolo IV, acerrimo nemico di Ercole e Ferrante Gonzaga. La liberazione, dietro intercessione dei due Gonzaga e dello stesso imperatore, giunse solo nel settembre 1557 e poco dopo il Capilupi si trasferì a Napoli presso Isabella di Capua, vedova di lì a poco di Ferrante Gonzaga. Ippolito tornò a Roma solo dopo la morte di Paolo IV nel 1559 per assistere ancora una volta il cardinale Ercole in quel conclave che vide il Gonzaga sfiorare il soglio pontificio e da cui uscì invece eletto Pio IV grazie ai voti confluiti su di lui dalla fazione del cardinale mantovano.

mente; per un primo riassunto di fonti e bibliografia, e per un suo profilo biografico, si rimanda alla voce di G. De Caro, *Capilupi Ippolito*, in DBI, vol. 18, 1975; per il palazzo di Roma, le opere letterarie, la committenza artistica e la sua appartenenza all'Accademia degli Invaghiti, si rimanda agli studi di vari autori in questo stesso volume.

[59] Su di lui, oltre ai saggi presenti in questo stesso volume, cfr. T. Ascari, *Capilupi Giulio*, in DBI, vol. 18, 1975.

Come riconoscimento per quei suffragi, il nuovo pontefice avviò una politica di riconoscimenti verso il cardinale Gonzaga volta a rafforzarne l'alleanza mediante matrimoni tra le due famiglie e cariche ecclesiastiche di prestigio ai congiunti: Cesare Gonzaga, nipote di Ercole, fu maritato alla nipote del papa, Camilla Borromeo; Federico Borromeo, anche lui come Camilla fratello di Carlo futuro santo, sposò Virginia della Rovere, nipote di Ercole Gonzaga per parte della nonna Eleonora Gonzaga; Francesco e Federico Gonzaga, anch'essi nipoti di Ercole furono creati cardinali, nel 1561 e 1563. In tutte quelle trattative Ippolito Capilupi ebbe un ruolo di primo piano, gratificato dall'elezione per lui a vescovo di Fano già nel gennaio 1560, cui seguì a maggio dell'anno successivo il prestigioso incarico di nunzio presso la Repubblica di Venezia. In quegli stessi anni Ercole Gonzaga ne caldeggiò presso il pontefice la nomina a cardinale che tuttavia, sebbene promessa dal papa, fu poi osteggiata fortemente da Carlo Borromeo e dallo stesso Pio IV; sembra che la causa fosse, sia il poco zelo mostrato dal Capilupi nel combattere i tentativi di eresia che ebbero luogo nei territori della Repubblica veneta durante la sua nunziatura e il cui debellamento stava molto a cuore al Borromeo, sia un sospetto e non chiarito episodio messo in atto dal cardinale Gonzaga durante la sua presidenza al Concilio di Trento per farsi acclamare papa in occasione di una grave malattia di Pio IV, per la quale il pontefice era dato per spacciato; a morire di lì a poco, nel marzo 1563 a Trento, fu invece Ercole Gonzaga. La scomparsa del suo protettore fu per Ippolito Capilupi l'abbandono di ogni aspirazione alla porpora, l'inizio del declino politico e la fine dei suoi intrighi nella Curia[60]; al principio del 1564 il Borromeo lo richiamò dalla Nunziatura di Venezia destinandolo a Fano dove aveva l'obbligo di risiedere, in omaggio ai nuovi capitoli decretati per i vescovi nel Concilio tridentino che si era appena concluso. Anche se i tre anni trascorsi nella cittadina marchigiana furono l'occasione per riprendere la sua attività letteraria, che non aveva peraltro mai abbandonato del tutto, Ippolito Capilupi visse quell'esperienza come una sorta di esilio dal quale volle ritornare facendo formale rinunzia al vescovato di Fano il 31 gennaio

[60] Per queste notizie, si rimanda ancora alla voce di G. De Caro in DBI. Riguardo alla mancata elezione a cardinale del Capilupi, si segnala come in una lunga lettera inviata dal cardinale Francesco Gonzaga di Guastalla da Roma al duca Guglielmo l'8 dicembre 1563, la nomina appariva ancora possibile e prossima, e il cardinale ne caldeggiava per questo una raccomandazione da Mantova da parte del cugino Guglielmo Gonzaga; la missiva, in ASMn, AG, b. 896, è stata trascritta da R. Tamalio, *Francesco Gonzaga di Guastalla cardinale alla corte romana di Pio IV*, Biblioteca Maldotti, Guastalla 2004, pp. 149-153.

1567 per stabilirsi definitivamente nel palazzo di Roma, acquistato in quegli anni e condiviso con gli affezionati nipoti Alfonso, Camillo, Alessandro, e Orazio nati dal fratello Camillo[61]. A Roma il vescovo Ippolito trascorse gli ultimi suoi anni occupato oltre che nelle amate attività letterarie – è di questi anni la sua accoglienza nell'accademia mantovana degli Invaghiti –[62], in sporadici incarichi in loco per il duca di Mantova Guglielmo Gonzaga e nell'ufficio, ottenuto nel 1577, di agente in Roma dei reali di Svezia per i quali curò gli interessi economici che essi avevano a Roma e nel Regno di Napoli, funzione assunta in seguito dal nipote Camillo. Ippolito Capilupi si spense il 22 aprile 1580 in Roma dove venne sepolto nella chiesa dell'Aracœli[63]. I quattro nipoti sopra nominati, due dei quali proseguirono i destini della famiglia, erano figli di Camillo, l'unico che prese moglie tra i fratelli del vescovo Ippolito. Nato da Benedetto Capilupi nel 1504, Camillo si sposò giovanissimo nel 1520 con Lucrezia de Grado, figlia del facoltoso medico di corte Antonio il quale, poco prima di morire, nominò la figlia e il Capilupi eredi universali del suo ricco patrimonio, con l'unica condizione di affiancare il nome di de Grado (o da Grado) a quello dei Capilupi: ancora oggi i discendenti di questa linea portano il cognome Capilupi de Grado[64]. Con il cognome entrarono in famiglia ricchi possedimenti terrieri e immobiliari, i primi soprattutto nella zona di Castellucchio e in quella di Mellone sotto i commissariati di Redondesco e Mariana; tra gli immobili, il più prestigioso è quello ancora oggi esistente a Mantova al numero 3 della piazza San Giovanni, all'angolo con via Finzi.

Camillo Capilupi de Grado svolse ruoli di grande responsabilità presso i Gonzaga, fu governatore in Monferrato e castellano di Casale in nome di

[61] Cfr. il saggio di F. Mattei in questo volume e E. Mengazzoli, *Patrimonio e matrimoni dei Capilupi*, cit., vol. I, pp. 261-267.

[62] L'accoglienza tra gli accademici Invaghiti del Capilupi è stata da poco riconosciuta da P. Tosetti Grandi in *Il mecenatismo accademico dei Gonzaga e la loro cultura antiquaria e umanistica nel Cinquecento*, Quaderni dell'Accademia n. 6, tomo I, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti, Mantova 2016, pp. 176-182; si veda ora sull'argomento la scheda dell'autrice in questo stesso volume.

[63] L'iscrizione funeraria di Ippolito Capilupi è stata trascritta da V. Forcella in *Iscrizioni delle chiese e d'altri edificii di Roma dal secolo 11 fino ai giorni nostri*, vol. 1, Tip. delle scienze matematiche e fisiche, Roma 1869, p. 191.

[64] Si trattò quindi di un'acquisizione di doppio cognome in seguito a un'unione matrimoniale e non di aggiunta di un nome geografico per la loro provenienza, come sostengono M. Castagna e V. Predari in *Stemmario mantovano*, vol. 1, Zanetti Editore, Montichiari 1991, p. 161: "*i Capilupi (detti pure Capilupi da Grado, per la loro provenienza)*".

Margherita Paleologo e successivamente, nel 1544, inviato quale ambasciatore presso l'imperatore Carlo V dove rimase fino al 1546[65]; essendo in quegli stessi anni suo fratello Ippolito, come si è visto, ambasciatore gonzaghesco a Roma, si può ben dire che nelle mani dei due Capilupi passarono in quegli anni i maneggi dell'intera politica europea e quindi, per l'epoca, mondiale. Ma, come quasi tutti i suoi fratelli, Camillo Capilupi de Grado è più noto per la sua attività letteraria, proseguita con grande successo dall'omonimo figlio, Camillo II, sia in vita che dopo la precoce morte del padre avvenuta il 15 maggio 1548.

Nato nel 1531, fin da giovane Camillo II fu destinato alla vita ecclesiastica e per questo affidato allo zio Ippolito di cui ripercorse – se non i successi nelle cariche, avendo raggiunto solo la nomina di protonotario apostolico – la carriera diplomatica e una riuscita nel campo delle lettere forse maggiore di quella del padre, di certo allineata a quella degli zii Lelio e Ippolito[66]. Quest'ultimo lo chiamò con sé a Roma già dal 1550 introducendolo nei maneggi della Curia e della politica romana nei quali, a differenza dello zio, Camillo II seppe distinguersi per il suo grande equilibrio, ciò che gli consentì di attraversare quasi tutta la seconda metà del secolo quale apprezzato consigliere al servizio di tutti i papi, servizio che svolse prevalentemente a Roma, salvo occasionali missioni all'estero come nel 1554 a Bruxelles, dove seguì Ferrante Gonzaga che vi andava per discolparsi presso l'imperatore delle accuse mossegli per il presunto malgoverno del Milanese; o nel 1568 quando fu inviato da Pio V a Innsbruck per consegnare lo stocco papale all'arciduca Ferdinando del Tirolo[67]. Da quelle missioni tornò sempre a Roma dove scelse di trasferirsi nel palazzo acquistato insieme allo zio Ippolito e dove visse insieme ai fratelli Alfonso, Alessandro e Orazio come lui nominati cittadini romani[68], in quello che a tutti gli effetti è da considerare il periodo romano della famiglia, del quale fece parte anche il cugino Giulio,

[65] Cfr. i suoi dispacci in ASMn, AG, bb. 442, 443.

[66] A differenza del padre e come per gli zii Lelio e Ippolito, a lui è dedicata una voce nel DBI, cfr. G. De Caro, *Capilupi Camillo*, vol. 18, 1975; anche G. B. Intra dedicò due suoi studi a Ippolito e Camillo II: *Di Ippolito Capilupi e del suo tempo* e *Di Camillo Capilupi e de' suoi scritti*, in "Archivio Storico Lombardo", XX, 1893, pp. 76-142 e pp. 693-735.

[67] Per una missione presso il duca di Baviera nel 1575, cfr. K. Schellhass, *Italienische Schlendertage Herzog Ernsts von Bayern, vornehmlich auf Grund der Korrespondenz Camillo Capilupi's mit Rom (1575)*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», Bd. 10 (1907), Loescher, Roma, pp. 325-364.

[68] Con decreto del Senato romano del 29 marzo 1566: cfr. Carlo D'Arco, *Delle Famiglie*, cit., vol. II, p. 330 e *Breve trattato*, cit., pp. 26r-27v.

figlio di Ippolito, anch'egli letterato e diplomatico di chiara fama; alla morte dello zio, nel 1580, Camillo ne rilevò l'ufficio di agente dei reali di Svezia in Roma e nel Regno di Napoli. Dopo la scomparsa anche dei fratelli e la vendita del palazzo romano sul finire del secolo, Camillo II Capilupi de Grado, concludeva l'esperienza romana della famiglia ritirandosi a Mantova nel 1599 nel palazzo avito, dove morì il 4 dicembre 1604, sepolto nella chiesa di San Francesco[69]. Nel suo testamento istituì la primogenitura sui suoi beni lasciati al nipote Lelio II e al figlio di questo Scipione.

Se l'attività letteraria di Camillo I ebbe con Camillo II il suo più ragguardevole emulatore, fu con altri due figli, Alfonso e Alessandro, che proseguì la linea dei Capilupi de Grado poiché degli altri due, Orazio ed Emilio, sappiamo che il primo fu sacerdote beneficiario dell'arcipretura di Rivalta già dello zio Ippolito; Emilio che si stava anch'egli distinguendo nelle lettere, morì ventenne a Utrecht mentre era al seguito del padre nel 1546[70].

Ritengo necessario aprire qui una parentesi per dare alcune notizie su un altro Capilupi, Muzio, che in quegli stessi anni fu al fianco di Vespasiano Gonzaga Colonna duca di Sabbioneta come fidato agente e segretario. Muzio Capilupi appartenne probabilmente a una famiglia fiorita nel Regno di Napoli[71] dove Vespasiano Gonzaga possedeva ricchi feudi ereditati dalla madre Isabella Colonna; in quei feudi già dalla fine degli anni Venti si era ritirata Giulia Gonzaga zia di Vespasiano, dopo essere rimasta vedova di Vespasiano Colonna, padre di Isabella. È noto che Vespasiano crebbe a Napoli sotto la tutela della zia che nel 1545 lo inviò in Spagna, paggio del principe Filippo d'Asburgo; al ritorno dalla Spagna, nel 1548, Giulia Gonzaga pose al fianco del nipote Vespasiano uno dei suoi più fidati servitori, Muzio Capilupi, che si trasferì a Sabbioneta con il giovane signore, rimanendo al suo fianco fino alla morte, avvenuta nel novembre 1565 a Napoli nel corso di una missione per conto del Gonzaga Colonna[72]. Nelle memorie di famiglia dei

[69] Per le opere collezionate da Camillo Capilupi cfr., oltre al saggio di Stefano L'Occaso in questo volume, G. Rebecchini, *Private Collectors in Mantua 1500-1630*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2002, pp.196-199 con la descrizione del suo inventario nel capitolo dedicato a Camillo Capilupi, "*Camillo Capilupi's Inventory (1604)*".

[70] Su di lui cfr. Carlo D'Arco, *Notizie delle Accademie*, cit., vol. II, pp. 220-221.

[71] Ancora oggi esistono dei Capilupi in Calabria a Pentone, in provincia di Catanzaro, discendenti di una famiglia molto nota nella zona per alcune figure che si sono distinte dal Settecento ai giorni nostri.

[72] L. Sarzi Amadè, *Il duca di Sabbioneta. Guerre e amori di un europeo del XVI secolo*, Sugarco, Milano 1990, p. 134.

Capilupi di Mantova[73], risulta che Camillo I Capilupi de Grado ebbe anche un altro figlio, Antonio, nato il 4 ottobre 1522 e morto giovane nel 1543. Giuliano Capilupi nella sua *Genealogia* ipotizza che Antonio possa avere avuto come figlio naturale il Muzio Capilupi che fu segretario del duca di Sabbioneta Vespasiano Gonzaga Colonna. Ritengo qui di smentire tale ipotesi per una serie di considerazioni: in primo luogo non si spiegherebbe lo stemma che fu posto sulla tomba di Muzio Capilupi nella chiesa dell'Assunta di Sabbioneta, dove egli fu sepolto e che ancora oggi è ben visibile. Quello stemma, bipartito, con due teste di lupo sopra e una sotto[74], è ben diverso dal blasone dei Capilupi mantovani: è dunque più che probabile che si tratti di un Capilupi originario di una famiglia del Napoletano dove, come detto, Vespasiano e sua zia avevano molti feudi e servitori; oltre tutto, da alcuni documenti si ricava che nel 1552 Muzio Capilupi fosse già al servizio di Vespasiano Gonzaga[75] e se anche il presunto padre Antonio possa averlo avuto a 18 anni, cioè nel 1540, difficilmente nel 1552, a 12 anni, Muzio avrebbe potuto essere già fra gli agenti più fidati di Vespasiano. A testimoniare comunque la vicinanza affettiva di Muzio Capilupi e Vespasiano Gonzaga Colonna, il 13 gennaio 1565 Capilupi fu padrino insieme a Elena Rainieri delle due gemelle Isabella e Giulia Gonzaga avute da Vespasiano; poco dopo, come detto, il Capilupi fu inviato in missione a Napoli dove morì nel novembre di quell'anno. Il 26 aprile 1581 sua figlia Giulia Capilupi[76] sposò segretamente Orazio Messirotti, figlio del potente e fidato servitore di Vespasiano, Ludovico Messirotti. La tomba di Muzio Capilupi, di fronte a quella di Ludovico Messirotti, è nella terza cappella a sinistra nella chiesa dell'Assunta a Sabbioneta, le due lapidi in loro memoria con sopra i loro stemmi furono commissionate da Orazio Messirotti e dalla moglie Giulia Capilupi per ricordare i rispettivi genitori[77].

Ritornando ora ai figli di Camillo I e alla loro discendenza, con Alfon-

[73] ASMn, ACS, b. 1, fasc. 3, p. 3.

[74] Descritto erroneamente da Carlo D'Arco in *Delle Famiglie*, cit., vol. II, p. 318, poiché probabilmente non lo vide di persona, ma su un disegno forse commissionato a qualcun altro. D'Arco cita infatti tre teste di capre, due sopra e una sotto, mentre nello stemma posto sul sepolcro sono raffigurate chiaramente tre teste di lupo, due sopra e una sotto.

[75] B. Amante, *Giulia Gonzaga contessa di Fondi e il movimento femminile religioso del secolo XVI*, Zanichelli, Bologna 1896, p. 446, cita una lettera di Giulia Gonzaga a Muzio Capilupi del 29 luglio 1552.

[76] Muzio ebbe anche un'altra figlia, Claudia.

[77] *La Cronaca di Lodovico Messirotti*, a cura di G. Sartori, Associazione Pro loco Sabbioneta, Sabbioneta 2013, p. 45.

so e Alessandro si verificò una nuova ramificazione della linea familiare; il ramo minore, sorto con Alessandro, durò tuttavia per due sole generazioni. Alessandro nacque nel 1534 e, come raccontò egli stesso nelle proprie memorie[78], dal 1551 al 1553 frequentò lo Studio di Bologna; dall'anno successivo, recatosi a Roma, fu al servizio per dieci anni del cardinale camerlengo Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora, dapprima come scudiere, poi cameriere e infine segretario particolare, rimanendo accanto al cardinale fino alla morte di questo, nel 1564, quando si accasò presso il fratello del cardinale defunto, Alessandro, in seguito anche lui cardinale dal 1565. Anche se nel 1554 il Capilupi aveva preso gli ordini minori, nel 1560 fu autorizzato da Pio IV a prendere moglie e in quello stesso anno fu creato cavaliere di Nostro Signore Gesù Cristo dell'ordine del Re di Portogallo. Nel 1565 Alessandro, noto nei documenti d'archivio come il cavaliere Capilupi, concluse l'esperienza romana tornando a Mantova e ponendosi al servizio del duca Guglielmo Gonzaga di cui divenne segretario fino al 1570, quando fu inviato ambasciatore a Venezia; con lo stesso incarico l'anno seguente fu presso Filippo II in Spagna dove rimase fino al novembre 1573. Nel 1574, anno in cui avvenne la divisione dei beni fra i suoi fratelli, Alessandro Capilupi de Grado si sposò con Caterina Bonatti, già vedova di Alessandro Mondini con il quale aveva avuto un figlio di nome Ludovico. Nel 1575 il Capilupi fu inviato a Nizza a incontrare don Giovanni d'Austria e l'anno seguente, quale podestà di Canneto, vegliò sul giovane principe Vincenzo Gonzaga lì rifugiato per sfuggire ai rischi della peste. Tornato a Mantova nell'aprile 1577, assunse l'incarico di rettore del Monte di Pietà prima di essere inviato a giugno presso l'imperatore Rodolfo per ricevere l'investitura degli stati di Mantova e Monferrato. Al suo ritorno fu posto al servizio esclusivo del principe Vincenzo come intendente personale, ruolo che svolse per alcuni anni: da tale posizione Alessandro Capilupi de Grado ebbe l'incarico di seguire tutte le successive vicende matrimoniali del giovane Gonzaga, quelle con la prima moglie Margherita Farnese e quelle della seguente trattativa nuziale con Eleonora de' Medici; come è noto esse sono passate alla storia più che per le circostanze dinastiche correlate, per le situazioni boccaccesche che da esse derivarono: dal processo medico-giuridico che dovette attestare la presunta incapacità della Farnese nell'essere penetrata dal Gonzaga e quindi di procreare, alla successiva "prova di matrimonio" alla quale fu costretto a

[78] ASMn, ACS, b. 1, fasc. 3, volume cartaceo miscellaneo contenente *Libro di diverse cose pertinenti alla Casa Capilupi*, p. 150.

sottoporsi Vincenzo dai Medici di Firenze per garantire la nuova sposa sulle sue capacità procreative; avvenimenti che videro protagonisti dietro le quinte sia Alessandro Capilupi de Grado che suo fratello Camillo protonotario, incaricato espressamente dal duca Guglielmo di sbrogliare la "matassa" del secondo matrimonio presso i Medici a Firenze.

Alessandro morì il 1 febbraio 1585 lasciando due figli, Prospero e Flavia, quest'ultima maritata nel 1593 con il facoltoso e potente conte Tullio Guerrieri. Già da alcune generazioni, e a maggior ragione nelle successive una volta ottenuto il titolo marchionale, i Capilupi si legarono per via matrimoniale, sia in linea maschile che femminile, con le più titolate e facoltose famiglie gentilizie mantovane: Guerrieri, appunto, ma anche Ippoliti, Cavriani, Arrigoni, Andreasi, Achilli, Silvestri, Facchini, Alberigi Quaranta, Chieppio e persino un Gonzaga, seppure di un ramo minore, quello dei Nobili, con Maria Caterina figlia di Prospero[79], riflesso dell'ormai affermata posizione del casato nell'aristocrazia mantovana.

Prospero Capilupi de Grado nacque nel 1575 e nel 1584 iniziò i primi studi in casa di un maestro di Bologna rimanendovi fino al 1589[80]. L'anno successivo, già morti il padre e la madre, andò a studiare a Siena insieme al cugino Camillo figlio di Alfonso per poi trasferirsi nel 1591 allo studio di Bologna e raggiungere nel 1592 gli zii a Roma; uno di questi, Orazio, al quale

[79] È quanto sostiene *Genealogia Giuliano Capilupi*, cit., dove è annotato il matrimonio della Capilupi de Grado con il conte Francesco Gonzaga il 25 luglio 1630, quindi nei giorni del tragico sacco di Mantova che si portò via per la peste buona parte delle famiglie mantovane e degli stessi Capilupi. F. Amadei, *Cronaca*, cit., vol. III, p. 535, dà notizia di Doralice moglie del conte Francesco Gonzaga morta nel gennaio 1630 in contrada del Mastino (la stessa dei Capilupi), forse nella casa dell'attuale vicolo Santa Maria 8, seguita nella sorte nei mesi seguenti da almeno tre figli del conte. Nulla vieta che, rimasto vedovo, sia stato proprio questo conte Francesco Gonzaga (probabilmente del ramo dei Nobili, figlio di Guido, ma sul quale le genealogie fanno molta confusione) a prendere in moglie pochi mesi dopo Maria Caterina Capilupi de Grado, probabilmente morta anch'essa poco dopo, così come il padre Prospero e numerosi altri membri della famiglia. La veridicità della notizia fornita dalla *Genealogia* di Giuliano Capilupi è stata da me riscontrata nel registro dei matrimoni della parrocchia di Sant'Ambrogio conservato in ASDMn, *Matrimoniorum ab anno 1611 ad annum 1653*, c. 37v. Rilevo però che Scipione Capilupi de Grado, cugino in secondo grado di Maria Caterina e anch'egli toccato da numerosi lutti in quei giorni, fu l'autore di una nota Cronaca del Sacco di Mantova ma non accenna al matrimonio della cugina, cfr. S. Capilupi, *Memorie di molte miserie ed accidenti occorsi agli Stati di Mantova e Monferrato dopo la morte di Vincenzo II*, pubblicato da Carlo D'Arco nel II vol. di G. Müller, *Raccolta di cronisti e documenti storici inediti*, II Francesco Colombo Libraio, Milano 1857.

[80] Le notizie ce le fornisce egli stesso nelle sue memorie in ASMn, ACS, b. 1, fasc. 3.

apparteneva il palazzo de Grado di piazza San Giovanni, morendo nel 1593 lo nominò suo erede universale. L'anno successivo l'altro zio, Camillo, collocò Prospero come cameriere del principe di Baviera, e poco dopo fu esortato dal nobile mantovano Ascanio Andreasi[81] a prendere in moglie Taddea Silvestri che infatti sposò nel 1595. All'inizio del 1600 si verificò un oscuro episodio che lo stesso Prospero non chiarisce nelle sue memorie, ricordando solo che si allontanò da Mantova per "risentimento d'onore" con il conte Tullio Guerrieri suo cognato ("risentimento" sorto probabilmente per questioni di eredità). Recatosi in esilio a Fermo e poco dopo a Lucca, fece ritorno alla fine del 1601 dopo quasi due anni di assenza. Riappacificatosi con il cognato con la mediazione del duca Vincenzo Gonzaga, e alla presenza di vari nobili mantovani come testimoni, gli furono restituiti i beni confiscati. Morti nel 1612 Vincenzo Gonzaga e il figlio Francesco, nel 1613 Prospero Capilupi de Grado fu inviato dal nuovo duca, il cardinale Ferdinando Gonzaga, a Casale Monferrato in uno dei periodi più critici di quello stato dopo l'attacco di Trino da parte del duca di Savoia e l'anno successivo, l'8 agosto, fu nominato provveditore della città di Mantova. Durante la guerra del Monferrato, all'inizio del 1630, Capilupi fu inviato di nuovo per una breve missione in quello stato dal successivo duca Carlo Gonzaga Nevers, ma tornato a Mantova si ammalò di peste insieme al resto della sua famiglia morendo poco dopo. Nell'archivio di famiglia rimasero e sono ancora conservate alcune raccolte manoscritte di memorie del casato scritte da Prospero[82]; viceversa, tutti i beni che furono dei de Grado, entrati in possesso di Prospero Capilupi per lascito testamentario paterno e dello zio Orazio[83], furono ereditati dall'unica figlia sopravvissuta, Eleonora, essendo morto in giovane età a diciannove anni l'unico maschio messo al mondo da Prospero, Ferdinando.

Eleonora (1616-1684) si sposò con il marchese Federico degli Ippoliti; rimasta poi vedova, convolò a nuove nozze con il ricchissimo marchese Gerolamo Amorotti Andreasi[84] che acquisì tutto il patrimonio dei de Grado insieme al cognome che aggiunse al proprio denominandosi quindi Amorotti

[81] Sull'Andreasi, cfr. R. Tamalio, *Gli Andreasi a Mantova*, cit., pp. 64-69.

[82] ASMn, ACS, b. 1, fasc. 3.

[83] La divisione del 1574 dei beni tra i fratelli Camillo, Alfonso, Alessandro e Orazio, aveva assegnato a questi ultimi due i beni già de Grado, compreso il palazzo, poi lasciato dallo zio Orazio a Prospero.

[84] Nipote di una Gonzaga, Laura del ramo di Novellara, sposata al nonno Gerolamo Amorotti Andreasi.

Andreasi de Grado[85]. L'Amorotti Andreasi de Grado, era uno dei più fidati consiglieri del duca Carlo II Gonzaga Nevers e della moglie, l'arciduchessa Isabella Clara d'Asburgo. Egli possedeva il maestoso palazzo Bonacolsi, ora Castiglioni, in piazza Sordello, oltre al palazzo de Grado ereditato dalla moglie nell'attuale piazza San Giovanni e al palazzo di Revere contiguo al palazzo Ducale. Proprio nel palazzo di Revere di Gerolamo Amorotti e di Eleonora Capilupi de Grado, il 31 agosto 1652 nacque l'ultimo duca di Mantova Ferdinando Carlo, poiché l'arciduchessa Isabella Clara, presa dalle doglie del parto durante una passeggiata, non era riuscita a raggiungere il proprio palazzo, fermandosi e partorendo appunto nel palazzo Amorotti Andreasi de Grado. Il futuro duca venne da allora affidato alle cure della marchesa Eleonora Capilupi de Grado, moglie dell'Amorotto Andreasi, nelle cui stanze era venuto al mondo; nove mesi dopo, infatti, il 12 maggio 1653 il duca Carlo Gonzaga Nevers, dovendosi recare con la consorte Isabella Clara in Monferrato, lasciò il piccolo Ferdinando Carlo nella custodia della marchesa Eleonora Capilupi de Grado[86]. Alla morte di Eleonora nel 1684, i Capilupi de Grado sopravvivevano solo con la linea principale continuata da Alfonso, zio di Prospero e figlio di Camillo I, sul quale è necessario ora ritornare.

Di Alfonso le memorie raccontano che fu paggio alla corte di Francia del sovrano Enrico II per poi entrare al servizio dei Gonzaga come suo padre. Fu commissario di Quistello nel 1547 e in seguito podestà di Sermide dove la famiglia possedeva i ricchi appezzamenti di terre di Quattrelle. Anche lui, come i suoi fratelli, visse successivamente per alcuni anni nel palazzo romano di Campo Marzio condividendone similmente gli interessi letterari; durante le numerose missioni all'estero dei fratelli, fu Alfonso a prendersi cura dei beni di famiglia nel Mantovano; fu sempre Alfonso, nel 1567, che iniziò i lavori per la dimora estiva dei Capilupi in territorio di Suzzara, giunta con le modifiche apportate col tempo dai successori fino ai giorni nostri[87]; nel 1580 Alfonso fu il destinatario di quasi tutti i beni Capilupi già dello zio Ippolito mentre, come detto, al fratello Orazio erano state destinate le proprietà dei de Grado. Nel 1560 sposò Ippolita di Pietro Arrigoni con la quale ebbe sei figli, tre femmine[88] e tre maschi; il primogenito

[85] R. Tamalio, *Gli Andreasi a Mantova*, cit., pp. 90-91.

[86] Ivi, p. 91.

[87] Sulla villa di Suzzara, cfr. i saggi di Francesca Mattei e Giancarlo Pavesi in questo stesso volume.

[88] Laura, Flavia e Lucrezia; le prime due monache in San Giovanni, Lucrezia morta ancora bambina, cfr. *Genealogia Giuliano Capilupi*, cit.

Lelio, nato nel 1561, fu l'unico a sposarsi, con Lavinia Piva figlia del ricco possidente di Sermide, Battista, e di Aurelia Capilupi del ramo di Bertolino III di cui si è detto; con questo matrimonio entrarono in famiglia, oltre alle cospicue proprietà dei Piva, anche alcuni beni già dei Capilupi portati in dote da Aurelia al suo sposo. Gli altri due maschi, Camillo e Ippolito, furono ecclessiastici; del primo sappiamo che ereditò l'arcipresbiteriato di Rivalta che fu del vescovo Ippolito e che seguì gli studi insieme a Prospero distinguendosi anch'egli nel campo delle lettere. Ippolito si fece sacerdote in tarda età, per usufruire di alcuni benefici ecclesiastici dopo aver trascorso buona parte della sua esistenza dissipando i beni che gli erano stati destinati; risulta essere presente in Francia da dove inviava relazioni politiche nel 1592, mentre nel 1593, sempre dalla Francia, in due lettere del 19 e 28 gennaio riferiva di essere stato posto in prigione e che si chiedevano due mila scudi per la liberazione[89]. Lelio II, fratello dei suddetti, seguì la secolare tradizione familiare di studi legali addottorandosi in giurisprudenza e ponendosi al servizio del duca Vincenzo I che lo nominò presidente del Magistrato di Mantova e successivamente gli affidò il governo del Monferrato[90]. Nel 1604 Lelio Capilupi ricevette in usufrutto dalla moglie Lavinia Piva tutte le proprietà dei Piva, assegnate però dalla madre ai figli Scipione (1589-1656), Giulio Cesare (1590-1624/1627)[91] e Francesco (1602-1627/1631). Anche Lelio nel testamento del 13 giugno 1617 lasciò ai figli, ma in proprietà indivisa, tutti i suoi beni che un successivo accordo tra i figli volle che fossero amministrati dal primogenito Scipione in cambio di una pensione annua ai fratelli. Dopo la morte del padre Lelio, avvenuta nello stesso anno in cui testò, Scipione proseguì con la tradizionale acquisizione di nuove proprietà, soprattutto nel suzzarese, completata dal rientro in pieno possesso di tutti i beni Capilupi de Grado dopo la morte dei fratelli, l'ecclesiastico Giulio Cesare e Francesco tra il 1624 e il 1631. Come si è visto in precedenza, nel 1647 Scipione ebbe anche occasione di allargare il palazzo avito della contrada del Mastino acquistando la casa confinante rimasta fino allora in possesso dei lontani cugini trasferiti da tempo nel Borgo di Pradella. Ma soprattutto, Scipione proseguì nella secolare tradizione di servizio presso i Gonzaga, sia con la linea diretta, destinata in quegli anni a estinguersi con Vincenzo II, sia con la subentrante dinastia dei Gonzaga Nevers; con questi ultimi, che

[89] ASMn, AG, b. 663.

[90] Carlo D'Arco, *Delle Famiglie*, cit., p. 332.

[91] Che non compare in Carlo D'Arco, *Delle Famiglie*, cit., mentre nella *Genealogia Giuliano Capilupi* è nominato Andrea Giulio Cesare.

egli evidentemente appoggiò pienamente fin dai primi giorni, entrò a pieno diritto tra le famiglie nobili mantovane ricevendo il titolo di marchese il 16 aprile 1650 dal duca di Mantova Carlo II Gonzaga Nevers, dopo che già nell'aprile del 1627 il duca Vincenzo II Gonzaga, destinato a spegnersi di lì a qualche mese, lo aveva autorizzato a fregiarsi del titolo di "illustre" in tutti i suoi scritti e nei decreti ducali; Federigo Amadei nella sua *Cronaca*, giunto al 1650, nella descrizione dei nuovi conferimenti di cariche e di titoli nobiliari elargiti dal duca in quell'anno, scrive: "Il Conte Scipione Capilupi fu creato Marchese", lasciandoci dunque intendere che Scipione avesse già il titolo nobiliare di conte, circostanza che non è stata tuttavia ancora possibile verificare[92]. È invece certo che, continuando la ben nota tradizione letteraria di famiglia, Scipione Capilupi de Grado fu l'autore di una nota cronaca dei tragici avvenimenti che si verificarono durante il Sacco di Mantova del 1630[93] a causa dei quali perirono molti suoi familiari[94].

Scipione, nel tentativo di assicurare una discendenza al proprio casato, minacciato dalle ricorrenti epidemie di quegli anni e dai rischi insiti nei parti di allora, si sposò tre volte imparentandosi con le più influenti famiglie gentilizie mantovane, occasione ogni volta per incrementare il già ricco patrimonio grazie alle consistenti doti delle spose; nel 1619 con Laura Cavriani morta di parto nel 1627 dopo aver dato alla luce un figlio maschio scomparso pochi giorni prima di lei[95]. Non molto tempo dopo il Capilupi si risposò con Vittoria Strozzi, figlia del marchese Giulio Cesare, con la quale ebbe Camillo Michele e Francesca, entrambi morti nel 1631. Dalla Strozzi, Scipione Capilupi ricevette in dote la ricca corte di Bellacqua, tra Goito e Rodigo, già di proprietà del duca Vincenzo I Gonzaga[96].

[92] F. Amadei, *Cronaca*, cit., vol. III, p. 719. Nell'ASMn, ACMn, busta 18, il codice manoscritto 30 è un copialettere che riporta sulla prima pagina: "Viva il conte Scipion Capilupi figliolo dillettissimo del sig. conte Lelio Capilupi qual fu figliolo della bona memoria del conte Alfonso fratello del molto illustre sig. cavaliero Allessandro Capilupi"; ciò lascia supporre che i Capilupi possedessero questo titolo già dai tempi di Alfonso.

[93] Cfr. la nota 79.

[94] Come si è visto, quasi l'intera famiglia del cugino Prospero Capilupi de Grado perì in quelle circostanze, e lo stesso Scipione perse a causa della peste almeno una figlia, Flavia e la moglie, Vittoria Strozzi; cfr. Carlo D'Arco, *Delle Famiglie*, cit., vol. II, pp. 332-333.

[95] Si trattava di Giambattista Filippo, nato il 18 febbraio di quell'anno e morto nello stesso giorno; in precedenza erano nati un altro maschio e tre femmine di cui sopravvisse solo Lavinia Caterina, andata sposa nel 1642 al marchese Palla Strozzi D'Arco, detto Pompeo.

[96] La proprietà era stata donata nel 1591 dal duca a una delle sue più influenti favorite, Agnese Argotta marchesa di Grana, moglie di Prospero del Carretto; Anna del Carretto, figlia della marchesa di Grana e di Prospero (ma forse figlia dello stesso duca

Vittoria Strozzi fu vittima del contagio che imperversò a Mantova nel 1630[97]; nel giugno dell'anno successivo Scipione convolò a nuove nozze con Caterina del conte Cesare Facchini, già vedova del marchese Fabrizio di Bagno. Essendo stata allietata da numerose nascite[98], da questa unione poté finalmente proseguire la linea dei Capilupi de Grado, con Lelio (1637-1715) che in seguito, come si dirà, prese in moglie la marchesa Laura Spolverini dal Verme di Verona, vedova del conte Gaspare Giusti.

È già stato evidenziato come, nella plurisecolare storia dei Capilupi, l'epoca di Scipione sia quella con la maggiore disponibilità di ricchezza, in termini economici ma anche di prestigio sociale dell'intero casato[99]; le illustri famiglie con le quali allacciò i tre legami matrimoniali testimoniano il raggiungimento di quell'obiettivo, così come i matrimoni condotti dai suoi figli: Lelio di cui si è detto, ma anche Lavinia, andata sposa a un marchese Strozzi D'Arco, e Laura sposata al facoltoso e influente segretario di stato, il conte Annibale Chieppio. L'ultimo prestigioso titolo, Scipione lo conseguì nel 1654, due anni prima di morire, allorché fu creato cavaliere dell'Ordine ducale del Redentore, istituito dal duca Vincenzo I nel 1608[100]. Il primo marchese Capilupi si spense il 30 gennaio 1656 lasciando il figlio Lelio ancora diciannovenne e non ancora sposato; un altro figlio, Giambattista, maggiore di Lelio poiché nato nel 1633, si era fatto frate carmelitano scalzo con il nome di fra' Anselmo del Santissimo Sacramento. Lelio si sposò solo tredici anni dopo, nel 1669, con Laura Spolverini dal Verme di Verona che per parte di madre era una Gonzaga di Novellara, Anna Maria, figlia di Cesare Gonzaga di Novellara[101], una circostanza che conferma quanto detto poco sopra sui

di Mantova), sposò il marchese Giulio Cesare Strozzi ricevendo in dote dalla madre la corte di Bellacqua che a sua volta lasciò alla figlia Vittoria, seconda moglie di Scipione Capilupi de Grado. La proprietà di Bellacqua fu in seguito alienata da Lelio, figlio di Scipione, il 15 dicembre 1707 a favore di un signor Baccanelli (cfr. E. Mengazzoli, *Patrimonio e matrimoni dei Capilupi*, cit., vol. II, p. 470).

[97] Ma non solo a Mantova, come è ben noto. Si vedano i fatti narrati dal Manzoni nei *Promessi Sposi*. Per la peste a Mantova, si rimanda a G. Schizzerotto, R. Signorini e A. Zanca, *Mantova 1630 fra guerra e peste. Alessandro Manzoni e la Cultura Mantovana*, Biblioteca Comunale di Mantova, Mantova 1973.

[98] Nove furono i figli della terza moglie di Scipione: Giulia, Giambattista, Laura, Flavia, Lelio, Silvia Maria, Anna, Eleonora e Camillo Michele.

[99] Cfr. E. Mengazzoli, *Patrimonio e matrimoni dei Capilupi*, cit., vol. II, p. 589.

[100] Sull'Ordine del Redentore, cfr. G. Malacarne, *Nel nome del sangue. I Cavalieri del Redentore*, Società per il Palazzo Ducale, Mantova 2008.

[101] Cfr. G. Malacarne, *Gonzaga. Genealogie di una dinastia*, Il Bulino, Modena 2010, p. 108.

disegni delle strategie matrimoniali in casa Capilupi de Grado.

Seppure in misura minore, Lelio proseguì con il servizio a corte già tracciato dal padre e dai predecessori; fu presidente del Maestrato di Sanità essendo poi annoverato, nel gennaio 1705, quando ormai era imminente la disfatta totale dello stato gonzaghesco, "fra quei cittadini stati deputati dal principe a reggere lo Stato"[102]; infatti il 16 di quel mese entrò a far parte del Consiglio di giustizia che insieme al Consiglio di stato e a quello di finanze sostituiva il Consiglio di reggenza istituito nel novembre 1703 dopo la morte della duchessa Anna Isabella Gonzaga, presso la quale, è il caso di ricordarlo, aveva servito quale dama di compagnia Maria Caterina, la maggiore delle figlie di Lelio[103]. Lo stesso Capilupi fu nel 1706 maggiordomo della nuova e ultima duchessa di Mantova, Susanna Enrichetta di Lorena. Con questo incarico si concludeva il plurisecolare servizio dei Capilupi, poi Capilupi de Grado, presso i Gonzaga poiché l'ultimo duca Ferdinando Carlo si spegneva due anni dopo nell'ignominioso esilio di Padova dopo essere stato privato dall'imperatore di ogni suo diritto di investitura sul Mantovano. Nel 1715 cessava di esistere anche il marchese Lelio Capilupi; gli succedeva nel titolo, ma solo per tre anni, il figlio Scipione (nato nel 1678) destinato anch'egli a morire nel 1718.

Di Scipione si è già detto che nel 1706 prese in moglie Anna Capilupi del ramo dei Capilupi del Borgo (o di Pradella), ultima discendente di quella linea che quindi dopo oltre due secoli si ricomponeva al ceppo principale ricongiungendovi anche i beni, compreso il palazzo che essi abitarono in Pradella, all'angolo di via Tito Speri e a cui si è già accennato. Nei dodici anni di matrimonio nacquero otto figli, tra cui il primogenito Carlo Maria Norberto (1707-1781)[104], ancora minore quando succedette al padre e per tale ragione affiancato dallo zio paterno, Ippolito. Questi era uno dei più stimati nobili di Mantova tanto da entrare nella Giunta civica istituita nel 1733 dal governatore asburgico Filippo d'Assia Darmstadt per contribuire al buon governo e alla difesa della città[105].

[102] Carlo D'Arco, *Delle Famiglie*, cit., vol. II, p. 333.

[103] F. Amadei, *Cronaca*, cit., vol. IV, p. 226.

[104] Degli altri sette, tre morirono infanti, Eleonora e Anna Maria sposarono rispettivamente il marchese Giacomo Odoardo Pallavicini e il conte Ottavio Tarasconi di Calestano, entrambi nobili parmensi, mentre Lavinia e Vittoria si monacarono in San Giovanni e in San Vincenzo a Mantova.

[105] L.C. Volta, *Compendio cronologico critico della storia di Mantova*, vol. 5, p. 63. Insieme a lui nella Giunta civica vi erano i membri delle famiglie più rappresentative, quali i Cocastelli, Cavriani, Valenti, Ippoliti di Gazoldo, Castiglioni, Guerrieri, Alde-

Oltre che per la saggia tutela a nome del nipote e per il servizio svolto nella Giunta civica, Ippolito Capilupi de Grado (1684-1751) è ricordato per la sua attività di letterato annoverato in due accademie, degli Albrizziani[106] e dei Filergiti di Forlì, quest'ultima sorta alla metà del Cinquecento e particolarmente attiva nel Settecento quando incluse fra i suoi membri storici e eruditi del calibro di Francesco Saverio Quadrio e Ludovico Muratori, entrati nel sodalizio nel 1740, lo stesso anno in cui fu accolto il Capilupi[107]. Ippolito Capilupi pubblicò nel 1726 un poema eroico in ottave, *L'Affrica Liberata*, e altre due opere di argomento religioso, *Rime sacre* del 1744[108] e *Storia e favole antiche esposte in sonetti* del 1750, un anno prima di morire, opere che ebbero giudizio tutt'altro che lusinghiero da parte di Leopoldo Camillo Volta nei *Diarii di Mantova* stampati alla fine di quel secolo. Migliore opinione lasciò di sé Ippolito a proposito del compito affidatogli dal fratello Scipione circa la tutela del giovane Carlo Maria Norberto, quanto meno fino al raggiungimento della maggiore età del nipote. I guai, infatti, soprattutto per il patrimonio familiare, iniziarono con l'avvenuta emancipazione di Carlo Maria Norberto, menzionato nelle memorie familiari come il maggiore dissipatore dei beni acquisiti nella secolare storia della famiglia; infatti egli è ricordato per aver alienato nel corso della sua vita buona parte del patrimonio accumulato nei secoli dai suoi antenati, compresi molti beni fondiari e immobiliari; è significativo che in un elenco del 1785 dei principali patrimoni nobiliari del ducato di Mantova ricavato dal Catasto Teresiano sia del tutto assente la famiglia Capilupi[109]. Sua madre, ancora in vita nel 1742 (morirà a settantadue anni nel 1756), per arginare il tracollo finanziario fu costretta in quell'anno a ipotecare il palazzo avito dei Capilupi del Borgo di Pradella da lei portato in dote ai Capilupi de Grado[110]; nel catasto teresiano

gatti, Arrivabene, Strozzi.

[106] Non una vera Accademia, ma una società di autori fondata a Venezia nel 1724 con intenti speculativi e commerciali da Almorò Albrizzi, stampatore ducale, che per qualche decennio ebbe molti iscritti nelle diverse colonie sorte in molte città italiane, tutte gemellate con quella veneziana. Cfr. M. Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, vol. I, Cappelli Editore, Bologna 1926-1927, pp. 111-125.

[107] M. Maylender, *Storia delle Accademie*, cit., vol. II, p. 414.

[108] A cui accenna F. Amadei, *Cronaca*, cit., vol. V, p. 107, trattando dell'anno 1744.

[109] Si veda la tabella prodotta da M. Vaini in *Il catasto teresiano*, cit., p. 170, che riporta i principali patrimoni nobiliari del Ducato di Mantova del 1785, in essa i Capilupi non compaiono affatto tra i grandi proprietari.

[110] "*Al 1742 ricordasi avere Anna conceduto ad ipoteca alla Compagnia del PP. Sangue in S. Andrea il proprio palazzo ove abitò suo padre del quale si nomina erede*", Carlo D'Arco, *Delle*

intrapreso pochi decenni dopo, il palazzo era già stato ceduto risultando di proprietà del segretario Pietro Mancina[111]. Una condotta economica e di costumi fallimentare, soprattutto a causa di debiti di gioco, gli fece vendere buona parte dell'ingente patrimonio ereditato, suscitando disapprovazione *in primis* tra alcuni nobili suoi contemporanei; così infatti lo descrisse il marchese Ludovico Andreasi nel 1764: "Questo cavaliere è uno delle più antiche e nobili famiglie del paese, ma scarsissimo di beni di fortuna. La natura gli ha dato un esimio talento che ha coltivato colla lettura di buoni libri. Ha disimpegnato con lode que' pubblici e civici impieghi che gli sono stati affidati ed è capace di cose maggiori. Sarebbe desiderabile che avesse avuta una migliore condotta ne' suoi interessi, il cui sbilancio lo ha per due volte obbligato a dimettere i suoi beni ai creditori. Le sue ristrettezze, ed un certo temperamento cupo lo rendono poco civile verso i suoi eguali, e meno verso gli inferiori. Ha un figlio d'anni ventiquattro unigenito, che è stato allevato in Parma ed in cui finora non èssi scoperta una certa abilità. Le miserie della famiglia il rendono talvolta serio e melanconico ed è un continuo rimprovero alla condotta del padre"[112]. Gli impieghi civici svolti dal Capilupi e riferiti dall'Andreasi si riferiscono alle cariche di decurione e reggente della Congregazione civica mantovana, di seniore nella Classe dei nobili e "uno de' amministratori il pubblico censo"[113] ricoperte dal Capilupi de Grado. Il figlio a cui l'Andreasi faceva riferimento nel suo scritto, era Camillo, avuto da Carlo Maria Norberto nel 1742 con la marchesa ferrarese Bianca Sacrati[114]; alla Sacrati, sposata nel 1733, è invece da riconoscere il rinnovo della tradizionale inclinazione letteraria dei Capilupi avendo portato in dote la sua ispirazione poetica di cui rimase traccia in un volumetto conservato nei

Famiglie, cit., vol. II, p. 324.

[111] La casa è la numero 128 di mappa (numero civico 1127 nei registri catastali) della parrocchia di San Giacomo; la riproduzione della mappa in *La città di Mantova nell'età di Maria Teresa*, a cura di M. Vaini, Regione Lombardia, Mantova 1980, p. 187 (il registro della proprietà a p. 268).

[112] Carlo D'Arco, *Delle Famiglie*, cit., vol. II, pp. 334-335. Anch'egli si cimentò nelle lettere, cfr. in ASMn, ACMn, busta 20, volume 47*:* "Traduzione in prosa della *Tebaide* del Racine, di Carlo Capilupi".

[113] Carlo D'Arco, *Delle Famiglie*, cit., vol. II, p. 334; F. Amadei, *Cronaca*, cit., vol. V, p. 379, dove dà nota degli incarichi assunti il 3 aprile 1750 da parte di alcuni nobili, tra i quali il Capilupi.

[114] Dal matrimonio nacquero altri quattro figli dei quali sopravvisse solo Lavinia andata sposa al marchese Giovan Francesco Gaspare Nerli Ballati, cfr. *Genealogia Giuliano Capilupi*, cit.

codici capilupiani, tali rime, sebbene secondo Andres "non meritino un più distinto ragguaglio, servono nondimeno per maggiore lustro letterario di quella dotta famiglia"[115].

Anche il figlio di Bianca e Carlo Maria Norberto, Camillo (1742-1789), che come si è visto era stato educato a Parma, svolse incarichi civili nell'amministrazione asburgica e come il padre fu decurione della Congregazione Civica nella Classe dei nobili[116]. Nel 1770 si sposò con Matilde del conte Federico Cocastelli di Montiglio, discendente di antica famiglia monferrina radicata già da varie generazioni a Mantova; con Matilde mise al mondo sette figli, prima che questa si spegnesse nel 1781 lasciandolo senza eredi; gli unici due maschi, infatti, Ippolito e Alfonso, morirono dopo pochi giorni di vita; delle cinque femmine sopravvissero Laura sposata a Giovanni Manzoni di Milano, Angela accasata con il marchese Carlo Ippoliti di Gazoldo, Eleonora andata in sposa al conte Filippino Alberigi Quaranta e Bianca maritata al conte Alessandro Freddi Preti. È il caso di sottolineare come ancora una volta il nome dei Capilupi, con la primogenita Laura, si legasse alla storia letteraria poiché essa andò sposa nel 1793 a Giovanni Manzoni di Barzio (1751-1804), figlio di Massimiliano Manzoni di Barzio e di Emilia Manzoni, cugino dell'autore dei *Promessi Sposi*. C'è un episodio, nella vita del giovane Alessandro Manzoni, che vide coinvolta Laura Capilupi de Grado nelle vicende di quegli anni del poeta, non certo esemplari come quelli vissuti dopo la sua nota conversione. Nell'ottobre del 1803 Manzoni partì da Milano, allontanato da suo padre per mettere a tacere le voci su una sua presunta amicizia sentimentale con una donna sposata, Carolina Airoldi. Diretto a Venezia, egli fece il viaggio proprio con Laura Capilupi Manzoni, che andava nella città lagunare per assistere il marito Giovanni gravemente ammalato, dopo che era stato costretto a rifugiarsi a Venezia in seguito ai fatti di Marengo, perché era stato il capo della commissione di polizia durante i mesi della Restaurazione austriaca; Giovanni Manzoni sarebbe poi morto il 12 maggio del 1804 e di lì a qualche mese Alessandro, ospite a Venezia del cugino scomparso, fece ritorno a Milano, così come Laura Capilupi che

[115] G. Andres, *Catalogo*, cit., p. 307.

[116] Per il ruolo svolto nel corso del Settecento dalla nobiltà mantovana nella nuova amministrazione austriaca succeduta al ducato gonzaghesco, si rimanda ai magistrali studi di C. Mozzarelli, *Mantova da ducato imperiale a provincia di Lombardia*, in *La formazione della Lombardia contemporanea*, a cura di G. Rumi, Cariplo-Laterza, Milano-Roma-Bari 1998, pp. 59-104 e *Da ducato a dipartimento franco-cisalpino*, in *Mantova e il suo territorio*, a cura di G. Rumi-G. Mezzanotte-A. Cova, Cariplo, Milano 1999, pp. 11-35.

sarebbe poi morta nel 1835 a Mantova, dove negli ultimi suoi anni si era ritirata presso il fratello Carlo[117]. Alcune biografie del poeta riferiscono di una bambina nata verso la fine di quel soggiorno, il 15 luglio, in casa della Capilupi alla cameriera di famiglia, e la cui paternità taluni hanno attribuito al giovane cugino ospite nella casa veneziana in quei mesi, circostanza tuttavia smentita dai più[118].

Essendo sopravvissute, come si è visto, dopo la morte della prima moglie solo le figlie femmine, tra cui appunto Laura Capilupi Manzoni, Camillo Capilupi de Grado, allo scopo di assicurare una discendenza alla casata, dovette conseguentemente risposarsi, cosa che fece nel 1785 con Teresa del conte Giuseppe Alberigi Quaranta, anch'essa di chiare origini monferrine; da lei ebbe nel 1786 il sospirato erede, Carlo, prima di morire tre anni dopo, nel 1789.

Carlo Capilupi de Grado (1786-1858) visse in prima persona e da protagonista i profondi e violenti sconvolgimenti politici e istituzionali che caratterizzarono i decenni a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, che investirono direttamente anche Mantova, prima con la dominazione francese dal 1797, poi con la breve parentesi del governo degli Asburgo dal 1799 al 1801 prima del ritorno dei Francesi, infine con la successiva restaurazione austriaca del 1814; il Capilupi alternò infatti incarichi militari e politico-amministrativi sotto i due diversi dominanti: guardia d'onore di Napoleone I, guardia nobile lombarda, podestà di Suzzara, deputato di Castellucchio[119]; altri incarichi pubblici di Carlo furono quello di primo fabbriciere del santuario di Santa Maria delle Grazie dal 1841 al 1846[120] e di "mastro" di posta preposto alla gestione dell'Imperial regia posta dei cavalli di Sermide dal 1831 al 1846[121]. Ma, nel solco della secolare tradizione familiare, è ricordato anche per alcuni suoi esercizi letterari sia di natura poetica[122], sia volti alla pratica

[117] ASMn, ACS, b. 7, fasc. 4. Nella biblioteca Capilupi depositata in ASMn, libricino manoscritto n. 100, sono contenute le trascrizioni delle poesie sacre di Manzoni, *La Risurrezione*, *Il Natale*, *La Pentecoste*, *Il nome di Maria*, *La Passione*, a testimonianza dell'interesse della casa per il poeta, entrato indirettamente tra i membri di famiglia.

[118] Cfr. G.P. Bognetti, *Manzoni giovane*, Guida, Napoli 1972, pp. 216-221.

[119] *Genealogia Giuliano Capilupi*.

[120] ASMn, ACS, b. 15.

[121] ASMn, ACS, b. 16, "Carteggio di Carlo Capilupi "mastro di posta" di Sermide, contabilità e amministrazione dell'Imperial Regia Posta cavalli di Sermide, 1831-1846".

[122] "Scrisse ancora con molta eleganza e rara spontaneità diverse poesie che rimasero inedite e delle quali però ve ne ha un saggio in istampa", in Carlo D'Arco, *Notizie delle Accademie*, cit., vol. II, p. 218.

dell'agronomia[123]; e sia di carattere più generale, o "vario", come compare nel titolo del volume postumo a lui dedicato[124]. A differenza della maggior parte dei Capilupi maschi che giunsero al matrimonio ben oltre i trenta anni di età, spesso alla soglia dei quaranta e anche oltre[125], Carlo si sposò non ancora ventenne, nel 1806, con la baronessa cremonese Chiara Gerenzani, con la quale mise al mondo sette figli, tra cui Luigi (1811-1874)[126], destinato a raccoglierne l'eredità, già quarantenne e con una nutrita prole di sei figli, allorché gli venne a mancare il padre Carlo nel 1858.

Come il genitore, anche Luigi fu guardia nobile lombarda e amministratore pubblico, incarico che svolse a Curtatone e a Suzzara quale consigliere comunale e a Mantova come assessore municipale, mansioni, queste, poi ricoperte anche da uno dei suoi figli, Alberto, colui che ne raccolse l'eredità per quanto riguarda l'attività amministrativa e politica. Nel 1844 Luigi Capilupi de Grado prese in moglie Maria Teresa dall'Argine e con essa mise al mondo sette figli, Chiara (1845-1923), Giulio (1847-1918), Alberto (1848-1905), Luigia (1851-1856), Guglielmo (1853-1893), Alfonso (1857-1916) e Vittoria (1860-1873).

Dopo la morte di Luigi, avvenuta l'otto aprile 1874, dei suoi quattro figli maschi si sposarono solo il primogenito Giulio e il più giovane, Alfonso. Giulio si laureò in giurisprudenza e nel 1876 prese in moglie Emma Pastore; con essa mise al mondo cinque femmine[127] con le quali dunque era destinato a estinguersi fin dal nascere, almeno in linea maschile, questo nuovo ramo; a esso si deve l'attribuzione, nelle persone di Giulio e delle sue figlie, della vendita di una parte dell'inestimabile patrimonio librario e archivistico acquisito e conservato attraverso i secoli dalla famiglia, vendita e relativa dispersione avvenuta tra il 1907 e il 1935[128]. Il casato dei Capilupi de Grado proseguì con

[123] *Lo stato attuale delle vigne nel regno Lombardo-Veneto*, in «Gazzetta di Mantova» n. 92, venerdì 17 novembre 1854.

[124] *Scritti varii del marchese Carlo Capilupi nato nel 1786 e morto nel 1858*, Mantova, Stab. Tip. Lit. G. Mondovì, 1892. Il volume contiene: *Poesie*; *Lo stato attuale della vigna nel Regno Lombardo-veneto*. *Ragionamento agronomico*; *Annotazioni riguardanti la battaglia di Curtatone*; *Il maestro di musica*; *Della patria di Virgilio e della vera ubicazione de' poderi di lui*.

[125] E. Mengazzoli, *Patrimonio e matrimoni dei Capilupi*, cit., vol. II, p. 561, dove l'autrice ha condotto un'analisi, che giunge alla fine del Settecento, sulle età dei maschi quando giunsero al matrimonio, fornendo un'età media di 34 anni.

[126] Gli altri erano Teresa, Ippolito, Emilia, Alessandro, Marianna e Ugolino.

[127] Inez (1877-1882), Mercedes (1883-1969), Maria Vittoria (1886-?), Adelina (1899-?) e Chiara (1893-1941).

[128] Per un approfondimento di queste vicende si rimanda ai saggi di Daniela Ferrari e di Vanna Manfrè, sul patrimonio archivistico dei Capilupi de Grado, e di Sara Cirasola sulla biblioteca, presenti in questo stesso volume.

Alfonso, sposatosi nel 1899 con la contessa Gemma Alberigi Quaranta; dal matrimonio nacquero i genitori di tutti gli attuali discendenti della antica nobile famiglia. Su Alfonso e sui suoi successori, tuttavia, si tornerà dopo aver dato qualche notizia del fratello Alberto, certamente il più illustre e celebrato dei Capilupi de Grado vissuti a cavallo tra l'Otto e il Novecento[129].

Dopo un breve periodo di poche settimane trascorso sotto le armi a Modena nel settembre 1870[130], Alberto si laureò in quello stesso anno in ingegneria a Bologna, proveniente dall'Università di Parma[131] intraprendendo poi la libera professione che affiancò a una intensa attività politico-amministrativa di cui rimane traccia in numerose buste dell'archivio di famiglia. A ventotto anni, il 10 giugno 1876 entrò a far parte del Consiglio comunale di Mantova e in quell'anno dello stesso ente fu revisore dei conti; dal 1881 resse più volte l'assessorato ai lavori pubblici del Comune per il quale promosse ingenti lavori volti a risolvere il problema dell'acqua potabile attraverso i pozzi artesiani di sua stessa progettazione; la commissione tecnica nominata in quegli anni dal Consiglio comunale di cui fece parte avviò un progetto di dieci pozzi, con rete di distribuzione per mezzo di fontanelle che si aggiunsero al pozzo artesiano realizzato in piazza delle Erbe[132]. Ma anche il problema dell'istruzione gli stava molto a cuore e un riflesso a questo suo

[129] Su Alberto e soprattutto sulla sua opera di valorizzazione e conservazione dell'ingente patrimonio librario e archivistico, andato disperso dopo la sua scomparsa, si dovrà necessariamente fare riferimento anche al testo di Sara Cirasola in questo stesso volume.

[130] I dati contenuti nel suo congedo militare conservato in ASMn, ACMn, busta 125, ci restituiscono le sue caratteristiche fisiche: "statura 1,85, capelli castani, occhi grigi, fronte alta, naso bocca e mento comuni, viso ovale, colorito naturale, di professione studente".

[131] Nell'Archivio Storico dell'Università di Bologna è conservato il fascicolo di Alberto Capilupi che è possibile consultare on line con le seguenti informazioni: "Alberto Capilupi. Nato a: Pomponesco (Mantova). Fascicolo n.: 692 Facoltà: Scienze matematiche, fisiche e naturali, a.a. 1869-70 II anno. Iscritto al corso di Matematica pura. Trasferito al corso pratico. Proveniente dall'Università di Parma (Matematica pura). Iscritto come uditore (1867-68). Il 17/12/1870 supera l'esame per l'esercizio della libera professione. Cfr, http://www.archiviostorico.unibo.it/it/struttura-organizzativa/sezione-archivio-storico/fascicoli-degli-studenti/alberto-capilupi.asp?IDFolder=143&IDOggetto=57831&LN=IT&mCJ=&mCO=!%24Dphopnf%24!-!%24Opnf%24!&mCW=&NElemento=11120 ultima consultazione in data 20/03/2017.

[132] Cfr. C. Bonora Previdi-L. Roncai, *L'architettura: da città ducale a capoluogo di provincia*, in *Storia di Mantova. Uomini, ambiente, economia, società, istituzioni. 2. Le radici del presente. 1792-1960*, a cura di M.A. Romani, Tre Lune Edizioni, Mantova 2008, pp. 126-127.

interesse è da leggersi nella nomina a delegato scolastico per Mantova, Porto Mantovano, San Giorgio e Quattroville (l'ex comune di Virgilio nell'attuale Borgo Virgilio) il 30 giugno 1881. Nell'Archivio di Stato di Mantova sono conservati alcuni disegni relativi a scavi archeologici presso Fontanella di Casalromano, probabilmente eseguiti proprio dall'ingegner Alberto Capilupi, a dimostrazione del suo interesse per altri indirizzi di disciplina oltre a quelli legati alla professione esercitata[133].

L'eminenza della figura di Alberto Capilupi de Grado è ben espressa dalle pagine della "Gazzetta di Mantova" che volle commemorarlo fin dal giorno della sua scomparsa tracciandone dapprima un breve profilo, riportando poi nei giorni successivi innumerevoli ricordi e iniziative dei contemporanei in sua memoria; si ritiene qui di rievocarne la personalità riportando alcuni brani della memoria del quotidiano mantovano nella pagina del 30-31 gennaio 1905, lo stesso giorno in cui si spense:

> Alberto Capilupi discendeva da quella illustre famiglia, che ancora durante il dominio gonzaghesco in Mantova diede alla patria tanti uomini insigni nella milizia, nella diplomazia, nella gerarchia ecclesiastica, mentre, anche, quasi tutti erano eminenti letterati e poeti: così che nella letteratura del cinquecento si ricordano con onore i tre fratelli Lelio, Camillo ed Ippolito. Di tale illustre retaggio egli conservava integre le virtù, senza che di esso ostentasse un inutile vanto. [...] Egli ora va a raggiungere, nella morte, la sua Mamma adorata, che la sorte benigna non volle serbata a questo secondo e più crudele strazio di un figlio rapitole nel fiore[134]. Perché Alberto Capilupi non aveva che 56 anni, essendo nato a Pomponesco nel 29 maggio 1848[135], e cede, affranto anche dal lavoro troppo continuo e troppo grave, lavoro che Egli esplicò come erudito, come uomo pubblico, come idraulico.
>
> Lo storico.
>
> I suoi antenati avevano con insonne amore messo insieme un prezioso, ricchissimo archivio; ma, ultimamente, la raccolta era stata negletta. Alberto Capilupi con acuta norma la riordinò, ne dispose parecchi indici saggiamente composti; e con liberalità squisita la mise a disposizione di quanti studiosi italiani e stranieri venivano a consultarla, e a trar copia di importanti documenti[136]. Innamorato del passato di Mantova, pubblicò la Carta topografica dell'antico Ducato; in altro opuscolo scrisse dell'Ordine dei francescani nella nostra città, e le sue ricerche storiche, in apprezzati lavori, estese al territorio di Suzzara[137]. Socio dell'Accademia Virgiliana, che ne onorerà degnamente la memoria[138], fece pure parte della Società Storica Lombarda, e fu membro corrispondente della Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie e la Lombardia. Aveva anche, or ora, compiuto la storia documentata della sua famiglia, e già ne erano editi, dall'istituto di Arti Grafiche in Bergamo, i primi fascicoli. Il manoscritto del lavoro diligente e poderoso, per fortuna, rimane intero, e sarà, pertanto, affettuosa cura dei superstiti il compierne la stampa, a memoria del Caro che piangono[139].
>
> Nella pubblica cosa.
>
> Così come era bisogno della sua mente il dare ad essa ampiezza di coltura, dignità di sapere, fu della sua anima – dicemmo – adoperarsi per il bene altrui. E ai pubblici offici dedicò, con fervore e disinteresse, troppo rari oggi, grande somma di tempo e di energie. Fu, ininterrottamente, consigliere comunale dal 1881 al 1899, e più volte resse l'assessorato dei lavori pubblici[140]. Amministratore saggio e di larghe vedute, restò al suo nome legata una opera bella e di cui Mantova risente gli immensi benefici: la risoluzione del problema dell'acqua potabile, mercé i pozzi artesiani, i quali togliendo la necessità dolorosa di attingere acqua a fonti inquinate,

[133] I disegni in ASMn, Archivio della Prefettura, b. 1374, anno 1891, sono pubblicati da D. Ferrari, *Tutela e restauro del patrimonio storico-artistico nei primi decenni postunitari. Il caso mantovano. Note e appunti*, in *Del restauro in Lombardia. Procedure, istituzioni, archivi, 1861-1892*, a cura di G.P. Treccani, Politecnico di Milano-Facoltà di Architettura, Quaderni del Dipartimento di Conservazione e Storia dell'Architettura, Milano, 1994, pp. 105-128.

[134] Nel 1893 a Maria Teresa dall'Argine, madre di Alberto qui commemorato, era premorto un figlio, Guglielmo, di cinque anni più giovane di Alberto.

[135] *Genealogia Giuliano Capilupi* riporta il 30 maggio.

[136] Il rimando è ancora allo studio di Sara Cirasola.

[137] Per altre pubblicazioni di Alberto Capilupi, cfr. *Mantova. Le Lettere*, vol. III, a cura di E. Faccioli, Istituto Carlo D'Arco per la storia di Mantova, Mantova 1963, *ad indicem*.

[138] In ASMn, ACMn, b. 132 l'atto di nomina come accademico del 2 maggio 1886, firmato dal prefetto Giovan Battista Intra che patrocinò la lapide in memoria del Capilupi, ancora oggi visibile nel corridoio di ingresso al primo piano del palazzo dell'Accademia.

[139] L'auspicio del redattore di questa memoria (che ipotizzo possa essere Giovan Battista Intra) tuttavia non fu accolto; di tale manoscritto, infatti, si sono perse le tracce, così come dei primi fascicoli stampati a Bergamo.

[140] In realtà fu consigliere comunale dal 1876. Nella seduta del consiglio comunale dell'11 novembre 1889, Alberto Capilupi fu nominato sindaco, in sostituzione del conte Ercole Magnaguti che lo era stato fin dal 1868, ma rinunciò, accettando tuttavia ancora la carica di assessore il 25 novembre successivo, il documento in ASMn, ACMn, b. 131.

diminuirono sensibilmente le malattie infettive. E cosi, ininterrottamente, dall''84 al '99, fu nella amministrazione provinciale; e come deputato, nell'89, anima col Sartoretti dell'azienda provinciale, condusse a termine la sistemazione tramviaria, e risolse con acuta saggezza questioni idrauliche di alta importanza. E Mantova, che nel governo degli offici lo aveva trovato unente la attività che non cura sacrifici, con la abilità che vince gli ostacoli, lo volle due volte investito del mandato legislativo. Nella XVII legislatura, a scrutinio di lista, nella XIX a collegio uninominale[141], rappresentò la sua città in Parlamento, curandone con non mai stanca lena gli interessi[142], qui pure intrattenendosi, con competenza riconosciutagli dai maggiori uomini politici, di alte questioni idrauliche[143].

Nella bonifica mantovano-reggiana.

E della idraulica fu veramente un campione possente. Costituitosi nel 1889 il Consorzio di bonifica dell'agro mantovano-reggiano, nel 9 aprile 1890 ne era nominato presidente. Nel 18 febbraio 1897, sostituito al Consiglio di Amministrazione, il Comitato esecutivo, fu di esso pure nominato presidente. Quel ch'egli fece in tale officio è troppo noto perché convenga qui parlarne: questo si può dire: vi diede tutto se stesso. Tutte le difficoltà dell'opera grandiosa furono da lui superate con tenacia di volere, con saggezza prudente ed oculata. Tutti gli ostacoli, creati dalla natura e dagli uomini, furono vinti. Egli stava per cogliere il meritato frutto dell'immane lavoro, quando cadde, vittima del lavoro stesso.

Pur ieri, dopo che un'alta onorificenza aveva mostrato in quanta considerazione fosse tenuto, il Re nostro si compiaceva, sentendo che Egli migliorava. Ed Egli invece, nel suo letto, si dibatteva nella agonia. L'ultima prova dell'affetto del Sovrano, Egli non seppe: non saprà né pure le benedizioni che dalle zolle rigenerate saliranno, fra breve, al suo nome. Oggi, Mantova ricorda e piange: piange in Alberto Capilupi un cuore ed un intelletto, dati a lei con filiale, instancabile amore.

[141] Le due legislature andarono dal 10 dicembre 1890 al 27 settembre 1892 e dal 10 giugno 1895 al 2 marzo 1897.

[142] In una seduta parlamentare del 1 giugno 1896, in occasione dell'approvazione del bilancio degli Interni, e della spesa per gli Archivi statali, Alberto Capilupi prese la parola lamentando le condizioni dell'Archivio di Stato di Mantova e soprattutto la cronica carenza di personale, che riguardava anche il direttore e il segretario registratore. Nei documenti dell'archivio Capilupi è anche presente una lettera di ringraziamento di Stefano Davari, archivista facente funzioni di direttore (ASMn, ACMn, b. 131); di lì a poco, nel 1899, forse anche grazie a quell'intervento di Alberto Capilupi, fu nominato direttore dell'Archivio di Stato di Mantova, Alessandro Luzio.

[143] In Parlamento sono conservati i suoi interventi sui Lavori pubblici e sui Consorzi idraulici del mantovano: cfr il sito http://storia.camera.it/deputato/alberto-capilupi-de-grado-18480530/interventi#nav, ultima visita il 24/03/2017.

Nei giorni successivi, come detto, le commemorazioni proseguirono con ampia solennità, compresa la costituzione di due comitati per la raccolta di fondi volti a finanziare un ricordo da porre sul manufatto della chiavica sul Po a Moglia di Sermide, voluto in vita dal Capilupi, e una lapide in sua memoria da porre sulla facciata del suo palazzo, che ben presto raggiunsero le somme necessarie, entrambe le opere ancora oggi visibili sui rispettivi luoghi.

Dei figli maschi di Luigi Capilupi de Grado e di Maria Teresa dall'Argine, è doveroso ricordare anche il più giovane, Alfonso, che si distinse per i suoi studi sull'agronomia sui quali tuttavia non è qui il caso di soffermarsi essendo oggetto del saggio di Eugenio Camerlenghi in questo stesso volume, al quale quindi si rimanda. Non più giovanissimo, a quarantadue anni Alfonso si sposò con Gemma Alberigi Quaranta; dal loro matrimonio nacquero i genitori degli attuali eredi dell'antico casato: Luigi (1902-1985), Carlo Alberto (1904-1988) e Giuliano (1916-1995), ancora molto giovani quando venne a mancare il padre nel 1916, Giuliano addirittura ancora in fasce di appena quattro mesi[144]. La morte di Alfonso, avvenuta il 28 giugno, fu anch'essa annunciata sulla "Gazzetta di Mantova" di quello stesso giorno, ma non con la solennità e il seguito di quella del fratello Alberto, a conferma della differente notorietà dei due fratelli presso i contemporanei, ma dovuta forse anche alla congiuntura storica del paese impegnato già da un anno in una terribile guerra di cui ancora non si conoscevano l'esatta gravità e le spaventose conseguenze; ad annunciare il triste evento, in otto stringate righe, erano la moglie, i figli Ippolita, Luigi, Carlo Alberto, Giuliano, il fratello Giulio e la sorella Chiara. La "Gazzetta" ricordava l'estinto il giorno dopo con un piccolo trafiletto di una quindicina di righe.

Ancor meno partecipata fu la morte dell'altro fratello, Giulio, scomparso il 3 marzo 1918, otto mesi prima della conclusione della Grande Guerra; la famiglia annunciò il decesso dispensando persino dalle visite. Si ha come l'impressione che dopo la morte di Alberto la famiglia avesse perso la figura di riferimento e con essa la coesione che per generazioni aveva caratterizzato il casato. Riflesso di ciò è da leggersi nella decisione dello stesso Giulio, e

[144] Un altro maschio, Luigi, era morto dopo pochi giorni nel giugno 1900. Oltre ai maschi era venuta al mondo una femmina, Ippolita (1901-?) sposata nel 1938.

poi delle sue figlie, di alienare a più riprese dal 1907 in poi, come si è detto, buona parte del patrimonio librario e archivistico, cessione interrotta dalle Sovrintendenze bibliografiche della Lombardia e del Lazio fra il 1930 e il 1932 e da una causa vinta nel 1934 contro le figlie di Giulio presso il tribunale di Mantova dai cugini Luigi, Carlo Alberto e Giuliano.

Quest'ultimo, probabilmente indotto dagli studi intrapresi, fu colui che più trasse profitto dal recupero di quel materiale. Iscritto presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Padova, poté laurearsi solo dopo la fine del secondo conflitto mondiale, nell'Anno accademico 1949-50 con una tesi dal titolo *Catalogo dei manoscritti della biblioteca Capilupi con introduzione storico-illustrativa*. Oltre a valorizzare ulteriormente l'archivio e la biblioteca di famiglia in collaborazione con i fratelli, di cui dà conto Sara Cirasola nel suo saggio, Giuliano Capilupi de Grado continuò gli studi storico-letterari che lo portarono a pubblicare vari scritti[145]. Già nel febbraio 1952 fu proposto da Giuseppe Lanzoni, anziano accademico virgiliano[146], per essere ammesso nell'Accademia Virgiliana[147], la nomina però giunse solo il 20 marzo 1961, nella classe di Scienze morali con decreto del presidente della Repubblica, dove era designato insieme a Giuseppe Coniglio, Renato Giusti e Fabio Lanfranchi. Dopo aver visto scomparire i suoi fratelli Luigi e Carlo Alberto, rispettivamente nel 1985 e nel 1988, anche Giuliano Capilupi de Grado si spegneva nel 1995.

L'ideale eredità culturale dei tre fratelli che avevano combattuto, anche in giudizio, per la salvaguardia delle antiche memorie di famiglia si è concretizzata nei primi anni del terzo millennio, con l'acquisizione dell'archivio familiare da parte dell'Archivio di Stato di Mantova, tra il 2013 e il 2014,

[145] Tra gli altri si ricordano, *Isabella d'Este fidanzata e novella sposa di Francesco Gonzaga*, in «Nova Historia», n. 6, giugno 1950, pp. 246-250; *Guido da Suzzara. Giurista postaccursiano del secolo XIII*, in «Bollettino Storico Mantovano», a. IV, n. 13, gennaio-marzo 1959, pp. 1-36; *Isabella d'Este e il suo epistolario*, in «Civiltà Mantovana», n. 3, 1966, pp. 9-14; *Il primo soggiorno d'Isabella d'Este sul Lago di Garda*, in «Civiltà Mantovana», n. 4, 1966, pp. 14-21; *Un accordo di accenti cinquecenteschi e settecenteschi: La villa Capilupi presso Suzzara*, in *Palazzi e ville del contado mantovano*, Vallecchi, Firenze 1966, pp. 43-52; le voci *Abati Giambattista, detto Abbadino*, *Agnelli Scipione*, *Agnelli Giovanni*, in DBI, vol. 1, 1960.

[146] Lo era dal 1898.

[147] Nei suoi confronti, così si esprimeva Giuseppe Lanzoni nella proposta al Presidente dell'Accademia Virgiliana: "Il marchese Giuliano Capilupi, tanto modesto, quanto, sotto un'apparenza ingannatrice, intelligente, coltissimo e studioso", il documento in Accademia Nazionale Virgiliana, nel fascicolo "Capilupi Giuliano" nel fondo degli Accademici defunti nel Novecento.

quando Carlo e Alberto figli di Luigi, Lelio figlio di Carlo Alberto e Flavia figlia di Giuliano, hanno affidato le loro carte in custodia all'istituto mantovano. A loro va il ringraziamento anche di chi ha redatto queste note, nella convinzione che più lungimirante disposizione, forse, non poteva da essi essere presa nel secolo in cui si celebreranno i primi mille anni documentati del loro illustre casato.

La famiglia Capilupi: un paradigma di storia economica (secoli XIV-XVII)

Elvira Mengazzoli

Marco Andrea Zucchi, cronista mantovano del XVIII secolo, ricorda che la famiglia Capilupi "è antica di Mantova da 400 anni in qua et è stata sempre non men ricca di soggetti che di facoltà"[1]. Da questa e da altre testimonianze è indubbio che la famiglia Capilupi abbia, da sempre, occupato un ruolo di primissimo piano nel contesto socio-economico e politico della società mantovana fin dal suo arrivo a Mantova nella prima metà del 1200 dalla marca trevigiana e, più precisamente, dalla città di Treviso. Procedendo di generazione in generazione, le notizie raccolte dalle cronache ufficiali e dalle biografie degli storici permettono di delineare il quadro di una famiglia i cui membri sono uomini di profonda cultura, artisti e letterati sensibili, nonché militari e perspicaci uomini politici, cortigiani e prelati di elevata statura. Tuttavia è la famiglia, considerata come un "fuoco", il centro in cui si intrecciano attraverso i secoli i vari piani di azione: il domestico, il parentale, l'amministrativo interno, l'amministrativo politico, il diplomatico, il culturale e l'economico.

In questo senso, nella famiglia Capilupi si ritrovano e interagiscono tutti quei settori che, con relazioni più complesse, si ritrovano presso le corti signorili dal XIII al XVI secolo.

Il patrimonio dell'intero gruppo familiare è una specie di "cassa di risonanza" per mezzo della quale vengono individuati, a volte ampliati altre attutiti, i riflessi delle "tattiche" attuate dalla famiglia in campo di politica matrimoniale e di politica delle carriere.

Ricchezza-matrimonio-potere pubblico sono i tre aspetti indissolubili e

---

* Il presente contributo è tratto dalla mia tesi di laurea *Patrimonio e matrimoni dei Capilupi: strategie e carriera di una famiglia aristocratica mantovana nel Cinquecento e Seicento,* relatore Marco Cattini, Università di Parma, Facoltà di Economia e Commercio, A.A. 1986-1987, rispetto alla quale non ho effettuato aggiornamenti bibliografici.

[1] Carlo D'Arco, *Famiglie mantovane,* in ASMn, Documenti patrii Carlo D'Arco, mss. 214-220, vol. II, pp. 318-319.

interconnessi che si ritrovano nel modello familiare dei Capilupi e in questa terna l'assumere il patrimonio come variabile principale rispetto alle altre due, variabili secondarie, è puramente arbitrario e dettato dalla volontà di privilegiare l'analisi di storia economica, prima ancora che di storia sociale.

Formare, accrescere, mantenere il patrimonio per i Capilupi passa attraverso strategie di lungo periodo nelle scelte riguardanti il numero dei figli, il loro collocamento nella vita domestica e pubblica, il diverso ruolo attribuito ai propri membri a seconda del sesso, la scelta tra matrimonio e vita religiosa, i criteri di educazione, il tipo di cultura sviluppata e trasmessa.

Il "Potere", nelle sue varie manifestazioni, occupa una posizione ampia e importante nelle vicende di casa Capilupi. Dal Trecento membri della famiglia sono presenti in ogni diramazione del potere nelle due connotazioni di temporale e spirituale: a Corte sono segretari, consiglieri, governatori, ambasciatori, cortigiani, letterati e uomini d'arme; in Curia sono vescovi, protonotari, nunzi apostolici, chierici, eminenti prelati, ma anche umili curati di campagna. Per ogni generazione è frequente incontrare più membri della casa dislocati ai diversi gradi della scala del potere, in modo tale da assicurare a se stessi e al casato un raggio di controllo e di azione ramificato a molti livelli e in molte direzioni.

E infine il "Matrimonio", strumento indispensabile alla base di qualsiasi strategia di espansione. Dalla lettura in chiave storico-economica dei contratti matrimoniali e dei documenti dotali redatti in occasione di matrimoni o di avvii alla vita monacale e dal confronto tra il rango di provenienza dei membri acquisiti – mogli e mariti – con quello goduto dai Capilupi si percepisce che per questa casa patrizia, di antico e nobile lignaggio, raramente i legami matrimoniali sono stati utilizzati come strumenti di ulteriore nobilitazione o di avanzamento sociale. Al contrario, i Capilupi nell'arco dei secoli considerati (XIV-XVII), hanno attuato politiche matrimoniali e familiari principalmente dirette all'accrescimento della ricchezza e alla sua conservazione.

La famiglia "non ha bisogno" di far sposare le figlie, o le sorelle, per crescere in rango e prestigio sociale, tanto più che le doti spirituali sono indiscutibilmente meno pesanti e onerose rispetto a quelle reali. Così per ben due generazioni le figlie femmine di Camillo I (1504-1548), Livia e Camilla, e di suo figlio Alfonso (1527-1593), Laura e Flavia, sono avviate al chiostro nel monastero di San Giovanni, meta che diventerà consueta per le donne Capilupi.

Nel binomio famiglia-patrimonio i due elementi assumono, contemporaneamente, la posizione di strumento o di obiettivo a seconda delle non sempre prevedibili, esigenze della stirpe. In altre parole, un patrimonio può essere funzionale a un'unione in grado di consentire allettanti benefici, non sempre e non necessariamente economici, e, viceversa, un matrimonio può incidere sulle facoltà di una famiglia ampliandole o debilitandole.

Almeno fino al Seicento, la famiglia Capilupi pare rispecchiare all'ideale di famiglia aristocratica patriarcale per la quale la funzione del matrimonio deve rispondere a due moventi: il politico e l'economico.

La famiglia è patriarcale in quanto è il marito, e il padre, ad esercitare il pieno potere sui suoi membri e, come tale, dispone liberamente dei suoi beni e dei suoi figli.

Nella storia del casato è evidente l'esigenza, per ogni generazione, di individuare un patriarca intorno al quale, o alle direttive del quale, si muovono e agiscono tutti gli altri componenti della famiglia. Questo personaggio non è necessariamente il primogenito, o il più anziano tra i fratelli, o colui che è destinato attraverso il matrimonio alla continuazione del nome, bensì è colui che per capacità e virtù viene tacitamente riconosciuto, negli atti e nelle intenzioni, come il capofamiglia.

A parte le figure di Bertolino II, nel Trecento, e di Benedetto I, tra XV e XVI secolo, che rispecchiano perfettamente la concezione patriarcale di un "fuoco", è nel Cinquecento, quando il nucleo familiare aumenta nelle dimensioni, che la presenza di un personaggio chiave diventa più chiaramente percepibile.

Verso il 1550 per la famiglia composta dai figli di Camillo I e di Lucrezia da Grado e dagli zii paterni, figli a loro volta di Benedetto I, il fulcro è rappresentato da monsignor Ippolito, vescovo di Fano che, con la sua autorità e il potere che gli deriva dalle cariche rivestite, orienta, consiglia, agevola e privilegia il comportamento sul piano economico e sociale di cognata, fratelli e nipoti con ripercussioni di grande peso sull'assetto patrimoniale complessivo. Morto Ippolito la sua eredità viene raccolta da Camillo II, protonotario apostolico, che assume le funzioni di nuovo patriarca per i nipoti. È interessante notare che sia Ippolito che Camillo sono uomini di Chiesa, non i continuatori dinastici della casa.

È possibile che l'aver saputo individuare un elemento comune di riferimento, se non proprio una vera mente organizzativa e decisionale unitaria, abbia contribuito, insieme a tutti gli altri fattori, a conservare sostanzialmente unite le facoltà del casato; in particolar modo in quei momenti in cui, per effetto delle divisioni tra numerosi pretendenti, i rischi di dispersione hanno raggiunto probabilità elevate.

Anche nel Seicento prosegue la concezione patriarcale della famiglia, ma sempre più spesso il "pater familias" si identifica con l'erede maschio

destinato a riunificare nel suo ramo i patrimoni, temporaneamente, attribuiti ai cadetti.

Oltre ad essere patriarcale il nucleo familiare aristocratico è primogeniturale, nel senso che al primogenito si attribuisce la parte più cospicua del patrimonio, mentre la quota restante viene divisa tra i fratelli nominati eredi in parti uguali, secondo gli usi testamentari della famiglia.

I Capilupi istituiscono legalmente e ufficialmente la primogenitura solo nel 1604, attraverso il testamento di Camillo II, nonostante già da tempo famiglia e patrimonio ne conseguano i benefici mediante l'introduzione del fedecommesso maschile e, soprattutto, mediante comportamenti ormai perfettamente assimilati negli ideali e nei valori comuni dal Trecento in avanti.

Di fatto, prima del 1604 i Capilupi ottengono la salvaguardia e la conservazione unitaria di un rilevante blocco della ricchezza in capo al continuatore della discendenza applicando sistematicamente nei testamenti due semplici criteri. Primo: se possibile le proprietà fondiarie vengono suddivise in modo tale da conservare l'unità geografico-territoriale; secondo: si attribuiscono a colui che è già sposato e con prole, o in procinto di unirsi in matrimonio, le terre di più antica appartenenza alla famiglia e che quindi possono dirsi il simbolo del casato.

Con due semplici regole gli effetti prodotti sono quelli delle primogeniture.

A questi principi si ispirano le divisioni degli assi ereditari nel 1533, nel 1574 e nel 1672 anche in presenza di disposizioni testamentarie che prevedono parità di trattamento nella ripartizione dei beni paterni tra più fratelli.

In sostanza, sebbene numerosi fattori facciano prevedere possibili frammentazioni delle sostanze ad ogni passaggio generazionale, nella maggior parte dei casi ciò non si verifica in quanto i valori che indirizzano il comportamento dei vari membri sono naturalmente tendenti all'unitarietà e alla conservazione. Ciò può spiegare perché, anche in assenza di espliciti divieti, molti cadetti dotati di un patrimonio personale non certo esiguo rinuncino al matrimonio e alla continuazione di una propria linea, favorendo così il riaccentramento dei patrimoni.

Già da questo inquadramento risulta evidente che il ruolo fondamentale della famiglia è quello di trasmettere la vita, il nome e la proprietà; e in questo assetto ogni suo membro è chiamato a svolgere un ruolo e una funzione specifica. Spesso i parenti vivono all'interno del nucleo familiare svolgendo mansioni di amministrazione, specie in occasione delle lunghe assenze del capofamiglia per il disbrigo di mansioni politiche e diplomatiche, oppure risiedono nelle tenute sparse nel territorio mantovano dove

operano in qualità di intendenti, di procuratori, non solo per i propri interessi, ma anche per quelli dei fratelli. Una simile organizzazione consente di controllare molto più efficacemente e vantaggiosamente l'amministrazione del patrimonio, soprattutto terriero, piuttosto che affidarla nelle mani di fattori o di agenti estranei alla famiglia.

Specialmente nel XVI secolo gli atti di procura scambiati tra fratelli e parenti sono numerosissimi a testimonianza dell'indissolubile legame di fiducia e del profondo vincolo di unità che si stringe tra gli appartenenti ad uno stesso stipite.

In questo sistema di rapporti in cui autorità paterna, potere domestico e titolarità del patrimonio sono aspetti intimamente connessi, si potrebbe essere indotti a ritenere la posizione della donna in seno alla famiglia esclusa dalla dimensione economica.

Al contrario, sebbene il compito più importante della sposa sia quello di procreare e di conferire con la dote nuova ricchezza, la sua figura non sempre viene emarginata nell'ambito strettamente domestico, bensì nella famiglia viene spesso chiamata a ricoprire ruoli di autorità e di responsabilità. Già dopo la nascita del primo figlio, la moglie acquista un rispetto particolare che tende ad accrescere in caso di precoce vedovanza. Antonia Folengo moglie di Gianfrancesco, rimasta vedova nel 1464, assume prontamente l'amministrazione del patrimonio familiare operando con scrupolosità e intelligenza al fine di predisporre le basi per la crescita sociale ed economica della famiglia che si realizzerà con il governo di suo figlio Benedetto.

E ancora, Lucrezia de Grado è spesso a fianco del marito Camillo I per supplicare privilegi e benefici al sovrano. La totale fiducia e la profonda stima che Camillo doveva nutrire nei confronti della moglie sembrano trasparire dalla volontà, espressa nel testamento, di attribuirle la piena responsabilità dell'educazione dei figli e del funzionamento delle sue proprietà. La frequenza con cui nei testamenti dei Capilupi si parla in termini affettuosi della moglie o della nuora, disponendo di certi beni a loro esclusivo favore e attribuendo loro compiti di rilievo, dimostra come da unioni di interesse potessero nascere rapporti coniugali animati da reciproca stima.

Altro particolare degno di nota è che in caso di vedovanza raramente la moglie passa a nuove nozze o sceglie di lasciare la casa del marito ottenendo la restituzione della dote. Per contro, per ben due volte nel corso di meno di cinquant'anni Susanna e Taddea, rispettivamente sorella e figlia di Benedetto Capilupi (1461-1518), ritornano alla casa paterna dopo la morte del marito, probabilmente portando con sé la propria dote. Questi usi possono essere considerati indicativi del livello di ricchezza e di prestigio sociale di

un casato: non è da escludere che il ritorno alla casa del padre o dei fratelli sia da attribuire alla circostanza che la famiglia d'origine sia più ricca e socialmente più elevata di quella del marito. Lo stesso movente può essere adattato alle spose dei Capilupi.

Nel governo del patrimonio, in un sistema orientato alla conservazione e alla crescita, diversa è la posizione delle figlie in seno alla famiglia. È scontato che la nascita di femmine, specie se numerose, costituisce motivo di preoccupazione e di allarme. Ciò spiega la consuetudine dei genitori di disporre per testamento, in forma vincolante, il trattamento da riservare alle figlie non ancora sistemate stabilendo chiare condizioni per la costituzione di doti, arrivando anche in taluni casi ad indicare la scelta del marito. Queste disposizioni autoritative costituiscono la regola almeno sino a buona parte del Seicento, quando si inizia a percepire un cambiamento nei rapporti familiari. Anche per i Capilupi, come in molte altre casate italiane, tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo si registra una progressiva riduzione del nubilato che trova in parte spiegazione in una concezione meno austera e formale dei modelli di vita sui quali influiscono anche legami più stretti e affettuosi tra genitori e figli. Un dato di fatto riscontrato nella genealogia della famiglia è il numero assai limitato dei matrimoni e il frequente ricorso alla vita monacale per le donne. Solo i cadetti generati da Benedetto e da suo figlio Camillo I vengono avviati alle carriere ecclesiastica e militare, mentre nel Seicento, pur mantenendosi una spiccata tendenza al celibato, sembrano venir meno sbocchi in quelle direzioni. Il motivo è abbastanza semplice: se la discendenza maschile è numericamente ridotta i cadetti sono la "riserva" nel caso di impossibilità del fratello maggiore di assicurare la discendenza, ma mentre nel Cinquecento i figli minori vengono avviati alle carriere alternative – sempre utili e vantaggiose per la famiglia oltre ad essere abbandonabili in qualsiasi momento per far fronte all'esigenza di provvedere con un matrimonio lampo alla continuità della casata – nel Seicento i cadetti vengono lasciati molto più liberi di decidere l'orientamento da intraprendere, pur nel rispetto della necessità di salvaguardare e non compromettere l'unità patrimoniale.

Ecco, quindi, perché si è parlato dei moventi politico ed economico del matrimonio.

La funzione politica è duplice: all'interno del nucleo familiare al fine di assicurare la continuità del casato e la protezione delle sue proprietà e all'esterno del nucleo familiare allo scopo di creare, attraverso il vincolo della parentela alleanze sociali, con buone probabilità di ripercussioni anche sul piano economico.

Il carattere economico di un matrimonio è intimamente legato alla dote e

all'opportunità di accrescere la propria ricchezza mediante l'afflusso di nuove disponibilità che, sebbene di norma vincolate per destinazione, costituiscono, comunque, un'entrata a beneficio dell'intera famiglia. È frequente che movente politico e movente economico siano così profondamente intrecciati da non consentire di individuare quale prevalga, nell'attuazione della strategia dinastica di un casato, in una qualsiasi fase della sua evoluzione plurisecolare.

La legge che regola il rapporto tra le due variabili è relativamente semplice: famiglie alla ricerca di avanzamento sociale o appartenenti alla nobiltà più recente tendono a privilegiare l'aspetto prettamente politico di fronte al quale l'elemento economico si pone in una posizione marginale, di secondaria influenza sugli esiti della trattazione; viceversa le famiglie di antica nobiltà o di riconosciuto potere si mostrano poco interessate al grado gentilizio della futura sposa, essendo invece determinante ai fini dell'accordo, l'ammontare dei capitali portati in dote. In questo caso il requisito economico del matrimonio, inteso come occasione di buon investimento, assume la stessa rilevanza attribuita alla necessità di procreare la discendenza, lasciando in secondo piano l'opportunità di realizzare alleanze. Il matrimonio è uno degli strumenti offerti alla famiglia per procurare ciò che non si trova nel suo interno, in determinati momenti, e che sarebbe troppo lungo, o faticoso, ottenere con mezzi classici, o abituali, di azione.

Dall'analisi dei matrimoni degli uomini di casa Capilupi sembrerebbe risaltare che nella scelta del coniuge la famiglia sia prevalentemente orientata verso la possibilità di incrementi patrimoniali, mentre il rango di appartenenza delle future spose non sia determinante, trattandosi per lo più di donne appartenenti a famiglie aventi lo stesso prestigio sociale dei Capilupi o, in taluni casi, di livello inferiore.

La ragione di questo indirizzo che, in linea di massima, permane per tutto l'arco temporale considerato, si spiega in relazione al fatto che i Capilupi, già all'epoca di Bertolino II, sono considerati parte dell'aristocrazia comunale mantovana, sono conosciuti e apprezzati nel governo dello stato e – aspetto fondamentale – conservano rapporti di intimità con la famiglia regnante, per cui non avvertono la necessità di migliorare o anche solo rafforzare la loro posizione gerarchica.

Quindi la "Famiglia" nella contrattazione matrimoniale rappresenta la parte che conferisce il potere e il prestigio del nome e dell'alleanza politica (movente politico), come corrispettivo dei quali intende ottenere dalla controparte adeguata remunerazione in beni materiali: terreni, denaro e gioielli (movente economico).

L'esigenza di privilegiare l'aspetto prettamente economico consente al

casato di ottenere doti cospicue e, contemporaneamente, di ridurre al minimo le unioni delle figlie ottenendone la sistemazione ad un costo contenuto, se confrontato con i capitali ricevuti nello stesso periodo.

La Tabella 1: Doti concesse e ricevute dai Capilupi dal 1350 al 1730[2], conferma l'ipotesi formulata.

Tabella 1: Doti concesse e ricevute dai Capilupi dal 1350 al 1730

DOTI RICEVUTE

Anno	Membro Capilupi	Coniuge	Dote
1371	Bertolino	1-Elisabetta Sacca 2-Caterina Barazzi	/ 600 lire + 6,82 biolche di aumento dotale
1402	Francesco II	Elisabetta Bentenovi	300 ducati
1446	Gian Francesco	Antonia Folengo	/
1495	Benedetto I	Taddea de Grotti	400 ducati + alcuni terreni (a Fossato)
1520	Camillo I	Lucrezia de Grado	/
1560	Alfonso	Ippolita Arrigoni	4.000 ducati + 200 scudi di corredo
1574	Alessandro	Caterina Bonatti	4.000 scudi + 700 scudi l'anno in forma di usufrutto su un fondo
1582	Lelio II (figlio di Alfonso)	Lavinia Piva	5.000 scudi
1595	Prospero (figlio di Alessandro)	Taddea Silvestri	4.200 scudi (ca.)
	Scipione (figlio di Lelio II)		
1619 1628 1632		1-Laura Cavriani 2-Vittoria Strozzi 3-Caterina Facchini	10.000 scudi+1.804 scudi di corredo 13.000 scudi 12.000 scudi + 200 scudi di aumento dotale donato da Scipione
1669	Lelio III	Laura Spolverini dal Verme	14.000 scudi
1706	Scipione Gaetano	Anna Capilupi	4.000 scudi + fondo dotale inestimato
1733	Carlo Maria Norberto	Bianca Sacrati di Ferrara	7.000 scudi in terreni

[2] Fonte: Archivio Capilupi eredi di Suzzara, contenitore "Doti ed informazioni riportate nel manoscritto del marchese Prof. Giuliano Capilupi", *Genealogia completa della famiglia Capilupi de Grado*. Tale manoscritto, da me visionato nella fase di stesura della tesi, non risulta tuttavia essere pervenuto all'Archivio di Stato di Mantova.

DOTI CONCESSE

Anno	Membro Capilupi	Coniuge	Dote
	Bartolomea (figlia di Guglielmo)		300 lire
	Susanna (figlia di Gianfrancesco)	Giuliano del Poggio di Ferrara	300 ducati
	Flavia (figlia di Benedetto)	Vincenzo Valenti	3.000 ducati
1550	Taddea (figlia di Camillo I)	Francesco Aliprandi	3.000 scudi
1592	Flavia (figlia di Alessandro)	Conte Tullio Everesio Monte Abelli	4.500 scudi + 7.500 scudi di aumento dotale offerto dallo sposo
1624	Lucia (figlia di Lelio II)	Barone Raineri	9.000 scudi
1643	Lavinia (figlia di Scipione I)	M.se Palla Strozzi	12.000 scudi
1657	Laura (figlia di Scipione I)	Conte Annibale Chieppo	10.000 scudi (ca.) + 3.000 scudi di aumento dotale offerto dallo sposo
1696	Maria Caterina (figlia di Lelio III)	M.se Michele Antonio Biondi di Parma	9.000 scudi + 3.000 scudi in donazione
1729	Eleonora (figlia di Scipione Gaetano)	M.se Odoardo Pallavicini di Parma	12.000 scudi
1737	Anna Maria (figlia di Scipione Gaetano)	Conte Ottavio Maria Tarasconi di Parma	15.000 scudi (ca.)

È interessante sottolineare che fino a tutto il Seicento l'ammontare dei capitali elargiti per ogni singola dote è in genere inferiore a quello della dote in entrata nel corso della medesima generazione. È evidente che se il matrimonio ha scarsa rilevanza come strumento di alleanza, a sentirne le conseguenze sono in primo luogo le figlie, la cui unica speranza di essere sottratte alla vita monacale è vincolata alla convenienza del casato di stringere utili rapporti di parentela o alla benevolenza e all'affetto del padre e dei fratelli.

Così, è probabile che Flavia, figlia di Benedetto e di Taddea Grotti, abbia potuto sposarsi grazie al verificarsi di favorevoli circostanze, non ultima l'essere l'unica femmina, particolarmente amata dal padre, in una fase di prosperità economica del casato, come sembra attestare la cura e l'attenzione che Benedetto le riserva nelle clausole testamentarie.

In quest'ottica si comprende l'elevato numero – in termini proporzionali – di monacazioni che si registrano tra le donne Capilupi, soprattutto nell'arco del XVI secolo, cioè nel periodo in cui il casato opera più attivamente per conseguire quella supremazia in campo economico che si manifesterà in forma estesa agli inizi del Seicento. Già si è detto delle figlie di Camillo I e di suo figlio Alfonso.

Riguardo alla frequenza con cui le figlie vengono avviate al chiostro si osserva che detta pratica coincide con l'acquisizione di una maggiore consapevolezza e responsabilità nei confronti del patrimonio e del nome, nel senso, cioè, di riconoscere l'importanza di poter disporre di facoltà sane e stabili da impegnare in ogni settore della vita sociale.

Il ricorso alla monacazione per le figlie, così come la carriera ecclesiastica per i cadetti, risponde anche alla possibilità di lucrare e di beneficiare dalla creazione di autentiche aree di potere all'interno dei monasteri di San Giovanni e di San Vincenzo – che si potrebbero definire "di famiglia"- i quali, come moltissimi altri enti religiosi, sono intestatari di ingenti ricchezze soprattutto in beni immobili (affitti, rendite, livelli, benefici, prebende e altri appannaggi da rinnovare, tramandare agli eredi e liberare acquisendone la piena proprietà).

Ne viene che la scelta del chiostro risponde anche a ragioni di prestigio e all'utilità di inserire propri esponenti ad ogni possibile livello della scala sociale e, quindi, economica.

Verso gli anni Trenta del XVII secolo, Scipione – colui che sarà il primo marchese – figlio di Lelio II e di Lavinia Piva, si trova ad essere a capo di un'immensa fortuna che comprende tutte le proprietà del ramo iniziato da suo nonno Alfonso dislocate, precisamente, a Fossato, a Curtatone, a Suzzara, a Sermide e a Mantova, con un'estensione fondiaria di oltre 1.800 biolche mantovane, pari a circa 566 ettari.

Nell'arco di poco più di un secolo la proprietà terriera della famiglia è aumentata di due volte e mezzo, nonostante le dispersioni a beneficio delle linee collaterali verificatesi sul finire del Cinquecento, quando alla morte di Camillo I e dei suoi fratelli al figlio Alfonso era spettato l'asse Capilupi (Suzzara) e al figlio Alessandro l'eredità dei de Grado (Fossato sotto il comune di Rodigo e Mellone sotto i comuni di Redondesco e di Mariana).

Anche la casualità biologica gioca a favore della ricomposizione del patrimonio in capo a un unico personaggio: non solo muoiono senza eredi legittimi tutti i fratelli di Camillo I, ma nel 1630 muore di peste l'ultimo discendente di Alessandro, fratello di Alfonso nonno di Scipione, consentendo al patrimonio de Grado di rientrare nella consistenza della linea Capilupi.

Riprendendo l'analisi economica della politica familiare-matrimoniale, in sintesi, si può constatare che i Capilupi nel corso della loro storia tendono a contenere il numero delle unioni della linea femminile dando prova di abilità e di intelligenza nel gestire le risorse umane messe a disposizione dalla famiglia.

Anche nei matrimoni di linea maschile colpisce il numero esiguo delle unioni e la costante presenza del celibato, non solo per le generazioni povere di figli maschi, ma anche per quelle caratterizzate dalla nascita di numerosi eredi. Unica eccezione alla regola di un solo matrimonio per generazione si riscontra tra i figli di Camillo I, dove a sposarsi sono sia Alfonso, il maggiore, che Alessandro.

In questo specifico caso il superamento della consuetudine si attua, probabilmente, per effetto dell'incremento, in termini di potere e di ricchezza, raggiunto dal casato in seguito al matrimonio di Camillo con Lucrezia de Grado, grazie al quale affluiranno nuove potenzialità in grado di esprimersi non solo sul piano economico, ma anche in senso demografico. Lucrezia porterà ai Capilupi non solo una cospicua dote, ma anche un'ingente eredità sottoposta all'unico vincolo di aggiungere il proprio cognome al casato, da cui la linea Capilupi de Grado. È questo, inoltre, il "periodo romano" che ha inizio proprio intorno alla metà degli anni Sessanta del XVI secolo, quando Ippolito, vescovo di Fano, fratello di Camillo, viene invitato dal cardinale Scipione Gonzaga a trasferirsi a Roma, dove la casata mantovana manca di una efficiente base diplomatica che da quel momento sarà gestita dai Capilupi, non nuovi a simili incarichi.

Tornando all'analisi delle scelte matrimoniali, il fatto che la circostanza di più matrimoni nel corso di una generazione si verifichi una sola volta nell'arco di tre secoli può indurre a ritenere che su ciò abbia influito anche un qualche condizionamento a livello psicologico operato dalla famiglia sui suoi membri in vista di mantenere l'integrità patrimoniale.

Qualunque ne sia la causa, la celebrazione di una sola unione per ogni nuovo ciclo generazionale è l'evento che, al di là dei vincoli fedecommissori o di altri divieti di libera disponibilità dei beni, ha consentito al patrimonio dei Capilupi di realizzare un trend ininterrotto di crescita da Trecento a Seicento inoltrato. Lo studio della politica matrimoniale condotta dai Capilupi sembra mirare ad ampliare le capacità patrimoniali del casato assorbendo non solo doti rilevanti, ma anche imponenti quote ereditarie provenienti dalla famiglia della moglie. Nel corso della loro storia per ben tre volte i Capilupi riescono ad incamerare grandi patrimoni terrieri: nel 1520 l'eredità di Antonio de Grado, nel 1582 quella di Battista Piva e nel 1706 quella di Carlo Capilupi.

A ben vedere l'eredità della famiglia della sposa è un elemento di rilievo a partire da Benedetto che nel 1495 si unisce in matrimonio con Taddea de Grotti la quale, attraverso la dote prima e la quota di eredità paterna poi, porta ai Capilupi un patrimonio immobiliare di oltre 200 biolche tra Fossato e Quattrelle di Sermide, luogo di residenza della famiglia Grotti, per un valore all'incirca di 2.000 ducati d'oro, equivalenti a 9.300 lire mantovane.

L'aspetto rilevante è che grazie a questa unione si ha nel patrimonio familiare la creazione di due nuovi fondi in località fino a quel momento sconosciute, ma che dalla generazione successiva diventeranno nuovi fulcri e centri di complesse e costose politiche di espansione.

Nel 1520 a seguito della morte del medico di corte Antonio de Grado, entra a far parte del patrimonio di Camillo e Lucrezia Capilupi de Grado un'eredità di 20.000 scudi d'oro, una cifra veramente cospicua per quei tempi. Nell'asse ereditato sono compresi: il palazzo di Mantova in contrada San Giovanni con case e botteghe annesse al palazzo, un fondo agricolo a Castellucchio di circa 146 biolche mantovane, un fondo a Mellone di circa 291 biolche e un fondo a Fossato di circa 156 biolche, per un totale di oltre 593 biolche equivalenti a 186 ettari. Inoltre, tutte le possessioni comprendono, oltre i poderi, la corte padronale composta da una casa o da un palazzetto adibito a residenza estiva e da un numero variabile di edifici ad uso rustico, quali granai, stalle, fienili e magazzini.

Sessant'anni dopo è la volta dell'eredità ricevuta da Lavinia Piva, moglie di Lelio II, figlia di Giovanni Battista Piva e di Aurelia Capilupi, che comprende terreni per complessive 700 biolche (220 ettari) a Sermide, divisi in tre possessioni: Roversella, Capo di Sotto e Orologia.

Nel 1706 l'acquisizione dell'eredità di Carlo Capilupi, che determina la riunificazione del patrimonio in un unico asse, è la conseguenza del matrimonio tra Anna Capilupi, ultima discendente del ramo di Bertolino III, con Scipione Gaetano del ramo Capilupi de Grado.

Questo ripetersi della stessa circostanza potrebbe supportare l'ipotesi che nella scelta del coniuge non si tenga conto solo delle possibilità attuali o correnti di investimento, ma anche e a maggior ragione delle prospettive di ulteriore sviluppo che possano interessare la casa a seguito dell'estinzione di un ramo della propria parentela.

Il successo ottenuto con la stipulazione dei contratti matrimoniali con le due ereditiere Lucrezia de Grado e Lavinia Piva sottolinea la forza contrattuale dei Capilupi di fronte ad altri eventuali concorrenti, pur riconoscendo l'evidente aiuto dei legami di parentela che in queste due occasioni ha giocato a favore. Lucrezia è cugina di secondo grado del marito Camillo e Lavinia è figlia di Aurelia Capilupi del ramo di Bertolino III. Come già si è avuto modo di evidenziare, ancora una volta i vincoli familiari sono condizione preliminare al successo di una accorta e abile strategia.

Un'ultima osservazione riguarda i casi di matrimoni con vedove. Nell'arco dei secoli considerati, le seconde nozze risultano abbastanza frequenti in quanto, solitamente, sono il risultato di una più libera scelta del partner e per il fatto che le vedove portano, insieme alla dote, numerosi beni ottenuti in dono dal primo marito, oltre ad aver maturato un'esperienza da non sottovalutare nella conduzione domestica e nei rapporti con il marito e con la prole. Quindi, ragioni personali e finanziarie spingono l'aristocratico ad impalmare vedove o a contrarre nuove nozze. Nella storia del casato solo in tre unioni le spose sono alla seconda esperienza matrimoniale: Caterina Bonatti, vedova di Alessandro Mondini, che nel 1574 sposa Alessandro Capilupi de Grado, Caterina Facchini, terza moglie di Scipione e vedova del conte Fabrizio Di Bagno, e infine Laura Spolverini dal Verme che sposa Lelio III nel 1669, dopo essersi unita in prime nozze con il conte Giusti di Ponte Preda.

Gli ammontari di capitale dotale conferito in occasione delle suddette nozze sono complessivamente superiori rispetto ai valori del periodo (si veda Tabella 1), da cui si evince che nella scelta è possibile abbia influito in forma determinante ancora una volta l'aspetto meramente finanziario dell'operazione.

Gli elementi e le informazioni a disposizione consentono ragionevolmente di asserire che nella politica matrimoniale dei Capilupi le condizioni di ordine economico occupano un ruolo di primo piano, essendo determinanti alla riuscita e alla stipulazione del contratto nuziale.

La dote, istituto tipico del diritto romano, torna in auge nel periodo comunale trasformandosi gradatamente da liberalità contenuta e di valore irrisorio a vera e propria donazione con la principale funzione di sostenere i pesi del matrimonio. Il fondo dotale è costituito da beni di entrambi i genitori e, solitamente, al momento della stipula della convenzione matrimoniale viene redatto un ulteriore atto con il quale la figlia dichiara di rinunciare a tutti i beni che le spetterebbero in eredità. Questi documenti sono molto frequenti nel caso di costituzione di dote spirituale, mentre negli "instrumenti" dotali sono generalmente compresi tra le varie clausole.

I beni acquisiti entrano a far parte del patrimonio dello sposo, sebbene questi, difficilmente o raramente, ne abbia la piena disponibilità. Dalla lettura dei contratti nuziali relativi ai matrimoni dei Capilupi non è sempre chiaramente specificata la destinazione dei capitali ricevuti e quale gestione ne

verrà fatta dalla famiglia del marito. In generale, sembra logico ipotizzare che, come uso del periodo, la dote sia principalmente indirizzata a sostenere gli oneri del matrimonio, in modo tale da non gravare eccessivamente sul patrimonio del marito che può, di conseguenza, essere impiegato in attività economiche e speculative esterne all'ambito domestico con maggiori opportunità di investimento. Così operando, la dote costituisce una specie di strumento di supporto che agevola e favorisce l'accrescimento, o al limite l'integrità delle sostanze di famiglia. Al marito compete l'obbligo di amministrare le facoltà ricevute salvaguardandone il valore complessivo; il suo diritto di riscossione o pertinenza riguarda i frutti maturati sui beni e denari dotali. Nel contratto non meno importanti sono le condizioni che regolano i casi di restituzione che, solitamente, si verifica in seguito all'annullamento del matrimonio (ad esempio se l'unione non genera figli), oppure in caso di premorienza del coniuge.

Per questa evenienza lo sposo offre garanzie, ipotecando possedimenti o obbligando in altra forma beni di diversa provenienza, al fine di assicurare che l'eventuale restituzione avvenga in forma piena e nello stesso modo in cui i capitali dotali sono stati ricevuti.

Sembra che i Capilupi, nonostante i frequenti casi di premorienza del marito, non si siano mai trovati nella condizione di rendere doti acquisite in quanto le vedove, anche per la nascita di numerosi figli, continuano a vivere nella casa del marito, rinunciando a contrarre nuove nozze. Viceversa, tra le donne Capilupi i casi di Susanna e Flavia, che rimaste vedove e senza figli ritornano alla casa paterna, fa supporre il conseguente recupero delle doti concesse.

Il fatto di riuscire ad ottenere condizioni favorevoli per l'eventualità dello scioglimento del vincolo nuziale dipende, come è ovvio, dal diverso potere contrattuale dei clan contrapposti: la famiglia più forte, ossia quella che nello scambio conferisce il bene cui le parti attribuiscono il maggior valore (ricchezza o prestigio), stipula al costo minore. In definitiva, le doti ricevute dai Capilupi pur conservando, nella teoria, la natura di "crediti" di pertinenza della moglie, e vincolate al suo mantenimento, in pratica entrano a far parte a tutti gli effetti del patrimonio di famiglia, confondendosi con i beni del marito. Ciò non significa, però, che questa mescolanza non sia, poi, soggetta a limiti, specie di utilizzazione.

L'evidenza in tal senso è fornita dalla destinazione delle proprietà fondiarie portate in dote da Lavinia Piva nel 1582. Il capitale conferito comprende la possessione di Capo di Sotto, la quale viene attribuita nel 1643 a dote di Lavinia, figlia di Scipione. La stessa sorte tocca alla proprietà Roversella,

eredità dei Piva, che viene data nel 1657 a Laura, altra figlia di Scipione.

Di fatto, i beni apportati dalle mogli sono, a lungo andare, destinati a coprire i costi di gestione prettamente familiare. Ne risulta, così, che il loro valore è effettivamente quello di conservare intatto il nucleo della proprietà del casato che, con riferimento alla terra, per i Capilupi è Suzzara. Da questa prospettiva si spiega perché le proprietà immobiliari che entrano con i matrimoni hanno un tempo di permanenza nel patrimonio di famiglia in pochi casi superiore al secolo. Delle terre di Quattrelle e Fossato, portate in dote ed eredità da Taddea Grotti nel 1495, la prima viene venduta dopo il 1560, mentre la seconda si ritrova almeno sino alla metà del Settecento; di Castellucchio, Mariana e Fossato, proprietà de Grado, solo Fossato si conserva sino al XVIII secolo, mentre le altre due si disperdono in rami collaterali intorno al 1630; e infine, Orologia, Roversella e Capo di Sotto, possedimenti sermidesi di Lavinia Piva, vengono venduti o ceduti a partire dalla seconda metà del Seicento per costituzioni di doti.

Altro aspetto interessante per valutare quale impatto abbiano determinato le doti sulla consistenza della ricchezza dei Capilupi viene dall'analisi dei mezzi finanziari utilizzati per costituirle e delle condizioni per il loro pagamento.

Per i matrimoni delle figlie i documenti consultati presso l'archivio Capilupi a Villa Inferiore di Suzzara sono in totale otto, di cui solo due relativi al Cinquecento.

Somme fissate e condizioni di versamento sono riassunte nella Tabella 2 riprodotta nella pagina seguente.

Dall'analisi sembra risultare la generale tendenza dei Capilupi ad optare per la costituzione di doti in denaro evitando, quando possibile, di ricorrere all'attribuzione di beni immobili, specie terreni. Ancora una volta, ciò si spiega in base al principio di conservazione dell'integrità patrimoniale. I Capilupi si mostrano gelosi delle loro sostanze e, in particolar modo della proprietà fondiaria che essi considerano nucleo centrale del loro potere e della loro ricchezza.

Dall'altro canto, però, una dote interamente in contante espone al pericolo di fasi di depauperamento e l'esigenza di disporre, in un colpo solo, di ingenti somme di denaro liquido inibisce fortemente le capacità e le possibilità di espansione di politiche patrimoniali, non consentendo di sfruttare al meglio le eventuali opportunità offerte dal mercato o di far fronte alle necessità imposte dalle cariche e dagli incarichi rivestiti. L'ostacolo creato dalla scarsità di contante è superato con l'imposizione del pagamento rateale dietro versamento di livelli annui al tasso legale.

Tabella 2: Modalità di pagamento delle DOTI CONCESSE

Anno	Membro Capilupi	Ammontare totale Dote	Modalità di versamento
1550	Taddea (figlia di Camillo I)	3.000 ducati + 200 ducati in beni mobili	1) 1.500 ducati in contanti al tocco della mano + 1 collana d'oro del valore di 200 ducati 2) 1.500 ducati in contanti al tasso legale
1592	Flavia (figlia di Alessandro)	12.000 ducati	1) 1.300 ducati in contanti + 180 ducati in una collana e in oro da versare l'11 novembre 1592; 2) 1.709 ducati da pagare il giorno di pasqua 1593; 3) 1.290 ducati da pagare quando Flavia compirà 17 anni 4) 7.500 ducati in aumento dotale offerto dallo sposo.
1624	Lucia (figlia di Lelio II)	9.000 scudi	Pagamento in contanti al tasso legale di remunerazione
1643	Lavinia (figlia di Scipione I)	12.000 scudi	1) 2.000 scudi al tocco della mano; 2) 1.000 scudi entro sei mesi: 3) 5.240 scudi in 120 bionche e 42 tavole di terra a Capo di Sotto (Sermide)
1657	Laura (figlia di Scipione I)	10.000 scudi (ca.)	1) 2.000 scudi in contanti al tocco della mano; 2) parte in 102 biolche di terra a Roversella (Sermide); 3) parte in gioielli, vesti e altri mobili.
1696	Maria Caterina (figlia di Lelio III)	54.000 lire (=9.000 scudi) + 18.000 lire (=3.000 scudi) in donazione	1) 24.000 lire in contante al tocco della mano; 2) 12.000 lire, in contante, dopo la celebrazione del matrimonio; 3) 6.000 lire in mobilie; 4) 12.000 lire, entro due anni, senza alcun interesse.
1729	Eleonora (figlia di Scipione)	12.000 scudi	1) 6.000 scudi in contante alla stipulazione; 2) 6.000 scudi in contante entro 2 anni al tasso del 5% annuo, ciascuna rata non può essere inferiore a 2.000 scudi.
1737	Anna Maria (figlia di Scipione)	15.000 scudi (ca.) = 88.000 lire 72.000 lire dote +16.000 donazione	1) 30.000 lire, in contante, alla stipulazione; 2) 10.000 lire, in contante, alla celebrazione del matrimonio; 3) 6.000 lire, in contante, alla morte della madre di Anna Maria, senza interesse; 4) 36.000 lire, in contante, entro due anni, in due rate al tasso del 4,5%; 5) 6.000 lire, in contante, dopo sei mesi dall'ultimo versamento, senza alcun frutto.

È frequente che i termini fissati non vengano rispettati, ma protratti anche per decenni, grazie ad un continuo sistema di rinnovi. Le uniche eccezioni all'attitudine di conferire denaro in dote si riscontrano nel Seicento con i matrimoni delle due figlie del marchese Scipione, in occasione delle quali viene trasferita la proprietà di oltre 222 biolche di terra. In assenza di precise indicazioni documentali è difficile dire che cosa possa aver orientato, o obbligato, ad una simile scelta. Forse, vi hanno contribuito fattori quali: la riduzione del valore della terra e il ridimensionamento dei profitti agrari causato dal lungo periodo di crisi in seguito ad epidemie e carestie.

Quali siano state le motivazioni di tali scelte, è importante sottolineare che a partire dal XVII secolo la costruzione di doti adeguate diventa un problema sempre più gravoso per i Capilupi, costretti a vendere terre per realizzare i capitali disponibili. In una stima del patrimonio eseguita nel 1789 si afferma che nelle epoche passate i precedenti titolari hanno più volte attinto alla possessione dell'Orologia per assegnazioni di doti; un comportamento, questo, che sarebbe stato inammissibile o, comunque, difficilmente adottato, per i Capilupi del Cinquecento. È molto probabile che la decisione, o forse la necessità, di costituire doti sempre più cospicue abbia contribuito in forma determinante al progressivo indebolimento del patrimonio e, in particolare, della proprietà terriera della famiglia.

Totalmente diversa la posizione nelle doti in entrata, dove oltre ai capitali liquidi, alle cessioni di crediti o di livelli e di somme in gioielli, pietre preziose, argenti e altre suppellettili, sono comprese anche terre. Già nel 1371 Caterina Barazzi portava a Bertolino II un aumento di dote in 6 biolche e 82 tavole a Montanara; nel 1495 Taddea, sposando Benedetto, conferisce terreni a Fossato e a Sermide; una ulteriore estensione si realizza con Lucrezia de Grado nel 1520 e successivamente con Lavinia Piva, che conferisce ben 73 biolche e 45 tavole nella possessione di Capo di Sotto a Sermide. Nel Seicento un altro matrimonio amplia la proprietà con l'acquisizione della corte di Bellacqua a Goito nel 1628, portata da Vittoria Strozzi. Ultima notizia di dote in terreni risale all'unione di Carlo Maria Norberto con Bianca Sacrati, la quale permette di acquisire al patrimonio Capilupi ben 7.000 scudi in terreni.

Dalla comparazione dei contratti matrimoniali delle future mogli dei Capilupi con quelli delle doti concesse appare quasi scontato che nella politica matrimoniale i piani e le strategie della famiglia sono orientate a sviluppare la proprietà fondiaria, quale "migliore" forma di impiego capace di soddisfare nel lungo periodo le aspettative di redditività e di sicurezza economica che i Capilupi inseguono quale requisito basilare degli investimenti

di capitali e che valutano indispensabili e irrinunciabili per la sopravvivenza del casato e del suo patrimonio.

In definitiva, per questa famiglia le doti ricevute e le scelte matrimoniali, con un occhio di riguardo alle future eredità, possono essere, a ragione, considerate autentiche fonti di ricchezza, capaci di imprimere nuove energie e stimoli grazie all'introduzione di elementi dinamici in un patrimonio che tende gradatamente e pericolosamente alla stazionarietà, dopo il periodo della grande crescita di inizio Cinquecento.

L'analisi del microcosmo domestico dei Capilupi de Grado, famiglia aristocratica mantovana, consente di individuare atteggiamenti, valori, comportamenti che, a ragione, possono essere considerati emblematici della classe nobiliare in alta Italia tra Quattro e Settecento.

Le azioni nei tre settori istituzionali – l'economico, il matrimoniale e il politico – all'interno dei quali si muovono i suoi membri, mette in evidenza l'esistenza di una precisa linea di condotta, rispetto alla quale si distinguono nettamente due fasi: la prima di accumulazione e ascesa, tra Trecento e seconda metà del Seicento, e la seconda di conservazione e decadenza con inizio evidente dal XVIII secolo.

Nella prima, dalle scelte e dalle politiche perseguite traspare l'ansia, mai sufficientemente appagata, di creare e di accrescere le "sostanze", come presupposto di potere e prestigio, entrambi valori fondamentali della società europea del tempo. In questo clima di lucida attività volta ad un preciso fine, il patrimonio subisce una costante evoluzione secondo una dinamica che ha per perno e punto di forza la terra.

La proprietà terriera costituisce, durante l'intera vicenda dei Capilupi, il fondamento di trasmissione e di sintesi di ogni strategia, il fulcro alla luce del quale trovano giustificazione le concezioni di ricchezza, di famiglia e di esercizio del potere elaborate dal casato. Nella lunga fase di ascesa sociale, per i Capilupi la terra è l'ideale strumento di affermazione economica e sociale. In essa la famiglia continua per generazioni a impiegare capitali; sia che vengano dalla professione notarile, prima, o dall'attività di corte, poi, oppure dai ricchi matrimoni o dalle rendite agrarie degli enti religiosi. Agli occhi della famiglia nobile la proprietà fondiaria assicura quella stabilità economica di lungo periodo, soprattutto contro previsti processi inflazionistici e temute degradazioni monetarie.

Da Bertolino a Benedetto, la proprietà fondiaria subisce profonde trasformazioni sino ad arrivare con il XVI secolo alla composizione che manterrà tendenzialmente stabile nei secoli successivi. Da un punto di vista strutturale, viene abbandonato il principio dei "tanti terreni in tante località"

distanti tra loro, per adottare un criterio operativo che privilegia la costituzione di tenute di grandi dimensioni, concentrate in un'unica zona. Da qui, gli acquisti, le vendite, le permute, i livelli, le doti di terreni con l'obiettivo di costituire insiemi compatti e organici, concentrati in circoscrizioni territoriali privilegiate destinate a divenire il fulcro della proprietà fondiaria della famiglia. Durante la fase di accumulazione si registra un altro importante fenomeno: l'introduzione del fedecommesso (1560) e della primogenitura (1603), che altro non sono se non vincoli giuridici volti a garantire stabilità e conservazione del patrimonio. Forse proprio con essi si apre la seconda fase, quando alla volontà di conquista si affianca l'ansia di saper conservare. Nella seconda metà del Seicento, dopo che nel 1630 era stato ottenuto il titolo nobiliare, sembra venir meno la capacità di espandersi per dar spazio ad attitudini di carattere conservativo. In questa incapacità di andare oltre e di credere che fosse possibile superare i livelli prestigiosi raggiunti, influiscono anche gli eventi esterni quali i passaggi dinastici nel 1630 e la trasformazione di Mantova da Stato a semplice provincia dell'Impero.

Anche questo è un processo comune a buona parte dell'aristocrazia alto-italiana.

Sarà poi, in particolare, il XVIII secolo l'epoca nella quale la decadenza assumerà le proporzioni di "limite storico della famiglia"[3] nobile e proprietaria terriera.

La politica del mantenimento, più ancora che quella di espansione, produce tensioni, conflitti, squilibri che, a lungo andare, gravano sulle facoltà della famiglia. La ricchezza si assottiglia, la capacità di disporre non è più quella dei secoli passati e, nonostante il patrimonio riesca a risollevarsi nel corso dell'Ottocento, non appare più adeguato al rango del casato e a soddisfare le esigenze di una società e di una famiglia investita da un profondo e rapido processo di trasformazione. De Maddalena, in forma molto tecnica osserva che: "nella terra, fatta '*status symbol*' ed '*instrumentum regni*', le ricchezze, il capitale, il denaro vanno a poco a poco sterilizzandosi"[4], e affaccia come ipotesi giustificativa di molte retrocessioni "il rifiuto di spingersi lungo la via (…) dell'industrializzazione, la rinuncia a passare ad un 'modo'

---

[3] P. Malanima, *I Riccardi di Firenze*, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 1977, p. 233.

[4] A. De Maddalena, *La ricchezza come nobiltà, la nobiltà come potere (secoli XV-XVIII): nodi storici storiografici (dal "mito della borghesia" al "mito dell'aristocrazia"?)*, Istituto internazionale di storia economica "Francesco Datini" Prato. Dodicesima settimana di Studio (18-23 aprile 1980. Terza Giornata "Gruppi economici e gerarchie sociali"), Leo S. Olschki Editore, Firenze, 1990, p. 17.

nuovo di produzione, quello 'capitalistico-industriale'"[5] .

L'incapacità di rinnovarsi non deriva tanto da un limite dei singoli Capilupi, ma piuttosto da mentalità tradizionali e consolidate che impediscono di vedere fuori dei grossi patrimoni fondiari alternative di attività economiche.

[5] Ivi, p. 20.

Bertolino di Guglielmo Capilupi e le sue carte nella Mantova del secondo Trecento

Isabella Lazzarini

Bertolino di Guglielmo Capilupi, nato intorno al 1340, è personaggio relativamente noto non solo in ambito mantovano: la precocità conservativa degli archivi dei Gonzaga ha rivelato infatti – come un filo rosso – la presenza del Capilupi fra i non pochi cancellieri, oratori, vicari della Mantova del secondo Trecento (Oddolino Pettenari, Cristoforo da Piacenza, Andrea Painelli da Goito), in alcuni momenti chiave della vita della signoria gonzaghesca[1]. In particolare il suo ruolo nel gestire per conto dei Gonzaga le difficili relazioni con i signori di Milano, soprattutto negli anni tra il 1370 e il 1380, non è sfuggito all'attenzione della storiografia, anche grazie all'edizione delle sue lettere fatta negli anni Sessanta dell'Ottocento da Luigi Osio per la sua raccolta di documenti diplomatici viscontei[2]. In particolare, Jean Glénisson e Chantal de Tourtier negli anni Cinquanta del Novecento hanno basato sui suoi carteggi da Milano buona parte delle loro ricostruzioni del ruolo di Ludovico Gonzaga nei turbati anni delle guerre viscontee dell'età di Bernabò Visconti ed è probabilmente gra-

[1] Per i principali gruppi di fonti mantovane relative al Capilupi, si vedano sotto le note 8, 10-12. Per una prima ricognizione della società politica mantovana nell'età di Ludovico Gonzaga terzo capitano, si veda M. Vaini, *Ricerche gonzaghesche. 1189-inizi sec. XV*, Firenze 1994: i dispacci di Cristoforo da Piacenza sono editi in A. Segre, *I dispacci di Cristoforo da Piacenza, procuratore mantovano alla curia pontificia*, in «Archivio storico italiano», V s., 43 (1909), pp. 27-94 e 44 (1910), pp. 253-326; su Andrea Painelli da Goito, si vedano G. Schizzerotto, *Cultura e vita civile a Mantova fra '300 e '500*, Firenze 1977, pp. 29-83 e ora G. Gardoni, *Painelli, Andrea*, in Dizionario Biografico degli Italiani (d'ora in poi DBI), 80, Roma 2014 (http://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-painelli_(Dizionario-Biografico)/) e Idem *Libri e uomini di corte a Mantova fra Tre e Quattrocento*, in *Nuovi maestri e antichi testi. Umanesimo e Rinascimento alle origini del pensiero moderno. Atti del convegno internazionale di studi in onore di Cesare Vasoli*, a cura di S. Caroti-V. Perrone Compagni, Firenze 2012, pp. 73-108, in particolare alle pp. 85-88.

[2] L. Osio, *Documenti diplomatici tratti dagli archivi viscontei*, t. I, Milano 1864, *ad indicem.*

zie a questa attenzione che a Bertolino (unico fra i Capilupi 'medievali') è dedicata una voce del Dizionario Biografico degli Italiani[3]. In questo modo, Bertolino divenne in qualche modo un antesignano degli sviluppi della diplomazia rinascimentale, portando Mantova alla ribalta della storiografia che in quegli anni veniva perfezionando il modello di una nascita tutta italiana della diplomazia moderna fatta di ambasciatori residenti, rappresentanza permanente e controllo centralizzato dell'interazione diplomatica[4]. Il ruolo del pronipote Benedetto, segretario di Isabella d'Este e *de facto* ambasciatore mantovano alla corte milanese negli anni Novanta del Quattrocento, non fece che confermare la vocazione di servizio e di diplomazia della famiglia, delle cui premesse due-trecentesche sappiamo pochissimo, come anche poco sappiamo delle due generazioni che separano Bertolino da Benedetto, quelle di Francesco e Gianfrancesco Capilupi (anche se molto dice l'abbandono dell'onomastica trecentesca basata sull'alternanza Guglielmo/Bertolino a favore di una scelta onomastica tutta gonzaghesca di Francesco/Gianfrancesco)[5].

Gli eventi della sua vita sono dunque in buona misura noti: notaio a partire dal 1360, ai tempi di Guido Gonzaga, poi cancelliere, oratore e procuratore a Bologna, Ferrara, Perugia, Padova, Venezia e Milano, dapprima durante la signoria congiunta di Ludovico e del fratello Francesco, dal 1369

[3] J. Glénisson, *La politique de Louis de Gonzague, seigneur de Mantoue pendant la guerre entre Grégoire XI et Bernabo Visconti (1371-1375)*, in «Bibliothèque de l'école des chartes», 109 (1951), pp. 232-276; C. de Tourtier, *Un ambassadeur de Louis de Gonzague, seigneur de Mantoue: Bertolino Capilupi*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 69 (1957), pp. 321-344; A.A. Strnad, *Capilupi, Bertolino*, in DBI, 18, 1975, pp. 530-531; I. Lazzarini, *La difesa della città. La definizione dell'identità urbana in tempo di guerra e in tempo di pace (Mantova, XIV-XV secolo)*, in *La città sotto assedio*, a cura di D. Degrassi-G.M. Varanini, in «RM, Reti Medievali, Rivista», VIII (2007), http://www.rivista.retimedievali.it/.

[4] G. Mattingly, *Renaissance Diplomacy*, Oxford, 1955, pp. 71-72: Bertolino – chiamato Bartolino dal Mattingly – figura qui come il primo *resident diplomatic agent* della diplomazia italiana.

[5] Su Benedetto si vedano T. Ascari, *Capilupi, Benedetto*, in DBI, 18 (1975), pp. 528-530 e I. Lazzarini, *Communication and Conflict. The Italian Diplomacy in the Early Renaissance, 1350-1520*, Oxford 2015, *ad indicem*; parte delle lettere da Milano di Benedetto sono state edite in *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, direttore generale F. Leverotti, vol. XV (1495-1498), a cura di A. Grati-A. Pacini, Roma 2003, *ad indicem*. Sulla famiglia nel Quattrocento, v. I. Lazzarini, *Fra un principe e altri stati. Relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell'età di Ludovico* Gonzaga, Roma 1996, in particolare alle pp. 350-351, il saggio di Raffaele Tamalio in questo volume e l'albero genealogico manoscritto compilato da Giuliano Capilupi e conservato da Alberto Capilupi, che qui ringrazio per averlo messo a disposizione degli studiosi.

del solo Ludovico, tra il 1375 e il 1380 orchestrò il matrimonio tra il figlio di lui, Francesco, e Agnese di Bernabò Visconti, facendo parte della comitiva che nel 1381 andò a Milano a prendere la sposa. Sposatosi due volte, la prima con Elisabetta, figlia del medico Bertolino de Sacha, poi con Caterina, figlia di Bertolino de Baratiis, ebbe tre maschi (Francesco, Giovanni Andrea e Guglielmo) e una femmina di cui ignoriamo il nome. Morì tra il 1384 e il 1385[6]. Una famiglia di origini – pare – trevigiane, trasferitasi a Mantova nel Duecento, un percorso personale nel solco del padre notaio e al servizio dei signori di Mantova, un patrimonio fondiario costituito da una serie di case in città e di proprietà nel contado mantovano (attorno alla città, nel vicariato di Curtatone e nell'Oltrepò di Motteggiana), di varia provenienza (ereditate, tenute in feudo dall'episcopato, acquisite, giuntegli come beni dotali delle due mogli): la combinazione di questi fattori fu in grado di garantire solide basi al progressivo successo della famiglia, che con il primo Cinquecento e le generazioni di Benedetto e dei suoi figli decollò nell'eminenza mantovana al servizio dei principi di casa Gonzaga.

Al di là dell'interesse specifico e relativo alle sue vicende o alla storia mantovana di quei decenni, Bertolino però riveste un interesse più generale per la storia del potere e delle culture politiche dell'Italia tardomedievale. Il Capilupi infatti non solo fu una figura chiave per la sua famiglia e per la signoria gonzaghesca, ma – grazie a quella che si è tentati di definire una insolita e precoce attenzione alla tenuta corrente e alla conservazione delle sue proprie scritture, tanto pubbliche che private – ci restituisce un quadro prezioso della natura e delle funzioni della scrittura documentaria nella fase costitutiva di un regime signorile. Nella fase trecentesca del potere signorile, infatti, l'autorità dei vicari e capitani delle città dell'Italia comunale viene definendosi sia nelle pratiche, sia nelle scritture: proprio questa fase peraltro, vuoi per la sua precocità, vuoi per la fragilità delle dominazioni signorili, è pochissimo testimoniata[7]. Le carte redatte, e costruite coerentemente da Bertolino in *dossier*, sono tanto più preziose quanto più sono rare. Lo scopo

[6] Il nome delle due mogli di Bertolino è confermato dall'inventario dei beni conservato in Archivio di Stato di Mantova (d'ora in poi ASMn), Archivio Capilupi di Mantova (d'ora in poi ACMn), b. 25: va dunque in questo caso corretto l'albero genealogico di Giuliano Capilupi.

[7] La fase trecentesca delle signorie italiane e il loro ruolo sono stati oggetto di una rinnovata attenzione da parte della storiografia: si vedano *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Roma 2013; *Le signorie cittadine in Toscana. Esperienze di potere e forme di governo personale (secoli XIII-XV)*, a cura di A. Zorzi, Roma 2013; *Signorie italiane e modelli monarchici (secoli XIII-XIV)*, a cura di P. Grillo, Roma 2013.

di questa scheda non è dunque di fornire un *surplus* di informazioni su di un personaggio, sulla sua carriera o sulla consistenza del suo patrimonio, ma di dare rapidamente conto dei diversi gruppi di carte che lo riguardano in una visione d'insieme.

Il primo e più noto gruppo di carte di Bertolino sono le scritture relative alle sue missioni diplomatiche: la loro ricchezza e la loro struttura diplomatistica sono di assoluto rilievo[8]. Nella maggior parte dei casi non si tratta infatti soltanto di lettere mandate ai Gonzaga o di istruzioni ricevute dai Gonzaga, ma di una forma documentaria mista. Anche Chantal de Tourtier, che ne ha vista e studiata gran parte, non ha potuto non essere colpita dalla struttura estremamente dettagliata delle memorie del Capilupi: si tratta infatti di fascicoli cartacei che non solo contengono un promemoria di quanto egli doveva ricordare agli interlocutori del suo signore e un corrispondente promemoria delle loro risposte, ma elenchi dettagliati e distinti di ambasciate da farsi per conto di altri membri dell'*élite* e della corte gonzaghesca a vari personaggi (e le risposte), nonché liste di oggetti da acquistare per una serie variabile di amici e conoscenti. L'attenzione alla ordinata trascrizione e alla conservazione delle scritture indusse il Capilupi a raccogliere ogni memoria con una propria intestazione: il gruppo delle sue carte dovette giungere altrettanto ordinatamente ai cancellieri quattrocenteschi, che le raccolsero come complesso unitario di scritture e le conservarono in un *unicum*, come testimoniano le note tergali apposte a queste carte da Paolo Micheli nel 1432 e le note nel suo inventario, come in quello successivo di Filippino Grossi e Marsilio Andreasi[9]. Solo l'inventariazione settecentesca le ha scorporate per

[8] Le scritture diplomatiche comprendono le istruzioni e i carteggi milanesi (ASMn, Archivio Gonzaga (d'ora in poi AG), bb. 1602 [istruzioni], 1619 [lettere]), i carteggi da Venezia (ASMn, AG, b. 1430 [lettere]), Bologna (ASMn, AG, bb. 1139 [istruzioni]; 1140 [lettere]), Ferrara (ASMn, AG, bb. 1179: [istruzioni]; 1227 [lettere]), Padova (ASMn, AG, bb. 1589 [istruzioni], 1591 [lettere]), Verona (ASMn, AG, b. 1595 [lettere]. Non si esclude che ne siano rimaste altre: sul *corpus* diplomatico capilupiano è in corso uno studio specifico. Su queste fonti, si vedano Osio, *Documenti diplomatici*, cit.; de Tourtier, *Un ambassadeur*, cit.. Una delle memorie milanesi, in data 29 agosto 1370, è stata in parte tradotta in inglese in *Italian Renaissance Diplomacy. A Sourcebook*, M. Azzolini, I. Lazzarini (eds), Toronto, 2017, pp. 60-63.

[9] Sull'inventario del Micheli, conservato in ASMn, AG, b. U, si vedano A. Behne, *Antichi inventari dell'Archivio Gonzaga*, Roma 1993: non sempre Behne riesce ad individuare come tali i *dossier* di Bertolino: per esempio, il lemma "Note, ambaxiate et memorie agendorum et dicendorum ut plurimum per olim Berotelutum de Codeiupis et Galeacium Buzonum et alios, et modi et expense conducendi salem de Venetiis Mantuam etc." (doc. 20504009, p. 85 e 30800056, p. 216 [definito quest'ultimo come "Ambassiate et memorie

località (Milano, Bologna, Venezia), frantumando talora in modo inaccurato un *corpus* unitario di grande rilievo. La mano di Bertolino si riconosce anche in varie lettere interne scritte a nome dei suoi signori, come cancelliere di Ludovico: in particolare nei carteggi fra Ludovico e Francesco Gonzaga della primavera-estate 1368[10].

Il secondo gruppo di fonti capilupiane noto e studiato è quello relativo ai preparativi della festa nuziale di Agnese di Bernabò Visconti e di Francesco di Ludovico Gonzaga, tra 1380 e 1381: Bertolino ne fu il principale artefice diplomatico nelle missioni milanesi, si recò a Milano con la compagnia di cavalieri mantovani capitanati da Febo Gonzaga per andare a prendere la sposa e accompagnarla a Mantova e la sua mano si ritrova in buona parte dei quaterni e dei fascicoli cartacei relativi ai festeggiamenti, ai doni, alle spese, all'ordine della celebrazioni. Una volta di più, il Capilupi si trova – diversamente dai colleghi in cancelleria e nel consiglio come Oddolino Pettenari, Nerlo Nerli, Zaccaria Della Molza, Cristoforo da Piacenza, Jacomino Finetti, Andrea Painelli – anche al cuore di pratiche che potremmo definire amministrative e contabili, sociali e rituali[11].

Nella primavera-estate del 1368 Bernabò Visconti e Cansignorio della Scala attaccarono i Gonzaga nel contesto della guerra tra il Visconti e la lega stipulata da Urbano IV, l'imperatore Carlo IV e la regina Giovanna I d'Angiò, cui aderirono sia Mantova, sia Ferrara. Il territorio mantovano si trovò, per una seconda volta in dieci anni, in prima linea nel sostenere l'assalto

Bartholomei de Codelupis et aliorum"]) corrispondono probabilmente a un manipolo di queste scritture, come pure altre possono essere quelle definite genericamente "Ambasiate et alia tractanda ad Dominium Venetiarum et alios tempore magnifici domini Ludovici" nell'inventario Micheli (doc. 20505005, p. 85); sugli inventari gonzagheschi, si veda anche I. Lazzarini, *Materiali per una didattica delle scritture pubbliche di cancelleria nell'Italia del Quattrocento*, in «Scrineum-Rivista», 2 (2004) http://scrineum.unipv.it/rivista/2-2004/lazzarini.html.

[10] ASMn, AG, b. 2092.

[11] ASMn, AG, b. 197: le mani dei vari quaterni relativi al matrimonio sono diverse, ma d'un lato alcuni di essi sono aperti dalla dichiarazione della responsabilità di Bertolino ("Expense facte per Bertholinum de Codelupis in eundo Mediolanum cum domino Febo et redeundo et aliis nobilibus, xxi ianuarii mcccLxxxi pro inclita domina Agnete de Vicecomitibus"), altri sono ascritti a Bertolino pur senza sembrare scritti di sua mano ("denarii dati per Bertholinum de Codelupis"), in altri infine si riconosce la sua mano, ma manca qualunque intestazione. Sul matrimonio della Visconti, si veda ancora C. de Tourtier, *Un mariage princier à la fin du XIVe siècle: le dossier des noces d'Agnes Visconti et de François de Gonzague aux archives de Mantoue*, in "Bibliothèque de l'École des Chartes", 116 (1958), pp. 107-135.

visconteo: Bernabò e Cansignorio attaccarono i Gonzaga da due diverse direzioni e per alcuni mesi le forze della lega e le truppe visconteo-scaligere si affrontarono lungo il Po. Il Capilupi accompagnò Ludovico Gonzaga allorché questi si recò al campo imperiale a Serravalle e a Governolo e Borgoforte tra la fine di maggio e i primi di giugno, e poi rimase accanto a Francesco durante le azioni militari nel Serraglio veronese. Al seguito dei suoi signori, egli non solo lavorò propriamente come cancelliere, ma si occupò anche di gestire l'aspetto contabile della spedizione. Emergono dalle note del Capilupi insieme la minuzia della contabilità della vita in guerra (ogni minima spesa è annotata) e i suoi tratti materiali, dal pane, il vino, i bulbari (pesci d'acqua dolce) che venivano imbanditi al desco quotidiano, al vai e vieni di *nuntii* fra il campo e i paesi del territorio, le strutture fortificate, l'importantissima fornace di Governolo di proprietà di Pietro Tridapali, che continuò a funzionare a pieno regime per tutto il conflitto. I concreti meccanismi contabili che la prassi amministrativa signorile veniva rodando continuavano ad operare anche in condizioni straordinarie, e la singolare precisione di un cancelliere come il Capilupi permise alla trascrizione documentaria di tali pratiche di sopravvivere in cancelleria e di gettare luce sul concreto organizzarsi della vita militare durante la guerra[12].

A queste fonti 'pubbliche', redatte cioè a nome dei suoi signori, vanno aggiunte le scritture 'private', conservate nell'archivio personale del Capilupi e giunte a noi dagli archivi familiari recentemente pervenuti all'Archivio di Stato. In particolare spicca fra queste scritture l'inventario di beni in città e nel contado mantovano, redatto da Bertolino fra il 1374 e il 1381, cui si è fatto cenno sopra. Si tratta di un quaterno cartaceo di 40 carte (numerate più tardi solo sino alla 14 senza contare la prima perché sono le sole scritte), con coperta pergamenacea originale, che reca di mano di Bertolino la scritta: "Quaternus in quo sunt descripte posessiones et terre mee Bertholini filii quondam domini Guilielmi de Codelupis de Mantua cum domibus positis in Civitate Mantue", accompagnata da uno schizzo dello stemma dei Capilupi e da una croce (probabilmente entrambi coevi) e alcune note più tarde. Sul quaterno si notano sia aggiunte di Bertolino successive alla prima redazione dell'inventario, che completano le informazioni (dando per esempio il nome del notaio che redasse l'atto relativo alle proprietà in questione), o testimoniano della gestione delle singole pezze di terra[13], sia aggiunte d'altre mani più tarde, che analogamente informano sul destino di alcune delle proprietà trecentesche o danno informazioni, talora imprecise, sul Capilupi e la famiglia[14].

È tempo di concludere questa breve scheda. È sempre difficile chiarire se gruppi di scritture sopravvissute siano il frutto di una spiccata attitudine dei loro autori alla conservazione ordinata delle proprie carte o siano indicative (come casuali superstiti di una produzione assai più diffusa) del livello generalizzato della sensibilità contemporanea in materia di messa in iscritto e in memoria dei dati: in ogni caso, ogniqualvolta una di queste nebulose di

[12] ASMn, AG, b. 3590. Il fascicolo è composto da una trentina di carte non numerate in originale, che reca di mano di Bertolino la nota iniziale "Expense facte per me Bertholinum de Codelupis in campo cum Magnificis dominis domino Ludovico et Francischo de Gonzaga et cetera sequendo exercitum domini Imperatoris. MCCCLXVIII". La sua struttura è quella di un registro di entrate e uscite e vi sono segnate anche le spese che Bertolino sostenne nel suo andare a Venezia per ragguagliare la Serenissima dell'andamento della guerra nello stesso periodo. È interessante notare come il fascicolo abbia rivestito una certa importanza anche negli anni successivi alla sua redazione: venne infatti inventariato da solo tanto nell'inventario di Micheli (1432), quanto nel successivo inventario Grossi-Andreasi (1456): si veda Behne, *Antichi inventari*, cit., docc. 20505008 (p. 85) e 30800054 (p. 216); Behne lo classifica come *non reperto,* ma ci sono pochi dubbi sul fatto che si tratti proprio del nostro fascicolo. In merito al fascicolo e al contesto si rimanda a Lazzarini, *La difesa della città*, cit.; in merito alle logiche delle scritture contabili, si vedano *Écrire, compter, mésurer. Vers une histoire des rationalités pratiques*, a cura di N. Coquery-F. Menant-F. Weber, Parigi, 2006; *Monuments ou documents? Les comptabilités, sources pour l'histoire du contrôle social*, a cura di A. Wirth Jaillard-A. Musin-N. Demaret-E. Bodart-X. Rousseaux, Bruxelles, 2015; A. Jamme, *Mathématisation du réel et narrativité: le livre de comptes comme "refiguration" institutionnelle*, in *Ce que compter veut dire. Le discours comptable aux XIIIe-XVe siècles*, a cura di A. Lemonde, in corso di stampa (ringrazio Armand Jamme per avermi permesso di leggere il testo nelle more di stampa).

[13] Si tratta ovviamente di pratiche consuete: per un testo coevo dello stesso ambiente scrittorio – seppure ben più significativo – si rimanda a I. Lazzarini, *La terra, gli uomini, le scritture. Il* Liber FLU *e la costruzione del potere signorile (Mantova, 1346-1473)*, in *Écrire au Moyen Âge entre les Alpes et les Pyrenées: des notaires urbains aux chancelleries princières*, a cura di G. Castelnuovo-S. Victor, Chambéry 2017, pp. 393-399.

[14] ASMn, ACMn, b. 25. Il quaterno, conservato negli archivi capilupiani, sempre generosamente disponibili, è noto da tempo agli studiosi: Chantal de Tourtier vi fa riferimento e la tesi di laurea in due volumi di Elvira Mengazzoli, laureatasi all'Università di Parma con Marco Cattini nel 1986-87, dal titolo *I Capilupi marchesi in Mantova (1080-1980)* – di cui l'autrice pubblica un estratto nel presente volume – contiene un'analisi dettagliata dei suoi dati. In appendice della presente scheda si dà una prima descrizione del contenuto del quaterno, mantenendo la numerazione tarda che si trova apposta alle carte. Sempre nella stessa sede archivistica, alcune pergamene contengono atti privati o pubblici di interesse del Capilupi: b. 2, fasc. I, doc. 2. (1374), fasc. II. docc. 5-11 (1362-1382). Il doc. 11 in particolare è una procura in cui Ludovico Gonzaga nomina Bertolino suo procuratore e nunzio speciale (20 febbraio 1382). Devo queste ultime segnalazioni a Daniela Ferrari, che ringrazio.

documenti arrivano sino a noi la loro eloquenza valica di molto il loro contenuto più concreto. Nel caso delle carte di Bertolino, esse ci aprono – come fa il manipolo di lettere del referendario Galeazzo Buzoni poco meno di una generazione dopo[15] – un punto di osservazione diretto di estremo interesse sull'evoluzione delle pratiche di costruzione, registrazione e conservazione delle scrittura pubbliche e private trecentesche.

[15] ASMn, AG, b. 2389: si veda in merito I. Lazzarini, *Comunicazione epistolare, autografia e reti relazionali: il carteggio di Galeazzo Buzoni (Mantova, 1398-9)*, in *Società, cultura, economia. Studi per Mario Vaini*, a cura di E. Camerlenghi-G. Gardoni-I. Lazzarini-V. Rebonato, Mantova 2013, pp. 137-148 (si noti tuttavia che le prime prove del Buzoni risalgono agli anni di attività di Bertolino).

Appendice

Quaternus in quo sunt descripte posessiones et terre mee Bertholini filii quondam domini Guilielmi de Codelupis de Mantua cum domibus positis in Civitate Mantue.

1r, In Dei nomini et Virginis Marie matris eius.
In isto quaterno descripte sunt posessiones et terre mee Bertholini filii q[uondam] domini Guilielmi de Codelupis de Mantua, quem incepi ad scribendum de anno Domini MCCCLXXIIII indictione duodecima et similiter mee domus de Mantua scripte sunt.
1r-2v, In Ripalta.
3r, In Castrobarcho et circumstantiis.
3v-4v, In Castrobarcho et teritorio Vilanove, C. Mainardini et Alegreza.
5r, In territorio Porti.
5v, Item extra portam Porti.
6r, In Bibianello.
6r, Extra portam Porti.
6v, In territorio Zupate.
7r, In Sancto Prospero curie Suzarie acquisite per me Bertholinum.
8r-8v, Domus mei Bertholini de Codelupis in Civitate Mantue.
10r-11r, Ulmeta: in Ulmeta curie Suzarie, terre date mihi Bertholino in dote per q. d. Helisabeth uxorem meam filiam q. magistri Bertholini de Sacha physici et sunt pheudum honorificum et non fuerunt extimate.
11v, Montenarie: in Montenaria et Pratolamberto: due petie terrarum, date in augmentum dotis per Catherinam filiam q. Bertolini de Baratiis, uxorem mei Bertholini, usque patet per instrumentum scriptum per Galeatium de Buzono notario.
12r-12v, In territorio Porti: item terre date mihi in augumentum dotis per Catherinam, uxorem meam, ut patet per instrumentum scriptum per Mafeum de Boionis notarium extimate ut infra.
13r-13v, In Sancto Prospero curie Suzarie et sunt feudum honorificum episcopatus Mantue: item terre date mihi in augumentum dotis per dictam Catherinam, meam uxorem, ut patet per instrumentum scriptum manu dicti Mafei notarii.
(ASMn, ACMn, b. 25).

I Capilupi e l'architettura

Francesca Mattei

"[…] non attende tanto all'amor quanto fa alla fabrica,
il che è segno di vecchiezza, ché naturalmente
i vecchi fabricano volentieri […]"

Lettera di Ippolito Capilupi a Ercole Gonzaga, 14 giugno 1544, da Roma[1]

La famiglia Capilupi risiede per molti secoli a Mantova, in una casa in contrada del Mastino, nell'attuale via Concezione[2]. Oltre a questo edificio, anche altre dimore si possono associare al medesimo nome: il palazzo Capilupi de Grado in piazza San Giovanni a Mantova, a pochi passi dalla residenza in via Concezione; la villa Capilupi di Suzzara, a circa venti chilometri dalla città; il palazzo Capilupi in Campo Marzio a Roma. Questi edifici sono stati oggetto di alcune ricerche puntuali, e di indagini relative a episodi specifici, restando isolati nel tempo e nello spazio. Sfruttando la possibilità di consultare per la prima volta l'archivio della famiglia, questo contributo intende proporre un'indagine complessiva delle fabbriche capilupiane: le prossime pagine saranno dedicate alla ricostruzione della storia di tali edifici, all'analisi delle loro forme e, più in generale, all'esame dell'interesse per l'arte del costruire coltivato da alcuni membri della famiglia.

Ringrazio Daniela Ferrari e Raffaele Tamalio per le segnalazioni archivistiche e per i generosi suggerimenti.

[1] Archivio di Stato di Mantova (d'ora in poi ASMn), Archivio Capilupi eredi di Mantova (d'ora in poi ACMn), b. 33. Nel corso del saggio, si faranno frequenti riferimenti ai membri della famiglia, per i quali rimando al contributo di Raffaele Tamalio e alle tavole genealogiche presenti in questo volume.

[2] Alcune notizie sui primi documenti relativi alla famiglia Capilupi sono in: A. Strnad, *Capilupi, Bertolino,* in Dizionario Biografico degli Italiani (d'ora in poi DBI), Volume 18 (1975). E. Marani-G. Amadei, *Antiche dimore mantovane*, Mantova 1977, pp. 111-120. Altri riferimenti alla casa, riconducibili alle vicende seicentesche, sono in G. Rebecchini, *Private collectors in Mantua, 1500-1630,* Roma 2002, pp. 387-390.

Le residenze a Mantova

La casa in via Concezione 9 gode di una certa notorietà nell'ambito degli studi dedicati all'architettura mantovana, complice la partecipazione – ipotizzata ma mai documentata – di Giulio Romano al disegno del monumentale portale sul prospetto principale (Fig. 1). Ciononostante disponiamo di poche informazioni sulla sua storia. Sembra ormai accertato che i Capilupi abbiano acquistato case e terreni in questa area già all'inizio del Trecento, anche se non è possibile definire con esattezza il momento in cui fu comprata la casa, poi sede del palazzo. È logico ritenere che l'edificio in via Concezione risalga quantomeno all'epoca dell'insediamento dei Capilupi in città ed è altrettanto plausibile che tra il XV e il XVII secolo sia stato oggetto di modifiche e adattamenti man mano che alcuni membri della famiglia acquisivano importanza nei ranghi della diplomazia gonzaghesca[3]. All'interno del processo di trasformazioni, si individua un momento significativo negli anni di Scipione Capilupi: egli acquista dai cugini del ramo dei cosiddetti Capilupi del Borgo vecchi edifici ormai in rovina e decide di accorpare alla "casa vecchia" la sua dimora, verosimilmente corrispondente alle ultime sei finestre di ogni piano sulla destra. L'operazione, databile al 1647[4], risponde alla volontà dei committenti di conferire all'edificio un carattere più prestigioso tramite l'unificazione di diversi fabbricati, così da confrontarsi con le contemporanee residenze gonzaghesche. Tale atteggiamento non costituisce un *unicum* e può anzi essere considerato una cifra comune alle committenze patrizie mantovane[5].

A eccezione del portale, la facciata su via Concezione è sostanzialmente priva di elementi decorativi e la distribuzione delle aperture riflette l'organizzazione degli interni. Alcune bocche di lupo, con mostre in pietra, contribuiscono a scandire il ritmo dell'alzato, allineandosi alle finestre degli altri registri. Si può ipotizzare che l'originaria disposizione in pianta – leggibile

Fig. 1 – Casa Capilupi, via Concezione, n. 9, Mantova.

Fig. 2 – Portale. Casa Capilupi, via Concezione, n. 9, Mantova.

oggi solo parzialmente – aderisse alla tradizione tardogotica mantovana, sviluppandosi in profondità. Attualmente un andito di accesso conduce alle scale, poste sul fianco, e al cortile, aperto sul lato verso l'ingresso da una piccola loggia, originariamente decorata da un ciclo pittorico, scomparso nel corso dei secoli, la cui presenza è oggi testimoniata da alcuni lacerti. I capitelli posti a coronamento delle colonne nella loggia sono contrassegnati dallo stemma dei Capilupi, posizionato anche al centro del portale su via Concezione. Questo è concepito come un arco inquadrato dall'ordine, ed è caratterizzato da una bugna sbozzata che cinge ciascuna colonna poco sotto il capitello (Fig. 2). Pur nell'essenzialità, è evidente il rimando alle forme rustiche del linguaggio introdotto a Mantova da Giulio Romano. Bruno Adorni ha di recente notato la somiglianza con il portale della Dogana, progetto di matrice giuliesca, in cui l'ordine architettonico inquadra l'arco: si tratta di

---

[3] I Capilupi si insediano in città verso il 1270 in San Leonardo spostandosi poco dopo nell'attuale via Concezione. Cfr. S. Davari, *Notizie storico topografiche della città di Mantova nei secoli XIII-XI e XV*, in «Archivio Storico Lombardo», serie terza, vol. VII, A. XXIV, 1897, p. 286; E. Mengazzoli, *Patrimonio e matrimoni dei Capilupi: strategie e carriera di una famiglia aristocratica mantovana nel Cinquecento e Seicento*, tesi di laurea, relatore Marco Cattini, Università di Parma, A.A. 1986-1987.

[4] E. Mengazzoli, *Patrimonio e matrimoni dei Capilupi*, cit., voll. II, pp. 410-411.

[5] Sulla composizione in pianta delle residenze del patriziato mantovano rimando a G. Girondi, *Abitare all'antica a Mantova*, in *Residenze e patriziato a Mantova nel primo rinascimento 1459-1524: atti del convegno*, a cura di G. Girondi, Mantova 2014, pp. 115-125.

Fig. 3 – Epigrafe sulla facciata di Casa Capilupi, via Concezione, n. 9, Mantova

una soluzione che, pur con diverse varianti, risponde a una cifra comune a diversi portali disegnati da Giulio, come la porta del Te o la porta della Cittadella di Porto Mantovano[6]. Il portale di casa Capilupi è contraddistinto da un altro dettaglio sofisticato: l'echino a gola dritta della colonna tuscanica, stilema adottato anche da Antonio da Sangallo il Vecchio, da Antonio da Sangallo il Giovane e da Michele Sanmicheli[7]. Farebbero propendere per una datazione cinquecentesca anche lo stemma a testa di cavallo con i nastri, e l'epigrafe umanistica posta all'interno di un cartiglio: "Capiluporum Domus Amicorum Hospitium" (Fig. 3). Pur in presenza di tale elementi, il portale sfugge a una datazione risolutiva: secondo Bruno Adorni, infatti, merita di essere vagliata anche una cronologia successiva. Il monumentale ingresso di via Concezione potrebbe essere l'esito dell'ampliamento condotto da Scipione nel 1630 – testé descritto – oppure potrebbe risalire ai lavori del 1650, quando i Gonzaga promossero i Capilupi al rango di mar-

[6] I disegni della porta del Te, mai realizzata, sono a Vienna, Albertina, inv. 14203, 14204 e a Stoccolma, Statens Konstmuseer, inv. 360/1863. Per un commento ai progetti in questione cfr. B. Adorni, *Giulio Romano architetto. Gli anni mantovani*, Cinisello Balsamo (Milano) 2012, pp. 65-80.

[7] B. Adorni, *Giulio Romano architetto,* cit., p. 85.

chesi[8]. In assenza di documenti, tutte queste ipotesi restano da verificare.

A prescindere dalle domande irrisolte, l'importanza del portale di palazzo Capilupi è un fatto certo. Una prova in questo senso è offerta dalla sua menzione all'interno dell'*Inventario di monumenti storici e degli oggetti d'arte nella città di Mantova,* stilato nel 1880: tale documento raccoglieva – come lascia intendere il titolo – l'elenco dei monumenti della città meritevoli di essere considerati "oggetti d'arte"[9]. Il portale è definito una "porta arcuata a tutto sesto in marmo con sopra [c. 52v] iscrizione lapidaria nel già palazzo Capilupi in piazza San Giovanni del '500"[10]. Quest'ultimo riferimento pone l'accento sul rapporto di vicinanza tra la residenza più antica della famiglia e quella in piazza San Giovanni, su cui torneremo.

Dell'apparato decorativo che ornava originariamente gli interni di via Concezione, restano visibili solo alcune tracce: in uno degli ambienti, ad esempio, si intravedono paraste scanalate a sostegno di un fascione, attorniato da cartigli riccamente decorati – motivi tratti dalle decorazioni dell'appartamento di Vincenzo II Gonzaga (1610-1630 circa)[11]. Nell'androne, sotto le volte unghiate, corre la scritta "Dominus dedit, homo abstulit, sicut domino placuit", variante della versione "Dominus dedit dominus abstulit sicut domino placuit", ispirata dal *Sermo de Symbolo ad catechumenos* di sant'Agostino, una sorta di *pendant* di quella posta sul portale d'accesso[12]. A prescindere dalla datazione, l'iscrizione esplicita le velleità erudite dei committenti, coerenti con la mentalità dell'epoca. A Mantova sono presenti alcuni esempi affini, come le abitazioni di Giovanni Battista Fiera e di Marco Antonio Antimaco[13]. Un precedente può essere rappresentato dalla casa in contrada del Monte Nero: due iscrizioni evocano il *De Officiis* di Cicerone e il *De coniura-*

[8] *Ibidem*.

[9] La trascrizione completa dell'Inventario del 1880, curata da Daniela Ferrari e Stefano L'Occaso, è in: *La dimora Guidi di Bagno, Palazzo del Governo*, a cura di U. Bazzotti-D. Ferrari, Mantova 2003, pp. 188-215, sul portale Capilupi p. 212.

[10] L'epigrafe citata nel documento è ancora oggi visibile sopra il portale del palazzo in piazza San Giovanni.

[11] G. Girondi, *Residenze patrizie a Mantova,* cit., p. 79.

[12] Sugli scritti di Sant'Agostino: K.V. Krickson, *The Rhetoric and Sermons of Saint Augustine: A Bibliography*, in «Rhetoric Society Quarterly», X, 2, 1980, pp. 104-123.

[13] Rispettivamente: Invictissimo Francisco Gonzaga IIII Altero Camillo Imperanti restituta Baptistae Fiaerae et fratrum impensa et commodo Anno Christi MIVD; Antimachum ne longius quaeras. Sulle epigrafi poste a completamento degli edifici mantovani cfr. R. Signorini, *Non omnis moriar (non morirò tutto): la memoria nelle pietre; epigrafi su edifici di Mantova,* Mantova 2010, p. 57 e p. 75.

tione Catilinae di Sallustio, dipinti sulle facciate dell'edificio[14].

Negli anni venti del Cinquecento, in seguito al matrimonio di Lucrezia de Grado con Camillo Capilupi (1504-1548), consigliere di Margherita Paleologo, la famiglia – pur mantenendo la proprietà di via Concezione – si stabilisce nel palazzo in piazza San Giovanni (Fig. 4). L'edificio è contraddistinto da un impaginato regolare e da una mole notevole, con due affacci su strada. Il portale a tutto sesto è affiancato da paraste, ornate da capitelli con volute affrontate, nel rispetto di una delle tipologie più diffuse nella seconda metà del XV secolo. Sulla facciata si percepiscono le tracce di una originaria decorazione pittorica, in accordo con la prassi locale, forse commissionata dopo l'unione tra Lucrezia de Grado e Camillo Capilupi[15] (Fig. 5). Accettando tale proposta, viene da pensare che tale campagna esprimesse la volontà di abbellire la residenza in piazza San Giovanni, così da conferirle i caratteri del palazzo di rappresentanza della famiglia.

È possibile ricavare qualche informazione sulla disposizione del palazzo, precedente ai restauri più recenti, grazie a un inventario redatto nel 1585 in occasione della morte di Alessandro, figlio di Camillo e di Lucrezia de Grado, documento che fornisce una dettagliata descrizione degli interni[16]. Superato l'andito, il primo ambiente al piano terra era il salotto, illuminato da quattro finestre, che conduceva a un camerino e alla cucina; nello stesso piano erano presenti altre camere, di cui non viene specificata la funzione, e uno studio affacciato sulla corte. Sopra era collocato un mezzanino. Il piano nobile ospitava un salone con cinque finestre, da cui si aprivano due camere affacciate verso San Giovanni; altre tre stanze erano rivolte verso la corte e, in questo piano, si trovava una seconda cucina, associata a un secondo ambiente con la stessa funzione – forse un tinello e una stanza debitamente attrezzata. Come prevedeva la prassi, nel sottotetto erano alloggiati il granaio, la dispensa e una camera, probabilmente preposta alla conservazione del cibo. Stando a questa descrizione, il palazzo sembrava rispondere a una disposizione quasi canonica: andito di ingresso con scala sul fianco, una corte che fungeva da cuore dell'edificio, sala di rappresentanza al piano nobile. Quanto alle decorazioni pittoriche negli interni, sono ancora visibili nel salone alcuni motivi di matrice cinquecentesca, ottenuti dal reimpiego di vecchi cartoni recanti lo stemma di Isabella d'Este: la datazione prossima agli anni della marchesa sposta tale intervento nel XVI secolo, suggerendo che possa trattarsi di una committenza dei Capilupi, piuttosto che dei de Grado[17].

[14] Nihil laudabilius nihil magno viro dignis quam placabilitas et clementiae. Cic., *De Officiis*, I, 25, 88; Accepta iniurie ignoscere quisque quam persequi mallet. Sallustio, *De Coniuratione Catilinae*, IX; 5. Cfr. R. Signorini, *Non omnis moriar,* cit., p. 53.

[15] Un'ipotesi della originaria decorazione della facciata è in *Facciate dipinte nella Mantova di Andrea Mantegna,* a cura di G. Bazzotti-S. L'Occaso-F. Vischi, Milano 2009, pp. 48-49.

[16] ASMn, Registrazioni notarili 1585, notaio Cesare Mantelli, 3 aprile 1585, cc. 171v-175v.: "Publicatio inventarii a tutore et haerede facti bonorum haereditatis illustris equitis domini Alexandri Capilupi…". Documento citato in: *Il palazzo di San Giovanni. Ricerca storico documentaria,* s.n.t., dattiloscritto anonimo e non datato, di pagine 9, gentilmente messo a disposizione da Benedetta Capilupi.

[17] Per una discussione sulla cronologia delle decorazioni pittoriche: G. Girondi, *Residenze patrizie a Mantova: decorazioni del Rinascimento e del Manierismo,* Roma 2012, p. 21.

Fig. 4 – Palazzo Capilupi de Grado, piazza San Giovanni, n. 3, Mantova.

Fig. 5 – Portale e dettaglio della facciata con lacerti di decorazione pittorica. Palazzo Capilupi de Grado, piazza San Giovanni, n. 3, Mantova.

Alla morte di Lucrezia, i Capilupi ereditano sia il palazzo che la cappella de Grado nella chiesa di San Francesco[18]. Nel testamento di Camillo, redatto nel 1547, la residenza in San Giovanni viene tramandata ai figli Alessandro, Alfonso, Prospero e Orazio[19]. Questi si dividono le proprietà: ad Alessandro spetta il palazzo, che poi passa al figlio Prospero e in seguito alla di lui figlia Eleonora, la quale sposa in seconde nozze Gerolamo Andresi Amorotto. Nel 1716 la fabbrica passa ai Bevilacqua di Ferrara, eredi di Luigi, l'ultimo Andreasi Amorotti de Grado. Successivamente le truppe austriache utilizzano il palazzo come caserma. I decenni a venire sono caratterizzati da continui lavori di sistemazione, finalizzati alla partizione in appartamenti della fabbrica: negli ultimi anni del Novecento, la famiglia Lotti, proprietaria del momento, provvede a un completo restauro.

Roma e le antichità

Per meglio comprendere i meccanismi di committenza che contraddistinguono la famiglia Capilupi, è necessario compiere un'incursione intorno agli interessi per l'arte del costruire coltivati dai membri della casata. Figura centrale in questo senso è Ippolito (1511-1580), figlio di Benedetto, il celebre segretario di Isabella d'Este. Coetaneo di Ercole Gonzaga, Ippolito condivide con lui l'educazione sotto la guida di Pietro Pomponazzi[20]. Seguendo l'esempio del compagno di studi, avviato in giovane età alla carriera ecclesiastica, il Capilupi diviene canonico della cattedrale di Mantova e ottiene altri benefici minori. La vicinanza con il cardinale Gonzaga segna in modo definitivo l'orientamento dell'educazione di Ippolito: nel 1530 si reca a Bologna insieme a Ercole in occasione dell'incoronazione di Carlo V; sempre con lui, Capilupi raggiunge Roma nel 1534, quando viene convocato il conclave dopo il quale sarebbe salito al soglio pontificio Paolo III Farnese. Questo soggiorno segna un momento cruciale nella biografia di Ippolito, che sarebbe presto divenuto una delle voci più significative tra gli agenti del cardinale Gonzaga in Urbe. Qui inizia una stabile permanenza a partire dal 1544 e coltiva alcune amicizie di primo piano nel campo delle arti e delle lettere: frequenta Paolo Giovio, Annibal Caro, Giovanni della Casa e, tra gli artisti, Michelangelo[21]. Parallelamente, mantiene i contatti con alcuni esponenti mantovani. Oltre al fratello Lelio, va menzionato Uberto Strozzi – figlio di Francesca Castiglione, sorella di Baldassarre – che fondò l'Accademia dei Vignaiuoli nel proprio palazzo a Monte Giordano[22]. Un quadro dell'ambiente culturale che si riuniva intorno all'Accademia viene offerto da Marco Sabino, autore di una lettera dedicatoria a Strozzi pubblicata nelle *Istituzioni* di Mario Equicola nel 1541. La casa di Strozzi viene descritta come un luogo consacrato alle Muse "diporto di tutti i più famosi accademici che fossero in corte, i quali quasi ogni giorno facendo ivi suo concistoro, il Berni delle sue argute facezie, il Mauro delle sue attrattive piacevolezze, monsignor della Casa all'hora in minoribus de' suoi ingegnosi concetti, messer Lelio Capilupo, l'abate Firenzuola, messer Giovan Francesco Bini, e l'ameno Giovio da Lucca con molti altri de' loro dilettevoli capricci in presentia di vostra signoria nelli vostri musici convivii dolcemente parlavano, riportandosi tutti al giudizio di due severi censori, cioè del molto avveduto signor Pietro Ghinucci, e del scaltrito messer Federigo Paltroni"[23].

Il testamento di Uberto Strozzi, redatto nel 1553, offre l'occasione per aggiungere qualche dettaglio su Ippolito Capilupi[24]: "Item legavit Ill.mo et r.mo d. car.li de Ferraria unum caput unius philosophi aliud unius imperatoris existens in domo d.ni Hippoliti Capilupi et aliud existentes in studiolo ipsius testatoris"[25]. Rodolfo Lanciani individua nei marmi commentati nel documento quelli reperiti nella vigna acquistata da Strozzi sul Celio nel 1546; non avanza invece ipotesi su quelli "in domo" Capilupi, ma conferisce a Ippolito l'epiteto di "collettore di antichità" e ripromette una più ampia trattazione sul personaggio nel volume quarto – cosa che non sarebbe avve-

[18] G. Rebecchini, *Private collectors,* cit., pp. 198n, 386-390.

[19] Si veda R. Tamalio, *"Ex vetustissimus comitibus Ripaltae". Dal Cinquecento ai giorni nostri,* in E. Andreasi-G. Girondi-S. L'Occaso-R. Tamalio, *La famiglia Andreasi di Mantova,* Mantova 2015, pp. 90-91.

[20] Su Ippolito Capilupi si veda G. De Caro, *Capilupi, Ippolito,* in DBI; G.B. Intra, *Di Ippolito Capilupi e del suo tempo*, in «Archivio Storico Lombardo», XX, 1893, pp. 76-142.

[21] Si veda la nota 18.

[22] R. Lanciani, *Gli scavi di Roma (1550-1565),* vol. III, Roma 1989, p. 65.

[23] G. Rebecchini, *Private collectors,* cit., p. 139.

[24] Uberto Strozzi stabilisce un lascito di 70 scudi d'oro per costruire il proprio sepolcro nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva. Il sepolcro, realizzato da Vincenzo de' Rossi (post 1553), è ancora oggi nell'originaria posizione e costituisce una delle poche opere commissionate da mantovani in Urbe. R. Lanciani, *Gli scavi di Roma,* cit., p. 65. Si veda inoltre G. Rebecchini, *Private collectors,* cit., p. 140, anche per altri riferimenti archivistici alla famiglia di Uberto Strozzi.

[25] R. Lanciani, *Gli scavi di Roma,* cit., p. 74. Si veda anche F. Paolino, *Ippolito Capilupi (1511-1580) vescovo mantovano a Roma: il suo palazzo, la sua pinacoteca e la sua sepoltura*, in "Opus", 8, 2007 (2009), pp. 47-72.

nuta[26]. Si tratta di un passaggio importante, che sottolinea una comune passione per i marmi antichi condivisa tra i membri della comunità mantovana in Roma. Passione che, per quanto riguarda gli Strozzi, viene confermata in un avviso del 20 marzo 1557: "Il signor Pietro Strozzi ha svaligiato porto di marmi et mischii et colonne […] et crede che rifarà in quel luogo le terre antoniane, peschiere, boschi e cose grandi, et seguitando il principio che si vede sarà un altro papa Iulio III"[27].

Oltre all'interesse per le antichità, testimoniato dalla partecipazione all'Accademia dei Vignaiuoli, Ippolito estende la propria curiosità anche alle vicende architettoniche romane, come provano alcune descrizioni dedicate agli interventi promossi da Paolo III. L'8 ottobre del 1544, scrive a Ercole Gonzaga: "Si è dato principio a far una strada nuova la quale riuscirà bella per coloro che non vi hano case. Nell'uscir dal ponte [Sant'Angelo] verso Banchi a man manca sono certe stradette torte che vanno a referire ad un luogo chiamato Panico, quivi si fa una via c'andrà a referir al detto luogo per diritta linea, di maniera che nell'uscir del ponte si vedranno quattro vie, quella che va a torre di nuova, questa nova […], Banchi, et strada Giulia. Intorno alla Rotonda erano certe botteghette di poveri huomini de quali sono andati tutti a gambe levate, le case similmente ch'erano congiunte alla scala di Araceli sono andate per terra, ché sua Santità vuole che le fabriche antiche siano separate dalle moderne"[28]. In poche righe, Ippolito condensa gli interventi a scala urbana più importanti tra quelli patrocinati da Paolo III. Fa riferimento ai lavori intrapresi da Antonio da Sangallo il Giovane per volontà del papa nella zona di ponte Sant'Angelo: una "strada nuova" avrebbe trasformato il bivio ideato da Raffaello in un trivio, così da assolvere a importanti funzioni di collegamento nell'Urbe, dando prova di una

[26] R. Lanciani, *Gli scavi di Roma,* cit., p. 36.

[27] ASMn, Archivio Gonzaga, b. 1929, c. 715v. Non mi è riuscito di definire il legame tra Uberto e Pietro Strozzi, tuttavia, considerata la cronologia della lettera, è plausibile che Pietro sia un figlio di Uberto.

[28] Lettera di Ippolito Capilupi a Ercole Gonzaga, 8 ottobre 1544, da Roma. ASMn, ACMn, b. 33. Sull'area di Ponte Sant'Angelo cfr. H. Günther, *Das Trivium vor Ponte S. Angelo: ein Beitrag zur Urbanistik der Renaissance in Rom*, in "Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte", 21.1984, 165-251; H. Günther, *La regione davanti ponte Sant'Angelo a Roma: lo sviluppo urbano e le trasformazioni successive*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", N.S. 34/39.1999/2002 (2002), pp. 299-306. Sulla corrispondenza di Ippolito Capilupi rimando a G. Kupke, *Das Familienarchiv der Capilupi zu Mantua. Die Correspondenzen Ippolito Capilupis*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, vol. III, Roma 1900, pp. 129-141.

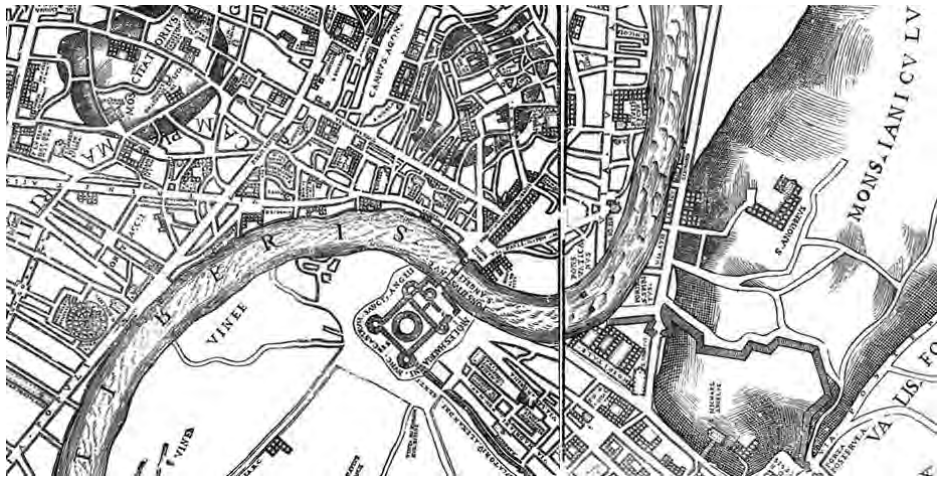


Fig. 6 – Leonardo Bufalini, Pianta di Roma, 1551. Il dettaglio ritrae l'area del tridente di Ponte Sant'Angelo.

rinnovata concezione della città che privilegiava la strada rispetto al singolo edificio[29] (Fig. 6). Ippolito paragona questa operazione alla distruzione di alcune "botteghette" nell'area del Pantheon, effettuata in concomitanza con l'istituzione dell'Accademia dei Virtuosi, intorno al 1542[30], così da valorizzare il monumento antico rispetto alle aggiunte successive. Infine l'agente mantovano menziona le modifiche apportate alla zona di Aracœli per la costruzione degli appartamenti di Paolo III[31].

Il 3 novembre 1548, Ippolito riferisce: "[…] Certo Boccaccio che fa professione di esecutore della mente di S. Santità a mezzanotte all'improvviso va armata mano a far fittare a terra quelle case, delle quali i padroni fanno alcuna difficoltà o dilatione perché non si gettano, poiché son destinate a esser gettate, volendo prima esser rimborsati del danaro loro, ma egli mena

[29] H. Günther, *Das Trivium vor Ponte S. Angelo*, cit., pp. 187-188; H. Günther, *La regione davanti ponte Sant'Angelo a Roma*, cit., p. 303.

[30] C.L. Visconti, *Sulla istituzione della insigne artistica congregazione pontificia dei Virtuosi al Pantheon*, Roma 1868, pp. 15-17, in cui si fa riferimento ai lavori al Pantheon patrocinati da Paolo III e alla partecipazione all'Accademia dei Virtuosi di Antonio da Sangallo il Giovane, Iacopo Meleghino e Perin del Vaga. Si veda anche: G. Spagnesi, *Roma: la Basilica di San Pietro, il borgo e la città*, Milano 2003, p. 86.

[31] Sulla costruzione della torre di Paolo III in Aracœli: P. Picardi, *Perino del Vaga, Michele Lucchese e il Palazzo di Paolo III al Campidoglio: circolazione e uso dei modelli dall'antico nelle decorazioni farnesiane a Roma*, Roma 2012.

ogni cosa a fracasso, et messer Latino Giovenale, che è anchor maestro di strade, no val niente in paragone di costui, il quale ha guadagnato tanta autorità, che S. S.tà l'ha fatto commissario generale, di maniera che abbraccia et usurpa infinite giurisditioni di altri ufficiali, non senza molto dispiacere di tutta la città, perché è tenuto un animale irrationale. Intendo che l'altro heri di sera venne alle mani con Michelangelo in presenza di S. Stà et altercarono in modo, che quasi vennero da dovero alle mani"[32]. Secondo Giovanni Battista Intra, Ippolito descrive l'apertura della via che avrebbe connesso palazzo Farnese a piazza Navona, e la creazione di una seconda arteria che avrebbe congiunto Trinità dei Monti a San Lorenzo in Lucina, ovvero l'area in cui sorgeva la residenza romana di Ercole Gonzaga[33]. Ippolito insiste sulla necessità di mettere sottosopra la città, citando l'operato di Leonardo Boccaccio e di Latino Giovenale Manetti, celebri maestri di strada al servizio del papa, responsabili delle massicce campagne di rinnovamento urbano condotte durante gli anni trenta e quaranta[34]. La lettera unisce ai dati relativi alla topografia la menzione di Michelangelo offrendo una prova importante della conoscenza tra i due.

Merita di essere commentato un altro passaggio all'interno del carteggio con il cardinale Gonzaga. Nel 1549 Ippolito invia alcune informazioni sulla spedizione di due disegni: "Scrissi a V.s. illustrissima alli 3 del presente et le mandai due disegni del figliuolo di Giulio Romano, l'uno per lei et l'altro per la madre sua, desidero di haver nuova che siano ben capitati"[35]. Risulta difficile sottrarsi alla tentazione di riconoscere nel "Giulio Romano", citato da Capilupi, Giulio Pippi: com'è noto questi aveva un figlio, Raffaello, responsabile di aver venduto la preziosa collezione di disegni del padre all'antiquario Jacopo Strada. L'informazione viene riportata dallo stesso Strada nell'epistola di dedica del settimo libro di Sebastiano Serlio, pubblicato a Francoforte nel 1575: "Hor partendomi di Roma per ritornare in Alemagna, passai per Mantova, et andai à riveder Raffaello, che fu figliolo di Giulio Romano: il quale, per esse egli de beni della fortuna stato lassato ricchо dal padre, poco si dilettava dell'arte del disegno: ma più tosto agli amori, et a darsi bel tempo era inclinato. E per tanto, oltre alla robba ch'egli redò da suo padre, altro non hebbe di buono: perché dell'arte del disegno, né del giudicio dell'Architettura, né del disegno dell'altre cose, che suo padre gli haveva lassato, non sene seppe servire: che s'egli fosse rimasto povero, la necessità l'harebbe constretto a seguitar l'arte d'un tanto grand'huomo, come fu suo padre: e per tanto non mi fu molto difficile l'impadronirmi di tutti li disegni che furono di suo padre, a lui stati lassati: dove erano raccolte le più elle cose que havesse Raffaele d'Urbino, già stato suo maestro: oltre poi a quelle di sua mano: e massime di cose d'Architettura, tanto antiche quanto moderne."[36] Accogliendo l'identificazione del personaggio menzionato nella lettera con Giulio Romano, si potrebbe pensare che i due disegni in questione fossero un residuo della collezione di Raffaello Pippi. Resta però da chiarire la presenza di quest'ultimo in Urbe, visto che Jacopo Strada, quando lo nomina tra le pagine del trattato, lo colloca nella città di Mantova. L'ipotesi, per quanto affascinante, meriterà ulteriori approfondimenti.

Il quadro delineato dalle testimonianze inserite nel carteggio di Ippolito Capilupi è arricchito dai centoni raccolti nei *Carmina Capiluporum*. In uno di questi, il letterato mantovano celebra l'architettura romana, dando prova di conoscere nel dettaglio le imprese di Pio IV Medici: il pontefice è ricordato per aver ornato di marmo e d'oro la città, e per aver patrocinato la costruzione della michelangiolesca porta Pia[37]. D'altro canto, suo fratello Lelio dedica un centone alla villa romana di Giulio III Ciocchi del Monte[38]: la villa, l'opera più importante tra quelle commissionate dal pontefice, è costruita tra il 1551 e il 1555 nell'area dell'attuale via Flaminia da una squadra di celebri architetti – Vignola, Michelangelo, Vasari e Ammannati – mentre le decorazioni

[32] G.B. Intra, *Di Ippolito Capilupi,* cit., pp. 19-20.

[33] Si tratta del palazzo cosiddetto di Portogallo per la vicinanza a un arco antico posto sulla via del Corso. Sul palazzo si veda G. Rebecchini, *For pleasure and for entertainment: a rustic fountain in sixteenth-century Rome and a project by Giovanni Mangone*, in *Renaissance studies in honor of Joseph Connors*, a cura di M. Israëls-L.A. Waldman, Villa I Tatti, vol. I, pp. 463-473. Rimando anche a uno studio di chi scrive, di prossima pubblicazione. Per quanto riguarda l'interpretazione del passaggio citato cfr. G.B. Intra, *Di Ippolito Capilupi*, cit., pp. 19-20.

[34] Su Leonardo Boccaccio si veda L. Spezzaferro-R. Tuttle, *Place Farnèse: Urbanisme et politique*, in *Le Palais Farnèse,* Roma 1981, vol. I, pp. 85-123.

[35] Lettera di Ippolito Capilupi a Ercole Gonzaga, da Roma, 6 agosto 1549. ASMn, ACMn, b. 35.

[36] J. Strada, *Lettera agli editori,* in *Il settimo libro di Sebastiano Serlio*, Francoforte 1555, p. aiiii. Cfr. A. Belluzzi, *Le parole di Giulio Romano*, in *Giulio Romano. Repertorio di fonti documentarie*, a cura di D. Ferrari, Roma 1992, pp. IX-XXIII: p. XV.

[37] I. Capilupi, *Ad Romam*, in *Capiluporum Carmina et Centones*, Roma 1590, pp. 48-50. Sui centoni di Ippolito Capilupi: B. Kytzler, *Roma Pulcerrima Rerum: Zum Romgedichte des Hippolytus Capilupus*, in "Studi umanistici piceni", 5, 1985, pp. 131-139.

[38] *In villam Iulii III Pont. Max,* in *Capiluporum Carmina,* cit., pp. 183-188. D. Manzoli, *La villa e le forbici, Villa Giulia in un centone di Lelio Capilupi*, in "Studi Romani", 60, 2012, pp. 57-85; D. Coffin, *The villa in the life of Renaissance Rome*, Princeton 1979, pp. 150-174, e il saggio di Maria Teresa Galli e Hugo Tucker nel presente volume.

interne sono opera di Taddeo Zuccari. Il centone di Lelio Capilupi, composto da 125 esametri e appartenente al fortunato genere letterario delle *laudes domorum*[39], tratta solo brevemente l'inquadramento topografico ("i boschi di pioppi") e le caratteristiche del palazzo "alto su cento colonne"[40]. Ciò che attira l'attenzione del suo autore sono le statue collocate nel giardino della villa, anche se la descrizione risulta difforme da quella più celebre offerta da Bartolomeo Ammannati, coinvolto nel progetto. Sono assenti tecnicismi o riferimenti ai dettagli architettonici: il centone offre un'immagine vaga del complesso, che tuttavia lascia trasparire la sensibilità di Capilupi per l'arte del costruire. Com'è noto, infatti, le *laudes domorum* esprimevano la volontà di cercare un collegamento tra l'epoca antica e quella contemporanea mediante alcuni ritratti di ville cinquecentesche: agli umanisti che si cimentarono con tale genere letterario non serviva addentrarsi in descrizioni minuziose, quanto piuttosto ricreare l'atmosfera antiquaria che si percepiva all'interno di questi spazi, teatri perfetti per l'*otium* del committente[41].

Il nipote di Ippolito, Alessandro (1534-1585) si allinea alla tradizione famigliare svolgendo il ruolo di intermediario negli acquisti di antichità condotti da Guglielmo Gonzaga, così da intrattenere una fitta rete di relazioni, che si snodava fino a raggiungere il territorio veneziano[42]. Suo fratello Camillo (1513-1603), analogamente allo zio Ippolito, non tralascia i resoconti di argomento architettonico, affidati di nuovo a carteggi diplomatici. Nel 1553 scrive a Ercole Gonzaga: "Due dì sono che qui incomincia a far bel tempo et Sua Santità se ne va ogni dì alla Vigna alla quale si fabrica molto gagliardamente. Sua Santità ha pensato di voler mettere il Borgo in fortezza et similmente San Pietro, col Palagio, et già si sono cominciate a far le fosse dalla parte della muraglia di Borgo ch'è congiunta col Palagio et col castello dov'è il corritore, et si lavora ancho dalla parte di San Pietro cioè dietro la fabrica la sopra il monte dov'è quella muraglia vecchia"[43]. Camillo riferisce i lavori pro-

[39] D. Manzoli, *Ville e palazzi di Roma nelle descrizioni latine tra Rinascimento e Barocco*, in "Studi Romani", 56, 2008, pp. 109-166: pp. 141-143 su villa Giulia.

[40] Sull'ecfrasi ai tempi di Lelio Capilupi nella Roma di Paolo III: G.H. Tucker, *Roma instaurata en dialogue avec Roma prisca: la représentation néo-latine de Rome sous Jules III 1553-1555, chez Janus Vitalis, Joachim Du Bellay et Lelio Capilupi (de l'ekphrasis à la prosopopée)*, in "Camenae", 2, 2007, pp. 1-34.

[41] D. Manzoli, *Ville e palazzi*, cit., pp. 110-112.

[42] T. Ascari, *Capilupi, Alessandro*, in DBI; C.M. Brown, *Bishop Gerolamo Garimberto Archaeological adviser to Guglielmo Gonzaga Duke of Mantua (1570-1574)*, in "Arte Lombarda", nuova serie, 83 (4), 1987, pp. 32-58.

[43] Lettera di Camillo Capilupi a Ercole Gonzaga, 14 marzo 1553 da Roma. ASMn, Archivio Gonzaga, b. 1923, cc. 218r e ssgg. Per una serie di testimonianze sulla Roma di Paolo III cfr. G. Rebecchini, *After the Medici: the new Rome of pope Paul III Farnese*, in "I Tatti studies", 11.2007 (2008), pp. 147-200.

mossi da Giulio III per la villa suburbana, già ricordata in merito alla descrizione all'interno dei *Carmina Capiluporum:* mentre questo episodio costituisce il culmine dell'impegno del pontefice nell'arte del costruire – e dunque la sua menzione non stupisce all'interno del resoconto di Capilupi – più curioso è il passaggio relativo alle fortificazioni del Borgo, delle opere per San Pietro e per i palazzi Vaticani. Dopo il fermento che ha caratterizzato il pontificato di Paolo III, infatti, i lavori in questa parte dell'Urbe rimangono sospesi durante gli anni di Giulio III, il quale si concentra quasi esclusivamente nell'area extraurbana di via Flaminia: la costruzione in Borgo avrebbe ricevuto nuovo impulso solamente con Pio IV Medici e le porte delle fortificazioni sarebbero state terminate, grazie ad Antonio da Sangallo il Giovane[44].

A Camillo si deve anche un ruolo importante nel coinvolgimento alla corte di Guglielmo Gonzaga dell'architetto Francesco Traballese, che aveva acquisito una certa fama a Roma in seguito al parere offerto per lo spostamento dell'obelisco vaticano (1585-1586). La sua candidatura fu probabilmente caldeggiata da Giacomo della Porta: Capilupi, raccomandando Traballese al duca di Mantova, sostiene che questi "ha fatto vedere alcuni suoi dissegni di fabriche importanti fatte d'ordine di Papa Gregorio [XIII] e di Monsignor Ill.mo de' Medici [il cardinale Ferdinando] et la sua professione prencipale si è di architettore ma è poi pittore et ingegnere et copioso d'inventioni et fu professore di condurre acque et far fontane. Egli è homo di 38 anni incirca robusto et atto alle fabriche et d'assai bella presenza [...] fa inventione per mascherate et tornei et altre cose simili"[45]. Tali testimonianze dimostrano come Camillo, al pari di Ippolito e Lelio, risultasse aggiornato sui lavori promossi dal pontefice in Urbe e confermano la sua partecipazione alle politiche artistiche dei Gonzaga.

Le lettere e gli scritti dei Capilupi danno prova di un'attenzione diffusa per l'architettura, parte di un più ampio interesse per l'antichità. Nonostante tali premesse, l'arte del costruire rimane una disciplina secondaria all'in-

[44] G. Spagnesi, *Roma,* cit., p. 85.

[45] R. Casciano, *Architetti ducali alla corte dei Gonzaga tra 1576 e 1595: rilettura di un'epoca di transizione*, in "Atti e Memorie. Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti", n.s., a. LXVIII, 2000 (2001), pp. 179-207: 187-188 e 191-192; F. Ferruti, *I rapporti artistici e culturali tra Roma e Tivoli nella seconda metà del Cinquecento*, in "Atti e memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte già Accademia degli Agevoli e Colonia degli Arcadi Sibillini", 81, 2008, 1, pp. 13-60.

terno della biblioteca di famiglia, rappresentata solo in un numero esiguo di esemplari[46]. Compare una *Descriptio brevissima priscae urbis Romae, con gratia e privilegio*, pubblicata a Venezia nel 1544, appartenuta a Lelio Capilupi e corredata da alcune annotazioni[47]. Si nota un'edizione del 1513 di Vitruvio, stampata in ottavo con il *De acquaeductibus urbis Romae* di Frontino in appendice[48]. È una delle poche cinquecentine del *De architectura* presenti a Mantova: l'assenza di annotazioni non consente di stabilire quando il volume sia stato acquisito dalla famiglia Capilupi, né chi fosse il suo possessore; ciononostante, vista l'attenzione per l'arte del costruire riscontrabile nelle lettere scritte da vari esponenti della casata nel corso del Cinquecento, non è da escludere che il trattato sia stato acquisito in questo momento. Nel fondo fa capolino anche un manoscritto più tardo – forse risalente al XVII secolo – dedicato al rilievo degli edifici e alla misura della terra[49]. Il testo contiene due illustrazioni che potrebbero essere ricondotte alla mano dell'ingegnere Gabriele Bertazzolo, anche se la grafia che correda l'apparato iconografico non sembra appartenergli[50] (Fig. 7).

[46] Tale considerazione deriva dall'indagine dei volumi che appartengono all'attuale fondo biblioteca della famiglia. Stando agli inventari, i Capilupi possedevano anche un'altra edizione cinquecentesca del *De architectura* di Vitruvio, quella stampata a Como da Gottardo da Ponte nel 1521. Anche in questo caso, non è possibile risalire alla data di acquisto da parte della famiglia Capilupi. Cfr. il contributo di Sara Cirasola in questo stesso volume.

[47] ASMn, Archivio Capilupi eredi di Suzzara (d'ora in poi ACS), Biblioteca, n. 79. [Andrea Palladio], *Descriptio brevissima priscae urbis Romae*, Venezia, Comin da Trino di Monferrato, MDXLIIII (1544). Cfr. *L'antichità di Roma di m. Andrea Palladio racolta brevemente dagli auttori antichi, & moderni, nuovamente posta in luce con gratia et previlegio per anni diece in Roma*, Appresso Vincenzo Lucrino 1554, a cura di M. Daly Davis; G. Tallini, *L'Antichità di Roma 1554*, tesi di dottorato in scienze della letteratura, Università di Verona, 2009-2010.

[48] ASMn, ACS, Biblioteca, n. 109. Il volume è privo di *ex libris* e compaiono poche annotazioni: l'unica postilla al *De architectura* compare al libro I, f. 15v, solanum (annotazione ms "seicento 18 milio"). Seguono alcune annotazioni al libro di Frontino: p. 3 agro lucullano "frascati"; ad portam capenam (sottolineato capenam) "porta di S. Sebastiano"; portam trigeminam "porta di S. Paolo"p. 16v "urbis aer apud veterus infamis fuit" (accanto a "quibus apud veteres urbis infamis aer fuit" dunque discute della costruzione); ultimo foglio "Perusie die 18 augusti 1614 +++ illeggibile". Sulla diffusione di Vitruvio a Mantova cfr. P. Carpeggiani, *"Per dimostrare da una parte la Teorica, dall'altra la pratica": Giovan Battista Bertani, il trattato vitruviano e la sua casa in Mantova,* in *Vitruvio nella cultura architettonica antica, medievale e moderna*, vol. 2, Genova 2003, pp. 432-438; F. Mattei-F. Salatin, *Un "Vitruvio" postillato alla Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova*, in "Arte lombarda", Nuova Serie 173-174, 1/2 (2015), pp. 52-76.

[49] ASMn, ACS, Biblioteca, n. 89. *Prima riflessione soppra la misura e stima delle fabriche, civili e rustiche d'ogni qualità e grandezza*, s.d.

[50] Carlo Togliani – che ringrazio per aver condiviso con me la sua conoscenza di Gabriele Bertazzolo – suggerisce che possa trattarsi della copia di un perduto manoscritto dell'ingegnere. Il manoscritto della biblioteca Capilupi sarà oggetto di un'indagine accurata da parte dello stesso Togliani in un prossimo studio.

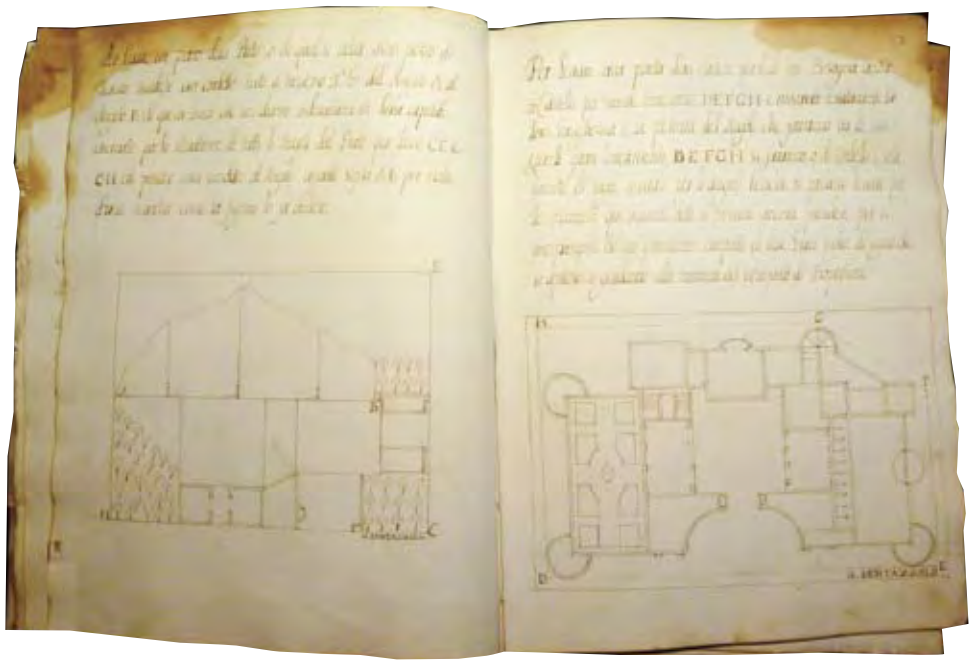


Fig. 7 – *Prima riflessione soppra la misura e stima delle fabriche, civili e rustiche d'ogni qualità e grandezza*, s.d. (ASMn, ACS, Biblioteca n. 89).

Ippolito Capilupi committente d'architettura

Ippolito svolge un ruolo strategico nell'ambito dei meccanismi di committenza famigliari. È certo infatti che egli gestisse una articolata rete di contatti con gli artisti del tempo: lo scultore mantovano Giovanni Battista Scultori fonde per lui una *Pace* in argento, costituita da un gruppo di otto figure[51]. Durante gli anni trascorsi a Venezia, dal 1561 al 1564, Capilupi conosce Tiziano, di cui avrebbe acquisito diversi dipinti[52]. In seguito, il pittore

[51] G.B. Intra, *Di Ippolito Capilupi,* cit., p. 50. G. Rebecchini, *Sculture e scultori nella Mantova di Giulio Romano, 2: Giovan Battista Scultori e il monumento di Girolamo Andreasi (con una precisazione per Prospero Clemente),* in "Prospettiva", 110/111, 2003 (2004), pp. 130-139: 134.

[52] Sulla conoscenza tra Ippolito e Tiziano: C. Hope, *Hans Mielich at Titian's Studio,* in "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes", LX, 1997, pp. 260-261. Più in gene-

sarebbe stato coinvolto nei traffici di antichità intrapresi dai Gonzaga: nel 1570 Alessandro, nipote di Ippolito, riferisce al duca Guglielmo che Tiziano lo aveva aggiornato su "teste o statue intiere" che un membro della famiglia Vendramin intendeva inviare[53]. Il Capilupi, inoltre, si fa ritrarre da Ippolito Costa, che ricorderà in uno dei suoi carmina[54], e possiede una copia di una *Madonna* di Raffaello, di proprietà Farnese, eseguita da Lorenzo Costa il Giovane[55].

Quanto all'architettura, durante il primo soggiorno in Roma, tra gli anni trenta e gli anni quaranta, Ippolito acquista, in qualità di rappresentante del duca, un palazzo in Campo Marzio, nella attuale via dei Prefetti. L'area era già occupata da una costruzione e i lavori di risistemazione iniziano in un momento imprecisato. Questo episodio viene riportato da Giovanni Battista Intra, che offre alcuni dettagli sulla struttura della residenza ipotizzando un intervento di Michelangelo[56]. Tale attribuzione – ormai entrata nella tradizione, pur senza alcun riscontro documentario – fu probabilmente alimentata dalla attestata conoscenza tra l'artista e l'agente mantovano – come si è già ricordato. Sembra ormai certo, tuttavia, che il palazzo in Campo Marzio sia giunto ai Capilupi, prima in affitto e poi in proprietà, verso il 1566-1567, quando ormai Michelangelo era già morto (1564). Anche volendo ponderare la tradizionale attribuzione, risulterebbe quindi difficile stabilire i confini dell'intervento michelangiolesco, che al massimo si limiterebbe all'esecuzione di qualche disegno.

Dopo le importanti novità apportate da un recente studio, le indagini archivistiche svolte in questa occasione consentono di gettare nuova luce sulla vicenda del palazzo in Campo Marzio[57]. La dimora risulta abitata da diversi esponenti della famiglia ed è oggetto di alcuni passaggi di proprietà. Nel 1552 Ascanio Capilupi ha "vodato et lassato libera la parte del palazzo qual ha venduto insieme con la parte della casetta et stalla al reverendo signor Lelio suo fratello, et così dechiara haver havuto tutta la portione sua delle beni mobili che a lui si spettava; et perciò il livello del pretio della predicta casa qual è di scudi trentauno et soldi ottanta nove et tre dinari e cominciato, et così esse parti dechiarano doversi cominciar alli X del presente mese di agosto"[58]. Ippolito si trasferisce definitivamente in via dei Prefetti solo nel 1567, quando vi risiedeva già stabilmente il nipote Camillo (1531-1603), impegnato al servizio di papa Pio V Ghislieri[59]. Un importante documento permette di acquisire nuove informazioni circa le vicende del palazzo. Prospero Capilupi (1575-1630), nipote di Camillo per parte del fratello Alessandro, redige il *Libro de diverse cose pertinenti alla Casa Capilupi*[60], raggruppando alcuni importanti passaggi sulla storia della dimora avita. Apprendiamo così che nel 1567, in concomitanza con il trasferimento a Roma di Ippolito, Camillo aveva preso in affitto per 165 scudi da Orazio Stati una casa nel rione di Campo Marzio – in prossimità del palazzo romano – per poter fabbricare[61]. Nel 1568 i Capilupi saldano il conto con Stati, sborsando circa 1800 scudi per tutte le spese: la casa viene stimata per volontà di Alessandro Ferro da

rale: C. Hope, *Studies on the Sources and Documents relating to the Life and Work of Titian*, D. Phil, thesis, Oxford 1975. Sui dipinti di Tiziano nella collezione Capilupi si veda: G.B. Intra, *Di Ippolito Capilupi,* cit., pp. 63-64. Sulla collezione di dipinti della famiglia Capilupi cfr. inoltre Stefano L'Occaso nel presente volume.

[53] "Hieri io fui da messer Titiano, il quale mi disse che egli stesso è stato per vedere certe teste, et statue d'un gentilhomo de Vendramin, chi crede che lo darebbe via, ma ha ritrovato, ch'egli in villa, et che però sarà di ritorno quest'altra settimana. Come egli sia venuto esso messer Titiano m'ha promesso di ritrovarlo, et vederle, essendovi cosa a proposito di tentare la compera, et io manderà a Vostra Eccellenza la nota di ciò che vi sarà. Ali dice ancho il medesimo messer Titiano che domenica egli ha dato ordine di andare a vedere certe altre anticaglie, et desidera sapere se Vostra E ccellenza cura che siano teste o statue intiere queste che ella vorrebbe, et fino a quale somma di denaro essa dissegna spendere in questo per sapersi tanto meglio governare." Lettera di Alessandro Capilupi a Guglielmo Gonzaga, 30 settembre 1570. ASMn, Archivio Gonzaga, b. 1502. Cfr. D. Sogliani, *Le collezioni Gonzaga, il carteggio tra Venezia e Mantova*, Cinisello Balsamo (Milano) 2002, p. 132, con precedente bibliografia. La lettera è trascritta anche in: J. Anderson, *A Further Inventory of Gabriel Vendramin's Collection*, in "The Burlington Magazine", CXXI, 919, 1979, pp. 639-648: p. 641, che però identifica l'autore con Ippolito.

[54] I. Capilupi, *Ad Hippolytum Costam*, in *Capiluporum Carmina*, cit., p. 134. Cfr. G. Agosti, *Qualcosa su e di e intorno a Giulio Romano*, in "Prospettiva", 91/92, I, 1998, pp. 171-185; G. Rebecchini, *Qualche precisazione e un punto fermo per Ippolito Costa (1506-1561),* in "Prospettiva", n. 128, 2007, pp. 58-61, con bibliografia precedente.

[55] G.B. Intra, *Di Ippolito Capilupi,* cit. È stato ipotizzato che Ippolito Costa avesse iniziato per Ippolito Capilupi una serie di copie dei ritratti dei "dodici Cesari", dipinti da Tiziano per Federico Gonzaga. La serie sarebbe stata portata a termine più tardi da Teodoro Ghisi. La dispersione delle opere in oggetto non permette ulteriori considerazioni. Cfr. C. Tellini Perina, *Costa, Ippolito,* DBI.

[56] G.B. Intra, *Di Ippolito Capilupi*, cit., p. 21.

[57] F. Paolino, *Ippolito Capilupi (1511-1580)*, cit.

[58] ASMn, ACMn, b. 55, 11 agosto 1552.

[59] G.B. Intra, *Di Ippolito Capilupi,* cit., pp. 60-61. Su Camillo Capilupi cfr. G. De Caro, *Capilupi Camillo*, in DBI, 18, 1975.

[60] ASMn, ACS, b. 1, fasc. 3, s.d. I dati di seguito riportati sono estrapolati dal documento, inedito, ma citato in E. Mengazzoli, *Patrimonio e matrimoni dei Capilupi,* cit., pp. 262-268.

[61] ASMn, ACS, b. 1, fasc. 3. Si menziona l'atto di Antonio Guidotto notaio degli auditori della Camera.

un certo mastro Francesco. Nel 1571 i mantovani acquistano dagli Stati un'altra proprietà nel medesimo rione[62]; quattro anni dopo, nel 1575, al termine di questa serie di compravendite, la casa in Roma viene valutata 5000 scudi d'oro. Sembra dunque plausibile che i lavori di sistemazione dell'edificio si siano concentrati tra il 1571 e il 1575: in seguito alle trasformazioni imposte alle costruzioni in via dei Prefetti, infatti, la casa dei Capilupi viene stimata quanto una fabbrica di pregio. L'anno successivo, nel 1576, Ippolito Capilupi fa testamento, nominando eredi i suoi fratelli Alfonso e Alessandro, e i nipoti, lasciando mobili, denari e l'usufrutto della proprietà in Roma a Camillo – con la condizione che egli la divida con gli altri beneficiari del lascito[63].

All'interno della storia del palazzo, un momento cruciale – individuabile grazie ad alcuni documenti inediti – è segnato dagli interventi di Antonio Tempesta. L'artista esegue di "propria man" alcune decorazioni nel "cortiletto di illustre e reverendissimo monsignor Capilupo", ricevendo in totale 26 scudi; le pitture e il graffito nella loggia, invece, gli fruttano 20 scudi. I pagamenti si collocano in un arco di tempo che va dal 29 marzo al 7 aprile del 1586. A tali documenti sono allegati tre elenchi dei conti, che offrono qualche indizio sui soggetti dipinti; soltanto in un caso viene specificata l'esatta posizione delle opere di pittura ("fregiatura sopra le nichie in tutte 2 le facciate, fin alla ucelliera"). Sembra plausibile che l'iconografia riproducesse a un apparato architettonico che inquadrava una veduta ("pilastri graffiti", "un paese grande", "due facciate acanto al paese", "4 pilastrette con cornicie", "fregiatura") ed era completato da decorazioni all'antica, ispirate al repertorio tradizionale ("puttini", "fogliami", "aripe", "maschere con festoni"). Nell'ultimo elenco, sono riportati i "lavori di scarpelo", tra cui due basi di pilastri – con relativi plinti – sei capitelli, una cimasa di 28 palmi e mezzo, una porta e quattro serrature[64]. I lavori eseguiti nel palazzo dei Capilupi si aggiungono alla fitta rete di committenze romane intessute dall'artista: il suo coinvolgimento, probabilmente, si deve ai rapporti con Giulio Capilupi (1547-1610), figlio naturale di Ippolito, anch'egli centonatore, i cui legami

[62] ASMn, ACS, b. 1, fasc. 3. Secondo i dati raccolti da Prospero, lo strumento relativo viene rogato da Giovanni Battista Viola, notaio del Campidoglio in data 15 ottobre.

[63] ASMn, ACS, b. 1, fasc. 3. Lo strumento viene rogato da Bartolomeo Segonio clerico niciense e notaio dell'archivio.

[64] I documenti relativi a Tempesta sono riuniti in una carpetta di mano di Stefano Davari, contrassegnata dal titolo "Dipinti eseguiti nel palazzo di Roma da maestro Antonio Tempesti, 29 marzo 586 e lavori di marmo". ASMn, ACMn, b. 48. Per quanto riguarda l'esecuzione della porta, un'annotazione difficilmente leggibile presente nel documento potrebbe alludere all'utilizzo di travertino.

con la città pontificia trovano conferma proprio nei versi da lui composti[65]. Queste inedite testimonianze arricchiscono la biografia romana di Antonio Tempesta e, d'altro canto, offrono un ulteriore elemento per ponderare le relazioni della famiglia Capilupi con gli artisti più in voga nella città pontificia.

La casa in Roma rimane di proprietà dei Capilupi almeno fino alla morte di Camillo (1531-1603): il palazzo è menzionato proprio nel suo testamento, rogato nel 1602, in cui viene tramandato a Prospero, autore del *Libro* citato[66]. L'aspetto attuale del palazzo in Campo Marzio non permette di risalire alle forme originarie: la facciata è stata oggetto di diversi restauri e l'impianto è stato stravolto da ingombranti sistemazioni (Fig. 8). La condizione dell'isolato, così come viene descritta da Prospero, viene ritratta nella famosa pianta di Roma disegnata da Sallustio Peruzzi negli anni sessanta del Cinquecento, oggi conservata agli Uffizi (Fig. 9). Dal disegno è possibile intuire che in corrispondenza dell'attuale via dei Prefetti sorgesse un aggregato composto da alcune abitazioni: la più imponente è organizzata intorno a un cortile centrale e si sviluppa su più piani. È evidente che si tratti di una rappresentazione schematica, che non consente di sbilanciarsi troppo sulle forme della fabbrica: tuttavia sembra lecito ritenere che il palazzo cinquecentesco fosse conforme alla tradizione romana, dunque un edificio che ricalca l'impianto della *domus* vitruviana organizzata intorno a un cortile centrale – ancora esistente – e scandita dalla canonica successione di andito-portico-loggiato-scala accessibile sul fianco. Più difficile trarre delle conclusioni sull'alzato:

[65] Su Antonio Tempesta si veda: E. Leuschner, *Antonio Tempesta: ein Bahnbrecher des römischen Barock und seine europäische Wirkung*, Petersberg 2005, *ad indicem* per quanto riguarda i riferimenti al rapporto con Giulio Capilupi, sul quale rimando anche a T. Ascari, *Capilupi, Giulio,* in DBI. Sui rapporti tra Tempesta e i Capilupi cfr. Stefano L'Occaso nel presente volume.

[66] Il testamento di Camillo Capilupi è in ASMn, Archivio Notarile, notaio Roberto Tebaldini, rogato nel 1602, registrato l'8 marzo 1603. Si veda G Rebecchini, *Private collectors*, cit., p. 386. Per i riferimenti al palazzo contenuti nel testamento si veda F. Paolino, *Ippolito Capilupi (1511-1580)*, cit., p. 59. Un ulteriore riferimento topografico alla residenza dei Capilupi in Roma è nel passaggio che segue: "Ella è in buon sito et buona aria, in Campo Marcio, et poco lontana da quella di monsignor Capilupo, et l'affitto per l'informatione che ne ho non è soverchio. Se ne trovano senza dubio dell'altre migliori ma o è ventura l'haverle o conviene pagare più, perché in Roma gli affitti delle case sono eccessivi". Lettera di Annibale Chieppio a Tullio Petrozzani, 13 agosto 1594, da Roma, ASMn, Archivio Gonzaga, b. 963, fascicolo 18, cc. 409-412. Cfr. B. Furlotti, *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Roma e Mantova (1587-1612)*, Cinisello Balsamo (Milano) 2003, pp. 235-236, ora in http://banchedatigonzaga.centropalazzote.it.

Fig. 8 – Palazzo Capilupi, via dei Prefetti, Roma.

Fig. 9 – Sallustio Peruzzi, Pianta prospettica di Roma, 1564-1565. (Firenze, Uffizi, GDSU, inv. 274 Ar). Nel disegno è evidenziata l'area in cui sorge palazzo Capilupi, corrispondente all'attuale via dei Prefetti.

Fig. 10 – Giuseppe Vasi, Chiesa di San Niccolò de' Prefetti, 1756.

è plausibile ipotizzare un impaginato con cantonale bugnato e una serie di aperture regolari, con cornici di pietra – simile ai più noti rappresentanti di questo modello, da palazzo Baldassini a palazzo Gaddi. Altri indizi possono essere ritrovati nella cartografia storica: Antonio Tempesta (1593) raffigura il palazzo alludendo a un doppio affaccio dell'edificio: considerando il coinvolgimento del pittore viene da pensare che la sua testimonianza sia attendibile. Nella rappresentazione di Maggi (1625) l'edificio viene disegnato con un cortile centrale e un piccolo giardino posto sul retro; nella pianta di Nolli (1748) l'isolato viene identificato dal nome Valdina-Cremona, indice della ormai avvenuta alienazione dell'immobile. Nel 1756 Giuseppe Vasi raffigura la chiesa di San Niccolò de' Prefetti, offrendo uno scorcio complessivo delle quinte stradali: a sinistra si scorge l'angolo di palazzo Capilupi, articolato in più registri, con una fila di bugne poste sul cantonale (Fig. 10).

Secondo Intra, l'edificio era originariamente ornato da quattro fontane – di cui una attribuita dubitativamente a Giacomo del Duca[67]: la prima era collocata nell'angolo esterno della casa, la seconda nel cortile, la terza in cu-

[67] G.B. Intra, *Di Ippolito Capilupi*, cit., p. 21. Sull'attribuzione a Giacomo del Duca cfr. F. Paolino, *Ippolito Capilupi (1511-1580)*, cit., p. 51.

Fig. 11 – Epigrafe in palazzo Capilupi, via dei Prefetti, Roma, 1578.

cina e l'ultima in cantina. Tali apparati hanno lasciato una traccia nell'andito del palazzo in via dei Prefetti, che ospita una epigrafe originariamente posta sopra la fontanella esterna che serviva il vicinato: databile al 1578, l'iscrizione è dedicata alla Lupa che nutrì i fondatori di Roma, evidente tentativo di blandire il cognome della famiglia[68] (Fig. 11). Oltre alla targa presente *in loco*, le fontane sono elogiate in alcuni centoni di Ippolito Capilupi[69]. Non si tratta solo di un utile riferimento sull'aspetto del palazzo: analogamente a villa Giulia, la residenza dei Capilupi viene inserita nelle *laudes domorum*, segno della volontà di paragonare l'abitazione della famiglia mantovana alle più celebri residenze del tempo e di proiettarla in un'atmosfera letteraria.

Oltre alla vicenda romana, Ippolito Capilupi dimostra il suo interesse per l'arte del costruire anche in una circostanza legata alla sua carriera ecclesiastica. Dopo l'elezione di Pio IV nel 1559, una volta cioè che le tensioni tra il ducato gonzaghesco e lo Stato Pontificio dovute alle divergenze con Paolo III si erano allentate a seguito della morte del pontefice, Ippolito ottiene nel 1560 il vescovato di Fano – titolo che da quel momento gli verrà costantemente riferito nei documenti – e nel 1561 la nomina a nunzio apostolico

[68] Ivi, p. 53.

[69] Ivi, pp. 52-56.

presso Venezia. A Fano Ippolito si impegna in alcune migliorie alla cattedrale. I lavori previsti per la fabbrica erano stati promossi da un predecessore di Ippolito, il vescovo Cosimo Gheri, il quale aveva proposto un rifacimento della zona orientale dell'edificio[70]. Amico di Pietro Bembo e di Giovanni della Casa, Gheri apparteneva agli stessi circoli frequentati da Ippolito[71]. L'idea dell'ampliamento risale al 1535, quando Cosimo aveva progettato la sistemazione del coro e dell'organo. Durante l'inverno del 1537, mentre il cantiere stava coinvolgendo la cappella maggiore, Gheri muore, lasciando 100 scudi per la fabbrica. I lavori da lui previsti sarebbero stati portati a termine dai successori, il cardinale Bertano e Ippolito Capilupi, che li conclude circa trent'anni dopo il loro inizio[72]. Nell'ottobre del 1565, si assume l'onere di fabbricare al costo di 200 ducati un tabernacolo alto nove piedi all'interno della chiesa di Fano, affidandosi a un progetto di mastro Filippo di mastro Giovanni "a Puncto di Cremona": tale ornamento era destinato all'altare maggiore della cattedrale[73]. Si tratta di un episodio tangenziale, legato a una committenza non direttamente patrocinata da Capilupi: tuttavia la vicenda di Fano aggiunge un tassello all'impegno di Ippolito nel campo dell'architettura e dimostra come ogni tappa della sua biografia sia stata contraddistinta dall'arte del costruire.

Un fatto avvalorato da quanto avviene in occasione dell'epilogo della sua esistenza: morto nel 1580 nel palazzo in via dei Prefetti, Ippolito viene seppellito nella chiesa di Santa Maria in Aracoeli, dove il nipote Camillo ordina la costruzione di una memoria nel braccio sinistro del transetto[74]. Il sepolcro (340×173 cm) presenta una struttura semplice: sopra il basamento si sviluppa in una lastra scandita da due paraste laterali che inquadrano

[70] A. Giusti, *Gheri, Cosimo*, in DBI.

[71] Mons. Vittorio Bartoccetti trovò e pubblicò documenti riguardanti Cosmo Gheri, conservati presso l'Archivio del Comune di Fano e quello Notarile di Pesaro (sono andati perduti i volumi dell'Archivio Capitolare risalenti ai tempi del Gheri). Cfr. V. Bartoccetti, *Cosimo Gheri Vescovo di Fano, 1528-1537*, in "Studia Picena", I, 1926, pp. 153-208. Il lavoro più aggiornato sul Duomo è: M.C. Iorio, *Il Duomo di Fano. Strutture e sculture medievali*, Fano 1997.

[72] Sui vescovi di Fano: S. Prete, *I vescovi delle Marche al Concilio di Trento (1545-1563)*, in «Studia Picena», 50, 1985, pp. 5-25; G. Ceccarelli, *I vescovi delle Diocesi di Fano, Fossombrone, Cagli e Pergola*, Fano 2005, pp. 42-43.

[73] Archivio di Stato di Pesaro, Sezione Archivio di Stato di Fano, Notaio Ciucci Giacomo, vol. I, cc. 220-222v. Il documento è trascritto in: *La Basilica cattedrale di Fano*, a cura di G. Volpe, Fano 2015, pp. 319-320.

[74] G.B. Intra, *Di Ippolito Capilupi,* cit.; F. Paolino, *Ippolito Capilupi (1511-1580)*, cit., pp. 64-67, con riferimento alle fonti.

un'epigrafe e lo stemma famigliare. Le paraste sono disegnate in modo essenziale: capitelli astratti vengono delineati dalla presenza di una fila di *guttae*, motivo ripreso anche nel concio lapideo posto nel centro della trabeazione che sormonta l'epigrafe. Sulla sommità, un fastigio viene coronato da un piccolo frontone triangolare, una semplificazione delle finestre michelangiolesche nel terzo registro del cortile di palazzo Farnese[75] (Fig. 12).

Fig. 12 – Lapide tombale di Ippolito Capilupi, Roma, chiesa di Santa Maria in Aracœli.

L'impaginato del sepolcro di Ippolito Capilupi si allinea al gusto dell'epoca: è stata recentemente avanzata l'attribuzione a Giacomo del Duca, fondata sulla somiglianza con la memoria di Elena Savelli (1570)[76]. Anche altre caratteristiche richiamano il linguaggio dell'architetto: i capitelli astratti delimitati dalle *guttae* sono presenti – pur con qualche variante – nel prospetto entro le mura della porta di San Giovanni (1573-1574) e nel finestrone principale di Santa Maria in Loreto (1573-1576). Nel complesso, il sepolcro del mantovano si avvicina alla tomba Crivelli in Santa Maria Aracœli, al monumento funebre di Giovanni Pacini (1567) in San Lorenzo in Damaso, e al monumento di Pietro Paolo Mignanelli (1569) a Santa Maria della Pace – tutte opere romane di Giacomo del Duca. Pur non potendo avanzare un'attribuzione definitiva, l'ipotesi intorno al coinvolgimento dell'architetto, allievo di Michelangelo, offrirebbe un altro indizio della vicinanza dei Capilupi alla cerchia dell'artista fiorentino:

[75] L'iscrizione funeraria di Ippolito Capilupi è trascritta in: V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edificii di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, vol. 1, Roma 1869, p. 191.

[76] Sull'attribuzione a Giacomo del Duca cfr. F. Paolino, *Ippolito Capilupi (1511-1580)*, cit., pp. 64-67.

Fig. 13 – Villa Capilupi, Suzzara (Mantova), facciata, prima dei restauri.

le forme della memoria funeraria – analogamente alla residenza in Campo Marzio – manifestano il desiderio di allinearsi al linguaggio in uso a Roma nella seconda metà del Cinquecento.

La villa di Suzzara

La rassegna delle residenze capilupiane si conclude con la villa situata in prossimità di Suzzara, a pochi chilometri da Mantova (Figg. 13-14). Nonostante l'aspetto attuale sia il risultato di campagne settecentesche, il nucleo più antico della fabbrica viene realizzato nel Cinquecento per volontà di Alfonso Capilupi (1527-1593). Egli, dopo aver sposato nel 1560 Ippolita Arrigoni, decide di edificare la villa affidando l'esecuzione a "mastro Jacomo ferarese muratore"[77], che un documento successivo permetterebbe di identificare con una certa verosimiglianza in Giacomo Quartari, di cui non si sono reperite ulteriori occorrenze nella bibliografia; il progetto viene messo a punto da Giorgio Vacheta, altro personaggio ancora sfuggente. Dopo l'apertura del cantiere nel 1567, l'anno successivo viene ordinata da

[77] ASMn, ACMn, b. 56. Citato in G. Capilupi, *Un accordo di accenti cinquecenteschi e settecenteschi. La villa Capilupi presso Suzzara*, in *Palazzi e ville del contado mantovano*, a cura dell'Associazione Industriali di Mantova, Firenze 1966, pp. 43-44.

Fig. 14 – Villa Capilupi, Suzzara (Mantova), facciata, prima dei restauri.

Alfonso una perizia, svolta da Giulio Giberto, forse con l'intento di controllare lo stato d'avanzamento dei lavori. La costruzione termina nel 1573, ma già nell'agosto del 1570 si stipula un accordo tra Alfonso Capilupi e Pietro Romanini per "smaltare" le facciate esterne della fabbrica[78].

La villa rimane di proprietà dei Capilupi anche dopo la morte di Alfonso. L'attuale aspetto settecentesco si deve a Carlo che negli anni trenta del XVIII secolo, in occasione del matrimonio con Bianca Sacrati, decide di rinnovare la fabbrica, commissionando anche le opere in marmo per la facciata[79]. Nel giugno del 1753, le pareti esterne vengono dipinte dal pittore Gian Giacomo Aliprandi, autore del progetto iconografico, che riscuote un compenso di 27 scudi d'oro. L'aspetto della villa denuncia le modifiche occorse nel tempo: la facciata principale, realizzata in laterizio con pochissimi dettagli in pietra, è scandita da una rigida simmetria, accentuata dalla presenza di una scala al centro dell'impaginato. Il linguaggio è essenziale: solo le finestre del piano nobile appaiono contornate da un cartiglio; la stessa composizione si ripete negli altri prospetti, che rispettano la gerarchia tra i diversi livelli. A destra del corpo centrale viene aggiunto un fabbricato realizzato in un momento successivo: alla sua estremità meridionale si erge una piccola cappella dedicata a Sant'Anna, probabilmente risalente ai lavori svolti nel XVIII secolo e destinata a oratorio semipubblico (Fig. 15). La facciata della cappella è scandita da paraste ioniche, mentre il vano interno – oggi non visibile per le precarie condizioni della fabbrica – ha un soffitto voltato con pareti decorate da lesene.

[78] ASMn, ACMn, b. 56. Cfr. G. Capilupi, *Un accordo di accenti cinquecenteschi e settecenteschi*, cit., p. 45. Nel fascicolo relativo alla villa, contenuto nella b. 56, è presente una sorta di registro dettagliato delle spese sostenute per la costruzione datato al 1573.

[79] Accordo tra Carlo Capilupi e il tagliapietre Donato Leoni per i marmi della facciata della casa di Suzzara, 13 maggio 1753. ASMn, ACMn, b. 56.

Fig. 15 – Villa Capilupi, Suzzara (Mantova), oratorio, prima dei restauri.

Salita la scala al centro del prospetto principale si accede al salone (Fig. 16), secondo Camillo Capilupi "la parte più bella della casa"[80]. L'impianto della villa è piuttosto regolare e si organizza intorno a un andito centrale[81]. L'attuale disposizione, tuttavia, potrebbe essere il risultato di sostanziali trasformazioni: in un documento del 1567, redatto da Alfonso Capilupi, si accenna alle "volte di loze", elemento che risulta completamente scomparso nella villa settecentesca. Sembra logico ritenere che i Capilupi abbiano scelto dispositivi a loro familiari, come le logge, elemento comune a molte residenze mantovane dei Gonzaga. Le decorazioni risalgono a campagne

[80] Lettera di Camillo Capilupi a Lelio Capilupi, 13 febbraio 1588. G. Capilupi, *Un accordo di accenti cinquecenteschi e settecenteschi*, cit., p. 48.

[81] Sulla villa si veda anche C. Perogalli-M.G. Sandri-L. Roncai, *Ville delle province di Cremona e Mantova*, Milano 1973, pp. 340-341.

Fig. 16 – Villa Capilupi, Suzzara (Mantova), una parete del salone.

successive alla fondazione dell'edificio: stando a Giuliano Capilupi, al di sotto di quella attuale se ne scorgeva una costituita da racemi e festoni verdi su fondo chiaro, che terminava con un fregio dipinto a rilievo in bicromia rossa e bruna[82]. Tutti gli ambienti della villa sono abbelliti da stemmi e motivi araldici, che ricordano la genealogia di coloro che hanno abitato l'edificio. Tra questi, alcuni oggetti – come la zampogna – potrebbero rimandare a Bianca Sacrati, sposa di Carlo Capilupi, poetessa dell'accademia degli Intrepidi di Ferrara col nome di Aretusa Anigride. Le porte del salone sono gli unici testimoni di un interesse per le *chinoiserie* nell'ambito del settecento mantovano, condiviso con le porte di palazzo Penci a

[82] G. Capilupi, *Un accordo di accenti cinquecenteschi e settecenteschi*, cit., p. 49.

Fig. 17 – Villa Capilupi, Suzzara (Mantova). Cartolina illustrata inviata alla marchesa Gemma Capilupi dal figlio.

Rivarolo e con alcune stanze nelle ville Guerrieri Gonzaga di Sustinente e Cavriani di Garolda[83].

La funzione della villa come luogo di riposo ove coltivare l'ozio, viene rimarcata anche in una annotazione, di mano di un membro della famiglia Capilupi, apposta intorno a una cartolina raffigurante l'edificio: ("... Io mi sento a mio agio in tutto questo traffico contadinesco e agreste!..."[84]) (Fig. 17).

Epilogo

Dall'indagine compiuta appare evidente che il momento culminante della committenza architettonica della famiglia Capilupi si collochi nel Cinquecento. Tra gli anni Trenta e gli anni Settanta si assiste alla costruzione del palazzo romano, agli interventi nella cattedrale di Fano e alla realizzazione della villa suburbana di Suzzara. Un'eco del fermento architettonico cinque-

[83] Ivi, p. 50, con precedente bibliografia.

[84] ASMn, ACS, b. 35.

centesco raggiunge gli anni di Scipione, cui si deve l'ampliamento della residenza di via Concezione. Quanto all'interesse per l'arte del costruire, emerge una costellazione di figure attente a questo specifico ambito, tra le quali Ippolito gioca un ruolo cruciale. Il contenuto delle sue lettere denota una scrupolosa osservazione dei fenomeni romani, tanto da poter ragionevolmente ritenere che la realizzazione della residenza in Urbe costituisca un segno tangibile della volontà di allinearsi ai costumi dei più importanti esponenti della curia pontificia. Nonostante il palazzo in via dei Prefetti non costituisca – quantomeno agli occhi di un osservatore contemporaneo – un'opera di particolare pregio architettonico, esso costituisce un episodio di grande rilevanza: si tratta infatti dell'unico edificio costruito in Urbe *ex nihilo* da parte di un committente mantovano. Un segno rafforzato dalla presenza del sepolcro di Ippolito, ulteriore manifestazione del desiderio di legare la propria memoria a Roma. Tali imprese assumono una portata tutt'altro che marginale nello scenario delle politiche architettoniche "internazionali" dei mantovani, tanto più se si considera che i Gonzaga non patrocinarono mai la costruzione di una residenza, né di una chiesa nazionale nella città pontificia[85].

Altra dimostrazione delle ambizioni capilupiane è offerta dalla villa di Suzzara: la costruzione di una residenza suburbana risponde alla logica in voga all'epoca secondo cui le famiglie aristocratiche erano solite affiancare alla dimora di città una villa – basti pensare alle dinamiche rappresentate in modo paradigmatico dalle opere palladiane in area veneta.

Nonostante le vicende costruttive delle fabbriche dei Capilupi lascino aperti ancora alcuni interrogativi, in particolare per quanto riguarda le proposte attributive – il portale in via Concezione dubitativamente giuliesco, il palazzo romano che ambisce a una paternità michelangiolesca, il sepolcro di Ippolito presumibilmente ascrivibile a Giacomo del Duca – la rete di conoscenze intessuta da diversi esponenti della famiglia mostra l'importanza e la capillarità delle loro frequentazioni in campo artistico e architettonico, ricomponendo un affresco assolutamente unico nel contesto del patriziato mantovano.

[85] C. Conforti, *I palazzi romani dei Gonzaga: aspetti archivistici, topografici, urbanistici*, in *I Gonzaga e i papi, Roma e le corti padane fra Umanesimo e Rinascimento (1418-1620)*, atti del convegno, a cura di R. Salvarani, Roma 2013, pp. 325-330. Anche se non si tratta di una costruzione ex novo, Gianvincenzo Gonzaga acquistò a Roma palazzo de Rucellai in via del Corso, e la Villa Ruffina-Falconieri a Frascati. Si veda R. Tamalio, *Gianvincenzo Gonzaga di Guastalla. Cavaliere dell'Ordinde di Malta*, Guastalla 2005, pp. 136 e 147.

Villa Capilupi a Suzzara
Evoluzione storica delle fabbriche dal 1500 a oggi

Giancarlo Pavesi

Hanno avuto inizio solo nel settembre 2016, i lavori di restauro e miglioramento strutturale di Villa Capilupi dopo i sismi del 20 e 29 maggio 2012. È stato un lungo percorso, irto di difficoltà tecniche e burocratiche, ma finalmente è stato possibile iniziare i lavori tesi a salvare e rivitalizzare questo importante edificio, e a capirne le varie trasformazioni. Sono ancora molte le ombre legate alla storia di questa fabbrica, e per chiarirle ci faremo condurre in questo percorso dal saggio che Giuliano Capilupi ha scritto per il volume *Palazzi e ville del contado mantovano*[1]. Per ricomporre la cronistoria della costruzione, Giuliano Capilupi si è avvalso dell'insieme di documenti conservati nell'archivio di famiglia, che gli hanno permesso di ripercorrere in maniera precisa la storia della costruzione dell'edificio con le modifiche, le aggiunte e i restauri effettuati in successione nel tempo.

> Alfonso Capilupi (1527-1593), dopo avere sposato la gentildonna mantovana Ippolita Arrigoni, decise di far costruire nel Suzzarese una villa e nel 1567 ne affidò l'esecuzione a 'mastro Jacomo ferrarese' con formale contratto, cui fu testimone, con altri, l'architetto e pittore Giorgio Vacca o Vacchetta, probabile autore del progetto. La pianta della casa è ancor oggi chiaramente cinquecentesca, sull'esempio di altre dimore padronali del mantovano che sorgono presso le rispettive corti rustiche: dimore costituite generalmente da un unico piano con androne centrale e stanze laterali. Dalla dichiarazione di saldo per i lavori eseguiti, che non porta data, apprendiamo il cognome del costruttore: mastro Jacomo dei Quartari, e possiamo inoltre sapere che la fabbrica, iniziata il 6 marzo 1567, fu compiuta il 18 giugno 1573 (...)[2].

[1] G. Capilupi, *La villa Capilupi presso Suzzara*, in *Palazzi e ville del contado mantovano*, a cura dell'Associazione Industriali di Mantova, Vallecchi editore, Firenze 1966, pp. 43-52.

[2] Ivi, pp. 43-44.

Fig. 1 – Particolare del salone principale dove, in seguito al terremoto, è venuta in luce una delle aperture relative al primo piano dell'edificio precedente all'intervento del 1567.

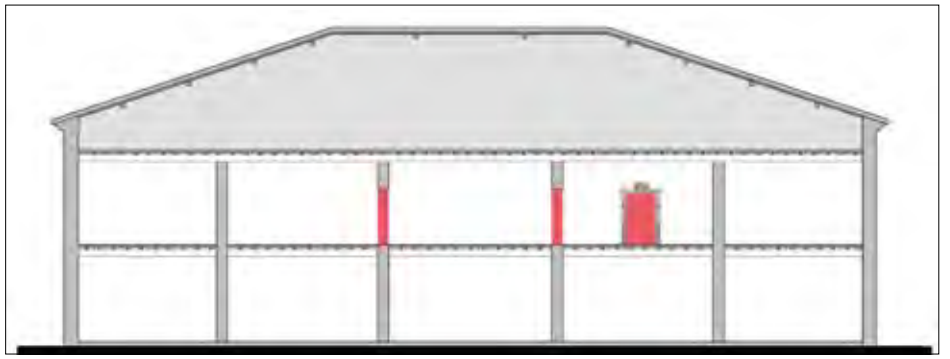
Fig. 2 – Cornice di una porta tamponata al piano primo, precedente all'intervento realizzato da Alfonso Capilupi nel 1567.

Giuliano Capilupi parla di "nuova costruzione" che il suo antenato Alfonso Capilupi decise di far costruire nel 1567: sarebbe forse più opportuno parlare di "rinnovo, ristrutturazione e restauro" di un edificio esistente.

Infatti i danni causati dal terremoto hanno messo in evidenza un edificio precedentemente costruito su due piani. Lo dimostrano le varie aperture messe in evidenza dallo scuotimento sismico e da cornici e stipiti affrescati (quasi certamente cinquecenteschi) che ancora adornano le porte tamponate di un pre-esistente primo piano (Figg. 1-2). Anche se allo stato attuale delle ricerche e dei sondaggi stratigrafici non è ancora possibile affermare come fosse stato costruito l'edificio, è più probabile che questo fosse pre-esistente e a due piani, fatto poi ammodernare e ristrutturare da Alfonso Capilupi nel 1567 (Tavv. A-B).

> Nel seguente mese di settembre [del 1570] le pareti esterne erano pronte per essere dipinte"[3] (…). "Di tale opera decorativa dell'Aliprandi si scorge tuttora una traccia sul fianco destro della casa, dove, per l'orientamento a mezzogiorno, è resistito alle incurie del tempo. Essa consiste innanzitutto in un ornato ad ovuli e fiorami sul cornicione aggettante con modanatura liscia. Continua poi sulla parete la decorazione con foglie e fiori, delicatamente condotta a toni gialli chiari e scuri, che doveva piacevolmente spiccare nel verde della campagna (...)[4].

[3] Ivi, p. 45.



Tav. A – Elaborazione grafica della villa di inizio XVI sec. con inserimento di alcune decorazioni ritrovate che dimostrano l'esistenza di un edificio a due piani con il piano terra non rialzato, precedenti alla ristrutturazione di Alfonso del 1567. Sezione longitudinale.

Tav. B – Parziale ricostruzione grafica della villa dopo la ristrutturazione del 1567. Sezione longitudinale.

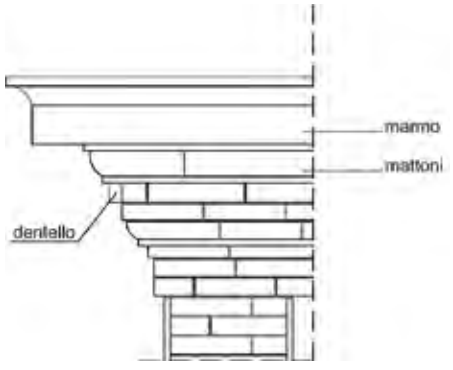
Purtroppo queste decorazioni sono del tutto scomparse, mentre restano cinque ovuli tamponati e qualche traccia di colore giallo-ocra in quanto gli altri, compresa la cornice dell'angolo nord-est, sono completamente caduti in seguito al terremoto (Figg. 3-4-5). Inoltre non si comprende perché gli

[4] Ivi, p. 46, nota 9.

Fig. 3 – Traccia di ovulo del fianco est del sottotetto dell'edificio esistente prima del 1567.

Fig. 4 – Traccia di colore giallo-ocra sotto il cornicione aggettante nei pressi dell'ovulo della figura precedente, che Giuliano Capilupi attribuisce alla decorazione esterna dell'Aliprandi eseguita intorno al 1570.

Fig. 5 – Resti di un altro ovulo del fianco est del sottotetto, riemerso dopo il crollo dovuto al sisma.



Tav. C – Ricostruzione grafica del particolare della cornice di gronda del prospetto principale e vista attuale dell'angolo sud-est rivestito in intonaco a bugnato liscio.

ovuli fossero stati ricavati così in alto, forando il cornicione, dal momento che il piano abitabile era uno solo e il sottotetto, o granaio, aveva un'altezza non certo proporzionata a quella dell'edificio.

Proseguiamo con il racconto di Giuliano Capilupi.

> Morto Alfonso Capilupi, la villa passò di padre in figlio finché pervenne in proprietà a Carlo (1707-1781) che, con l'aiuto dello zio Ippolito, la rinnovò in vista del suo matrimonio con la gentildonna ferrarese Bianca Sacrati, dandole l'odierno carattere settecentesco. Il rinnovamento è anteriore al 1733, anno del matrimonio (...)[5].

Fig. 6 – Particolare dello stemma gentilizio della famiglia Capilupi, conservato sopra l'ingresso principale della villa.

L'assetto settecentesco fu il frutto di un gusto sobriamente barocco, armonioso ed elegante. All'esterno fu tolto il primitivo cornicione e la facciata ricevette una cornice leggera, dotata di un ornato a dentelli e sottolineata appena da doppia lista di tenue aggetto (Tav. C). Tale modifica dovette essere suggerita, fra l'altro, nell'intento di allargare il più possibile lo spazio tra la cornice stessa e le finestre dei mezzanini, in modo da poterne contornare ariosamente le aperture con una larga fascia ondulata che, sotto i davanzali, si risolve a festone. Mentre queste finestre sono pressoché quadrate, quelle del pianterreno rialzato sono caratterizzate da un deciso verticalismo, imponendosi nella visuale con un linguaggio decorativo scandito da cimase e balaustri, che si accordano con la solenne severità dell'arco centrale d'ingresso a bugnato liscio, sulla cui chiave di volta si vede, in rilievo a stucco, lo stemma gentilizio dei Capilupi (Fig. 6). Il motivo del bugnato si ripete agli angoli della costruzione, collegati con grandi arcate agli annessi laterali, più bassi del corpo centrale,

[5] Ivi, p. 46.

Fig. 7 – Prospetto principale, dopo i puntellamenti a seguito dei sismi del maggio 2012.

Fig. 8 – Particolare della decorazione a bugnato dell'angolo sud-est del prospetto principale. Si notano anche tracce di colore giallo-ocra della tinteggiatura eseguita dall'Aliprandi intorno al 1570.

Figg. 9-10 – Particolari di finestra con due tipologie di intonaco (settecentesco e ottocentesco).

Fig. 11 – Particolare del soffitto a travi lignee decorate del salone principale e della fascia corrente in affresco attorno alle pareti.

ma armonizzati con esso mediante l'inserimento di finestre cieche in tutto identiche alle altre del pianterreno (Fig. 7).

Anche in prossimità della parte terminale del bugnato d'angolo, sia ad est che ad ovest, il sisma, dopo aver fatto cadere parte delle modanature, ha rimesso in luce una diversa forma del bugnato con alcuni lacerti di intonaco e tracce di colore giallo-ocra come descritto in precedenza (Fig. 8).

Questo sembra far presumere due ipotesi: o il bugnato liscio in superficie è quello settecentesco e quello sottostante è cinquecentesco, oppure il bugnato sottostante è settecentesco e quello che vediamo in superficie è il frutto della ristrutturazione tardo ottocentesca. Infatti, oltre al bugnato, anche gli stipiti e le cornici delle finestre dei mezzanini di facciata sono stati modificati e portano lo stesso intonaco superficiale grigio, mentre in entrambi i casi troviamo tracce di intonaco bianco sottostante (Figg. 9-10).

A mezzo di una scalinata si sale al portone d'ingresso, accedendo quindi al vasto salone dipinto, 'la più bella parte della casa', come scriveva Camillo Capilupi al nipote Lelio nel 1588. Nel contesto di tale ambiente,

Tav. D – Proposta di progetto del 1844 per la facciata di Villa Capilupi prevista per la ristrutturazione parzialmente attuata nella seconda metà dell'Ottocento. (Il documento è di proprietà della famiglia Capilupi di Suzzara).

> caratterizzato dall'altezza, risalta l'effetto maestoso del soffitto a travi lignee, arricchito da decorazioni e completato da una larga fascia corrente attorno alle pareti, anch'essa decorata (Fig. 11). Il soffitto con la fascia è opera della fine del Cinquecento, quasi coeva quindi alla costruzione della villa. Sui lati lunghi del salone si aprono tre porte. Le porte che sono al centro delle pareti laterali del salone conducono ai corridoi attraversanti l'edificio, quelle estreme immettono nei diversi ambienti (...)[6].

Attraverso le porte del lato nord si accede a un ottocentesco salotto azzurro, posto nella parte anteriore dell'edificio, e alla sala da pranzo posta sul retro e affacciata al giardino. Le porte del lato sud-est del salone portano invece al soggiorno e all'ampia sala della biblioteca. Per mezzo del corridoio nord-ovest, si giunge all'ingresso di servizio, su cui si apre la porta della scala che conduce al piano superiore, rimaneggiato sulla metà dell'Ottocento per creare nuove stanze da letto prospicienti la strada. Sempre dall'ingresso

[6] Ivi, pp. 48-49.

Tav. E – Parziale ricostruzione grafica della villa di fine Ottocento. Sezione longitudinale. In particolare si vedano le modifiche apportate alla "camera blu" del piano terra e la creazione di stanze al piano primo. Rimangono invariate le decorazioni della cucina, del salone d'ingresso e della biblioteca.

di servizio si accede inoltre alla stanza posta sul lato anteriore dell'edificio, e alla cucina, collegata a sua volta al retrocucina. Il corridoio verso sud-est porta invece alla stanza di destra posta nella parte anteriore e alla stanza di sinistra, adiacente alla biblioteca.

Relativamente ai lavori di ristrutturazione realizzati nella seconda metà dell'Ottocento, abbiamo ritrovato un progetto, tra i documenti dell'archivio Capilupi, dove si prevedeva di trasformare la villa settecentesca in una banale casa civile di campagna (Tav. D).

La proposta del nuovo prospetto datato 1844, per fortuna non è stata realizzata, mentre altri lavori, come la creazione della camera blu, più bassa, per far posto alle stanze del primo piano, sono stati realizzati creando il primo piano nel lato nord-ovest e il sottotetto della parte est (Tav. E).

Allo stato attuale dei lavori di restauro e miglioramento sismico non è possibile dare ulteriori risposte ad alcuni di questi interrogativi in quanto molte verifiche dovranno ancora essere eseguite al fine di leggere dalle pietre e dagli intonaci quanto non è pervenuto dai documenti.

Il percorso di Giuliano Capilupi continua con la descrizione di alcune pertinenze esterne che erano comunque parte integrante della villa e non meno significative dal punto di vista architettonico e ambientale come l'oratorio, le scuderie, il cortile con l'esedra e il vasto giardino retrostante.

> Dal piano terreno, verso nord, si scende nella corticella, che ha per fondale una graziosa esedra settecentesca, con arco centrale a tutto sesto,

fiancheggiato da lesene tuscaniche e da due simili archi ciechi. Il porticheto a destra appartiene alla vecchia scuderia. Da questa corticella si può passare al giardino, dotato di olmi e conifere, percorso da vialetti e contornato da un arginello antialluvionale che in fondo, in linea al centro della villa, forma un largo terrapieno che si allontana per circa duecento metri. Tornando davanti alla villa, visitiamo la cappella che sorge annessa all'ala destra. È un oratorio semipubblico dedicato a Sant'Anna, di struttura neoclassica, con la facciata ornata da quattro lesene d'ordine ionico che reggono la trabeazione, appena aggettante e completata dal timpano. Il vano interno ha il soffitto a vòlto (in canniccio intonacato) e le pareti sono attraversate da lesene. A fianco dell'altare sono collocate due piccole tribune ad archi ogivali d'ispirazione romantica. Nella prima metà del Settecento l'oratorio esisteva già, ma il suo aspetto odierno risale certamente al 1855, anno in cui Luigi Capilupi lo dichiarò aperto al pubblico culto[7].

L'evoluzione storica delle fabbriche dal 1700 allo stato attuale

La disposizione planimetrica degli edifici che costituivano il complesso e una breve descrizione delle qualità si ricava dall'analisi della mappa del catasto teresiano e del relativo registro. La villa si presentava a pianta rettangolare disposta con i lati lunghi rivolti ad est e ad ovest, e isolata dal resto degli edifici, rappresentava il centro della tenuta. Adiacenti ai lati corti vi erano, a nord due piccoli edifici indipendenti tra loro, mentre a sud si trovavano l'oratorio e un altro corpo di fabbrica ad esso unito in modo da formare una sorta di "C". In linea con la villa vi era a nord un corpo di fabbrica a pianta rettangolare che costituiva la "casa e corte ad uso di massaro"; a questo edificio erano affiancati altri corpi di fabbrica, andando a costituire una sorta di corte con il lato meridionale *aperto* (rivolto verso la villa)[8].

Una descrizione più completa della corte nel suo insieme si ha in un documento del 1781 (inventario dell'eredità Carlo Capilupi):

> Beni stabili situati in detta Villa Inferiore di Suzzara: un pallazo che serve di villeggiatura. Dalla parte destra di detto pallazo: un oratorio pubblico con sua tribuna e sagristia. Unito ad esso una camera in lunghezza che serve di cucina. Rivolgendo poi verso il giardino, altra camera che serve per la servitù, ma presentemente inabitata che minaccia rovina, e pozzo. Dalla parte sinistra di detto pallazo: due camerini con sopra granaro, corrispondenti, e altra camera grande che serve per la servitù. Un casino con una camera a parte sinistra, e a destra due rimesse da carrozze (...). Altra casa annessa ad uso de' rustici, che consiste in un andito e tre camere con pozzo, forno, pollari e porcile. Altro fabbricato da detta parte sinistra e verso l'ara, ossia il cortile rustico. Una fabbrica consistente in cinque occhi di barchessa[9].

La rappresentazione contenuta nelle tavole del catasto lombardo veneto mostra una situazione leggermente modificata rispetto al precedente teresiano: a sud il corpo di fabbrica a "C" costituito dall'oratorio e da altri ambienti di servizio è direttamente unito al lato meridionale della villa, in angolo sud-est. A nord della villa il corpo di fabbrica destinato ai rustici è isolato e fronteggiato da un altro edificio più piccolo: quindi, diversamente dalla situazione rappresentata nel precedente catasto teresiano, essi non formano più un insieme a corte con un lato aperto verso la villa.

Allo stato attuale il complesso è costituito dalla villa a pianta rettangolare ai cui lati corti si attestano quasi simmetricamente gli annessi: a sud l'oratorio e altri ambienti di servizio, a nord gli ambienti più propriamente rustici. Sia l'oratorio, sia gli annessi rustici sono collegati alla villa tramite un muro con apertura ad arco e sommità a balaustra, in linea con il prospetto principale rivolto ad ovest. A nord della villa vi sono i bassi servizi annessi; ad est si apre il giardino. L'ingresso alla villa dalla strada pubblica è segnato dalla presenza di imponenti pilastri per la cancellata, ma l'accesso al complesso avviene tramite un sentiero posto sul limite meridionale.

Nel 1996 la villa Capilupi con annessi è stata dichiarata di interesse particolarmente importante ai sensi della legge 1089 del 1939 e pertanto sottoposta alle disposizioni di tutela previste dalla legge stessa. Alla fine degli anni Sessanta del Novecento vi erano ancora permanenze dell'assetto storico del giardino.

Negli ultimi decenni del Novecento la villa e il giardino sono stati affittati e utilizzati come discoteca-locale estivo; durante questa fase sono state apportate modifiche che hanno fortemente alterato il suo originario aspetto. In particolare sono stati modificati i vialetti storici con ampie zone

[7] Ivi, pp. 50-52.
[8] Ivi, p. 47, nota 13.
[9] Ivi, p. 47, nota 13.

pavimentate in battuto di cemento, la costruzione di un locale cucina con terrazzo nella zona centrale, i servizi igienici per il pubblico ad est e un rustico-birreria ad ovest. Alcuni di questi edifici di limitate dimensioni verranno conservati immersi nel verde del parco, in quanto parte della villa sarà destinata ancora a funzioni pubbliche, mentre è già stata demolita la cucina con terrazzo e il palco coperto per l'orchestra.

Il grave dissesto strutturale causato dai sismi del 20 e 29 maggio 2012

Dei dissesti statici prima del maggio 2012 non abbiamo notizie certe. Sappiamo che l'unico grave sisma degli ultimi 500 anni fu localizzato nel ducato di Ferrara il 16 novembre 1570 e lo sciame sismico si protrasse sino al 1574. Certamente tra il 1574 e il 2012 altre scosse di lieve entità hanno creato diversi dissesti di cui non conosciamo la reale entità. Certo è che in corrispondenza del cornicione di gronda del fianco ovest e nella facciata nord verso il parco sono ancora presenti numerosi tiranti posati in tempi non recenti, che testimoniano diverse carenze strutturali. Queste carenze sono ancora testimoniate da alcuni ribaltamenti delle pareti perimetrali che presentano spiombature superiori ai 20 cm, nonostante la posa dei tiranti.

Dopo il terremoto del 2012 si sono riaperte tutte le vecchie lesioni che lo scuotimento ha rimesso drammaticamente in luce. Il maggior numero di lesioni e crolli sono presenti nella villa padronale sia sui muri perimetrali esterni che in quelli interni di spina. Altre gravi lesioni sono presenti nei soffitti costituiti da strutture lignee decorate e in quelli in incannucciato, come nell'oratorio, dove si è verificato il crollo parziale della volta in canniccio e il cedimento dell'arco trionfale che divide la navata dal presbiterio. Anche negli annessi laterali (rustici e cantina) si sono verificati dissesti, spiombature e lesioni gravi. Nella villa padronale dopo il ribaltamento controllato dei quattro muri perimetrali si sono aperte lesioni profonde nelle angolate, sui muri di spina e sulle pareti divisorie interne portanti, il crollo di diverse parti di cornicione e il dissesto generale del tetto. Gravi danni hanno subito i soffitti lignei decorati, gli affreschi e gli stucchi presenti nel salone d'ingresso e nella biblioteca.

I danni più gravi alle pareti decorate sono stati prodotti in prossimità delle porte tamponate nella seconda metà del Cinquecento e del Settecento, nelle piattabande delle aperture settecentesche prontamente puntellate per sicurezza, così come i quattro angoli della villa e tutta la parete ovest.

Il quadro fessurativo complessivo evidenzia un avvenuto veleggiamento dei prospetti nord, sud ed est non efficacemente ammorsati agli orizzontamenti del primo piano e alla copertura. La probabile causa del veleggiamento del muro longitudinale dei fronti è da ricercarsi nella mancanza di adeguata ammorsatura dello stesso ai piani, nella mancanza di muri di spina in grado di contrastare gli spostamenti trasversali e nella inadeguata rigidezza del piano della copertura.

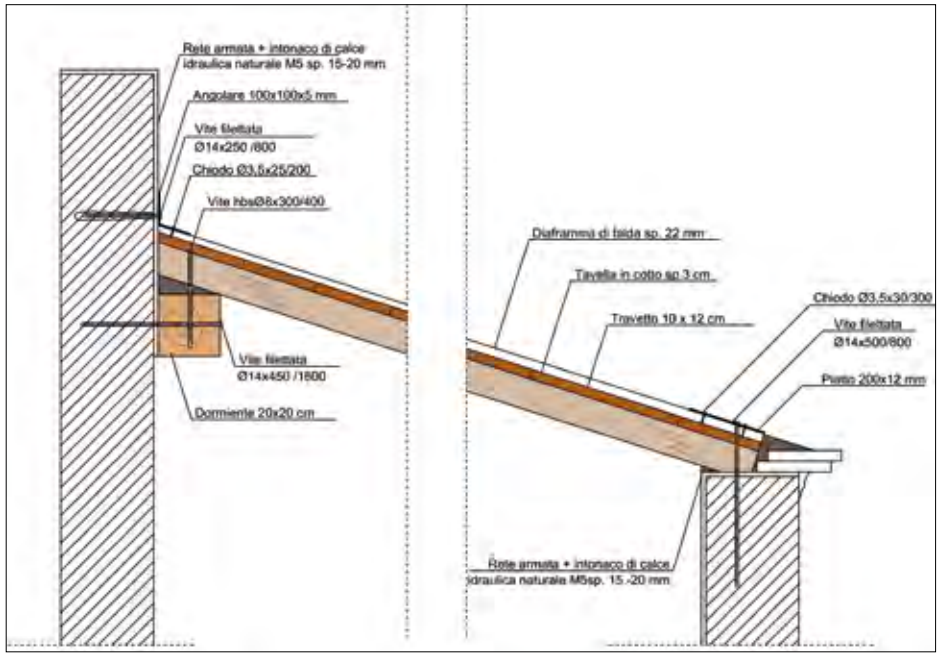
I danni del terremoto alle pareti affrescate o decorate

Molti e gravi sono stati i danni dovuti al sisma, a cominciare dal soffitto del salone a travi lignee, decorato a rosoni e motivi sinuosi su fondo chiaro, con prevalenza di toni gialli e bruni, dove infiltrazioni, distacchi e cadute di colore hanno prodotto danni irreparabili. Così come la fascia affrescata alla fine del Cinquecento che corre attorno alle pareti e sulla quale sono raffigurati stemmi di famiglie imparentate con quella dei proprietari: gli Andreasi, i Cavriani, gli Strozzi etc., gravemente danneggiata da lesioni, distacchi e cadute di colore.

Anche due dei sei medaglioni settecenteschi sopra le porte del salone sono stati quasi completamente distrutti dallo scuotimento sismico che ha praticamente staccato i tamponamenti delle antiche porte dell'edificio originario, che come detto in precedenza, era stato costruito su due piani. Detti medaglioni incorniciati a stucco in buona parte caduto, sono forse le decorazioni più pregiate che ritroviamo in villa, attribuiti al pittore Pietro Mazzoccoli, artista carpigiano che ha operato molto nel mantovano in particolare a Gonzaga e nel monastero di Polirone. Sempre nel grande salone sono stati gravemente danneggiati i quattro grandi paesaggi ottocenteschi incorniciati a stucco, dipinti a tempera e attribuiti al pittore Lucio Zanetti. La stessa sorte è toccata al soffitto della biblioteca decorato a cassettoni sghembi e alla fascia sottostante entrambi coesi a quelli del salone centrale. Gravi sono pure i danni rilevati a decorazioni più o meno recenti della stanza da pranzo e nel tinello dove si sostiene fosse presente un fregio cinquecentesco con putti che reggono festoni di fiori e frutti.

Sintesi del progetto di restauro

Il progetto di restauro di villa Capilupi dopo il sisma del maggio 2012, si articola in due fasi ben precise:



Tav. F – Particolare costruttivo delle travature del tetto del rustico con l'applicazione di meccanismi di miglioramento sismico.

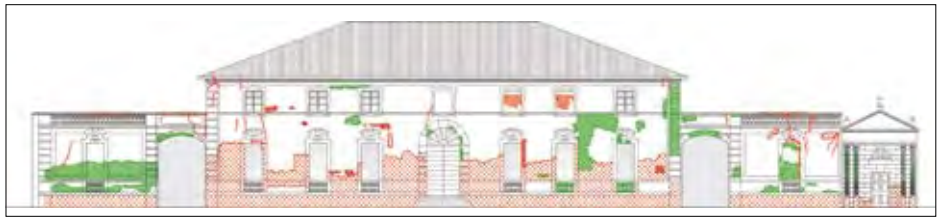
1. restauro e miglioramento sismico strutturale;
2. restauro e miglioramento sismico dell'apparato decorativo.

Gli interventi di riparazione e miglioramento sismico strutturale

Il restauro strutturale è stato redatto in seguito ad una attenta analisi del quadro fessurativo complessivo che ha evidenziato un veleggiamento dei prospetti per la mancanza di una efficace ammorsatura delle pareti ai solai del primo piano e della pesante copertura.

Già in passato si erano verificati fenomeni di ribaltamento a livello della cornice di gronda. Questo aspetto viene ampiamente evidenziato dalle diverse spiombature trattenute da numerose catene, completamente messe a nudo dal sisma del maggio 2012.

Il crollo di alcune parti della gronda è stato con probabilità dovuto alla non idonea realizzazione della stessa, avvenuta affiancando due paramenti di muratura con malta di terra non ammorsati, come si può notare dalle foto



Tav. G – Elaborato grafico della mappatura del degrado e individuazione degli intonaci e della stratificazione delle tinteggiature originali. Tali operazioni sono state previste per l'attuazione del progetto di restauro e di miglioramento sismico strutturale (2014).

e dal rilievo effettuato nella sezione del distacco.

L'analisi complessiva dei dissesti strutturali, rapportati alla conoscenza dei vari interventi susseguitisi nel tempo, ci ha indotto a considerare la struttura della villa particolarmente preoccupante. Al fine di riconsegnare allo stabile la funzionalità preesistente all'inagibilità, abbiamo ritenuto necessario prevedere quegli interventi che dovranno contribuire a riorganizzare la struttura tramite diaframmi di piano che potranno trasferire l'azione sismica dell'impalcato e delle murature di competenza ai setti resistenti, limitando gli spostamenti orizzontali (Tav. F).

Pertanto sono previsti:

– iniezioni e riammorsamento delle lesioni con malte colabili naturali;

– realizzazione di collegamenti della orditura primaria e secondaria del tetto con i muri di appoggio. Sostituzione delle orditure eventualmente ammalorate;

– predisposizione di un diaframma di falda per realizzare una copertura scatolare tramite pannelli multistrato fenolici collegati tra loro alle murature perimetrali di gronda;

– realizzazione di diaframmi come sopra, al piano primo e nel sottotetto, collegati alle murature perimetrali;

Altri interventi più localizzati sono previsti nel consolidamento di quasi tutti gli architravi delle porte mediante cuciture a secco con barre elicoidali e un ancoraggio dei muri perimetrali ai muri trasversali mediante tiranti in acciaio.

L'intervento di restauro

L'intervento di restauro relativo ai paramenti murari, alle finiture superficiali decorate e dipinte e ai manufatti in stucco presenti nella villa ven-

Fig. 12 – Salone principale con prime operazioni di messa in sicurezza delle decorazioni, danneggiate dai sismi del maggio 2012.

gono così sintetizzati in quanto i lavori non sono ancora iniziati ma approvati dalla Soprintendenza.

Le varie operazioni previste sono state così articolate:

– mappatura dei materiali costitutivi delle pareti esterne e interne e delle tecniche di esecuzione (Tav. G);

– caratterizzazione degli agenti degenerativi (sali, biodeteriogeni, fissativi e/o elementi incongrui);

– rilievo del reale stato di conservazione dei manufatti e della sequenza degli interventi manutentivi effettuati nel tempo.

Le indagini conoscitive verranno così articolate:

– documentazione fotografica;

– documentazione grafica con completa mappatura dei vari manufatti;

– analisi chimiche e petrografiche.

Sintesi dei provvedimenti di restauro

1. Intonaci originali e strati preparatori

– Pre-consolidamento dell'intonaco in fase di distacco;

– Estrazione dei sali solubili;

– Consolidamento dei distacchi di profondità e di quelli superficiali;

– Rimozione di eventuali stuccature eseguite con materiali incongrui;

– Stuccatura delle lacune di profondità con malte naturali di diversa composizione.

2. Superfici dipinte

Per le superfici dipinte sono previste le seguenti operazioni:

– Rimozione dello sporco incoerente superficiale;

– Ricostruzione delle parti affrescate cadute;

– Fissaggio della pellicola pittorica, dove è presente la polverizzazione (Fig. 12);

– Riadesione della pellicola pittorica mediante l'uso di resine acriliche;

– Pulitura meccanica della superficie con rimozione dello sporco coerente mediante l'utilizzo di "Agar-agar";

– Rimozione dei sali solubili nei punti di maggiore infiltrazione di umidità;

– Trattamento biocida ove necessario;

– Stuccatura superficiale delle piccole e grandi lacune;

– Reintegrazione pittorica delle piccole e grandi lacune ad imitazione dell'originale mediante l'uso di acquerelli Windsor and Newton.

Fig. 13 – Particolare della decorazione a bugnato dell'angolo sud-est del prospetto principale. Si notano le due tipologie di intonaco sovrapposte.

3. Stucchi

Gli stucchi presenti in villa si limitano alle cornici che inquadrano i sei medaglioni raffiguranti motivi floreali e i quattro grandi paesaggi ottocenteschi del salone.

Per queste cornici è prevista la pulitura, l'integrazione delle parti mancanti o cadute e un ancoraggio antisismico al fine di garantirne la conservazione.

Dai primi interventi di restauro eseguiti sulla facciata principale nel corso del 2017 sono emersi alcuni particolari sulle finestre del primo piano che dimostrerebbero un intervento più tardo, forse nei primi decenni del Novecento. Infatti le finestre del primo piano sul lato verso ovest portano un profilo e una cornice realizzati con calce bianca (Fig. 9) e una forma che non corrisponde a quelle settecentesche che ancora in parte si trovano ricoperte.

Inoltre le cornici a bugne degli angoli (Fig. 13) e quelle del portone d'ingresso principale ricoprono con un diverso passo quelle cinquecentesche, che in parte sono riemerse dopo la caduta delle malte superficiali provocata dai recenti terremoti. Questi rilievi modificano in parte le ipotesi avanzate nel terzo paragrafo di questo contributo.

Con il restauro non verranno ricoperte le parti più antiche del bugnato ma verranno lasciate in vista entrambe le soluzioni in modo da poter leggere anche in futuro l'ipotesi più probabile.

Relativamente al secondo paragrafo, in cui si parla del salotto azzurro, dobbiamo sottolineare che nel Cinquecento la sala era a tutta altezza, come la biblioteca e il salone di ingresso, infatti sul muro della scala che porta al sottotetto è stata ritrovata un'ampia traccia della fascia affrescata intorno alla fine del Cinquecento.

I Capilupi nei "Mille scrittori" di Carlo D'Arco
Trascrizione

Daniela Ferrari

Carlo D'Arco (1799-1872), insigne intellettuale ed erudito, oltre che essere stato partecipe della vita civile e politica di Mantova, ci ha lasciato numerosi studi che ancora oggi costituiscono punti di riferimento fondamentali per chiunque intenda occuparsi di storia mantovana, sia di carattere artistico, come la *Istoria sulla vita e sulle opere di Giulio Pippi Romano*, sia di carattere storico, come i saggi di economia politica che ripercorrono la storia della città dal Medio Evo all'Età Moderna, pubblicati in sette volumi dal titolo *Studi intorno al Municipio di Mantova*, per citare soltanto i principali[1].

Tra i numerosi lavori di erudizione ed edizioni documentarie, si segnalano in particolare due serie di volumi manoscritti consultabili presso l'Archivio di Stato di Mantova. La prima, dal titolo "Annotazioni genealogiche di famiglie mantovane che possono servire alla esatta compilazione della storia di queste"[2], consta di otto volumi contenenti la storia e gli alberi genealogici di oltre 530 famiglie mantovane, in ordine alfabetico. Si tratta di una fonte di straordinario interesse per la storia locale – e non solo – di carattere politico, sociale, economico, artistico, punto di partenza per ricostruire i processi di nobilitazione di molte famiglie e le dinamiche di aristocratizzazione che hanno interessato un'ampia fascia della società mantovana in Età Moderna. Alla famiglia Capilupi sono dedicate le pagine 318-336 del secondo volume.

---

[1] D. Ferrari, *I "Documenti Patrii raccolti da Carlo d'Arco" conservati presso l'Archivio di Stato di Mantova*, in *Giornata di studio in onore di Carlo d'Arco nel secondo centenario della nascita (1799-1999) e nel ventesimo anniversario d'attività della Fondazione D'Arco (1979-1999), Atti del convegno, Mantova sabato 18 settembre 1999*, a cura di R. Signorini, Mantova, Editoriale Sometti, 2001, pp. 11-41.

[2] ASMn, Documenti patrii raccolti da Carlo D'arco, nn. 214-220, le cui immagini sono consultabili on line dal 2014 all'indirizzo web: http://www.antenati.san.beniculturali.it/v/Archivio+di+Stato+di+Mantova/Famiglie+DArco.

La seconda serie, dal titolo "Notizie delle Accademie, dei giornali e delle tipografie che furono in Mantova e di circa mille scrittori mantovani vissuti dal secolo XIV fino al presente (esclusi i viventi), colla indicazione di molte loro opere tanto stampate che inedite"[3], è articolata in sette volumi, raccolti in quattro tomi, che propongono schede bio-bibliografiche di autori riguardanti la storia dell'editoria, della bibliografia e, soprattutto, della letteratura; una miniera inesauribile di rimandi, raffronti e indicazioni di utilità impareggiabile e una fonte preziosa per la storia della cultura mantovana; ai Capilupi sono dedicate le pagine 209-244 del volume secondo che danno conto delle opere a stampa, oltre che dei codici manoscritti relativi a opere inedite di vari esponenti della famiglia, esistenti intorno alla metà dell'Ottocento. Si propone di seguito la trascrizione di tali pagine, propedeutiche ai saggi presenti nel volume dedicati alle principali figure dei Capilupi letterati e alla loro produzione. Nella trascrizione è stato adottato il metodo interpretativo, che prevede lo scioglimento delle abbreviature e l'adeguamento dei segni interpuntivi e delle maiuscole e minuscole all'uso moderno, rispettando tuttavia l'ortografia originale del testo. Le parole, o righe, cassate dall'autore con tratto di penna, sono state ignorate; le parole omografe sono state accentate per evitare ambiguità di senso (es. "arbìtri"). Sono stati rispettati gli a capo e le note, poste a pié di pagina. Le sottolineature dell'autore sono rese in corsivo se riferite a titoli di opere, e tra virgolette, se riferite a citazioni, mentre le omissioni sono evidenziate da tre asterischi (***). Il cambio pagina è segnalato da barra (/), così come il cambio riga nelle trascrizioni relative alle epigrafi.

[3] ASMn, Documenti patrii raccolti da Carlo D'Arco, nn. 224-227, voll. I-VII.

p. 209
Capilupi Alfonso. Fanusio Campano scrisse (1) essere la famiglia di Alfonso e degli altri che in seguito saranno da noi ricordati, originata dai Longobardi. Fondata poi ci pare l'opinione espressa dal Zucchi (2) e dall'Andres (3), che capostipite di questa mantovana famiglia fosse stato Giovanni Origo Capilupi da Trevigi. Narrano infatti le storie di questa città (4) che il detto Giovanni Origo circa al 1240, abbandonata la patria per sfuggire agli arbìtri e alle crudeltà esercitativi da Ezzelino da Romano, si riffugisse co' suoi figli e nepoti in Mantova, dove aveva parenti ed amici e vi fissasse dippoi stabile dimora.
Alfonso, figlio a Benedetto ed a Taddea Grotto nacque al 1500. Giovine ancora, nominato dal marchese Francesco Gonzaga suo gentiluomo di camera, tanto fu amato da lui che lo volle compagno perfino quando si recava a combattere. Alfonso, sebbene distratto dalle occupazioni cortigianesche, coltivò

1. *De familiis illustribus Italiae et earum origine.*
2. Cod. ms. cit.
3. Catalogo dei codici ecc., op. cit., pag. 251.
4. *Historia Trivigi* scritta da Giovanni Bonifacio./

p. 210
però sempre gli studi e di lui affermò l'Andres (1), sono certamente gli epigrammi latini che sotto nome di Alfonso leggonsi nella raccolta delle poesie latine de' Capilupi stampate in Roma. Il tema degli epigrammi fu: *De Hercule et Ferrante Gonzaga fratribus*, ed incominciano: "Formosi fratres regum de sanguine nati, Tu vobis patriae spes sita, honosque domus". Giulio Roscio Ortino ci ha offerta prova di essersi il Capilupi reso distinto coi suoi componimenti poetici, scrivendo: "Nec minus his (cioè Lelio, Ippolito e Cammillo), eorundem fratrum Alphonsum adolescentulum addes, qui inter musarum choros enutritus pene puer altius evolans meliorem immortalitatis palmam praecipuit". Morto quando non era ancora pervenuto all'età di vent'anni, ebbe sepolcro nella chiesa di San Francesco, sul quale furono scolpite a basso rilievo nel marmo una colonna attorniata da armi, da papiri e da libri, con incise all'intorno queste parole: Alf(onsus) Capilupus Bened(icti) f(ilius) / Bene litteratus armis exercitus / Franc(iscus) march(ionis) Mant(uae) IIII adceptissimus / Hic situs est / Vixit an(nos) XIX m(enses) III d(ies) XXIII / Laelius fratri b(onae) m(emoriae) P(osuit) an(no) Christi / MDXIX)[4].

1. ***/

[4] La lapide è pubblicata da R. Signorini, *Nell'antico San Francesco grande. Cappelle, monumenti superstiti, reliquie e inventari*, in *Chiese francescane*, a cura di R. Golinelli Berto, Quaderni di San Lorenzo, 14, Mantova 2016, p. 21.

Fig. 1 – Lapide funeraria di Camillo I Capilupi (Mantova, chiesa di Sant'Andrea).

p. 211
La detta iscrizione, trasportata dal luogo dove originariamente era stata collocata, oggi si conserva entro la chiesa di Sant'Andrea.
Alfonso ebbe un nipote dello stesso nome, da alcuni creduto, senza fondamento, pur esso poeta, ed al quale Camillo, suo fratello, dedicava il libro della *Stratagema*. L'Andres dubitò che questo Alfonso potesse essere stato quello che dal Donesmondi è ricordato scrittore ecclesiastico, ma non se ne han prove, sapendo solo che egli fu paggio ad Enrico III e marito ad Ippolita degli Arrigoni.

Capilupi Camillo (il primo). Fratello al già ricordato Alfonso, nacque al 19 dicembre del 1504. Eletto a suo consigliere da Margherita Gonzaga Paleologa, questa dippoi gli diede incarico di castellano in Casale nel Monferrato. Tornato in patria, il duca di Mantova mandò "Camillum Capilupum cubicularium nostrum ob virtutem, probitatem et fidem suam nobis valde acceptum et gratum" ambasciatore a Carlo V. Al 1541 il principe, richiamatolo da Spagna gli affidò il governo di Viadana. Sette anni dopo morì e a mantenere memoria fu posta entro la chiesa di San Francesco questa iscrizione:/

p. 212
"Camillo Capilupo de / Gradu (1) Benedicti Capilupi / filio qui vixit an(nos) XLIII / men(ses) III [I. dies XXIII. Obiit IIII] Idus maias / MDXLVIII"[5]. (Fig. 1)
Scrisse l'Andres (2) che Camillo "fu celebrato pe' versi latini e volgari" e che gli opuscoli lasciati da lui manoscritti "lo mostrano erudito storico e politico". I versi da lui composti si leggono stampati nel libro *Capiluporum fratrum carmina Hyppoliti, Lelii et Camilli. Roma ex typ. Haeredum Ioan(nis) Lilioti 1590*, in 4° (3), e prima *In Mantova per Francesco Osanna 1585*, in 12°.
Gli opuscoli rimasti inediti fra i codici capilupiani furono:
Due ragionamenti di Camillo Capilupi figlio di Benedetto fatti a Carlo V imperatore ed a Ferdinando il fratello re de' Romani nel persuader loro l'impresa contro gli eretici e ribelli dell'impero l'anno 1547. Sopra il detto codice si legge scritto a penna da suo figlio, esso pure nominato Camillo, che suo "padre aveva lasciate molte opere imperfette per l'importuna morte, che lo rapì troppo per tempo; tra le quali ne trassi due ragionamenti fatti da lui a Carlo V

1. Così era stato nominato dopo che era divenuto erede dei beni posseduti da Lucrezia da Grado sua moglie ed unica superstite di questa famiglia.
2. Op. cit. pag. 260.
3. Nel *Diction(naire) Bibliograph(ique)*, op. cit., Tomo I, pag. 261, si nota questa essere edizione "rare, et vendu 36 Leon, chez M(onsieur) Bounier, an 1800./

p. 213
imperatore ed a Ferdinando, il fratello, re de' Romani, mentre ch'egli sedeva ambasciatore appresso s(ua) m(aestà) cesarea per il signor duca Francesco di Mantova". Nota poi che questi ragionamenti essendo stati fatti dal padre, si può dire all'improvviso, così egli aveva inteso ripulirli e ridurli alla perfezione. Sembra anzi che si avesse avuta intenzione di mandarli fuori in stampa essendovi scritto in fine: "Die 17 decembris 1585. Imprimatur secundum correctionem. Inquisitor mantuanus".

Capilupi Camillo (il secondo). Figlio all'antecedente Camillo, nacque il 31 agosto del 1531. Dedicatosi al sacerdozio fu canonico della cattedrale in sua patria, cameriere a Pio IV, a Pio V ed a Gregorio XIII, che lo nominò suo segretario e protonotario apostolico. Dopo essere poi stato per qualche anno nunzio pontificio alle corti di Svezia e di Napoli, reduce in Mantova morì e sulla sua tomba, entro la chiesa di San Francesco, fu scritto: "Camillo Capilupo da Grado / Prothonotario apostolico vitae integritate / Prudentia morum suavi-

[5] La lapide è pubblicata da R. Signorini, *Nell'antico San Francesco grande*, cit., p. 22, dal cui testo ho qui ripreso le integrazioni.

Fig. 2 – Lapide funeraria di Camillo II Capilupi (Mantova, chiesa di Sant'Andrea).

tate conspicuo / variis / Litteris perpolito maiorum suorum aemulo / Multis legationibus pro sede apostolica et / saerenissimis Mantuae ducibus egregie functo / Laelius Capilupus de Grado ex fratre nepos / Posuit / Vixit annos LXXIII, menses IIII, dies IV / Obiit pridie nonas decembris MDCIIII"[6]. (Fig. 2)/
p. 214
Affermò l'Andres che "Camillo fu dopo Ippolito il più famoso de' Capilupi (1)" e di lui si hanno in stampa:
Gli *Stratagema di Carlo IX contra gli Hugonoti. In Roma 1572*. L'edizione di questo libro divenne ben presto rarissima, perché la maggior parte delle copie ch'erano state impresse furono acquistate e distrutte dal cardinale di Lorena.
La stessa opera tradotta fu pubblicata col titolo: *Le stratagême ou la ruse de Charles IX roi de France contre les Huguenots rébelles a Dieu et à lui, écrit par le Seigneur Camille Capilupi son frère. Traduit en françois de l'original italien*, in 8°, senza indicazione di luogo, di stampatore, né di anno, ma che si legge nella *Bibliothèque choisie* (2) essere stata impressa al 1574. *Livre rare* fu detto nel *Dictionnaire bibliographique* (3) e valutato al prezzo di 18 a 24 franchi. Un esemplare manoscritto del detto *Stratagema* si conserva fra i codici manoscritti della Biblioteca Vaticana, ed altri quattro fra quelli capilupiani in Mantova. Uno di questi non porta

1. Op. cit., pag. 264
2. *Ou notice des livres rares, curieux et recherchés. A' Lyon 1792, pag. 194*
3. Op. cit., ediz. di Parigi 1802, Tomo I, p. 238 /

[6] La lapide è pubblicata da R. Signorini, *Nell'antico San Francesco grande*, cit., p. 23, con qualche lieve variante nel testo.

p. 215
alcun titolo, il secondo ed il terzo quello della *Morte di Gaspare di Colligni ammiraglio e d'altri ribelli seguita d'ordine di Carlo V re di Francia*; ed il quarto l'altro di *Stratagema di Carlo IX contra i ribelli a Dio*. Sopra uno dei tre ultimi esemplari è fatta annotazione dall'autore che tra questi il più "perfetto è quello scritto di mia mano sopra carta più grossa", cioè il terzo.
Rimasero poi inediti di Camillo Capilupi, fra i codici manoscritti posseduti dalla sua famiglia.

1°. *Lettere*, codice cartaceo in foglio, n. 79.

2°. *Trattato come il ducato di Ferrara tornasse sotto la Santa Sede Apostolica per linea finita della casa estense legittima, nel pontificato di papa Clemente VIII l'anno 1598*. Copie due unite ai codici cartacei in foglio, n. 89 e n. 124.

3°. Ragioni che ha la Santa Sede Apostolica nella città di Ferrara e suo stato, raccolte l'anno 1597 sotto Clemente VIII, vacando quel ducato per la morte d'Alfonso d'Este II duca, per linea finita. Codice cartaceo unito a quello segnato al n. 89. Scrisse l'Andres (1): "Questo codice è da lodare per l'ordine, il giudizio, la chiarezza e le doti storiche con cui è difesa dal Capilupi questa relazione, la quale unitamente all'altra

1. Op. cit., pag. 299./
p. 216
dello *Stratagema* di Carlo IX gli danno diritto di essere annoverato fra buoni storici italiani".

4°. *Discorso fatto dopo il successo dei Francesi in Anversa l'anno 1583 del mese di febbraio alli XXVI*. Codice cartaceo in foglio, n. 91.

5°. *Libro de' memoriali* "de' quali siccome molti sono a nome del duca di Mantova, vi si contengono fatti che possono illustrare la storia patria" (1). Cod. cart. In foglio, n. 92.

6°. *Diversi annedotti.* Codice cartaceo in foglio, n. 93 e 94. Vi si legge scritto di mano di Camillo nel principio dell'opera: "Questo libro delle cose notabili de' nostri tempi è scritto con libertà e licenza solo per una particolare memoria, ma con animo di ridurla in forma migliore", ed in fine: "Io Camillo Capilupi, protonotario apostolico, ho terminato di scrivere fin qui oggi, che siamo al VI di luglio MDLXXXXII".

7°. *Discorso sopra soggetti passabili*, unito al cod. cart, in 4°, n. 111.

8°. *Discorso fatto per la sede vacante di Gregorio XIV*, unito al codice cartaceo n. 113.

9°. *Lettera* scritta a suo fratello al 3 ottobre 1571, nella quale descrive i preparativi fatti da Giovanni d'Austria prima di commettersi a dar battaglia

presso Lepanto. Unito al cod. cart. In foglio, n. 105.

1. Op.cit. p. 299./

p. 217

10°. *Lettera al signor cavaliere Capilupi, ambasciatore in Spagna* e *Avertimenti dati a Lodovico Gonzaga duca di Nevers, in Roma l'anno 1594*. Uniti al cod. cart. n. 120.

11°. *Discorsi due sopra le cose di Francia. Discorso dopo il successo contro de' Francesi in Anversa. Parere del signor duca di Sessa sopra la guerra turchesca. Lettera al carissimo suo fratello ambasciatore in Ispagna*. Tutti uniti al codice cartaceo n. 123.

Una lettera di Camillo è serbata fra gli autografi raccolti dal signor Egidio Francesco Succi in Bologna.

Capilupi Camillo (il terzo), figlio di Alfonso e di Ippolita Arrigoni. Al 13 settembre del 1590 mandato da suoi genitori ad educarsi agli studi nella città di Siena assieme a Prospero Capilupi suo cugino, tornato in Mantova al 15 marzo del 1591 si dedicò al sacerdozio. Elevato a dignità di arciprete nel luogo di Rivalta, poco dopo rinnunciò al suo cappellano tale incarico, con il ricco beneficio ecclesiastico e che vi era annesso, ricevendone da quello annua pensione di scuti trecento d'oro. Ritiratosi a vivere in patria, quivi morì al 1625. Fino da quando Camillo era ancora discepolo aveva data prova d'ingegno pronto e svegliato così/

p. 218

Giulio Roscio Ortino a lui diresse un epigramma nel quale "prometteva a Mantova che avrebbe nel giovane Camillo un Capilupi da aggiungere a' suoi letterati. E frutto dei letterari colloqui ch'ebbe poi sempre Camillo con Giulio Ortino fu il discorso sopra la poesia centonica (1) che leggesi al fine de' versi latini dei fratelli Capilupi" (2).

Capilupi marchese Carlo, nato al 1806 [in realtà 1786; D'Arco attribuisce erroneamente la nascita al 1806, mentre si tratta della data di matrimonio, n.d.r.], da Camillo e da Teresa Alberigi Quaranta; si ammogliò a Chiara Gerenzani cremonese e morì all'11 aprile 1858. Appassionato cultore dei studi agronomici, pubblicò: *Ragionamento intorno lo stato attuale delle vigne nel regno Lombardo* (3). Scrisse ancora con molta eleganza e rara spontaneità diverse poesie che rimasero inedite e delle quali però ve ne ha un saggio in istampa. Questo fu pubblicato dall'illustre Ferdinando Arrivabene al 1827 (4), scrivendo che "Il mantovano marchese Carlo Capilupi stassi a mero ozio letterario e per nostro eccitamento voltando in volgari ottave

1. *Discorso*, cioè pubblicato unitamente a *Capiluporum carmina, Romae 1590.*
2. Andres, op. cit., p. 267.
3. Inserito nella Gazzetta di Mantova n. 92 del 1854.
4. Nel suo *Secolo di Dante* a pag. 262 del tomo III, parte I della *Divina commedia giusta la lezione del codice bartoliniano. Udine 1827./*

p. 219

que' tratti della cronaca di Bonamente Aliprandi che più giovare potrebbero a schiarimento della non anco bene stenebrata istoria di questa nostra patria. Dal saggio che qui rechiamo ad uopo di spiegazione dell'anticata favella de' virgiliani, travestimento più carpito dall'amicizia che meditato pe' tipi, altri non voglia far stima della penna, che taccia n'avremmo noi d'assentatori in dire Carlo Capilupi degno nepote de' celeberrimi Camillo, Lelio ed Ippolito, ch'ei "Del retaggio miglior molto possiede" e che nato era [***] ad emular la gloria degli avi, nobilissima schiatta e sola venuta gloriosa a noi da' tempi appunto di Sordello e di Pinamonte, e famosa pel decoro de' codici". Queste parole abbiamo voluto rifferire perché dettate da uomo di tanta autorità e sapere tornano a grande elogio del nostro concittadino. Meritamente fu quindi pubblicamente lamentata la morte di Carlo Capilupi dall'avvocato Teodosio Puerari suo parente, con alcuni versi de' quali crediamo non ozioso al nostro argomento trascrivere i seguenti (1):

… tra fior d'aprile si moria
l'ottimo pare di mia sposa eletta.
L'avo amoroso della prole mia.
Verso il decimo sole, benedetta
Da probo sacerdote e da' suoi cari,
all'etere volò l'alma diletta/

1. Questa necrologia poetica fu pubblicata nella Gazzetta di Mantova n. 3 del 1858./

p. 220

di Capilupi Carlo, a que' preclari
di sua stirpe patrizia inver condegno
e in questi tempi di sapienza avari.
Desso, che ardente d'educar l'ingegno
Non le fole de' mimi e de' Batilli,
ma de' clasici l'opra aveva per segno.
Desso che seppe come Manto brilli
De' codici serbati, ed alla face
d'Ippoliti, di Lelii e di Camilli.
Tal, che a greci e latini verbi loquace,
quanto al puro d'Italia, a prose a carmi
feri e lieti compor s'udia capace.

E di leggi saputo, e d'arti, e d'armi,
soave sì che cittadin si creda,
e magnanimo il cor che grande parmi
in vita ai figli dispensar la reda.

Capilupi Emilio, come il padre suo Camillo (il primo) coltivò con molto profitto gli studi, ma ancor giovinetto, andato col suo genitore nelle Fiandre, morì. L'Andres scrisse (1) che "Emilio lasciò buon nome di letteratura, dacché vediamo in alcuni codici della Biblioteca Riccardiana attribuito a lui l'opuscolo storico dello *Stratagema*, che tanta fama guadagnò al suo fratello Camillo (il secondo). Si ha di lui un sonetto pubblicato nella citata raccolta delle rime dei Capilupi stampata in Mantova per gli Osanna al 1585. Sonetto, giudicò l'Andres (2) che "prova il buon gusto che aveva acquistato fino dalla tenera età sua in poesia".

1. Op. cit. pag. 263.
2. Op. e l. cit./

p. 221

Il Crescimbeni nel suo Catalogo dei rimatori, dei quali si trovano rime appresso l'autore, notò (1) possederne di Emilio, di Camillo e di Ippolito Capilupi, mantovani.

Capilupi Giulio, figlio naturale d'Ippolito "prima che ricevesse gli ordini sacri – scrisse l'Andres – e che poi [fosse] vescovo di Fano. Profondo negli studi di matematica, si rese ad un tempo distinto cultore di poesia, massimamente nel comporre centoni virgiliani. Antonio Possevino, anzi (2) e dopo di lui anche il Quadrio (3) anteposero i centoni di Giulio e di Lelio Capilupi a quanti ne abbia l'antichità.

Di Giulio si hanno in istampa:

1°. *Ad Sixtum V pontificem cento ex Virgilio. Romae apud haeredes Antonii Bladii. 1588* in 4°.

2°. *Egle una cum Nymphis Sancti Cassiani.* Ivi, 1588 in 4°.

3°. *Fabbrica ad uso di alcuni stromenti orari universali ritrovati da Giulio Capilupi gentiluomo mantovano con altre invenzioni in simile materia. In Roma per gli eredi di Giovanni Gigliotti 1590* in 4° con tavole. Il libro fu dedicato al serenissimo Vincenzo Gonzaga duca di Mantova.

1. *Istoria della volgar poesia. In Roma 1698*, a pag. 266
2. *Bibliotheca selecta. Romae 1593.*
3. *Storia e ragione d'ogni poesia*/

p. 222

4°. L'Andres notò che "Giulio volle raccogliere e pubblicare i versi de' suoi antenati Capilupi ed aggiungervi anche i suoi propri". Si raccoglie poi dalla dedica fatta al duca Vincenzo Gonzaga da Giuseppe Castiglione che Giulio, distratto da altre occupazioni ed impedito da inferma salute, aveva a lui, suo affezionatissimo, affidata pubblicazione di quell'opera stata eseguita in Roma al 1590. I versi di Giulio aggiunti a *Carmina Capiluporum*, furono trentadue centoni ed alcuni epigrammi, odi ed elegie.

5°. *Cento ex Virgilio in die coronationis Gregorii XIV pontificis cum Iosephi Castilionis epistola ad cardinalem Sfondratum. Romae apud Vincentium Accoltum. 1591* in 4°.

6°. Tre *Cento ex Virgilio* vennero pubblicati da Antonio Possevino nella sua *Bibliotheca selecta* al 1593.

7°. *Cento ex Virgilio ad Philippum Hispaniae regem. Idest Europae prosopopeja. Mantuae ex officina Francisci Osannae 1595* in 4°.

8°. Alcuni *Cento ex Virgilio* furono stampati da Enrico Meibomio nella *Collectione* (sic) *cunctorum qui centones virgiliane scripserunt. Helmestad 1597* in 4°./

p. 223

9°. Due *Centones ex Virgilio* sono inseriti a pag. 29 e 496 del *Libro IV dell'Eneide di Virgilio tradotto da Ercole Udine. In Venezia 1597.*

10°. Due *Cento ex Virgilio*, l'uno *Super elogiis Castilionum ad Antonium Beffam Negrinum* nel principio del libro, l'altro *In comitem Balthassarem Castilionum*, a pag. 162 si leggono inseriti nell'opera del Beffa: *Elogi historici di alcuni personaggi della famiglia Castiglione*. In Mantova 1606. Il secondo dei detti centoni venne poi riprodotto a pag. 373 del *Cortegiano di Baldassarre Castiglione* impresso in Padova dal Comino al 1733.

11°. *Cento ex Virgilio* fu pubblicato a pag. 390 dei *Commentarii* di Scipione Gonzaga al 1791.

Fra i codici capilupiani cartacei in foglio segnati dai numeri 70 e 74 si trovano inediti di Giulio:

1°. *Reliqui Iulii Capilupi Centones ex Virgilio post aliorum impressionem.*
2°. *Rime del signor Giulio Capilupi.*
3°. Ed inoltre un grosso volume intitolato *Synonima poetarum a Iulio Capilupo collecta ex Virgilio, Lucretio, Horatio, Catullo, Tibullo, Propertio, Ovidio, Persio, Iuvenali, Martiali,*/

p. 224

Seneca, Silio Italico, Statio, Claudiano, Hyppolito Capilupo, Plauto, Terentio illustribus poetis, Lactantio, Gallo, Valerio Flacco.

Capilupi Ippolito (seniore), figlio a Benedetto e fratello ai ricordati Alfonso e Camillo, il primo nacque all'8 luglio del 1511. Avuta educazione in Roma

quivi deliberò percorrere la carriera ecclesiastica e quivi servì a segretario, prima del cardinale Ercole Gonzaga, poi all'ambasciatore della corte di Spagna residente in quella città. Caduto poi in sospetto all'ora in cui Pio IV trovavasi in guerra cogli Spagnuoli, questi fece porlo prigione nel castello di Sant'Angelo all'agosto del 1556 e non ne fu liberato se non al settembre dell'anno appresso. Pio IV al 1560 lo elesse vescovo di Fano ed in "Breve dato primo martii MDLXI" fu da lui nominato "Venerabilis frater episcopus fanensis nostri et apostolicae sedis in toto dominio Venetiarum cum potestate cardinalis legati de latere nuntius". Intervenne quindi al Concilio celebrato in Trento, speditovi con particolari commissioni dal papa; servì poi a Giovanni re di Svezia quale/
p. 225
internunzio in Roma ed in Napoli ed ottenne da Carlo V annua pensione di scudi cinquecento in premio di utili servizi che a lui aveva prestato. Ma malconcio di salute e desideroso di godere pace domestica, rinunciato al 1568 il vescovado di Fano, ritiravasi a vivere in Roma. Fu allora, si legge nella memoria della famiglia Capilupi, *Genealogia de' Capilupi*, lasciata manoscritta da Prospero Capilupi, che Ippolito "comperò in Roma una casa, nella quale aveva statue, fontane, grotte fatte col parere di Michelangelo Buonarotti, di cui era amico, et ne compose il Capilupi alcuni versi su detta fabbrica, che fu poi venduta al Valdiliegi spagnuolo per 5500 scudi romani. Lasciò la casa a monsignor Camillo suo nipote con molti quadri fatti fare da famosi pittori, tra quali una *Maddalena* di Tiziano, una *Madonna* copiata dal Costa Vecchio da Raffaelo d'Urbino et una copia degli *Imperatori romani* di Tiziano et il ritratto del doge di Venezia, il Priuli, della stessa mano". Fino dall'11 maggio del 1562 Francesco Gonzaga aveva scritto ad Ercole cardinale di Mantova/
p. 226
suo parente "la parola è promessa da Sua Santità di fare alla prima promozione cardinale monsignor Ippolito Capilupi" e la promessa stava per essere adempiuta al 1580 quando Ippolito morì. Il suo cadavere deposto entro la chiesa nominata di Aracoeli e sul sepolcro fu scritto:
"Hyppolito Capilupo Episcopo Fanensi qui integritate vitae, suavitate morum, elegantia ingenii, in maximis amicorum periculis fide singulari, in difficilimis negotiis explicandis dexteritate ac prudentia excelluit. Herculi Gonzaga cardinali Mantuae summe carus fuit. A Pio IV legatus ad Venetos, eo munere per triennium summa omnium approbatione perfunctus est. Vixit ann(os). LXVIII, men (ses). VIII, dies IX. Obiit Kal(endas). Maii MDLXXX. Camillus Capilupus patruo optimoque de se merito lacrymans posuit".
Detto dall'Andres (1) "il più profondo letterato di tutti i Capilupi, poeta latino e volgare, traduttore dal greco e dal latino, filologo e grammatico erudito e sottile" e dal Volta (2) "superiore in merito a qualunque altro imitatore di Tibullo". Lasciò Ippolito

1. Op. cit., pag. 262.
2. *Diario di Mantova del 1783.*/

p. 227
molte scritture, delle quali si ritrovano in istampa le seguenti:

1°. Un sonetto a pag. 83 delle *Rime di diversi nobilissimi et eccellentissimi autori*, raccolte da Andrea Arrivabene. In Venezia 1550.

2°. Un sonetto a carta 33 delle *Rime* in morte di Livia Colonna. In Roma 1555.

3°. Otto epigrammi e quattro odi latine a pag. 52 del libro intitolato: *Carmina nobilum poetarum* raccolti dall'Ubaldini. Mediolani 1563.

4°. Epigramma latino a pag. 134 dei *Componimenti in morte del cardinale Ercole Gonzaga*. In Mantova 1564.

5°. *Rime*, nel tomo I di quelle *di diversi nobili toscani*, pubblicate dall'Atanagi. In Venezia 1565.

6°. Versi *ad Iacobum Boncompagnum* stampati unitamente ad una lettera di Paolo Manuccio. Romae apud Iosephum De Angelis 1573.

7°. Altri versi *ad Gregorium XIII pontificem maximum. Romae apud haeredes Antonii Bladii, 1574.*/

8°. *Carmina*, ossia raccolta di molte poesie state composte da Ippolito. Antverpiae apud Christophorum Plantinum 1574.

9°. *Epitaphia in Cristophorum Columbum et ad Carolum V imperatorem* inseriti nel libro di Lorenzo Gambara *De navigatione Cristophori Colombi. Romae apud Bartholomeum Bonfadrum, 1585.*

10°. Poesie latine unite ai *Carmina Capiluporum. Mantuae 1585* e di nuovo *Romae 1590.*/
p. 228

11°. Un sonetto unito a pag. 237 delle *Rime di Curzio Gonzaga ricorette* (sic) *ed accresciute dall'autore. In Venezia* 1591.

12°. Lettera a pag. 45 e seguenti della *Idea del segretario di Bartolomeo Zucchi. In Venezia 1614.*

13°. Rime inserite nel Tomo II della *Scelta di sonetti e canzoni fatta da Agostino Gobbi. In Bologna, 1709-1711.*

14°. Una bella lettera latina scritta al 1558 al giovinetto Scipione Gonzaga, serbata autografa nell'Archivio Vaticano, fu pubblicata al 1791 dal Tiraboschi a pag. 73 e seguenti del tomo VII, parte I, della *Storia della letteratura italiana*. La stessa lettera venne in luce al medesimo anno a pag. 289 *Com-*

mentariorum rerum suarum Scipionis cardinalis Gonzagae. Romae apud Salomonum, 1791.

15°. A pag. 400 degli stessi *Commentarii* fu riprodotta *Elegiam Hippoliti Capilupi ad Scipionem Gonzagam marchionem*, la quale era stata già pubblicata *In carmibus Capiluporum*, a pag. 89 della parte II della edizione romana al 1590.

16°. Un sonetto a pag. 278 dei *Lirici misti del secolo XVI. In Venezia per Pietro Bernardi 1816./*
p. 229

17°. Due lettere, l'una stata diretta al duca d'Urbino al 1561, l'altra al cardinale di Mantova al 1569, furono stampate a pag. 18 e 20 del tomo III della *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura, ecc. fatta da Michelangelo Gualandi. In Bologna, 1856.*

18°. Due lettere scritte da Roma al 6 giugno 1546 ed al 14 gennaio 1547 a don Ferrante Gonzaga vennero pubblicate dal Campori con altre molte lettere artistiche inedite (Modena 1866, pag. 18).

Inedite, poi, di Ippolito si conservano presso la famiglia dei Capilupi in Mantova.

1°. *Tre orazioni parenetiche di Isocrate a Demonico e Nicocle tradotte in italiano*, codice cartaceo in 4° piccolo, segnato del n. 76, cui è unita ancora la traduzione, ma incompiuta di alcune lettere greche di San Basilio e di Libanio, la quale notò l'Andres (1) "prova in quanti generi di stile e in quante parti di traduzione si esercitasse quello studioso e dotto prelato".

2°. *Orazione di Tullio in difensione di Milone*, tradotta. Codice cartaceo in foglio, n. 77.

3°. *Orazione d'Isocrate delle laudi d'Helena*, tradotta in italiano, cui fanno seguito diverse lettere dello stesso Capilupi "comendabili per lo stile e per la materia" (2). Codice cartaceo in foglio, n. 78 intitolato *Prose d'Hippolito Capilupi*.

4°. *Lettere ministeriali di monsignor Hippolito Capilupi, allora nunzio pontificio in Venezia*.

1. Op. cit., pag. 290.

2. Così l'Andres, op. cit., pag. 291./
p. 230

Index in T. Lucretium in quo tantum nomina substantia apposita sunt. Dictionarium terrentianum.

Index in Tibullum et observationes Catulli. Observationes ex C. Caesaris commentariis. Tutte queste scritture sono comprese nei codici cartacei n. 81, 82 e 83 e confermano vero quanto aveva scritto Giulio Roscio Ortino nella lettera

posta in fine ad *Capiluporum Carmina*, edizione di Roma 1590, cioè che Ippolito "collegit indicem locupletissimum verborum omnium ex Lucretio Caro, nec non observationes illustrium poetarum atque ut etiam in soluta oratione cum fuisse instructissimum posteri non ignorarent pulcherrimam quasi supellectilem militarium sententiarum ex C. Iulii Caesaris commentariis in locos communes partitus est".

5°. *Lettere di monsignor Ippolito Capilupi e di Camillo suo nipote per le cose di Svezia e di Polonia.* Codice cartaceo in foglio, n. 84.

6°. *Lettere* ad Ercole Gonzaga, a Pio IV, al cardinale Borromeo, al vescovo di Arras, all'imperatore Carlo V, sono unite al codice cartaceo in foglio, n. 97.

Si conservano inoltre autografe molte lettere di Ippolito Capilupi nella Biblioteca Vaticana/
p. 231
in Roma, due in quella Ambrosiana di Milano ed una è posseduta dal signor Egidio Francesco Succi in Bologna.

Capilupi marchese Ippolito (juniore) del cui titolo araldico al 16 aprile del 1630 era stato da Carlo II duca di Mantova concesso fregiarsi Scipione Capilupi, avo di Ippolito, e quindi i suoi discendenti. Figlio di Lelio e di Laura Spolverini del Verme, nacque Ippolito al 1684. Educato agli studi in patria e poi in Bologna ed in Roma, vi fu nominato "patrizio di questa città ed accademico filargita" (Fig. 4). Tornato in patria applicò sempre con grande trasporto all'amena letteratura e massime alla poesia ed al 1733 fu eletto dal governo imperiale governatore di Mantova. Visse celibe e morì al 8 luglio del 1751 ed il suo cadavere fu de-

Fig. 4 – Andrea Bolzoni, ritratto di Ippolito Capilupi juniore, antiporta di: *L'Affrica liberata. Poema eroico del marchese Ippolito Capilupi*, Mantova, 1726.

posto entro la tomba già stata preparata da' suoi avi ai loro discendenti.
L'Andres ricordava (1) che all'anno 1630 "le stragi della peste estinsero nella famiglia Capilupi l'ardore de' buoni studi che per tanti secoli l'aveva animata. Nacque nondimeno verso la fine del

1. Op. cit., pag. 270./

p. 232

passato secolo un Ippolito, il quale, quantunque molto lontano nel merito poetico dell'altro Ippolito, può nondimeno servire a continuare la serie de' Capilupi letterati di questa illustre famiglia".
Pubblicò:

1°. *L'Affrica liberata, poema eroico di canti XVIII (in ottava rima). In Mantova nella stamperia di San Benedetto per Alberto Pazzoni 1726,* in 4° di pag. 248, col ritratto dell'autore.

2°. *Rime sacre. In Mantova per l'erede di Alberto Pazzoni* 1744, in 8°, di pagine 208. Argomenti di dette rime furono: *Abele e Caino; Noè ossia il diluvio universale; Giuditta; Santa Maria Maddalena nella spelonca di Marsiglia* e *Santa Maria Egiziaca*.

3°. *Storia e favole antiche esposte in sonetti. In Mantova*, per lo stesso, 1750, in 8°, di pag. 340.

Il Volta giudicò che sebbene in tutte queste poesie apparisca "molta facilità, pure si scorge che la natura non fu lungamente cortese a chi le scrisse".
L'Andres notò (1) che fra i moanoscritti posseduti dalla famiglia Capilupi si trovano inediti un "trattato dell'epopeja

1. Op. cit., pag. 276 e 307./

p. 233

di cui manca il principio, e parte delle poesie stampate ed altre inedite, piene di scancellature e di correzioni della mano dell'autore". Si legge poi a pag. 2 del tomo I della *Memoria letteraria della Società Albriziana*, che lo stesso Ippolito aveva lasciati inediti: *Sedici ragionamenti circa le regole, i pregi e difetti del poema eroico e del ben comporre in varii generi di poesia e particolarmente delle tragedie*. Tale lavoro manoscritto fu ricordato ancora dai continuatori la *Storia* del Volta (1), aggiungendo che in questo il Capilupi dimostrava un tale criterio da farsi stimare più valente assai di quello che nella pratica sia comparso.

Capilupi Lelio, nato al 19 dicembre del 1497, crebbe dippoi nell'amore allo studio assieme ai suoi fratelli Camillo, Ippolito ed Alfonso. Il cardinale Ippolito d'Este avendo tolto Camillo a suo gentiluomo, lo volle compagno allorché si recava a Parigi, dove il Capilupi fu

Fig. 3 – Lapide funeraria di Lelio Capilupi (Mantova, chiesa di Sant'Andrea).

1. C*ompendio cronologico critico della storia di Mantova*. Ivi, 1832, tomo V, pag. 189./

p. 234

molto onorato da quel re Francesco primo che ambiva mostrarsi grande estimatore dei dotti. Camillo poi stette per vari anni in Roma e di là scriveva Matteo Bandello al 1520 "esservi alcuni nostri gentiluomini mantovani molto virtuosi e gentili tra quali messer Lelio ed Ippolito Capilupi fratelli". Tornato in patria gli fu affidato dal duca di Mantova l'incarico di reccarsi suo ambasciatore in Ispagna a Carlo V, ma come scrisse l'Andres (1), "egli preferì la sua quiete a tutti gli onori e si scusò d'accettare quell'ambasciata, come vediamo in uno dei suoi sonetti stampato". Morto Lelio al 1560 fu seppolto nel chiostro presso la chiesa di San Francesco, nel quale dal fratel suo Ippolito fu posta iscrizione che oggi trasportata entro la chiesa di Sant'Andrea, si legge così:
Laelio Capilupo Benedicti f(ilio) / Mantua te, Laeli, merito se iactat alumno, / Nam Maro qua sonuit tu quoque voce sonas / Et tua sint quamvis ex omni parte Maronis / Carmina non eadem quae canit ille canis / Non igitur mi-

rum si te modo Mantua ademptum / Certatim spargit floribus et lacrymis / Vix(it) ann (os) LXII, dies XV / Obiit MDLX / III ian(uarii)[7]. (Fig. 3)

1. Op. cit., pag. 257./

p. 235

Uberto Mirteo nel trattato degli scrittori ecclesiastici vissuti dal 1494 al 1641 (1) notò che: "Laelius et Iulius Capilupi, patria mantuani, exemplo Ausonii Probae Falconiae et aliorum, diversos centonos ex Virgilio conterraneo suo foelicissime concionarunt". Quindi scrissero il Quadrio (2) che Lelio Capilupi "molto poetò latinamente e volgarmente, ma soprattutto si compiacque di tessere da' versi virgiliani vari maravigliosi centoni" ed il Tiraboschi (3) essersi egli "reso famoso pe' suoi centoni, ne' quali ebbe una rara facilità, degna d'essere lodata, se tal genere di poesia fosse degna di lode". L'Advocat nelle aggiunte al suo (sic) affermò che Lelio "in questo genere di poesia fu tanto ammirato che a suo riguardo Mantova fu lodata d'aver prodotto due Virgili col seguente distico: Quis neget hoc mirum, reliquis est urbibus unum / Nullam, Virgilios, te genuisse duos ?".

Furono pubblicati di Lelio Capilupi:

1°. *Cento ex Virgilio. De vita monachorum*, senza indicazione di anno e di luogo. Di nuovo *Venetiis* 1543 ed al 1550 in 8° (4), Roma 1575 in 8°. Unito al poema del Naogeorgi, *Basileae apud Ioannem Oporium 1559*, in 8°. Con un centone di Giulio Capilupi, *Coloniae, 1601*. Inserito da Alberto Sallengre a pag. 190 del tomo II *Mémoires de litterature. Aja, par Suazet 1715*, in 8°, al tomo II, parte II, pag. 191.

Questo poema fu registrato nell'indice tridentino *Librorum prohibitorum. Nisi fuerit expurgatus*.

1. Inserito nella *Bibliotheca ecclesiastica* del Fabricio. Amburgo 1718.
2. Op. cit.
3. *Storia della letteratura* ecc., op. cit., tomo VII, parte IV, pag. 1415.
4. Edizione notata fra le rare e valutata del prezzo di franchi 8 nel *Dictionnaire bibliographique* ecc. Paris 1812, vol. I, pag. 238./

p. 236

2°. Un sonetto a carta 119 delle rime di diversi raccolte dal Dolce ed impresso dal Giolito al 1547, in 8° ed a carta 116 della nuova ristampa fatta al 1548.

3°. Due sonetti a carta 359 del libro delle *Rime diverse* raccolte da Lodovico Domenichi. In Venezia, per Gabriel Giolito 1549.

4°. Quindici sonetti e due sestine dalla carta 106 alla 113 del libro III

[7] La lapide è pubblicata da R. Signorini, *Nell'antico San Francesco grande,* cit., p. 22.

delle *Rime di diversi* raccolta da Andrea Arrivabene. Venezia 1550.

5°. Sonetto a carta 196 del libro I delle *Rime spirituali. In Venezia al segno della Speranza 1550*, in 16°.

6°. Due sonetti a carta 35 dei *Panegirici di Orazio Lando. In Venezia pel Giolito 1552*.

6°a. Diciotto poesie in vari metri dalla pag. 30 alla 315 e dalla 421 alla 428 delle *Rime di diversi illustri napoletani e di altri nobilissimi ingegni nuovamente raccolti da Ludovico Dolce. In Venezia per Giolito, 1555.*

7°. Nove sonetti, quattro madrigali ed una sestina dalla carta 204 alla 212 del libro V delle *Rime di diversi* stampate dal Giolito al 1558.

8°. Due sonetti a carta 319 e 320 del libro nono delle *Rime di diversi autori* raccolte da Giovanni Offredi. *In Cremona per Vincenzo Conti, 1560.*

9°. Ventinove sonetti, una sestina e cinque madrigali da carta 134 alla 144 del libro I delle *Rime di diversi nobili poeti toscani* raccolte dall'Atanagi in Venezia per Lodovico Avanzo 1565.

10°. Un sonetto a carta 68 delle *Rime*/

p. 237

di Benedetto Rota. In Napoli appresso Giuseppe Cacchio 1572.

11°. Rime di lui sono unite a *Carmina Capiluporum. Mantuae 1585* e di nuovo *Romae 1590*.

12.° *Cento ex Virgilio*, esclusovi quello *De vita monarchorum*, furono pubblicati da Giulio Roscio Ortino assieme ad altre rime di Ippolito e di Camillo Capilupi, e ad una sua lettera con la quale *esplicat quod sit Cento, quod et Sixtus Senensis et Possevinus in sua singula bibliotheca fecerunt. Romae apud haeredes Ioannis Liliotti, 1590*.

13°. Sonetto unito alle *Rime di Curzio Gonzaga ricorrete ed accresciute dall'autore. In Venezia 1591* a pag. 235.

13°a. *Cento ex Virgilio* furono compresi nella collezione de' *Centoni virgiliani* operata da Enrico Meibomio ed *impressa in Helmstad nel 1597* ed ancora fra i *Carmina illustrium poetarum italorum* raccolti da Gianmatteo Toscano a pag. 368 del tomo II.

14°. Un sonetto a pag. 193 del tomo I della *Istoria della volgar poesia* del Crescimbeni. In Roma 1698.

15°. Rime pubblicate nel tomo I della *Scelta di sonetti e canzoni dei più eccellenti rimatori d'ogni secolo* fatte da Agostino Gobbi. *In Bologna pel Pisauri* 1709-1711.

16°. Sonetto a pag. 113 dei *Lirici misti del secolo XVI. In Venezia per Pietro Bernardi 1816* e dei

16°a. due sonetti a pag. 208 e 209 dei *Lirici italiani del secolo XVI. In Venezia coi tipi di Luigi Plet, 1836.*

17°. Buon numero delle poesie composte da Lelio vennero inserite nel libro: *Deliciae Poetarum* /
p. 238
Italorum.
Rime di Lelio si conservano raccolte in due codici cartacei in 4° segnati dai numeri 72 e 73 fra quelli capilupiani, alcune delle quali non furono mai poste in stampa. Alla poesia contenuta nel primo di detti codici sono aggiunte molte varianti e correzioni di mano dell'autore. L'Andres volle darne "saggio del gusto di queste correzioni" trascrivendo quella che vi rilevò operata "ad un sonetto diretto alla signora Giulia Maura" (1).
Lelio fu occupato "quod multa scripsit, ut illa tempora ferebat, licenter"; e dal Volta (2) "di avere ecceduti i confini di una onesta decenza". Nella *Enciclopedia popolare italiana* (3) si notò solo che fu "conosciuto principalmente pe' suoi centoni ne' quali fece uso dei versi di questo poeta per esprimere cose lontanissime dal loro significato" e che "il suo Centone contro le donne è molto ingegnoso, ma troppo satirico".

1. Op. cit., pag. 286.
2. *Diario di Mantova del 1783.*
3. In Torino 1858, tomo IV, pag. 374. /

p. 239
Capilupi Prospero, di cui fu avo Camillo (il primo), narrò egli stesso (1) che nacque al 29 marzo del 1575 da Alessandro e da Catterina Bonati, che andò ad educarsi agli studi in Bologna al 1484, in Siena al 1589 ed in Roma al 1591, che pigliò a moglie al 1595 Taddea Silvestri e cinque anni dopo partì da Mantova "per risentimento d'onore" e dopo essersi trattenuto per ben venti mesi in Fermo ed in Lucca tornò in patria all'ora in cui gli venne fatta restituzione dei propri possessi, che erano stati a lui "confiscati dalla Camera Ducale".
Prospero abitò la casa pervenuta in eredità a suo padre da quelli da Grado (2) sulla quale all'esterno volle che fossero collocati lo stemma dei Capilupi e la seguente iscrizione che tuttodì si vede riposta in quel luogo: "Hospes cum videas caput acre insigne luporum / Ne timeas; saevam fert pia Roma Cupam. / Non famis impatiens hiiat ulla caede cruenta, / Aufert nec ulli fraude vel ore pecus / At colit hospitium et sue sunt tibi pervia tecta / Federe si certo te sibi junget amor"[8].

[8] La lapide, trascritta da V. P. Bottoni, *Mantova numerizzata, ovvero, guida numerica alle case ed agli stabilimenti di questa regia città, con note*, Mantova 1838, p. 116, è ripresa, con qualche lieve errore ("urla caede" anziché "ulla caede") da G. Malacarne, *Il restauro della facciata di Palazzo Bevilacqua e una curiosissima lapide cinquecentesca*, in "La Reggia", dicembre 1994, p. 10, e da L. Pescasio, *Enciclopedia delle curiosità mantovane*, a cura di P. Bertelli, Mantova 2005, p. 41.

Il Capilupi al 1614 sostenne l'incarico di provveditore della nostra città, al

1. Così egli scrisse nella *Genealogia de' Capilupi* rimasta inedita.
2. Casa oggi distinta dal civico numero 491 /

p. 240
1629 dal Gonzaga fu mandato nel Monferrato per trattarvi affari di stato di grande importanza; ed al 1630 morì in Mantova di peste lasciando dopo sé un'unica figlia.
Giulio Roscio Ortino, mandando a Prospero, ancor giovinetto, un suo *Discorso sopra la poesia centonica,* glielo accompagnava con epigramma a di lui lode, dicendo "vix annum agens XV supra aetatem ad nos versus mittis, quos legens Roma admiratur". Ed il Capilupi fu infatti uomo d'ingegno e molto studioso, come rilevasi da' seguenti componimenti che lasciò manoscritti e si conservano dalla sua famiglia.

1°. *Genealogia de' Capilupi di Prospero Capilupi*, cui premise "ad Mariam Virginem et matrem gratiarum epigramma ex voto". Codice cartaceo, in foglio, n. 97, il quale "può contarsi fra codici letterari, essendo pieno di notizie di tanti letterati, d'iscrizioni sepolcrali, d'epigrammi e d'altri non dispregevoli monumenti". E tanto più che in questo si contengono diversi epigrammi scritti da Prospero, i quali "servono a confermare le speranze che aveva di lui concepute l'Ortino" (1).

1. Andres, op. cit., pag. 305 e 268. /

p. 241
2°. *Breve discorso al serenissimo duca di Mantova, di Monferrato, Nivers, Umena et Artel* [sic per Rethel, n.d.r.] *di Prospero Capilupi nel 1628*, unito al codice cartaceo in 4°, n. 99. "Discorso che prova la stima che del suo giudizio faceva il duca Carlo, e che dà a Prospero nuovo diritto d'essere annoverato fra i Capilupi scrittori e coltivatori della letteratura" (1).
3°. *Avvertimenti lasciati da me Prospero Capilupi Grado a' miei eredi e posteri*. Unito al codice cartaceo *** pag. 97.
4°. *Un codice in 4°, assai grosso, di lettere famigliari, di versi e d'altre scritture di Prospero*. Nel quale codice, soggiunse l'Andres (2) "essendo assai guastato dall'umidità e dai danni del tempo, ho potuto a grande stento riconoscervi che v'è una buona quantità di versi latini e non picciola altresì d'italiani. E sebbene non sono giunto a leggervi intero alcun componimento, m'è sembrato nondimeno di trovare ne' latini, che sono più leggibili, molta chiarezza e facilità".

Capilupi Scipione, figlio di Lelio e di Lavinia Piva, notò il Zucchi cronista contemporaneo (3) che circa alla metà del secolo XVII "habitava nella contrada del suo casato" (4) et è

1. Andres, op. cit., pag. 310.
2. Op. cit. pag. 269.
3. Cronaca inedita citata.
4. Contrada oggi denominata della Concezione./

p. 242

gentilhuomo comodo e di nobilissime qualità con le quali sostiene il posto dell'antica sua nobiltà. Ha avute due (sic) mogli, la prima fu Elena Cavriani, la seconda Vittoria Strozzi e la terza Catterina Facchini". Carlo II duca di Mantova al 6 aprile del 1634 concesse privilegio "al nobile ed illustre signor Scipione Capilupi ed ai suoi discendenti in infinito di intitolarsi marchesi". Pare che Scipione fosse già morto al 1668 e certo ancora viveva al 1644 in cui, egli vivente, fu collocata questa iscrizione sopra un altare del tempio presso Curtatone, dedicato alla Vergine delle Grazie: "Sanctissimae Triadi divoque Iohanni Baptistae / Scipioni de Capilupis / singulari pietate dicatum anno / MDCXLIV".

Scrisse l'Andres (1) che "da Lelio secondo nacque tra gli altri figliuoli Scipione, il quale dopo la peste (cioè dopo l'anno 1630), seguitò brevemente le memorie che della famiglia Capilupi distendeva Prospero". Né ciò solo egli lasciò manoscritto, ma ancora: *Memorie di molte miserie ed accidenti occorsi agli stati di Mantova e di Monferrato dopo la morte di Vincenzo*

1. Op. cit., pag 269./

p. 243

secondo duca delli suddetti suoi stati. Questa *Memoria* (1), venne da noi pubblicata nella *Raccolta de' cronisti e documenti storici lombardi inediti*, fatta da Giuseppe Müller (2).

Sebbene nell'autografo non ne sia accennato l'autore, pure l'Andres osservò (3) che "il vedere una lettera diretta dal marchese Pompeo Strozzi al signor Scipione Capilupo sopra l'arresto e fuga del signor duca d'Umena (4) qui aggiunta, mi fa pensare che possa essere stato l'autore di detta memoria Scipione Capilupi". Noi però, come già altra volta abbiamo accennato, non dubitiamo punto che Scipione fosse stato infatti l'autore della detta memoria. Ne adduciamo a prova l'avere lo stesso Scipione notato nella sua memoria "essere Bellaqua mio luogo"; l'aveva scritto lo Zucchi che "la corte di Bellaqua fu al 1627 portata in dote a Scipione Capilupi da Vittoria Strozzi sua moglie" e l'aveva letto, infine nel *Registro de li esenti e de' privilegiati dai serenissimi principi Gonzaga*, compilato

1. L'autografo di questa memoria si conserva unito al codice cartaceo in foglio, n. 101 fra quelli capilupiani.
2. *Milano, presso Francesco Colombo editore 1857*, tomo II dalla pag. 465 alla 542 con annotazioni documenti inediti e due tavole topografiche.
3. Op. cit., pag. 311.
4. E tanto più notò l'Andres per essere stata questa lettera inserita nella suddetta memoria come appartenente agli atte[n]denti di quella guerra./

p. 244

al 1633 che "Il marchese Scipione è possessore de la corte di Bellaqua sotto il Commissariato di Goito, con esenzioni, privilegi e diritto di, ecc.".

(ASMn, Documenti patrii raccolti da Carlo D'Arco, Notizie delle Accademie, dei giornali e delle tipografie che furono in Mantova e di circa mille scrittori mantovani vissuti dal secolo XIV fino al presente (esclusi i viventi), colla indicazione di molte loro opere tanto stampate che inedite, n. 224, vol. II, pp. 209-244).

Ippolito Capilupi, vescovo di Fano, Accademico Invaghito

Paola Tosetti Grandi

1. Una lettera preziosa di Bernardino Marliani

La notizia dalla quale scaturisce questo contributo, e che getta nuova luce sulla vita del vescovo, si legge nella miscellanea epistolografica: *Lettere Del Cavaliere Bernardino Marliani mantovano, distinte sotto i capi Notati nella seguente facciata. Alla Sereniss. Madama Margherita Gonzaga Estense, Duchessa di Ferrara*, In Venetia. MDCI. Presso la Compagnia Minima.

La dedicatoria delle *Lettere* alla duchessa Estense, vedova dall'ottobre 1597, e per questo di nuovo a Mantova dal dicembre di quell'anno, porta la data 1° dicembre 1600; a indicare il proprio ruolo di segretario della nobildonna dal 1599 Marliani si rivolge a lei chiamandola *mia Signora e Padrona colendissima*; egli ricoprì questo incarico fino al 1603 quando, nominato rettore del Monte di Pietà di Mantova, lo abbandonò.

Bernardino Marliani (Mantova 1542-1605) fu Accademico Invaghito dal 1571 con il nome di Incitato, rettore nel 1574 e nel 1590. La raccolta delle sue lettere fu pubblicata dunque in uno degli ultimi anni della sua vita, per incoraggiamento dei suoi amici e colleghi accademici mantovani, principalmente Ercole Udine, l'Invaghito Incauto, e Ferrante II Gonzaga – subentrato nella protezione della sodalità mantovana al padre e fondatore Cesare morto nel 1575 –. Ercole Udine a Venezia, ricevute per la stampa le lettere di Marliani dal mercante poeta e comprimario nell'iniziativa Giovan Pietro Stringari, ne sorvegliò l'edizione, come risulta da una missiva dello stesso Marliani da Gazzuolo, del 1° settembre 1599, allo Stringari [a Mantova], con la quale lo scrivente affidava agli amici il progetto editoriale: «Io perciò v'invio un Volume di dette mie lettere, per mandare al Signor Udine a Vinegia, perché ne faccia quello che gli pare, ch'io gli ne do ampia autorità»[1].

---

[1] *Lettere Del Cavaliere Bernardino Marliani mantovano* […], pp. 237-238. Esemplare consultato in copia integrale digitalizzata – OPAC SBN CATALOGO DEL SERVIZIO BIBLIOTECA-

La raccolta, divisa per scopi epistolari, abbraccia lettere comprese tra il 1561 e il 1599, scritte dall'accademico mantovano, uomo di legge per gli studi e la laurea patavini *in utroque iure* (1561-1568), felicemente prestato alla letteratura[2], anche come supervisore di testi, richiesto di pareri e giudizi da vari scrittori e da colleghi accademici.

La lettera che qui interessa fu scritta il 4 marzo 1574, da Bernardino Marliani da poco eletto rettore dell'Accademia degli Invaghiti, da Mantova, a Giulio Cesare Gonzaga, senza dubbio a Roma, per indizi interni alla missiva – priva, come molte, di data topica –; nel destinatario è da vedersi l'Accademico Avvilito –, come ho proposto nel restituirlo al suo contesto di nascita novellarese –[3]. Giulio Cesare Gonzaga (notizie dal 1563 a dopo il 1577) fu a sua volta rettore nel primo anno di vita dell'Accademia mantovana, istituita il 13 novembre 1562 dal figlio di Ferrante Gonzaga, Cesare (Mantova 1536-Guastalla 1575) il quale nella sodalità ebbe il nome di Costante.

La lettera viene descritta da Marliani come risposta a una precedente missiva ricevuta il 12 [febbraio] dal collega accademico; esordisce con la giustificazione del ritardo a corrispondere per l'attesa di notizie interessanti relative alla fine del Carnevale che si stava avvicinando per dar luogo all'inizio della Quaresima, ma l'uno *sì freddo* e l'altra *sì magra* avevano spento la sua *verve* di scrivente (le ricorrenze cadevano in quel 1574 rispettivamente il 23 e il 24 febbraio, celebrandosi la Pasqua l'11 aprile). Sul fronte delle notizie personali il Marliani comunica le proprie nozze all'amico, riconoscendogli il ruolo di consigliere nell'orchestrazione di esse. L'Affò ci informa che avvennero quell'anno con Isabella Campioni[4]. Per entrare nel merito della vita accademica che qui viene presa in considerazione, ecco l'espunto che aggiunge un tassello importante alla biografia di due personaggi, Lelio Arrigoni e Ippolito Capilupi[5]:

> Aspetto i nuovi componimenti di V.S. con infinito disiderio. De gli altri non so affermare che siano stati letti nell'Academia, ma sí bene, che hanno sodisfatto a chi gli ha veduti, et particolarmente il primo Sonetto, che già ella mandò al Signor Susio, sopra Roma. Hora ch'io sono Rettore dell'Academia (ancora che indegno) procurerò che tutti insieme si leggano, et si censurino [si valutino] et che V.S. ne sappia particolarmente l'altrui giudicio. Perché vorrei pur riportare anch'io qualche honore, et sodisfattione, sotto il mio Reggimento, la prego che mandi spesso alcuno de nuovi suoi parti, et che procuri che l'Illustrissimo Signor Scipione Gonzaga, et il Signor Lelio Arrigone nostro, facciano il medesimo, seguitando l'orme di Monsignor Reverendissimo Capilupi, il quale con i suoi pregiatissimi frutti ciba, et nodrisce pietosamente, et spesso, questa nostra madre Academia, se bene da sua Signoria Reverendissima mi resta a disiderare la sua impresa, col nome Academico, accioché con la vista di quella, ognuno si volga all'imitatione di lui. Il medesimo si può ricordare al signor Lelio, accioché si manifesti altrui quella gloria, che noi proviamo nel conoscerlo per nostro legitimo fratello. Aspetto d'intendere come sarà riuscita l'inventione di V. Sig. per cotesti Cavalieri, anchora che il singolar suo giudicio, et l'adoperarlo per contentamento della Signora Contessa di Sala [Barbara Sanseverino], non me la prometta se non bellissima, et felicissima. Se per tutta Quaresima scriverò poche volte a V. S. ella mi perdonerà, perché il peso dell'Oratione del Venere Santo che mi trovo alle spalle, è cosí grave, et già se ne sta qui in tanta aspettatione, che s'io ho da cominciar a scrivere, et sodisfare a me stesso, et ad altri, in qualche parte, bisogna che ci pensi, et ripensi piú che non vorrei, essendo il soggetto gravissimo, lontano dal-

---

RIO NAZIONALE – della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma: 6.16.F.36; significativo il nome del primo possessore dell'esemplare, il cardinale Luigi Valenti Gonzaga. R. TAMALIO, *Margherita Gonzaga, duchessa di Ferrara, Modena e Reggio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 70, 2008, *on line*: www.treccani.it/biografie/ (ultimo accesso 31.III.2017), successivamente: DBI, vol., anno; IDEM, *Marliani, Bernardino*, ivi. Su Luigi Valenti Gonzaga, per i suoi studi sulla famiglia Gonzaga e le sue iniziative editoriali: P. TOSETTI GRANDI, *Il mecenatismo accademico dei Gonzaga e la loro cultura antiquaria e umanistica nel Cinquecento*, tomo I, Convegno internazionale di studi, *Dall'Accademia degli Invaghiti, nel 450° anniversario dell'Istituzione, all'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti in Mantova*, ivi, Teatro Accademico del Bibiena, Sala Ovale dell'Accademia Nazionale Virgiliana, 29-30 novembre 2012, tomo II, Atti, a cura di P. TOSETTI GRANDI-A. MORTARI, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti, 2106 [Quaderni dell'Accademia, 6], I, pp. 119-156; preciso che Marliani fu segretario di Margherita Gonzaga d'Este una volta spodestata da Ferrara, dal 1599 a Mantova (ivi, p. 177).

[2] Fonti biografiche per il Marliani: I. AFFÒ, *Vita del cavaliere Bernardino Marliani mantovano*, Parma, Filippo Carmignani, 1780, *passim*; Carlo d'Arco, *Notizie delle Accademie, dei giornali e delle tipografie che furono in Mantova e di circa mille scrittori mantovani vissuti dal secolo XIV fino al presente (esclusi i viventi), colla indicazione di molte loro opere tanto stampate che inedite*, Archivio di Stato di Mantova – poi in acronimo – (*ante* 1872), Documenti Patrii raccolti da Carlo d'Arco, mss. 224-227, V, pp. 61-68.

[3] P. TOSETTI GRANDI, *Il mecenatismo*, cit., I, pp. 59, 86-89, 94, 97, 99, 102, 170-171, 178-179, 181, 187 e note.

[4] I. AFFÒ, *Vita del cavaliere*, cit., p. 17.

[5] *Lettere Del Cavaliere*, cit., pp. 139-141. P. TOSETTI GRANDI, *Il mecenatismo*, cit., I, pp. 176-182.

> la mia professione, degno di nuova inventione, et bisognoso d'affettuosa espressione, per esser egli altrettanto domestico alle lingue, et a gli orecchi di ciascuno, quanto eccede l'intelletto, et l'humana capacità.

Il proposito espresso dal rettore Marliani al sodale era dunque quello di onorare il proprio mandato e l'Istituzione con il coinvolgimento poetico dei suoi più stimati membri. Si rivolgeva perciò a Giulio Cesare Gonzaga sollecitandolo a inviare le proprie creazioni, nonché al parente di questo, Scipione (San Martino dall'Argine 1542-1593, cardinale dal 1587), fondatore dell'Accademia degli Eterei a Padova, membro dei bolognesi Oziosi, dei mantovani Invaghiti e negli ultimi anni della sua vita dei felsinei Gelati. Essi erano infatti reputati, per le loro prove, 'intenditori' di rime. La lettera passa poi ai nuovi ammessi alla sodalità mantovana, perché non si erano ancora espressi sul proprio nome accademico, che era dunque atteso e Giulio Cesare Gonzaga veniva invitato a formulare le sue idee in merito: «aspetto di vedere come riuscirà la sua invenzione per questi cavalieri» – scriveva Marliani, aggiungendo malizioso –, "ancorché il suo ingegno singolare, tutto preso dall'accontentare la contessa di Sala, le consenta di formularmela bellissima", nota sapida ma preziosa, perché conoscendo la corrispondenza di Barbara di Sanseverino del marzo 1574, relativa al proprio soggiorno a Roma, possiamo dedurre qui la presenza dell'accademico Giulio Cesare Gonzaga suo ospite e ivi destinatario della lettera del Marliani. Questo chiarisce così il passaggio iniziale della stessa missiva, laddove Marliani, elogiando la vena poetica del Gonzaga, ne apprezzava, con altri accademici, un sonetto «che già ella mandò al Signor Susio[6] [Accademico Invaghito, il Liberato], sopra Roma», di certo e inevitabilmente sulla ricchezza artistica e archeologica della città, dunque visitata in quel soggiorno. L'*entourage* della nobildonna, che da tempo si conosce attraverso la corrispondenza in direzione dei Gonzaga di Novellara, conferma l'appartenenza a questo ramo ca-

[6] Sul Susio: F. Ceretti, *Biografie mirandolesi*. IV *Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola pubblicate per cura della commissione municipale di Storia patria e di Arti belle della Mirandola*, ivi, Tipografia di Grilli, 1905, pp. 108-119. F. Daenens, *Donne valorose, eretiche, finte sante. Note sull'antologia giolitina del 1548*, in *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia, secc. XV-XVII*, a cura di G. Zarri, Roma, Viella, 1999, p. 202, nota 46. P. Tosetti Grandi, *Il mecenatismo*, cit., I, pp. 35, 37-38, 96-99, 101-103, 159, 173, 178-179, 181, 188 e note; C. Grandi, *La scienza medica e farmaceutica in Accademia e a Mantova nel XVI secolo: Marcello Donati, Antonio Bertioli e i loro 'colleghi'. Dialogo tra naturalismo e sperimentalismo*, in *Dall'Accademia degli Invaghiti*, cit., II, pp. 125-181: 142, 153, 191 e note.

detto di Giulio Cesare Gonzaga, Accademico Invaghito, l'Avvilito, per altro evidente da altre occorrenze biografiche.

Il passaggio significativo della missiva sta nel desiderio di Marliani di ricevere creazioni poetiche anche dai nuovi membri espressamente indicati in Lelio Arrigoni, stimato «per nostro legitimo fratello» e «Monsignor Reverendissimo Capilupi», elogiato per i suoi «pregiatissimi frutti» poetici.

L'apprezzamento tributato dallo scrivente alla vena poetica di quest'ultimo credo deponga a favore dell'individuazione in lui di Ippolito Capilupi (Mantova 1511-Roma 1580), vescovo di Fano dal 21 gennaio 1560, nunzio apostolico di Pio IV presso la Serenissima (1561-1564), dunque neoaccademico Invaghito, poiché nello stesso anno della lettera di Marliani, il 1574, pubblicava ad Anversa, per i tipi di Christophe Plantin, la propria silloge: *Hippolyti Capilupi Carmina*, Antuerpiae, Ex officina Christophori Plantini, Architypographi Regij. M.D.LXXIIII, ciò che è indubbiamente stringente per l'ammissione accademica, soprattutto in considerazione della data che si legge nella «SVMMA PRIVILEGII» la quale, precedente quella editoriale impressa in *colophon*, aveva certamente creato intorno all'autore un alone di lusinghiera attesa accademica: «Dato Bruxellae, Anno M.D.LXXIII. Stilo Brab. 20. Febr. Signat. *I. de Perre*»[7].

2. Sulla produzione poetica del vescovo di Fano

Com'è noto Ippolito Capilupi fu presente fin dalla giovinezza accanto a Ercole Gonzaga e proprio con lui ricevette, sotto lo sguardo premuroso della madre del futuro cardinale, Isabella d'Este, la propria formazione. Accompagnò il cardinale nella sede conciliare di Trento, ebbe varie incombenze politiche durante la nunziatura apostolica veneziana e un ruolo di primo piano quale mediatore nei matrimoni dei nipoti del pontefice Pio IV Medici, Camilla e Federico Borromeo con i giovani Gonzaga e i loro parenti, rispettivamente Cesare di Ferrante, nipote del cardinale e Virginia della Rovere, ni-

[7] Ho consultato la silloge nell'esemplare della Biblioteca Universitaria di Padova: BOT. 3. 105. 2. L'opera è ricordata da Carlo d'Arco nel profilo biografico dedicato a *Capilupi Ippolito (seniore)*, in *Notizie delle Accademie*, cit., II, pp. 224-231: 227. Relativamente alla data della *summa privilegii* va detto che lo stile in uso nel Brabante fiammingo fu nel secolo XVI, fino al 1576, quello della Pasqua, da questa data in poi entrò in uso lo stile moderno o della Circoncisione, che faceva iniziare l'anno dal 1° di gennaio, lo stesso fu per il resto dei Paesi Bassi e per l'Olanda (A. Cappelli, *Cronologia, Cronografia e Calendario Perpetuo*, Milano, Editore Ulrico Hoepli, 1978, pp. 10, 17-18, 20).

pote abiatica della sorella del cardinale, Eleonora. Questi successi gli ottennero il 21 gennaio 1560 il vescovato di Fano. I componimenti della raccolta anversese, di varia tipologia strofica e in larga parte di dedica in direzione di personaggi del proprio *entourage*, salvo alcuni nomi politicamente necessari d'encomio e pochi altri pertinenti alla religione e alla classicità greco-latina, si rivelano cronologicamente collocabili intorno agli anni sessanta, e restituiscono un sistema onomastico prezioso anche per la fisionomia del più prossimo tra i celebrati: il cardinale Ercole Gonzaga nella famiglia, nella Chiesa e nello Stato (pp. 19-22, 28-30, 119). Tra i componimenti di dedica quelli a Guglielmo Gonzaga duca di Mantova (p. 12), Pio IV (pp. 25-28), Federico Gonzaga cardinale (pp. 6-7), Scipione Gonzaga (pp. 53-55), Francesco di Ferrante Gonzaga cardinale (pp. 72-75), Bernardo Tasso (pp. 63-66), Vincenzo Gonzaga principe – dunque non ancora succeduto al padre – (pp. 34-35), Federico Pendasio (pp. 92-93), Antonio Giannotti indicato come "vescovo di Forlì" – dunque dal 1563 – (pp. 87-90), Curzio Gonzaga (pp. 127-128); meritano di essere citati anche i versi memori della congiura Accolti, ordita contro Pio IV nel novembre 1564 (p. 121)[8].

Sarei infine incline a riconoscere nel «Monsignor Reverendissimo Capilupi» il vescovo Ippolito, anche perché credo si debba scartare, per lo stesso giro d'anni, l'idea che nel riferimento epistolare possa adombrarsi il nome del nipote documentato presso di lui, Camillo, ecclesiastico per gli ordini minori, noto alle lettere, ma a quella data non per produzione poetica, che invece viene inequivocabilmente richiesta nella missiva del Marliani, e soprattutto perché la notorietà di Camillo è legata a un'apologia del re di Francia Carlo IX contro gli Ugonotti, oggetto di giudizi discordi, sia cattolici che protestanti, travagliata editorialmente e infine impressa nei primi anni settanta, che per il contenuto e il tema controversi, non poteva certo suscitare 'appetibilità' accademica[9].

Furono senz'altro dettati da opportunità politica i versi indirizzati al

[8] E. Bonora, *Roma 1564. La congiura contro il papa*, Roma, Laterza, 2011, pp. 5-36.

[9] Per i Capilupi ancora: G. Andres, *Catalogo dei codici manoscritti della famiglia Capilupi di Mantova*, Tipografia all'Apollo, Mantova 1797, pp. 271-276 (nn. LXV-LVII, LXXI), 294; G. de Caro, *Capilupi, Ippolito*, in *D.B.I.*, 18, 1975; per il nipote di Ippolito Capilupi: Idem, *Capilupi, Camillo*, ivi; G. Rebecchini, *Private collectors in Mantua 1500-1630*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002 [Sussidi Eruditi, 56], pp. 196-198; per zio e nipote, *ad vocem*: DOM *Dizionario Onomastico Mantovano*, a cura di C. Baroni, Rivarolo Mantovano, Grafiche Previdi, 2002, p. 80; per l'apologia di Camillo Capilupi: *Lo stratagema di Carlo IX re di Francia contro gli Ugonotti rebelli di Dio et suoi descritto dal s. Camillo Capilupi*, uscí nel 1572 a Roma (per i tipi degli eredi di Antonio Blado) e nel 1574 a Ginevra (per Jacob Stoer).

sovrano francese Carlo IX, presenti nell'edizione del 1590, comprendente la produzione poetica di vari membri della famiglia: *Capiluporum carmina*, Romae, Ex Thypographia Haeredum Io. Lilioti. 1590[10]. Essa ricalca, per la parte pertinente ai componimenti di Ippolito – alle pp. 1-152 – , l'edizione anversese con alcune aggiunte, come appunto i versi dedicati al sovrano Valois (pp. 69-70). L'esercizio encomiastico di Ippolito risulta tuttavia equamente esteso anche al padre di Carlo IX, re Enrico II, nelle due edizioni del 1574 (pp. 36, 117-118) e del 1590 (p. 56), così come all'imperatore Carlo V (1574: pp. 116-117; 1590, pp. 54-55), a suo figlio Filippo II re di Spagna (1574: p. 55; 1590, p. 88), al condottiero, comandante della Lega Santa, don Giovanni d'Austria (1574: pp. 36-39; 1590: pp. 66-69), eroe di Lepanto (1571), figlio naturale, ancorché illustre dell'imperatore.

Il vescovo di Fano, con altri monsignori vicini a casa Gonzaga, venne inoltre segnalato, sebbene infruttuosamente, per la nomina cardinalizia nel «numero honesto d'huomini da bene», a Cesare Gonzaga nei noti *Avertimenti compilati dal Cardinale Ercole Gonzaga per lo Duca di Guastalla, nella sua partenza da Mantova per Roma*, composti dal prelato per il nipote al principio dell'estate 1560: «Monsignore di Nola et Monsignore di Fano», cioè Antonio Scarampi e Ippolito Capilupi[11].

La data di marzo 1561 si può leggere, quasi un anno dopo la mancata elevazione tanto sperata, nel frontespizio del *Breve ricordo di monsignor reverendissimo Monsignor Ippolito Capilupi vescovo di Fano delle Cose spettanti alla vita de Chierici, al governo delle Chiese, et alla cura delle Anime di questo suo Vescovato. Stampato in Mantova nel Mese di Marzo. 1561. Con la gionta delle Costitutioni della compagnia del Santissimo Corpo del Signor nostro Iesu Christo*, in *colophon*: Stampato in Mantova per Giacomo Roffinello l'Anno.

[10] Ho consultato la silloge nell'esemplare della Biblioteca Universitaria di Padova: BOT. 5. 94.

[11] Il documento venne trascritto e studiato da F. Zamponi, *Avvertimenti del cardinal di Mantova Ercole Gonzaga al nipote Cesare per l'andata sua in corte di Roma. Nelle nozze della signorina Virginia Fiorini di Firenze col conte Silvio Arrivabene di Mantova* [offre] *Florindo Zamponi*, Firenze, Tipografia del Vocabolario, 1872, pp. 17-34 e note 1-41; sotto il titolo di Istruzione da G. Drei, *La politica di Pio IV e del cardinale Ercole Gonzaga (1559-1560)*, «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», XL-XLI (1917-1918), XL, i-ii, pp. 65-115, iii-iv, 205-245: 112-113; XLI, i-iv, pp. 171-222; infine da C.M. Brown, *Cesare Gonzaga a Roma (agosto 1560-agosto 1562) gli «avertimenti» del cardinale Ercole Gonzaga*, in *Città di Guastalla. Il tempo dei Gonzaga*, a cura di C. Bertoni-F. Tagliavini, Guastalla, Comune, Cesena, Wafra Editrice, 1985, pp. 49-58.

M.D.LXI[12]. Il testo del libro raccoglie le disposizioni riguardanti il controllo dei vescovi evidentemente nelle visite pastorali, è identico all'esemplare mantovano che, alla stessa data e per gli stessi tipi, è invece destinato a *Monsignor Hercole Gonzaga Cardinale di Mantova*[13].

Ippolito Capilupi non ottenne mai la dignità cardinalizia per l'opposizione del segretario di stato cardinale Carlo Borromeo, nipote del pontefice, innanzitutto a motivo dello scarso zelo nell'ostacolare in concilio l'influenza dei prelati veneti sospettati di eterodossia, quindi per essere stato accusto di aver ordito, in occasione di una malattia del pontefice nel giugno 1562, una trama volta a favorire, in previsione della vacanza della sede, l'elezione al soglio del cardinale Ercole Gonzaga[14]. Nonostante le richieste dei Gonzaga, dei della Rovere e del doge Gerolamo Priuli, per ottenere il cardinalato al Capilupi, l'opposizione del cardinale Carlo Borromeo fu netta e finì per relegare l'ecclesiastico nella propria sede episcopale di Fano per alcuni anni, lontano dal fasto dell'Urbe, che tanto gli era congeniale nelle relazioni con gli artisti, nella passione per l'arte e le lettere.

Per completare l'analisi della missiva di Bernardino Marliani, in ordine al profilo dei due nuovi Accademici Invaghiti, nonché cavalieri per il noto privilegio attribuito ai sodali da Pio IV, di Lelio Arrigoni (Mantova, notizie dal 1567 al 1613) va ricordato che, come Capilupi, fu esponente di una famiglia di spicco della Corte gonzaghesca, vestí l'abito sacerdotale, si addottorò nel 1570 in Sacra filosofia all'Università di Bologna, dove ho messo in luce la sua associazione all'Accademia degli Oziosi[15], della quale fecero

[12] Ho consultato il libriccino nell'esemplare della Biblioteca Oliveriana di Pesaro, per le riproduzioni del quale ringrazio Maria Grazia Alberini: DIR -07-05-06.

[13] *Le cinquecentine mantovane della Biblioteca Comunale di Mantova*, a cura di F. FERRARI, con saggi di A. GANDA-C. GUERRA-A. NUOVO, Firenze, Leo S. Olschki, 2008 [Fondazione Banca Agricola Mantovana, Biblioteca Mantovana, 4], p. 75; R. TAMALIO, *La memoria dei Gonzaga. Repertorio bibliografico gonzaghesco (1473-1999)*, Firenze, Leo S. Olschki, 2008 [Biblioteca di bibliografia italiana, CLVIII], n. 46, p. 52.

[14] Per l'ostracismo di Carlo Borromeo all'elevazione cardinalizia di Ippolito Capilupi: R. TAMALIO, *Francesco Gonzaga di Guastalla cardinale alla corte romana di Pio IV. Nel carteggio privato con Mantova (1560-1565)*, Guastalla, Biblioteca Maldotti, 2004, pp. 39-44. Infine una nota accademica nel Novecento: la voce dedicata a Lelio, Ippolito e Camillo Capilupi per l'Enciclopedia Treccani, nel 1930, venne redatta da Benvenuto Cestaro, Accademico Virgiliano dal 12 luglio 1915, su questo intellettuale: P. MAGGIOLO, *Accademici Virgiliani tra Padova e Mantova. I destini incrociati di Roberto Ardigò e Benvenuto Cestaro*, in *Dall'Accademia degli Invaghiti*, cit., II, pp. 419-436: 430.

[15] Sui privilegi concessi all'Accademia degli Invaghiti da Pio IV della dignità universitaria, della legittimazione dei figli naturali, nonché, successivamente, della dignità

parte Scipione Gonzaga come protettore e Gaspare Tagliacozzi, addottorato nello stesso 1570 in Medicina, lungamente presente nel suo ruolo professionale presso i Gonzaga. Lelio Arrigoni risulta documentato con il titolo di monsignore, abitò qualche tempo a Roma come ambasciatore mantovano presso papa Clemente VIII; dal 1592 ebbe la carica di rettore dell'Ospedale Grande di Mantova, nel 1600 fu eletto *ajo* [istruttore] del principe Ferdinando Gonzaga (Mantova 1587-1626, cardinale dal 1607, duca dal 1612).

A Lelio Arrigoni furono indirizzati componimenti poetici nella silloge capilupiana del 1590, essi compaiono tanto nella sezione che raccoglie la produzione di Ippolito, quanto in quella di Giulio Capilupi[16].

cavalleresca aperta a chierici e laici membri dell'Accademia: I. AFFÒ, *Vita del cavaliere*, cit. p. 10, nota a, 11, nota a, 53-61: bolle papali firmate dal cardinale Federico Cesi, l'8 maggio 1564; P. TOSETTI GRANDI, *Il mecenatismo*, cit., I, pp. 59-60, nota 76. Su Lelio Arrigoni Accademico felsineo Ozioso: ivi, pp. 179-180, nota 243; *De rerum principiis institutio, Publicis in Disputationib. floren/tissimae Ociosorvm Academiae* […], Bononiae, Peregrinus Bonardus et Antonius Faba, 1567, c. [5v], con l'*Ordo nascentis Ociosorum Academiae*, che elenca tra gli associati: «LELIVS ARIGONVS.» e con lui «IOANNES ARIGONVS». Sulla famiglia Arrigoni: Carlo D'Arco, *Annotazioni genealogiche di famiglie mantovane che possono servire alla esatta compilazione della storia di queste* (ASMn, mss 240-254), I, p. 245. Per gli indici delle *Annotazioni* e delle citate *Notizie*: D. FERRARI, *I "Documenti Patrii raccolti da Carlo d'Arco" conservati presso l'Archivio di Stato di Mantova*, in *Giornata di studio in onore di Carlo d'Arco nel secondo centenario della nascita (1799-1999) e nel ventesimo anniversario d'attività della Fondazione D'Arco (1979-1999)*, *Atti del convegno tenutosi nella sala Consiliare del Comune di Mantova sabato 18 settembre 1999*, a cura di R. SIGNORINI, Mantova, Editoriale Sometti, 2001, pp. 11-41; EADEM, *La famiglia Arrigoni tra città e corte gonzaghesca*, in *«Familia» del principe e famiglia aristocratica*, a cura di C. MOZZARELLI, Roma, Bulzoni, 1988 [«Europa delle Corti» Centro studi sulle società di antico regime. Biblioteca del Cinquecento, 41], II, pp. 471-485: 478-479 (per Lelio); *Archivio gentilizio Arrigoni di Mantova. Inventario*, a cura di D. FERRARI, Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 1995 [ASMn, Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica, Strumenti, 6], pp. 97, 105, 142: figlio di Pietro ed Elisabetta Agnelli, la notizia piú antica che riguarda Lelio, sta tra le volontà testamentarie del padre (28 aprile 1567); l'ultima è del 1613 in una lettera ammalorata di monsignor Lelio indirizzata al nipote conte Pompeo.

[16] *Capiluporum carmina*, cit., pp. 106, 124, 267, 271. T. ASCARI, *Capilupi, Giulio*, in DBI, 18, 1975.

I Capilupi letterati. La produzione in latino. Centoni virgiliani

Maria Teresa Galli-George Hugo Tucker

1. Introduzione

Il presente contributo si concentra sulla produzione letteraria della famiglia Capilupi, con una particolare attenzione al versante latino. Si offriranno in primo luogo delle schede biografiche dei fratelli Lelio, Alfonso, Camillo e Ippolito, oltre che di Giulio Capilupi, figlio di Ippolito, tutti distintisi per una feconda vena letteraria all'interno della loro famiglia, in cui era in generale assai diffuso l'amore per le *humanae litterae*; tali schede riuniscono le informazioni fornite dal D'Arco[1], sottoposte a verifiche e ad aggiornamenti, a quelle contenute nelle relative voci sui Capilupi del *Dizionario Biografico degli Italiani*[2] e ad altri contributi recenti.

Seguiranno poi delle osservazioni su alcuni documenti in lingua latina dell'archivio Capilupi, ora presenti nell'Archivio di Stato di Mantova che, ad un primo esame, si sono rivelati di straordinario interesse sia per gli studi capilupiani sia per quelli centonari.

2. Lelio Capilupi (1497-1560)

Nato a Mantova nel 1497, Lelio era figlio di Taddea de Grotti e di Benedetto Capilupi, segretario di Isabella d'Este, noto anche per la sua attività di raccoglitore di codici che divennero poi parte integrante del patrimonio famigliare. Degli otto figli di Benedetto, Lelio era il primogenito; insieme ai

---

[1] Carlo D'Arco, *Notizie delle Accademie, dei giornali e delle tipografie che furono in Mantova e di circa mille scrittori mantovani vissuti dal secolo XIV fino al presente (esclusi i viventi), colla indicazione di molte loro opere tanto stampate che inedite*, vol. II, pp. 209-243, ante 1872, Archivio di Stato di Mantova (d'ora in poi ASMn), Documenti patrii Carlo D'Arco, n. 224). L'opera sarà citata secondo la trascrizione curata da Daniela Ferrari in questo stesso volume.

[2] Istituto dell'Enciclopedia Italiana (Roma, 1960-).

fratelli Alfonso, Camillo e Ippolito, con i quali condivideva l'amore per lo studio, si distinse nell'ambito della letteratura e più in generale dell'erudizione, dando prova di una personalità eclettica.

Era membro dell'Accademia dei Vignaiuoli fondata da Oberto Strozzi, insieme ad altri membri famosi quali Giovan Battista Strozzi, Giovanni della Casa, Francesco Berni, Annibale Caro, Claudio Tolomeo e Gianfrancesco Bini[3]. A Mantova e a Roma svolse servizi per la famiglia Gonzaga, e in particolare per Eleonora Gonzaga duchessa d'Urbino, figlia di Isabella d'Este, e per Giulia Varano, nuora di Eleonora Gonzaga.

Da Roma, Lelio informava la Gonzaga circa importanti novità di politica internazionale, come testimoniano alcune sue epistole; rispettivamente al 2 ottobre e al 5 novembre del 1546 risalgono due di queste lettere che per esempio rendono note a Eleonora le mosse militari di Carlo V contro gli articoli smalcaldici circa gli accordi fra impero e papato.

Come nota il D'Arco[4], riguardo al soggiorno di Lelio a Roma abbiamo anche la testimonianza di Matteo Bandello, che nel 1520 diceva "esservi alcuni nostri gentiluomini mantovani molto virtuosi e gentili tra i quali messer Lelio ed Ippolito Capilupi fratelli".

Vista la tradizionale propensione della famiglia Capilupi per Francesco I di Francia e per gli alleati francesi, si è pensato che l'inclinazione filospagnola di Eleonora Gonzaga abbia potuto deviare l'originario orientamento degli stessi Capilupi. Come nota tuttavia Claudio Mutini[5], nelle lettere di Lelio indirizzate alla duchessa d'Urbino è assente un vero e proprio giudizio politico; il Capilupi raccoglieva e riferiva come fossero indiscrezioni o dicerie gli avvenimenti internazionali di cui veniva a conoscenza, ma senza un particolare coinvolgimento emotivo nei fatti che riportava.

Più che dalla politica, Lelio sembrava attratto dalla vita cortigiana dell'Urbe; non a caso, lo stesso 5 novembre 1546, data cui risale anche la lettera contenente le importanti informazioni di portata internazionale citate

[3] Secondo R. Cooper, *Litteræ in Tempore Belli: Études sur les relations littéraires italo-françaises pendant les guerres d'Italie*, in «Travaux d'Humanisme et Renaissance» 308 (Geneva: Droz, 1997), p. 243, che cita M. Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia* (Bologna, 1930), t. V., pp. 466-467. Per una lista aggiornata dei membri dell'Accademia dei Vignaiuoli con relativa bibliografia si rinvia inoltre alla pagina ad essa dedicata dall'«Italian Academies Project» curato dalla British Library (http://www.bl.uk/catalogues/ItalianAcademies/AcademyFullDisplay.aspx?RecordId=021000005055&searchAssoc=Assoc&searchAssocType=Author).

[4] Carlo D'Arco, *Notizie delle Accademie*, cit., p. 235.

[5] C. Mutini, *Capilupi, Lelio*, in DBI, 18, 1975, *sub voce*.

sopra, egli scriveva un'altra lettera, in cui si dilungava nel descrivere all'ex frate Pietro Panfili, poi maestro di casa della Gonzaga, una sua avventura amorosa.

La capacità di ritagliarsi lo spazio per una vita personale spregiudicata e irriverente in un'Urbe scossa dagli intensi eventi internazionali che segnarono la metà del XVI secolo è valsa a Lelio l'appellativo di una sorta di "Aretino"[6].

Le vicende politiche internazionali restano sullo sfondo anche delle epistole inviate da Lelio al Panfili una volta rientrato a Mantova, in cui si legge della guerra in Francia, dei disaccordi fra Ferrante Gonzaga e il duca d'Alba, della campagna di Filippo II a San Quintino o ancora della disfatta della nobiltà francese. Temi politici vengono trattati da Lelio anche in alcuni versi, seppure entro i confini della convenzionalità e della retorica.

La produzione letteraria di Lelio, oltre alle epistole e ai versi di tema politico, comprende inoltre rime in volgare di argomento spesso amoroso, ispirate ora al Bembo, ora al Petrarca. Assidui sono inoltre i riferimenti ai classici latini, come Lucrezio e Virgilio; a quest'ultimo *auctor* Lelio si ispira inoltre per la produzione per cui è maggiormente noto, ovvero quella centonaria in lingua latina, in cui egli mette a frutto la propria formazione culturale, che nei classici latini aveva solide radici[7].

I centoni[8], nei quali si cimentarono più membri della famiglia Capilupi,

[6] Ivi.

[7] Riguardo alla figura di Lelio e ai suoi scritti centonari si vedano i seguenti studi di recente pubblicazione: D.E. Rhodes, *Lelio Capilupi and the "Centones ex Virgilio"*, in «The Library» 16/3 (September, 1994), pp. 208-218; G.H. Tucker, *Mantua's "Second Virgil": Du Bellay, Montaigne and the Curious Fortune of Lelio Capilupi's Centones ex Virgilio [Romæ, 1555]*, in Sacré, Dirk & Tournoy, Gilbert (edd.), *Ut granum sinapis: Essays on Neo-Latin Literature in Honour of Jozef IJsewijn*, in «Humanistica Lovaniensia»: Supplementa XII (Leuven: Leuven UP, 1997), pp. 264-291; G.H. Tucker, *From Rags to Riches: the Early Modern* Cento *Form*, in «Humanistica Lovaniensia» 62 (2013), pp. 1-67, e in particolare su Lelio Capilupi pp. 14-21; H. Cazes, *Le Livre et la lyre: grandeur et décadence du centon virgilien au Moyen-Âge et à la Renaissance* (thèse de doctorat, Paris X-Nanterre [dir. Daniel Ménager], 17 Jan. 1998; 2 voll., Lille: Atelier national de reproduction des thèses [ANRT], Sett. 2003), vol. I, in particolare pp. 507-511.

[8] La bibliografia sui centoni nell'antichità e nel Rinascimento risulta oggi particolarmente vasta, ed esulerebbe dagli intenti del presente contributo fornirne in questa sede una panoramica esaustiva. Per approfondimenti sul centone nella tarda antichità e in particolare sul ruolo dei Capilupi nella "rinascita" di questo curioso tipo di componimento nel XVI secolo, gli autori rinviano a quanto scritto rispettivamente in M.T. Galli (ed.), *I* Vergiliocentones minores *del codice Salmasiano. Introduzione, edizione critica,*

dopo l'epoca tardoantica conobbero la loro prima vera e propria rifioritura proprio grazie a Lelio, che diede a questa curiosa tipologia di componimento nuove fattezze; Lelio era famoso per la loro composizione fra i suoi contemporanei mantovani e anche fuori Mantova, e continuò ad esserlo anche in epoche successive, ispirando altri autori a produrre centoni propri.

Riguardo alla fama di Lelio legata alla sua produzione centonaria raccoglie varie testimonianze il D'Arco. Egli ricorda che Uberto Mirteo nel trattato degli scrittori ecclesiastici vissuti dal 1494 al 1641 notò che "Laelius et Iulius Capilupi, patria mantuani, exemplo Ausonii Probae Falconiae et aliorum, diversos centonos ex Virgilio conterraneo suo foelicissime concionarunt"[9] [Lelio e Giulio Capilupi, di patria matovani, sull'esempio di Ausonio, di Proba Falconia e di altri composero con molto successo vari centoni da Virgilio, loro conterraneo][10]. Anche il Quadrio sottolineò che Lelio "molto poetò latinamente e volgarmente, ma soprattutto si compiacque di tessere da' versi virgiliani vari maravigliosi centoni"[11]. Il Tiraboschi disse di lui: "reso famoso pe' suoi centoni, ne' quali ebbe una rara facilità, degna d'essere lodata, se tal genere di poesia fosse degna di lode"[12], rispecchiando con quest'ultima considerazione il rifiuto da parte della comunità scientifica nei confronti della produzione centonaria che perdurò circa fino agli anni '80 del XX secolo. L'Advocat, infine, affermò che Lelio "in questo genere di poesia fu tanto ammirato che a suo riguardo Mantova fu lodata d'aver prodotto due Virgili col seguente distico: "Quis neget hoc mirum, reliquis ex urbibus unum / Nullam, Virgilios te genuisse duos?"[13] [Chi potrebbe negare questo fatto straordinario, che tra le altre città nessuna ha generato un solo Virgilio, mentre tu ne hai generati due?]; un concetto simile è espresso nell'epitaffio che Ippolito Capilupi, alla morte del fratello (1560), fece apporre sulla sua tomba nel chiostro presso la chiesa di San Francesco a Mantova: "Laelio Capilupo Benedicti f(ilio) / Mantua te, Laeli, merito se iactat alumno, / Nam Maro qua sonuit tu quoque voce sonas / Et tua sint quamvis ex omni parte

traduzione e commento (Firenze: Le Monnier, 2014) e in G.H. Tucker, *From Rags to Riches*, cit., entrambi con ulteriore bibliografia sull'argomento.

[9] Carlo D'Arco, *Notizie delle Accademie,* cit., p. 236.

[10] Questa e le successive traduzioni sono a cura di chi scrive.

[11] Carlo D'Arco, *Notizie delle Accademie,* cit., p. 236.

[12] Ivi.

[13] Ivi e in Ioannes Matthaeus Toscanus, *De Laelio Capilupo*, in Idem (ed.), *Carmina illustrium poetarum italorum*, 2 voll. (Lutetiae: Aegidius Gorbinus, 1576-1577), II (1577), f. 308ro (anche in Io. Matth. Toscanus, *Peplus Italiae* (Lutetiae: Federicus Morellus, 1578, p. 111).

Maronis / Carmina non eadem quae canit ille canis / Non igitur mirum si te modo Mantua ademptum / Certatim spargit floribus et lacrymis / Vix(it) ann(os) LXII, dies XV / Obiit anno MDLX / III ian(uarii)"[14]. [A Lelio Capilupi, figlio di Benedetto. O Lelio, Mantova giustamente si gloria di te figlio; infatti anche tu canti con la stessa voce con la quale cantò Virgilio e sebbene i tuoi carmi provengano da ogni parte di Marone, tu non canti gli stessi argomenti che ha cantato lui. Dunque non c'è da stupirsi se ora Mantova a gara cosparge te, rapito dalla morte, di fiori e lacrime. Visse sessantadue anni e quindici giorni, morì il 3 gennaio del 1560]. L'iscrizione fu poi trasportata nella chiesa di Sant'Andrea.

Fra alcune notevoli personalità letterarie legate alla figura di Lelio Capilupi si annoverano Bernardo Tasso, che aveva stretto con lui una profonda amicizia, e l'Ariosto, che a Lelio dedicò alcuni versi dell'*Orlando Furioso* (XLV, st. 12).

Le poesie di Lelio furono raccolte e stampate nel volume *Rime del Sign. Lelio e fratelli Capilupi*, Mantova 1585 (più volte riprodotto) insieme a quelle di Ippolito e di Camillo. Alcuni di questi componimenti erano già stati stampati nella celebre antologia curata da Dionigi Atanagi: *De le rime di diversi nobili poeti toscani, libro primo*, Venezia 1565. Delle rime di Lelio contenute nell'edizione del 1585 fu curata inoltre una redazione critica moderna da Carlo D'Adamo nel 1973[15]. Secondo il D'Adamo, l'edizione del 1585 "comprende tutte le rime dell'edizione veneziana del 1565 (dell'Atanagi)[16] ad eccezione di due, più numerose altre per un totale di 149 componimenti, ivi compresi alcuni sonetti dei corrispondenti"[17]. Dall'esame delle due edizioni, risulta che le uniche due rime contenute nell'edizione del 1565 ma non in quella del 1585 sono "Saggio pastor, che per quest'alpe dura" (a carta 140 r. di Atanagi), e "Donne, che ragionando ite per via" (a carta 142 r. di Atanagi). Quanto al computo totale dei componimenti di Lelio nell'edizione mantovana, è difficile stabilire se si tratti in effetti di 149 rime, come secondo D'Adamo, o di un numero maggiore, dal momento che vi sono molti componimenti senza titolo che potrebbero essere identificati come la continua-

[14] La lapide è pubblicata da R. Signorini, *Nell'antico San Francesco grande. Cappelle, monumenti superstiti, reliquie e inventari*, in *Chiese francescane*, a cura di R. Golinelli Berto, Quaderni di San Lorenzo, 14 (Mantova, 2016), p. 22.

[15] L. Capilupi, *Rime, secondo l'edizione di Francesco Osanna* (Mantova, 1585), ed. G.C. D'Adamo (Mantua: Padus, 1973).

[16] Testo disponibile sul sito http://www.cinquecentine-crusca.org/scheda2.asp.

[17] L. Capilupi, *Rime, secondo l'edizione di Francesco Osanna*, cit., p. 24.

zione del carme precedente, così come singoli carmi a sé stanti[18].

Degne di nota sono infine l'edizione dei centoni del 1555 curata dal gesuita Antonio Possevino (*Laelii Capillupi Patritii Mantuani Centones ex Virgilio*. Romae: Valerius Doricus) e quella del 1590 curata da Giulio Capilupi, nipote di Lelio (*Capiluporum carmina*. Romae: ex typographia haeredum Io. Lilioti).

Come ricostruito dal D'Adamo[19], le *Rime* di Lelio, a parte un'edizione del 1540 citata dal Tiraboschi e tuttavia perduta, quando Lelio stesso era ancora in vita apparvero verso la metà del XVI secolo in diverse raccolte di poesie volgari. Secondo l'inventario del D'Adamo, che cita e corregge quello del D'Arco[20], si tratta delle seguenti opere:

1°. Un sonetto a carta 119 delle *Rime di diversi* raccolte dal Dolce ed impresso dal Giolito nel 1547, in 8° ed a carta 116[21] della nuova ristampa fatta nel 1548[22].

2°. Due sonetti a carta 359 del libro delle *Rime diverse* raccolte da Lodovico Domenichi (In Venezia: per Gabriel Giolito, 1549).

3°. Quindici sonetti e due sestine dalla carta 106 alla 113 del libro III delle *Rime di diversi* raccolta da Andrea Arrivabene (Venezia, 1550).

4°. Sonetto a carta 196 del libro I delle *Rime spirituali* (In Venezia: al segno della Speranza, 1550) in 16°.

5°. Due sonetti a carta 35 dei *Panegirici* di Orazio Lando (In Venezia: pel Giolito, 1552).

6°. Diciotto poesie in vari metri dalla pag. 30 alla 315 e dalla 421 alla 428 delle *Rime di diversi illustri napoletani e di altri nobilissimi ingegni* nuovamente raccolti da Ludovico Dolce (In Venezia: per Giolito, 1555)[23].

---

[18] Considerando come a sé stanti alcuni di tali carmi che sembrano poter avere una propria indipendenza, pare di poter conteggiare almeno 156 componimenti.

[19] L. Capilupi, *Rime, secondo l'edizione di Francesco Osanna*, cit., p. 23.

[20] Carlo D'Arco, *Notizie delle Accademie,* cit., pp. 236-239.

[21] Si tratta della carta 116, come secondo il D'Arco, e non della 117, come riportato invece dal D'Adamo.

[22] Il testo è consultabile sul sito https://archive.org/stream/bub_gb_AgrsDY8qYwwC#page/n9/mode/2up.

[23] Il D'Arco in questo punto del suo elenco delle opere di Lelio aggiunge "Nove sonetti, quattro madrigali ed una sestina dalla carta 204 alla 212 del libro V delle *Rime di diversi* stampate dal Giolito al 1558" (Carlo D'Arco, *Notizie delle Accademie,* cit., p. 236). D'Adamo ripropone la medesima indicazione, ma parla di due sonetti, non di nove (L. Capilupi, *Rime, secondo l'edizione di Francesco Osanna*, cit., p. 23). Non è possibile tuttavia comprendere a quale raccolta di *Rime* i due studiosi si riferissero, poiché le indicazioni da essi fornite non trovano riscontro nei cataloghi.

7°. Due sonetti a carta 319 e 320 del libro nono delle *Rime di diversi autori* raccolte da Giovanni Offredi (In Cremona: per Vincenzo Conti, 1560).

8°. Ventinove sonetti, una sestina e cinque madrigali dalla carta 134 alla 144 del libro I delle *Rime di diversi nobili poeti toscani* raccolte dall'Atanagi (In Venezia: per Lodovico Avanzo, 1565)[24].

9°. Un sonetto a carta 68 delle *Rime di Benedetto Rota* (In Napoli: appresso Giuseppe Cacchio, 1572).

10°. Un sonetto unito alle *Rime di Curzio Gonzaga ricorrette ed accresciute dall'autore* (In Venezia, 1591) a pag. 235.

11°. Un sonetto a pag. 193 del tomo I della *Istoria della volgar poesia* del Crescimbeni (In Roma, 1698).

12°. Rime pubblicate nel tomo I della *Scelta di sonetti e canzoni dei più eccellenti rimatori d'ogni secolo* fatte da Agostino Gobbi (In Bologna: pel Pisauri, 1709-1711).

13°. Un sonetto a pag. 113 dei *Lirici misti del secolo XVI* (In Venezia: per Pietro Bernardi, 1816) e due sonetti a pag. 208 e 209 dei *Lirici italiani del secolo XVI* (In Venezia: coi tipi di Luigi Plet, 1836).

14°. Un buon numero delle poesie composte da Lelio venne inserito nel libro: *Deliciae Poetarum Italorum*.

Le opere latine stampate di Lelio sono le seguenti:

1°. *Lælii Capilupi Mantuani cento ex Virgilio de vita monachorum*[25] *et Gallus*[26] (Venezia: [Paulus Gerardus], 1543; poi 'Venetiis' [Lyons: Gioanni Pullon da Trino], 1550)[27]. Poema registrato nell'indice tridentino *Librorum prohibito-*

---

[24] Secondo D'Adamo (L. Capilupi, *Rime, secondo l'edizione di Francesco Osanna*, cit., *ivi*), si tratta di trentasei rime, di cui 31 sonetti. Dall'esame dell'opera e anche dall'indice della stessa risulta corretta tuttavia l'enumerazione di Carlo D'Arco, *Notizie delle Accademie,* cit., p. 236, qui riportata nel testo.

[25] Si tratta di un'opera satirica, e in alcuni punti oscena, in cui viene messa alla berlina la condotta dei monaci del tempo e che ebbe fortuna negli ambienti protestanti. In seguito alla messa all'indice fu radicalmente modificata e ristampata da Giulio Capilupi, che ad essa conferì il nuovo titolo *De aetetate aurea et ferrea*. Cfr. G.H. Tucker, *From Rags to Riches*, cit., pp. 15-16.

[26] Il titolo allude al nome del poeta elegiaco amico di Virgilio, le cui elegie d'amore, andate perdute, nel centone vengono ricostruite in modo fittizio dal Capilupi (G.H. Tucker, *From Rags to Riches*, cit., ivi; Idem, *Érotisme, parodie, et l'art du centon dans le* Gallus *(1543;* Centones ex Virgilio, 1555*) de Lelio Capilupi*, in *Syntagmatia: Essays on Neo-Latin Literature in Honour of Monique Mund-Dopchie & Gilbert Tournoy*, ed. D. Sacré & J. Papy, *Humanistica Lovaniensia* Supplementa XXVI (Leuven: Leuven UP, 2009), pp. 329-343.

[27] Carlo D'Arco, *Notizie delle Accademie,* cit., p. 236: "edizione notata fra le rare e valutata del prezzo di franchi 8 nel *Dictionnaire bibliographique* ecc. Paris 1812, vol. I, pag.

rum. Nisi fuerit expurgatus.

2°. *Lælii Capilupi centonum ex Virgilio libri tres* [= (a) '*Ad principes Christianos Aristæus*'; (b) '*Ad Rainutium Farnesium Damon*'[28]; (c) '*In fœminas*'[29]] ([Venezia: Michael Tramezinus, c. 1545-1550]) [unica copia: Roma, Bibl. Naz. Vitt. Em. Misc. Val. 674.2].

3°. *Lælii Capilupi Patritii Mantuani Centones ex Virgilio* [epistola prefatoria / dedica di Antonio Possevino a Joachim Du Bellay; versi di Benedetto Egio; postfazione di Fulvio Orsini] *xiii centones di Lelio Capilupi*, ed. A. Possevino ([Roma: Valerius Doricus, 1555]; augm. Roma: Valerius & Aloysius Doricus 1555-1556 [incorpora & aggiunge ai centoni di cui sopra di L. Capilupi]).

4°. Giovanni Matteo (Giovam-matteo) Toscano (ed.), *Carmina illustrium poetarum italorum*, 2 voll. (Paris: Ægidius Gorbinus, 1576-1577) (spec. II [1577], fol. 308r: '*De Lælio Capilupo*' [elogio di Mantova], & foll. 308r-340v: '*Lælii Capilupi patritii Mantuani Centones Virgiliani*').

5°. *Capiluporum [Hippolyti, Lælii, Camilli, Alphonsi & Iulii] carmina*, ed. Julius Capilupus e Josephus Castalio, postfazione di Giulio Rossi (Iulius Roscius Hortinus) (Roma: ex typographia hæredum Io. Lilioti [Giovanni Gigliotti], 1590) (spec. pp. 153-248: 19 *Centones* di Lelio Capilupi / pp. 257-388: *Carmina* & 31 [32] *Centones* di Giulio Capilupi)[30].

6°. Heinrich Meibom (ed.), *Virgilio-centones auctorum notæ optimæ, antiquorum & recentium. Probæ Falconiæ Hortinæ: D. Magni Ausonii, Burdigal.: Lælii Capilupi Mantuani: Iulii Capilupi Mantuani. Post omnes æditiones Italicas, Gallicas, & Germanicas denuò accurate recogniti & notis illustrati operâ & studio Henrici Meibomii Westphali. Accesserunt eiusdem Meibomii Centones aliquot uno libro comprehensi* ([vol. 1] Helmstedt: excudebat Iacobus Lucius, 1597) – spec. foll. G[1]r -H[4]v: '*Lælii Capilupi Mantuani Cento Virgilianus De vitâ Monachorum, quos vulgo Fratres appellant. Post æditiones Italicas, Gallicas & Germanicas recensuit, & margini numeros apposuit Henricus Meibomius Lemgoviensis*. Helmæstadii'[31];

238". Il D'Arco (ivi) aggiunge inoltre: "Roma 1575 in 8°. Unito al poema del Naogeorgi (Basileae: apud Ioannem Oporinum 1559) in 8°. Con un centone di Giulio Capilupi, Coloniae 1601. Inserito da Alberto Sallengre a pag. 190 del tomo II *Mémoires de litterature* (Aja par Suazet, 1715), in 8°, al tomo II, parte II, pag. 191".

[28] In occasione dell'elezione di Ranuccio Farnese al cardinalato nel 1545.

[29] Centone di contenuto misogino.

[30] Carlo D'Arco, *Notizie delle Accademie,* cit., a p. 237 scrive che in questa edizione i centoni di Lelio, escluso il *De vita monachorum*, furono pubblicati "assieme ad altre rime di Ippolito e di Camillo Capilupi"; in realtà però non si tratta di "rime", bensì di carmi latini.

[31] Cfr. G.H. Tucker, *From Rags to Riches*, cit., pp. 56-58.

7°. id. (ed.), *Centonum Virgilianorum Tomus alter: Continens Capiluporum Italorum centones: Lælii quidem omnes; Iulii eos, qui in priore tomo non extant.* [vol. 2, Helmstedt: excudebat Iacobus Lucius, 1600] – spec. foll. H[4]r-K[2] v: il nuovo centone di Lelio-Giulio Capilupi '*De Ætate aurea & ferrea*' [vol. 2 (1600)].

Il D'Arco aggiunge inoltre che delle rime di Lelio, alcune delle quali non furono mai poste in stampa, si conservano raccolte in due codici cartacei in 4° segnati dai numeri 72 e 73 fra quelli capilupiani. Alla poesia contenuta nel primo di tali codici sono aggiunte molte varianti e correzioni di mano dell'autore. L'Andres volle dare "saggio del gusto di queste correzioni" trascrivendo quella che vi rilevò operata "ad un sonetto diretto alla signora Giulia Maura"[32].

Lelio è ricordato per aver scritto molto e in modo licenzioso, tant'è che il Volta disse che egli aveva "ecceduti i confini di una onesta decenza"[33]. Nella *Enciclopedia popolare italiana* si dice solo che fu "conosciuto principalmente pe' suoi centoni ne' quali fece uso dei versi di questo poeta[34] per esprimere cose lontanissime dal loro significato" e che "il suo Centone contro le donne è molto ingegnoso, ma troppo satirico"[35].

3. Alfonso Capilupi (1500-1519)

Fratello dei più noti Lelio, Camillo primo e Ippolito seniore, Alfonso nacque nel 1500 da Benedetto Capilupi e da Taddea de Grotti. Di lui non si hanno molte notizie poiché morì non ancora ventenne, nel 1519[36].

Quando era ancora molto giovane fu nominato gentiluomo di camera dal marchese Francesco Gonzaga, che lo volle al suo fianco come fido compagno anche quando era impegnato nei combattimenti.

[32] J. Andres, *Catalogo de' codici manoscritti della famiglia Capilupi di Mantova illustrato dall'abate don Giovanni de Andres* (Mantova: presso la Società all'Apollo, 1797), p. 286.

[33] *Diario di Mantova* del 1783.

[34] Cioè Virgilio.

[35] In Torino 1858, tomo IV, pag. 374.

[36] Ad oggi la fonte più completa, da cui sono tratte le notizie che seguono, sulla figura di Alfonso, è ancora Carlo D'Arco, *Notizie delle Accademie,* cit., pp. 209-211. In testa alla voce relativa a questo personaggio, il D'Arco riporta qualche notizia riguardo alle origini della famiglia Capilupi, per le quali si rinvia qui al contributo di Raffaele Tamalio contenuto nel presente volume.

Nonostante fosse preso dalle numerose incombenze di corte, al pari dei suoi fratelli non trascurò mai gli studi e l'amore per le *humanae litterae*.

Di lui si conservano due epigrammi latini contenuti nella raccolta *Capiluporum Carmina* stampata a Roma nel 1590[37]: *De Hercule et Ferrando Gonzagis fratribus*[38] (vv. 1-2 *Formosi Pueri Regum de sanguine nati, / In vobis patriae spes sita honosque domus*)[39] e *De eisdem* (vv. 1-2 *Digna Polo foelix soboles si vita manebit / Quantus honos patriae, gloria quanta domus?*).

Assurge a testimonianza della fama dei componimenti di Alfonso – nonostante la giovane età dello stesso – un'affermazione di Giulio Rossi da Orte, autore della lettera pedagogica sul centone posta in calce alla succitata edizione del 1590, secondo cui: "Nec minus, his *(cioè Lelio, Ippolito e Camillo)* eorundem fratrem Alphonsum adolescentulum addes, qui inter musarum choros enutritus pene puer altius evolans, meliorem immortalitatis palmam praeripuit"[40] [E a questi *(cioè a Lelio, Ippolito e Camillo)* allo stesso modo aggiungerai il loro fratello giovinetto Alfonso che, nutrito fra i cori delle Muse, volando più in alto quasi bambino, ha strappato prima del tempo la miglior palma dell'immortalità].

Sul sepolcro di Alfonso, posto nella chiesa di San Francesco, fu scolpita nel marmo a basso rilievo una colonna circondata da armi, papiri e libri e furono incise le seguenti parole: "*Deo Optimo Maximo / Alf(onsus) Capilupus Bened(icti) f(ilius) / Bene litteratus armis exercitus / Franc(isco) march(ioni) Mant(uae) IIII adceptissimus / Hic situs est / Vixit an(nos) XIX m(enses) IIII d(ies) XXIII / Laelius fratri b(ene) m(erenti) P(osuit) an(no) Christi / MDXIX)*"[41] [A Dio Ottimo Massimo. Qui è sepolto Alfonso Capilupi, figlio di Benedetto, assai dotto, allenato nelle armi, molto ben accetto a Francesco, quarto marchese di Mantova. Visse diciannove anni, quattro mesi, ventitré giorni. Pose *(sottint.: questa lapide)* Lelio, al fratello benemerito nell'anno 1519].

---

[37] *Capiluporum carmina*, 1590, cit., pp. 255-256.

[38] Così si legge a p. 255 dell'edizione citata. Secondo il D'Arco, il titolo sarebbe leggermente diverso: *De Hercule et* Ferrante Gonzaga *fratribus* (D'Arco, *Notizie delle Accademie*, cit., p. 209).

[39] Anche in questo caso il D'Arco, *Notizie delle Accademie*, cit., ivi, fornisce alcune lezioni differenti: *Formosi* fratres *regum de sanguine nati, /* Tu *vobis patriae spes sita, honosque domus*.

[40] D'Arco, *Notizie delle Accademie*, cit., p. 209, che trae la citazione da *Capiluporum carmina*, 1590, cit., p. 394.

[41] La lapide è pubblicata da R. Signorini, *Nell'antico San Francesco grande*, cit., p. 21. Secondo D'Arco, *Notizie delle Accademie*, cit., p. 211, tale iscrizione fu poi trasportata nella chiesa di Sant'Andrea.

Alfonso ebbe un nipote omonimo, che alcuni ritennero a sua volta poeta, e a cui Camillo primo dedicò il libro degli *Stratagema*. Il D'Arco riferisce che "l'Andres dubitò che questo Alfonso potesse essere stato quello che dal Donesmondi è ricordato scrittore ecclesiastico, ma non se ne han prove, sapendo solo che egli fu paggio ad Enrico III e marito ad Ippolita degli Arrigoni"[42].

4. Camillo Capilupi (1504-1548)

Figlio di Benedetto Capilupi e di Taddea de Grotti, fratello dei più noti Lelio e Ippolito (seniore), oltre che di numerosi altri figli di Benedetto e di Taddea, nacque il 19 dicembre 1504[43].

Fu nominato consigliere da Margherita Gonzaga Paleologa, che in seguito gli conferì l'incarico di castellano a Casale Monferrato. Quando tornò in patria, il duca di Mantova scelse lui come ambasciatore da inviare presso Carlo V in ragione della sua fermezza, della sua onestà e della sua lealtà[44]. Nel 1541 il principe lo richiamò dalla Spagna e gli affidò il governo di Viadana.

Sette anni dopo morì, e in sua memoria fu posta la seguente iscrizione nella chiesa di San Francesco: "Camillo Capilupo de / Gradu[45] Benedicti Capilupi / filio qui vixit an(nos) XLIII / men(ses) IIII. Idus maias / MDXLVIII"[46] [A Camillo Capilupi da Grado, figlio di Benedetto Capilupi, che visse quarantatré anni e quattro mesi. Idi di maggio *(ovvero 15 maggio)* del 1548].

Come sottolineava già l'Andres, Camillo "fu celebrato pe' versi latini e volgari", e i suoi opuscoli manoscritti "lo mostrano erudito storico e politico"[47].

---

[42] D'Arco, *Notizie delle Accademie*, cit., p. 211.

[43] Ad oggi la fonte più completa, cui qui si attinge, sulla figura di Camillo, è ancora Carlo D'Arco, *Notizie delle Accademie*, cit., pp. 211-213. Si veda inoltre H. Cazes, *Le Livre et la lyre*, cit., vol. I, pp. 516-517.

[44] "Camillum Capilupum cubicularium nostrum ob virtutem, probitatem et fidem suam nobis valde acceptum et gratum" (Carlo D'Arco, *Notizie delle Accademie*, cit., p. 211).

[45] Come spiega Carlo D'Arco, *Notizie delle Accademie*, cit., p. 212, "Così era stato nominato dopo che era divenuto erede dei beni posseduti da Lucrezia da Grado sua moglie ed unica superstite di questa famiglia".

[46] La lapide è pubblicata da R. Signorini, *Nell'antico San Francesco grande*, cit., p. 22, con qualche lieve differenza ("menses IIII, dies XXIII").

[47] Citato in Carlo D'Arco, *Notizie delle Accademie*, cit., p. 212.

I suoi versi in volgare si leggono nell'antologia di *Rime del Signor Lelio e fratelli Capilupi* (In Mantova: per Francesco Osanna, 1585)[48], mentre quelli in latino nella celebre raccolta *Capiluporum [Hippolyti, Lælii, Camilli, Alphonsi & Iulii] carmina*, ed. Julius Capilupus e Josephus Castalio, postfazione di Giulio Rossi (Roma: ex typographia hæredum Io. Lilioti [Giovanni Gigliotti], 1590)[49].

Fra gli opuscoli di Camillo rimasti inediti, il D'Arco menziona poi *Due ragionamenti di Camillo Capilupi figlio di Benedetto fatti a Carlo V imperatore ed a Ferdinando il fratello re de' Romani nel persuader loro l'impresa contro gli eretici e ribelli dell'impero l'anno 1547* e nota che su di esso il figlio di Camillo, suo omonimo[50], scrisse a penna che suo "padre aveva lasciate molte opere imperfette per l'importuna morte, che lo rapì troppo per tempo; tra le quali ne trassi due ragionamenti fatti da lui a Carlo V imperatore ed a Ferdinando, il fratello, re de' Romani, mentre ch'egli sedeva ambasciatore appresso s(ua) m(aestà) cesarea per il signor duca Francesco di Mantova". Pare che il figlio, dopo aver perfezionato tali *Ragionamenti*, intendesse pubblicarli, vista la scritta in calce: "Die 17 decembris 1585. Imprimatur secundum correctionem. Inquisitor mantuanus" [Nel giorno 17 dicembre 1585. Sia stampato in modo conforme alla correzione. L'inquisitore mantovano].

5. Ippolito Capilupi (1511-1580)

Nacque a Mantova l'8 luglio 1511, ottavo figlio di Benedetto Capilupi e di Taddea de' Grotti. Un'immagine incisiva della sua complessa figura può essere ricavata dalle seguenti parole di Gian Battista Intra, che lo ritraggono come "un esemplare quasi perfetto di quei gentiluomini italiani della seconda metà del secolo XVI, che erano simultaneamente prelati e poeti, diplomatici e cortigiani galanti, scettici e teologi, devoti e libertini, cattolici e pagani, e nei momenti d'ozio raccoglitori e amatori di cose d'arte, di

[48] Alle pp. 84-112.

[49] A proposito di questa edizione, il D'Arco fa notare che "nel *Diction(naire Bibliograph(ique) […]* si nota questa essere edizione «rare et vendu 36 Leon, chez M(onsieur) Bounier, an 1800»" (Carlo D'Arco, *Notizie delle Accademie*, cit., p. 212). I componimenti di Camillo si trovano alle pp. 250-255.

[50] Camillo "secondo" nell'opera del D'Arco (Carlo D'Arco, *Notizie delle Accademie*, cit., pp. 213-218).

manoscritti, di cimeli d'ogni genere"[51]. Egli fu infatti "un prelato licenzioso nella giovinezza, un astuto diplomatico nella virilità, un cultore delle belle arti negli anni più maturi, e sempre un uomo amabile, studioso, poeta, cortegiano"[52].

Nei suoi primi anni fu paggio della marchesa Isabella d'Este la quale, avendo notato il suo ingegno e il suo amore per lo studio, lo volle ben presto come compagno di suo figlio Ercole Gonzaga, quasi coetaneo di Ippolito. I due giovani studiavano insieme, furono istruiti dai medesimi Umanisti, e a Bologna assistettero alle lezioni di Pietro Pomponazzi. Ercole preferiva la filosofia e la teologia, mentre Ippolito era più portato per le belle lettere, tant'è che scrisse elegantemente in latino, in poesia come in prosa, e fece varie traduzioni dal greco. Insieme conducevano a Mantova una vita "facile e lieta"[53], non estranea ai piaceri. Il profondo legame di amicizia che li legò, nonostante la diversa condizione sociale, li accompagnò per tutta la loro vita e fu determinante per il futuro del Capilupi.

A soli diciotto anni il Gonzaga ottenne il vescovato di Mantova, e quando non era ancora ventunenne fu promosso cardinale; la sua posizione gli permise di ottenere per l'amico Capilupi, poi suo fedele collaboratore, il canonicato nella cattedrale di Mantova, l'arcipresbiterato di Rivalta e altri benefici minori. Nel 1530 Ippolito era al suo seguito a Bologna per assistere all'incoronazione di Carlo V; nel 1534 fu suo segretario al conclave in cui fu eletto papa Paolo III Farnese. A tale periodo romano risale la relazione del Capilupi con la popolana Antonia Stinchi, da cui nacquero due figli, Giulio, poi legittimato, e Ippolita, che ebbe invece una vita infelicissima.

Quando, nel 1540, morì prematuramente il duca Federico, Ercole

[51] G.B. Intra, *Di Ippolito Capilupi e del suo tempo*, in «Archivio Storico Lombardo, giornale della Società Storica Lombarda», seconda serie, XX (1893), p. 76. Si tratta di un saggio ormai datato, ma ad oggi ancora utile per ricostruire la figura di Ippolito. Infatti è il frutto di un lavoro condotto di prima mano dallo studioso sui codici, sui manoscritti e sui carteggi messi a sua disposizione all'epoca da parte della famiglia Capilupi. Precedente ma complementare rispetto ad esso è la voce su Ippolito del D'Arco (Carlo D'Arco, *Notizie delle Accademie*, cit., pp. 224-231), che ha il vantaggio di presentare un elenco nutrito delle opere di Ippolito Capilupi. Studi recenti sono invece i seguenti: G. De Caro, *Capilupi, Ippolito*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 18 (Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1975); B. Cestaro, *Capilupi, Lelio, Ippolito e Camillo*, in *Enciclopedia Italiana*, 1930; G.H. Tucker, *From rags to riches*, cit., 1-67, in particolare su Ippolito p. 15, n. 24; H. Cazes, *Le livre et la lyre*, cit., vol. 1, pp. 511-516. Si rinvia inoltre al contributo di Paola Tosetti Grandi presente in questo stesso volume.

[52] G.B. Intra, *Di Ippolito Capilupi*, cit., p. 78.

[53] Ivi, p. 80.

Gonzaga prese le redini del governo di Mantova e volle con sé Ippolito, che lo aiutò negli affari e soprattutto nel tenere la corrispondenza pubblica e privata, attività per la quale egli era particolarmente portato, vista la sua abilità nella scrittura da un lato, e negli affari diplomatici dall'altro. Nel 1544, Ercole lo inviò poi a Roma quale suo agente e segretario; lì Ippolito entrò in contatto con le persone più autorevoli dell'*entourage* del pontefice e con intellettuali e artisti di spicco dell'epoca, quali Paolo Giovio, Annibal Caro, Giovanni della Casa e Michelangelo Buonarroti. Di questo periodo si conserva un ricco carteggio, attraverso il quale il Capilupi informava il cardinale Ercole, la marchesa Isabella, la duchessa Margherita e Ferrante Gonzaga di questioni di politica internazionale di cui era a conoscenza. Tali lettere, pur essendo assai spesso intrise dei particolari della vita privata del Capilupi, costituiscono un importante documento delle intricate vicissitudini politico-religiose dell'epoca[54].

La posizione del Capilupi a Roma conobbe poi un notevole miglioramento nel febbraio del 1550, quando a Paolo III, morto a novembre del 1549, successe il cardinale Ciocchi Del Monte (8 febbraio 1550), noto come Giulio III, affezionato al Capilupi, che si era adoperato per favorire la sua ascesa al soglio papale. Fu in quegli anni che Ippolito scrisse molte delle sue poesie, acquistò un palazzo a Campo di Marte e lo arricchì con svariate opere d'arte. Lì fece costruire inoltre tre fontane, per ognuna delle quali compose dei distici latini. La posizione del Capilupi stava per subire un ulteriore miglioramento, dal momento che il papa lo voleva al fianco di suo nipote adottivo, cardinale Innocenzo del Monte[55], quando tuttavia il pontefice Giulio III morì, il 23 marzo 1555. Gli successero prima Marcello II (il 10 aprile 1555), venuto a mancare dopo soli ventun giorni di papato, e poi Paolo IV, noto per essere rigido e di animo violento. Fu allora che la posizione del Capilupi, che era in stretto contatto con gli spagnoli, si fece difficile, poiché il pontefice era antispagnolo e filofrancese.

È questo il periodo più buio della vita del Capilupi, che nel 1556 scontò con l'incarcerazione a Castel Sant'Angelo i propri contatti segreti con gli Spagnoli, smascherati dal pontefice[56]. Determinanti per la condanna di Ippolito alla prigionia furono delle lettere da lui scritte al cardinale di Mantova, in cui si accennava ad un futuro sacco di Roma; a fronte di una simile notizia tenuta segreta, non valsero a farlo liberare né le richieste di Ercole Gonzaga, né quelle del duca di Mantova e di Ercole II d'Este. In compenso, al Capilupi fu offerta la libertà in cambio della decifrazione di alcune lettere del rappresentante spagnolo Garcilaso de la Vega al duca d'Alba, ma egli rifiutò per non compromettere Camillo Colonna e Ascanio della Cornia, che risultavano menzionati in tali scritti e coinvolti nella congiura.

Ippolito rimase dunque in carcere per tredici mesi, finché nel 1557 venne liberato in seguito agli accordi di pace fra Paolo IV e Carlo V. Il nipote Camillo, recatosi a Bruxelles presso Carlo V, ottenne per lo zio una pensione di 400 scudi sui proventi dell'arcivescovato di Cuenca quale risarcimento per il danno subito.

Morto Paolo IV nel 1559, il Capilupi entrò per la quarta volta nel conclave; fra i candidati alla dignità pontificia v'era lo stesso Ercole Gonzaga, che tuttavia fu battuto dal cardinale Gian Angelo Medici, eletto con il nome di Pio IV. Questi, grato a Ippolito per essersi adoperato nelle trattative di matrimonio di due suoi nipoti, nel 1560 lo nominò vescovo di Fano. Il pontefice non poté conferirgli la porpora cardinalizia poiché a ciò era contrario il cardinale Carlo Borromeo, suo nipote, che presso lo zio aveva una notevole influenza. Tuttavia, come a compensare la mancata elezione, nel 1561 il papa affidò a Ippolito la Nunziatura presso la Repubblica di Venezia. Compito del Capilupi in quel momento era principalmente quello di sollecitare alcuni vescovi veneti a prendere parte alla nuova sessione del concilio di Trento, e di dissuaderne invece altri, noti per essere turbolenti e sospetti di aderire a dottrine poco ortodosse.

Durante il concilio, il Capilupi si occupò anche di numerose questioni logistiche, non ultime quelle riguardanti l'approvvigionamento e le svariate comodità richieste dalle personalità di spicco che vi parteciparono. Pare che invece non si dedicasse molto alle questioni religiose, e che non fosse particolarmente zelante nel contrastare le eresie che pullulavano in territorio veneto, ragion per cui il cardinale Carlo Borromeo gli divenne ancor più ostile, tanto da impedirgli in futuro l'ascesa al cardinalato e da

[54] Si rinvia al saggio di G.B. Intra, *Di Ippolito Capilupi*, cit., pp. 84-86, per stralci di tale carteggio che riportano eventi altrimenti poco noti.

[55] Sul quale si veda F.A. Burkle Young-M.L. Doerrer, *The Life of Cardinal Innocenzo del Monte; a Scandal in Scarlet* (Lewiston, NY / Queenston, Ontario / Lampeter, Wales: Edwin Mellen Press, 1997).

[56] Il momento della cattura viene descritto in una lettera dell'11 luglio 1556 del cav. Alessandro Capilupi, nipote di Ippolito, al cardinale di Mantova, riprodotta in G.B. Intra, *Di Ippolito Capilupi*, cit., pp. 92-94. Cfr. G.H. Tucker, *Strategies of argument, politics and poetics in the* Centones ex Virgilio (1555-1556) *of Lelio Capilupi of Mantua*, in *The Art of Arguing in the World of Renaissance Humanism*, ed. M. Laureys & R. Simons, *Humanistica Lovaniensia* Supplementa XXXIV (Leuven: Leuven UP, 2013), pp. 151-186 (pp. 159-160).

procurargli la revoca della Nunziatura di Venezia.

Il Capilupi, d'altra parte, come nota il de Caro, "era più adatto agli intrighi che agli obblighi pastorali"[57], e si impegnava più volentieri in questioni diplomatiche, come ad esempio quella che in tale frangente coinvolse il cardinale di Lorena e vescovo di Reims Charles de Guise, che Ippolito convinse in occasione della visita di costui presso Venezia ad essere più favorevole alla Curia, profilandogli la possibilità di ascesa al soglio papale.

Oltre che di affari diplomatici e amministrativi, nei tre anni di Nunziatura il Capilupi si occupò anche di questioni letterarie e artistiche. A lui, per esempio, fu affidata la selezione delle novelle del Boccaccio per la pubblicazione, e a lui si chiese di tenere sotto controllo alcuni casi di pirateria libraria che si verificavano a Venezia.

G.B. Intra ricorda che, nello stesso periodo, «il Capilupi per mezzo di Monsig. Lanzano, che era uno dei deputati alla revisione dell'Indice, ottenne che ne venissero levati i *Centoni*, carmi di suo fratello Lelio»[58]. In realtà la questione è molto più intricata[59]: l'opera incriminata era il *Cento De vita monachorum*, ma la menzione vaga contenuta nell'*Index* romano del 1557 e del 1559 ("*Laelii Capilupi, Cento ex Virgilio*") avrebbe potuto coinvolgere potenzialmente tutti i centoni di Lelio nella censura assoluta in esso decretata. Per la revisione trentina dell'Indice risalente al 1564, Ippolito ottenne una modifica della censura assoluta del centone colpevole (ovvero appunto il *De vita monachorum*), alla condizione che questo venisse espurgato dagli elementi inadeguati[60]. Per tale motivo, il carme imputato ricomparve nel 1590 nei *Capiluporum carmina* in una veste nuova, con il titolo *De aetate aurea et ferrea* e con un contenuto più conforme alla fede cattolica.

La fortuna del Capilupi presso Pio IV subì poi un arresto quando, diffusasi nel 1562 la notizia di uno stato di salute critico del pontefice, Ippolito fu accusato di essere complice di Ercole Gonzaga nel supposto tentativo di salire al soglio pontificio a danno di Pio IV. Il Gonzaga tuttavia morì poco dopo, e non è chiaro quanto il pontefice abbia prestato fede all'ipotetico complotto; quando Ippolito gli chiese udienza per parlare della questione,

[57] G. De Caro, *Capilupi, Ippolito*, cit.

[58] G.B. Intra, *Di Ippolito Capilupi*, cit., pp. 115-116.

[59] La complessa vicenda è stata studiata e illustrata nel dettaglio da G.H. Tucker in *Mantua's "Second Virgil"*, cit., in particolare pp. 284-291, di cui in questa sede accenneremo alcuni elementi salienti.

[60] Ivi, in particolare pp. 287-288.

il papa preferì non riaprire l'argomento. Sta di fatto che all'inizio del 1564 Carlo Borromeo, che gli era da sempre ostile, revocò al Capilupi la Nunziatura di Venezia, con il pretesto dei nuovi decreti conciliari, in base ai quali i vescovi avevano l'obbligo di residenza nella sede loro assegnata.

Fu così che Ippolito dovette lasciare l'invitante vita veneziana per stabilirsi a Fano: per il Capilupi un vero e proprio esilio. Lontano dalle questioni politiche e diplomatiche in cui meglio metteva a frutto le proprie doti, confinato al ruolo di paciere fra le famiglie nobili di una piccola cittadina, Ippolito si dedicò allora agli studi. Assecondando i propri gusti intellettuali, non si occupò di temi teologici né di scienze sacre, bensì di cultura pagana, e trovò nella poesia e nella filologia un vero e proprio rifugio. Si dedicò soprattutto alle traduzioni dal greco e dal latino (tre orazioni di Isocrate e una di Cicerone) e alle seguenti opere di carattere filologico: un *Index in T. Lucretium*, un *Dictionarium Terentianum*, un *Index in Tibullum*, le *Observationes Catulli* e le *Observationes ex C. Caearis Commentariis* in cinque volumi. Scrisse inoltre varie liriche italiane e latine.

Trascorso qualche anno, non potendo più tollerare quel domicilio coatto, il Capilupi decise infine nel 1567 di rinunciare ufficialmente al Vescovato, per tornare a vivere a Roma in forma privata. Lì si stabilì nel palazzo di Campo di Marte, dove abitava il nipote Camillo, segretario pontificio, e dove giungevano talvolta anche i suoi fratelli e altri nipoti, al servizio del duca di Mantova, così come dei principi di Guastalla, di Ferrara e di Urbino. Dopo il suo trasferimento nell'Urbe, Ippolito rese ancora qualche servizio presso la corte pontificia; fece da tramite fra la Curia e la corte di Mantova quando a quest'ultima si chiedeva da Roma la partecipazione alla lega di Lepanto nel 1571, circostanza cui risale il suo *Discorso diretto al Duca d'Urbino circa il modo di conservare la lega fatta tra N. S. Pio V, il Re Cattolico, i Veneziani contro il Turco*. Non riuscì più, tuttavia, ad avere un ruolo di maggiore rilievo, poiché non superò mai l'avversione nei suoi confronti da parte del cardinale Borromeo.

Ottenne il suo ultimo incarico nel 1577, quando Giovanni III di Svezia lo nominò Internunzio a Roma, compito che svolse per tre anni, fino al 1580; il carteggio relativo a tale periodo, redatto in parte in italiano e in parte in latino, presenta interessanti testimonianze della missione in Svezia del gesuita Antonio Possevino.

Un'altra attività cui si dedicò il Capilupi nel suo ultimo periodo romano consiste nell'acquisto di varie antichità romane sia per conto del duca Guglielmo Gonzaga, sia per ornare riccamente il proprio palazzo a Campo di Marte. Di questo periodo ricordiamo almeno la *Maddalena* del Tiziano, sotto

alla quale egli scrisse dei distici latini[61], e il ritratto del Capilupi stesso ad opera del noto artista mantovano Ippolito Costa juniore[62]. Poiché quest'ultimo ebbe il garbo di ritrarre il suo committente come se fosse di gran lunga più giovane rispetto alla sua reale età di quel momento, il Capilupi lo ringraziò dedicandogli alcuni versi latini[63].

Durante i finali ozi romani, Ippolito si dedicò naturalmente anche all'attività letteraria. In particolare si accinse a correggere[64] e a raccogliere i propri versi latini antichi e nuovi, che comprendono epigrammi, odi, elegie, epistole, endecasillabi e giambi, quasi tutti scritti per particolari occasioni e dedicati a personaggi di rilievo dell'epoca, così come ad amici dell'autore quali Bernardino Telesio, Paolo Manuzio, Bernardo Tasso e altri; i temi in essi trattati spaziano dal sacro, all'artistico, al mitologico, al politico, e al di là del loro valore poetico, che all'epoca venne elogiato da figure di spicco del panorama intellettuale[65], costituiscono per noi un documento storico della vita di quei tempi.

Molti componimenti di Ippolito sono contenuti nella celebre edizione pubblicata a Roma nel 1590 a cura di Giulio, suo figlio, che ne aggiunse alcuni propri. Anche un dialogo di Ippolito, il *De somniis et insomniis*, uscì postumo a Mantova, nel 1588.

Quando morì (1580), il suo corpo fu deposto nella chiesa di Aracoeli e il suo sepolcro fu adornato con un'epigrafe in cui il nipote Camillo elogiò la sua figura[66].

L'Andres lo definì "il più profondo letterato di tutti i Capilupi, poeta latino e volgare, traduttore dal greco e dal latino, filologo e grammatico erudito e sottile", e dal Volta fu detto "superiore in merito a qualunque altro imitatore di Tibullo"[67].

---

[61] Riportati da G.B. Intra, *Di Ippolito Capilupi*, cit., p. 131.

[62] Dobbiamo immaginare Ippolito "alto di persona, di faccia alquanto oblunga, il naso aquilino, la barba nera e folta, soave lo sguardo" (Ivi, p. 142).

[63] Ivi, p. 132. Cfr. inoltre *infra*.

[64] Come puntualizza G.B. Intra, *Di Ippolito Capilupi*, cit., p. 136, Ippolito "non si stancava mai di mutare, di correggere, di limare", motivo per cui i manoscritti capilupiani conservano non poche varianti.

[65] Si veda a titolo d'esempio il giudizio positivo di Paolo Manuzio sull'*Ode agli Innocenti*: "è tanto bella di sensi, di figure, et di comparazioni poetiche, che io non so come vi si possa aggiungere, et dirò come Cicerone di Crasso, che l'ultime cose sue paiono sempre le migliori […]" (ivi, p. 138).

[66] Carlo D'Arco, *Notizie delle Accademie*, cit., p. 226.

[67] *Ibidem*.

Quando Ippolito era già venuto a mancare, Torquato Tasso, che non era a conoscenza del suo decesso, trovandosi recluso nell'ospedale di Sant'Anna, gli scrisse chiedendogli di intercedere per lui presso i duchi di Mantova e di Ferrara perché fosse sciolto da tale odiosa prigionia. Questa accorata richiesta può essere considerata un'emblematica testimonianza del prestigio di cui il Capilupi godette presso i suoi contemporanei, nonché dell'ascendente presso le alte sfere del potere che veniva a lui attribuito.

Numerosissime le opere di Ippolito[68]:

1°. Un sonetto a pag. 83 delle *Rime di diversi nobilissimi et eccellentissimi autori*, raccolte da Andrea Arrivabene (In Venezia, 1550).

2°. Un sonetto a carta 33 delle *Rime* in morte di Livia Colonna (In Roma, 1555)[69].

3°. Otto epigrammi e quattro odi latine a pag. 52 del libro intitolato: *Carmina nobilium poetarum* raccolti dall'Ubaldini. (Mediolani, 1563).

4°. Epigramma latino a pag. 134 dei *Componimenti in morte del cardinale Ercole Gonzaga* (In Mantova, 1564).

5°. Due sonetti in volgare nel tomo I delle *Rime di diversi nobili toscani* pubblicate dall'Atanagi (In Venezia, 1565).

6°. Versi latini *Ad excellentiss. Iacobum Boncompagnum* stampati unitamente ad una lettera di Paolo Manuzio (Romae: apud Iosephum De Angelis, 1573).

7°. Altri versi latini: *Hippolyti Capilupi Carmina* (Anversa: ex officina Christophori Plantini, 1574).

8°. Altri versi *ad Gregorium XIII pontificem maximum* (Romae: apud haeredes Antonii Bladii, 1574).

9°. *Carmina*, ossia raccolta di molte poesie composte da Ippolito (Antverpiae: apud Christophorum Plantinum, 1574).

10°. *Epitaphia in Christophorum Columbum et ad Carolum V Imperatorem* inseriti nel libro di Lorenzo Gambara *De navigatione Christophori Columbi* (Romae: apud Bartholomeum Bonfadrum, 1585).

---

[68] Ad oggi l'elenco più completo risulta ancora quello di Carlo D'Arco, *Notizie delle Accademie*, cit., pp. 227-231, la cui voce sulla figura di Ippolito risulta invece sintetica nella parte riguardante la vita. Seguiremo qui la lista del D'Arco, apportando ove opportuno alcune modifiche e aggiornamenti.

[69] Nella presente lista, gli elementi dal 2 all'11 (esclusi il 5 e il 7) e il n. 16 sono citati così come indicati dal D'Arco (Ivi, pp. 227 e 228), e necessitano di ulteriori verifiche.

11°. Svariati componimenti nella raccolta *Rime del S. Lelio, e fratelli de Capilupi nuovamente poste in luce. All'illustrissimo, & eccellentissimo Don Ferrante Gonzaga, principe di Molfetta, & signor di Guastalla &c.* (Mantova: per Francesco Osanna, 1585) [= Index Aureliensis 131.599], (pp. 113-127) e in *Capiluporum carmina*, 1590, cit., pp. 11-152[70].

12°. Lettera a pag. 45 e s. della *Idea del segretario* di Bartolomeo Zucchi (In Venezia, 1614).

13°. Una rima inserita nel Tomo II (p. 180) della *Scelta di sonetti e canzoni fatta da Agostino Gobbi* (In Bologna, 1709-1711).

14°. Una lettera latina scritta nel 1558 al giovinetto Scipione Gonzaga, conservata autografa nell'Archivio Vaticano, fu pubblicata nel 1791 dal Tiraboschi a pag. 73 e s. del tomo VII, parte I, della *Storia della letteratura italiana*. La stessa lettera venne in luce nel medesimo anno a pag. 289 del *Commentariorum rerum suarum Scipionis Gonzagae cardinalis* (Romae: apud Salomonium, 1791).

15°. A pag. 400 degli stessi *Commentarii* fu riprodotto il componimento di Ippolito *Ad Scipionem Gonzagam Marchionem*, già pubblicato nei *Capiluporum carmina* a pag. 89 della parte II dell'edizione romana del 1590.

16°. Un sonetto a pag. 278 dei *Lirici misti del secolo XVI* (In Venezia: per Pietro Bernardi, 1816).

17°. Due lettere, l'una indirizzata al duca d'Urbino nel 1561, l'altra al cardinale di Mantova nel 1569, furono stampate a pag. 18 e 20 del tomo III della *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura,* ecc. fatta da Michelangelo Gualandi (In Bologna, 1856).

18°. Due lettere scritte da Roma il 6 giugno 1546 e il 14 gennaio 1547 a don Ferrante Gonzaga vennero pubblicate dal Campori con molte altre lettere artistiche inedite: *Lettere artistiche inedite*, a c. di G. Campori (Modena, 1866), pp. 18-19.

Inedite, conservate presso la famiglia dei Capilupi a Mantova:

1°. *Tre orazioni parenetiche di Isocrate a Demonico e Nicocle tradotte in italiano*, codice cartaceo in 4° piccolo, segnato n. 76, cui è unita la traduzione incompiuta di alcune lettere greche di San Basilio e di Libanio.

2°. *Orazione di Tullio in difensione di Milone*, tradotta. Codice cartaceo n. 77.

[70] Dopo questa voce, il D'Arco (Ivi, p. 229) cita "Un sonetto unito a pag. 237 delle *Rime di Curzio Gonzaga ricorette ed accresciute dall'autore.* In Venezia 1591", che tuttavia, sottoposto a verifica, è risultato essere di Lelio.

3°. *Orazione d'Isocrate delle laudi d'Helena*, tradotta in italiano, cui fanno seguito diverse lettere dello stesso Capilupi. Codice cartaceo n. 78 intitolato *Prose d'Hippolito Capilupi*.

4°. *Lettere ministeriali di monsignor Hippolito Capilupi, allora nunzio pontificio in Venezia*.

5°. *Index in T. Lucretium in quo tantum nomina substantia apposita sunt.*

6°. *Dictionarium Terentianum.*

7°. *Index in Tibullum et observationes Catulli.*

8°. *Observationes ex C. Caesaris commentariis*. Tutte le opere dal n. 4 al n. 8 sono comprese nei codici cartacei n. 81, 82 e 83.

9°. *Lettere di monsignor Ippolito Capilupi e di Camillo suo nipote per le cose di Svezia e di Polonia.* Codice cartaceo n. 84.

10°. *Lettere* ad Ercole Gonzaga, a Pio IV, al cardinale Borromeo, al vescovo di Arras, all'imperatore Carlo V, unite al codice cartaceo n. 97.

Si conservano autografe inoltre molte lettere di Ippolito Capilupi nella Biblioteca Vaticana in Roma, due in quella Ambrosiana di Milano; il D'Arco afferma infine che "una è posseduta dal signor Egidio Francesco Succi in Bologna"[71].

6. Giulio Capilupi (1547-1610)[72]

Giulio era figlio naturale di Ippolito e di una popolana romana dal nome Antonia Stinchi; nacque a Roma probabilmente in una data di poco posteriore al 1544, durante i primi anni del soggiorno di Ippolito nell'Urbe, prima che questi ricevesse gli ordini sacri e divenisse vescovo di Fano; morì presumibilmente prima della fine del secolo.

Spesso fu presentato come nipote di suo padre o come figlio dello zio Camillo. Ricevette la legittimazione all'accesso agli Ordini Sacri, il cui effettivo conseguimento tuttavia non è a noi noto, e all'ottenimento di "quaecumque beneficia".

Le notizie biografiche sul suo conto sono assai scarse[73]. Da alcuni versi a

[71] Carlo D'Arco, *Notizie delle Accademie*, cit., vol. II, p. 231.

[72] Per le date di nascita e di morte di Giulio cfr. le tavole genealogiche in fondo a questo stesso volume.

[73] Notizie sulla sua figura e sulle sue opere sono raccolte in G.H. Tucker, *From Rags to Riches*, cit., pp. 1-67, e in particolare su Giulio pp. 16-21. Si veda inoltre H. Cazes, *Le Livre et la lyre*, cit., vol. I, pp. 517-521.

lui dedicati sembra che per un certo periodo sia stato militare. Fu tra i segretari del duca Vincenzo a Mantova, ma, come si deduce da alcuni accenni presenti nei suoi scritti, fu spesso anche a Roma. Sappiamo inoltre che si distinse negli studi di matematica e che fu un apprezzato letterato; fu autore di versi in latino e in volgare, ma la sua fama è legata soprattutto alla composizione di centoni virgiliani, in cui si dilettarono con successo più membri della famiglia Capilupi. In particolare, come sottolinea Carlo D'Arco[74], i centoni di Giulio e di Lelio furono anteposti persino a quelli antichi da Antonio Possevino[75] e successivamente anche dal Quadrio[76]. Tuttavia, come specificato da Tiziano Ascari[77], Heinrich Meibom, uno dei primi editori dei centoni di Giulio, rimproverò a quest'ultimo l'uso di una tecnica particolarmente libera.

Tre centoni di Giulio furono pubblicati singolarmente nel 1588 (*Ad Sixtum quintum*, *Ad beatissimam Mariam Virginem* ed *Aegle una ex nymphis Sancti Casciani*). In ambito centonario, tuttavia, il nome di questo esponente della famiglia Capilupi è legato soprattutto alla stampa dei *Capiluporum Carmina* del 1590. Tale volume contiene poesie latine di Ippolito, Camillo, Lelio e Alfonso, in gran parte già pubblicate precedentemente[78], e inoltre alcune poesie dello stesso Giulio: circa trenta componimenti in distici elegiaci, quattro in metri oraziani, e 32 centoni virgiliani. Il volume si apre con una prefazione di Giuseppe Castiglione, che dedicò l'edizione al duca Vincenzo Gonzaga, e si chiude con una corposa lettera di Giulio Rossi da Orte ("Iulius Roscius Hortinus") incentrata sulla tecnica centonaria. Successivi al 1590 sono invece i centoni *In diem coronationis Gregorii XIV* (Roma, 1591), *Ad Philippum regem Hispaniae Europae prosopopoea* (Mantova, 1595) e *De illustrissima Castellorum familia* (Roma, 1596). Alcuni dei centoni di Giulio furono poi ristampati ai primi del Seicento.

Versi manoscritti di Giulio, alcuni dei quali inediti, si trovano nella Bibl. Apost. Vaticana (*Reg. lat.* 1599), nella Biblioteca Palatina di Parma (*Pal.* 1198) e, al pari del grosso volume di *Synonima poetarum* (cfr. più sotto), nella Biblioteca privata Capilupi, che oggi risulta in parte dispersa.

Sul versante scientifico, a testimoniare gli studi matematico-fisici di

[74] Carlo D'Arco, *Notizie delle Accademie*, cit., p. 222.

[75] A. Possevino, *Bibliotheca selecta de ratione studiorum in historia, in disciplinis, in salute omnium procuranda* (Romae: ex Typographia Apostolica Vaticana, 1593).

[76] F. S. Quadrio, *Indice universale della storia, e ragione d'ogni poesia* (In Milano: per le stampe di Francesco Agnelli, 1741).

[77] T. Ascari, *'Capilupi, Giulio'*, in DBI, 18 (1975), pp. 535-536.

[78] Anversa 1574 e Mantova 1585.

Giulio è la *Fabrica et uso di alcuni strumenti horarii universali* (Roma, 1590), operetta in volgare dedicata ancora una volta al duca Vincenzo Gonzaga, che illustra la fabbricazione e l'uso di quattro strumenti, fra cui il secondo è una versione perfezionata di quello inventato da Bernardino Baldi, poeta e matematico. Nella *Fabrica* si parla inoltre di alcune croci (una da portare al collo per vedere l'ora "secondo il nostro modo d'Italia", una da porre sopra al tavolo e infine una croce oraria universale per le ore astronomiche e babiloniche) e dell'"annulo" di Cristoforo Clavio.

Le opere stampate di Giulio sono:

1°. *Ad Sixtum V pontificem cento ex Virgilio* (Romae: apud haeredes Antonii Bladii, 1588) in 4°.

2°. *Aegle una ex Nymphis Sancti Casciani* (Ivi, 1588) in 4°.

3°. *Ad beatissimam Mariam Virginem* (Romae: ex typographia Sanctii, 1588).

4°. *Fabbrica ed uso di alcuni stromenti orari universali ritrovati da Giulio Capilupi, Gentiluomo Mantovano, con altre invenzioni in simile materia* (In Roma: per gli eredi di Giovanni Gigliotti, 1590) in 4° con tavole.

5°. *Capiluporum Carmina, 1590*, cit.

6°. *Cento ex Virgilio in diem coronationis Gregorii XIV pontificis cum Iosephi Castilionis epistola ad cardinalem Sfondratum* (Romae: apud Vincentium Accoltum, 1591) in 4°.

7°. Cinque centoni virgiliani pubblicati da Antonio Possevino nell'edizione della sua *Bibliotheca selecta* del 1593 e nelle riedizioni del 1603 e del 1606: *Cento Iulii Capilupi ex Virgilio ad Beatissimam Mariam Virginem; Eiusdem Iulii Capilupi oratio ad Deum; Eiusdem Iulii Capilupi cento ad Illustrissimum ac Reverendissimum Iulium Antonium Sanctorium Cardinalem Amplissimum; Ad Beatissimam Mariam Virginem de bello Galliae cento. Tibris; Eiusdem Iulii Capilupi de Bombarda cento*.

8°. *Cento ex Virgilio ad Philippum Hispaniae regem. Idest Europae prosopopeja* (Mantuae: ex officina Francisci Osannae, 1595) in 4°.

9°. Sei centoni virgiliani già pubblicati furono ristampati da Heinrich Meibom nella seguente antologia: Heinrich Meibom (ed.), *Virgilio-centones*, 1597, cit. Si tratta dei seguenti componimenti: *ad Beatissimam virginem Mariam*[79]; *ad Xystum V. Pontificem Maximum*[80]; *ad illustrissimum Hieronimum de*

[79] Cfr. *Capiluporum carmina*, 1590, cit., pp. 293-298.

[80] Cfr. Ivi, pp. 298-302.

Ruuere S.R.E. cardinalem amplissimum[81]; *ad illustrissimum Scipionem Gonzagam S.R.E. cardinalem amplissimum*[82]; *ad illustrissimum Thomam Auali Marchionis Piscariae F.*[83]; *ad Iulium Roscium Hortinum*[84].

10°. Un *Cento ex Virgilio Ad Herculem Udinem* è all'inizio *dell'Eneide di Virgilio* tradotta da Ercole Udine (In Venezia: 1597), in una pagina non numerata.

11°. Due *Cento ex Virgilio*, l'uno *Super elogiis Castilionum ad Antonium Beffam Nigrinum* all'inizio del libro, in una pagina non numerata, l'altro *In comitem Balthassarem Castilionem*, a pag. 462, si leggono inseriti nell'opera di A. Beffa: *Elogi historici di alcuni personaggi della famiglia Castigliona* (In Mantova: Francesco Osanna, 1606). Il secondo dei detti centoni venne poi riprodotto a pag. 373 del *Cortegiano di Baldassarre Castiglione* (In Padova: Comino, 1733).

12°. *Cento ad Illustrissimum ac Reverendissimum Cardinalem Scipionem Gonzagam. Mincius*, pubblicato a pag. 390-394 dei *Commentarii* di Scipione Gonzaga nel 1791: *Scipionis Gonzagae Cardinalis commentariorum*, 1791, cit.

Fra i codici capilupiani cartacei in foglio segnati dai numeri 70 e 74 si trovano i seguenti inediti di Giulio:

1°. *Reliqui Iulii Capilupi Centones ex Virgilio post aliorum impressionem*.

2°. *Rime del signor Giulio Capilupi.*

3°. *Synonima poeturum a Iulio Capilupo collecta ex Virgilio, Lucretio, Horatio, Catullo, Tibullo, Propertio, Ovidio, Persio, Iuvenali, Martiali, Seneca, Silio Italico, Statio, Claudiano, Hyppolito Capilupo, Plauto, Terentio illustribus poetis, Lactantio, Gallo, Valerio Flacco*[85].

7. Osservazioni sul materiale capilupiano in lingua latina

7.1. I Codici manoscritti 15 e 16 della busta 12 dell'archivio Capilupi eredi di Mantova: nel "laboratorio" di Ippolito Capilupi.

Come si è già avuto occasione di accennare nella sua biografia, Ippolito

[81] Cfr. Ivi, pp. 303-307.

[82] Cfr. Ivi, pp. 308-313.

[83] Cfr. Ivi, pp. 313-315.

[84] Cfr. Ivi, pp. 316-317.

[85] Allo stato attuale, quest'opera risulta perduta.

Capilupi "non si stancava mai di mutare, di correggere, di limare"[86], ragion per cui i manoscritti delle sue opere sono ricchi di varianti. I componimenti contenuti nei mss. 15[87] e 16[88] della busta 12 costituiscono un chiaro esempio di questa sua inarrestabile attività di revisione, di cui dunque forniremo qui un saggio.

Vista la sua emblematicità sotto più aspetti, ci concentreremo in particolare sul componimento intitolato *Ad Hippolytum Costam pictorem*, dedicato al celebre artista mantovano Ippolito Costa che, ricordiamo brevemente, aveva usato al vescovo di Fano la cortesia di ritrarlo con sembianze giovanili nonostante la sua età di fatto già avanzata. Per ringraziarlo del suo garbo, il Capilupi gli dedicò questo curioso componimento, che troviamo in apertura sia del ms. 15 sia del ms. 16. Il confronto tra il testo del medesimo carme in questi due esemplari e nelle successive edizioni a stampa[89] in cui esso è contenuto ci permette di avanzare alcune ipotesi preliminari sulla natura stessa dei mss. 15 e 16 e del loro rapporto con le suddette edizioni. Forniamo qui di seguito il testo nell'edizione del 1590:

Quae tibi COSTA[90] feram pro tali dona tabella,
Quae mire sensus oraque nostra refert?
Nam cum turparit faciem mihi languida ruga,
Et sparget canis alba senecta caput,
Tunc etiam tenera per te lanugine mentum
Signabit primo flore iuventa mihi.
Cumque in perpetuam mors iam mea lumina noctem
Clauserit, invita morte superstes ero.
Sic utinam celebrata meo tua carmine virtus
Vivat ab extincto clarior usque rogo.

Le prime lievi divergenze si notano nella punteggiatura: il v. 1, che si conclude con un punto di domanda sia nei due mss. sia nell'edizione del 1574, termina invece con una virgola nell'edizione del 1590. Il secondo ver-

[86] G.B. Intra, *Di Ippolito Capilupi*, cit., p. 136.

[87] Volumetto cartaceo, legato in pergamena, pagg. 297, sec. XVI: *Capiluporum carmina*. Poesie di Ippolito, Lelio, Camillo, Alfonso Capilupi. Citato Andres LXVI ter-LXVII.

[88] Volumetto cartaceo, legato in pergamena, cc. 131 + non numerate, sec. XVI: *Capiluporum carmina*. Poesie di Ippolito, Lelio, Camillo, Alfonso. Andres LXVI bis.

[89] *Hippolyti Capilupi Carmina* (Anversa: ex officina Christophori Plantini, 1574), p. 98; *Capiluporum Carmina*, 1590, cit., p. 134 (edizione postuma).

[90] Le maiuscole rispettano quelle presenti nell'edizione di riferimento.

so, che termina con un punto fermo nel ms. 16, (forse) nel ms. 15 e nell'edizione del 1574, si conclude invece con un punto interrogativo nell'edizione del 1590. Il v. 4 in entrambi i mss. viene chiuso da un punto fermo, che invece nelle due edizioni a stampa diventa una virgola.

Ben più sostanziali sono ad ogni modo le varianti presenti ai vv. 3, 7, 8, che nei due mss. risultano cancellati con una riga e riscritti o nello spazio soprastante il verso stesso oppure in calce al componimento. Così, al v. 3 del ms. 16, che in questo punto è più leggibile del ms. 15 grazie al suo stato di conservazione migliore, possiamo leggere un originario *Nam cum dii faciant rugas inducet aniles*, poi corretto in *Nam cum turparit faciem mihi languida ruga*, che corrisponde a quanto troviamo nelle stampe del 1574 e del 1590.

Analogamente, al v. 7 in ambedue i mss. un originario *Cumque meos extrema oculos iam clauserit hora,* viene poi modificato in *Cumque in perpetuam mors iam mea lumina noctem*, identico nelle versioni a stampa menzionate.

Infine, ciò che al v. 8 nei mss. 15 e 16 era *Alter ego invita morte superstes erit*, sia nella correzione presente nei mss. stessi sia nelle due edizioni diventa *Clauserit, invita morte superstes ero*.

Questi dati, uniti all'analisi di altri componimenti, portano all'ipotesi che i mss. 15 e 16[91] rappresentino una fase preparatoria per l'edizione a stampa del 1574, i cui elementi poi sono stati spesso ripresi nell'edizione postuma del 1590.

7.2 La busta 27 dell'archivio Capilupi eredi di Mantova: una felice sorpresa

Di notevole interesse non solo per gli studi capilupiani ma anche per quelli centonari risulta la busta 27[92], che pare riservare una preziosa scoperta: un manoscritto con quarantuno centoni di Giulio che, vagliate le edizioni a stampa ad oggi note[93], non risultano pubblicati. Riportiamo qui di seguito

[91] I primi esami condotti su questi due codici portano a credere che il ms. 15 sia posteriore rispetto al 16, di cui esso riprende correzioni e cambiamenti.

[92] ASMn, ACMn, b. 27, n. 3: "Reliqui Iulii Capilupi centones ex Vergilio. Post aliorum impressionem", volume rilegato in pergamena; sul dorso "Centones Iulii Capilupi"; con riferimento "Andres LXX" e numerazione a penna: "116". Numerazione a matita "(47)".

[93] *Antonii Massae Gallesii I.C. de Origine et rebus Faliscorum [ecc.] 1588*; Antonio Possevino, *Bibliotheca selecta* (edizioni del 1593, 1603, 1607); Heinrich Meibom (ed.), *Virgiliocentones*, 1597, cit; *Centonum Virgilianorum Tomus alter*, 1600, cit.; *Probae Falconiae Hortinae feminae clarissimae Virgiliocentones ab Aldo Manutio olim editi, nunc recogniti* (Colonia: apud Bernardum Gualtherium, anno 1601).

il titolo e l'*incipit* di questi componimenti, finora sconosciuti[94]:

1. *Ad Venetos Cento xxxiii*

Dives opum variarum | ostroque insignis, et aur(o) (*G.* 2, 468 + *A.* 4, 134)

2. *Ecloga Damon Alphesiboeus Cento xxxiiii*

Damonis musam dicemus, et Alphesiboei, (*E.* 8, 5)

3. *Ad Petrum Maillardum Gallum Cento xxxv*

Pauca meo Gallo; sed quae legat | inclyta Roma (*E.* 10, 2 + *A.* 6, 781)

4. *In Mortem Urbani VII P. O. M. Cento xxxvi*

Flaventis abscisa[95] *comas illa | inclyta Roma* (*A.* 4, 590 + *A.* 6, 781)

5. *Ad S.R.E. Cardinales Vacante Sede Urbani VII P.O.M. Cento xxxvii*

Flos veterum virtusque virum, quos | aequus amavit (*A.* 8, 500 + *A.* 6, 129)

6. *In diem Coronationis Gregorii XIV P.O.M. Cento xxxviii*[96]

O fortunatae gentes saturnia | proles (*A.* 2, 252 + *G.* 1[97])

7. *De Gregorio xiiii in Basilicae Lateranae Possessionem Proficiscente Ad Duartem Farnesium Principem Illustrem et excellentem qui postea ab ipso Pontifice creatus fuit cardinalis Cento xxxviiii*

O praestans animi Iuvenis | de gente suprema (*A.* 12, 19 + 10, 350)

8. *Ad Pium quintum P.O.M. de victoria Navali contra Turcas ad Echinidas Salutem Cento xxxx*

Tu decus omne tuis | quondam dum vita manebat (*E.* 5, 34[98] + *A.* 5, 724)

9. *Ad Reverendum P. Magnum Lactantium Domaninum Cento xxxxi*

Quid tantum insano iuvat indulgere labori (*A.* 2, 776)

10. *P.O.M. Clementi viii, et S.R.E. Cardinalibus .P. [?] Cento xxxxii*

[94] Sono stati utilizzati i seguenti criteri di trascrizione: le sigle costituite da singole lettere puntate sono state riportate così come nell'originale (es.: *P.O.M.*). Le parole composte da più lettere e in parte abbreviate sono state scritte per intero. Nel riportare il riferimento delle fonti virgiliane, alla sigla dell'opera (*A.* = *Eneide*; *E.* = *Ecloghe*; *G.* = *Georgiche*) e al numero del relativo libro, presenti nel manoscritto capilupiano, è stato aggiunto il numero del verso. Inoltre è stato introdotto il segno grafico "|" per separare gli emistichi. Maiuscole, minuscole e segni d'interpunzione rispettano l'originale. Le edizioni virgiliane di riferimento sono P. Vergilius Maro, *Aeneis*, rec. G.B. Conte (Berolini et Novi Eboraci, 2009) e P. Vergilius Maro, *Bucolica*, ed. S. Ottaviano, *Georgica*, ed. G.B. Conte (Berlin-Boston, 2013).

[95] *Abscissa* Virg.

[96] Centone già pubblicato (Roma: ex typogr. V. Accolti, in Burgo, 1591).

[97] *Proles* nelle *Georgiche* c'è solo a centro verso (*G.* 3, 35; 4, 281). Ricorre invece più volte a fine esametro nell'*Eneide* (es.: *A.* 9, 523).

[98] Nel ms. si legge *ecl. 4*.

Summe Pater, | *cui tanta Deo permissa potestas;* (*A.* 9, 495[99] + *A.* 9, 97)

11. *Ad Illustrissimum ac Excellentissimum D. Ludovicum Gonzagam Ducem Nivernensem*[100] *Cento xxxxiii*

Macte nova virtute | *genus qui ducis olympo,* (*A.* 9, 641 + 6, 834)

12. *Ad Principes Germanos Cento xxxxiiii*

Magnanimi Heroes, | *septem subiecta Trioni* (*A.* 6, 649 + *G.* 3, 381)

13. *Ad Serenissimum Franciscum Gonzagam Mantuae Principem ac Ferdinandum eius fratrem in acta, et effigies eorum Avorum Cento xxxxv*

Fortia facta patrum | *effigies ex ordine avorum* (*A.* 1, 641 + 7, 177)

14. *In funere Serenissimae Eleonorae Arciducis Austriae et Mantuae Ducis Cento xxxxvi*

Mantua vae miserae, | *tua te Regina relinquit* (*E.* 9, 28 + *A.* 11, 845)

15. *Ad Deum. Italiae prosopopeia Cento xxxxvii*

Omnipotens Genitor, | *qui res hominumque Deumque* (*A.* 10, 668 + 1, 229)

16. *Ad Philippum Regem Hispaniae et Europae Prosopopeia Cento xxxxviii*[101]

Rex genus egregium, | *mea magna potentia solus,* (*A.* 7, 213 + 1, 664)

17. *Ad Laelium Arigonum, in effigiem Santae Mariae Magdalenae a Titiano depictam Cento xxxxviiii*

Fatidicae Mantus, | *Itala virtute propago,* (*A.* 10, 199 + 12, 827)

18. *In Sanctam Mariam Magdalenam Cento xxxxx*

Stabat acerba fremens | *inter spelea ferarum,* (*A.* 12, 398 + *E.* 10, 52)

19. *Ad Comitem Alfonsum Leliolum Cento xxxxxi*

O Praestans animi iuvenis | *virtutis avitae* (*A.* 12, 19 + 10, 752)

20. *In Podagram Cento Lii*

Mollibus e stratis | *voces dum iactat inertes* (*A.* 8, 415 + 10, 322)

21. *In mortem Torquati Tassi Aristaeus Cento Liii*

Dum tenera attondent simae virgulta capellae (*E.* 10, 7)

22. *Ad Serenissimum Sigismundum Battorium Transiluaniae Principem Cento Liiii*

Arma inter Regum | *magno turbante tumultu* (*A.* 7, 453 + 6, 857)

23. *Ad A. [?] D. Joannem Arrigonum I.V.D. de Podagra Cento Lv*

Pallida Tisiphone | *vittis innexa cruentis* (*G.* 3, 552[102] + *A.* 6, 281)

24. *In Comitem Balthassarem Castilionem Cento Lvi*

[99] *Summe* si trova in Serv. *Ad Aen.* 2, 645. I mss. virgiliani in questo punto riportano *magne*.

[100] Ludovico Gonzaga era duca di Nevers.

[101] Centone già pubblicato (Mantova: ex officina Francisci Osannae, 1595).

[102] Il segmento ricorre anche in *A.* 10, 761.

Propter aquam tardis ingens ubi flexibus errat (*G.* 3, 14)

25. *Ad Henricum quartum Galliae et Navarrae Regem Cento Lvii*[103]

Fatidicae Mantus | *dulces ante omnia Musae* (*A.* 10, 199 + *G.* 2, 475)

26. *Ad Serenissimum Vincentium Gonzagam Mantuae ducem [ecc.] De laudibus eius avorum quorum imagines et gesta in libro Aliprandi Caprioli cernuntur Cento Lviii*[104]

Fortia facta patrum | *effigies ex ordine avorum,* (*A.* 1, 641 + 7, 177)

27. *In antiquissimam Castellorum familiam Cento Lviiii*

Est locus Italiae in medio[105] | *ditissimus agri* (*A.* 7, 563 + 10, 563)

28. *Ad Herculem Udinem P. Virgilius Maro Cento Lx*

Nec tu carminibus nostris indictus abibis (*A.* 7, 733)

29. *Ad Antonium Boffam Nigrinum super elogiis Castelionum Cento Lxi*

Illustres animas, | *tenebris, et carcere caeco* (*A.* 6, 758 + 6, 734)

30. *Ad Clementem VIII P.O.M. De Germanis Cento Lxii*

Eventus belli varios, | *tuaque optima facta* (*A.* 10, 160 + 10, 791)

31. *Ad Clementem VIII P.O.M. De pace inter Philippum Hispaniae Regem et Henricum Galliae Regem Cento Lxiii*

Magnus ab integro saeclorum nascitur ordo (*E.* 4, 5)

32. *Ad Illustrissimum et Reverendissimum Cardinalem Aldobrandinum Cento Lxiiii*

O praestans animi Iuvenis, | *qui flumina circum* (A. 12, 19 + 9, 679[106])

33. *Ad Illustrissimum et Reverendissimum Cardinalem Silvium Antonianum Cento Lxv*

O praestans animi | *magnae spes altera Romae* (*A.* 12, 19 + 12, 168)

34. *S.D.H. Clementi Papae VIII Cento Lxvi*

Ad te confugio et supplex tua numina posco (*A.* 1, 666)

[103] *Terminus ante quem* per la datazione della raccolta.

[104] Un centone di Giulio dal titolo *P. Virgilius Maro ad Serenissimum Vincentium Gonzagam Mantuae ducem* è presente con la denominazione di *Cento VII* anche nell'antologia di Meibom del 1600 (*Centonum Virgilianorum Tomus alter*, 1600, cit.). Si tratta tuttavia di un componimento diverso, dalle dimensioni notevolmente più ampie rispetto a quelle del centone della b. 27; l'incipit è: *O decus Italiae merito pars maxima nostrae*. Nella stessa raccolta del Meibom c'è inoltre un altro componimento dedicato a Vincenzo Gonzaga, dal titolo *Ad Serenissimum Vincentium Gonzagam Mantuae Ducem. Cento XVI. Manto.* e dall'incipit *Nate meae vires, mea magna potentia solus*. I due centoni dell'antologia del Meibom dedicati a Vincenzo Gonzaga compaiono anche nella raccolta *Probae Falconiae Hortinae… Virgiliocentones*, 1601, cit., rispettivamente con i numeri VII e XVI.

[105] *medio* Virg.

[106] *Liquentia flumina circum* in *A.* 9, 679; *hic flumina circum* in *E.* 9, 40.

35. *P. Vergilius Maro Ad Illustrissimum et Reverendissimum Cardinalem C. Aldobrandinum Cento Lxvii*
Ille ego qui quondam | *magnam Mavortis ad Urbem* (Aelius Donatus, *Vita Vergilii, Versus ante lib. 1 positi*, p. 211 ed. Ribbeck 185 + *A.* 6, 872)
36. *In Villam Reverendissimi D. Marcelli Vestri Barbiani a secretis S.D.H. Clementis VIII Cento Lxviii*
Si te digna manet divini gloria ruris (*G.* 1, 168)
37. *In funere Laurentii Cagotti ex Vergilio Cento Lxix*
Egregium forma Iuvenem | *Tritonia Pallas* (*A.* 6, 861 + 5, 704)
38. *Ad D. Iacobum Alsterin, ex Virgilio Cento Lxx*
Optima quaeque dies miseris mortalibus aevi (*G.* 3, 66)
39. *Ad Illustrissimum ac Reverendissimum D. Ferdinandum Gonzagam Cardinalem Amplissimum Cento Lxxi*
Magnanimum heroum | *proles, decus addite divis,* (*A.* 6, 307 + 8, 301)
40. *Illustrissimo ac Eccellentissimo D. Marcello Laurentino Poletiano Cento Lxxii*
Flos veterum virtusque | *mea maxima cura* (*A.* 8, 500 + 1, 678)
41. *Suorum deflet carminum iacturam Cento Lxxiii*
Quid labor, aut benefacta iuvant? quid | *carmine laudes* (*G.* 3, 525 + *E.* 8, 287[107])

[107] Nel ms. capilupiano si legge "*A.* 6".

Due sconosciute sillogi poetiche nell'archivio Capilupi

Franco Pignatti

I manoscritti conservati nell'archivio Capilupi, eredi di Mantova, busta 27, nn. 4 (alias 38) e 5 (alias 62) sono esemplari cartacei pervenuti nell'Archivio di Stato nel 2014, con il deposito dell'archivio Capilupi e sinora censiti solo nel settecentesco catalogo di Giovanni Andres[1]. Sono due fascicoli unici di grossa consistenza scritti dalla stessa mano, che ha raccolto nel fasc. 38 una breve antologia di poesie volgari (38 pezzi) e nel fasc. 62 una più voluminosa silloge di carmi latini (65 pezzi). Entrambi i fascicoli sono racchiusi in cartelline, su cui l'archivista ha segnato a matita le informazioni essenziali sul contenuto, e si distinguono dagli altri individui presenti nella busta 27, che sono tutti codici muniti di coperta e ben conservati. Poiché, oltre agli aspetti formali che mi accingo a descrivere, i due manoscritti presentano uno stato di conservazione affine, è verosimile che non solo abbiano avuto una origine comune, ma anche condiviso la loro storia. Si presentano legati in maniera rudimentale con uno spago che potrebbe essere quello originale, non essendo evidenti tracce di altra legatura. A c. 1r è il timbro circo-

[1] *Catalogo de' codici manoscritti della famiglia Capilupi di Mantova illustrato dall'abate don Giovanni Andres*, Mantova, Presso la Società all'Apollo, 1797, pp. 281-282. Quello di Andres è un censimento *in minoribus*, perché i due manoscritti – «Meglio conservati si mantegono due quinterni di raccolte o scelte di poesíe...» – non godono di un numero proprio nel catalogo e sono descritti in calce al n. LXIX, dedicato al codice di poesie di Camillo Capilupi, ora in Archivio di Stato di Mantova (ASMn), Archivio Capilupi, eredi di Mantova (ACMn), b. 27, n. 7 (alias 36), in mezzo ad altri codici che «hanno molto patito delle ingiurie del tempo», a cui Andres riserva solo qualche notizia sommaria. È forse per questo che i due manoscritti in oggetto sono sfuggiti ai censimenti di Giuliano Capilupi, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Capilupi. Con introduzione storico-illustrativa*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, A.A. 1949-1950 e di S. CIRASOLA, *La biblioteca della famiglia Capilupi di Mantova: un tentativo di ricostruzione*, in «Culture del testo e del documento», X, n. 30, settembre-dicembre 2009, pp. 103-145, i quali riportano solo il codice delle rime di Camillo (Giuliano Capilupi, *Catalogo*, cit., pp. 53-60, n. 67; S. CIRASOLA, *La biblioteca*, cit., p. 124).

lare a inchiostro blu con il simbolo della testa di lupo e la scritta «BIBLIOTECA CAPILUPIANA» creato da Giuliano Capilupi (1916-1995), apposto nel margine inferiore nel fasc. 38, a destra delle ultime righe di testo nel fasc. 62 per l'indisponibilità del margine, mutilo.

Il fasc. 38, di mm. 216 × 164, non rifilato, era in origine di 26 carte, ridotte a 24 per la caduta delle ultime due. La filigrana raffigura una bilancia, molto vicina a Briquet nn. 2555 (Vicenza 1521) e 2556 (Treviso 1524). Sono bianche le cc. 22r-24v con una lacuna nella parte inferiore vicino alla legatura; l'insulto che ha causato tale perdita ha raggiunto anche la carta 21, con leggero pregiudizio del testo sul retto, comunque leggibile. Tutte le carte presentano una perdita nel margine superiore (più ingente in quelle iniziali, in specie la prima), con caduta totale o parziale delle rubriche, cui ha supplito l'archivista a matita. Bruniture nel margine esterno, una gora nella parte inferiore di tutti i fogli – che si accentua per dimensioni e intensità man mano che si progredisce nel fascicolo, sbiadendo l'inchiostro – lacerazioni nei margini, un foro di tarlo in quello inferiore della c. 1 testimoniano una storia travagliata, dovuta alla mancanza di una coperta per l'intera esistenza, se i danni appaiono così numerosi ed estesi.

Il fasc. 62, di mm. 214 × 150, non rifilato, consta di 62 carte, di cui le cc. 1-48r occupate da scrittura, c. 48v e le ultime 14 bianche e intonse. Una numerazione per 1-48, coeva ma non cooriginaria al testo, è stata apposta nelle pagine occupate da scrittura (il n. 1 è integrato a matita da mano recente, che risarcisce la lacuna della carta). La filigrana raffigura l'*Agnus Dei*, molto vicino a Briquet n. 47 (Venezia 1484) e n. 50 (Roma 1535, Roma e Napoli fino al 1564). Le carte esterne hanno subito una lacerazione nella parte superiore, il che dimostra nuovamente la mancanza di una coperta. Il brandello della parte superiore della c. 1 giace a parte accartocciato e mutilo con perdita di testo, le cc. 2-3 sono lacere nell'angolo superiore esterno con pregiudizio del testo a c. 2r, la c. 62 presenta uno strappo esteso, ma la parte interessata è rimasta attaccata per un lembo al fascicolo. Perdite di dimensioni decrescenti interessano il margine superiore fino a c. 17 (la rubrica a c. 7r è restituibile congetturalmente) e il margine inferiore fino a c. 8. Un'ampia gora occupa la parte superiore ed esterna di tutte le carte, fori di tarlo sono presenti a partire da c. 33 nel margine interno e superiore e nello specchio della scrittura senza comportare danni gravi; nei fogli finali bianchi, invece, tali fori saldandosi tra loro hanno causato un buco più importante.

La mano che ha scritto i due fascicoli utilizza una cancelleresca di piccolo formato, sobria e funzionale, piacevole all'occhio, con equilibrata distribuzione di pieni e filetti, occhielli poco rilevati, aste leggermente inclinate a

destra. La scrittura si presenta uniforme in entrambi gli esemplari e senza particolarismi nell'una o nell'altra lingua. È tuttavia più elegante e curata nel fasc. 38, nel fasc. 62 l'esecuzione è più rapida e talora andante, l'inclinazione delle aste verso destra accentuata, il tratteggio si irrigidisce con un risultato d'insieme meno armonioso. A c. 46r la copiatura fu interrotta e ripresa a distanza di tempo per proseguire fino all'inizio di c. 48r. Sono rivelatori di ciò l'inchiostro più chiaro e il modulo marcatamente più piccolo specialmente a c. 46r, che poi si normalizza ma senza ritornare alle dimensioni precedenti, il numero delle righe per pagina passa infatti da 18 a 19.

Elementi caratteristici della scrittura sono la *e* senza occhiello, la *p* ottenuta con l'aggiunta dell'occhiello sull'asta prolungata verso l'alto, l'asta della *q* con in basso un ricciolo verso sinistra, la *h* con un trattino iniziale particolarmente accentuato che talora arriva a raddoppiare l'asta. Regolare l'uso di *s* scempia e *ſſ* intensa all'interno di parola, in latino in fine di parola si alternano *s* e *ſ*, con prevalenza della prima. Interessante il sistema delle capitali, impreziosite da qualche sobria eleganza. Notevoli la *E* con l'elemento verticale diviso in due tratti curvilinei, l'elegante *G* disarticolata nelle tre componenti – arco e tratti rettilinei –, la *M* di foggia insolita con la linea spezzata che tocca il rigo, le aste di *I*, *T*, *F* che terminano in basso con un ricciolo verso sinistra, la seconda asta della N prolungata in basso in un filetto. L'unica capitale con più fogge è la *A*, che contempla tre varianti tra loro in rapporto solo tendenzialmente economico, per cui spesso si trovano usate in modo promiscuo anche a brevissima distanza. Si hanno la forma semplice, ingentilita con un ricciolo alla base dell'asta di sinistra, una soluzione sormontata da una linea orizzontale ondulata e infine la versione affine all'*a* corsiva, di formato maggiore ed eseguita con una linea ondulata inclinata a sinistra a cui è aggiunto l'occhiello. Quest'ultimo tipo è abbastanza diffuso nelle scritture cancelleresche, perciò lo scrivente potrebbe essere persona proveniente da quel mondo, tuttavia sufficientemente confidente con il dettato poetico da evitare automatismi ortografici o tic scrittori, che di solito emergono in segretari, cancellieri, menanti, cioè personale professionale abituato a dar fuori testi in prosa di solito ad alto indice di formalizzazione, quando si applichino a riprodurre versi.

La *A* "cancelleresca", evidentemente considerata più elegante, è usata specialmente all'interno del verso e nelle rubriche per nomi propri o parole di un certo prestigio semantico; ad esempio, nel fasc. 38: *Amore*/*Amor* (cc. 2r due volte, 2v, 15v, 17r, 19r, 19v, 21r; ma *d'amore* a c. 3r e *amor* a cc. 5r, 5v), *Apenin* (c. 16r), *Amaseno* (c. 21v); nel fasc. 62: *Adonim*/*Adoni* (c. 20r), *Apollinis* (c. 27r), *Apio* (28r), *Achemenides* (c. 33r nella rubrica). All'inizio del verso e

presente solo nel fasc. 38, a c. 2v (*Allhor*, ma al verso successivo *Amane* con *A* sormontata) e a c. 4v (*Anzi*, due volte). Gli altri due tipi sono usati come incipitali e nelle rubriche, ma sono evitati all'interno del verso. Abbreviazioni e compendi sono quelli correnti e usati con moderazione, i legamenti sobri e non caratterizzati, con notevole guadagno in nitidezza della pagina, ulteriore indice di uno scrivente abituato per lavoro a produrre scritti chiari e funzionali, ma non aduso alla scrittura libresca.

Difatti, la *mise en page* mostra caratteristiche tipiche di un manufatto non professionale. Una leggera piegatura del foglio vicino al margine sinistro permette di incolonnare i versi; solo le incipitali dei primi versi delle strofe sono vergate a sinistra della piega. I testi sono scritti di seguito, ma il copista ha prestato attenzione a far principiare i componimenti all'inizio della pagina, quando lo spazio da lasciare bianco alla fine della facciata precedente era contenuto. Nel fasc. 38 ha avuto l'accortezza, nei limiti del possibile, di non spezzare le strofe, anche riducendo il modulo della scrittura per accrescere il numero delle righe e invadendo il margine inferiore. Nel fasc. 62, dove i testi occupano anche più facciate e raramente ci sono unità strofiche da rispettare, l'esigenza di far coincidere rubrica e *incipit* del componimento con l'inizio della pagina è comunque avvertita, anche arrivando a lasciare bianchi estesi, fino alla dimensione di mezza pagina (cc. 6v, 14r, 30r, 41r).

La presenza di numerose carte bianche in entrambi i fascicoli, e intonse nel fasc. 62, è una ulteriore spia di un lavoro di copia non pianificato, svolto da uno scrivente che non era in grado di calcolare la quantità di carta necessaria o che si proponeva di proseguire la sua opera, ma non aveva a disposizione altro da copiare, visto che non aprì le carte finali del fasc. 62. Questo fatto, unito alle dimensioni spropositate, indica che i fascicoli non furono eseguiti tenendo presente una destinazione in formato di libro – né come codici a sé, né come parti di un esemplare più voluminoso – e rimasero allo stadio di manoscritti informali, senza essere muniti di una protezione adeguata, il che spiega l'aspetto fatiscente in cui sono giunti a noi.

Contrariamente all'accorgimento descritto per garantire la giustificazione a sinistra dei versi, le rubriche, specialmente nel fasc. 62, dove sono talora lunghe indicando oltre al nome dell'autore il destinatario o l'argomento del carme, non sempre sono centrate e solo in alcuni casi ciò dipende dal fatto che furono completate in un secondo momento. Di ciò sono rivelatrici un paio di epigrafi in cui il nome dell'autore è spostato sulla sinistra perché evidentemente il copista pensava di aggiungere il titolo o qualcos'altro, ma poi non lo fece.

Una preoccupazione avvertita dal copista nel fasc. 62, dove i componimenti sono spesso lunghi, è quella di segnalarne la fine, nonostante le rubriche, sempre presenti, svolgano l'ufficio di marcatori in maniera bastevole. Non ricorse a segni convenzionali correnti, ma tracciò con la punta della penna delle esili volute dopo la fine dell'ultimo verso, non sempre e non sempre chiaramente visibili, il che contraddice la loro funzione.

Quando si succedono componimenti dello stesso autore, nel fasc. 62 sono usate indifferentemente le diciture *Eiusdem*/*Eiusd*. o *Idem*/*Id*. Il fasc. 38 presenta esclusivamente *Idem*, applicando con regolarità la norma che prevede la scrizione intera nella prima riga e «I» (una sola volta, a c. 10*v*, seguito dal punto: «I.») all'interno della pagina. Fa eccezione il gruppo di cinque poesie attribuite a Francesco Maria Molza collocate in fondo, dove troviamo, solo qui, «Il medemo» in seconda e terza posizione, mentre in quarta è ripetuto il nome «Molza» e forse anche in quinta, per quanto si può desumere dalle minime tracce di scrittura che si intravedono sull'orlo dello strappo che si è mangiato la rubrica. Data la regolarità con cui si comporta il resto del manoscritto, questa sequenza anomala potrebbe essere spia che il gruppo di poesie molziane abbia un'origine distinta e il copista replichi passivamente la situazione del o degli antigrafi.

L'*usus scribendi* del volgare rivela una padronanza dell'ortografia di buon livello. Una notevole consapevolezza della fonetica è testimoniata dalla grafia distinta tra *et* (in rarissimi casi *&*) + consonante, *ed* + *e*, *e* in sinalefe, che rispecchiano le tre diverse fonetiche: raddoppiamento fonosintattico, *d* eufonico per evitare la sinalefe e, appunto, lettura in sinalefe della *e* con la vocale adiacente. Anche nella gestione degli apostrofi lo scrivente si mostra per lo più in grado di gestire una grafia analitica in presenza di fenomeni in cui la scrizione continua facilmente prevaleva anche in testi di buon livello grammaticale per influenza della fonosintassi. Si considerino ad esempio: *ch'in un*, *ch'ei*, *e 'n quello* (c. 1v), *e l'aria e' venti e l'acque* (c. 9r), *ch'en* (c. 12r), *E 'n somma tal ch'io* (c. 15r). Non mancano però casi di fraintendimenti o in cui l'univerbazione prevale: *e 'n gombra* (c. 1v), *C'hel* (c. 2v), *glie ver* (c. 3r). Tratto notevole è l'estrema rarefazione dei segni di interpunzione pausativa, mentre invece sono presenti i punti interrogativi a cc. 12v, 18v, 20v, 21v, segnale di intelligenza del testo.

Lo scrivente corregge subito errori di trascrizione, non numerosi, per sovrascrizione o nell'interlinea o nel margine. La loro morfologia non desta particolare attenzione, se non in una serie di casi in cui il copista interviene su trascorsi ortografici minimi, il che testimonia l'attenzione ai fatti formali e la volontà di uniformare l'ortografia evitando contraddizioni a breve distanza. Ad esempio: *giacese*>*giaceſsi* (c. 1v, *giaceſſi* al verso successivo),

dormiva>dormia (c. 5r), *dolo>duolo* (c. 9v, in fine di verso), *nella>nela* (c. 14v, al verso successivo *nela*). Due correzioni più sofisticate, dovute apparentemente a un ritorno sul testo ed eseguite con un tratto leggero che le rende visibili alla lettura, ma non a una prima occhiata della pagina, sono presenti a c. 21v: *volando>natando* e *camino di mortali>camino de mortali*.

Per il latino l'ortografia non rivela a una prima ricognizione tratti peculiari. La silloge contenuta nel fasc. 62 rappresenta una interessante collezione senza connotazioni regionalistiche, di cui mi limito in questa sede a fornire la tavola, rinviando l'analisi ad altra occasione. Come termine cronologico, si può assumere per ora il 20 marzo 1523, data della morte del diplomatico genovese Gerolamo Adorno, destinatario del lungo carme di Benedetto Lampridio *Scilicet superbiat* che apre la raccolta.

Passiamo ora a esaminare il contenuto della raccolta volgare. La tavola degli autori per numero di presenze è la seguente (sull'unica attribuzione errata più avanti):

Pietro Bembo	11
Iacopo Sannazaro	8
Francesco Maria Molza	5
Pietro Barignano	3
Andrea Navagero	3
Domizio Marino	2
Giovanni Brevio	1
Colpano	1
Tommaso Giustiniani	1
Vincenzo Querini	1
Ercole Strozzi	1
Nicolò Tiepolo	1.

I metri sono così distribuiti:

sonetti	16
madrigali	11
canzoni	5
ballate	5
capitolo	1.

Nel discreto assortimento di nomi, considerate le dimensioni contenute della silloge, emerge la dominante bembiana e sannazariana, che sembrerebbe orientare a dopo la data fondativa della lirica volgare del XVI secolo, il 1530, anno dell'apparizione delle *Rime* di Bembo e dei *Sonetti e canzoni* di Sannazaro. Un termine cronologico *post quem* non troppo lontano è fornito

dal primo e dal quinto sonetto di Molza, databili con sicurezza agli anni 1523-1525, come si dirà meglio più avanti. Ma accanto alle due personalità più insigni del petrarchismo cinquecentesco, e a Molza che è presenza qualitativamente alla loro stessa altezza, la silloge accoglie una piccola folla di figure minori che ne additano l'origine in maniera piuttosto precisa. Spicca la presenza, accanto a Bembo, degli altri tre membri della Compagnia degli amici, costituitasi a Venezia nei primi anni del secolo e che ebbe in Bembo, rientrato a Venezia dopo l'epilogo dell'esperienza ferrarese, il suo ispiratore: Vincenzo Querini, Niccolò Tiepolo, Tommaso Giustiniani, oltre a un poeta che a questo cenacolo fu vicino come Andrea Navagero. Richiama l'attenzione la forma latineggiante «Theupolo» (c. 15v), al posto di quella volgare Tiepolo, prevalente a Venezia nell'uso e anche nelle scritture documentali. La forma culta non è ignota alle raccolte manoscritte di rime di pertinenza veneta – si trova, ad esempio, nel Palatino 221 della Nazionale di Firenze –, ma è da considerarsi non solo come indice di provenienza geografica, bensì pure come spia di una ascendenza selezionata del manoscritto, collegata per vie brevi all'ambiente in cui questi versi avevano avuto origine.

Elena Strada[2] ha illustrato la storia della produzione lirica degli Amici nelle raccolte manoscritte dei primi decenni del secolo, identificando in questa vicenda la fase incipitale del petrarchismo di marca spirituale, che, superata la stagione cosiddetta cortigiana o quattrocentesca, si sarebbe affermato, principale artefice Bembo a muovere dall'edizione aldina del *Canzoniere* agli albori del secolo, con gli *Asolani*, le *Prose della volgare lingua* e infine l'edizione 1530 delle *Rime*, come la linea maestra in cui la lirica avrebbe percorso il suo cammino. Il manoscritto capilupiano si colloca in questo contesto e deve essere guardato come un ulteriore esemplare, e forse non uno dei meno interessanti, dell'affermarsi del nuovo modello poetico in un clima in cui la lirica volgare di area veneta accoglieva presenze autorevoli originarie di altri centri culturali della penisola, sopra tutti Sannazaro, ma anche *in minoribus* Pietro Barignano ed Ercole Strozzi. Un po' differente la posizione di Molza, che è piuttosto una peculiarità della nostra silloge e non un dato generalizzato.

Al contrario, la diffusione delle poesie di Sannazaro oltre l'orizzonte napoletano è fenomeno precoce e di ampio raggio, complici diversi fattori, come gli intensi contatti tra il mondo accademico napoletano e quello roma-

---

[2] E. Strada, *Carte di passaggio. 'Avanguardie petrarchiste' e tradizione manoscritta nel Veneto di primo Cinquecento*, in *«I più vaghi e i più soavi fiori». Studi sulle antologie di lirica del Cinquecento*, a cura di M. Bianco-E. Strada, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, pp. 1-41.

no nei primi decenni del secolo, e da lì il travaso in area toscana, fiorentina e senese, in virtù all'asse tosco-romano instauratosi con i due papati medicei, e il soggiorno francese del poeta dal 1501-1504, che comportò il transito a seguito della corte di Luigi XII per Milano, Pavia, Genova e, sulla via del ritorno nel 1505, il passaggio a Venezia[3]. Versi sannazariani latini e volgari affluivano alla corte mantovana già nel secondo decennio del secolo auspice Isabella d'Este Gonzaga – il 16 marzo 1517 giungeva da Napoli l'ecloga sannazariana *Salices*, in un manoscritto in parte autografo spedito da Carlo Agnello[4] – e le rime sannazariane sono una costante nelle sillogi poetiche venete anteriori alla metà del secolo, così come anche in codici di rime toscani dello stesso periodo, a testimoniare il rapido radicamento dell'opera poetica del rimatore partenopeo nella tradizione.

Anche l'opera del pesarese Pietro Barignano, nella incertezza in cui resta avvolta la sua vicenda esistenziale svoltasi tra la corte roveresca di Urbino e la Roma di Leone X, ebbe benevola ricezione in area veneta[5]. I tre madrigali presenti nel manoscritto sono bene attestati dalla tradizione e non costituiscono di per sé motivo di spicco, salvo segnalare la notizia «al Car^le^ Cornaro» (cioè, penso, Marco, cardinale nel 1500, defunto nel 1524), aggiunta dal copista in un secondo momento al nome del poeta in *Perché cerchi non trovo*, che non mi risulta trasmessa altrimenti e dunque rappresenta una informazione interessante per leggere la poesia.

Ercole Strozzi (1473-1508) è personalità di primo piano dell'umanesimo ferrarese, amico di Bembo e consacrato nelle *Prose della volgar lingua* nel ruolo di sostenitore del latino, contrario all'avvento del volgare come lingua letteraria, sebbene nel corso del dialogo la sua posizione divenga meno intransigente e si apra a un misurato interesse per la lingua moderna. Egli ebbe in effetti al suo attivo una tardiva produzione volgare, ricordata da Celio Calcagnini nell'orazione funebre[6] e salutata dallo stesso Bembo con

[3] C. Vecce, *Iacopo Sannazaro in Francia*, Padova, Antenore, 1988, pp. 178-186: *Cronologia dei viaggi di Sannazaro e Federico d'Aragona in Francia*.

[4] Mi affido a L. Mazzoldi, *Agnelli, Carlo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960, pp. 416-417: 416; mentre A. Luzio-R. Renier, *La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga*, a cura di S. Albonico, introd. di G. Agosti, Milano, Sylvestre Bonnard, 2005 (edizione originale 1899-1903), p. 259 danno il nome di un fratello di Carlo, Paolo.

[5] M. Bianco, *La tradizione delle rime di Pietro Barignano*, in «Schifanoia», 17-18, 1997, pp. 67-124.

[6] In calce al volume che raccoglie la produzione di Ercole e del padre Tito Vespasiano, *Strozii poetae pater et filius*, Venezia, A. Manuzio-A. Torresano, 1513, c. 150r.

lo strambotto in morte *Qual meraviglia, se repente sorse*, presente dalle *Rime* 1530, da considerare un po' come il suggello che accompagnò l'ingresso delle rime strozziane nel patrimonio in movimento del nuovo petrarchismo veneto. Il madrigale *L'alma mia diva angelica figura* non mi risulta testimoniato altrimenti e va ad arricchire la minuscola dote pervenutaci dello Strozzi volgare, di recente aumentata di due presenze a opera di Giacomo Vagni raggiungendo la quota di sette sonetti, ma che fu probabilmente maggiore ed è giunta a noi in forma pesantemente compromessa, come annotava già la lontana biografa di Strozzi, Maria Wirtz[7].

Cultore di memorie petrarchesche fu Giovanni Brevio, che nel 1524 come arciprete della chiesa di Arquà fece erigere sul muro esterno di questa una lapide in onore delle Tre corone; in intimità con Bembo, ebbe al suo attivo una discreta produzione in rima di cui non è possibile al momento ricostruire gli esordi e lo svolgersi, ma che si protrasse negli anni e non tutta confluita nell'edizione romana per Antonio Blado nel 1545, con dedica al cardinale Alessandro Farnese, delle *Rime et prose volgari*. È il caso della ballata *Né per gratia giamai né per orgoglio* trasmessa dal nostro manoscritto, la quale dovette incontrare il gusto dei lettori se ebbe una discreta tradizione extravagante, nei Magliabechiani VII 371, cc. 25v-26r, e 718, c. 1r, ed entrò presto nel repertorio madrigalistico musicata da Philippe Verdelot (*Del libro secondo de madrigali di Verdelotto*, Venezia, O. Scoto il Giovane, 1534)[8].

Singolare presenza del codice capilupiano sono gli altrimenti del tutto, o quasi del tutto, sconosciuti agli annali della lirica volgare del secolo Colpano Veronese e Domizio Marino. Per il primo ci si deve accontentare dell'appartenenza alla famiglia Colpani, originaria di Caravaggio e stabilitasi a Verona nel XV secolo con Gabriele, nella quale un Tommaso membro del Consiglio dei giudici cittadini nel 1525[9] e oratore della Comunità a Venezia nel marzo 1528[10] ha le caratteristiche – ma nulla più di esse – per essere il

[7] M. Wirtz, *Ercole Strozzi poeta ferrarese*, in «Atti della Deputazione ferrarese di storia patria», XI, 1906, pp. 21-157: 140-144. L'edizione delle rime di Strozzi in G. Vagni, *Su un sonetto di Ercole Strozzi già attribuito a Baldassar Castiglione*, in «Aevum», LXXV, 2011, pp. 751-775.

[8] E. Vogel-A. Einstein-F. Lesure-C. Sartori, *Bibliografia della musica italiana vocale profana pubblicata dal 1500 al 1700. Nuova edizione interamente rifatta e aumentata con gli Indici dei musicisti, poeti, cantanti, dedicatari e dei capoversi dei testi letterari*, Pomezia, Staderini-Minkoff, 1977, II, nn. 2868-2881.

[9] A. Cartolari, *Famiglie già ascritte al nobile Consiglio di Verona con alcune notizie intorno parecchie case di lei... Parte seconda e terza*, Verona, Vicentini e Franchini, 1854, p. 34.

[10] M. Sanuto, *I diarii*, XLVII, a cura di N. Barozzi-G. Berchet, Venezia, A spese degli editori, 1897, col. 20.

nostro poeta. Il secondo è il medico veneziano di cui il figlio Panfilo raccolse i versi latini in un pregevole volume con dedica al nunzio Giovanni della Casa, edito postumo da Paolo Manuzio nel 1550 con una imponente epigrafe, certamente dettata da Panfilo, che illustrava insieme con il padre anche il nonno Francesco e il nipote medesimo[11]. Il poeta volgare resta legato per il momento alla modesta emergenza nel codice mantovano e a un'altra segnalata nel codice Marciano it. IX 203 (6757)[12].

Presenze avventizie, quelle di Colpani e Marini, in cui non riesce di ravvisare più di un esercizio dilettantesco del formato lirico, a margine di altri e più occupanti esercizi professionali, ma proprio perciò segnali interessanti per definire la caratura della silloge, ricettiva verso esperienze minimali, titolari solo di se stesse e aggregate ai nomi più autorevoli per ragioni che in attesa di ulteriori scoperte si qualificano soltanto come di contiguità ambientale. Il che conferma quanto detto sopra a proposito della forma Theupolo, e cioè la genuinità della silloge, non filtrata da passaggi redazionali che ne abbiano selezionato il contenuto eliminando presenze oscure e caduche, e modellato il prodotto su un canone già affermatosi e non più *in fieri*.

Di ciò è indizio su cui occorre brevemente soffermarsi anche la polimetria che caratterizza la raccolta. Il «trionfo del sonetto [...] e precipitoso declino della canzone nella produzione lirica», come ebbe a rilevare Dionisotti[13], è fenomeno che si registra già all'altezza della prima edizione degli *Asolani*, nella quale, invece, Bembo espunse i sonetti presenti nella prima redazione del solo libro I e optò in via esclusiva per la canzone. Ma alla fortuna calante – eppure non del tutto esausta fino alla reviviscenza in clima manieristico – del massimo metro lirico volgare corrisponde quella non meno massiccia di madrigale e ballata, essi sì eclissati dall'imperio del sonetto, mentre la fuoriuscita del capitolo dai metri lirici è dato precoce e mai più rimesso in discussione. Il polimorfismo metrico rispecchia uno stato di cose da cui personalità poetiche importanti del momento – ad esempio Molza, per rimanere nel perimetro della raccolta – si congedarono senza esitazioni e che sarà superato del tutto dalla sonettistica seriale delle miscellanee tipografiche apparse alla metà del secolo, destinate ad essere lo specchio della nostra lirica per le generazioni successive entro e fuori i confini patri.

Con le caratteristiche che si sono illustrate, la silloge capilupiana resta ancorata a un baricentro marcatamente veneziano, se non addirittura bembesco – in fin dei conti a Bembo si dà il compito di inaugurare la antologietta –, a cui l'accoglienza di Sannazaro e Molza nulla sottrae, se non nella direzione di un superamento di diaframmi regionalistici che l'indiscussa autorevolezza del rimatore napoletano metteva imperiosamente all'ordine del giorno dei destini della poesia volgare nei primi decenni del secolo. La presenza di Molza è un po' più difficile da leggere in questa ottica, e su di ciò si tornerà più avanti, ma resta il segnale della permeabilità della silloge capilupiana verso un verseggiatore "italiano", la cui esperienza sormontava una collocazione localistica.

Ciò che colpisce sul versante veneziano è l'assenza dei nomi di Paolo Canal (1481-1508) e Niccolò Delfino (*post* 1483-1528), personalità vicine alla Compagnia degli amici e autori di una contenuta produzione in rima di orientamento affine e non meno ragguardevole, considerando che tutta l'esperienza lirica degli Amici avviene con caratteri privati e sperimentali, senza tendere programmaticamente a un risultato unitario e organizzato. L'assenza di Canal e Delfino – e invece l'ospitalità data a Navagero e Brevio – è dunque un ulteriore indizio di come la silloge registri le tracce dell'esperienza più autorevole e solidale del panorama lirico veneto in transizione dei primi decenni del secolo senza preoccuparsi di darne un ritratto esauriente e di allargare con ordine la prospettiva ad altre figure che si aggregavano a quel nucleo originale come normale continuazione, alle quali era naturale estendere l'attenzione una volta che si fosse scelto di dare evidenza a quella vicenda letteraria.

Piuttosto che confezionare una panoramica rappresentativa di una certa scuola, il compilatore pare si sia proposto di sollecitare la curiosità dei lettori allargando la visuale a un ventaglio di esperienze liriche circonvicine senza un preciso indirizzo. Non emerge ad esempio una apertura ad altri laboratori del petrarchismo veneto, pur nei limiti consentiti dalle modeste dimensioni della raccolta. Di fronte all'ospitalità data all'oscuro Colpani, colpisce, ad esempio, l'assenza del più interessante e vitale rimatore veronese dei primi decenni del secolo, Girolamo Verità (1472 ca.-1552), la cui popolarità è indiscutibile, testimoniata dai legami che coltivò con personaggi illustri quali Bembo, Equicola, Trissino, Caro, e da una produzione ecce-

[11] «Carmina Domitii Marini Veneti, philosophi et physici peritissimi, Francisci filii, qui et ipse tum philosophiae, tum physicae artis laude in primis excelluit; a Pamphilo Marino filio, parentis manibus pium ac debitum officium persolvente, consulentibus amicis, hortante Paulo Manutio edita, adiecto eiusdem Domitii consilio, quo, quicunque ex urinae difficultate laborant, facile sanari possunt».

[12] Mi affido alle informazioni di M. Finazzi, *Edizione critica delle rime del canzoniere di Ludovico Ariosto*, tesi di dottorato di ricerca in filologia moderna, Università degli studi di Pavia, 2002-2003, p. 119.

[13] C. Dionisotti, *Fortuna del Petrarca nel Quattrocento*, in «Italia medievale e umanistica», XVII, 1974, pp. 61-113: 109.

zionale, oltre i quattrocento pezzi, registrata da una quarantina di codici di area veneta, anche con riconoscimenti importanti (nel Marciano it. IX 622 [= 10703] egli è titolare con 16 testi – 8 madrigali, 7 canzoni, 1 sonetto – di una delle sezioni in cui si divide il codice, accanto a Bembo, Querini, Sannazaro e incerti)[14].

Indagini sistematiche si incaricheranno di mettere meglio a fuoco la posizione della silloge mantovana nella tradizione coeva di rime volgari di area veneta e settentrionale. Mi limito qui ad alcuni primi riscontri. Il codice con cui essa condivide il numero maggiore di componimenti è il ms. 163 della Biblioteca del Seminario vescovile di Padova, la cui composizione, secondo Strada[15], dovrebbe risalire agli inizi del terzo decennio del secolo. Nel ms. 163 troviamo quindici componimenti della nostra silloge, due di essi ripetuti:

c. 5v Andrea Navagero, Veramente, madonna, in me l'ardore
c. 6r Andrea Navagero, Donna de' bei vostri occhi i vivi rai
c. 6v Andrea Navagero, Leggiadre donne, che quella bellezza
c. 15v Pietro Bembo, Né fido albergo a cavalier che pave
c. 41v Pietro Bembo, Io che di viver sciolto havea pensato.
c. 43r B., Perch'io cerchi non trovo
c. 43v Sannazaro, Quando vostri belli occhi un caro velo
c. 43v Sannazaro, Se per colpa d'il vostro fiero sdegno
c. 44r Sannazaro, Non mi doglio, madonna, anzi mi glorio
c. 49r-50v Sannazaro, Valli riposte et sole
c. 52v Sannazaro, Hor son pur solo et non è chi m'ascolti
c. 56v-58v N. V., Che pensi e 'ndietro guardi, anima trista?
c. 62v P. B., Io che de viver sciolto havea pensato
c. 64r M. Nic.º Tp.º, Spento era già l'ardor et rotto il laccio
c. 65r M. Tomaso Iustiniano, Ebbi un tempo in tal foco acceso il core
c. 66r Perché cerchi non trovo.

La presenza di Sannazaro ha invece un interessante riscontro con il già ricordato Marc. it. IX 622, che la contiene tutta con una sola eccezione:

c. 55r Venuta era madonna al mio languire
c. 55r Quando vostri belli occhi un caro velo
c. 55r Non mi doglio madonna anzi mi glorio

[14] M. Castoldi, *Per il testo critico delle rime di Girolamo Verità*, Verona, Biblioteca Civica, 2000.

[15] E. Strada, *Carte di passaggio*, cit., p. 18.

c. 55v Se per colpa del vostro fiero sdegno
c. 55v Valli riposte et sole
c. 57v Che pensi e indietro guardi, anima trista?
c. 59r Hor son pur solo et non è chi m'ascolti.

Manca nel Marciano il capitolo *O lieta piaggia, o solitaria valle*, che è, in effetti, opera di Ariosto. Il manoscritto capilupiano trasmette la redazione primitiva più breve (qui di 49 versi, portati da Ariosto a 109 per adattare il capitolo al canzoniere), che circolò abbondantemente con il nome di Sannazaro: è attestata oltre al nostro da altri tredici testimoni, in cinque dei quali, databili entro il quarto decennio del secolo e di origine toscana o veneta, come di Sannazaro[16].

Se si passa a esaminare la presenza bembiana[17], non sorprende che essa sia legata in maggioranza alla cosiddetta "forma Montefeltro" delle *Rime*, rappresentata dal codice Marciano it. IX 143 (= 6993), in cui sono compresi:

Se con lodato inchiostro rari honori
Signor, quella pietà che sì constrinse
Io che di viver sciolto havea pensato
Solingo augello che piangendo vai
L'alta cagion che da principio diede
Né fido albergo a cavaglier che pave
Son questi quei belli occhi in cui mirando.

Le restanti quattro poesie sono la coroncina celebrativa della nascita di Federico erede di Francesco Maria della Rovere e Leonora Gonzaga (21 marzo 1511) e la canzone *Gioia m'abonda al cor tanta e sì pura*, anteriore al 1514:

Verdeggi a l'Apenin la fronte e 'l petto
O ben nate selve o primo frutto
Se tutti i mei prim'anni a parte a parte

Gioia m'abonda al cor tanta e sì pura.

Una ricognizione sui testi eseguita utilizzando le tavole dell'edizione

[16] Di origine toscana sono: Santa Monica, CA, The J.P. Getty Center for the History of Art and the Humanities, Archives of the History of Art, ms. 850626, Magl. VII 904, Siena, Biblioteca comunale, H x 28; di origine veneta sono: Vat. lat. 5187 e Marciano it. IX 203. Traggo questi dati da M. Finazzi, *Edizione critica delle rime del canzoniere di Ludovico Ariosto*, cit.

[17] Si rinvia per ciò alla documentatissima ricostruzione di Andrea Donnini nella sua edizione delle *Rime* (Roma, Salerno Editrice, 2008).

Donnini delle *Rime* ha evidenziato alcune lezioni risalenti a uno stadio redazionale anteriore a quello del Marciano, ad esempio nella ballata posta in esordio (la stessa posizione ha nel Marciano) *Se con lodato inchiostro i vostri honori*, che presenta questo *incipit* solo in altri tre manoscritti[18], portatori del primo getto, anteriore a quello del testo base del Marciano: «Se con lodate rime i vostri honori», poi riformato nello stesso Marciano in «Come si convenia de' vostri honori», nelle *Rime* 1530 in «Come si convenia de' vostri honori» e definitivamente in «Come si converria de' vostri honori» del viennese Palatino 9952 della Österreichische Nationalbibliotek.

Interessante anche il caso di *Né fido albergo a cavaglier che pave*, che è preceduto da due distici incipitali alternativi vergati senza soluzione di continuità in questo modo:

> Né soccorso a guerrier ch'è stanco et have
> Freschi nemici al fianco et ala fronte
> Né fido albergo a cavaglier che pave
> Scorgendo di lontan nemica fronte.

Escluderei che si tratti di un incidente di trascrizione valutando la *mise en page*, con la lettera incipitale dei due versi 1 sporgente sul rigo e tutti gli altri giustificati. Inoltre, due tratti di penna, uno orizzontale tra il secondo e il terzo verso e uno verticale a destra del terzo, indicano che siamo in presenza di una *varia lectio* registrata consapevolmente dal copista.

Un esame a parte richiede il gruppo finale di cinque sonetti posti sotto la rubrica da restituire così: «Molza p(er) [la sig^ra^] Camilla Nuvolara», unico caso di raggruppamento di cinque poesie dello stesso autore in quella che assume l'aspetto di una coroncina in virtù della rubrica, che si è portati a riferire a tutti e cinque i pezzi, non solo al primo.

Il nome della destinataria rappresenta un sicuro termine cronologico e per il momento il più avanzato della silloge. Camilla Gonzaga, di Giampietro conte di Novellara e Bagnolo e di Caterina Torelli, visse tra il 1495 circa e probabilmente il 1567, anno in cui testò[19]. Molza la frequentò a Bologna tra la fine del 1522 o il principio del 1523 e il marzo 1525, e poi di nuovo dalla primavera del 1533 quando la gentildonna si trasferì a Roma. Compose

[18] Firenze, Biblioteca nazionale, Palatino 221; Ravenna, Biblioteca Classense, ms. 209; Santa Monica, ms. 850626.

[19] Su di lei F. Pignatti, *Per Camilla Gonzaga di Novellara*, in *Donne Gonzaga a Corte. Reti istituzionali, pratiche culturali e affari di governo*, a cura di C. Continisio-R. Tamalio, Roma, Bulzoni, in corso di stampa.

rime per lei durante gli anni bolognesi e ad esse vanno riportati i sonetti del codice Capilupi, fornendo un sicuro termine *post quem* per la datazione del manoscritto. In verità, la notizia della didascalia è riferibile con certezza solo all'ultimo sonetto, *Fuggendo grave e inimichevol stuolo*, che è parlante, basandosi sul noto episodio della infanzia di Camilla narrato in *Eneide*, XI, 539-566. Ma non si ha difficoltà a riportare a Camilla anche il primo, *Ricca piaggia superba che con l'ombra*, unitestimoniato dal manoscritto mantovano, il cui contenuto si adatta alla circostanza della partenza di Camilla da Bologna nel marzo 1525 per recarsi a Roma nel seguito di Isabella d'Este Gonzaga. Sono queste due, di fatto, le sole rime di Molza con sicurezza composte per Camilla, parte di una produzione andata perduta o non riconoscibile in quanto ci è giunto del poeta modenese. Risulta invece arduo riferire a Camilla anche i tre sonetti intermedi nel manoscritto Capilupi, che non contengono elementi intrinseci per arrivare alla medesima conclusione e, anzi, presentano una tematica amorosa passionale, che li distingue dagli altri due, dove l'omaggio alla destinataria è più formale.

A confermare la qualità del materiale molziano intercettato dal manoscritto mantovano concorre che esso è l'unico a restituire *Quando talhor a' miei desir m'involo* e *Fuggendo grave e inimichevol stuolo* sotto il nome di Molza insieme con il Classense 209, cc. 11v, 12v. I due manufatti, evidentemente, incrociarono nello stesso settore, risalente e poco vulgato, della instabile e frammentata tradizione delle rime molziane, lasciandoci una testimonianza preziosa.

Ciò costituisce ulteriore prova della sua esistenza riposta, lontano dagli eventi della dinamicissima editoria in volgare sulla laguna, che con il successo del formato antologico dei libri di rime di diversi inaugurato dalle *Rime diverse di molti eccellentissimi autori nuovamente raccolte* (Venezia, G. Giolito, 1545) diede il via alla caccia di inediti del poeta da poco scomparso (il 28 febbario 1544).

Il modo insicuro o erroneo con cui tre sonetti del ms. Capilupi arrivarono alle stampe conferma lo iato che separava due mondi tra loro non comunicanti. L'unico ad avere esito felice fu *Dolci ben nati amorosetti fiori*, che trovò posto nella nota silloge, ma precoce e atipica, delle *Rime del Brocardo e d'altri autori*, cioè di Antonio Brocardo, Niccolò Delfino e, appunto, Molza, edita da Antonio Amadi (Venezia, s.t., dicembre 1538, c. c. G4r).

La sorte di *Quando talhor a' miei desir m'involo* e *Di scabro sasso d'ognintorno roso* fu tormentata. Accolti insieme tra le «Rime d'incerti autori» nel *Libro secondo* delle *Rime* giolitine, del 1547 (c. 138r, nella seconda edizione, del 1548, c. 133r-v), *Quando talhor a' miei desir m'involo* trovò poi un'anagrafe

assai dubbia sotto il nome dell'oscuro e parco rimatore Giovanni Antonio Benalio nei *Fiori delle rime de' poeti illustri* di Girolamo Ruscelli (Venezia, G.B. e M. Sessa 1558, p. 398, ma 414). *Di scabro sasso d'ognintorno roso*, assegnato a Molza anche dal Magliabechiano VII 741, autorevole codice di ambiente romano databile agli anni Quaranta, è restituito in *De le rime di diversi nobili poeti toscani* (Venezia, L. Avanzi, 1565, I, c. 63*v*), la raccolta di Dionigi Atanagi che attinse largamente ad ascendenti di provenienza romana. Ma nell'edizione settecentesca dei *Carmina* dei poeti veronesi del XVI secolo Giovanni Cotta e Giacomo Bonfadio (Roma, A. De Rossi, 1752) si legge il sonetto *D'antico sasso e d'ogn'intorno roso* con le medesime parole rima (eccetto al v. 6) e le terzine identiche come opera di Giovanni Cotta. Dunque si configura una trasmissione romana affidabile del sonetto e una circolazione più incerta in ambito veneto, da cui il codice capilupiano si distingue per sicurezza di informazione.

Tavole

Fascicolo 38

1r Pietro [Bembo] | Se con lodato inchiostro i vostri honori (ball.)
1v-2r Idem | Gioia m'abonda al cor tanta e sì pura (canz.)
2r-v I | Signor, quella pietà che sì constrinse (ball.)
3r [Pietro Barignano] | O cor ne gli amorosi lacci stretto (madr.)
3r I | Vostra beltà sì bella (madr.)
3v San[nazaro] | Venuta era madonna al mio languire (madr.)
3v I. | Quando vostri belli occhi un caro velo (madr.)
4r I[dem] | Se per colpa del vostro fiero sdegno (madr.)
4r-v And. Navagiero | Veramente, madonna, in me l'ardore (madr.)
5r I[dem] | Donna dei bei vostri occhi i vivi rai (ball.)
5r-v I | Leggiadre donne che quella bellezza (ball.)
5v-6r Domitio Marino | O dolce mia guerrera (madr.)
6r-7v Sa(n)nazaro | Valli risposte [*sic*] et sole (canz.)
7v Hercule Strozzo | L'alma mia diva angelica figura (madr.)
8r Barigna[no] al Car^le^ Cornaro | Perché cerchi non trovo (madr.)
8v Vincentio Quirino | Verdi piaggie fiorite et fresche frondi (son.)
8v Domitio Marino | Qualhor io miro quel bel vostro viso (madr.)
9r-10r Sannaz[ar]o | Hor son pur solo et non è chi m'ascolti (canz.)
10v-12v I. | O lieta piaggia o solitaria valle (cap.)
12v-14v I | Che pensi e indietro guardi, anima trista? (canz.)
14v-15r Colpano Veronese | Occhi miei non vedete (madr.)
15r-v Bembo | Io che di viver sciolto havea pensato (son.)
15v Ms Nicolao Theupolo | Spento era già l'ardor et rotto il laccio (son.)

16r B[embo] | Verdeggi <a> l'Apenin la fronte e 'l petto (son.)
16r-v I | O ben nate selve, o primo frutto (son.)
16v-17r Ms. Thomasso Iustiniano | In tal foco arse un tempo acceso il core (son.)
17r Sannazaro | Non mi doglio, madonna, anzi mi glorio (canz.)
17v B[embo] | Solingo augello che piangendo vai (son.)
18r [Idem] | L'alta cagion che da principio diede (son.)
18r-v I | Né fido albergo a cavaglier che pave (son.); precede altra versione dei due versi iniziali: «Né soccorso a guerrier ch'è stanco et have | Freschi nemici al fianco et ala fronte»
18v-19r I | Son questi quei belli occhi in cui mirando (son.)
19r Ms Gioanni Brevio | Né per gratia giamai né per orgoglio (ball.)
19v B[embo] | Se tutti i mei prim'anni a parte a parte (son.)
20r Molza p(er) [la sig^ra^] Camilla Nuvolara | Ricca piaggia superba che con l'ombra (son.)
20r-v Il medemo | Dolci ben nati amorosetti fiori (son.)
20v-21r Il medesmo | Quando talhor a' miei desir m'involo (son.)
21r Molza | Di scabro sasso d'ognintorno roso (son.)
21v M[olza] | Fuggendo grave e inimichevol stuolo (son.)

Fascicolo 62

1r-6v In obitum Hier. <A>dorni B<en>ed. | Lampridii Cremo. | Scilic<et su>perbiat
7r-8v Eiusdem ad <Gibert>u<m> | Giberte pectus maximarum
9r-10r Fran. marie Molze Mutin. | Quid fles abscissi toties dispendia crinis
10r-11v Laomedontis | Sunt dii, suntque deis certe mortalia curae
11v-14r DAPHNIS VIDAE | Absentem Daphnim Lycidas et tristis Amyntas
14v-15r Sanazarii | Affer opem tenerae tandem Lucina puellae
15r-16v Eiusdem. | Nulla meos poterit mulier praevertere sensus
16v-17v Idem | Parde decus patriae, spes maxima Parde tuorum
17v-19r Idem | Quid ruis in sacros temeraria turba poetas
19v Hieronymi Carbonis ad Victoriam puel. | Non tibi quod su(m)ptis belli fortuna sub armis
19v-20r Idem | Dum sitiens vitreis spectat se phosphora in undis
20r Philippi Beroaldi Iunioris Epigramaton | Liber ad Augustinu(m) Trivultiu(m) | Cum tibi se ostentent fortunae insignia largae
20r-v Ad M. Chesserium | Dum forte amissum luget Venus aurea Adonim
20v De Hirundine et Rustico | Quid me immerentem Rustice exturbas domo
20v-21r In funere Alex. VI pont. Max. | Vos qui purpurei geritis decora alta galeri
21r Epi. Sexti Epicurei | Sexte, quid est infra? tenebrae num scansio ad astra
21r Ad Caesarillam | Cur me dulcia poma, Caesarilla
21v De Hercule et Anthaeo | Ad duram exercere Palen venere feroces
21v Ad Merimnam | Ad te mittimus has rosas, Merimna
21v Epi. Antonii Codri Urcei | Quis tumulo tegitur? Codrus. Num Martius ille

21v De olea vite implicita | Quid me racemis complicatis sobriam
22r Ad Barth. Sozinu(m) i(n) eius lib. de Varis | Sozine, credo exercuisti faenora
22r Epi Fr(atr)is Mariani | Qui contionibus diu rexi meis
22r-v Ad Camillum Paleottum | Vidi vidi hodie tuam, Camille
22v Ad Zanetonum Cytharedu(m) | Arserat in Venetos Iovis ira ignemque pararat
23r Ad Iuliam | In me cum vertis radiantes, Iulia, ocellos
23r Herculis Stroze | Hic quem cernitis ore turbinato
23v-25r Vidae | Hoc mihi vos etiam, Nymphae, concedite carmen
25r Thauri Sacrificium | Molzae | Nunc tibi, Phoebe pater, lunata fronte iuvencum
25v Idem de Hyla | Ultorem Nymphae Alciden dum <mordet> amanti
25v Eiusdem Vaticiniu(m) de Cleme. VII pont. max. | falsum | Romani colles et flavae Tybridis undae
25v Eiusdem | Affectae patrem acciri qui forte puellae
26r Laomedontis de Molzae ab Urbe discessu | Et patriam antiqua(m), et dulces visurus amicos
26r Eiusdem | Nomine reque simul Lucretia frangere sacrae
26v-28v Iolas Molzae | Vos mihi, Pierides, magno dum munus Iulo
28v-30r Ad Leonem .X. pont. Max. Vida | Ecquis, o laetam Leo gratus urbem
30v-32r Idem Ad Io. Mattheum Gibertum | Me me rura iuvant mea
32v-33r M. Antonius Flaminius | Venisti tandem, tandem mea sola voluptas
33r-36v Tilesiae Cyclops | Ab Aenea rogatus Ulysis socius Achemenides | lame(n)ta exponit irasq(ue) Poliphemi coecitatem | deplorantis. | Aeneas. Achemenides. Cyclops. | Aene. Hoc quoq(ue) Achemenides referas, timor o(m)nis abesto
36v Navagerii | Aviae quae levibus percurritis aera pennis
37r Eiusdem | Florentes du(m) forte vagans mea Hiella p(er) hortos
37r Eiusd. | Hanc vitem multa quae semp(er) fertilis uva
37v Idem de Atilio | Du(m) videt abscissae miles dispendia dextrae
37v Guidi Posthumi de Hier. Savonarola | Du(m) fera fla(m)ma tuos, Hieronyme, pascitur artus
37v M. Ant. Casenovae | Dicite quu(m) melius cadere ante Lucretia posset
38r Idem | Spectat Alexandri picta ut certamina Caesar
38r Idem de Cloelia | Si patuit sacros contemnere Mutius ignes
38r Idem | Servasse hanc cursu memoratur Oratius Urbem
38r-v Idem | Pinxisses totam Venerem nisi sola sup(er)sint
38v Idem | Dicite qui ripas Minci coluistis olores
38v Sa(n)nazarii | De Veneris nato quaesta est Dictyna Tonanti
38v-39r Idem | Queritat huc illuc raptu(m) sibi Cypria natum
39r Idem de Andr. Aquevivo prin. Teremano | Cernis ut exultet patriis Aquevivus in armis
39v Navagerii | Ille tuus Pan, montivage venator Iolas
39v Flaminii | Cu(m) molles dominae formosus Hylas hiacynthos
39v Io. Coctae | Verona, qui te viderit
40r ~~Nicol. Archius~~ Idem | Dulces lachrymulae meae puellae
40r-v Idem | Amabo, quo me lassuli pedes fertis

40v Idem | Quid tam procaces lachrymis sinus frustra
41r Molza | Flagrati cinere(m) si nunc Catilina videres
41v-44r Nauagerii | Damon ad | Iuliu(m) ii pont. Max. | Vos mecu(m) e vitreis, Nymphae naucelides, antris
44v-45v B. Castilionis | Ad mare ne accedas proprius mea vita protervos
45v-46r Molza | Naides exigui placidissima numina rivi
46r-v Mar. Anto. Flaminius | At te quis tacitam sinat
46v-48r Actii Sin. Sanz. Taurus | O Taure praesens qui fugis periculum

Committenza e collezionismo della famiglia Capilupi

Stefano L'Occaso

Quattro secoli di governo della famiglia Gonzaga sulla città non impedirono ad altre famiglie di emergere e di acquisire un ruolo importante per lo sviluppo delle arti. Tuttavia, solo negli ultimi due decenni l'interesse per questa committenza «secondaria» ha trovato soddisfacente attenzione negli studi e pertanto non possiamo ancora contare su un quadro d'insieme adeguato. Le attuali conoscenze ci portano a dire che le numerose famiglie che affiancarono i Gonzaga nella gestione della vita culturale cittadina tennero sempre un ruolo subalterno, ricorrendo ad artisti e soluzioni «di seconda mano», di riflesso dalla gestione della famiglia dominante. Solo nel XVIII secolo, dopo la caduta dei Gonzaga, alcune di queste prosapie – i Cavriani in particolare – smisero di vivere di riflesso e si imposero. I Capilupi, come gli Andreasi, i d'Arco, gli Arrigoni, i Castiglioni, i Sordi, interpretarono nobilmente, e per diversi secoli, questo ruolo in relazione ai Gonzaga, e poi in autonomia.

Le notizie più antiche sulla committenza Capilupi sono anche tra le più interessanti e s'intrecciano con la storia ottocentesca della famiglia e per la precisione con una notizia del 1870. In quell'anno operò a Mantova il restauratore ed estrattista pisano Guglielmo Botti, allora impegnato in un intervento sugli affreschi della cappella Bonacolsi, nel palazzo Acerbi-Cadenazzi di Mantova; in particolare egli intervenne anche su un affresco raffigurante l'*Annunciazione*, attribuito al Beato Angelico e "tolto da una parete del Palazzo dei Marc. Capilupi"; il murale strappato o distaccato fu anche esposto nel 1905, ma poi se ne persero le tracce[1]. Non vi è ragione alcuna per dare credito all'attribuzione, non conoscendosi alcun legame tra il frate e pittore

[1] A. Breda, *Sul nuovo sistema del cav. Guglielmo Botti, pittore, per distaccare gli affreschi dalle pareti*, Mantova 1870; *Catalogo della mostra di arte sacra tenuta in Mantova nel settembre 1905*, Mantova-Modena 1905, p. 23 n. 462; S. L'Occaso, *Museo di palazzo Ducale di Mantova. Catalogo generale delle collezioni inventariate. Dipinti fino al XIX secolo*, Mantova 2011, p. 50, nota 245.

domenicano e la città virgiliana, ma essa può comunque suggerirci che si trattasse di un dipinto quattrocentesco e probabilmente di cultura non prettamente mantegnesca.

I Capilupi si insediarono nella contrada del Mastino, in via Concezione, in uno stabile che è oggetto di analisi da parte di Francesca Mattei nelle pagine di questo volume; nell'edificio si trovano tracce decorative riferibili ad almeno quattro campagne: affreschi nell'atrio d'ingresso databili tra Quattro e Cinquecento (inclusa una lunetta con la *Madonna con il Bambino tra protomi angeliche*, estremamente lacunosa); il portale riferito da parte della critica a Giulio Romano, affreschi di primo Seicento di soggetto ovidiano; decorazioni neoclassiche. Questa sequenza di interventi rimarca la continua importanza dei Capilupi nel corso dei secoli.

Nella vicina chiesa di San Francesco, la famiglia concentrò i propri interessi di carattere devozionale; già nel 1462 Bartolino di Francesco Capilupi volle che la propria sepoltura fosse all'interno della chiesa, "iuxta columnam, a latere turri dicte ecclesie, in qua est depicta ymago sancti Michaelis"[2].

A cavallo tra Quattro e Cinquecento, fu di notevole rilievo la figura di Benedetto Capilupi, vicino al marchese Francesco II Gonzaga, nonché segretario di Isabella d'Este. Benedetto dettò le sue ultime volontà nel 1515, obbligando i suoi eredi a far dipingere una *Annunciazione con i santi Girolamo, Giovanni Battista e Francesco* per la cappella dell'Annunciazione in San Francesco[3]. Si tratta comunque di un dipinto diverso dall'*Annunciazione* di Francesco Francia oggi a Brera: un dipinto la cui storia si intreccia per altre vie con quella dei Capilupi. La pala fu dipinta su committenza del medico Antonio de Grado, che vi accenna nel testamento del 1505. Camillo Capilupi pochi lustri dopo sposò Lucrezia de Grado e i Capilupi ereditarono così i beni di quella famiglia, incluso il patronato della cappella in cui si trovava la pala del Francia, che nel 1811 giunse a Brera dal palazzo Ducale di Mantova, dov'era stata ricoverata in seguito alle soppressioni napoleoniche[4] (Fig. 1). I Capilupi implorarono la restituzione della pala, che aveva ornato l'altare di famiglia in San Francesco, e che era stata trasferita a Brera con un'erronea attribuzione al Perugino dettata da Andrea Appiani[5].

Tra i beni ereditati dai Capilupi, vi fu anche il palazzo in piazza San Giovanni 3, che fu eretto verosimilmente intorno al 1480 dai de Grado e che fu ristrutturato prima del 1539, quando arrivò, per via dotale, ai Capilupi[6].

[2] S. L'Occaso, *Fonti archivistiche per le arti a Mantova tra Medioevo e Rinascimento (1382-1459)*, Archivio di Stato di Mantova, Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica, Collana Strumenti e fonti diretta da Daniela Ferrari, 9, Mantova 2005, p. 268.

[3] G. Rebecchini, *Sculture e scultori nella Mantova di Giulio Romano. 1. Bernardino Germani e il sepolcro di Pietro Strozzi (con il cognome di Giovan Battista Scultori)*, in «Prospettiva», 108, 2002, pp. 65-79: 76 nota 13.

[4] E. Negro-N. Roio, *Francesco Francia e la sua scuola*, Modena 1998, pp. 158-160 n. 30.

[5] S. L'Occaso, *Museo di palazzo Ducale*, cit., p. 49 nota 213.

[6] G. Girondi, *Postfazione: Un itinerario tra le dimore degli Andreasi*, in *La famiglia Andreasi di Mantova*, a cura di E. Andreasi-G. Girondi-S. L'Occaso-R. Tamalio, Mantova 2015, pp. 205-250: 242.

Fig. 1 – Francesco Francia, *Annunciazione* (Milano, Pinacoteca di Brera).

Girolamo Amorotto Andreasi la ereditò dalla moglie, Eleonora Capilupi, già nel XVII secolo.

Da Benedetto Capilupi e Taddea Grotti nacque Ippolito Capilupi, il quale fu destinato alla carriera ecclesiastica e divenne anche vescovo di Fano. Di sua madre, Taddea, rimane un interessante ritratto, certamente tra le opere più pregiate dell'intera superstite collezione Capilupi – un dipinto del quale si dirà qualcosa a breve – e inoltre il cognome della donna evoca almeno un paio di artisti attivi all'inizio del XVI secolo. Vi furono infatti un Antonio di Giovanni Grotti, documentato dal 1514 e morto quarantacinquenne nel 1528[7], e un Girolamo Grotti morto cinquantaquattrenne nel 1528. Vi è da dire che sull'effettiva identità anagrafica di quest'ultimo ci sono dei dubbi, poiché sembrerebbe possibile un *lapsus*, trattandosi invece di un Girolamo Botti (anziché Grotti) pittore[8].

Un capitolo a sé merita la figura di Ippolito Capilupi, vescovo di Fano e figura di rilievo anche per i suoi rapporti con gli artisti del Cinquecento.

Nacque nel 1511 e fu legato per molti anni al vescovo e cardinale Ercole Gonzaga. Ippolito visse lungamente a Roma, dove fece adattare un palazzo per il quale le fonti attestano addirittura un intervento o consulenza di Michelangelo. Nell'Urbe comunque la sua rete di relazioni artistiche dovette includere pure Giacomo del Duca, chiamato in causa anche per la memoria funebre del mantovano, realizzata *post mortem* per volontà dell'erede, il nipote Camillo, nella chiesa romana dell'Aracoeli (transetto sinistro), sul modello della tomba di Elena Savelli, anteriore di circa un decennio[9].

Legami con artisti da parte di Ippolito sembrano documentabili sin dagli anni Quaranta, come si apprende da una lettera del 1549, inviata al cardinale Ercole, nella quale si fa probabilmente allusione a disegni del figlio di Giulio Romano: Raffaello Pippi. Questo interessante documento è presentato in questo volume da Francesca Mattei e pertanto rimando al suo saggio.

[7] Archivio di Stato di Mantova (d'ora in poi ASMn), Registrazioni Notarili, 1514, c. 378r; ASMn, Registrazioni Notarili, 1517, c. 850; ASMn, Archivio Gonzaga, Necrologi, libro 4, c. 149r, 23 marzo 1528: "m.ro Antonio di Groti in contrata Montenegri morto de fevera continua è sta' amala' per die XII, aetate ane 45".

[8] C. D'Arco, *Registri necrologici di Mantova*, Bologna 1842, p. 22; ASMn, Archivio Gonzaga, Necrologi, libro 4, c. 133r, 18 febbraio 1528: "Maestro Jeronimo di Grotti [sic] depentor in contrata Mastino morto de fevere et mal de corpo è sta' amala' per mesi XI, aetate ane 54"; S. L'Occaso, *Premiata ditta Costa pittori*, in «Prospettiva», 128, 2007 (2008), pp. 62-79: 67.

[9] La questione è analizzata in questa sede da Francesca Mattei, ma rimando anche a F. Paolino, *Ippolito Capilupi (1511-1580) vescovo mantovano a Roma: il suo palazzo, la sua pinacoteca e la sua sepoltura*, in «Opus», 8, 2007 (2009), pp. 47-72.

Durante la nunziatura presso la Repubblica di Venezia, Ippolito strinse amichevoli relazioni con Tiziano, il quale lo omaggiò di un ritratto di Giulia Gonzaga: un ritratto, come l'artista non era insolito fare, realizzato piuttosto di fantasia e forse sulla base di un più antico dipinto[10]. Notizia del quadro è in una lettera scritta da Giulia Gonzaga Colonna a Ippolito Capilupi:

"Molto reverendo monsignore, la sua dei X mi è stata tanto più cara quanto da me era manco aspettata e più desiderata, et in fatti voglio credere ch'ella m'ami e tenga memoria di me in silentio, ma l'opere esteriori non lo dimostrano, poiché da anni insieme sta senza darmi nuova di lei. Con tutto ciò mi contento della sua comodità, et haverò per bene che mi scriva quando le torna più commodo. Del guadagno c'ha fatto d'un mio ritratto, io non so quanto mi debba rallegrare, percioché essendo de la bellezza che scrive non deve essere di naturale, oppure messer Titiano ha voluto mostrar la forza del suo ingegno, formando una donna compitamente bella, e come dovrebbe essere, non come io mi sia stata. Pure mi piace ch'el ritratto sia in poter di vostra signoria, potendomi facilmente succedere ch'ella per mezzo della pittura havrà memoria delle persone vive, e per l'avvenire mi sarà più cortese delle sue lettere. Intanto me le offero e raccomando con tuto l'animo e le prego ogni desiderato contento. Di Napoli, lì XXV d'aprile nel 1562. Al servicio di vostra signoria molto reverenda Iulia de Gonzaga"[11]. Tiziano rimane coinvolto anche a date successive in rapporti con i Gonzaga e i Capilupi: nel 1570 Alessandro, nipote di Ippolito, ebbe notizia dal pittore (e ne informò il duca Guglielmo) di marmi e *anticaglie* che la famiglia Vendramin metteva in vendita[12].

I soggiorni a Fano di Ippolito non sembra fruttassero invece importanti committenze; il suo arrivo fu accolto con lavori di poco conto realizzati da Giovan Battista Ragazzini[13], e non pare che il vescovo abbia influito con

[10] G.B. Intra, *Di Ippolito Capilupi e del suo tempo*, in «Archivio Storico Lombardo», II serie, 10, 1893, pp. 76-142: 117.

[11] ASMn, Archivio Capilupi eredi di Mantova (d'ora in poi ACMn), b. 42, fasc. 1.11. La lettera è stata gentilmente segnalata e trascritta da Daniela Ferrari; essa è parzialmente edita da G.B. Intra, *Di Ippolito Capilupi*, cit., p. 117 e ripresa da B. Amante, *Giulia Gonzaga contessa di Fondi e il movimento religioso femminile nel secolo XVI*, Bologna 1896, p. 463.

[12] D. Sogliani, *Le collezioni Gonzaga, il carteggio tra Venezia e Mantova*, Cinisello Balsamo 2002, p. 132.

[13] G. Boiani Tombari, *Committenza pubblica e privata nella Fano del Cinquecento*, in *Officina fanese. Aspetti della pittura marchigiana del Cinquecento*, a cura di B. Cleri, Fano 1994, pp. 169-192: 189.

decisione sulle scelte artistiche della città. Rimane tuttavia traccia della sua committenza anche in una lettera del 3 agosto 1562 che il duca di Urbino, da lì inviò a Ippolito Capilupi, vescovo di Fano: "… Ho fatto sapere a Filippo Terzo che non manchi di attendere con ogni diligenza all'opera di quel tabernacolo che ha preso a fare per la chiesa di vostra signoria, e sì per dargli volentieri ogni commodità perché lo finisca presto secondo il desiderio suo …"[14]. Questa interessante traccia dell'attività dell'architetto bolognese Filippo Terzi, presumibilmente riferibile ai lavori per il duomo di Fano, integra le nostre conoscenze sulla sua attività nelle Marche. Per altro, i contatti tra Mantova e le Marche si fecero più interessanti sullo scorcio del secolo, ma riguardano Pesaro e non sembrano effettivamente essere una conseguenza dell'episcopato di Ippolito[15].

Rebecchini ha trovato traccia di lavori di oreficeria eseguiti da Giovan Battista Scultori nel 1562 per Ippolito Capilupi, allora nunzio apostolico a Venezia: si tratta di un crocifisso (realizzato sul modello di quello già approntato per il cardinale Ercole Gonzaga) e di una pace, pure in argento, il cui prezzo, ritenuto eccessivo, fu all'origine di un contenzioso[16]. Le lettere autografe dello Scultori si possono ora leggere nel fondo Capilupi: si datano 28 febbraio, 15 giugno, 3 ottobre e 17 ottobre 1562, le ultime due inviate da Sabbioneta[17].

I due oggetti, il crocifisso e la pace, meritano ciascuno un breve approfondimento distinto, per quanto occorra anticipare che apparentemente nessuna delle due opere era destinata al decoro della cattedrale di Fano, che

[14] ASMn, ACMn, b. 42, fasc. 2. Anche questa lettera è stata segnalata e trascritta da Daniela Ferrari.

[15] Alludo almeno a tre diversi episodi: la presenza a Mantova del pesarese Michelangelo Morganti, mortovi cinquantasettenne nel 1592 (C. D'Arco, *Registri necrologici*, cit., p. 23; S. L'Occaso, *Collezionismo e committenza della famiglia Andreasi*, in *La famiglia Andreasi di Mantova*, cit., pp. 124-179: 184 nota 535), l'attività pesarese di Teodoro Ghisi, e una committenza Petrozzani per la chiesa pesarese delle Grazie. Il mercante mantovano Antonio Petrozzani fece dipingere attorno al 1605 un'ancona raffigurante il *Crocifisso, la Madonna, san Giovanni Evangelista, san Lorenzo e san Francesco* a un "N. Mantuano", pittore di non facile identificazione (P.M. Erthler, *La Madonna delle Grazie di Pesaro. Origine e primi sviluppi del santuario (1469-1687)*, 2 voll., Roma 1991, I, pp. 274-275).

[16] G.B. Intra, *Di Ippolito Capilupi*, cit., pp. 118-119; G. Rebecchini, *Sculture e scultori nella Mantova di Giulio Romano. 2. Giovan Battista Scultori e il monumento di Girolamo Andreasi (con una precisazione per Prospero Clemente)*, in «Prospettiva», 110-111, 2003, pp. 130-139: 138 nota 28.

[17] ASMn, ACMn, bb. 38 e 39.

– secondo le parole di Intra – Ippolito portò a conclusione[18].

Il crocifisso era, a detta di Rebecchini, un crocifisso "grande" in argento e in effetti di un "crucifisso de argento" parla la lettera del 28 febbraio. Tuttavia dal carteggio emergono alcuni dettagli che farebbero prendere in considerazione una seconda ipotesi: ossia che fosse ligneo. Il 15 giugno 1562 Scultori scriveva al Capilupi: "Sapia V. S. R.a come io ho comodato lo crucifisso simile a quello del Reverendissimo de Mantoa, cioè tutto biancho segondo la litera de V.S.R.a, et poi ho inteso che quella si è mutata de proposito et che voria il panno tutto adorato, la qual cosa si pò mal fare senza pericolo de guastarlo et a tutti che lo vedino gli piace simile et il Reverendissimo cardinale non lo volse a patto niuno adorato et dise che ogni plebeo lo vol adorato"[19].

Pochi anni più tardi, nel 1567, Scultori avrebbe intagliato per il duca Guglielmo Gonzaga un crocifisso ligneo, che ho suggerito di identificare con un intaglio, di altissima qualità, tuttora conservato nella sagrestia di Santa Barbara a Mantova[20]. Anche in questa commissione emerge un certo disdegno per le ornamentazioni e finiture di pregio, come nel caso del crocifisso del 1562, laddove le dorature del perizoma vengono considerate qualcosa di plebeo.

Quanto alla pace, che conosciamo in alcuni esemplari, tra cui segnalo almeno quello della basilica di Santa Barbara e oggi nel Museo Diocesano della città (Fig. 2) e uno presso Santa Maria della Ghiara a Reggio Emilia[21], ebbene, nonostante l'arcaicità dell'invenzione, la composizione è certamente quella di Scultori. Lo dimostra in maniera definitiva uno schizzo della medesima, di mano di Scultori (Fig. 3), rinvenuto da Daniela Ferrari, che corrisponde appunto all'immagine della pace del Museo Diocesano; lo schizzo era allegato alla lettera del 15 giugno, che ne fa menzione.

[18] G.B. Intra, *Di Ippolito Capilupi*, cit., p. 127.

[19] ASMn, ACMn, b. 39, 3 ottobre 1562. Nella lettera si fa anche riferimento a un *messer Agustino pitor* che andò a Venezia per suoi affari e che Scultori raccomandava al Capilupi, così come un *messer Julio filiuol pitore ecelente*. Il primo potrebbe essere il pittore detto "lo Zoppo" (S. L'Occaso, *Collezionismo e committenza della famiglia Andreasi*, cit., p. 184); il secondo potrebbe essere Giulio Lizzari o Giulio Rubone (Ivi, p. 182).

[20] S. L'Occaso, con la collaborazione di A. Mei, *Note storico-artistiche sull'altare nella sagrestia della Basilica di Santa Barbara in Mantova*, in *La sagrestia della Basilica di Santa Barbara in Mantova. Interventi di restauro*, Mantova 2014, pp. 12-43: 24 e 29-32.

[21] L'esemplare della Madonna della Ghiara di Reggio Emilia (M.T. Alberici, in *Il santuario della Madonna della Ghiara a Reggio Emilia*, a cura di A. Bacchi-M. Mussini, Reggio Emilia 1996, pp. 280-281 n. 11) è datato ai primi del Cinquecento.

Fig. 2 – Giovan Battista Scultori, *Pace raffigurante la Deposizione di Cristo* (Mantova, Museo Diocesano).

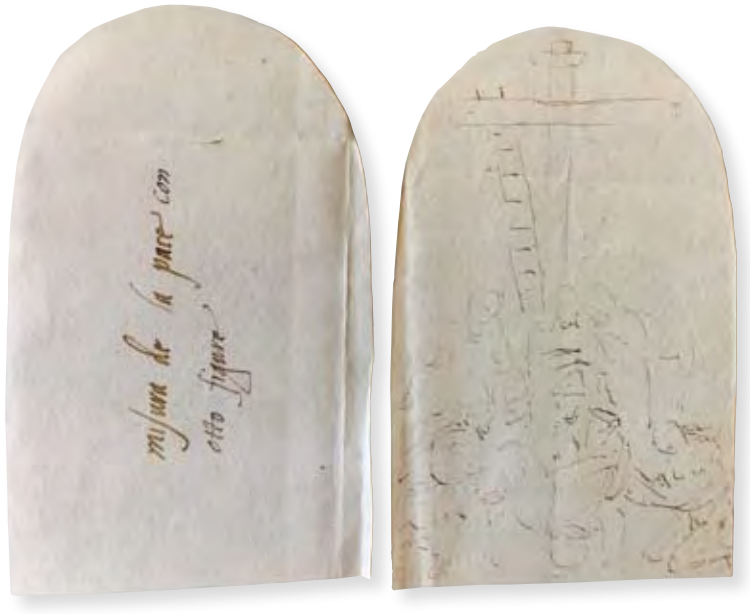


Fig. 3 – Giovan Battista Scultori, *Schizzo per la Pace* (Mantova, Archivio di Stato, archivio Capilupi eredi di Mantova, b. 39).

Avendo vissuto gli ultimi anni nel palazzo romano a Campo Marte, Ippolito vi raccolse una importante collezione di opere d'arte, citate nel suo testamento. Spiccano tre opere di Tiziano: una *Maddalena*, il *Ritratto del doge Girolamo Priuli*, oltre al citato *Ritratto di Giulia Gonzaga*; vi erano inoltre una copia della *Madonna* di Raffaello allora del cardinale Farnese, di mano di Lorenzo Costa il Vecchio (ma si veda oltre), un'altra copia da una *Madonna* di Raffaello che allora si conservava nella chiesa di Santa Maria del Popolo, i dodici *Imperatori* copiati da Tiziano, di mano di Teodoro Ghisi, un *Ritratto* di se stesso, dipinto da Ippolito Costa[22]. Ippolito Capilupi morì il 20 aprile 1580 e la sua collezione giunse al nipote Camillo, a Mantova; qui rimase per diverso tempo, ma già all'epoca di Intra – alla fine dell'Ottocento – essa risultava in larga misura dispersa, rimanendo però presso il palazzo avito l'archivio e la biblioteca.

Nell'inventario dei beni di Camillo, steso nel 1604, troviamo alcune delle opere lasciategli dallo zio, e da Camillo poi trasmesse al suo erede, Lelio. Vi sono principalmente "Una ancona con l'effige di santa Madalena di mano di Titiano incornisata di noce dorata"; una copia della *Salus Populi Romani*, un *Ritratto del cardinale Ercole Gonzaga*, i dodici *Imperatori*, "Una Madona di mano di Giulio Romano incornisata di cornici dorate"; una copia di una "Madona, Santa Ana et San Giovanni" da Raffaello[23].

I due documenti, quello relativo a Ippolito e quello relativo a Camillo, credo debbano essere discussi contestualmente, poiché in qualche misura si integrano.

Conviene partire dalla *Maddalena* di Tiziano, che Rebecchini riconosce in un dipinto di collezione privata, a Busto Arsizio, acquistato nel 1943 – a detta di Wethey – presso un "Professor Porgiluppi", che Rebecchini ritiene sia semplicemente un *mis-spelling* per Capilupi[24].

Il ritratto di Giulia Gonzaga Colonna non è identificabile, tra le varie versioni ascrivibili all'ambito di Tiziano[25], mentre non si conosce alcun ri-

---

[22] G.B. Intra, *Di Ippolito Capilupi*, cit., pp. 131-133.

[23] G. Rebecchini, *Private Collectors in Mantua 1500-1630*, Roma 2002, pp. 387-390. Per le due copie da Raffaello: J. Shearman, *Raphael in Early Modern Sources. 1483-1602*, 2 voll., New Haven and London 2003, p. 1285.

[24] H.E. Wethey, *The Paintings of Titian*, 3 voll., London 1969-1975, I, p. 146 n. 124; G. Rebecchini, *Private Collectors*, cit., p. 196.

[25] Non accolgo la proposta di L. Ventura, in *I Gonzaga delle nebbie. Storia di una dinastia cadetta nelle terre tra Oglio e Po*, catalogo della mostra (Rivarolo Mantovano), a cura di R. Roggeri-L. Ventura, Cinisello Balsamo (Milano) 2008, pp. 94-96 n. 19, di identificare il *Ritratto di Giulia Gonzaga* Capilupi con un dipinto di collezione privata, perché non vi

tratto del doge Girolamo Priuli proveniente quantomeno dalla bottega del Vecellio[26]. Non si fanno molti passi avanti neppure nell'identificazione delle due copie da Raffaello. Intra scrive alla lettera che Ippolito possedette: "una copia della *Madonna* di Raffaello posseduta allora dal Cardinale Farnese, fatta da Lorenzo Costa il vecchio, e un'altra copia di altra Madonna pure di Raffaello, che in quel tempo si trovava nella Chiesa di S. Maria del Popolo"[27].

Poiché è verisimile che entrambe le opere siano state acquisite direttamente da Ippolito e magari nei suoi soggiorni romani, risulta anzitutto difficile immaginare che la prima pittura fosse di Lorenzo Costa "il Vecchio", morto nel 1535. Certo, Ippolito potrebbe averlo conosciuto e potrebbe aver acquistato il dipinto a Mantova, ma poiché si fa riferimento al fatto che allora il dipinto era di proprietà Farnese, è molto più probabile che la copia sia stata fatta allora e a Roma: e in tal caso si tratterebbe di una copia della *Madonna del Divino amore*, oggi a Capodimonte, e il copista dovrebbe essere Lorenzo Costa il Giovane, vissuto a Roma negli anni Sessanta del Cinquecento[28]. Che egli fosse ben noto ai Capilupi è attestato, tra l'altro, anche dalla lettera del 1573 con la quale Camillo Capilupi, da Roma, scriveva a monsignor Cavriani circa una serie di *Papi* dipinti dall'artista mantovano[29].

Il secondo dipinto apparentemente coincide con quello indicato nell'inventario dei beni di Camillo come "un quadro con l'effigie della Madonna cavata da quella della Madonna del Popolo di Roma incornisata di noce", che Rebecchini identifica con il quadro del Musée Condé a Chantilly. Dovrebbe trattarsi in effetti di una copia della *Madonna del velo* e non, come mal intesi tempo fa, di una copia dell'icona della *Salus Populi Romani*[30]. Il dipinto fu tolto dalla chiesa degli Agostiniani nel 1591, dal cardinale Paolo Camillo Sfondrato, ma la copia fu realizzata entro il 1580[31].

Una terza copia da Raffaello, questa volta dalla Madonna "del S.r Conte Camillo Castiglione", fu richiesta nel 1581 da Camillo Capilupi,

sono elementi per collegare positivamente le fonti all'opera, e perché non credo affatto che il dipinto presentato da Ventura sia di mano di Tiziano.

[26] G. Rebecchini, *Private Collectors*, cit., pp. 197-198.

[27] G.B. Intra, *Di Ippolito Capilupi*, cit., p. 131.

[28] Concordo quindi con le conclusioni di Rebecchini (G. Rebecchini, *Private Collectors*, cit., p. 199).

[29] C. Tellini Perina, *Lorenzo Costa il Giovane (1537-1586)*, in *Manierismo a Mantova. La pittura da Giulio Romano all'età di Rubens*, a cura di S. Marinelli, Cinisello Balsamo (Milano) 1998, pp. 109-127: 127 nota 15.

[30] S. L'Occaso, *Museo di palazzo Ducale*, cit., p. 242.

[31] J. Shearman, *Raphael in Early Modern Sources*, cit., pp. 1228 e 1285.

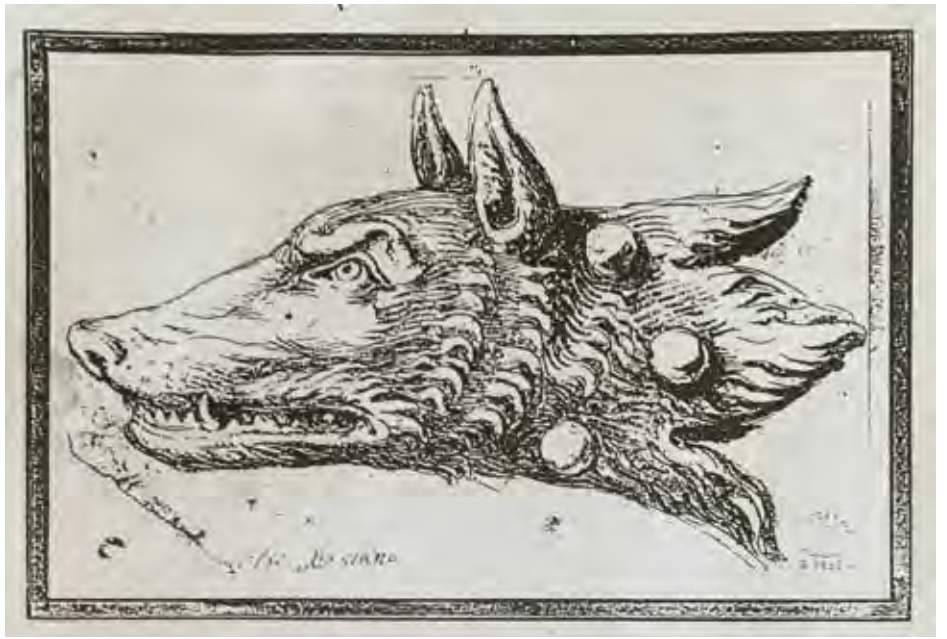


Fig. 4 – Giulio Romano, *Stemma Capilupi* (Besançon, Musée des Beaux Arts, Inv. D 1638).

che era a Roma, a suo cugino Giulio, a Mantova[32].

La *Madonna* di Giulio Romano si riscontra anche in documentazione successiva: in una *Divisio bonorum* del 1718 su cui ci si soffermerà in seguito. Il dipinto era giunto ai Capilupi dal cardinale Scipione Gonzaga[33]. Ma rapporti tra l'artista e la famiglia sono tutt'altro che improbabili e non escluderei risalissero ancora a Ippolito, così vicino a Ercole Gonzaga. Peraltro, vi è almeno una tangibile prova di questo rapporto che si potrebbe ritenere altrimenti ipotetico. Si tratta di un disegno di Giulio, conservato nel Musée des Beaux Arts di Besançon, che reca lo stemma araldico della famiglia mantovana; Hartt – che per primo lo incluse nel *corpus* grafico di Giulio Romano, senza identificarvi il rapporto con i Capilupi – riteneva che esso rappresentasse la prua di una barca[34] (Fig. 4). Il rapporto tra il vescovo di Fano e i pittori della famiglia Costa non si esaurisce con quanto sopra suggerito. Forse Ippolito

[32] J. Shearman, *Raphael in Early Modern Sources*, cit., p. 1290.

[33] G. Rebecchini, *Private Collectors*, cit., pp. 198 e 386.

[34] F. Hartt, *Giulio Romano*, 2 voll., New Haven 1958, p. 307 n. 346a (inv. 1638, "Prow of boat in shape of wolf's head", 103 × 165 mm).

Costa dipinse per i Capilupi alcuni *Cesari* – naturalmente copie da Tiziano – che esistevano ancora nel primo Novecento e che sono ora dispersi[35], così come il ritratto del vescovo Ippolito Capilupi, che gli valse un epigramma encomiastico[36]. Per la verità, se non vi sono dubbi in merito all'autografia del perduto *Ritratto di Ippolito Capilupi*, largamente attestato dalle fonti come opera di Ippolito Costa, i *Cesari* erano più probabilmente opere di Teodoro Ghisi, attribuzione con la quale sono ricordati nel testamento di Camillo Capilupi, nel 1602[37]. A detta di Rebecchini, informato sul punto specifico dalla Morselli, tali *Cesari* erano ancora nel 2002 presso gli eredi Capilupi[38], ma non solo non li ho rinvenuti ai fini del presente studio, ma neppure la loro esistenza mi è stata confermata negli ultimi decenni dai Capilupi stessi, con i quali è stato piacevole dialogare; per altro, nel 1979 le tele erano già date per disperse, dopo l'ultima notizia risalente al 1935, che le indicava a Milano[39].

A Lorenzo Costa il Giovane fu commissionata nel 1581, da Camillo Capilupi, anche una copia della *Cena in Emaus* di Tiziano, che si conservava ancora nella raccolta Maffei e che oggi è presso il Louvre[40]. Questa *Cena* è stata anche identificata con un dipinto che è oggi nella sagrestia del santuario delle Grazie di Curtatone[41], un luogo che fu caro ai Capilupi, tanto che la pala sull'altare della sagrestia stessa – un *Battesimo di Cristo* – nasce da una loro committenza. L'ipotesi è tutt'altro che campata per aria, ma la copia della *Cena in Emaus* delle Grazie non mostra elementi o dettagli che permettano di assegnarla, da un punto di vista stilistico e formale, a Lorenzo Costa il Giovane e il dipinto potrebbe inoltre avere una storia diversa ed essere giunto nella sua attuale ubicazione, attraverso Rodigo, dalla sagrestia della Santissima Trinità di Mantova[42]. Sembra invece avvicinabile ai modi di Costa, per quanto possa essere agevole giudicare una copia, quella conservata nella Galleria Sabauda di Torino, con un'inconsistente attribuzione allo Scarsellino[43] (Fig. 5). Attorno al medesimo Lorenzo Costa il Giovane, verte anche la vicenda del *Battesimo di Cristo*, una pala d'altare che oggi si conserva in collezione privata, ma che un tempo era allogata sull'altare della sagrestia del santuario delle Grazie, dove oggi se ne vede la copia, neoclassica.

La predilezione di famiglia per le chiese francescane – che ne determina i luoghi di sepoltura sin dal Quattrocento – è confermata nei secoli successivi da almeno due rapporti di documentata committenza verso il santuario delle Grazie di Curtatone. È appunto da lì che proviene il *Battesimo di Cristo*

Fig. 5 – Lorenzo Costa il Giovane (?) da Tiziano, *Cena in Emaus* (Torino, Galleria Sabauda).

[35] A. Andreani, *Sui dodici Imperatori dipinti dal Tiziano per la Galleria Gonzaga di Mantova*, Milano [1914], pp. 17-18, nella serie dei dodici *Cesari* allora di proprietà di Giulio Capilupi, individua come opere di Ippolito i ritratti di Marco Silvio Ottone, Cesare Caligola e Claudio Cesare e dei primi due pubblica anche la foto.

[36] C. D'Arco, *Registri necrologici*, cit., p. 9; G.B. Intra, *Di Ippolito Capilupi*, cit., p. 132; G. Agosti, *Qualcosa su e di e intorno a Giulio Romano*, in «Prospettiva», 91-92, 1998, pp. 171-185: 181. Intra riteneva originale cinquecentesco la modesta copia tardo-settecentesca della Biblioteca Comunale di Mantova, come tale giustamente discussa da Rebecchini (G. Rebecchini, *Private Collectors*, cit., p. 198).

[37] G. Rebecchini, *Private Collectors*, cit., p. 386.

[38] G. Rebecchini, *Private Collectors*, cit., p. 198 nota 46.

[39] *La Scienza a Corte. Collezionismo eclettico, natura e immagine a Mantova fra Rinascimento e Manierismo*, catalogo della mostra (Mantova), Roma 1979, p. 212 nota 185.

[40] G. Rebecchini, *Private Collectors*, cit., p. 63.

[41] G. Rebecchini, *Private Collectors*, cit., p. 64.

[42] S. L'Occaso, *Margherita Gonzaga d'Este: pitture tra Mantova e Ferrara intorno al 1600 (con alcune osservazioni sul collezionismo di opere del Correggio)*, in «Atti e memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana», LXXIII, 2005 (2006), pp. 81-126: p. 119 nota 133.

[43] S. L'Occaso, *Teodoro Ghisi (1536 ca.-1601), un manierista «internazionale» a Mantova*, in «Bulletin de l'association des historiens de l'Art italien», 15/16, 2009/2010 (2010), pp. 139-154: 153 nota 51.

Fig. 6 – Pittore veneto, *Battesimo di Cristo* (Mantova, collezione privata).

tradizionalmente attribuito a Lorenzo Costa il Giovane e già sull'altare della sagrestia maggiore (Fig. 6). L'accennata copia con qualche fondamento si riferisce a Felice Campi e sarebbe stata realizzata all'epoca delle soppressioni[44]. L'attribuzione a Costa avanzata dalla Perina per la pala originale non è stata accolta dalla Gozzi[45], né può essere in alcun modo confermata. Si direbbe anzi che la pala non sia neppure di un artista mantovano, mentre vi si può cogliere una cultura veneta. Il fatto poi che l'altare rechi una dedica di Scipione Capilupi e la data 1644, mi inducono a proporre questa datazione anche per il dipinto.

Ci siamo così allontanati dalla discussione circa la committenza e il collezionismo di Ippolito e di Camillo Capilupi, dei quali vi è ancora da dire. Il primo, a lungo residente a Roma, molto aiutò il duca di Mantova Guglielmo Gonzaga nel reperimento di marmi antichi da destinare alla raccolta che quest'ultimo allestiva in palazzo Ducale[46]. Va da sé che Ippolito non rinunciò a costituirsi una collezione autonoma, che tenne nel suo palazzo romano e che giunse quindi a Camillo. L'attività di ricerca di opere d'arte per i signori di Mantova mi permette inoltre di ricordare che un altro Capilupi, Muzio – tuttavia non appartenente alla famiglia mantovana – almeno dal 1556 fu incaricato da Vespasiano Gonzaga di raccogliere a Mantova "tutti i Ritratti de' Signori di Casa Gonzaga"[47], destinati al palazzo di Sabbioneta, dove la galleria di *Uomini illustri* fu in parte realizzata entro il 1589.

L'impegno di Camillo Capilupi sul fronte romano fu ben speso, commissionando decorazioni e opere ad artisti di rilievo, tra i quali Antonio Tempesta, come rivela una inedita nota del medesimo[48]:

---

[44] C. Perina, *La pittura*, in E. Marani-C. Perina, *Mantova. Le arti*, 3 voll., III, Mantova 1965, pp. 325-667: 366 e tav. 242, p. 388 nota 29. Un inventario del 1810 (ASMn, Demaniali e Uniti, Serie I, b. 166) cita il dipinto (n. 196) come "una palla alquanto patita [...] per quanto viene asserito è di ragione della casa Capiluppi": sembrerebbe che l'originale fosse ancora *in situ*.

[45] T. Gozzi, *Lorenzo Costa il Giovane*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 10, 1976, pp. 31-62: 54. Curiosamente l'autrice giudica tuttavia il dipinto un lavoro di bottega, sottintendendone la natura "mantovana".

[46] G.B. Intra, *Di Ippolito Capilupi*, cit., pp. 132-133.

[47] I. Affò, *Vita di Vespasiano Gonzaga duca di Sabbioneta, e Trajetto, marchese di Ostiano, conte di Rodigo, Fondi, ec.*, Parma 1780 (ed. Mantova 1975), pp. 48-49.

[48] ASMn, ACMn, b. 48. Anche questo documento è stato segnalato e trascritto da Daniela Ferrari e va ad aggiungere una notizia interessante al ricco profilo biografico presentato da E. Leuschner, *Antonio Tempesta. Ein Bahnbrecher des römischen Barock und seine europäische Wirkung*, Petersberg 2005.

Adì 29 marzo 1586. Io Antonio Tempesti pittore ho riceuto di signor Cesario scudi ventisei a buon conto della pittura fatta nell (sic) cortiletto di illustre e reverendissimo monsignor Capilupo in dua partite, et in fede del vero ò fatto questa di mia propria man questo dì sopradetto, in Roma, io Antonio Tempesti mano propria. E più, ho riceuto scudi 8.1/2 a buon conto questo dì secondo aprile 1586 e addì 7 di aprile, ho riceuto scudi undici e mezzo quali per l'intero pagamento della pittura e graffito fatto nella loggia di sudetto monsignore, quali li ho riceuti per mano del medesimo signor Cesario, in Roma questo dì sopradetto, io Antonio Tempesti mano propria.

A questa nota è allegato un elenco delle prestazioni:

Puttini sgraffiti 16, quali 6 l'uno, 78
Pilastri graffiti con campi, quali 20 l'uno, 60
Fogliami del fregio graffiti, quali 6 l'uno, 36
Arpie quattro, quali 6 l'una, 24
Maschere con festoni 4, quali 6 l'una, 24
4 figura grandi, quali 30 l'una, 120
un putto giallo con un festone colorito, 10
un paese grande, 50
dua facciate acanto al paese, 40
4 pilastrette con cornicie, 40
un arme grande, 40
4 pilastretti con una cornicie, 20
una facciata acanto al piano, 20
storia di Orfeo, 60.

Un altro episodio cinquecentesco che necessita di essere discusso è la costruzione della villa di Suzzara, o meglio, nei pressi di Suzzara, voluta da Alfonso Capilupi[49]. La villa fu probabilmente progettata da Giorgio della Vacca[50], architetto e pittore, e costruita da mastro Jacopo dei Quartari, a seguito di un accordo stipulato nel 1567. I lavori si conclusero nel 1573 e ne scrive con maggior dettaglio Francesca Mattei in questo stesso volume, sicché non

[49] G. Capilupi, *Un accordo di accenti cinquecenteschi e settecenteschi. La villa Capilupi presso Suzzara*, in *Palazzi e ville del contado mantovano*, a cura dell'Associazione Industriali di Mantova, Firenze 1966, pp. 43-52: 44.

[50] G. Capilupi, *Un accordo di accenti*, cit., p. 44.

occorre indugiare sul punto, se non per segnalare qualche riferimento archivistico inedito, utile a inquadrare la figura di Giorgio della Vacca.

Questi è infatti documentato almeno dal 1525, in un rogito nel quale è detto pittore[51], e con buona regolarità nei decenni successivi, sì da farmi credere che egli risiedesse stabilmente a Mantova[52]. Eppure, sono documentati suoi viaggi a Venezia (nel 1533)[53] e a Verona (1536)[54]; proprio a Verona egli tenne contatti con i pittori incaricati di dipingere e consegnare le pale d'altare destinate al duomo di Mantova, che Ercole Gonzaga ricostruì alla metà del Cinquecento, e le pagò nel maggio 1553[55]. Infatti, nel 1549 Giorgio era stato nominato "soprastante della fabrica di San Pietro"[56] e dovette quindi essere in buona consuetudine con il cardinale Ercole Gonzaga, allora vescovo di Mantova e reggente lo stato per conto di Francesco III, fino al 1550, e di Guglielmo Gonzaga, a ragione della loro minore età.

Giorgio fece testamento nel 1577, alla presenza del lapicida Lorenzo fu mastro Silvestro Bernardo, trovandosi già più che ottantenne[57].

La villa fu prontamente decorata e un accordo specifico perché essa fosse in esterno affrescata su "tutte e quattro le facciate dalli coppi fino a terra, de chiaro et scuro", fu sancito nel 1570 con Gian Giacomo Aliprandi[58]. Questi potrebbe essere il Gian Giacomo pittore che prese nel 1570 cittadinanza

[51] ASMn, Archivio Notarile, notaio Giacomo Zanorsi, b. 622, 9 agosto 1525.

[52] ASMn, Archivio Notarile, notaio Girolamo Cornelli, b. 773, 5 settembre 1527; *Giulio Romano. Repertorio di fonti documentarie*, a cura di D. Ferrari, introduzione di A. Bellluzzi, 2 voll., I, Roma 1992, p. 449 (1531); ASMn, Registrazioni Notarili, 1542, c. 732.

[53] ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3072, c. 504v, 13 settembre 1533: "Zorzo da la Vacha va a Venecia".

[54] ASMn, Archivio Gonzaga, b. 3070, c. 292r, il 27 maggio 1536 l'ufficio di polizia dello Stato mantovano registra le partenze di due mantovani che, forse, potrebbero essere uno solo: "m.ro Zorzo depentor con dui compagni va a Verona" e "m.ro Zorzo Vacha e suo figliol va a Verona", cui fa riscontro il rientro di un "M.ro depintor como dui compagni vien da Verona" del 31 maggio (c. 298v).

[55] G.A. Wojno Kiefer, *Mid-sixteenth century Veronese painting in the duomo of Mantua*, «Antichità viva», 26, 2, 1987, pp. 34-43: docc. 3-6.

[56] ASMn, Archivio Gonzaga, Decreti, vol. 43, c. 79r, 8 ottobre 1549: "concediamo in virtù di queste nostre essentione a m.ro Giorgio del Vacca, al presente soprastante della fabrica di San Pietro, chiesa cathedrale...".

[57] Cfr. C. D'Arco, *Delle arti e degli artefici di Mantova*, 2 voll., Mantova 1857-1859, I, p. 48 e II, p. 285 (data il testamento al 18 febbraio 1576); cfr. ASMn, Archivio Notarile, notaio Benedetto Acquanegra, b. 1087, 19 febbraio 1577.

[58] G. Capilupi, *Un accordo di accenti*, cit., pp. 45-46.

Fig. 7 – Lapide funeraria di Alfonso Capilupi (Mantova, chiesa di Sant'Andrea).

mantovana[59], e che fu quindi attivo nel 1576 a Casatico, in quanto autore degli affreschi nella torre[60].

A questo Alfonso Capilupi è stata collegata la lastra funebre già in San Francesco, fatta fare da Lelio Capilupi, lavorata a rilievo con colonna, armi, armature e libri, giunta in seguito alle soppressioni ecclesiastiche in Sant'Andrea, nella cappella Cantelma[61] (Fig. 7). Si tratta invece – è scritto a chiare lettere sulla lapide stessa – di un Alfonso di una precedente generazione, morto diciannovenne e commemorato in una memoria che reca la data 1519[62].

Nella cappella della villa suzzarese si conservava sino ad alcuni anni fa una pala dipinta su tela, raffigurante la *Madonna con il Bambino e i santi Carlo Borromeo e Francesco* (Fig. 8), che è stata attribuita a Domenico Fetti ed è successivamente stata rubata (nel 1994)[63]. La Madonna col Bambino in gloria cita la venerata immagine del santuario delle Grazie: un omaggio all'icona e al santuario cui la famiglia fu legata. Sono inginocchiati a terra i santi Carlo Borromeo e Francesco.

[59] S. L'Occaso, *Museo di palazzo Ducale*, cit., p. 210.

[60] L. Coddè, *Memorie biografiche poste in forma di dizionario dei pittori scultori architetti ed incisori mantovani per la più parte finora sconosciuti, raccolte dal fu dottore Pasquale Coddè segretario delle Belle Arti in Mantova, aumentate e scritte dal dott. Fisico Luigi Coddè*, Mantova 1837, p. 70; C. Chizzoni, *A proposito degli affreschi della torre di palazzo Castiglioni in Casatico*, in *Restauri a Corte Castiglioni. Primi interventi: la stanza natale di Baldassarre Castiglioni*, a cura di C. Chizzoni, Marcaria (Mantova) 2012, p. 38.

[61] G. Capilupi, *Un accordo di accenti*, cit., p. 46 nota 10.

[62] P. Carpeggiani-C. Tellini Perina, *Sant'Andrea in Mantova. Un tempio per la città del Principe*, Mantova 1987, p. 145. La lapide è pubblicata da R. Signorini, *Nell'antico San Francesco grande. Cappelle, monumenti superstiti, reliquie e inventari*, in *Chiese francescane*, a cura di R. Golinelli Berto, Quaderni di San Lorenzo, 14, Mantova 2016, p. 21.

[63] Si veda la «Gazzetta di Mantova» del 30 giugno 1994.

La tela, non di grandi dimensioni (cm 180 × 134) era già in modeste condizioni conservative quando fu pubblicata come opera anonima[64]. Fu quindi resa a Fetti da Berzaghi e la sua attribuzione è stata apparentemente accolta da Safarik[65].

Committente della paletta dovette essere Scipione Capilupi; infatti il dipinto non sembra citato nell'inventario dei beni di Lelio, del 1617, che include anche la villa suzzarese, mentre è certamente menzionato nell'inventario steso alla morte di Scipione, nel 1656: "Nella chiesiola o capeletta" del complesso era "sopra l'altare un ancona in tela con l'efigie della B. Vergine delle Gratie col puttino, santo Francesco e san Carlo"[66].

Fig. 8 – Domenico Fetti (attr.), *Madonna delle Grazie con i santi Carlo Borromeo e Francesco* (già Suzzara, villa Capilupi, rubato nel 1994).

Il dipinto è noto solo attraverso poche riproduzioni fotografiche, ma l'unica a colori, pubblicata nel 1985, lascia trasparire una qualità un po' corsiva che sembra meglio riferibile a un allievo, piuttosto che al maestro. La

[64] G. Capilupi, *Un accordo di accenti*, cit., p. 51 ("La pala, di mano mediocre, rappresenta l'Assunta contemplata da S. Carlo Borromeo e da S. Ambrogio", credo si riferisca al nostro dipinto); *Luoghi e immagini della devozione popolare nel vicariato di Suzzara*, Mantova 1985, p. 96.

[65] Tuttavia, l'unico riferimento bibliografico utile per l'attribuzione a Fetti del dipinto è nell'articolo pubblicato sulla «Gazzetta di Mantova» del 30 giugno 1994. Dell'opera non vi è infatti cenno nella monografia di E.A. Safarik, con la collaborazione di G. Milantoni, *Fetti*, Milano 1990, e nel catalogo della mostra del 1996.

[66] Rispettivamente: ASMn, Archivio Notarile, notaio Paolo Martinelli, b. 5527, 2 settembre 1617, e notaio Natale Penazzi, b. 7022bis, 11 febbraio 1656.

Fig. 9 – Allievo di Domenico Fetti, *Ritratto di Scipione Capilupi* (Mantova, collezione privata).

datazione *post* 1617 suggerita dal raffronto tra i due inventari, è peraltro pienamente corroborata dall'analisi stilistica.

Proprio Scipione è l'astante di un interessante ritratto di famiglia, che porta sul retro la scritta a pennello "[..]ipione Capilupi d'anni 38" (Fig. 9). Scipione – autore anche di una preziosa cronaca locale[67] – nacque nel 1589 e morì nel 1656; il dipinto fu quindi realizzato nel 1627. Il ritratto è dipinto con una pennellata che – solo nell'incarnato – ricorda quella sfrangiata e vibrante di Domenico Fetti; ma nel 1627 Fetti era già morto e quindi il suo esecutore andrà cercato nella cerchia del pittore, senza scartare la possibilità che sia opera del cremonese Pietro Martire Neri, noto particolarmente per la sua produzione ritrattistica.

Ai primi decenni del Seicento è certamente riferibile la decorazione del salone principale del palazzo cittadino, con storie tratte dalle *Metamorfosi* di Ovidio, da incisioni nordiche e dal già citato Tempesta, che trovano peraltro un interessante parallelo con le pitture della Galleria delle Metamorfosi o "di Passerino" nella Corte Nuova del palazzo Ducale[68].

Il Seicento è piuttosto avaro di notizie sui rapporti tra i Capilupi e il mondo artistico, ma ciò si deve – probabilmente – a lacune nelle fonti. Le collezioni di famiglia non dovettero tuttavia crescere più di tanto, dato che i documenti di qualche rilevanza che ci permettono di seguire le raccolte

[67] C. D'Arco, *Due cronache di Mantova dal MDCXXVIII al MDCXXXI, la prima di Scipione Capilupi, la seconda di Giovanni Mambrino*, Milano 1857.

[68] E. Marani-G. Amadei, *Antiche dimore mantovane*, Mantova 1977, p. 118; *La Scienza a Corte*, cit., pp. 157 e 162-163; R. Signorini, *La "Galleria di Passarino Bonacorsi"*, in *Il Palazzo Ducale di Mantova*, a cura di G. Algeri, Mantova 2003, pp. 261-280 e 286-287: 268 e 272; G. Girondi, *Residenze patrizie a Mantova: decorazioni del Rinascimento e del manierismo*, Roma 2012, pp. 79 e 91.

Capilupi sino alla soglia del XVIII secolo, elencano in sostanza per lo più opere riconducibili al XVI secolo. I documenti in questione, a me noti, sono questi: il testamento e l'inventario dei beni di Camillo (1603 e 1604, rispettivamente), già noto anche alla critica e recentemente pubblicato e analizzato nel dettaglio da Rebecchini; l'inventario dei beni steso nel 1617, alla morte di Lelio[69]; l'inventario *post mortem* di Scipione (1656)[70]; infine la *divisio bonorum* del 1718 dei beni del fu Lelio Capilupi, tra Ippolito e Scipione[71].

Nel documento del 1617, la descrizione dei beni fatta per Scipione, Giulio Cesare e Francesco, alla morte di Lelio, nel palazzo di città sono citati i dodici *Cesari* su tela; sono poi presenti ritratti vari di famiglia, un *Incendio di Troia* su tela, una *Maddalena* su tela, un quadro con la *Madonna e sant'Anna*, "un quadro con l'effigie di Santa Madalena di mano di Titiano incornisato di negro con friso d'oro", una tela con *Giulia Gonzaga*, un ritratto di *Doge di Venezia* su tela, una *Duchessa di Urbino* su carta a olio. I tre dipinti già riferiti a Tiziano sono quindi tutti presenti.

Numerose sono le opere d'arte citate nel documento del 1656, ma per lo più anonime. Tra esse, e oltre a quelle discusse in altri passi di questo studio, ricordo una *Guerra di Cleopatra* su tela, una tela con un *"duce di Venetia"*, una tela con l'*Incendio di Troia*, il ritratto su tela di Lelio Capilupi, un ritratto su tela del vescovo Ippolito, un rame dipinto sui due lati con le effigi di Ippolito e Camillo, una tavola con Flavia Capilupi, una tela col ritratto del Petrarca, i dodici *Cesari* su tela, un quadro con la *Madonna, Nostro Signore, san Giovannino e santa Elisabetta*, una pala con la *Trinità* nella chiesolina, un ritratto di Ercole Gonzaga su tela. Sembra mancare all'appello la *Maddalena*, mentre le altre due opere riferite a Tiziano in precedenti inventari, sono ricordate.

L'unica attribuzione a Tiziano nel documento del 1718 riguarda "Un quadro con l'effiggie di Lelio primo Capilupi di Titiano con cornice e filo d'oro. £ 1200" (Fig. 10). L'attribuzione al pittore cadorino compare qui per la prima volta e anche con un certo ritardo; l'alta stima economica non ha eguali nel documento, ma ignoro chi abbia per primo avanzato l'attribuzione della tela. La questione non è priva di importanza, poiché il dipinto vanta un'attribuzione al Vecellio che è stata anche ratificata dalla dichiarazione di particolare interesse storico-artistico, il cosiddetto "vincolo", nel 1943.

[69] ASMn, Archivio Notarile, notaio Paolo Martinelli, b. 5527, 2 settembre 1617.

[70] ASMn, Archivio Notarile, notaio Natale Penazzi, b. 7022 bis, 11 febbraio 1656.

[71] ASMn, Archivio Notarile, notaio Gian Francesco Goboli, b. 4987 bis, 29 dicembre 1718, n. 89; S. L'Occaso, *Sulle illustrazioni nell'edizione Braglia dell'"Opus Macaronicum"*, in «Quaderni folenghiani», 6/7, 2010, pp. 187-194: 188.

Fig. 10 – Fermo Ghisoni (attr.), *Ritratto di Lelio Capilupi* (Mantova, collezione privata).

Non trascrivo integralmente il documento del 1718, ma riporto qui di seguito alcune delle voci più interessanti o suggestive. Vi sono anzitutto numerosi ritratti di famiglia, che coprono in sostanza l'intero albero genealogico: Camillo I, Prospero, Flavia, Taddea (con una stima alta, £ 360), Alessandro (£ 240), Camillo II con un servo (£ 240), Caterina Zacchini Capilupi, Laura Spolverini dal Verme Capilupi, tra i tanti.

Vi sono poi alcuni ritratti della famiglia che per quasi quattro secoli governò Mantova, e tra essi una Eleonora Gonzaga duchessa di Urbino (£ 360), una Anna Isabella Gonzaga, un ritratto del cardinale Ercole (da £ 120). Alcuni dipinti, non molti, di soggetto profano dovevano abbellire le pareti del palazzo: un quadro in carta con una descrizione di Roma, una battaglia in carta del Rubes (probabilmente Rubens), "Un quadro in legno di Merlin Cocaio" da £ 6, i dodici *Imperatori*, che godevano di una stima piuttosto alta (£ 2.880), "Quatro quadri di putini, che rapresentano le quatro staggioni, con cornici intagliate £ 200", alcuni quadri con fiori; e poi ancora almeno due ritratti di pontefici (tra cui Gregorio XIII, da £ 360 e quindi di buona fattura), e alcuni dipinti di soggetto sacro.

A un *Giuseppe e la moglie di Putifarre* si affiancavano "Sei carte rappresentanti li misteri del nostro Salvatore del Rubes" da £ 30, mentre nella cappellina erano "Quatro quadretti piccioli con cornici nere con ritratti di santi £ 480", tutti detti "del Costa" (il Giovane?) e divisi equamente – due e due – tra Ippolito e Scipione; infine, una anonima e senza stima "palla d'altare con il ritrato della Santissima Trinità e San Giovanni Battista" e soprattutto "Un quadro con il ritrato della Beata Vergine di Giulio Romano, con cornice con due filli d'oro".

Sono davvero pochi i dipinti tuttora rintracciabili presso gli eredi Capilupi e si tratta per lo più dei ritratti di famiglia: tra essi, il *Ritratto di Lelio Capilupi*, il *Ritratto di Taddea Grotti Capilupi*, e il *Ritratto di Prospero Capilupi*.

Qualche parola merita d'essere spesa sui tre quadri testé citati, per la loro qualità e perché cinquecenteschi. Il *Ritratto di Lelio* è a mio parere attribuibile a Fermo Ghisoni (Fig. 11), il cui ruolo come ritrattista nella Mantova cinquecentesca è ancora da apprezzare e riconoscere a pieno[72]. Il nitore dei

[72] Tale proposta attributiva, già presente in S. L'Occaso, *Sulle illustrazioni nell'edizione Braglia*, cit., p. 188 nota 4, è accolta da R. Berzaghi, *La scuola di Giulio. Appunti per un aggiornamento e qualche aggiunta per Fermo Ghisoni, Benedetto Pagni e Giovanni Battista Bertani*, in *Giulio Romano e l'arte del Cinquecento*, atti del convegno internazionale di studi, Mantova (Teatro Bibiena, 28-31 maggio 2009), a cura di U. Bazzotti, Modena 2014, pp. 267-283: 279 nota 13.

Figg. 11-12 – Fermo Ghisoni (attr.), *Ritratto di Lelio Capilupi*, dettagli (Mantova, collezione privata).

contorni, la resa molle delle mani (Fig. 12), di gusto ancora giuliesco, la definizione del dettaglio, l'incarnato opaco, sono facilmente riferibili alla scuola locale e ribadisco quindi il nome di Ghisoni come adeguato. Non è però né inopportuno, né inutile, ricordare ancora una volta che il dipinto reca con sé anche un più lusinghiero e prestigioso riferimento a Tiziano, attestato almeno dal 1718 e confermato anche nella notifica ministeriale del 1943: due secoli e mezzo circa di fortuna dell'opera, per quanto mai consacrata da pubblicazioni o riproduzioni.

Lelio Capilupi tiene nelle mani un testo virgiliano (il nome "VIRGILIVS" è sulla coperta), poiché egli fu poeta e scrittore. La data di morte del letterato, il 1560, costituisce un ovvio termine *ante quem* del dipinto, ma la barba ancora corvina dell'astante ci porta certamente indietro nel tempo: essendo egli nato nel 1497, una datazione entro gli anni Quaranta o verso il 1550 al massimo sembra la più verosimile.

Il *Ritratto di Taddea* (Fig. 13) reca sul retro del telaio notizia di un restauro eseguito da Mauro Pelliccioli e anche questo dato contribuisce a chiarire l'importanza che il dipinto ha nella quadreria Capilupi. Non a caso è uno dei soli tre dipinti che sono stati oggetto nel XX secolo di dichiarazione di particolare interesse storico-artistico, anche se con una attribuzione, certo un po' azzardata, a Giorgione[73]. Né questa attribuzione, né quella a Pordenone che compare in altre carte di famiglia, possono essere sostenute, ma certamente il dipinto è databile ai primi del Cinquecento e rispecchia la cultura post-mantegnesca di Lorenzo Leonbruno; la data di nascita della donna, il 1484, ci può orientare su una datazione verso il 1515, ma possiamo anche prendere in considerazione gli anni fino al 1520, poiché la ritrattistica dell'epoca – si tengano presenti le relazioni tra Francesco Francia e Isabella d'Este – usava una certa piaggeria cortigiana sui volti delle donne, evitando di sottolineare il passaggio degli anni. Questa idealizzante cura di bellezza ci consente di collegare il nostro dipinto, per la morbidezza dei tratti e per la foggia del copricapo e il suo decoro, alla produzione di piatti in maiolica con i volti delle "Belle", oltre che alla produzione ritrattistica di primo Cinquecento. Una pulitura certamente troppo brusca, riscontrata anche su altri dipinti di provenienza Capilupi, smorza il nitore del dettaglio e scema lo *charme* dell'opera.

Interessante e di alta qualità è anche il più tardo *Ritratto di Prospero Capi-*

[73] Le altre due opere sono il *Ritratto di Lelio*, appena discusso, e la pala già nella cappella, attribuita a Fetti.

Fig. 13 – Ambito di Lorenzo Leonbruno, *Ritratto di Taddea Grotti Capilupi* (Mantova, collezione privata).

lupi (Fig. 14), per la cui identificazione ci soccorre una scritta sovrapposta nell'Ottocento, se non ai primi del XX secolo. Il dipinto è verosimilmente di fattura nordica e si può pensare a un artista fiammingo. Un documento segnalatomi da Daniela Ferrari consente di datarlo al 1585, aiutando di conseguenza a circoscriverne l'esecuzione[74]. A quella data, il ritrattista di corte era Jean Bahuet, nato nel 1552 e attivo alla corte gonzaghesca dal 1579 al 1597; Lisa Goldenberg Stoppato ha recentemente proposto di identificare un'opera certa del pittore nel *Ritratto di Barbara Sanseverino* oggi presso la Pinacoteca provinciale di Bari[75]. Rispetto a quel dipinto, non è facile esprimersi circa la congruità stilistica del *Ritratto di Prospero Capilupi*, ma una proposta a favore di Bahuet non sembra impossibile.

Fig. 14 – Jean Bahuet (?), *Ritratto di Prospero Capilupi* (Mantova, collezione privata).

La *Divisio bonorum* del 1718 cita però almeno un altro dipinto su cui occorre soffermarsi, seppure esso non esista più o quantomeno non se ne conosca

[74] ASMn, ACMn, b. 56, 27 aprile 1585, Cesare Riva prega Giulio Capilupi di dare al suo servitore Stefano Rossi lire 22,10 spese dal signor Pendaso nel ritratto; da un foglietto allegato, senza data, anonimo: "Ho pregato il signor Pendaso che faccia far il ritratto di Prospero secondo il ricordo vostro et ve lo mandi ch'il donarete alla signora cognata per parte mia…".

[75] Su Bahuet si vedano le recenti precisazioni e proposte di L. Goldenberg Stoppato, in *«Vincoli d'amore». Spose in casa Gonzaga tra XV e XVIII secolo*, catalogo della mostra (Mantova), a cura di P. Venturelli, Milano 2013, pp. 132-138 nn. 3-4, ma ribadisco quanto notato in S. L'Occaso, *Collezionismo e committenza della famiglia Andreasi*, cit., p. 147 nota 446: i ritratti mantovani cui la stessa si riferisce spettano a due mani distinte, mentre purtroppo non conosco dal vero il dipinto pugliese, sicché non sono in grado di esprimermi sulla proposta della studiosa e sulle affinità formali con i dipinti mantovani.

Fig. 15 – Domenico Cagnoni, su disegno di Domenico Conti Bazzani, *Ritratto di Teofilo Folengo*, incisione in rame.

l'ubicazione. Il documento menziona, al numero 31 dell'elenco: "Un quadro in legno di Merlin Cocaio. £ 6". Il nostro *Ritratto di Teofilo Folengo* è già attestato – come "Un quadro sopra l'asse con l'effigie di Merlin Cocaio" – nell'inventario dei beni del fu Scipione Capilupi, redatto l'11 febbraio 1656[76]. Non lo si riconosce invece con sicurezza nei documenti anteriori, ma ciò non vuol dire necessariamente che il dipinto fosse entrato nella raccolta Capilupi nel corso del Seicento.

Di quel dipinto conosciamo una traduzione a stampa, pubblicata nell'antiporta della ricca edizione "Braglia" dell'*Opus Macaronicum* (Fig. 15). Signorini ha inoltre segnalato due successive elaborazioni dal ritratto di Teofilo Folengo che vi figura, in due derivazioni dalla stampa: una disegnata dal pavese Antonio Brunetti nel 1789 e incisa da Giuseppe dall'Acqua, la seconda stampata a Bassano del Grappa nel 1806[77]. L'effigie "Braglia", come è noto, reca il nome tanto del disegnatore – "Dom. Maria Conti delin." –, quanto dell'incisore: "Dom. Cagnoni sculp. Brixiae"; nessun mistero quindi quanto ai suoi autori. La fastosa edizione settecentesca (che, nonostante quanto vi è scritto, venne stampata a Mantova) si fregia quindi di un ritratto del poeta[78]. L'incisione testé menzionata venne tratta "Ex Archetipo desumpto ex Pinacoteca Marchionis Caroli Capilupi Mantuae", come ci avverte la scritta in calce. Ci è ignoto l'autore dell'effigie di Teofilo Folengo, diversa tuttavia dal dipinto degli Uffizi, già riferito al Romanino[79].

Domenico Conti Bazzani, colui che dal dipinto trasse il disegno tradotto in incisione da Domenico Cagnoni, fu un artista interessante nella Mantova di fine Settecento. Nipote del più celebre e indubbiamente più abile Giuseppe Bazzani, Domenico divise la sua attività principalmente tra Mantova e Roma, dove visse a lungo e dove morì nel 1818[80].

Nel Settecento vi fu in effetti un rinnovato impegno della famiglia in termini di committenza e di questi sforzi abbiamo diverse prove. Anzitutto fu in parte ricostruita, o meglio potremmo dire ristrutturata e ampliata, la villa suzzarese.

Alla ricostruzione settecentesca della villa, anteriore al 1733, seguì un progetto di decoro della facciata con marmi: nel 1753 Carlo Capilupi si accordò in tal senso con il tagliapietre Donato Leoni, anche se forse poi l'impegno rimase sulla carta[81].

Nel salone d'ingresso della villa sono state ravvisate decorazioni riferibili a fine Cinquecento, ovvero il fregio[82]; ma la proposta è difficilmente condivisibile, trattandosi con sicurezza di decorazioni databili piuttosto al 1700 circa, di gusto tardo-barocco e della stessa mano (forse) di altri simili fregi posti nelle sale al piano terreno della villa.

Non sembra possibile altresì una datazione più tarda, mancando la leggerezza del Rococò nei pesanti e corposi moduli decorativi; sarebbe quindi scorretto azzardare un accostamento di quei fregi alle pitture del carpigiano Pietro Mazzoccoli, nato nel 1705 e morto a San Benedetto nel 1779, attivo in quell'area geografica. Lo stile di Mazzoccoli è ben diverso – lo si vede al lavoro nella villa Speroni di Gonzaga – ma non lo si è citato, tra tanti, a caso:

---

[76] ASMn, Archivio Notarile, notaio Natale Penazzi, b. 7022bis, *ad diem*, c. 677v.

[77] R. Signorini, *Due elaborazioni dell'antiporta "Braglia" dell'"Opus Macaronicum"*, «Quaderni folenghiani», 1, 1995-1996 (1995), pp. 101-109. Su Brunetti, si veda: P. Bertelli, *Un ritrovato dipinto della chiesa delle Carmelitane scalze di Mantova: appunti su Antonio Brunetti pittore*, in «Postumia», 17, 2, 2006, pp. 187-209.

[78] Sulla questione rimando a *Folengo perché. Guida alla mostra didattica-itinerante sulla vita e le opere del poeta mantovano*, a cura di R. Signorini, Mantova 1977, pp. 16-20; Idem, *Un ritratto in cotto del papa Giulio II già ritenuto di Teofilo Folengo*, in *I secoli di Polirone*, catalogo della mostra, a cura di P. Piva, II, Quistello (MN) 1981, pp. 530-533; Idem, *Iconografia folenghiana*, in «Quadrante Padano», IV, 3, 1983, pp. 60-61. Ma si veda anche G. Agosti, *Su Mantegna. I. La storia dell'arte libera la testa*, Milano 2005, p. 233 (con ulteriore bibliografia).

[79] A. Nova, *Romanino*, Torino 1994, p. 358 n. 27.

[80] Al corpus dell'artista mantovano, che ho in più occasioni indagato in anni recenti, si potrebbe valutare l'aggiunta di una piccola copia a olio su carta dalla *Deposizione di Cristo* di Annibale Carracci (Galleria Nazionale d'Arte Antica in Palazzo Barberini), passata in asta presso Pandolfini, il 22 aprile 2013, lotto 187, e recante sul retro la scritta "Domenico Baggi Mantovanny P. Roma 1780", che pare mal interpretata.

[81] G. Capilupi, *Un accordo di accenti*, cit., p. 47 nota 13. Qualche ulteriore dato sul marmista è in S. L'Occaso, *I Cavriani: committenza e collezionismo dal Quattrocento ai giorni nostri*, in *I Cavriani. Una famiglia mantovana. Vicende storiche e artistiche, Parte prima*, a cura di D. Ferrari, Mantova 2012, pp. 87-165: 107.

[82] G. Capilupi, *Un accordo di accenti*, cit., p. 49.

una fonte settecentesca ne attesta l'attività anche per i Capilupi, pur non precisando il teatro dell'attività stessa: egli operò "Finalmente al Palidano, Suzzara e Begozzo ne' Palazzi di Delizie de' Marchesi Strozzi e Capilupi, in quei dei Conti Palazzi e Zanardi in tutti conservansi memorie di camere, loggiati, prospettive e sale da lui dipinte"[83].

Alla metà del secolo si data l'impegno dei Capilupi per il rifacimento del presbiterio delle Grazie, che possiamo datare al 1753, grazie a documentazione fotografica recentemente reperita: la decorazione stessa è stata completamente eliminata nel corso di interventi degli anni Trenta del Novecento[84]. Da altre fonti sappiamo che in fondo al presbiterio fu realizzata una ricca cornice *rocaille* in stucco per la pre-esistente pala di Fermo Ghisoni raffigurante l'*Assunta*; ai lati della pala furono dipinte due figure di *Angeli*, ma l'intera decorazione settecentesca, patrocinata da Carlo Capilupi, fu eliminata nel corso degli interventi novecenteschi[85].

Giuseppe Bazzani non dovette essere estraneo ai Capilupi, dato che la famiglia possedeva, all'incirca fino alla metà del secolo scorso, un'*Educazione della Vergine* dell'artista, oggi di ubicazione ignota[86]. Al Settecento si datano anche i preziosi armadi con cineserie, che – seppure alterati nella volumetria – raccolgono la preziosa biblioteca di famiglia.

Bazzani fu il massimo pittore del Settecento mantovano (sarebbe improprio definirlo rococò) e il suo talento fu quindi riconosciuto e apprezzato anche dai Capilupi, per quanto sembra che essi non lo abbiano impiegato in imprese di grande rilievo: nulla di paragonabile al ciclo con le *Storie di Alessandro Magno* già in palazzo Biondi, alle sale affrescate in palazzo Cavriani o anche ad alcuni cicli chiesastici, come quello di Santa Maria della Carità. Timido sembra l'approccio dei Capilupi a tutta la produzione artistica settecentesca, non trovandosi in assoluto tracce di committenze significative. Questo discorso non cambia se analizziamo il rapporto della famiglia con la produzione tardo-barocca e rococò piuttosto che con la produzione neoclas-

[83] E. Cabassi, *Notizie degli Artisti Carpigiani* [1784], a cura di A. Garuti, Modena 1986, p. 143.

[84] P. Bertelli, *Il santuario della Beata Vergine delle Grazie presso Mantova: l'abside della basilica e la restaurata icona della* Mater Gratiae, in «Atti e memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova», nuova serie, LXXV, 2007 (2008), pp. 109-149: 114.

[85] P. Bertelli, *Il santuario della Beata Vergine delle Grazie*, cit., *passim*. In un inventario del santuario del 16 maggio 1810 (ASMn, Demaniali e Uniti, Serie I, b. 166), la pala dell'*Assunta* "si asserisce della famiglia Capiluppi" (n. 316).

[86] C. Tellini Perina, *Giuseppe Bazzani*, Firenze 1970, p. 76; F. Caroli, *Giuseppe Bazzani e la linea d'ombra dell'arte lombarda*, Milano 1988, p. 120 n. 143.

sica, che ruota attorno alla figura di Giuseppe Bottani, araldo della nuova moda. Anche di questo autore i Capilupi possedettero un'opera, una *Madonna* (non sappiamo se con, o senza, il *Figlio*) che nel 1905 era proprietà del marchese Giulio[87], ma della quale si sono perse le tracce[88]. E, a dirla tutta, il dipinto è assegnato a "Bottani" senza che venga specificato se fosse Giuseppe, come parrebbe più probabile, o Giovanni.

La produzione dell'Accademia mantovana, favorita dai Bottani e poi traghettata da Felice Campi nell'Ottocento, non sembra aver particolarmente affascinato la famiglia Capilupi, che troviamo nuovamente attiva come committente quando fece dipingere al pittore purista Giuseppe Razzetti una delle sue prime prove pubbliche: la *Vocazione di san Luigi Gonzaga* per la chiesa cittadina dei Santi Gervasio e Protasio (Fig. 16). Si tratta di un'opera di datazione incerta (ma completata entro il 1834), ispirata a Diotti e Sabatelli, e certamente una delle prove artistiche più alte in quegli anni che per Mantova non furono certo un periodo di grandi fasti, dal punto di vista della produzione pittorica[89].

Razzetti fu, assieme a Giulio Cesare Arrivabene, una delle personalità di punta della Mantova ottocentesca. Anche nel corso del XIX secolo i Capilupi non ebbero un ruolo di particolare rilievo, riaffiorando nella seconda metà, quando protessero e fecero lavorare il viadanese Giacomo Albè. Di questo artista, recentemente studiato con profitto[90], si conservano diverse

[87] *Catalogo della mostra di arte sacra*, cit., p. 31 n. 649bis.

[88] In C. Tellini Perina, *Giuseppe Bottani (Cremona 1717-Mantova 1784). Catalogo delle opere*, con contributi di G. Arcari e M.C. Silvestri, Milano 2000, non ve n'è traccia.

[89] S. L'Occaso, *Giuseppe Razzetti (1801-1888) e la pittura nella Mantova preunitaria*, «Acme», LXI, 2, 2008, pp. 169-198: 175. Per la datazione dell'opera, abbiamo ora un termine *ante quem*, grazie a una lettera del 26 novembre 1834, indirizzata da Razzetti a Chiara Gerenzani Capilupi, da Verona (ASMn, ACS, b. 6, fasc. 2). Che nel 1854 Razzetti fosse a Verona, lo documenta anche una copia incisa (Amburgo, Kunsthalle) da una pala di Tullo India. Nello stesso fondo (ma b. 21, fasc. 1), si conserva una lettera di Giovan Battista Simonetta al "marchese Capilupi", del 23 gennaio 1840, che allude al saldo di un "ritratto ad olio e cornice dorata contenente questo quadro dipinto un cane nero" di Giuseppe Tominz. Entrambi i documenti mi sono stati gentilmente segnalati da Vanna Manfrè. La seconda notizia, ignota ad A. Quinzi, *Giuseppe Tominz*, Trieste 2011, è significativa poiché il pittore goriziano fu allievo di Conti Bazzani: ne dipinse il ritratto, perduto (Ivi, p. 240, nota 945); fu forse l'esecutore del *Sacro Cuore* conservato nel Duomo mantovano (Ivi, p. 150, nota 5).

[90] S. Rossi, *Giacomo Albè. Un illustre sconosciuto nella Mantova dell'Ottocento*, tesi di laurea, relatore M. Frank, Università Ca' Foscari Venezia, A.A. 2014-2015, in particolare pp. 122-124, nn. 42-44, per quanto riguarda i tre ritratti di famiglia Capilupi; Idem, *Vicende di un ritrattista. Giacomo Albè tra Risorgimento e post unificazione*, in «Civiltà Mantovana»,

Fig. 16 – Giuseppe Razzetti, *Vocazione di san Luigi Gonzaga* (Mantova, chiesa dei Santi Gervasio e Protasio).

opere, ovvero ritratti, in casa Capilupi. Albè fissò i tratti di Luigi (1870 circa), Vittoria (1873 circa), Teresa (1881 circa), in quadri di un gusto quasi fotografico, che sono ancora presso gli eredi della famiglia.

Al 1857 è datato un ritratto opera di Giacomo Fiamminghi, oriundo di Luzzara, ma a lungo attivo a Mantova e nel Veronese[91]. A lui spetta infatti il *Ritratto di Luigi Capilupi*, che tiene in mano una stampa raffigurante un bigoncio con frutta e verdura.

Nella villa di Suzzara lavorò verso la fine del XIX secolo anche un altro artista, Lucio Zanetti, per il quale si può accogliere senza perplessità il riferimento delle decorazioni tardo-ottocentesche del salone d'ingresso[92]. Le scarse notizie sul pittore lo vedono attivo dal 1880 al 1901[93]. Una non comune abilità è dimostrata negli stessi anni da un membro della famiglia: l'ingegner Alberto Capilupi, del quale rimane anche un dipinto del 1890, raffigurante uno *Sposalizio* ambientato

Fig. 17 – Carlo Cerati, lapide commemorativa di Alberto Capilupi (Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana).

anno LII, n. 144, autunno 2017, pp. 118-131.

[91] S. L'Occaso, *I dipinti dell'Accademia in Palazzo Ducale*, in *I 450 anni dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova*, atti del convegno, a cura di P. Tosetti Grandi-A. Mortari, Mantova 2016, pp. 231-248: 235-236 nota 31.

[92] G. Capilupi, *Un accordo di accenti*, cit., p. 49.

[93] Annibale (probabilmente il padre) e Lucio Zanetti nel 1880 dipingevano una copia della *Veduta di Roma* ora in palazzo San Sebastiano (S. L'Occaso, *Museo di palazzo Ducale*, cit., pp. 168-169). Nel 1901 Lucio dipinse una pala per la parrocchiale di Cavriana, in sostituzione di un dipinto di Giuseppe Orioli: L. Cavagnari, *Storia della chiesa parrocchiale di Cavriana*, in *La chiesa parrocchiale di Cavriana*, Mantova 1945, pp. 9-15: 15; F. Mondadori, *La famiglia Rizzini dal XVII al XX secolo: apogeo e declino di una famiglia*, Guidizzolo (Mantova) 2003, p. 21; S. L'Occaso, *L'attività di Giuseppe Orioli a Mantova e i rapporti tra Mantova e l'Emilia nella prima metà del Settecento*, in «Civiltà Mantovana», 131, primavera 2011, pp. 109-129: 152. Di uno dei due Zanetti è la *Veduta di porta Fiera* pubblicata nella ristampa del 1975 (p. 64) del libro di S. Davari, *Notizie storiche topografiche della città di Mantova nei secoli XIII, XIV e XV*, Mantova 1903.

Fig. 18 – Maestro di San Vincenzo Martire (Bartolomeo Fancelli?), *San Giovanni Battista* (Mantova, collezione privata).

in una non meglio identificata cittadina gardesana. Alla sua morte, nel 1905, fu scolpita una lapide celebrativa che si trova tuttora nel corridoio d'ingresso dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova e che reca la firma dell'artista Carlo Cerati (Fig. 17).

Se dovessimo limitarci a commentare i documenti e la bibliografia che ci hanno accompagnati sin qui, rinunceremmo a discutere di una parte assai significativa del patrimonio artistico della famiglia Capilupi, che consiste nella pinacoteca attualmente divisa tra i membri della famiglia e che vengo a presentare, seppur sommariamente. Questa pinacoteca purtroppo non coincide con quella storica o meglio con quella attestata dagli inventari dal Cinque al Settecento.

Quel che resta è comunque materiale di interesse, per quanto suddiviso tra gli eredi e senza più traccia dei dipinti che furono del vescovo di Fano. Larga parte della quadreria deriva direttamente dall'eredità Capilupi, ma essa si è arricchita di opere che giungono dalla famiglia dall'Argine di Pomponesco, attraverso il matrimonio tra Luigi Capilupi (1811-1874) e Maria Teresa dall'Argine, celebrato nel 1844.

A questo nucleo appartengono alcuni ritratti settecenteschi, di membri di quella famiglia, omogenei per stile e per formato e riferibili – sulla base della data 1777, retrostante il *Ritratto di Angelo dall'Argine*, e sulla base di indicazioni offerte da inventari di famiglia, ancora conservati presso i Capilupi – a Felice Araldi, pittore viadanese, documentato dal 1750 al 1799, autore, nel 1760, di affreschi nella cupola del duomo di Guastalla e negli stessi anni autore di affreschi nella chiesa di Bondeno di Gonzaga[94].

[94] S. L'Occaso, *Bartolomeo Scotti a Bondeno di Gonzaga, indizi per l'attività in terra mantovana (e un primo bilancio delle presenze intelvesi e ticinesi nel Settecento)*, atti del convegno (Laino, 10 novembre 2012), in «Artisti dei Laghi», 3, 2016, pp. 24-38: 25-26. Su Araldi, la base biografica resta: A. Parazzi, *Origini e vicende di Viadana e suo distretto*, 4 voll., Viadana (Mantova) 1893-1899, II, p. 221-222, il quale tuttavia non menziona rapporti con la famiglia dall'Argine.

Tra le opere di più recente acquisizione, non legate a vicende dinastiche ma all'amore per l'arte che ebbe Carlo Alberto Capilupi, si segnalano una copia delle *Tentazioni di san Girolamo* di Giorgio Vasari a Firenze, palazzo Pitti, purtroppo in cattivo stato conservativo, e una *Sant'Agnese* che sembra derivare da un modello della scuola del Guercino (Gennari?).

Ignoro quando sia entrato nelle collezioni Capilupi un interessante *San Giovanni Battista* su tavola (Fig. 18). Il dipinto, apparentemente inedito e per certo dei primi del Cinquecento, non sembra citato negli inventari della famiglia e non escludo quindi che possa essere giunto nelle collezioni Capilupi in epoca relativamente recente. Nel dipinto – un po' goffo e sgrammaticato, caratterizzato da un nitore del disegno irrigidito in sigla di maniera – si riconoscono facilmente i modi di un artista che dovette operare a Mantova per alcuni decenni. Il pittore è stato battezzato Maestro di San Vincenzo Martire, da uno dei santi raffigurati nella pala – un tempo riferita a Marco Melone – oggi conservata in palazzo Ducale; l'opera di questo *petit maître* è esclusivamente su tavola, in contrasto con il prevalere del supporto tessile nella Mantova di primo Cinquecento. Non mancano i tentativi di identificazione dell'artista. Cito tuttavia solo gli ultimi due: la proposta di Barbara Furlotti di individuare nella sua opera la mano di Bernardino Bonsignori, fratello di Francesco, e la mia ipotesi, a favore del toscano Bartolomeo Fancelli[95]. Il *Battista*

Fig. 19 – Pittore lombardo, *Ritratto di Flavia Capilupi* (Mantova, collezione privata).

[95] Per una bibliografia su questo interessante problema critico: B. Furlotti, *Bernardino Bonsignori. Documenti e ipotesi attributive*, in «Annuario della Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte dell'Università di Bologna», 1, 2000, pp. 25-49; A. Ugolini, *Il Maestro di*

Figg. 20-21 – Jacob Denys (?), *Ritratti di fanciulli* (Mantova, collezione privata).

sembra accodarsi stancamente al gruppo di opere riferite all'anonimo e pertanto credo che la sua datazione non sia anteriore agli anni Venti del XVI secolo, cui accosto anche un *Ecce homo* di collezione privata bresciana, perfettamente analogo alla versione polacca del dipinto (Varsavia, Museo Nazionale)[96].

Delle collezioni avite fanno invece sicuramente parte alcuni interessanti ritratti, che sinora non si è avuto modo di menzionare ma che meritano almeno un accenno: un piccolo ma interessante *Ritratto di Flavia Capilupi* di profilo, su tavola e cinquecentesco (Fig. 19); due *Ritratti di fanciulli*, certamente della casata e certamente databili alla metà del Seicento o poco oltre (Figg. 20 e 21), per i quali inventari manoscritti di famiglia fanno il nome di Justus Sustermans (ma forse un altro fiammingo, Jacob Denys, potrebbe meglio calzare); due belle *Nature morte* di tardo Seicento – tra altre abbastanza anonime – ricche di garofani e cardi; altre nature morte, provenienti dalla villa suzzarese e presumibilmente databili ai primi del Settecento, interessanti

San Vincenzo: un comprimario a Mantova, in «Arte cristiana», XCVI, 849, 2008, pp. 437-448; S. L'Occaso, *Museo di palazzo Ducale*, cit., pp. 146-149 n. 94.

[96] La riproduzione del dipinto si trova su Wikipedia, cercando Andrea Solari (al quale, ovviamente, nessuno dei due dipinti spetta). Il quadro polacco è da tempo e opportunamente nel catalogo dell'anonimo mantovano.

Fig. 22 – *Natura morta* (Mantova, collezione privata).

perché su una di esse compare, su un vaso, lo stemma di famiglia, e quindi realizzate appositamente su committenza della famiglia[97]. Non mancano ritratti di altri personaggi: per esempio l'ultimo duca di Mantova, Ferdinando Carlo (su una tela dipinta sul retro con una *Cleopatra*), o il medico mantovano Giuseppe Pichi, attivo alla metà del Settecento (e identificabile grazie a un sonetto manoscritto del figlio Luigi, incollato sul retro della tela).

Se mancano purtroppo all'appello le più celebri tele di Tiziano e alcune opere cinquecentesche documentate, come le copie di mano di Lorenzo Costa il Giovane, tuttavia la quadreria esistente è ancora in grado di testimoniare in qualche misura la qualità e il rilievo della committenza e del collezionismo della famiglia Capilupi, espressi dal XV secolo sino ai nostri giorni.

[97] Per qualche accenno sulla produzione di *Nature morte* a Mantova tra Sei e Settecento, oltre agli studi dei Bocchi, si veda anche: S. L'Occaso, *Museo di palazzo Ducale*, cit., pp. 366 e 374; Idem, *Collezionismo e committenza della famiglia Andreasi*, cit., p. 154.

Il laboratorio agronomico di Alfonso Capilupi

Eugenio Camerlenghi

L'archivio Capilupi degli eredi di Mantova (inventario n. 249 presso la sala studio dell'Archivio di Stato di Mantova), contiene le buste numerate 139, 140, 141, nelle quali si conserva quanto rimane dell'impegno professionale che era stato di Alfonso Carlo Bonaventura Capilupi, nato il 14 luglio 1857, che fu attivo come agronomo – seppure prima che questa figura di tecnico fosse formalmente riconosciuta nell'ordinamento giuridico italiano[1] – e pubblicista, fino almeno al primo decennio del nuovo secolo (la sua scomparsa risale al 28 giugno 1916).

La condizione familiare gli aveva consentito di frequentare i corsi della prestigiosa Scuola superiore di agraria di Pisa, fondata da Cosimo Ridolfi nel 1842, divenuta dopo l'unità italiana Sezione della Facoltà di Scienze naturali di quell'Università, che conferiva una laurea quadriennale.

Di questa esperienza formativa si rinviene larga traccia nei materiali conservati, tra i quali si annoverano diversi fascicoli e quadernetti manoscritti che raccolgono appunti da lezioni di agronomia, coltivazioni erbacee e arboree, estimo, verosimilmente presi direttamente e trascritti dallo stesso Alfonso, minute di esercitazioni, una dispensa *Della stadia. Una lezione del corso di Topografia*, datata anno 1872-1873, del prof. Nardi Dei. Particolare cura appare riservata ad un corso consegnato in un quadernetto con il titolo *Agricoltura 1879*, dove sono riportate con numerosi schizzi figurativi 15 lezioni di coltivazioni erbacee e due su quella della vite, tenute nell'anno scolastico 1878-1879 dal prof. Girolamo Caruso, figura dominante allora nella scuola pisana, succeduto nel 1871 a Pietro Cuppari e in seguito considerato tra i fondatori del metodo sperimentale nell'agricoltura italiana. Nella prima pagina interna figura il motto, attribuito all'agronomo francese Léonce de Lavergne: "La pratica, che pretende di fare a meno della teoria è misera-

[1] Per effetto del R.D. 25 novembre 1929, n. 2248 venne istituito un Albo dei dottori in scienze agrarie esercenti la professione di agronomo.

bile; la teoria, che pretende di fare a meno della pratica è temeraria". Una dichiarazione di principio forse ispirata dal maestro, certamente tenuta ben presente da Alfonso Capilupi durante la sua successiva vita professionale.

Se ne trova traccia nella attenzione continua dedicata all'aggiornamento degli studi e alla conoscenza delle realtà con le quali doveva confrontarsi nei numerosi altri materiali conservati, via via aggiunti a quelli scolastici, tutti finalizzati a comporre un quadro ampio e autentico, di prima mano, dello stato dell'agricoltura in generale e mantovana in specifico, sotto il profilo tecnico non meno che economico. Sono appunti relativi alle pratiche agricole, quali l'uso dei concimi, gli aratri e i sistemi di aratura, norme tecniche per coltivazioni specializzate come il gelso, la vite, l'ulivo, esercitazioni di contabilità patrimoniale, annotazioni di costi per opere edilizie o sistemazioni idrauliche, copie da pubblicazioni consultate, abbozzi e appunti per scritti richiesti nella professione e da pubblicare, lavori suoi e di altri tecnici che operavano in provincia. Ma anche quaderni di esercitazioni all'apprendimento del francese e del tedesco.

L'interesse di questi materiali per il ricercatore d'archivio attuale, oltre alla conoscenza della persona che li ha lasciati e delle sue abitudini di lavoro, sta nell'offerta di una preziosa documentazione che viene, in varia misura, dall'interno dell'ambito economico agricolo locale del tempo. Che fu epoca di difficili travagli e di una transizione complessa, da cui sarebbero derivati mutamenti irreversibili nel sistema, raccontata ampiamente dai contemporanei o ricostruita dagli storici, tuttavia quasi sempre nella posizione di osservatori esterni[2].

Da questo punto di vista meritano attenzione particolare alcuni lavori professionali, rimasti più o meno integri, e alcune annotazioni preparatorie di proprie pubblicazioni cui Alfonso dedicò particolare cura dal 1888 in poi.

Significativi sono anche alcuni "esempi" di relazioni di stima di fondi rustici, copiate a mano con cura e rese anonime, quanto agli autori. Lavori che il Capilupi doveva considerare di riferimento per la metodologia seguita dagli estensori e per la forma dell'esposizione, utilissimi per noi a ricostruire situazioni aziendali ordinarie (come voleva la prassi estimativa) nel corso del decennio Ottanta, ossia nel pieno manifestarsi delle ricadute prodotte dalla grande crisi europea di fine secolo.

Recano la data del 1886 un paio di stime di fondi dell'Oltrepò, uno di

[2] Par doveroso, a questo proposito, ricordare almeno i lavori di Attilio Magri, non per caso agricoltore pratico e militante.

40 ettari, l'altro di 109, dove nei seminativi, spesso vitati, si pratica ancora per intero l'avvicendamento chiuso di frumento e granturco, salvo una quota di prato naturale o artificiale sufficiente al sostentamento dei bovini da lavoro. Nel maggiore, posto a Dragoncello di Poggio Rusco, rientra una cospicua superficie valliva, a prato o pascolo, ove dedotto il fabbisogno dei buoi lavoranti si considera normale la vendita di tutto il residuo prodotto di fieno (per 75 biolche mantovane). Una condizione tendenzialmente diversa par di cogliere in un altro fondo affittato, di Quistello, di media consistenza (54 ettari), oggetto di consegna per un cambio di conduzione avvenuto al San Michele (29 settembre) 1884: su 25 traversi descritti compare in 10 casi un'alternanza con erba medica o non meglio precisato prato artificiale. Un segnale forse della transizione avviata.

Un caso di valutazione del fitto meritevole del fondo Pasqua, in Goito, zona di prati stabili, chiarisce alcuni aspetti del complesso rapporto che si instaurava tra proprietario, fittavolo e malghesi transumanti. Dell'intera superficie aziendale (198 biolche, poco più di 62 ettari) circa un terzo figurava di terre "arative, gelsite o vitate", sempre assoggettate alla tradizionale sequenza di frumento e granturco; dalle altre 133 biolche, a prato irriguo permanente, il fittavolo traeva 3 tagli l'anno, dei quali il primo (maggengo) era vendibile sul mercato, mentre i successivi dovevano essere consumati sul fondo, da riservare ai malghesi – che li avrebbero comperati – o per il bestiame che lo stesso conduttore era tenuto a mantenere in proprio (4 paia di buoi e 20 capi fra manzi, vitelli e vacche), oltre l'obbligo di accogliere le mandrie transumanti fra autunno e inverno. Nel bilancio annuale che supporta questa stima compaiono i ricavi dell'allevamento dei bachi da seta e un utile di stalla, con cifre di qualche peso: 1800 lire dal primo (17,4% del prodotto complessivo) e 500 lire dal secondo (4,8%).

Si tratta, come si è detto, delle rappresentazioni di casi "normali", ossia modellati tenendo conto dei modi di gestione che nelle rispettive zone dovevano essere i più frequenti, durante l'arco di quegli anni Ottanta, quando la crisi agraria era ancora subìta, senza evidenti reazioni, specialmente nelle proprietà medio-grandi.

L'agronomo Alfonso Capilupi non poteva, tuttavia, non essere consapevole dei limiti di quella situazione e non impegnarsi, per quel che il suo ruolo professionale poteva consentirgli, ad aprire prospettive di cambiamento. Di ciò è traccia, in effetti, in numerose annotazioni personali o destinate a lavori elaborati per dei committenti. Più interessante, da questo punto di vista, è un fascicolo manoscritto di cento pagine che reca il titolo *Monografia agricola della Provincia di Mantova*, nel quale ampiamente l'autore si soffer-

ma sugli aspetti tecnici dell'agricoltura locale, sulle coltivazioni e gli allevamenti, sugli strumenti di lavoro, sulle industrie di trasformazione derivate. Riferibile al 1881-82 – quindi una prova giovanile, forse incompiuta e in seguito abbandonata – viene svolta secondo le linee dettate per l'inchiesta agraria parlamentare Iacini, e tiene conto senza dubbio del contributo dato per l'area mantovana da Enrico Paglia, premiato dalla Commissione parlamentare, del quale vengono assunti tutti i valori statistici. Se ne distacca per un maggiore approfondimento degli aspetti tecnici, di campagna per così dire, sui quali il giovane laureato esercita volentieri quel sapere critico che gli viene dagli studi fatti.

Fra i tratti che testimoniano di questa personale rivisitazione merita essere ricordata la preventiva suddivisione del territorio provinciale per zone, operazione alla quale si sentirono peraltro obbligati tutti gli scrittori di cose agrarie di qui, dal Susani al Magri, allo stesso Paglia, posti di fronte ad una straordinaria e complessa varietà di condizioni. Capilupi fa una classificazione propria, che tien conto meno degli ordinamenti aziendali consolidati e più considera le situazioni pedologiche originarie, dipendenti dal "grado di elevazione del suolo", e di conseguenza dal differente effetto prodotto nel tempo dalle "acque pluviali". Individua così una prima fascia settentrionale di terre asciutte, "che lasciano esitare facilmente l'umidità quasi tutta per filtrazione", con i distretti di Castiglione, Volta e Asola, cui aggiunge i comuni di Roverbella, Marmirolo e Porto Mantovano. Una seconda zona vede come transizione dalle colture asciutte all'irriguo, quando "il suolo si abbassi sempre più fino a guadagnare le sponde del Po" e dell'Oglio. Mette insieme Oltrepò e distretto di Viadana, con l'Ostigliese, Borgoforte e Bagnolo a formare una terza zona di "terreni bassi pianeggianti e perciò facilmente irrigabili", dove "la diversa natura del terreno, ... ricco di argille e di calcari, fa variare le colture". Quelle terre naturalmente umide e fertili che costituivano la maggiore ricchezza della provincia.

Attraverso questa griglia territoriale analizza poi i diversi aspetti dell'agricoltura mantovana, esprimendo spesso rilievi critici e proposte di ammodernamento. Poco aggiunge agli aspetti economico-agrari, sui tipi d'impresa e i rapporti contrattuali; molto si sofferma sulle varie coltivazioni, sulle rotazioni e le varianti in atto per superare la biennale frumento-granturco, sulla limitata somministrazione di concimi, e la mancanza di adeguate concimaie, sull'inadeguatezza degli attrezzi per la lavorazione dei terreni, e così via. Se ne offrono di seguito alcuni stralci, nella convinzione che possano aggiungere qualche conoscenza ulteriore per gli storici, interessati a quella fase di trasformazione.

Tra queste carte si può ancora leggere una relazione, pervenuta incompleta, per l'*Impianto di un caseificio nel Comune di Quistello*, ricca di informazioni in campo zootecnico. Databile intorno al 1880, sembra riflettere l'entusiasmo che un giovane professionista, qual era allora Alfonso, poteva mettere nell'adempiere ad un importante incarico professionale e nel far valere la propria fresca cultura tecnica. Propone infatti uno schema ambizioso, articolato in tre parti – zootecnica, industriale ed economica – preceduta da un'introduzione sulle "Condizioni lattifere del paese", dove si dà un quadro realistico della situazione di partenza del settore che avrebbe di lì a pochi anni rinnovato profondamente gli indirizzi produttivi agricoli, prima in Oltrepò, poi più lentamente, dell'intera provincia. Si ritiene utile proporla di seguito.

Nella successiva trattazione zootecnica, ricordati i sistemi d'allevamento olandesi e svizzeri, si osserva la mancanza di spiccati caratteri lattiferi nelle "vacche della razza mantovana": "hanno un mantello bianco oppure bianco-fulvo, sono macilenti, e raggiungono una statura media di M. 1,50"; in condizioni favorevoli producono mediamente dai 6 agli 8 litri al giorno di latte. Si criticano le pratiche di allevamento correnti: dalla stabulazione permanente all'alimentazione, alla fecondazione troppo precoce delle vitelle. Attraverso una minuziosa analisi delle potenziali produzioni foraggere aziendali, Capilupi arrivava a determinare quello che sarebbe stato il possibile carico di bestiame di cui dotare il podere (di 170 biolche lorde, ossia 53 ettari circa), scelto per la costruzione del caseificio, coltivato per poco meno di una metà a cereali in avvicendamento triennale (frumento, granturco, avena) e per il resto a "prato separato" di erba medica: accanto all'indispensabile bestiame da lavoro (12 buoi e 2 vitelli) potevano dunque stare 21 vacche, 12 vitelli e 2 tori, che arrivavano a coprire 3/5 del peso vivo mantenibile, complessivamente quasi un capo per ettaro. Era una proposta avanzata, in quegli anni, come si può constatare raffrontando le situazioni disegnate dagli esempi di stima ricordati prima.

Il Capilupi la sostenne anche altrove, come appare in qualche sua pubblicazione. Di particolare interesse tra queste è l'opuscolo dedicato alle possibili destinazioni del Bosco Fontana[3], di cui si conserva il manoscritto nella busta 141, sia per la questione generale sulla quale intendeva dare il proprio contributo, sia per i quadri aziendali che arrivava a comporre. L'occasione gli fu data dalla minaccia di alienazione a privati del bosco demaniale mantovano, già sventata sette anni prima per iniziativa dell'onorevole Antonio

[3] A. Capilupi, *Il Bosco Fontana nella economia agraria*, Mondovì, Mantova 1893.

d'Arco, ma non del tutto scongiurata, se Alfonso muoveva ora dalla preoccupazione che "in un prossimo avvenire non si tornasse ad attentare in favore dell'erario quell'ameno ritrovo". Senza spendere altre parole, e mettendo a frutto la propria competenza tecnica, si limitò a formulare una duplice valutazione: del reddito forestale del bosco, com'era allora, e di "quello che presumibilmente si ritrarrebbe, qualora esso venisse ridotto a coltivazione agraria". Il confronto era alla fine eloquente: si sarebbero persi più di due terzi del valore patrimoniale (pubblico) della foresta, in cambio di un'abbondante triplicazione del reddito annuo, che sarebbe tuttavia divenuto appannaggio del privato coltivatore.

In questa sede interessano ancora i "criteri estimativi" che furono osservati onde costruire il modello di azienda agricola eventualmente sostitutiva del bosco, "fondati sull'esperienza e desunti dalle condizioni ordinarie dei fondi circonvicini". Le caratteristiche ambientali suggerivano di mantenere una metà della superficie resa coltivabile in avvicendamento tradizionale (frumento, granoturco, erbaio di avena), l'altra metà a prato stabile. Dalla conseguente produzione foraggera veniva determinata la quantità di bestiame mantenibile, nella misura di 60 capi da reddito (40 vacche da latte e 20 vitelli) e 21 da lavoro (20 tra buoi e manzi e 1 cavallo); dunque con una accentuata opzione per la zootecnia stanziale, in contrasto con le scelte correnti osservabili nel bilancio pressoché coevo del vicino fondo Pasqua, di cui si è detto sopra.

La composizione del prodotto lordo finale sarebbe risultata completamente modificata, con un utile di stalla quasi prossimo al ricavo dai cereali (rispettivamente 27,6% e 34,9%), mentre si confermava l'importanza dell'allevamento dei bachi da seta nella zona, con un prodotto in bozzoli che avrebbe toccato il 17,9% del ricavo complessivo.

Prima di concludere, non si può tralasciare un cenno ulteriore all'attività pubblicistica che Alfonso Capilupi volle svolgere, strettamente intrecciata a quella professionale, nella quale si riflettono interessi e stimoli che gli dovevano venire dalla frequentazione del Comizio agrario di Mantova, dove ebbero ruoli rilevanti il fratello ing. Alberto e lo stesso Enrico Paglia. Di questo particolare impegno rimangono, come si è riferito, abbondanti tracce nel personale archivio di Alfonso. I contenuti di questi lavori, generalmente opuscoli di qualche decina di pagine, riconfermano in vari modi la sua apertura attenta al nuovo, dentro e fuori dall'ambito meramente professionale. Accanto a saggi più strettamente tecnici, dedicati ai vini mantovani, alla cura della vite contro la peronospora, e più avanti la fillossera, alla costruzione e all'uso dei nuovi aratri perfezionati, alla preparazione dei concimi artificiali,

sono numerosi gli studi di economia ed estimo: dall'analisi detta sul Bosco Fontana alle stime dei danni da grandine e da incendio nelle aziende agricole, alle stime censuarie richieste per l'impianto del Nuovo Catasto Terreni italiano. Studio quest'ultimo di notevole valore culturale, che poté avvalersi di un osservatorio privilegiato quale Mantova, che con Milano e Cremona fu tra le province italiane più prontamente pervenute alla attivazione del nuovo strumento censuario nazionale.

Sembra utile aggiungere a questa sintetica visitazione della figura di Alfonso Capilupi un elenco delle sue principali pubblicazioni, disponibili in sedi pubbliche.

Dai manoscritti di Alfonso Capilupi*

1. Monografia agricola della Provincia di Mantova
Sistemi di coltivazione e rotazioni

Nella prima zona trattandosi di terreni poco fertili, le rotazioni sono fondate specialmente in collina sul riposo, destinando una parte del podere a cultura granturco e frumento ed il resto a pascolo.

Nella seconda zona la rotazione è biennale, di granturco e frumento, e quadriennale di granturco, frumento, trifoglio, frumento. Quivi i terreni sono assai migliori; e i poderi vicini alla città godono favorevoli condizioni economico-sociali.

Nella terza zona le rotazioni più comuni sono la biennale alterna di granturco con frumento, la biennale mista di granturco oppure metà granturco e metà [...] frumento con prato staccato a medicajo che dura 6 anni. La parte però del prato a medica nella rotazione biennale mista non occupa sempre la terza parte del podere, ma il più delle volte è solo 1/5, così la superficie viene destinata per 2/5 a granturco, 2/5 a frumento, ed 1/5 a prato. Notammo già come vi sia qualche tendenza ad estendere la cultura dei prati onde diminuisce anche a questo segno la cultura costosa del granturco: anzi in alcuni comuni come in quello di Motteggiana si coltiva per ben 6 anni il prato artificiale, e poscia il frumento ed il granturco. In questa terza zona i terreni sono molto fertili da poter essere perciò coltivati con rotazioni a cultura intensiva.

---

* Si riproducono qui alcuni stralci degli originali manoscritti che si trovano ASMn, ACMn, b. 141. La trascrizione è letterale, con qualche minimo intervento inteso a sanare omissioni palesi o ripetizioni. I pochi casi di termini risultati illeggibili, o apparentemente impropri, sono segnalati fra parentesi quadre.

La rotazione poi dei terreni irrigati, che si trovano soltanto nella seconda e terza zona, è regolata come segue: un anno a risaja l'anno che segue a granturco, il terzo anno a frumento misto con trifoglio, il terzo anno rimane prato irriguo di trifoglio, il quale alla fine si rompe in primavera per ricominciare la cultura del riso. Questa rotazione è detta volgarmente quarto, perché si compie il turno in quattro anni. Essa si riscontra pure in questo modo: 1°, granturco; 2°, frumento; 3°, risaja; 4°, risaja.

Il vantaggio di queste rotazioni e specialmente di quelle della terza zona, è che si vadano estendendo i prati artificiali, per mezzo dei quali si aumenta la quantità di concime, che deesi somministrare alla cultura dei cereali. Sono ben pochi coloro, i quali concimano il rinnovo a granturco nella giusta misura di 20 carrate per ettaro[4], confidando gli altri nella fertilità naturale del terreno, senza pensare che se non esiste giusto equilibrio fra la quantità di materie nutritive, che si asportano dal terreno colle raccolte e quella che si deve restituire colla concimazione, la fertilità del terreno non rimane costante e coll'insufficienza dei concimi somministrati, la fertilità naturale diminuisce. Il prato artificiale adunque [sussidua] largamente quelli che per le condizioni locali non possono procurarsi con facilità i concimi, laonde necessita equilibrio fra la produzione foraggiera e la produzione in granella. In questo caso la rotazione biennale di granturco e frumento con medicajo separato, è razionale, ed il prato potrà essere più o meno grande secondo la minore o maggior facilità d'acquisto dei foraggi e dei concimi.

Difettosa è adunque la rotazione biennale di granturco e frumento senza prato, laddove non essendo facile l'acquisto dei concimi e dei foraggi, per mantenere il bestiame occorrente da lavoro, si è costretti a sfogliare gli alberi con gran danno di questi, per supplire alla mancanza di foraggio somministrato dalle culture granifere. In questo caso la rotazione si potrà correggere destinando al solito una parte del podere a prato. Quantunque non venne indicata, la rotazione triennale con ringrano pure da qualcuno si pratica.

Il ripetere nello stesso appezzamento la cultura del frumento torna di gran danno, perché il terreno viene vieppiù spossato, essendo il cereale molto sterilizzante. Più razionale sarebbe l'adottare la seguente rotazione triennale: 1° anno, granturco; 2° anno, frumento; 3° anno, avena, perché l'avena sterilizza il terreno in minor grado del frumento; meglio sarebbe

[4] Nelle antiche misure mantovane un carro corrisponde a circa 10 metri cubi (ndr).

ancora se all'avena si sostituisse il prato.

Mi sono trattenuto su queste forme di rotazione perché sono generalmente le più adottate nella Provincia, e che si praticano da moltissimo tempo. Il criterio che serve di base alla determinazione della quantità di [bestiame], occorrente per un fondo, è di guardare la superficie del prato calcolando che 2/3 di ettaro possono bastare per un capo di bestiame. Nei terreni dove non esistono prati si osserva la forza produttiva del terreno. Se questa è mediocre si calcolano otto capi di bestiame ogni 30 ettari di terreno, se invece è debole, si riduce alla metà il bestiame (...).

Nella prima zona stante alla scarsezza dei foraggi la quantità di bestiame, che si può mantenere nei fondi è scarsissima. Per esempio sopra un fondo di ettari 30 si rinvengono 5 o 6 capi di bestiame. Tuttavia queste cifre rappresentano solo la quantità di bestiame richiesta per la normale lavorazione del fondo.

La superficie complessiva dei prati artificiali asciutti ed irrigui è di ettari 27.885 con una produzione di quintali 151.000 di foraggio. Di modo che fatto il confronto colla superficie totale della provincia, si vede che è di 1/8.

Concimi

Nella Provincia per concimare la terra si usa in generale lo stallatico o letame, che ordinariamente si somministra alle culture in quantità minore di quello, che converrebbe; tuttavia in qualche località si tenta di aumentarne la massa. Nella prima zona i concimi sono adoprati in scarsissima misura fondandosi l'agricoltura sul riposo. Il concime di stalla per uso dell'agricoltura proviene prevalentemente dagli animali bovini, e se ne produce in più larga copia nella terza zona o basso Mantovano, che non nella prima e nella seconda. Il concime di stalla proveniente dagli animali equini è maggiore nella seconda zona, che non nella prima e nella terza. Il concime proveniente dai suini è naturalmente assai limitato e si mescola ordinariamente con letame dei bovini o degli equini. Ma ben pochi sono i proprietarii che sistemano le concimaje e costruiscono i necessarii pozzetti per raccogliere le urine. Generalmente le concimaje non hanno costruzione di sorta: il letame si ammucchia vicino alla stalla, in un luogo qualunque, e vicino al monte si pratica una piccola fossa di scolo, comunicante con altre fosse, affinché le urine vi si radunino e si disperdino! sono perciò tutte concimaje sopra terra e scoperte. Non c'è nemmeno bisogno di accennare i grandi inconvenienti, che provengono da questo sistema, dannoso all'economia ed anche all'igiene, giacché sono evidentissimi. L'azione prosciugatrice del vento e del sole impediscono che la massa letamica si mantenga

in quello stato di umidità necessario per la decomposizione delle materie organiche, molto più che non c'è l'usanza di inaffiare di tanto in tanto la massa colle urine scolanti. Essendo la massa letamica così abbandonata allo scoperto le acque di pioggia la dilavano depredandola delle sostanze solubili. Di più la massa in fermentazione sviluppa ammoniaca, che non essendo fissata da alcuna materia estranea capace di assorbirla, si disperde nell'aria. Finalmente per mezzo della fermentazione la massa del letame si riscalda molto internamente, mentre la parti periferiche per il contatto maggiore dell'aria si prosciugano, e perciò quivi la fermentazione è in grado assai minore; da ciò proviene un disuguale grado di decomposizione, a parità di tempo per tutti i punti della massa. Il disperdere poi l'urina che scola dalla massa dipende dal non sapere apprezzare il suo valore, giacché è di gran lunga superiore a quello degli escrementi solidi. Per rimediare a tutti questi inconvenienti si potrebbe adottare la concimaja sopraterra a fondo convesso, circondata o non da muricciuolo. Il fondo dev'essere impermeabile ai liquidi, che scolano dalla massa, perciò o dev'essere selciato con mattoni o pietre qualunque cementate con calce o altro, oppure si può adoprare più economicamente l'argilla battendola ben bene (...).

La quantità di capi di bestiame grosso che si mantiene per la concimazione delle terre non solo varia tra zona e zona, ma varia anche tra podere e podere giacché dipende dalla qualità del terreno [in] dotazione. Per non entrare in minute differenze diremo che nell'alto mantovano, la concimazione venendo fatta in piccolissima misura, si mantiene un capo di bestiame sopra a 8 ettari e fino anche sopra a 12. Ma tale quantità di bestiame dipende dalla scarsezza di foraggi. Scarseggia pure il bestiame nei terreni risarivi, giacché quivi i foraggi sono pure scarsi, e i lavori si fanno superficiali. Nella seconda zona la quantità di bestiame è in discreta misura, e ciò dipende sempre dalla forma delle rotazioni e dalla copia di concimi che per esse occorrono. Si calcola che un capo di bestiame tra grossi e piccoli avuto riguardo alla rotazione prevalente basti per 4 Ettari di terreno. Nella terza zona poi il bestiame bovino abbonda più che nelle prime due zone, giacché colla rotazione biennale con medicajo si ha un capo per ogni due ettari circa di terreno. Da queste quantità di bestiame è facile calcolare quanto concime si può produrre per le ordinarie concimazioni, ripensando al metodo che abbiamo già accennato.

Riguardo alla natura delle lettiere, che si fanno servire per gli animali, diremo che ordinariamente si adopra la paglia di frumento, la quale è la migliore di tutte per tale ufficio essendo molto assorbente, morbida e pieghevole e di facile scomposizione; ma parlando più particolarmente

conviene dire che la natura delle lettiere varia secondo le località. Alcuni adoprano le foglie degli alberi se si trovano vicino a boschi, pochissimi adoprano fogli[e] di platani. Nei terreni risarivi si adoprano soltanto le paglie da riso. Altri adoprano falasco trovandosi vicino ai prati umidi o palustri. La quantità di lettiera varia da 2 a 4 Kg. al giorno per ogni capo.

Nella manipolazione del concime di stalla non si cura generalmente di comprimerlo per impedire l'accesso dell'aria, che abbiamo veduto essere più dannosa che altro nell'interno nella massa producendo delle muffe. D'ordinario si porta il letame colla barella sulla massa e quivi si getta senza curarsi di stenderlo nemmeno. Spesso per fare masse voluminose le arricchiscono di materie organiche vegetali che hanno servito da lettiera senza pensare che diminuiscono il concentramento delle materie assimilabili escrementizie. La quantità di lettiera perciò deve essere in giusta proporzione colla quantità degli escrementi (...).

Per i prati s'adoprano i così detti terricciati, composti di letame molto trito, mescolato con terra.

Continuando a parlare dei concimi animali dovremo dare qualche cenno sull'uso degli escrementi umani. Esiste in Mantova una società per la vuotatura inodora dei pozzi neri; per mezzo di pompe gli escrementi vengono raccolti in botti, e quindi venduti agli agricoltori delle vicine campagne a £ 4 al metro cubo. Di modo ché non è che nei dintorni della città che si faccia il maggior uso degli escrementi umani, i quali vengono adoprati per diverse culture, e specialmente per i prati irrigui. Questo concime essendo molto ricco e di pronta assimilazione, è prudenza di non somministrarlo quando le pianticelle sono tenere e molto giovani, ma ben esse sono quasi giunte a maturazione, perché le materie nutritive accumulandosi nel seme, lo fanno ingrossare, mentre prima di tale epoca il frumento per esempio alletterebbe, producendo molta parte erbacea. Lo stesso effetto può produrre il guano (...).

Riguardo ai sovesci, questi sono poco usati nella Provincia. I lupini e le fave sono le piante che più s'adoprano per sovescio, onde preparare il terreno alla coltura del frumento.

Fra i concimi minerali si adopra il gesso pei prati artificiali del trifoglio e della medica. Questo concime è importante per le leguminose, per gli effetti chimici, che spiega nel terreno somministrando loro indirettamente degli elementi, che prima erano allo stato innassimilabile. Ma affinché produca i suoi benefici effetti conviene, che il terreno sia argilloso. Difatti l'argilla avendo per base gli alcali, questi per l'azione del gesso vengono liberati dalla loro primitiva combinazione, e diffondendosi pel

terreno mercé le pioggie, vengono presto in contatto delle radici, che li assimilano prontamente. Inoltre il gesso fissa l'ammoniaca dell'aria allo stato di carbonato, formandosi da una parte carbonato di calce e solfato d'ammoniaca.

Ci sono sul gesso tante ipotesi di celebri maestri, ma queste sono in seguito state verificate erronee, per cui non occorre parlarne. Le più probabili sono quelle, che abbiamo accennato.

Ai prati si danno pure le ceneri lisciviate, e sarebbe molto profittevole somministrarle anche alle viti, che sono avide di potassa. Sulle ceneri delle piante furono fatti lunghi studii, [per i] quali furono trovate importantissime, tanto che si venne fino all'esagerazione di dire che le sole sostanze minerali, che compongono le ceneri erano quelle che direttamente potevano nutrire le piante per cui si creò la scuola dei Mineralogisti, mentre prima si riteneva che le materie assimilabili direttamente erano quelle organiche, che compongono l'humus. Allora fu trovato, che tanto le materie organiche, quanto quelle minerali erano necessarie alla vita delle piante, servendo le prime di veicolo alle seconde, col trasformarle allo stato assimilabile, e cedendole alle radici di mano in mano che ne abbisognano. Le ceneri contengono potassa, calce, magnesia, ferro, elementi indispensabili alla vita delle piante. Il cenerone è più povero della cenere lisciviata, ma è bensì meno costoso di quest'ultima.

Pei cereali si usa, ben s'intende in grado limitato, la fuliggine, ma converrebbe meglio pei trifogliai e per le leguminose in genere, mescolandola colla cenere. La fuliggine è un concime importante perché contiene materie azotate, fosfati ecc., giacché su 100 parti di fuliggine si trovano 22 parti di nitrato e fosfato calcico. La fuliggine è pure utile, come mezzo distruttore degli insetti nocivi, che si trovano nel terreno.

S'adoprano pure per i prati i calcinacci, provenienti dalla demolizione delle fabbriche; essi sono molto utili perché possono servire di correttivo pei terreni troppo tenaci, ed oltre [al] carbonato di calce possono pure somministrare al terreno Nitrato potassico o salnitro, se trattasi di calcinacci appartenuti a muri di stalle, o umidi per qualsivoglia ragione.

Alle culture si somministra pure il cavaticcio delle fosse, o limo, che rappresenta le particelle più fini della terra asportate dalle acque. Sarebbe pure utile che si adoprasse la polvere di strada, essendo questa costituita da carbonato di calce ridotto in particelle minutissime e perciò più prontamente trasformabile dall'acido carbonico dell'aria in bicarbonato solubile, e perché essa contiene molte materie organiche, quali residui di dejezioni e di piante.

Le spazzature della città vengono adoperate per concime, e si pagano £ 2,50 al metro cubo.

Poca strada fecero i concimi artificiali sia pel loro costo, ma più di tutto per le adulterazioni, a cui furono soggetti. V'è frattanto una società privata (Insona e C.), che fa un concime artificiale di poco costo, ma di pochissima utilità. Qualcuno prepara dei concimi con fuliggine mista a calce viva, panelli di semi oleosi e qualche parte di gesso, mischiando il tutto con diligenza, e mettendolo in una fossa appositamente preparata, da dove si estrae, dopo d'aver subito una certa fermentazione, si fa seccare, si polverizza, e si usa pei prati, ma più specialmente pel lino e la canapa, per la quale in alcuni luoghi si usano i pannelli, come i comuni terricciati pei prati. In alcuni luoghi delle colline come per esempio nel territorio di Solferino si usano i concimi artificiali nei terreni mancanti di fondo vegetale, ma i risultati non sono corrispondenti alle spese d'acquisto.

Però nei terreni freddi ed argillosi giova molto l'impiego dei perfosfati di calce, provenienti dalla trattazione delle ossa con acido solforico.

2. Impianto di un caseificio nel Comune di Quistello

Introduzione

Condizioni lattifere del paese. Il comune di Quistello fa parte della Provincia di Mantova; e siede alla riva destra del fiume Secchia. Il terreno è alluvionale e di natura piuttosto argillosa, sottosuolo sabbioso, onde le condizioni agrologiche sono favorevoli per un'agricoltura fiorente. Infatti la produzione dei cereali è copiosa, e col progresso vanno estendendosi vieppiù i prati artificiali di erba medica, e con essi la produzione delle stalle va aumentando continuamente. Si è veduta quivi la necessità di fondare delle latterie per la trasformazione del latte, che abbondava, allorquando le proprietà furono suddivise in piccoli poderi, nei quali si preferiva di allevare le femmine bovine per la produzione dei redami e per tutti quegli altri vantaggi, che vi arrecano. Fondate le suddette latterie, si trovò il vantaggio di estendere la produzione del latte anche nei grandi possedimenti mirando pure allo scopo di costituire speciali razze bovine; ed ora infatti la produzione lattifera è abbastanza copiosa, ed andrà certamente aumentando coll'estendersi dei prati artificiali, che in molti fondi si trovano ancora assai inferiori alla relativa produzione granifera.

Latterie locali. Esistono finora in tutto il Comune N. 3 latterie, le quali sono affittate. Una di queste tre cascine è quella, che ora si sta fondando, e che sarà argomento principale di questa trattazione. Il numero è ancor pic-

colo rispetto alle condizioni attuali d'agricoltura e ad una popolazione di 10297, essendo l'estensione geografica del Comune di Km. quadrati 72,80, e quella censuaria di Km. quadrati 69,38.

Non tutte le località sono adatte per l'impianto di un caseificio, giacché conviene trovarsi in una posizione ove esista almeno un determinato numero di mandre, e si trovi essa posizione isolata ossia distante dagli altri caseifici, onde non le venga impedita la concorrenza dei contribuenti vicini. Inoltre il caseificio dev'essere costrutto vicino ad una strada, che metta con facilità ad un centro popoloso. Tutte queste condizioni sono favorevoli alla posizione [del] caseificio suddetto. Infatti essa posizione è vicino alla strada comunale, e distante dal paese circa due chilometri; ed essendo cessato l'esercizio di un caseificio vicino, gode pure le altre prerogative ora dette.

In quale considerazione sono tenute le latterie locali nel suddetto Comune e fuori. L'industria dei latticini è limitatissima, perché finora non le si dà quell'importanza dovuta, e si fabbrica empiricamente. Per la qual cosa essi latticini più per la manipolazione che per la qualità dei foraggi non hanno ottenuta ancora quella rinomanza, che godono i formaggi del Parmigiano, del Lodigiano, del Gorgonzola ecc. Quantunque non arriveranno col sistema più raffinato di fabbricazione alla bontà di questi, pure miglioreranno senza dubbio, allorquando sieno organizzate società le quali provvedono a migliorare il sistema industriale.

Bibliografia di Alfonso Capilupi

I vini mantovani dell'anno 1887, Mondovì, Mantova, 1888.

Nozioni sopra l'uso, la valutazione e la preparazione dei concimi artificiali, Eredi Segna, Mantova, 1889.

La cura della vite contro la peronospora: soluzioni perfette per combattere la peronospora viticola, trasformazione dei loro sali disciolti e spese d'irrorazione, Mondovì, Mantova, 1890.

Il Bosco Fontana nella economia agraria, Mondovì, Mantova, 1893.

La stima censuaria dei terreni col nuovo catasto per la perequazione fondiaria, Mondovì, Mantova, 1894.

Sunto delle disposizioni sopra la stima censuaria dei terreni col nuovo catasto, Mondovì, Mantova, 1897.

Nozioni sulla stima dei danni per grandine e per incendio nei fondi rustici, con appendice sull'assicurazione contro la mortalità del bestiame, Mondovì, Mantova, 1898.

Costruzione ed uso degli aratri perfezionati, Mondovì, Mantova, 1899.

Le assicurazioni e la stima dei danni nelle aziende rurali: con appendice sui mezzi contro la grandine, Hoepli, Milano, 1901.

I provvedimenti contro la fillossera, Mondovì, Mantova, 1902.

La biblioteca dimenticata e la sua rinascita nel XIX secolo

Aggiornamento dello studio per la ricostruzione della biblioteca Capilupi di Mantova

Sara Cirasola

"A che servono i libri, se si tengono abbandonati in un angolo delle case sottratti agli occhi ed alla notizia delle persone, che ne possono profittare, ignorati dagli stessi padroni, che li posseggono e dati in preda a' servi ed agl'insetti, che li rovinano?"[1].

Questa è la domanda che apre l'introduzione al *Catalogo de' codici manoscritti della famiglia Capilupi di Mantova* compilato dall'abate Juan Andres, e con essa si esprime profonda consapevolezza di quanto patrimoni librari dimenticati meritino di adempiere ancora al loro originario compito: trasmettere sapere e conoscenza.

Libri e documenti che nei secoli sono stati scritti o stampati, copiati o pubblicati, sono silenziosamente conservati in biblioteche e archivi, custodi di testimonianze antiche, ma sempre vive del nostro passato fatto di pensieri, idee, scoperte e avvenimenti, e frutto del lavoro intellettuale e dell'ingegno o semplicemente delle attività quotidiane di persone che con carta e penna lasciavano traccia di sé e dei loro tempi. Un sontuoso trattato, un regio decreto, una lettera malinconica o una dedica lasciata sul retro di una fotografia, ogni fonte scritta ci restituisce il frammento di una storia che appartiene a tutti noi. Fonti e memoria sono le fondamenta della storia e nel raccontare le vicende della biblioteca Capilupi si vuole restituire a Mantova il ricordo di una delle famiglie che per secoli l'hanno abitata, una famiglia composta da uomini di grande cultura, amanti dell'arte e della letteratura, che parteciparono attivamente alla vita culturale e politica, ma anche sociale, della propria città, una famiglia, quella dei Capilupi, che purtroppo è stata troppo presto dimenticata.

Nel corso del precedente studio mirato a tentare di ricostruire la prezio-

[1] G. Andres, *Catalogo de' codici manoscritti della famiglia Capilupi di Mantova,* Mantova, Società dell'Apollo, 1797, p. 3.

sa biblioteca nei secoli dispersa[2], non era stato possibile delineare le vicende della raccolta nel corso dell'Ottocento a causa della mancanza di fonti e di informazioni per tutto il periodo che andava dalle vendite di Ippolito III (1684-1751) nel Settecento alle vendite di Giulio II (1847-1918) nei primi anni del Novecento. Di estrema importanza si sono rivelate quindi le carte d'archivio e i volumi ancora conservati presso le residenze private della famiglia a Mantova e Suzzara prima del terremoto del 2012 e oggi in deposito nei locali dell'Archivio di Stato di Mantova (d'ora in poi ASMn)[3]. Tali preziosi documenti ci hanno permesso di studiare e di raccontare un secolo di storia della biblioteca Capilupi non ancora scritto e che è stato caratterizzato da una vera e proprio rinascita e riscoperta della raccolta grazie al marchese Alberto Capilupi de Grado (1848-1905)[4].

Sebbene non possiamo includerlo nella schiera degli intellettuali dell'epoca, Alberto non fu solo politico e ingegnere ma anche studioso e uomo di cultura, fiero delle sue origini gentilizie e consapevole dell'importanza e del valore storico e culturale racchiuso nel patrimonio archivistico e librario di famiglia. Dalla spiccata sensibilità e predisposizione all'apertura e alla condivisione del sapere, accolse con estrema disponibilità studiosi e intellettuali desiderosi di consultare gli antichi volumi, fu colui che si adoperò però con dedizione alla valorizzazione della raccolta con la consapevolezza che nella sua casa regnò per anni tale disordine e incuria da rendere possibile che "un cuoco seguitasse un gran pezzo ad accendere il fuoco con documenti antichi considerati cartaccia!"[5].

Dalla raccolta di lettere scritte da studiosi italiani ed europei indirizzate ad Alberto[6], emerge innanzitutto come l'auspicio di Andres si realizzò a pochi anni dalla pubblicazione del suo *Catalogo*. Andres infatti intraprese il lavoro di catalogazione nella speranza che tale raccolta non venisse ulteriormente danneggiata, ma esaltata per la sua importanza nella convinzione che molti dei manoscritti potessero contribuire a nuove riflessioni di carattere

[2] S. Cirasola, *La biblioteca della famiglia Capilupi di Mantova: un tentativo di ricostruzione*, in «Culture del testo e del documento. Le discipline del libro nelle biblioteche e negli archivi», anno X, n. 30, 2009, pp. 103-145.

[3] Cfr. F. Amadei-D. Ferrari, *Casa Capilupi*, in «La Reggia», anno XXIV, n. 3, 2015, pp. 1, 15-16.

[4] Su Alberto Capilupi cfr. anche il contributo di Raffaele Tamalio, in questo stesso volume, pp. 47-51.

[5] A. Luzio, *Isabella d'Este ne' primordi del papato di Leone X e il suo viaggio a Roma nel 1514-1515*, in «Archivio Storico Lombardo», anno XXXIII, 1906, p. 142.

[6] ASMn, ACMn, b. 138.

Fig. 1 – La biblioteca Capilupi nella prima metà del Novecento, cartolina (ASMn, ACS, b. 35).

storico, letterario e filologico, come egli stesso afferma: "[…] Il desiderio pertanto di meglio assicurare la conservazione degli ora rimasti codici e d'esporli a più universale utilità m'hanno indotto a renderli noti ed a distenderne un picciolo catalogo, che possa giovare a' possessori per la loro custodia e agli studiosi per consultarli nelle occorrenze […]"[7].

Non appena venne pubblicato, il *Catalogo* suscitò immediatamente l'interesse degli studiosi, tanto che già nel 1798 venne presentato e descritto in un articolo della rivista «Memorie per servire alla storia letteraria e civile» diretta da Francesco Aglietti che lo ringrazia: "Noi ci contenteremo di ringraziare in nome della riconoscente Italia il chiarissimo sign. Ab. D. Giovanni Andres Valenziano, che tra le molte cose da lui dotta ed elegantemente scritte in commendazione e vantaggio del nostro troppo bello e sfortunato Paese (…) abbia pur voluto farci conoscere un nostro tesoro finora ignorato nella Biblioteca Capilupi"[8].

Appresa la notizia dell'esistenza di una così preziosa raccolta, per tutto

[7] G. Andres, *Catalogo*, cit., p. 5.

[8] «Memorie per la storia letteraria e civile», Semestre II, parte III, Dicembre-Novembre 1798, p. 10-16 : 16.

l'Ottocento studiosi e intellettuali inviarono richieste di informazioni e consultazione indirizzate ad Alberto che mise a disposizione non solo i volumi della biblioteca e le carte dell'archivio, ma anche le sue conoscenze, seguendo l'esempio del padre Luigi (1811-1874).

Non abbiamo notizie biografiche riguardo Luigi, ma dalla raccolta di lettere sappiamo che a lui, ancora giovanissimo, lo storico Carlo D'Arco si rivolse per consultare alcuni volumi descritti nel *Catalogo* di Andres; si tratta nello specifico di lettere d'accompagno contestuali alla restituzione dei libri avuti in prestito, come deduciamo dalla lettera del 19 dicembre 1826:

> Gentilissimo ed Egregio Sig. Marchese,
> nel ritornarle il panno entro cui erano involti i m[ano]s[scritt]i favoritissimi, adebito di accusarle ricevuta dei libri qui fatto restati a guarentigia sua per qualunque fortuito evento che ne avvenisse. E sono i codici segnati dai numeri loro assegnati dall'Andres XXVII, XXIX, XLII, XLIII, XLIV, LXXV, XCII, XCIII, XCIV, XCIX, CIV, CIX, CXXIII, CXXIV e CXXV[9] […][10].

In un foglio sciolto autografo di Alberto vengono elencati anno e nome degli studiosi interessati all'archivio o alla biblioteca Capilupi e si tratta probabilmente dei più illustri:

> 1901, Monsieur G. Constant (Membre de l'Ecole de Rome)[11] / 1898-900, Doctor G. Kupke (Königl. Prouss. Historiche Institut Rom.)[12] / 1901, Professor D.r Samuel Steinherz (Prag, Deutsche Universität)[13] / 1901, D.r Hampus R. Huldt (Professore di storia alla Scuola Reale per gli Uff.li della Regia Marina in Svezia) / 1890, Com. Federico Stefani Direttore dell'Archivio di Stato di Venezia / 1893, Padre Van Ortroy Bollandista (Belgio)[14] / 1890, Antonino Bertolotti / 1797, Don. Giovanni Andres / 1807, Abate Xavero Bettinelli[15] / 1817, Padre Antonio Cesari[16] / 1854, Conte Carlo d'Arco[17] / 1800, Conte Murari Dalla Corte[18] / 1900, Dottor Bruto Am[ante] di Roma / 1850, Prof. … Negri / 1900, "G. B. Intra Prefetto della R. Accademia Virgiliana[19] / 1800, Leopoldo Camillo Volta[20] / 1880, Prof. Attilio Portioli /

[9] Questi e altri manoscritti sono stati certamente utilizzati da Carlo D'Arco per la redazione delle *Notizie delle Accademie, dei giornali e delle tipografie che furono in Mantova e di circa mille scrittori mantovani vissuti dal secolo XIV fino al presente (esclusi i viventi), colla indicazione di molte loro opere tanto stampate che inedite*. Le pagine dedicate ai Capilupi sono trascritte in questo volume da Daniela Ferrari, pp. 135-157.

[10] ASMn, ACMn, b. 138.

[11] Cfr. *Liste des membres de l'Ecole française de Rome depuis sa fondation*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», tome 38, 1920, p. 326.

[12] Ha pubblicato: G. Kupke, *Das Familienarchiv der Capilupi zu Mantua*…, in «Quellen und Forschungen aus italien. Archiven und Biblioteken», III (1900), pp. 129-141.

[13] Samuel Steinherz (1857-1942) storico e studioso ebreo, lavorò presso la Karl-Ferdinands-Universität di Praga dal 1901, divenendo professore nel 1908 e rettore nel 1922. Nel 1942 fu deportato dai tedeschi nel ghetto di Theresienstadt dove morì con la moglie. Cfr. <https://viaf.org/viaf/116220067/#Steinherz,_Samuel,_1857-1942> (Consultato il 2 gennaio 2017). Ha consultato documenti relativi ad Ippolito Capilupi per la pubblicazione: S. Steinherz, *Nuntius Delfino : 1562-1563*, in «Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken. Abt. 2», Wien, in Commission bei Carl Gerold's Sohn, 1903.

[14] Cfr. N. Raponi, *Francesco Van Ortroy e la cultura cattolica italiana fra Ottocento e Novecento: con documenti inediti*, Brescia, Morcelliana, 1965.

[15] Xavier (o Saverio) Bettinelli (1718-1808) fu religioso gesuita e scrittore mantovano che pubblicò l'intera raccolta delle sue opere in 24 volumi nel 1801. Cfr. <https://viaf.org/viaf/29558099/#Bettinelli,_Saverio,_1718-1808> (Consultato il 2 gennaio 2017). La sua biblioteca e il suo archivio vennero acquisiti dalla Biblioteca Teresiana di Mantova. Cfr. <http://www.bibliotecateresiana.it/content/view/27/73/> (Consultato il 2 gennaio 2017).

[16] Antonio Cesari (1760-1828) fu linguista, scrittore e letterato italiano, tra il 1824 e il 1826 pubblicò le *Bellezze della Commedia di Dante Alighieri, dialoghi d'Antonio Cesari …*, Verona, Tip. di P. Libanti, 1824-1826, in 3 voll., opera per la quale consultò il prezioso manoscritto della Biblioteca Capilupi oggi conservato alla Pierpont Morgan Library di New York. Cfr. S. Cirasola, *La biblioteca della famiglia Capilupi di Mantova*, cit., pp. 107-108, 121.

[17] Carlo D'Arco (1799-1872), storico dell'arte e storico mantovano del quale è conservata presso l'Archivio di Stato di Mantova l'opera manoscritta *Annotazioni genealogiche di famiglie mantovane*, in sette volumi, che contengono la storia e gli alberi genealogici di oltre 530 famiglie mantovane in ordine alfabetico tra cui la famiglia Capilupi. Cfr. <http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-d-arco_(Dizionario-Biografico)/> (Consultato il 2 gennaio 2017).

[18] Girolamo Murari della Corte (1747-1832), scrittore e letterato mantovano, fu vicecustode della Colonia virgiliana di Mantova e dal 1792 al 1798 e poi dal 1801 al 1832 diresse come prefetto la Reale Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova. Cfr. <http://www.treccani.it/enciclopedia/murari-dalla-corte-girolamo_(Dizionario-Biografico)/> (Consultato il 2 gennaio 2017).

[19] Gian Battista Intra fu prefetto della Reale Accademia Nazionale Virgiliana dal 1881 al 1907. Tra le sue opere ricordiamo: *Del codice capilupiano contenente I trionfi di Francesco Petrarca: Nota letta all'Accademia virgiliana [in Mantova] nell'adunanza del 15 aprile 1900*, Mantova, Stab. Tip. G. Mondovì, 1904; *Di Camillo Capilupi e de' suoi scritti*, in «Archivio Storico Lombardo: giornale della società storica lombarda», 1893; *Di Ippolito Capilupi e del suo tempo*, in «Archivio Storico Lombardo: giornale della società storica lombarda», 1893. Cfr. <https://viaf.org/viaf/59076031/#Intra,_Giovanni_Battista,_1832-1907> (Consultato il 2 gennaio 2017).

[20] Leopoldo Camillo Volta (1751-1823) fu storico e prefetto della Biblioteca Teresiana di Mantova dal 1779 al 1823. Nella Biblioteca Capilupi è conservato un suo manoscritto cartaceo autografo: *Compendio cronologico di documenti diplomatici mantovani dal 1200*

1890, Prof. Alessandro Luzio[21] / 1895, Don … dottore di belle lettere / 1870, Don Wilelmo Braghirolli / 1900, D. Karl Benrath di Braunsberg[22] / 1809, Cardinale de Brienne / 1902, Prof. Vincenzo Carpino di Palazzolo Acreide (Sicilia) / 1903, Prof. Karl Schellhas di Brennen / 1870, Prof. Paul Krüger di Berlino[23] / 1902, M.r Stats[…] Henry Biaudet (Helsi[…]fors, Finland[24]) / 1840, Prof. Wilhelm Zahn di Berlino / 1880, D.r Friedrich Thaner Professor on der Universitat Innsbruck[25] / 1903, Prof. P. Kehr […][26]

Tali studiosi sono, nella maggior parte dei casi, gli autori delle lettere autografe che hanno come oggetto richieste di consultazione, accompagno alla restituzione di libri o semplici ma sentiti ringraziamenti, tutte accomunate dal rappresentare viva testimonianza della totale disponibilità di Alberto a favorire studi e ricerche. Il 15 settembre 1903 Karl Schellhas scrive con calligrafia incerta e piuttosto goffa:

al 1350. Cfr. <https://viaf.org/viaf/29525191/#Volta,_Leopoldo_Camillo,_1751-1823> (Consultato il 2 gennaio 2017).

[21] Alessandro Luzio (1857-1946), fu storico e archivista di origini marchigiane che nel 1899 vinse il concorso che gli assegnò la carica di Direttore dell'Archivio di Stato di Mantova. Nel 1918 divenne responsabile dell'Archivio Sabaudo di Torino. In seguito aderì al fascismo e fu tra i primi accademici dell'Accademia d'Italia ad essere nominati con decreto il 18 marzo del 1929 direttamente da Mussolini. Cfr. <http://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-luzio_(Dizionario-Biografico)/> (Consultato il 2 gennaio 2017).

[22] Karl Benrath (1845-1924) fu uno storico della Chiesa tedesco. Dal 1890 al 1921 fu professore di Storia della Chiesa all'Università di Königsberg e nel biennio 1902-1903 rettore. Cfr. <https://viaf.org/viaf/66456423/#Benrath,_Karl,_1845-1924> (Consultato il 2 gennaio 2017).

[23] Paul Wilhelm Anton Krüger (1840-1926) giurista tedesco. Cfr. <https://viaf.org/viaf/12299629/#Krueger,_Paul,_1840-1926> (Consultato il 2 gennaio 2017).

[24] Louis Alfred Henry Biaudet (1869-1915 a Roma) fu uno storico della Chiesa finlandese. Trascorse alcuni anni in Italia e soprattutto a Roma per condurre degli studi finanziati dall'Accademia di Scienze e Lettere Finlandese, con un particolare interesse nei riguardi degli archivi del Vaticano. Cfr. <https://viaf.org/viaf/61530979/#Biaudet,_Henry,_1869-1915> (Consultato il 2 gennaio 2017).

[25] Friedrich Thaner (1839-1915) austriaco e docente di diritto canonico a Innsbruck. Cfr. <https://viaf.org/viaf/66844948/#Thaner,_Friedrich,_1839-....> (Consultato il 2 gennaio 2017).

[26] Paul Fridolin Kehr (1860-1944) storico e archivista tedesco. Dal 1903 fu Direttore dell'Istituto Storico Prussiano fino al 1915 quando assunse l'incarico di direttore degli Archivi Prussiani a Berlino (Geheimes Staatsarchiv Preußischer Kulturbesitz). Dal 1919 al 1934 è stato anche direttore dei Monumenta Germaniae Historica, raccolta di studi critici ed edizioni di documenti medievali tedeschi ed europei. Cfr. <https://viaf.org/viaf/46892498/#Kehr,_Paul_Fridolin,_1860-1944> (Consultato il 2 gennaio 2017).

Fig. 2 – La biblioteca Capilupi nella Villa di Suzzara (ASMn, archivio fotografico Giovetti, A-2941).

Preg.mo Signor Marchese! Permetta, Signor Marchese, che mi rivolga a Vostra Signoria con una domanda. Sono buono amico del Signor Biaudet e da lui ho sentito con che agio e con che buon risultato ha potuto lavorare nell'Archivio della Vostra insigne Famiglia grazie alla benevolenza ed alla generosità colla quale Vostra Signoria sa trattare gli studiosi. Questo mi da coraggio e speranza di potere chiedere un simile favore anche per me stesso. Permetta, Signor Marchese, che mi spiego meglio. Il Suo antenato Camillo Capilupi aveva nell'agosto e nel settembre 1575 l'incarico dal papa Gregorio XIII, di ricondurre a Roma il giovane principe Ernesto di Bavaria, il quale per futili motivi era fuggito da Roma. Le lettere di Camillo, le quali ci mostrano la sollecitudine colla quale ha esseguito la commissione, ho trovato nell'Archivio Vaticano e le pubblicherò poco. Ma prima di pubblicarle vorrei sapere se anche il Suo rinomato Archivio contenga qualche cosa su quello argomento, forse altre lettere di Camillo? Sarei molto grato,

Signor Marchese, se per questo scopo potessi la fine di questo mese di settembre consultare il suo archivio e Le sarei più grato ancora, se mi desse una risposta al mio indirizzo su indicato. Mi segno con profonda stima Professore Carlo Schellhas[27].

Per questa richiesta abbiamo eccezionalmente documentata la risposta di Alberto (non ne sono state trovate altre nella busta relativa alla corrispondenza verso l'Archivio e Biblioteca Capilupi), si tratta in realtà di una bozza, o brutta copia, scritta su una carta intestata del Comitato Esecutivo del Consorzio per la bonifica dell'Agro mantovano-reggiano e datata 29 settembre 1903:

Di buon grado mi sono accinto all'opera per arrespondere alla richiesta che Ella mi ha fatta alla fu di lei lettera di data 15 andante e trovai infatti parecchie lettere che ho tosto trovato e che le mando come dall'elenco qui sotto. Se Ella farà una pubblicazione gradirò conoscere lo stampatore onde procurarmi qualche esemplare del suo lavoro. Nella speranza di averla soddisfatta mi è grato […] con distinta osservanza[28].

Interessanti, e per alcuni aspetti tenere, le lettere inviate ad Alberto da Vincenzo Carpino, del quale sino ad oggi non si avevano notizie se non alcuni riferimenti al suo saggio *I Capilupi. Poeti mantovani del secolo XVI*[29] citato in alcune pubblicazioni. Dalle poche lettere scopriamo che era originario di Palazzolo Acreide (Siracusa) dove si guadagnava da vivere con lezioni private a studenti delle scuole medie e nel frattempo, per sostenere il peso di una vita a suo dire costretta in provincia e senza futuro, si dedicava a qualche studio, essendo amante delle lettere pur non conoscendo bene il latino. Desiderava riuscire a vincere uno dei concorsi del Ministero della Pubblica Istruzione e insegnare, magari a Messina dove avrebbe potuto meglio conciliare il lavoro con i suoi studi, avendo maggiori mezzi e possibilità. Modesto e devoto al marchese Capilupi, con il quale sentiva ingenuamente di aver instaurato una sincera amicizia, le sue lettere sono fitte di frasi che testimoniano profonda ammirazione nei suoi confronti, frasi sempre intervallate da umili richieste di aiuto per la correzione di bozze confuse, d'intercessione con i tipografi e di raccomandazione presso il Ministero a Roma.

[27] ASMn, ACMn, b. 138.
[28] ASMn, ACMn, b. 138.
[29] V. Carpino, *I Capilupi. Poeti mantovani del secolo XVI*, Tip. Galati, Catania, 1901.

Castroreale 11 Dicembre 1902.

Illustrissimo Signor Marchese. Con anima compreso di profonda ammirazione e riconoscenza pe' suoi atti così spontanei e così gentili. La ringrazio vivamente dei manoscritti e della lettera del 6 corrente: del resto, se la sua gentilezza mi era più che nota con tutta la sua squisita caratteristica, ora mi colpisce e mi attrae di più per le prove inaspettate che essa mi dà di sé. Ella, inoltre, a rendere completa la manifestazione del suo animo cortese mi offre il suo prezioso contributo di attività propria ed a proposito di una sua corsa a Roma mi chiede, porgendomi il suo aiuto, che cosa io possa avere di bisogno. Io come Ella vede, sono un semplice incaricato il che a quanto dire un semplice impiegato fuori ruolo che nemmeno può dirsi esattamente che incomincia ora la carriera la quale comincia con la nomina a reggente: perciò il mio primo ed assoluto bisogno è quello di passare subito a reggente: se lei potesse a questo scopo esercitare tutta la sua influenza fra coloro che nelle così alte sfere possono e valgono molto, avrebbe diritto a tutta la mia riconoscenza. Inoltre io, per l'avanzamento della mia carriera che avrebbe bisogno di studi e di titolo, dovrei avere una residenza sebbene più dispendiosa più adatta al mio carattere di studioso: un centro di strade dove frequentando biblioteche ed essendo in continuo contatto con professori di università avrei maggior agio di studiare e di progredire. La vicina Messina sarebbe adatta a queste mie aspirazioni: un trasferimento in questa città mi sarebbe proprio gradito. Capisco che questo trasferimento per quest'anno è impossibile avendo ormai ciascun professore fissato il suo programma: ma quando, nelle future vacanze estive, io dovessi fare, come lo farò realmente se riconoscerò esserci probabilità di riuscita, quando dovessi fare una domanda per un tale fine, Ella potrebbe preparare una lettera adatta a farmi delle indicazioni utili a far tenere il mio nome nella mente di qualcuno dei più influenti. Il lavoro biografico su Lelio, come le scrissi in una mia precedente lettera, presto o tardi lo farò: ma nel composto ci metterò l'ardore che la sua indole cortese mi ha suscitato nell'animo e quella diligenza accurata e scrupolosità che mi viene imposta dalla bontà dell'argomento e dal desiderio di fare un libro che possa accontentare le mire non tanto dei lettori quanto di Lei che dovrà essere il lettore per eccellenza. Qui, a Castroreale, io forse ho maggior agio a studiare che a Palazzolo: a Castroreale faccio le ore di lezione prescrittemi dal regolamento (sono in tutto 19 ore), nel mio paese invece gli alunni privati mi toglievano gran parte della giornata senza che io ne ricavassi un vantaggio materiale corrispondente. Ma per ora, come le scrissi altrove, mi passano altri pensieri per testa, forse per questo il lavoro in corso soffrirà qualche

ritardo nel compimento: ma non dubiti che dovrà esser finito e pubblicato quest'anno veniente sebbene, forse, avrò l'occasione di scomodarla per qualche notizia e per qualche dilucidazione. Intanto rinnovandole i più vivi ringraziamenti la riverisco distintamente e mi sottoscrivo

Suo Devoto Vincenzo Carpino

P.S. Mi perdoni se aggiungo qualche cosa alla lettera. Io sono semplice incaricato al ginnasio inferiore: non potrei avere un incarico al ginnasio superiore dove avrei maggiore campo di esercitare la mia attività modesta? Ciò prima che mi possa presentare ad un altro concorso, che lei sa quanto spesso i concorsi sono ingannatori e in mancanza d'altro ritardatari. Ella che sa, o almeno immagina, la mia modestissima qualità di cultore di lettere, sono sicuro che potendolo, prenderà a cuore la mia condizione che purtroppo non è delle più liete e porterà nella mia vita il frutto di una protezione potente di cui sinora non ho avuto nemmeno l'idea, non ne ho sentito il più lontano influsso. Mi protesto un'altra volta, con più devoti ossequi. Il suo devot.mo V. Carpino[30].

Diciannove lettere inviate tra il 1892 e il 1893 testimoniano il prestito di numerosi codici e buste al prefetto dell'Accademia Virgiliana Gian Battista Intra, la maggior parte dei quali furono sicuramente utilizzati per la stesura dei due saggi *Di Camillo Capilupi e dei suoi scritti* e *Di Ippolito Capilupi e del suo tempo* entrambi pubblicati nel 1893[31], mentre in una lettera del 6 giugno dello stesso anno, diverso è il motivo della richiesta ad Alberto:

> Egregio Signor Marchese, domenica io leggerò all'Accademia quel tema: La strage di S. Bartolomeo e Camillo Capilupi. Per quella occasione io avrei bisogno avere i 4 Codici dello Stratagemma, per cui La prego se potesse farmeli avere a casa.
>
> Con la massima stima, suo G.B. Intra.

Alberto stesso inviò lettere per la richiesta d'informazioni, volumi o documenti utili ai suoi studi e in una sua bozza autografa datata 9 febbraio 1896 chiede ad un collega deputato a Roma di prendere in prestito per suo conto due volumi conservati presso la biblioteca della Camera dei Deputati: *Memorie istoriche del Monastero di s. Prospero di Reggio* di Camillo Affarosi e *D'alcune memorie storiche della città di Reggio di Lombardia, estratte da codici, e da croniche d'alcune città d'Italia, colla giunta di documenti autentici* […] di Nicola Taccoli, entrambi conservati oggi nella Biblioteca del Senato della Repubblica.

Qualche anno prima, il 21 marzo 1893, riceve una risposta breve ma precisa dall'Archivio di Stato di Milano:

> In quest'Archivio non si trova la Carta Corografica del Mantovano di cui nella sua lettera del 14 corrente.

Prossimo alla pubblicazione de *Le carte topografiche del ducato di Mantova alla fine del sec. XVI ed al principio di quello successivo*, edito proprio nel 1893, Alberto proseguiva infatti nella ricerca delle antiche stampe per dare completezza al suo trattato. Il marchese riuscì a consultare anche la rarissima acquaforte di Gabriele Bertazzolo *Carta del territorio del ducato di Mantova* del 1597 di cui si conosce un unico esemplare nel suo primo stato di stampa e della quale non si ebbero più notizie almeno fino al 1999 quando venne ritrovata all'interno di una collezione privata[32].

Il 20 maggio 1891 il direttore dell'Archivio di Stato di Venezia, Federico Stefani, scrisse ad Alberto per chiedere il corrispettivo di lire 10 e 45 da inviare all'Economato per coprire le spese di spedizione e trascrizione di 4 documenti richiesti e allegati alla missiva. Possiamo collocare tali documenti nell'ambito delle ricerche che il marchese fece per la stesura del suo *Codice Capilupiano* con il quale si proponeva di raccogliere tutti i documenti e i carteggi riguardanti la storia di famiglia dalle origini al 1399[33], e a tal proposito risponde anche il direttore dell'Archivio di Stato di Bologna, Carlo Malagola, il 13 luglio 1892:

> Onorevole Signore, per quante ricerche si sieno fatte in questo Archivio sugli Indici, che possediamo, delle serie antiche, non è stato possibile rinvenire alcun cenno di quanto Ella mi richiedeva colla sua del 25 giugno. Per ciò poi che riguarda più particolarmente le due ambascerie affidate ai due Capilupi nel 1372 e nel 1375, non può trovarsene cenno in

[30] ASMn, ACMn, b. 138.

[31] G.B. Intra, *Di Camillo Capilupi e dei suoi scritti*, Milano, Tipografia Rivara, 1893; G.B Intra, *Di Ippolito Capilupi e del suo tempo*, Milano, Tipografia Rivara, 1893. Pubblicati anche in «Archivio Storico Lombardo», anno XX (1893).

[32] Cfr. *Gonzaga. La Celeste Galeria. Le raccolte*, a cura di R. Morselli, Milano, Skira, 2002, p. 646.

[33] Giuliano Capilupi, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Capilupi con introduzione storico-illustrativa*, Tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Lettere, A.A. 1949-1950, dattiloscritta, p. XXVII.

> questo Archivio perché di quei due anni mancano le serie di *Riformagioni* e *Provvisioni*, e di *lettere*, e neppure si hanno atti degli uffici della Camera e della Tesoreria, dove le notizie di pagamenti relativi a quelle ambascierie dovrebbero essere state notate. Il documento poi del 1200 pubblicato per intero nel Savioli (*Annali di Bologna*, tomo II, par. III, pag. 223-224) si trova a c. 96 dal *Registro novo* del Comune che noi possediamo. Gradisca gli atti della mia particolare osservanza con desiderio di potere altra volta meglio corrispondere alle sue dotte ricerche.

Attese per anni, invano, alla pubblicazione del primo volume del *Codice Capilupiano* e la stampa rimase interrotta poiché Alberto morì prima di completare il volume e nessuno si curò di portare a termine l'opera, nonostante il materiale fosse già stato raccolto[34]. Tra la raccolta di lettere, una non datata ha come oggetto una correzione di bozze in attesa di aggiunte inviata dal direttore dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo che prese in carico la stampa dell'opera, ma nulla si sa delle bozze e della parte che pare sia stata stampata.

L'archivio Capilupi degli eredi di Mantova ci ha restituito anche il frutto delle ricerche di Alberto per il *Codice Capilupiano*: si tratta di un'imponente raccolta di documenti trascritti (da Alberto stesso o da funzionari e impiegati di vari archivi)[35], da originali conservati per la maggior parte nell'Archivio Gonzaga, presso l'Archivio di Stato di Mantova, ma anche nell'Archivio Notarile di Mantova, Archivio Vescovile di Mantova, Archivio della chiesa San Fedele (Como), Archivio di Stato di Venezia, Archivio di famiglia Capilupi, documenti posseduti da don Scardovelli arciprete del borgo di Sant'Antonio (Mantova) e documenti pubblicati da Luigi Osio in *Documenti diplomatici* in 3 volumi tra il 1864 e il 1872, stampati da Giuseppe Bernardoni di Giovanni. L'enome quantità di trascrizioni, con indicazioni puntuali di faldoni, buste e numeri, testimonia l'intenso lavoro archivistico fatto da Alberto per ricostruire la storia di famiglia con documentazione relativa agli anni 1361, 1369-1373, 1377-1382, 1387, 1394, 1396, 1399, 1400 e 1403.

È interessante dare infine conto di un'ultima lettera inviata nel 1841 da Giuseppe Stopiti direttore, curatore e compilatore della collana *Galleria Biografica d'Italia* che raccoglieva le biografie d'illustri politici, artisti, letterati e scienziati italiani. Nella lettera Stopiti ringrazia Alberto per aver accolto

[34] Giuliano Capilupi, *Catalogo*, cit., p. XXVII.

[35] ASMn, ACMn, b. 136.

la richiesta di un incontro finalizzato a rendere più complete ed esatte le notizie biografiche che lo riguardano. Dai cataloghi consultati non risulta purtroppo alcuna monografia facente parte di questa collezione e dedicata ad Alberto Capilupi e non è stato possibile stabilire se la biografia venne effettivamente pubblicata.

Con la morte di Alberto ha inizio la più nota fase del processo di dispersione della biblioteca e dell'archivio con l'inizio delle vendite ad iniziativa di Giulio (1847-1918) prima e delle sue figlie poi negli anni Venti del Novecento fino all'intervento e alle notifiche della Sovrintendenza Bibliografica della Lombardia e della Sovrintendenza Bibliografica del Lazio tra il 1930 e il 1932[36]. Non è un caso quindi se nel 1923 venne negato a Pietro Torelli l'accesso per la consultazione di alcuni documenti come egli stesso afferma: "Gli attuali possessori ritengono contrario al loro interesse concederli in esame agli studiosi, ed io ho ottenuto dall'Amministrazione Capilupi soltanto buone promesse non mantenute (…) ma, ritengo, non per colpa dell'Amministrazione. Le idee del defunto proprietario [Alberto], intelligente e colto, autore di qualche pregievole lavoro storico, non erano certo quelle de' suoi eredi"[37].

Alberto non solo mise a disposizione la raccolta di famiglia agli studiosi, ma intraprese anche un importante lavoro di riordino e schedatura dei volumi. Ne abbiamo notizia nell'articolo pubblicato sulla *Gazzetta di Mantova* del 30-31 gennaio 1905[38] scritto in suo onore a seguito della morte, ma soprattutto grazie al ritrovamento tra i volumi della villa di Suzzara di schede bibliografiche[39] che costituiscono con certezza il catalogo per autori delle edizioni a stampa della biblioteca Capilupi attribuibile proprio ad Alberto. Tale ormai insperata scoperta si rivela di fondamentale importanza per lo studio della biblioteca e soprattutto dei volumi a stampa che la costituivano e di cui sinora non si avevano notizie né fonti[40].

Il catalogo composto da 781 schedine manoscritte si presenta in pessimo stato di conservazione: 26 sono illeggibili, in alcuni casi la carta è talmente indebolita e fragile da rendere impossibile il maneggiarle senza comprome-

[36] S. Cirasola, La *biblioteca della famiglia Capilupi di Mantova*, cit., pp. 107-110.

[37] P. Torelli, *Capitanato del popolo e vicariato imperiale come elementi costitutivi della Signoria Bonacolsiana. Appendice*, in «Atti e memorie della Reale Accademia Virgiliana di Mantova», volumi XIV-XVI, 1921-1923, p. 177.

[38] *Alberto Capilupi. In memoriam*, Mantova, Mondovì, 1905, p. 7.

[39] ASMn, ACS, Biblioteca, n. 110.

[40] Cfr. S. Cirasola, La *biblioteca della famiglia Capilupi di Mantova*, cit., pp. 115, 127-130.

terne la precaria integrità, altre sono mutile, altre ancora sono ricoperte da un tenace strato di terra e polvere. È dunque verosimile ipotizzare che tale catalogo non sia completo e che alcune schedine siano andate distrutte per l'usura del tempo e per i danni che il terremoto ha inevitabilmente inflitto, ma, data la consistenza, possono comunque essere considerate un nucleo importante del catalogo e non solo un semplice campione.

Le schedine hanno forma rettangolare di dimensioni 15×10 cm, sono state ricavate da fogli di carta a righe del tipo 1R[41]. I dati in esse contenuti dimostrano che chi le ha redatte era una persona non priva di cognizioni bibliografiche, motivata e attenta, che ha trascritto le informazioni direttamente dai frontespizi delle edizioni così ordinandole: autore, titolo, luogo, editore, anno, formato, numero dei volumi e collocazione (costituita da *scaffale*, *scomparto*, *numero*, diciture raramente sostituite da *scaffale*, *scompartimento*, *opera*).

L'analisi del tipo di carta utilizzata e la scrittura avevano già portato a datarne la stesura tra l'Ottocento e i primissimi anni del Novecento. Il confronto della calligrafia con alcune lettere ha permesso di accertarne l'attribuzione alla mano di Alberto confermandone anche la datazione. Come visto in precedenza, sappiamo che Alberto era un assiduo frequentatore di archivi e biblioteche, possiamo ipotizzare quindi che abbia strutturato il suo catalogo ispirandosi ai criteri usati per i cataloghi delle biblioteche che ha frequentato o che abbia chiesto una consulenza o un consiglio a qualche esperto in materia. Alberto ha certamente compilato le schedine in tempi diversi, tempi testimoniati da almeno tre cambi calligrafici che vanno da uno stile dritto, rotondo, elegante e impostato (che caratterizza la maggior parte delle schedine), passando per un andamento della scrittura decisamente inclinato fino all'utilizzo della propria calligrafia, piuttosto irregolare, la stessa che ha usato nelle lettere.

Il catalogo ci permette di capire meglio anche quali fossero gli interessi in fatto di lettura e studio dei Capilupi nel corso dei secoli: tra le edizioni del Cinquecento e Seicento spiccano opere di autori classici latini e greci, letteratura volgare in poesia e prosa, e molti trattati storici; tra le edizioni del Settecento rime, sonetti, opere francesi e alcuni dizionari italiano-francese, componimenti in onore di nobili e monarchi, trattati storici e dissertazioni su temi di agraria o di politiche sociali e commerciali; infine le edizioni dell'Ottocento confermano un notevole interesse verso la letteratura francese con opere in lingua o tradotte in italiano, molte grammatiche e dizionari di francese e tedesco, trattati storici e una cospicua collezione di commedie, tragedie e operette contemporanee.

[41] La rigatura di tipo 1R senza margine è destinata all'uso nelle scuole superiori.

Il sistema di collocazione studiato per ordinare i volumi si compone di tre elementi, ad esempio la collocazione C VI 343 assegnata al *De Architectura* di Vitruvio stampato a Como da Gottardo da Ponte nel 1521, indica che il volume è collocato nello scaffale C, scomparto VI, mentre 343 è la numerazione progressiva all'interno dell'intero scaffale, ma a quali scaffali si fa riferimento esattamente?

Per scaffale s'intende in realtà quella che oggi definiremmo libreria. I Capilupi possedevano infatti tre librerie in stile settecentesco veneziano inizialmente collocate nella casa di Mantova, residenza di Alberto. Durante la seconda guerra mondiale gli scaffali insieme ai volumi furono trasferiti nella villa a Suzzara[42], per poi tornare nella residenza di Mantova, dove si trovano attualmente, ma divisi tra i tre eredi testamentari Alberto, Carlo e Lelio.

Analizzando nel dettaglio le collocazioni emerge che per indicare lo scaffale viene utilizzata la lettera A o la lettera C con le quali si intendeva probabilmente "aperto" e "chiuso", due delle tre librerie infatti hanno quattro file di ripiani aperti e due file di ripiani chiusi da ante. Non è chiaro invece lo schema degli scomparti con numerazioni da I a VIII per lo scaffale e A e da I a VII per il C.

Dall'analisi delle schedine emerge inoltre chiaramente che Alberto ha proceduto prima ad attribuire a ogni volume scaffale (A o C) e scomparto (I-VIII), e solo in un secondo momento ha assegnato la numerazione progressiva che si interrompe per lo scaffale A allo scomparto III e per lo scaffale C allo scomparto V. Il complesso lavoro di attribuzione della collocazione risulta quindi incompleto e per qualche motivo interrotto. Date le diverse altezze dei ripiani delle librerie, Alberto decise di ordinare i volumi per formato senza che vi fosse nessun ulteriore ordine per materia o cronologico. Ed è proprio il formato a rivelare l'inesperienza di Alberto, confrontando i dati delle edizioni infatti è emerso che spesso tale indicazione è inesatta.

Alberto concentrò le sue energie nella catalogazione e nell'ordinamento delle edizioni a stampa, ma non risulta, dalla documentazione in nostro possesso, che abbia impostato un lavoro analogo per i manoscritti, esistendo già il *Catalogo* di Andres riconosciuto unanimemente da studiosi e intellettuali come strumento di ricerca completo e di grande valore. Abbiamo co-

[42] F. Amadei-D. Ferrari, *Casa Capilupi*, cit., p. 16.

MAGNI
AVRELII CASSIO-
DORI SENATO-
RIS V. C.
Variarum libri XII. & Chronicon, ad Theodericum Regem.
IORDANI EPISCOPI RAVENNATIS DE origine actibúsque Getarum liber I quo XII. Cassiodori libros de eadem historia complexus est.
ENODII TICINENSIS EPISCOPI Panegyricus Theoderico dictus.
G. FORNERII Antecessoris Aurel. Notæ in libros Variarum.
Cum indice rerum copiosissimo.
PARISIIS,
Apud Sebastianum NIVELLIVM, sub Ciconiis, via Iacobæa.
M. D. LXXXIII.
Cum Priuilegiis Cæsareæ, & Regiæ Maiest.
Camilli Capilupi Prot. 20. Maij 1583
Jul.s xviij

Fig. 3 – Frontespizio con note di possesso di Camillo Capilupi (ASMn, ACS, biblioteca, n. 68).

munque testimonianza che si interessò probabilmente anche all'archivio di famiglia. Tra le schedine bibliografiche infatti ne sono state rinvenute altre 113 chiaramente relative a documenti dell'archivio Capilupi e anch'esse di mano di Alberto. Tutte sono state ricavate da fogli di carta a righe del tipo 1R, come per le schedine bibliografiche, ma sono state ritagliate e redatte in due modi diversi: 33 hanno formato 15×10 cm e sono intestate ad un numero progressivo al quale segue titolo del documento e data, 80 invece hanno formato 8×11 cm e sono intestate a data e luogo (se conosciuti) seguiti dal titolo del documento e da un numero progressivo. Dato l'esiguo numero di schedine rispetto all'enorme mole di documenti che compongono l'archivio, la scrittura frettolosa e poco curata con la quale sono state redatte e la mancanza di omogeneità nella trascrizione dei dati, possiamo ipotizzare che quella di Alberto fu solo una prova o un tentativo finalizzato a schedare anche i documenti, tentativo comunque meritevole di essere reso noto.

Per continuare nella ricostruzione della storia della raccolta, e soprattutto per aggiornare la stima relativa a quella che doveva essere la consistenza dell'intera biblioteca, procediamo ora all'analisi dei volumi a stampa in parte depositati presso l'Archivio di Stato di Mantova e in parte conservati ancora presso la residenza degli eredi Capilupi.

L'Archivio di Stato di Mantova conserva attualmente in deposito 76 stampati[43] provenienti dalla villa di Suzzara[44]: si tratta per lo più di cinquecentine (49), alcune seicentine (7), settecentine (15) e ottocentine (5) e vari opuscoli dell'Ottocento rilegati. Tutti i volumi hanno una legatura modesta, in pergamena floscia per le edizioni del Cinquecento, e si trovano in un discreto stato di conservazione. Gli esemplari confermano la scarsa consuetudine nell'apporre note di possesso[45], mentre gli opuscoli dell'Ottocento sono gli unici a testimoniare l'esistenza di un timbro utilizzato come ex libris da Alberto Capilupi[46].

---

[43] Cfr. ASMn, ACS, Biblioteca, inventario n. 250 presso la sala studio.

[44] Non si esclude che altri volumi possano essere ancora conservati presso gli eredi Capilupi di Suzzara.

[45] Cfr. S. CIRASOLA, *La biblioteca della famiglia Capilupi di Mantova*, cit., p. 129. I volumi provenienti da Suzzara presentano 2 note di Ippolito (1511-1580). Cfr. ASMn, ACS, Biblioteca, n. 9, 14; 2 di Prospero (1575-1630). Cfr. ASMn, cit., n. 20, 32; 8 di Camillo (1531-1604). Cfr. ASMn, cit., n. 23, 52-53, 68, 81, 86, 94, 108; 3 di Lelio (1497-1560). Cfr. ASMn, cit., n. 38, 79, 101; una di Alessandro (1530-1585). Cfr. ASMn, cit., n. 33; una di Carlo III (1786-1858). Cfr. ASMn, cit., n. 67.

[46] ASMn, ACS, Biblioteca, n. 76.

Gli eredi Alberto, Carlo e Lelio[47] conservano ancora oggi complessivamente 2 incunaboli, 255 cinquecentine, 161 seicentine, 357 settecentine e 258 ottocentine, alle quali si vanno ad aggiungere 78 edizioni non datate o non databili per un totale di 1111 volumi posizionati sugli scaffali delle tre librerie a Mantova.

Tutti gli esemplari sono in discrete condizioni e alcuni presentano evidenti interventi di restauro con sostituzione della legatura o piccole integrazioni sulle carte, probabilmente effettuati tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso. La maggior parte presenta legature modeste in pergamena floscia tranne gli incunaboli e le primissime edizioni del Cinquecento legate in mezza pelle e piatti in legno con borchie e cerniere delle quali però restano solo le tracce. Un altro aspetto interessante è relativo alle note di possesso, se da una parte infatti viene confermata la tendenza a non apporle con regolarità, dall'altra sono state rilevate note anche di componenti meno noti della famiglia Capilupi: Antonio (1522-1543/44) militare nell'esercito di Carlo V e Orazio (1539-1593) sacerdote di Rivalta, entrambi fratelli di Camillo II, Giovanni Battista vissuto nel XVII secolo, forse un frate carmelitano scalzo facente parte di un ramo estinto della famiglia, Chiara (1845-1923) sorella di Alberto e Giulio, Carlo Maria Norberto Capilupi (1707-1781) decurione nella Congregazione Civica nella classe dei Nobili, e sua moglie, la marchesa Bianca Sacrati Capilupi di Ferrara[48]. Su molti volumi, timbri e diverse numerazioni testimoniano i passaggi ereditari che la raccolta ha subito all'interno della famiglia, grazie ai quali è stato possibile ricostruirli.

Alla morte di Alberto, come già accennato, seguirono le vendite del fratello Giulio e nel 1932 l'intervento del Ministero da cui scaturì una causa presso il Tribunale di Mantova fatta dai figli di Alfonso VIII (1875-1916), fratello di Alberto e Giulio, per rivendicare il patrimonio librario in quanto eredi. La causa fu vinta nel 1934 e Luigi (1902-1985), Carlo Alberto (1904-1988), Giuliano (1916-1995) divennero, con le cugine, coeredi dei volumi sfuggiti alle vendite[49]. La disposizione attuale deriva quindi da successive divisioni

[47] Si ringraziano Alberto, Carlo e Lelio Capilupi per l'accoglienza e la disponibilità alla consultazione dei volumi della biblioteca di loro proprietà, oggetto di una ricognizione sistematica, effettuata da chi scrive insieme a Daniela Ferrari, il 22 e 23 ottobre 2016 (non è invece stato possibile effettuare ulteriori ricognizioni circa l'esistenza di testi a stampa presso gli eredi di Suzzara).

[48] Si ringrazia Alberto Capilupi che ha gentilmente permesso di riprodurre l'albero genealogico di famiglia compilato da Giuliano e dal quale è stato possibile acquisire le informazioni biografiche.

[49] Giuliano Capilupi, *Catalogo*, cit., p. XXVII.

ereditarie per cui Lelio ha acquisito i volumi del padre Carlo Alberto, mentre Carlo e Alberto la parte del padre Luigi che li aveva contrassegnati con un numero progressivo a matita, e Flavia infine i volumi del padre Giuliano che aveva creato un timbro rotondo con il simbolo della testa di lupo e la scritta "Biblioteca Capilupiana", ancora oggi conservato presso la villa di Suzzara[50].

Giuliano Capilupi è stato l'ultimo degli eredi a studiare i volumi della propria biblioteca e fino ad ora era noto il suo interesse soprattutto verso i manoscritti. Alla luce dei nuovi documenti è possibile supporre che Giuliano conoscesse sicuramente le schede del Catalogo per autori delle edizioni a stampa e non ritenne quindi opportuno compilare un nuovo catalogo, ma lavorò ad una sorta di ricognizione dei volumi apponendo il timbro. Non sappiamo se si occupasse di revisionare anche il Catalogo ma dal confronto delle schedine con le edizioni che sino ad ora conosciamo è possibile affermare con certezza che le schede relative ai volumi alienati sono state per la maggior parte eliminate. Tale lavoro di "pulitura" del Catalogo è stato eseguito certamente dopo il 1932, anno in cui come abbiamo detto la Soprintendenza bloccò le vendite, ma non possiamo attribuirlo con certezza a Giuliano. Quello che sappiamo invece con certezza è che Giuliano incrementò nel corso degli anni la Biblioteca con l'acquisto di edizioni antiche sicuramente presso alcune librerie antiquarie, acquisti di cui abbiamo testimonianza grazie a sue annotazioni a matita apposte sulle carte di guardia dei volumi.

Il blocco di manoscritti depositati attualmente presso l'Archivio di Stato di Mantova, e provenienti dagli eredi di Suzzara[51] e di Mantova[52], e le carte dell'Archivio degli eredi di Suzzara[53] testimoniano l'intenso lavoro di studio di Giuliano: dai quaderni con trascrizioni di lettere e appunti, alle correzioni fatte a margine di alcuni manoscritti, fino alla stima del valore commissionata insieme al fratello Carlo Alberto sugli antichi volumi.

"Inventario dei Codici Manoscritti della Biblioteca Capilupi in Suzzara. Eseguito dal dott. Andrea Pavesi in collaborazione con Giuliano Capilupi e il prof. Faccioli", così è stato intitolato il documento del 1964 nel quale 126 manoscritti sono ordinati, catalogati e stimati in lire. Tutti i volumi vennero poi inseriti in faldoni corredati da un'etichetta dattiloscritta applicata sul

[50] Si ringrazia Flavia Capilupi per la disponibilità ad aver fornito importanti indicazioni sulla dedizione del padre Giuliano nei confronti della biblioteca di famiglia.

[51] ASMn, ACS, Biblioteca, inventario n. 250.

[52] ASMn, ACMn, inventario n. 249.

[53] ASMn, ACS, inventario n. 249bis.

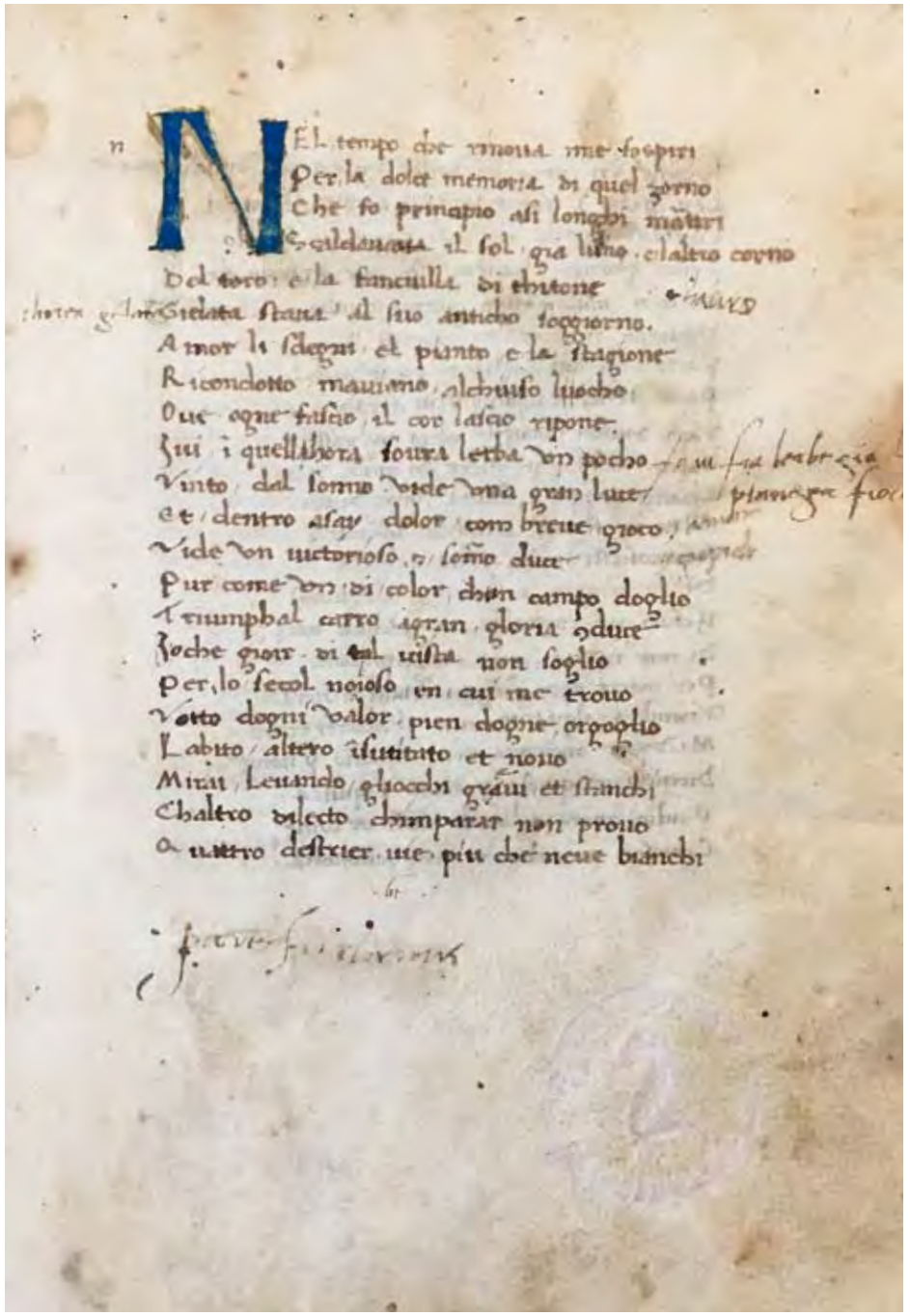


Fig. 4 – Francesco Petrarca, *I Trionfi*, copia, secolo XV (ASMn, ACMn, b. 9, ms. 2, c. 1r).

dorso con l'indicazione del contenuto e all'interno vennero inseriti i fogli dell' "Inventario" originale[54] relativi ad ogni manoscritto. Sulla pagina che descrive il manoscritto membranaceo del XV secolo contenente *I Trionfi* di Francesco Petrarca[55] si legge una nota scritta a penna: "Nel 1962 ritornato a mani di Carlo Alberto, per acquisto fatto presso il Prof. Faccioli, il quale lo aveva trattenuto per pagamento della sua opera di divisioni (in collaborazione con Pavesi) al prezzo di lire 200.000". All'interno del volume altre due note su una carta sciolta sottoscritte da Carlo Alberto: "Mantova 17-4-60 In data odierna ho rilasciato a Giuliano dichiarazione di ricevere in deposito questo libro … (vedi retro). 1966. Questo libro *I Trionfi* è stato dato al Prof. Faccioli come pagamento della sua opera d'inventario e divisioni. Poi io, Carlo Alberto Capilupi, lo ha acquistato da lui al prezzo di lire 200.000 (documentabili)." Grazie a queste note conosciamo il presunto valore del preziosissimo manoscritto in quanto nell' "Inventario" è l'unico volume al quale non è stata attribuita una stima.

Il numero assegnato a ogni manoscritto nell' "Inventario" è stato riportato a penna su ritagli di carta inseriti all'interno dei volumi e/o trascritto a matita con la dicitura "Ms. n. (Cat)". Altre sono le numerazioni rilevabili sui volumi: il numero del *Catalogo* di Andres, etichette con numerazione scritta a penna all'interno di una cornice blu incollate sul dorso databili al XIX secolo, e infine, sui dorsi dei faldoni contenitori e sulle carte di guardia dei volumi una numerazione a matita tra parentesi tonde o cerchiata, assegnata ai volumi di proprietà di Luigi (1902-1985), come abbiamo visto per le edizioni a stampa.

Dall'esame dei volumi è possibile infine affermare che né Giuliano Capilupi con la sua tesi di laurea[56], né Andres con il *Catalogo*, né Faccioli e Pavesi con l' "Inventario", catalogarono tutti i manoscritti della biblioteca Capilupi, inclusero tuttavia alcuni volumi come raccolte di documenti o carteggi facenti parte in realtà dell'archivio.

La redazione di questo saggio, che costituisce un aggiornamento allo studio del 2009, ha fornito anche l'occasione per proseguire le ricerche sui volumi dispersi e non ancora localizzati appartenuti alla biblioteca Capilu-

---

[54] Una copia dell'*Inventario* è conservata presso la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Lombardia e ringrazio Maurizio Savoja, soprintendente archivistico per la Lombardia, e Filippo Vignato, funzionario, per aver gentilmente accordato la consultazione e la riproduzione.

[55] ASMn, ACMn, b. 9, ms. 2.

[56] Giuliano Capilupi, *Catalogo*, cit.

pi, ricerche che hanno dato risultati positivi.

La Biblioteca Civica Giacinto Ubaldo Lanfranchi di Palazzolo sull'Oglio (Brescia) possiede l'incunabolo (O IV 17) contenente le opere di Lattanzio (*De divinis istitutionibus; De ira Dei; De opificio Dei vel de formatione hominis; De Phoenice carmen; Epitome divinarum institutionum*), stampato a Venezia da Giovanni da Colonia e Johann Manthen il 27 agosto 1478 e appartenuto alla biblioteca Capilupi come testimonia la nota di possesso a c. [228v] "Benedicti Capilupi codex"[57]. L'incunabolo fa parte del Fondo Lanfranchi donato al Comune di Palazzolo sull'Oglio nel 1966 dall'imprenditore e bibliofilo Giacinto Ubaldo Lanfranchi (1889-1971)[58] ma non è stato possibile risalire a come egli sia entrato in possesso del volume.

Un altro incunabolo è conservato dalla Countway Library of Medicine del Center for the History of Medicine dell'Università di Harvard (Boston, Stati Uniti d'America) e si tratta dell'*Historia Naturalis* di Plinio stampata a Venezia da Filippo Beroaldo il 3 novembre 1491 (Rare Books Collection, Ballard 777) che riporta a c. aa2r la nota di possesso "Alessa. Capil." e sul recto dell'ultima pagina "Camilli liber"[59]. La Libreria Leo S. Olschki di Firenze propose il volume alla Boston Medical Library il 17 marzo del 1948 e la biblioteca lo acquistò nel novembre dello stesso anno. Nel 1960 la Boston Medical Library e la Harvard Medical Library vennero fuse e le relative collezioni trasferite in un nuovo edificio, che ha preso il nome di Countway Library.

Gli ultimi tre incunaboli localizzati sono attualmente conservati nella Bibliothèque Nationale de France (Parigi) e si tratta delle *Epistolae ad familiares* di Cicerone stampate a Parma dallo stampatore delle *Metamorfosi* di Ovidio, anche identificato con il nome di Stefano Corallo, il 4 luglio 1479 e con note di possesso di Alessandro e Camillo Capilupi (Z. 111)[60], le *Antiquitates Romanae* di Dionigi di Alicarnasso tradotte da Lapo Birago stampate a

[57] *Catalogo del fondo Lanfranchi della Biblioteca civica di Palazzolo sull'Oglio. Gli incunaboli e i manoscritti*, a cura di R. Zilioli Faden, Milano, 1996, p. 57.

[58] Cfr. G. Petrella, *Un industriale, un mecenate. Giacinto Ubaldo Lanfranchi, capitano d'impresa e bibliofilo*, in «La Biblioteca di via Senato», anno IV, n. 9, 2014, pp. 7-13; e <http://www.bibliotecapalazzolo.it/catalogo-fondo-antico-lanfranchi> (Consultato il 2 gennaio 2017).

[59] J. Walsh, *A catalogue of the fifteenth-century printed books in the Harvard University Library collection. Books printed in Rome and Venice*, Binghamton, Medieval & Renaissance texts & studies, 1993, p. 242.

[60] Bibliothèque nationale de France, *Catalogue des incunables (CIBN)*, tome I, fasc. 3, C-D.

Treviso da Bernardino Celerio il 24 o 25 febbraio 1480 con nota di possesso di Camillo Capilupi (J. 576)[61], e le *Epistolae*, *De Isaac et anima*, *De fuga saeculi*, *De vocatione omnium gentium*, *De aedificatione urbis Mediolani* di Sant'Ambrogio stampate a Milano da Antonio Zarotto il 1 febbraio 1491 con nota di possesso di Benedetto Capilupi (C. 388)[62]. Tutti e tre gli incunaboli provengono dalla preziosa biblioteca del cardinale e politico francese Étienne Charles de Loménie de Brienne (1727-1794), che nel 1792 decise di vendere la sua collezione per estinguere i debiti accumulati. Fece così redigere al suo fidato bibliotecario Francis Xavier Laire (1738-1801) un catalogo edito in 3 volumi con la divisione in lotti che vennero poi battuti all'asta nell'Hotel Bullion sulla Rue Jean-Jacques Rousseau a Parigi a partire dal 12 marzo 1792. Possiamo quindi ipotizzare che i tre incunaboli provengano dalle vendite di Ippolito III[63].

La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze conserva nel Fondo Rari un esemplare dell'edizione *Pontani Actius de numeris poeticis & lege historiæ. Aegidius multiplicis argumenti. Tertius dialogus de ingratitudine qui Asinus inscribitur* di Giovanni Gioviano Pontano stampata a Napoli da Sigismondo Mayr nel 1507, appartenuto a Lelio Capilupi, come testimonia la nota di possesso a c. L4r (RARI.22.B.2.1). Il volume fu acquistato dalla Biblioteca in data imprecisata ma sicuramente prima del 1922, anno in cui venne incluso nel catalogo della *Mostra storica della legatura artistica* tenutasi a palazzo Pitti a Firenze[64].

Due preziose edizioni di classici greci appartenute ai Capilupi fanno attualmente parte della collezione di aldine conservata nella John Rylands Library della Manchester University. Il volume *Alexandri aphrodisiensis, in priora analytica Aristotelis, commentaria …*, stampato a Venezia dagli eredi di Aldo Manuzio e Andrea Torresano nel 1520 con note di Lelio Capilupi (Aldi-

[61] Bibliothèque nationale de France, *Catalogue des incunables (CIBN)*, tome I, fasc. 3, C-D.

[62] Bibliothèque nationale de France, *Catalogue des incunables (CIBN)*, tome I, fasc. 1, Xilographes et A.

[63] S. Cirasola, *La biblioteca della famiglia Capilupi di Mantova*, cit., p. 105.

[64] "J. Pontanus. Actius. Aegidius. Asinus. Neapoli. 1507. 0.220×0.315. Legatura in assi coperte di pelle marrone; cornici e ornamenti impressi a freddo, intramezzati a qualche fiorame dorato. Al centro dei piatti in un medaglione di cuoio sbalzato riportato, il busto nudo a d. dell'autore, con l'iscrizione intorno: Joannes JoviANvs PoNTANVs. Dorso impresso a freddo e dorato; taglio inciso e dorato. Una legatura simile è nella Bibl. Com. di Siena. (R. Bibl. Nazionale, Firenze)". Cfr. *Mostra storica della legatura artistica in Palazzo Pitti*, Firenze, 1922, n. 191.

STORIE,
E FAVOLE ANTICHE
ESPOSTE IN SONETTI
DAL MARCHESE
IPPOLITO CAPILUPI,
MANTOVANO, PATRIZIO ROMANO,
ED ACCADEMICO FILARGITA.
IUSTITIA PAX LIBERTAS
IN MANTOVA, MDCCL.
Per l' Erede di Alberto Pazzoni, Regio-Ducale Stampatore;
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Fig. 5 – Frontespizio con timbri di proprietà Capilupi (ASMn, ACS, biblioteca, n. 103).

ne Collection R213568), proviene dalla collezione del professor Richard Copley Christie (1830-1901), che donò in eredità la sua biblioteca, composta da più di 8000 volumi, all'Owens College della Manchester University nel 1901 e dal 1904 la collezione venne collocata nei locali della biblioteca dell'Ateneo. Dal 1972 entra a far parte del patrimonio della John Rylands Library a seguito della fusione con la Manchester University Library[65]. Il secondo volume *Apollonij Rhodij Argonautica, antiquis unà, & optimis cum commentarijs* stampato a Venezia dagli eredi di Aldo Manuzio e Andrea Torresano nel 1521, con la nota di possesso "Camilli Lupi" sul frontespizio (Aldine Collection 5861), appartenne a George John Spencer (1758-1834), politico britannico e noto bibliofilo la cui ricca raccolta libraria venne venduta dall'erede John Poyntz Spencer (1835-1910) e acquistata in gran parte da Enriqueta Augustina Rylands (1843-1908), fondatrice della biblioteca intitolata al marito John Rylands, nel 1892[66].

Un'altra aldina è conservata nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, si tratta dell'edizione contenente *Tade enestin en tōide tōi bibliōi. Loukianou. Philostratou Eikoneis. Tou autou Hērōïka. Tou autou Bioi sophistōn. Philostratou neōterou Eikoneis. Kallistratou Ekphraseis. Que hoc volumine continentur. Luciani Opera* […] stampata a Venezia da Aldo Manuzio nel 1503, che riporta a carta 2v[6]r la nota di possesso "Camilli Lupi" (Aldine 139)[67].

Abbiamo infine notizia di un'altra cinquecentina, il *De robore bellico diuturnis et amplis catholicorum regnis liber unus. Adversus Macchiavellum* di Tommaso Bozio stampata a Roma da Bartolomeo Bonfadino nel 1593 e donata a Camillo Capilupi dall'autore stesso nel 1594 come indicato nella nota di possesso sul frontespizio "Camilli Capilupi Prot[onota]rii. Manus auctoris 1594 Aprilis", che è stata battuta all'asta Bolaffi "Libri rari e autografi" con il numero di lotto 395 il 16 dicembre 2014 a Milano e acquistata da un collezionista privato[68].

Attualmente è possibile affermare con certezza che la biblioteca Capilupi venne incrementata a partire dal XV secolo da Benedetto fino al XX

---

[65] <https://en.wikipedia.org/wiki/John_Rylands_Library> (Consultato il 10 gennaio 2017).

[66] <https://en.wikipedia.org/wiki/John_Rylands_Library> (Consultato il 10 gennaio 2017).

[67] <http://marciana.venezia.sbn.it/immagini-possessori/220-capilupi-camillo> (Consultato il 10 gennaio 2017).

[68] <https://www.the-saleroom.com/it-it/auction-catalogues/bolaffi-ambassador-auctions/catalogue-id-srbol10005/lot-efbb64df-5b9e-4776-b695-a4010086f963> (Consultato il 2 gennaio 2017).

secolo da Giuliano, e, non essendo ancora completo il lavoro di ricostruzione dell'intera raccolta, è difficile ipotizzare l'esatta entità del patrimonio librario nelle varie epoche.

In conclusione, la stima aggiornata, ma non definitiva, relativa alla consistenza è di 2081 volumi acquisiti nel corso di sei secoli.

Tra i 257 manoscritti databili tra il XV e il XIX secolo, 31 risultano dispersi mentre i restanti 226 sono stati localizzati: Londra, British Library (7)[69]; Louvain, Bibliothèque Universitaire (1)[70]; Mantova, ASMn (134)[71]; Mantova, Biblioteca Comunale Teresiana (6)[72]; New Haven, Yale University, Beinecke Rare Book And Manuscript Library (2)[73];

New York, Pierpont Morgan Library (1)[74]; Padova, Biblioteca Universitaria (2)[75]; Roma, Biblioteca Nazionale Centrale (73)[76].

Tra le 1827 edizioni a stampa (30 incunaboli, 440 cinquecentine, 209 seicentine, 429 settecentine, 570 ottocentine, 149 edizioni non datate o non databili), 562 risultano disperse, mentre 1265 sono state localizzate: Atene, Biblioteca Storica della Fondazione Aikaterini Laskaridis (1)[77]; Boston, Harvard University, Countway Library of Medicine del Center for the History

---

[69] Collocazioni: Harley 2556, Harley 2570, Harley 2579, Harley 2707, Harley 2730, Harley 2744, Harley 5656. Cfr. S. Cirasola, *La biblioteca della famiglia Capilupi di Mantova*, cit., p. 106, 119.

[70] Collocazione: ms. 189. Il manoscritto andò distrutto in un incendio nel 1940. Cfr. S. Cirasola, *La biblioteca della famiglia Capilupi di Mantova*, cit., p. 114.

[71] Manoscritti degli eredi Capilupi di Mantova e Suzzara in deposito presso l'ASMn. Cfr. ASMn, ACMn, inventario n. 249 bis, e ASMn, ACS, Biblioteca, inventario n. 250.

[72] Collocazioni: ms. 965, ms. 1096, ms. 1267, ms. 1354, ms. 1355, ms. 1374. Cfr. S. Cirasola, *La biblioteca della famiglia Capilupi di Mantova*, cit., pp. 111-112.

[73] Collocazioni: Marston Ms. 29, Marston Ms. 92. Cfr. S. Cirasola, *La biblioteca della famiglia Capilupi di Mantova*, cit., pp. 110-111.

[74] Collocazione: M. 405. Cfr. S. Cirasola, *La biblioteca della famiglia Capilupi di Mantova*, cit., pp. 107-108.

[75] Collocazioni: ms. provv. 196-197. Cfr. S. Cirasola, *La biblioteca della famiglia Capilupi di Mantova*, cit., p. 108.

[76] Collocazioni: Vitt. Em. 1008-1080. Cfr. S. Cirasola, *La biblioteca della famiglia Capilupi di Mantova*, cit., p. 109.

[77] Il volume è oggi conservato nella preziosa Biblioteca Storica della Fondazione Aikaterini Laskaridis e fa parte della collezione del bibliofilo Athanassios Oikonomopoulos, anche nota come "Biblioteca Graeca". Cfr. S. Cirasola, *La biblioteca della famiglia Capilupi di Mantova*, cit., pp. 112-113; <https://www.laskaridou.gr/en/eponimes-istorikes-silloges/>; <http://www.puntogrecia.gr/index.php/sezioni/cultura/976-la-biblioteca-storica-della-fondazione-aikaterini-laskaridis-apre-le-sue-porte-ai-visitatori> (Consultati il 10 gennaio 2017).

DE BELLO CON-
TRA BARBAROS A CHRI-
stianis gesto, pro CHRISTI
sepulchro & Iudæa recuperan-
dis, Benedicti de Acoltis
Aretini Libri IIII.
plurimum creuit, potetia, m
1544.

Fig. 6 – Frontespizio con note di possesso di Camillo Capilupi (ASMn, ACS, Biblioteca, n. 23).

of Medicine (1); Parigi, Bibliothèque Nationale de France (3);

Cambridge, Harvard University, Houghton Library (2)[78]; Copenhagen, Royal Library (1)[79]; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (1); Manchester, Manchester University, John Rylands Library (2); Mantova, ASMn (76)[80]; Mantova, Biblioteca Alberto Capilupi (195); Mantova, Biblioteca Carlo Capilupi (477); Mantova, Biblioteca Lelio Capilupi (439); Palazzolo sull'Oglio, Biblioteca Civica Giacinto Ubaldo Lanfranchi (1);

Roma, Biblioteca Universitaria Alessandrina (63)[81]; Siena, Biblioteca comunale degli Intronati (1)[82]; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana (2)[83].

Il traguardo di maggiore interesse sarà indubbiamente quello di compilare un catalogo unitario che possa esprimere lo straordinario valore culturale e bibliografico di questa raccolta.

[78] Collocazioni: Typ.525.11.210, *IC.Al147.520m. Cfr. Cfr. S. Cirasola, *La biblioteca della famiglia Capilupi di Mantova*, cit., p. 110.

[79] Collocazione: Inc. Haun. 3032. Cfr. S. Cirasola, *La biblioteca della famiglia Capilupi di Mantova*, cit., p. 106.

[80] Stampati degli eredi Capilupi di Suzzara in deposito presso l'ASMn. Cfr. ASMn, Biblioteca Capilupi eredi di Suzzara, inventario n. 250.

[81] Collocazioni: D.h.8.f2, D.h.9.f2, D.h.10.f2, D.h.11.f2, D.h.12.f2, D.h.13.f2, D.h.14.f2, Inc. 623, Inc. 629-632, Inc. 635-650, O.f.31.f2, O.f.32.f2, O.f.33.f2, O.f.34.f2, O.f.35.f2, O.f.36.f2, O.f.37.f2, O.g.71.f2, O.g.72.f2, O.g.73.f2, O.g.74.f2, Rari 185-195, Rari 197-200, Rari 202-211. Cfr. S. Cirasola, *La biblioteca della famiglia Capilupi di Mantova*, cit., p. 109.

[82] Collocazione: XXXII E 013. Cfr. S. Cirasola, *La biblioteca della famiglia Capilupi di Mantova*, cit., p. 108.

[83] Collocazione della cinquecentina già localizzata: Aldine 498. Cfr. S. Cirasola, *La biblioteca della famiglia Capilupi di Mantova*, cit., p. 109.

L'archivio Capilupi eredi di Mantova

Daniela Ferrari

Introduzione

L'archivio Capilupi, prodotto da una delle famiglie mantovane più illustri e di antico lignaggio (Fig. 1), è stato acquisito dall'Archivio di Stato di Mantova in due successivi momenti: nel 2013 Flavia e Silvia Capilupi, di concerto con la Soprintendenza Archivistica per la Lombardia, affidarono in custodia coatta all'istituto mantovano la parte di loro proprietà, già conservata nell'antica villa di Suzzara, a seguito dei danni causati dal sisma del 2012, che avrebbero potuto compromettere la salvaguardia del materiale documentario[1]. L'anno seguente Alberto, Carlo e Lelio Capilupi, di loro iniziativa, hanno provveduto a depositare, a loro volta, i documenti di cui sono proprietari, esistenti presso le rispettive residenze mantovane[2].

Il fondo documentario, pur rimanendo suddiviso in due nuclei giuridicamente distinti, denominati rispettivamente Archivio Capilupi eredi di Mantova e Archivio Capilupi eredi di Suzzara, ha potuto così finalmente ritrovare una propria unitarietà, almeno ideale, ed è stato oggetto di ricognizioni di massima che ne consentono la consultabilità.

All'interno dell'Archivio di Stato esso ha assunto una posizione preminente tra gli altri archivi gentilizi conservati, sia per l'elevato interesse storico, sia per la consistenza quantificabile in quasi duecento unità, collocandosi accanto ad altri importanti archivi familiari, come quelli prodotti dalle famiglie Cavriani, Arrigoni, Castiglioni, Casati Stampa di Soncino, de Moll (che ha assorbito anche l'archivio dei Gonzaga del ramo di Castiglione delle Stiviere), e altri giunti a noi soltanto in parte (come l'archivio Gobio

[1] Il trasferimento fu da me curato, insieme a Francesca Frugoni, all'epoca funzionaria della Soprintendenza Archivistica per la Lombardia; successivamente assegnai un incarico di riordinamento di questa parte dell'archivio a Vanna Manfrè, i cui risultati sono riassunti nel suo contributo presente in questo volume.

[2] Cfr. D. Ferrari, *I Capilupi e il loro archivio*, in "La Reggia", 3, settembre 2015, p. 15.

Fig. 1 – Stemma Capilupi, sec. XVI (Monaco, Alte Hofbibliothek, Cod. Icon. 274, *Insignia...*, vol. IX, p. 126r).

Casali), o dei quali sono stati acquisiti sporadici lacerti sul mercato antiquario (è il caso dei documenti Arrivabene e Aldegatti).

L'acquisizione del pregevole materiale documentario, concretizzatasi soltanto al termine dei miei anni di direzione dell'Archivio di Stato di Mantova, ha conosciuto un lungo percorso. Risalgono, infatti, al 1996 i primi elenchi redatti in occasione di sopralluoghi effettuati presso gli eredi – che ringrazio per la cortesia con la quale mi hanno sempre accolta – per rispondere a studiosi italiani e stranieri che chiedevano di poter consultare o riprodurre qualche raro e prezioso manoscritto, lacerti sopravvissuti della celebre biblioteca di famiglia, ritenuta degna di un catalogo a stampa già dalla fine del XVIII secolo[3], ma purtroppo soggetta a vendite e dispersioni ben più dell'archivio, a partire dalla prima metà del Settecento, e notificata dalle Sovrintendenze Bibliografiche della Lombardia e del Lazio tra il 1930 ed il 1932, nel tentativo di porre fine alla diaspora seguita a un contenzioso di successione ereditaria[4]. Un dettagliato "Inventario e stima dei codici manoscritti, libri a stampa, mobili e quadri costituenti la biblioteca Capilupi nella villa Emma in Castellucchio"[5], redatto dal conte

[3] Nel 1797 l'erudito spagnolo Juan Andres (1740-1817) catalogò i manoscritti della biblioteca, rendendola nota agli studiosi e denunciandone nel contempo lo stato di abbandono. Al suo *Catalogo de' codici manoscritti della famiglia Capilupi di Mantova*, Mantova, Società all'Apollo, 1797, riconosciuto unanimemente da studiosi e intellettuali come strumento di ricerca di grande valore, si fa riferimento nella descrizione dei codici (bb. 9-28).

[4] Cfr. S. Cirasola, *La biblioteca della famiglia Capilupi di Mantova: un tentativo di ricostruzione*, in «Culture del testo e del documento. Le discipline del libro nelle biblioteche e negli archivi», anno X, n. 30, 2009, pp. 107-110, e il contributo della stessa autrice in questo volume.

[5] L'inventario è conservato agli atti presso la Soprintendenza Archivistica per la Lombardia, che ne inviò copia, su richiesta di chi scrive, all'Archivio di Stato di Mantova nel 1986 (cfr. ASMn, archivio della Direzione, fasc. XII.4, prot. 2559, 12 novembre 1986). La villa Emma di Castellucchio, presso la quale erano stati trasferiti la biblioteca e l'archivio Capilupi, fu acquistata nell'ottobre 1880 dalla marchesa Emma Pastore Capilupi, moglie di Giulio (1847-1918), da cui prese il nome; rimase in proprietà della famiglia fino al 1947.

Alessandro Magnaguti – uomo di raffinata cultura, collezionista di antichità e numismatico – tra il 9 e il 12 luglio 1935, dedica particolare attenzione anche all'archivio, descritto a più riprese: "È costituito da ben 164 buste di egual dimensione (trascuro in questo computo l'archivio, che chiamerò rurale, di nessuna importanza venale per il nostro assunto, e quelle buste che contengono documenti, lettere, conti, ricevute, per la maggior parte di carattere privato e di epoca moderna), racchiudenti importanti documenti storici per la storia d'Italia e dell'Europa specie tra il periodo che corre dal 1536 al 1564. Notevole più di tutti è il voluminoso (circa 300 doc.) carteggio diplomatico di monsignor Ippolito Capilupi, da Roma, al cardinale Ercole Gonzaga a Mantova, e di questi a lui. Notevole pure quello di Camillo I ambasciatore di Mantova alla corte cesarea (…), rarissime, tre interessanti lettere di Giulia Gonzaga e quattro di Eleonora Gonzaga duchessa d'Urbino (...). Non ho assolutamente trovato le centinaia di lettere di San Carlo Borromeo che sua eccellenza Luzio mi accertava si trovassero, per quante ricerche coscienziose io abbia fatto (...). Proseguo le ricerche nell'archivio e trovo due lettere firmate da Federico Borromeo (però non di San Carlo) e il carteggio di Svezia e Polonia, costituito fra moltissimo materiale da sette lettere preziose provenienti da Stoccolma con firma del re Giovanni e della regina Caterina e con un sigillo magnifico e originale, nonché due lettere di Swatzöe. Unito a questo materiale vi è un altro carteggio vario e ricco di firme autografe (…). Dell'archivio esamino poi altri documenti importantissimi con autografi di Bernardo Tasso, del cardinale Ippolito da Este, di Leonora di Urbino, di Francesco II re di Francia, del duca di Montmorency, di Ferrante Gonzaga e un pacco di incarto politico storico steso tra il 1570 e il 1600 di grande importanza (…), tra queste pergamene trovo la più antica esistente nell'archivio capilupiano, precisamente del 1244, scritta per il pontefice Innocenzo (…)"[6]. Magnaguti conclude la sua relazione con un accorato appello: "Non essendo l'attuale mio compito quello di archivista, o bibliotecario, per il che avrebbero occorso anni di lavoro, ci tengo a dichiarare che pure avendo eseguito scrupolosamente il mio dovere, ho però dovuto farlo in modo sommario. Prima, però, di chiudere questo mio verbale, che ho assolto con affetto di amico e passione di studioso, raccomando, supplico, invoco che tolta ogni diversità, questo archivio venga collocato in ambiente miglio-

[6] *Ibidem*.

re aerato e conservato con quell'amore che merita la sua grande importanza, se non si vuole da qui a pochi anni forse il suo completo sfacelo"[7].

L'attuale irreperibilità di alcuni dei documenti da lui descritti testimonia come il complesso documentario sia andato soggetto a ulteriori dispersioni, smembramenti e trasferimenti anche dopo il 1935; l'auspicio, invece, che le carte potessero trovare una sede idonea si è avverato, benché a quasi ottant'anni di distanza, grazie alla recente acquisizione da parte dell'Archivio di Stato. Nel 1965 la Soprintendenza Archivistica per la Lombardia procede a emanare la notifica di interesse storico al marchese Giuliano Capilupi, per la parte conservata nella villa di Suzzara[8]; da una relazione della medesima Soprintendenza apprendiamo che proprio in quell'anno "contrasti di interessi e intransigenza delle parti hanno provocato, nel 1965, una divisione dell'archivio. In occasione di essa è stato redatto un inventario dei codici manoscritti, che in realtà è un elenco parziale comprendente 126 tra manoscritti e documenti (...)"[9]; qualche anno dopo è possibile, finalmente, procedere con la notifica di interesse storico anche ai marchesi Luigi e Carlo Alberto Capilupi per la documentazione conservata a Mantova[10].

Da tempo agli archivi privati viene rivolta un'attenzione crescente in relazione al ruolo che essi assumono come fonti storiche. Il percorso per giungere a una loro legittimazione, sia da parte della storiografia, sia da parte dell'archivistica, intrapreso nel corso del Novecento con crescente consapevolezza metodologica, ha trovato spazi di fecondo dibattito negli ultimi decenni in sede di saggi e di convegni, frutto di proficua interazione tra storici e archivisti, che hanno aperto nuove prospettive di ricerca e nuove linee nei criteri di riordinamento[11].

---

[7] *Ibidem*.

[8] Ivi, 21 maggio 1965.

[9] *Ibidem*; la relazione è frutto di una ispezione effettuata da Ugo Fiorina il 30 giugno e 1 luglio 1969.

[10] Ivi, 5 novembre 1969.

[11] Senza pretesa di esaustività, si vedano gli atti dei convegni, e le bibliografie in essi contenute: *Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone*, Capri, 9-13 settembre 1991, Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 45, Roma 1997, voll. 2; Archivio di Stato di Vicenza, *Un archivio per la città*, a cura di G. Marcadella, atti della giornata di studio sugli archivi di famiglia, Vicenza, 4 aprile 1998, Bassano del Grappa (Vicenza) 1999; *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica. Atti del convegno di studi*, Udine, 14-15 maggio 1998, a cura di L. Casella-R. Navarrini, Udine 2000; *Storie di casa negli archivi storici delle famiglie piacentine. Atti del convegno di studi, 12 aprile 2002*, in "Bollettino Storico Piacentino", Anno XCVIII, fasc. I, gennaio-giugno 2003; CNR-SeGID, *Archivi privati. Studi in onore di Giorgetta Bonfiglio Dosio*, a cura di R. Guarasci-E. Pasceri, Roma 2011.

Recenti approcci storiografici insistono sulla necessità di poter disporre di archivi privati capaci di restituire profondità genealogica – e storica – alla storia delle famiglie, soprattutto aristocratiche e patrizie. L'archivio Capilupi fornisce in tal caso un felice esempio per la specificità e per l'unicità del complesso documentario prodotto. L'esistenza dell'archivio e la sua conservazione testimoniano, infatti, non soltanto l'importanza della famiglia, ma anche il ruolo determinate che la stessa ha attribuito alla produzione e alla conservazione delle proprie carte come forma di autocoscienza e di autorappresentazione. Il fondo costituisce un esempio paradigmatico che consente di comprendere le pratiche di trasmissione della memoria attraverso la scrittura[12].

Il problema del riordinamento degli archivi di famiglia non è risolvibile in termini strettamente codificati, poiché questi, più di altri, conoscono processi di formazione diversificati e sfaccettati, talora arbitrari, non riconducibili a procedure burocratiche e a norme fisse, ma tutt'al più a tendenze culturali proprie dell'epoca di costituzione dell'archivio[13]. Frammentarietà e disordine delle carte, sistematicità in relazione alla loro conservazione e selezione, e alla specificità delle metodologie organizzative, rendono il riordinamento di un archivio familiare operazione di notevole complessità, così come rendono incerta l'applicazione del metodo storico. Negli archivi familiari, frutto dell'attività di più soggetti legati da un vincolo di consanguineità che ne rappresenta il nucleo fondamentale, il vincolo archivistico

---

[12] Numerosi sono gli esempi riportati nelle bibliografie di cui alla nota precedente; cito inoltre, a titolo esemplificativo: Quaderni della Soprintendenza Archivistica per la Puglia, *Gli archivi di famiglia, 11. Storie di famiglie e storia di carte. Inventario dell'archivio dei principi Dentice di Frasso*, a cura di A. de Lucia, Lecce 2008; R. Loredana Foti, *L'archivio Firmaturi di Corleone (secoli XV-XIX). Inventario*, in Archivio di Stato di Palermo, Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica. Quaderni, Studi e strumenti. VIII, Palermo 2010, pp. 9-43; S. Feci, *I Mattei "di Paganica": una famiglia romana tra XV e XVII secolo*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 1, 2011, pp. 81-113; rimando, inoltre, ai miei lavori, frutto di interventi di riordinamento di archivi familiari: D. Ferrari, *L'archivio gentilizio Arrigoni. Inventario*, Collana della scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica, Strumenti, 2, Mantova 1995, pp. 1-237 e *I Cavriani, una famiglia mantovana*, a cura di D. Ferrari, Collana della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica, Strumenti e fonti, 15, Mantova 2012, pp. 1-376, dai quali ho ripreso le impostazioni di carattere metodologico.

[13] Cfr. M. Bologna, *L'archivio Durazzo Pallavicini Giustiniani*, in *Il futuro della memoria*, cit., p. 313; l'autore esprime concetti ripresi in seguito anche da A. Romiti, *Gli archivi domestici e personali*, e da R. Navarrini, *La conservazione della memoria nell'azienda famiglia*, entrambi in *Archivi nobiliari e domestici*, cit., *passim*.

è in parte naturalmente riconoscibile e in parte più labile, di difficile individuazione.

Diversamente dagli archivi pubblici, che fanno capo a impostazioni originarie di produzione e di conservazione delle carte, incardinate nei titolari di classificazione (in misura minore per gli archivi di antico regime, in modo più rigoroso per gli archivi pubblici prodotti a partire dall'Ottocento), gli archivi privati e quelli familiari seguono prassi di ordinamento più sfuggenti, talora molteplici e reiterate, talora inesistenti. Gli archivi nobiliari, inoltre, sono stati spesso soggetti a riorganizzazioni, traslochi, dispersioni, manipolazioni, che hanno provocato un continuo rimescolare delle carte.

È questo il caso dell'archivio Capilupi.

Al momento della consegna la documentazione era in parte costituita da buste e filze ordinate secondo una sequenza logica, in parte da carte sciolte disposte in modo casuale; per affrontare il trasloco, è stato pertanto necessario fascicolare molti atti in modo provvisorio. Si è, quindi, cominciato a considerare alcuni elementi estrinseci: la conformazione di alcuni contenitori in legno, sagomati in forma di volume con il dorso ricurvo, lasciava presupporre un intervento appositamente commissionato – probabilmente per iniziativa di Alberto Capilupi sul finire dell'Ottocento[14] – salvo verificare che spesso i contenuti non corrispondevano alla descrizione presente sul dorso, causa successivi spostamenti o manomissioni degli atti in essi contenuti che costringevano a rivedere il lavoro.

Il materiale documentario è stato sistemato, in buona parte ricondizionato e rinumerato in nuove unità (Fig. 2), sulla base di criteri sostanzialmente cronologici. Su tutti gli altri documenti spicca un raro antecedente, costituito da un papiro del VI secolo (busta 1), che certamente rappresentava un fiore all'occhiello nelle collezioni della famiglia a partire dal Cinquecento,

[14] Due sono gli esponenti della famiglia che si sono occupati maggiormente dell'archivio: Alberto (1848-1905) e Giuliano Capilupi (1916-1995). Alla morte di Alberto Capilupi la «Gazzetta di Mantova» del 30-31 gennaio 1905 dedica un'intera pagina di necrologio, ove si legge, tra l'altro: "I suoi antenati avevano con insonne amore messo insieme un prezioso, ricchissimo archivio; ma, ultimamente, la raccolta era stata negletta. Alberto Capilupi con acuta norma la riordinò, ne dispose parecchi indici saggiamente composti; e con liberalità squisita la mise a disposizione di quanti studiosi italiani e stranieri venivano a consultarla, e a trar copia di importanti documenti"; Alberto aveva in animo di realizzare un "Codice capilupiano", che prevedeva l'edizione di tutti i documenti riguardanti la famiglia dalle origini al 1400, impresa ambiziosa affidata all'Istituto Arti Grafiche di Bergamo, ma non realizzata a causa del suo decesso (cfr. ASMn, ACMn, bb. 135-136).

Fig. 2 – L'archivio Capilupi sistemato nei depositi dell'Archivio di Stato di Mantova.

già studiato e pubblicato da storici insigni quali Scipione Maffei, che all'inizio del Settecento invano aveva tentato di entrarne in possesso[15]; il documento è descritto come un elenco di atti di un funzionario, o ministro regio, addetto alle sacre largizioni al tempo del re Teodorico e vanta il primato di essere il più antico originale esistente in Lombardia, e uno dei più antichi del nostro Paese.

All'inizio dell'archivio sono state materialmente disposte le pergamene, arrotolate o ripiegate (buste 2-8); si tratta di rogiti e atti che riportano sul verso regesti e annotazioni antiche – alcune coeve al documento, altre posteriori – e moderne, di mano di Giuliano Capilupi, per lo più contrassegnati da etichette con lettere alfabetiche e indicazioni di date, secondo una concezione di tipo squisitamente diplomatistico, che privilegia il singolo documento più fine a se stesso che non in rapporto a quelli che lo precedono e lo seguono. Proseguendo con le date cominciano a comparire, invece, fa-

[15] Cfr. il contributo di Paola Degni in questo volume.

scicoli più articolati e complessi, talvolta descritti in modo analitico, talvolta in modo più sommario.

È questa la documentazione più antica, che racconta storie di affari, acquisizioni terriere, transazioni economiche, trasmissione e riproduzione del patrimonio, acquisti di edifici che sarebbero diventati le residenze della famiglia, percorso suggellato nel corso del Cinquecento, quando il momento sarà maturo per decretare lo *status* raggiunto dalla famiglia attraverso una consona espressione edilizia, con Alfonso Capilupi che si fa promotore della realizzazione della villa di Suzzara[16].

In sequenza sono stati collocati i codici manoscritti e i testi letterari di varia natura (buste 9-32), molti dei quali trovano riscontro nel catalogo di Juan Andres, edito nel 1797, di cui sono state riportate le descrizioni, talvolta per intero tra virgolette, talvolta riassunte o parafrasate; ugualmente la descrizione di molti manoscritti è ricavata dall'elenco redatto nel settembre 1964 da Andrea Pavesi in collaborazione con Giuliano Capilupi ed Emilio Faccioli[17]. Segue la documentazione riferita ai vari esponenti della famiglia (buste 33-141), sistemando la quale si è cercato di tenere come filo conduttore la sequenza delle generazioni, cercando di aggregare gli atti, fin dove è stato possibile, non per materia o per tipologia documentaria, bensì per autore; a ogni esponente è stata riferita dapprima la corrispondenza, quindi la documentazione amministrativa e contabile, e a seguire gli atti giudiziari,

[16] Cfr. i contributi di Francesca Mattei e di Giancarlo Pavesi in questo volume.

[17] L'elenco è conservato agli atti della Soprintendenza Archivistica per la Lombardia, che ringrazio per averne consentito una riproduzione; quasi tutti i codici portano una numerazione a penna, apposta da Pavesi e Faccioli, contestualmente alla redazione del loro elenco, e una numerazione a matita, apposta da Giuliano Capilupi probabilmente in fase di preparazione della sua tesi di laurea: *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Capilupi con introduzione storico-illustrativa*, Università di Padova, Facoltà di Lettere, A.A. 1949-1950. Si segnalano, inoltre, una decina di manoscritti posseduti dalla Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, sparsi nella serie generale, tre dei quali furono acquistati sul mercato antiquario tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Novanta del Novecento (cfr. S. Cirasola, *La biblioteca della famiglia Capilupi di Mantova*, cit., pp. 111-112); si segnala, infine, un consistente nucleo di 374 lettere, datate intorno alla metà del Cinquecento, scritte prevalentemente da Ippolito Capilupi a Ferrante Gonzaga, viceré di Sicilia, governatore di Milano e duca di Guastalla – e dunque provenienti dal disperso archivio di quest'ultimo – acquisite in epoca imprecisata (Biblioteca Comunale di Mantova, Fondo Capilupi, Carteggio, bb. I e II; cfr. Regione Lombardia, *I fondi speciali delle biblioteche lombarde: province di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lecco, Lodi, Mantova, Pavia, Sondrio, Varese. Censimento descrittivo*, a cura dell'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, Milano 1998, pp. 563-564).

o di natura legale. Si è cercato nel contempo di rispettare, quando possibile, unità archivistiche preesistenti; il notevole stato di disordine in cui queste versavano spiega la natura miscellanea di molte di esse, che raccolgono carte riferite a un personaggio, a lui pertinenti o da lui provenienti, ma che spesso retrocedono, o avanzano, nel tempo. Ogni *corpus* di scritture riferite a un determinato membro della famiglia contiene, infatti, documenti che si intrecciano e si intercalano con il precedente o successivo *corpus* di scritture, così come continui sono i rimandi a unità archivistiche conservate nell'archivio degli eredi di Suzzara.

I cospicui carteggi consentono di entrare nel vivo delle vicende familiari e di tratteggiare la sintassi delle relazioni personali attraverso le parole dei protagonisti, animati da ansie, soddisfazioni, affetti e incomprensioni. Particolarmente ricche sono le serie epistolari di Ippolito Capilupi, nunzio apostolico a Venezia e vescovo di Fano, e di suo nipote Camillo, protonotario apostolico. Le lettere di Ippolito al cardinale Ercole Gonzaga, originali, alcune cifrate, altre corrose dall'inchiostro, probabilmente non restituite al termine del mandato[18], portano la registrazione sul verso e talvolta alcune annotazioni di mano dello stesso Capilupi, che testimoniano gli stretti rapporti intrattenuti con il pontefice e attestano la stima nutrita nei suoi confronti, come quella datata 20 settembre 1550: "ragionamenti che il papa hebbe con meco con molte dolcezze et risa", o 21 settembre dello stesso anno: "della confidenza che ha il papa con meco". Una memoria "del signor don Ferrando pel Capilupo" riferisce: "mi sarà carissimo che facciate caldo ed efficace officio in lode del signor Capilupo, a fine che monsignor d'Arras sappia ch'egli è tale che degli agenti imperiali che in Roma sono, niuno è più confidente al papa di lui, né tanto, et che niuno può servire più in ogni occasione"[19].

Ma è anche la ricchezza di serie documentarie di minima rilevanza giuridica, come il carteggio scambiato tra i familiari, i numerosi biglietti di auguri per le festività, di felicitazioni per le nascite, o di condoglianze per i lutti, le liste di spesa per il vitto, per la farmacia[20], per il guardaroba, per

[18] ASMn, ACMn, bb. 33-42. Esse sono da porre in relazione con la copiosa corrispondenza ricevuta dal cardinale Ercole Gonzaga conservata nell'Archivio Gonzaga, bb. 1903-1944.

[19] ASMn, ACMn, b. 35.

[20] Le spese sostenute nella prima metà del Settecento presso la spezieria della Sirena sono diligentemente elencate in fascicoli numerati nella b. 75, fascc. 1717-1737, mentre due fascicoli di spese per medicinali della spezieria Barilli, relativi agli anni 1787-1788 e 1787-1789, sono conservati nella b. 81.

i servitori, a rendere particolarmente importanti gli archivi gentilizi per la loro unicità. Soltanto in essi sono presenti queste serie "minori", tipologie documentarie capaci di raccontarci una microstoria tanto diversa da quella ufficiale, perché fatta di uomini e di donne, finalmente anche di donne – cito, a titolo esemplificativo i carteggi di Bianca Sacrati, che sposa Carlo Capilupi nel 1733, e di Maria Teresa dall'Argine, andata in moglie a Luigi Capilupi nel 1844 – la cui voce è tanto presente negli archivi privati quanto è assente in quelli pubblici.

E l'archivio continuerà a riservare sorprese, a offrire notizie inedite e inaspettate, come quelle emerse nelle ricche serie epistolari di Ippolito riguardanti le committenze artistiche realizzate da Giovan Battista Scultori[21], o quelle di suo nipote Camillo, relative alle decorazioni del palazzo costruito dai Capilupi a Roma, affidate ad Antonio Tempesta[22], o ancora tracce di rapporti con Tiziano[23], ma possono riguardare anche episodi minori di committenza artistica, che restano ancora da indagare[24], o rappresentazioni teatrali[25], o ancora fatti di natura politica, come una controversia sorta tra il duca di Mantova e Ferrante Gonzaga per la giurisdizione su un'isola formatasi nel Po tra Guastalla e Correggioverde[26], e perfino curiosità linguistiche, come quella testimoniata da una lista di lavori per riparazioni di carri, scritta in dialetto nel 1594[27].

La formazione dell'archivio e l'inizio della sua attenta conservazione coincidono con gli anni in cui la fortuna economica della famiglia comin-

[21] ASMn, ACMn, bb. 38 e 39 (cfr. il contributo di Stefano L'Occaso in questo volume).

[22] ASMn, ACMn, b. 48. I documenti sono raccolti in una carpetta dove è riconoscibile la mano dell'archivista Stefano Davari: "Dipinti eseguiti nel palazzo di Roma da maestro Antonio Tempesti, 29 marzo 1586 e lavori di marmo".

[23] Cfr. la lettera di Giovanni Francesco Bonhomini a Ippolito Capilupi, da Roma, 27 giugno 1562: "Il vescovo di Vercelli ha havuto informatione di quelle terre che vorrebbe messer Titiano a livello, come se ne cavano stara 4 e più l'anno di formento, che vagliono sottosopra ducati 7 mila, si ché essendo molto in pregiudicio della chiesa a livellarle, come messer Titiano desidera, egli haverà patienza per il rispetto che vostra signoria sa che si deve haver nelle cose ecclesiastiche" (ASMn, ACMn, b. 39).

[24] Segnalo una ricevuta di pagamento rilasciata all'orefice Ettore Donati per 4 reliquiari e una croce nella chiesa palatina di Santa Barbara, senza data (ASMn, ACMn, b. 54).

[25] Cfr. lettera di Scipione Gonzaga a Ippolito Capilupi, 28 febbraio 1563: "Dal signor Fabio intesi della comedia che doveva recitarsi per la maggior parte da figliuoli et nipoti del nostro messer Luigi degli Angeli" (ASMn, ACMn, b. 42).

[26] ASMn, ACMn, b. 47, lettere del marzo 1585.

[27] ASMn, ACMn, b. 55.

cia a delinearsi con sufficiente chiarezza e a consolidarsi, avvalendosi anche di un'abile politica matrimoniale che vede i Capilupi imparentarsi con membri di altre famiglie aristocratiche e nobiliari, locali e non, come gli Arrigoni, i Bonatti, i Chieppio, i de Grado, i Palla Strozzi, gli Spolverini dal Verme[28]. Si tratta di comportamenti e di modelli che i Capilupi condividono con molte altre famiglie dell'aristocrazia locale; per questi motivi la storia della famiglia non è chiusa in se stessa, ma si apre all'esemplarità: è rappresentativa delle forme in cui la preminenza sociale e le soluzioni assunte per conservare e perpetuare la posizione raggiunta si manifestano attraverso le generazioni. Atti notarili, libri di conti, ricevute di pagamenti, mappe dei fondi rustici (la cui sporadicità sembra essere inversamente proporzionale alla dispersione di tale tipologia documentaria), molto ci dicono della storia e dell'affermazione dei Capilupi e delle relazioni intrattenute con il potere politico. Le proprietà sono dislocate in varie località del territorio mantovano, e sono adibite alle colture locali tradizionali (prativo, arborivo, aratorio, vitato); esse fanno capo principalmente ai Comuni di Suzzara, Castellucchio, Redondesco, Rodigo (ove sono proprietari della tenuta di Fossato che sarà acquistata dalla famiglia Nievo[29]), Mariana Mantovana, Curtatone, Sermide.

Le cariche pubbliche esercitate costituiscono tappe privilegiate nella costruzione del *cursus honorum* di vari esponenti, che caratterizzano le strategie di ascesa della famiglia, a partire da Bertolino, figura esemplare di diplomatico *ante litteram*. Molti esponenti rivestono con continuità ruoli importanti, sia nell'orbita della corte gonzaghesca, sia al servizio della curia pontificia nel corso del XVI secolo – *in primis* Ippolito e Camillo – e negli organi di governo cittadino fino ai secoli seguenti. Incarichi pubblici assunti dai Capilupi riguardano, per esempio, l'industria serica nel Mantovano e l'attività dei filatoi[30], l'amministrazione del santuario delle Grazie presso Curtatone, o ancora la gestione della posta dei cavalli di Sermide, dato che Carlo Capilupi nella seconda metà del Settecento ricoprì il ruolo di reggente della Congregazione Civica, primo fabbriciere del santuario e maestro di posta[31].

[28] Si veda in proposito il contributo di Elvira Mengazzoli in questo volume, che tuttavia cita anche documenti consultati a suo tempo presso la villa di Suzzara e non pervenuti.

[29] ASMn, ACMn, b. 87.

[30] ASMn, ACMn, bb. 83, 84, 86.

[31] Cfr. ASMn, ACMn, bb. 105 e 114, ma anche ACS, bb. 15 e 16.

Ma la cifra che contraddistingue i Capilupi, nel panorama delle famiglie nobili e illustri mantovane, è la produzione letteraria, sia sul versante latino, sia su quello in volgare, tanto che Ludovico Ariosto in un passo dell'*Orlando Furioso* li cita come "i Capilupi miei"[32]. E i Capilupi, dal canto loro, sono in contatto con il fratello e con il figlio naturale di Ludovico Ariosto, rispettivamente Galasso e Virginio, che nel 1537 si occupano della vendita a Mantova di copie dell'O*rlando Furioso*[33].

Particolarmente abili nel comporre i loro celebri centoni virgiliani, i Capilupi hanno lasciato numerose testimonianze anche in prosa volgare[34]; la disponibilità dell'archivio ha consentito di individuare testi latini capilupiani inediti[35], di mettere in luce sillogi poetiche, anche di altri autori, finora sconosciute[36], di meglio contestualizzare l'attività editoriale dei Capilupi, come testimonia, ancora a titolo esemplificativo, il contratto stipulato da Giulio per l'edizione delle *Rime* del 1585, affidata alle cure dello stampatore mantovano Francesco Osanna[37] (Fig. 3).

Limite considerevole di questo lavoro è dato dal fatto che il fondo sia diviso in due parti (per altro giuridicamente distinte, come già detto, trattandosi di custodia coatta nel caso dell'archivio degli eredi di Suzzara, e di deposito nel caso dell'archivio degli eredi di Mantova), parti che sono in costante e reciproco dialogo, poiché la linea di demarcazione tra i due

[32] L. Ariosto, *Orlando Furioso*, Canto XLV, stanza 12: "Con lor Lattanzio e Claudio Tolomei,/e Paulo Pansa e 'l Dresino e Latino/Iuvenal parmi, e i Capilupi miei, /e 'l Sasso e 'l Molza e Florian Montino;/e quel che per guidarci ai rivi ascrei/mostra piano e più breve altro camino, / Iulio Camillo; e par ch'anco io ci scerna,/Marco Antonio Flaminio, il Sanga, il Berna".

[33] ASMn, ACMn, b. 54, 7 novembre 1537: Virginio Ariosto riceve da Galasso Ariosto scudi 10 e mezzo d'oro "per tanti pagati a Ippolito Capilupi per conto di tanti riscossi, per libri di *Orlando Furioso* venduti in Mantova".

[34] Cfr. E. Faccioli, *Poeti e prosatori. I Capilupi*, in *Mantova. Le Lettere*, a cura di E. Faccioli, vol. II, Mantova 1963, pp. 426-428 e bibliografia ivi contenuta. Un contributo di Pietro Petteruti sulle rime capilupiane, inizialmente previsto, non ha potuto essere pubblicato in questa sede causa sopraggiunti impegni dell'autore.

[35] Cfr. il contributo di Maria Teresa Galli e George Hugo Tucker in questo volume.

[36] Si veda in proposito il contributo di Franco Pignatti in questo volume.

[37] "Adì 4 di aprile 1585. Confesso io Francesco Osanna haver receuto dal signor Giulio Capilupi le *Rime* dette de' Capilupi, con obbligo di stamparle a mie spese quanto prima, però con queste conditioni, che detto signor Giulio sia obligato a coregere alla stampa dette *Rime* et a darmi ducati otto da liri sei l'uno, et io al'incontro prometto di dar al detto ventiquatro libri come seranno finiti di stampare et a buon conto ho receuto ducati quatro simili, et in fede del vero ho scritto la presente di mia mano et sottoscritta. Io Francesco Osanna. Io Giulio Capilupi" (ASMn, ACMn, b. 56).

ATTO

Fur ho piacer d'ogni ben di Licinia.
M. Se tu persisterai in questa collera
Sarestr Lena, la più ingrata femina
Del mondo. Egli con tutto che giustissima
Cagione hauria, di far tutto il contrario,
Pur non può star che non t'ami, e nascondere
Non può la passion che dentro il cruccia,
Ne non pentirsi de le dispiacenoli
Parole c'hoggi hebbe teco. che gindica
Che t'habbia spinta, a fargli questa ingiuria
E' m'ha detto, che quando udì da Horio,
Che suo marito, c'hauea con quel giouane
Trouata, fu per affonna a pericolo
Di esser morto, e che poi ritrouandosi,
Come era a punto il suer, che caricatola
Hauea tosto su a te, ma a Licinia,
Tutto resto riconsolato, e pernelo
Risuscitar. hor vedi se ci è dobbio
Che teco presto non si riconcilii,
Massimamente, che gli torna in utile
Questo errore tuo. L. fucc'egli par, e piglia
Come gli par, se sarà il medesimo
Verso me, ch'egli suol, me la medesima
Verso se troueria, che suole. M. Hor uogliati
Dir Lena il uero: ate mi manda Fazio,
Il quale è suo come fu sempre, e pregati
Che tu anchor sua, sommamente uogli essere.
E questa sera riunita te, e Pacifico
Aurrà, e intenda che non sol Licinia
E Flauio, quest'a mette i sposi siamo.
L. Ate son per far quanto gli piace. Hor ditemi.
Voi spettatori, se grata, e piacenole
O se noiosa è stata questa Fauola?

IL FINE.

RIME
DEL S. LELIO,
E FRATELLI DE
CAPILVPI

Nouamente poste in luce.

All'illustrissimo, & Eccellentissimo Don
Ferrante Gonzaga Principe di
Molfetta, e Signor di Gua-
stalla &c.

In Mantoua, Per Francesco Osanna.
M D L X X X V.

Fig. 3 – *Rime del S. Lelio e fratelli De Capilupi...*, Mantova, Francesco Osanna, 1585.

nuclei rimane virtuale e arbitraria, a volte indefinita e confusa, a causa di una sorta di viscosità delle fonti, che inevitabilmente si verifica nei casi di divisione di un archivio, o di unione e di convivenza di più archivi. L'idea iniziale di poter ricondurre il complesso documentario alla sua integrità originaria, in ossequio al principio cardine della dottrina che definisce l'archivio una *universitas rerum*, è stata ben presto accantonata, in relazione allo stato di disordine delle carte, cui è stato possibile ovviare soltanto in parte, alla frammentarietà delle serie individuate (alcune lettere riportano numerazioni progressive), alla labilità delle tracce di reiterati interventi e tentativi di riordinamento, messi in atto nel corso del tempo da diversi esponenti della famiglia e lasciati incompiuti. La numerazione progressiva presente talvolta su ricevute e atti contabili lascia presupporre il lavoro di

un segretario[38], o di un contabile, al servizio della famiglia che forse aveva in gestione l'archivio, ma il fondo è lacunoso, né risulta facile ricostruire puntualmente le vicende di distruzioni e dispersioni.

Si è pertanto preferito optare per un mero elenco descrittivo che funga da bussola di orientamento tra le carte, anziché per un vero e proprio inventario archivistico, che avrebbe richiesto ben altro impegno, non commisurabile al tempo e allo spazio consentito dagli obiettivi di questo lavoro, da considerare, nel suo complesso, non tanto come un punto di arrivo, ma come una porta che apre le strade a molteplici approfondimenti e a piste di ricerca sempre nuove.

Pur nella consapevolezza di tali limiti, si ritiene, infatti, che l'archivio sia ora in grado di parlare in tanti modi, come esempio di costruzione identitaria della memoria familiare, agli storici dell'arte, agli storici di storia sociale, agli economisti, agli storici della diplomazia e dell'agricoltura, della cucina, dei modelli di consumo.

Il percorso della conoscenza archivistica induce a intraprendere un vero e proprio viaggio tra le carte, seguendo il filo rosso che porta al nodo archivistico, all'incrocio tra funzione originaria e residualità documentaria. Ciascun archivio, pubblico o privato, formatosi lontano o vicino nel tempo, costituisce la sedimentazione di un patrimonio che rispecchia l'immagine di chi lo ha prodotto, o meglio l'immagine che chi ha prodotto quelle carte desidera trasmettere di sé ai posteri, dando conto di come egli abbia saputo conservare e tramandare la memoria "cartacea" della propria esistenza. Memoria e storia per vincere l'oblio sono ineluttabilmente legate alla conservazione, alla cura e alla fruizione delle fonti, alle modalità con cui vengono utilizzate e interpretate, in definitiva, al potere degli archivi[39].

[38] Per esempio alcune tracce di conservazione in filza e di numerazione di ricevute sono presenti, in ordine sparso, nelle bb. 64, 81, 90.

[39] Si veda in proposito L. Giuva, S. Vitali, I. Zanni Rosiello, *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano 2007.

Elenco descrittivo

Busta 1
Papiro, frammento, sec. VI; incorniciato sotto vetro, mm. 270 × 280 (mm. 330 × 340 con la cornice); sul verso è incollata la trascrizione eseguita nel 1784 da Leopoldo Camillo Volta, all'epoca bibliotecario di Mantova.

Pergamene

Busta 2
Fascicolo I.
Trenta pergamene arrotolate: acquisti, permute, investiture, con regesti e annotazioni sul verso, alcune coeve al documento, altre posteriori, 1348-1538.
Dieci pergamene di formato superiore rispetto alle altre, numerate 11, 12, 15, 16, 19, 20, 22, 24, 25, 26, già raggruppate insieme con l'etichetta a inchiostro, di mano di Giuliano Capilupi: "Archivio Capilupi. Rogiti di Benedetto Capilupi. Rotoli n. 10 dal 1500 al 1509".
Tre pergamene numerate 28, 29 e 30, già raggruppate insieme con l'etichetta: "Archivio Capilupi. Rogiti di Battista del Piva padre di Lavinia, moglie di Lelio Capilupi. Rotoli n. 3 dal 1526 al 1538".
Fascicolo II.
Ventinove pergamene ripiegate, di vario formato: acquisti, investiture, donazioni, testamenti, doti, privilegi, decreti, bolle papali, dogali, 1244-1595.

Busta 3
Pergamene arrotolate. Atti notarili (acquisti, permute, crediti, pagamenti, investiture, affitti, donazioni, doti), raggruppati con etichette descrittive a inchiostro, di mano di Giuliano Capilupi, contrassegnate da lettere alfabetiche a matita.
"α). Documenti di Camillo Capilupi protonotario e nipote Lelio. Rotoli n. 2, 1594".
"β). Rogiti di Francesco del Grotto, fratello di Viviano e padre di Ludovico. Rotoli n. 3 dal 1412 al 1423".
"b). Rogiti di Lodovico del Grotto padre di Taddea, che fu moglie di Benedetto Capilupi. Rotoli n. 21 dal 1445 al 1484".

"c). Rogiti di Lucia del Grotto, nata Formenti, moglie di Lodovico. Rotoli n. 7 dal 1485 al 1504".
"δ). Rogiti di Lavinia del Piva, moglie di Lelio Capilupi. Rotoli n. 3 del 1577"
"g). Rogiti di Benedetto Capilupi. Rotoli n. 10 dal 1500 al 1509"
"f). Rogiti di del Grotto (filius Viviani senioris). Rotuli n. 2 dal 1411 al 1412"
"k). Rogiti di Antonio de Grado, padre di Lucrezia, moglie di Camillo Capilupi. Fascicolo 1°. Rotoli n. 8 dal 1485 al 1497".
"l). Rogiti di Lucia del Grado nata del Grotto, moglie di Antonio de Grado. Rotoli n. 2 del 1548 24 novembre".
"p). Rogiti di Giacomo del Piva padre di Battista. Rotoli n. 13 dal 1522 al 1529".
"q). Rogiti di Benedetto Capilupi. Rotoli n. 20 dal 1510 al 1518".
"n. 10 rotoli singoli". Atti notarili del 1510, 1514, 1551-1554, 1578, più uno mutilo, parzialmente illeggibile, del 1451.

Busta 4
Pergamene arrotolate di grande formato. Atti notarili (acquisti, permute, crediti, pagamenti, investiture, affitti, donazioni, doti), raggruppati con etichette descrittive a inchiostro, di mano di Giuliano Capilupi, contrassegnate da lettere alfabetiche a matita.
"a). Rogiti delle sorelle Lucia, Giovanna, Francesca e Taddea del Grotto, figlie di Ludovico. Rotuli n. 4 dal 1492 al 1493".
"d). Rogiti di Viviano del Grotto, zio di Ludovico. Rotuli n. 9 dal 1410 al 1419".
"e). Rogiti di estranei alla famiglia Capilupi. Sec. XVI".
"o). Rogiti di estranei alla famiglia Capilupi. Sec. XVI".
"v). Rogiti di Giacomo del Piva, padre di Battista. Rotoli n. 5 dal 1548 al 1550".
"x). Rogito di Lucrezia del Piva, moglie di Giacomo. 1550, 7 maggio".
"n. 5 rotoli singoli". Atti notarili datati 1492, 1507, 1510, 1550, 1561".
"n. 25 fogli singoli". Rogiti e atti sciolti, datati 1288, 1360, 1373, 1374, 1376, 1380, 1381, 1402, 1420, 1421, 1424, 1431, 1437, 1443-1446, 1457, 1481, 1500, 1534, 1620.

Busta 5
Pergamene arrotolate di grande formato. Atti notarili (acquisti, permute, crediti, pagamenti, investiture, affitti, donazioni, doti), raggruppati con etichette descrittive a inchiostro di mano di Giuliano Capilupi, contrassegnate da lettere alfabetiche a matita: "m", "n", "o".
"m). Rogiti di Giacomo del Piva, padre di Battista. Rotoli n. 9, dal 1530 al 1538".
"n). Rogiti di Lelio Capilupi, figlio di Benedetto. Rotoli n. 19, dal 1513 al 1558".
"o). Rogiti di Benedetto Capilupi, figlio di Giovanni Francesco. Rotoli n. 10 dal 1500 al 1509".

Busta 6
Pergamene arrotolate. Atti notarili (acquisti, permute, crediti, pagamenti, investiture, affitti, donazioni, doti), raggruppati con etichette descrittive a inchiostro, di mano di Giuliano Capilupi, contrassegnate da lettere alfabetiche a matita.
"r). Rogiti di Giacomo del Piva, padre di Battista. Rotoli n. 6 dal 1492 al 1517".
"s). Rogiti di Benedetto Capilupi, figlio di Giovanni Francesco, e Taddea sua moglie. Rotoli n. 10 dal 1500 al 1509".
"t). Rogiti di estranei alla famiglia Capilupi. Seconda metà sec. XV".
"u). Rogiti di Antonio de Grado, padre di Lucrezia, moglie di Camillo Capilupi. Fascicolo n. 2. rotoli n. 8 dal 1497 al 1508".
"y). Rogito dotale di Stefana della Grotta, moglie di Giacomo del Piva. 1505 11 aprile".
"z). Rogiti di Antonio de Grado, della moglie Lucia del Grotto e del genero Camillo Capilupi. Fascicolo 3°. Rotoli n. 12 dal 1508 al 1536".

Busta 7
Pergamene arrotolate. Atti notarili (acquisti, permute, crediti, pagamenti, investiture, affitti, donazioni, doti), raggruppati con etichette descrittive a inchiostro, di mano di Giuliano Capilupi:
1. "Rogiti di Benedetto Capilupi figlio di Giovanni Francesco, Rotoli 10, dal 1500 al 1509".
2. "Rogiti di Battista del Piva padre di Lavinia moglie di Lelio Capilupi, Rotoli 8, dal 1540 al 1549".
3. "Rogito dotale di Aurelia Capilupi moglie di Battista del Piva, 1568 21 gennaio".
4. "Rogiti di estranei alla famiglia Capilupi. I metà sec. XV. Segno: o", quattordici pergamene, 1406-1449.

5. “Rogiti di estranei alla famiglia Capilupi. I metà sec. XVI. Segno: o”, venticinque pergamene, 1501-1550.
6. “Rogiti di estranei alla famiglia Capilupi. II metà sec. XVI. Segno: o”, undici pergamene, 1556-1590.

Busta 8
Pergamene arrotolate. Atti notarili (acquisti, permute, crediti, pagamenti, investiture, affitti, donazioni, doti), raggruppati con etichette descrittive a inchiostro, di mano di Giuliano Capilupi, contrassegnate da lettere alfabetiche a matita.
“h) Rogiti di Benedetto Capilupi. Rotoli 20 [18, n.d.r.], dal 1510 al 1518”.
“i) Rogiti di Battista del Piva padre di Lavinia moglie di Lelio Capilupi, Rotoli 26 [23, n.d.r.], dal 1560 al 1569”.

Codici manoscritti

Busta 9
2. “I Trionfi di Francesco Petrarca, copista Marchisano Martorello, 1400”; volume in quarto, cartaceo, rilegato in legno ricoperto in pelle, di carte 73 non numerate, sec. XV (cfr. Andres XXIV, pp. 56-57). Inserito foglietto con annotazione autografa di Carlo Alberto Capilupi: “1966. Questo libro “I Trionfi”, è stato dato al Prof. Faccioli come pagamento della sua opera di inventario e divisioni. Poi io, Carlo Alberto Capilupi, lo ho acquistato da lui al prezzo di lire 200.000 (duecentomila)”.

3. Volume cartaceo privo di legatura, di carte 30 scritte e carte bianche non numerate, sec. XIV. Contiene precetti di filosofia, igiene, astrologia, diritto, cosmologia, arte bellica, sequenze liturgiche, brani gnomici (cfr. scheda n. 3 dell’inventario codici manoscritti Pavesi e Faccioli presso la Soprintendenza Archivistica per la Lombardia). Stato di conservazione mediocre a causa di larghe gore di umidità che compromettono in parte la leggibilità del testo.

4. “Copiosa discrittione delle cose di Cipro con le ragioni in favore o contra diverse openioni et delle provisioni necessarie per quel Regno. Fatta per lo signor Ascanio Savorgnano, gentilhuomo vinitiano che fu eletto dall’illustrissima Signoria di Venetia come huomo sufficientissimo e mandato nel regno di Cipro per aver la sottoscritta informatione innanti la guerra di esso Regno”, copista Francesco Marcaldi; volumetto rilegato in pelle, con nastri in seta rossa, mancante del piatto anteriore; carte 62 numerate a matita (le carte 59-62 sono bianche), 1571.

5. Registro di pagamenti di affitti, censi, livelli del Vescovato di Mantova; volume pergamenaceo, privo di legatura, carte 1-130 numerate a inchiostro, 1444-1624.

Busta 10
6. “Discorso dedicato a Ippolito Capilupi sopra il tema se la digestione si compia meglio di giorno o di notte”, di Andrea de Aurificibus; volumetto cartaceo rilegato in pergamena brunita, carte numerate a matita 1-18, sec. XVI.

7. “Aliqua gesta romanorum pontificum”, cenni biografici di pontefici, di Ugo da Imola; volume cartaceo con legatura in pergamena, carte numerate a matita 1-252, sec. XVI.

8. Cronache di pontefici e cardinali, di Giacomo Corelli; volume cartaceo con legatura in cartone, carte numerate a matita 1-346, sec. XVI.

Busta 11
9. “Titi Calpurni siculi bucolicum carmen ad Nemesianum Carthaginensem”, egloga di Calpurnio (Titus Siculus) e Nemesiano (Marcus Aurelius Olympius). Trascrizione di opere di epoca imperiale romana; volumetto cartaceo di carte 22 numerate a matita, senza legatura, sec. XVI.

10. Atto di sottomissione di Casale al duca di Mantova Guglielmo Gonzaga; capolettera, decorato con putto alato e arco, alla carta iniziale; sigillo aderente sottocarta in fine; volumetto cartaceo rilegato in pergamena, carte 36 non numerate, 8 luglio 1570.

11. Registro inventario delle terre affittate dal Vescovado di Mantova; volume cartaceo privo di rilegatura, carte 1-189 numerate a inchiostro, 1483-1485 e senza data.

12. Frammento di codice contenente poesia anonima in volgare; carte numerate a inchiostro da 15 a 32, inizio sec. XVI. Allegata una trascrizione delle prime pagine del testo, di mano di Giuliano Capilupi.

13. “Documenti importantissimi lasciati dall’eminentissimo cardinale Giulio Mazarino al Re di Francia Luigi XIIII”, 1661; volumetto rilegato in cartone, carte 1-38 numerate a matita.

Busta 12
14. Storia del Regno di Napoli; volumetto cartaceo, legato in pergamena, carte numerate a matita 1-33, sec. XVI.

15. "Capiluporum carmina". Poesie di Ippolito, Lelio, Camillo, Alfonso Capilupi (cfr. Andres LXV, LXVI, LXVII, pp. 271-276); volumetto cartaceo, legato in pergamena, pagine numerate a matita 1-298, sec. XVI.

16. "Capiluporum carmina". Poesie di Ippolito, Lelio, Camillo, Alfonso (cfr. Andres LXV, LXVI, LXVII, pp. 271-276); volumetto cartaceo, legato in pergamena, carte 1-131 e carte non numerate, sec. XVI.

Busta 13
17. "Hyppoliti Capilupi mantuani carmina. His addita sunt quaedam Camilli Lelii et Alfonsi eius fratrum. Iulii Capilupi" (cfr. Andres LXV, LXVI, LXVII, pp. 271-276). Volume cartaceo, legato in pergamena, di carte numerate a inchiostro 1-155 e carte bianche non numerate, sec. XVI.

18. Poesie di Ippolito, Lelio, Camillo, Alfonso Capilupi (cfr. Andres LXV, LXVI, LXVII, pp. 271-276). Volume cartaceo, legato in pergamena, di carte numerate a inchiostro 1-124 e carte bianche non numerate, sec. XVI.

Busta 14
19. "Capiluporum fratrum carmina Hyppolyti, Lelii et Camilli". Volume privo di legatura di carte 139 (cfr. Andres LXV, LXVI, LXVII, pp. 271-276), sec. XVI.

20. Volume cartaceo legato in cartone di carte 79, sec. XVI, contenente:
1. "Trattato come il ducato di Ferrara tornasse sotto la Sede apostolica per linea finita della casa estense ligitima nel pontificato di Clemente VIII l'anno 1598".
2. "Ragioni che ha la Sede apostolica nella città di Ferrara et suo Stato, raccolte l'anno 1597". Di Camillo II Capilupi, protonotario (cfr. Andres LXXXIX, pp. 298-299).

21. Volume cartaceo, legato in cartone, di carte 58, sec. XVI, contenente:
1. "Trattato come il ducato di Ferrara tornasse sotto la Sede apostolica per linea finita della casa estense ligitima nel pontificato di Clemente VIII l'anno 1598.
2. Ragioni che ha la Sede apostolica nella città di Ferrara et suo Stato, raccolte l'anno 1597". Di Camillo II Capilupi protonotario (cfr. Andres LXXXIX, pp. 298-299).
22. "*Dictionarium ex G. Caesaris Commentariis, vol. 3, ex editione Aldi, Venetiis,*

1564. G. H. I. L." [titolo scritto su un frammento di frontespizio inserito tra le prime pagine del volume] di Ippolito Capilupi, sec. XVI (cfr. Andres, p. 295, sotto i nn. LXXXI-LXXXII-LXXXIII).

Busta 15
23. "Diva Claudia Arrigona", libretto di orazioni; volumetto ricoperto in pergamena con titolo e decorazioni in rosso, carte non numerate, sec. XVI.

24. "Libro delle cose memorabili", raccolte da Camillo II Capilupi, seconda metà sec. XVI; volume cartaceo rilegato in pergamena di carte 112 (mancano le carte 39-41), seconda metà sec. XVI.

Busta 16
25. "Registro riservato delle lettere di monsignor di Fano incominciato lo VI di marzo 1561", datato fino al 15 aprile 1564. Copialettere, volume cartaceo coperto in pergamena di carte numerate a matita 1-281 (cfr. Andres, pp. 293-294: "Più interessanti sono i codici LXXXI, LXXXII, LXXXIII, contenenti lettere ministeriali di monsignor Ippolito Capilupi, nunzio di sua santità in Venezia, dove molte notizie contengonsi riguardanti il Concilio di Trento e la storia di que' tempi").

26. "Lettere di monsignor Capilupi vescovo di Fano", datate dal 19 ottobre 1554 al 25 gennaio 1592. Dalla carta 41 alla 48: "Traduzione dalla Orazione di Isocrate delle laudi di Elena di Ippolito Capilupi" (la traduzione di Isocrate è citata da Andres in altri due codici, rispettivamente LXXVIII, p. 291, e CIX, n. 12, p. 320). Volume cartaceo, coperto in cartone, di carte numerate a matita 1-48. Alcune carte sono ammalorate da inchiostri acidi.

Busta 17
27. Raccolta dal titolo: "Lettere de' diversi principi et signori, et diversi avisi"; volume cartaceo cucito, senza rilegatura, di carte numerate a matita 1-92, seconda metà sec. XVI.

28. "Lettere de' diversi principi et signori. Raccolta di Camillo Capilupi. Parte seconda"; (cfr. Andres, pp. 313-315, CIV: "miscellanea di *Lettere e d'altri monumenti del secolo XVI*. Le lettere sono italiane ed alcune spagnuole, scritte da Milano, Vienna, Malta, Tripoli, Costantinopoli, Brusselles, e da molt'altre parti, e siccome tutte versano sulle notizie allora correnti, e sono di persone che n'avevano parte, così presentano molti fatti e molti aneddoti curiosi ed interessanti (…). Troppo lungo sarebbe il riportare soltanto i titoli di tutti questi documenti pregevolissimi per la storia"). Volume cartaceo cucito,

senza rilegatura, carte numerate a matita 1-235, seconda metà sec. XVI.

Busta 18
29. "Concetti raccolti per scrivere lettere in diverse materie dagli autori infrascritti: Cicerone, lettere del Tasso, lettere di diversi autori, prima e seconda parte, lettere delli Tredici illustri homini". Volume di carte numerate a inchiostro 1- 103, sec. XVI, le ultime carte sono ammalorate e parzialmente mutile.

30. Copialettere, presumibilmente di Lelio Capilupi, 1554-1565 circa. In fondo sono presenti schemi e modelli di lettere per condoglianze, scuse, ringraziamenti; sulla prima pagina si legge: "Viva il conte Scipion Capilupi figliolo dillettissimo del sig. conte Lelio Capilupi qual fu figliolo della bona memoria del conte Alfonso fratello del molto illustre sig. cavaliero Allessandro Capilupi". Volume di carte numerate 64.

31. Ubaldino Bendinelli. Lettera a Pietro Bembo e critica letteraria, fascicolo cucito di carte 25, sec. XVI.

32. "Discorso sopra soggetti papabili", di Camillo II Capilupi, protonotario (cfr. Andres, CXI, n. 24, p. 333), fascicolo cartaceo di carte 12, maggio 1591. Allegate due copie fotostatiche.

33. "Trattationi della Lega [contro i Turchi] dell'anno 1570", volume cartaceo, senza legatura, di pagg. 123, sec. XVI.

34. "Osservationi nella prigionia del conte d'Ouvergnia et del duca di Birone", volume rilegato in cartone di carte 43, sec. XVI.

Busta 19
35. "Dall'Ardinghello"[40].
1. "Oratione delli Corcyrei a gli Atheniesi contro a Corintiy".
2. "Oratione delli Corintiy a gli Atheniesi contro a Corcyrei".
3. "Oratione delli Corintiy alli Lacedemoni contro gli Atheniesi".
Fascicolo cucito di carte 14 non numerate, sec. XVI.

36. "Tavola di quello che si contiene in questo volume".
1. "Istruttione di papa Giulio terzo al cardinale de' Medici (di quanto havrà da far intendere al duca Ottavio Farnese)".

[40] Il cardinale Niccolò Ardinghelli (1503-1547), cfr. M. Rosa, *Ardinghelli, Niccolò*, in DBI, vol. 4, 1962.

2. "Risposta a favore dell'imperatore nelle cose di Parma et Piacenza".
3. "Ragioni della Chiesa sopra le dette città".
4. "Negotiato del cardinale Orsini legato in Francia l'anno 1572".
Fascicolo rilegato in cartone, di carte numerate a matita 1- 54 e carte 14 bianche, sec. XVI.

37. "Relatione del clarissimo signore Francesco Vendramino, cavalliere, ritornato ambasciator dalla maestà cattolica l'anno 1595"; volume con numerose annotazioni a margine, carte numerate a matita 1- 70, sec. XVI.

38. "Relatione dell'entrata in Anversa del signor duca di Alanzone duca di Brabante e marchese del Sacro romano imperio alli 19 di febbraio 1582 et Lettera del detto duca di Alanzone a papa Gregorio XIII giustificandosi di essersi partito dalla corte di Francia, di Bles li 25 di decembre 1575". Fascicolo di carte 12.

39. "Constitutiones et ordines Rote ducalis civitatis Mantue", emanate dal duca Guglielmo Gonzaga, 1583. Volume di carte scritte con numerazione coeva da 1 a 120; precede indice non numerato; seguono carte bianche non numerate; legatura in cartone ricoperto in pergamena, dorso ammalorato.

Busta 20
40. Copialettere di Camillo II Capilupi, protonotario; lettere datate dal 20 maggio 1551 al 7 marzo 1577 (cfr. Andres LXXX, p. 293: "V'è un altro codice simile di lettere senza nome d'autore, che non sono che saggi di lettere di congratulazione, di condoglianza, ecc."). Volume cartaceo coperto in pergamena, di carte numerate 1-48 e carte bianche non numerate.

41. "Due ragionamenti di Camillo Capilupi fatti a Carlo V imperatore et a Ferdinando il fratello, re dei romani nell'impresa contro gli heretici et rebelli l'anno MCXLVII. Ma il codice veramente non ne comprende che uno (…). Questo esemplare sembra essere stato presentato all'Inquisitore per licenza di darlo alla stampa, leggendosi in fondo, d'altro carattere: *Die 27 decembris 1585. Imprimatur secundum correctionem. Inquisitor mantuanus*" (Andres LXXV, pp. 288-290), 1585. Volume cartaceo coperto in pergamena, di carte 42, con documento sciolto inserito (copia dell'*incipit*, di mano ottocentesca).

42. Alcuni ragionamenti sopra le fazioni, di Galeotto Uffreducci di Fano, dedicati a Ippolito Capilupi, vescovo di quella città, 1565-1566 circa (cfr. Andres, p. 285, LIX). Volumetto cartaceo in quarto, ricoperto in pergamena, carte non numerate.

43. “Scritture havute da monsignor de Torres del negoziato <di> monsignor suo zio in Spagna”, Sostanza del ragionamento di Pio V fatto a don Luis de Torres chierico della camera apostolica, 1570. Fascicolo cartaceo cucito, senza legatura, alcune carte in cattivo stato, causa corrosione da inchiostro acido, di carte 44.

44. “Copia della lettera di Sciran Dassa, generale del mare, scritta all’imperatore dei Turchi dell’espugnatione della Goletta e del forte di Tunisi, tradotta di lingua turchesca in latino et da Camillo Capilupi protonotario apostolico nella italiana vulgare et ora data del mese di agosto 1574”, con copia fotostatica. Fascicolo cucito, senza legatura, di carte 8, sec. XVI.

45. [Volume fuori formato, cfr. busta 23].

46. Codice cartaceo in foglio dal titolo: *Discorso di Cammillo Capilupi fatto dopo il successo de’ Francesi in Anversa l’anno 1583 del mese di febbraio alli XXIV*. Precede una lettera *Al signor Pietro Riccardi, Cammillo Capilupo* (cfr. Andres, XCI, pp. 299-300). Fascicolo cartaceo cucito, senza legatura, di carte 18, sec. XVI.

47. Traduzione in prosa della *Tebaide* di Racine, di Carlo I Capilupi. Fascicolo cartaceo cucito, senza legatura, di carte 21, decorato con disegni a inchiostro, sec. XVIII.

48. “Del chiarissimo procurator Paruta. Soliloquio nel quale l’autore fa un breve esame di tutto il corso della sua vita”. Fascicolo cartaceo, senza legatura, di carte 12, sec. XVI.

49. Isocrate: Orazione a Nicocle, traduzione di Ippolito Capilupi. Fascicolo cartaceo cucito, senza legatura, di carte 13, sec. XVI.

50. Quattro fascicoli cartacei, sec. XVI:
1. “Narrazione di episodi avvenuti in Roma nel 1572”.
2. “Istruzione del duca Guglielmo Gonzaga per un’ambasciata dal papa, 24 settembre 1580”.
3. “Descrizione della cerimonia fatta per la morte di Enrico II re di Francia, 11 agosto 1559”.
4. “Copie di dispacci con notizie storiche” (avvisi da Lione, Praga, Colonia, 1584).

Busta 21
51. “Registro copie contratti di affittanza e concessione del Vescovato di Mantova”. Volume di carte 1-288 numerate e carte bianche non numerate, 1540-1582.

Busta 22
52. “Orazione di Isocrate delle laudi di Elena. Traduzione di Ippolito Capilupi”. Fascicolo cartaceo cucito, di carte 9 (cfr. Andres, LXXVIII, p. 291, e CIX. n. 12, p. 320).

53. “Relazione dell’assedio di Parigi et sua liberatione. Mons. Sega, vescovo di Piacenza e nunzio del papa del 1590”. Fascicolo cartaceo di carte 38.

54. “Relatione delle fortezze d’Inghilterra”. Fascicolo cartaceo di carte 14, sec. XVI.

55. “Relatione del vescovo di Cervia nella battaglia contro i Turchi”, 20 novembre 1596. Fascicolo cartaceo di carte 10, di cui 5 scritte e 5 bianche, con copia fotostatica allegata.

56. Lettere di Ippolito Capilupi dal 1555 al 1571. Fascicolo cartaceo cucito, di carte 41.

57. Lettere di Camillo e Ippolito Capilupi. Volume cartaceo senza rilegatura, di carte 107, sec. XVI.

58. Lettere di Camillo II Capilupi. Fasc. cartaceo cucito, di carte 42, sec. XVI.

59. Lettere di Camillo II Capilupi. Fasc. cartaceo cucito, di carte 41, sec. XVI.

60. Lettere di Camillo II Capilupi. Fasc. cartaceo cucito, di carte 34, sec. XVI.

61. Lettere di Camillo II Capilupi. Fasc. cartaceo cucito, di carte 18, sec. XVI.

62. Trattato “De algorismis”e appunti di matematica, 1480, mutilo. Tre fascicoli cartacei, rispettivamente di carte 8, 7 e 6.

Busta 23
45. “Georgiche, di Virgilio, tradotto in italiano, libri II, III, IV”. Volume cartaceo rilegato in cartone, carte non numerate, sec. XVIII.

Busta 24
1. “1438. Denari expensi per me Ioannem Franciscum Caputlupi, nomine illustris domini mei, domini Ioannis Lucidi Gonzaga marchionis et cetera”, registro di spese sostenute per il collegio a Pavia di Gianlucido Gonzaga, da Francesco Capilupi, suo camerlengo, (cfr. Andres XLII, pp. 162 e segg.). Volume rilegato di carte 1-72, bianche da 21 a 72, numerazione coeva. Allegate carte sparse, datate 1438-1439 e 1439-1443.

2. Registro di spese sostenute come sopra, 1439-1443, volume di carte nume-

rate 1-140, numerazione coeva (cfr. Andres XLIII, pp. 162 e segg.).

3. "Arismetrica (sic) compilata per Bartholomeum de Manfredis", compendio di aritmetica, geometria, musica, astronomia; codice manoscritto di carte numerate 1-50, metà sec. XV (cfr. Andres XXXIII, pp. 151-153).

4. Manoscritto di carattere letterario ("de transmutacione metalorum et de remediis corporis"), di mano cinquecentesca, incompleto, anonimo e non datato, costituito da due fascicoli slegati con carte numerate a inchiostro 1-40.

Busta 25
"Quaternus in quo sunt descripte posessiones et terre mee Bertholini filii quondam domini Guilielmi de Codelupis de Mantua cum domibus positis in Civitate Mantue", inventario di beni in città e nel contado mantovano, redatto da Bertolino Capilupi fra il 1374 e il 1381; fascicolo cartaceo di carte numerate 1-14 e carte bianche, con coperta pergamenacea originale.

Busta 26
"Liber quintus legatorum factorum Consortii beate et gloriose semperque virginis Domine Sancte Marie de Mantua…", 1415, con seguiti fino al 1584; volume in pergamena, carte numerate 3-59 (mancano le carte 7-11), rilegato con assicelle in legno ricoperte in pergamena e con dorso in cuoio (rilegatura in cattivo stato di conservazione).

Busta 27
1. Orazione di Antonio Agnelli in morte di Maddalena Gonzaga (1472-1490), figlia di Federico Gonzaga e moglie di Giovanni Sforza, signore di Pesaro (cfr. Andres XLVI, pp. 179-183). Codicetto in pergamena, rilegato in cartone con tracce di rivestimento in seta, capolettera miniato, carte 1-7, numerazione a matita.

2. "Reverendissimo domino cardinali volaterano Marius Equicolus", 1510 (cfr. Andres LXIV, pp. 248-249: "Codice membranaceo in 8. Contiene alcune lettere onorificentissime alla casa Capilupi"). Codicetto in pergamena, rilegato in pelle, di carte numerate 1-16.

3. "Reliquii Iulli Capilupi centones ex Virgilio. Post aliorum impressionem", sul dorso: "Centones Iulii Capilupi", sec. XVI (cfr. Andres LXX, p. 282: "Codice cartaceo in 4 continente i centoni inediti di Giulio Capilupi"). Volume rilegato in pergamena.

4. Testo letterario, fascicolo senza rilegatura, mutilo nella parte superiore, con le annotazioni a matita: "38", "P. Bembo" e il timbro a inchiostro, sulla prima pagina, "Biblioteca Capilupiana". Carte 1-24, numerazione a matita.

5. Testo letterario senza rilegatura, mutilo della parte superiore delle prime pagine, con il timbro a inchiostro, sulla prima pagina, "Biblioteca Capilupiana" e numerazione a matita "62"; carte numerate a inchiostro 1-48 e carte bianche non numerate.

6. "Sonetti di messer Lelio Capilupi", volume rilegato in pergamena, carte 1-81, numerazione a inchiostro di mano coeva (cfr. "Andres LXXII e LXXIII, pp. 286-287").

7. Poesie di Lelio, Camillo e Ippolito Capilupi, volume rilegato in pergamena di carte 1-373, numerazione a matita "36" (cfr. "Andres LXIX, pp. 276-282).

8. "Rime di Giulio Capilupi". "Codice cartaceo in 4° contiene le Rime di Giulio Capilupi, che non sono state, a mia notizia, pubblicate. Benché inferiori nel merito a quelle de' precedenti Capilupi, non lasciano d'accrescere i pregi letterari di Giulio (…)" (Andres LXXIV, p. 288). Volume rilegato in pergamena, sec. XVI.

9. "Raccolta di manoscritti importanti del 1400, 1500, 1600. Mantuani". Sul dorso "Miscellanea manoscritti Mantuani. L. R.". Volume manoscritto, carte 1-207, numerazioni di mani diverse e carte bianche non numerate.

10. "Rime del signor Lelio Capilupi" e "Rime del signor Camillo Capilupi" (cfr. Andres LXXI, pp. 284-286: "Codice cartaceo in 4° contiene le rime de' fratelli Lelio, Cammillo ed Ippolito Capilupi, ed alla fine delle rime di Cammillo un sonetto d'Emilio suo figliuolo"). Volume rilegato in pergamena con numerazione a inchiostro saltuaria e dedica a Domenico Venieri e a Bernardo Tasso.

11. Poesie di Lelio Capilupi (cfr. Andres LXXII.LXXIII, p. 286: "Questi due codici cartacei in 4° non hanno che le rime di Lelio. Sembra che il LXXII sia stato il primo, vedendosi in questo molte scancellature e correzioni della mano dell'autore, le quali non si vedono nell'altro, che porta i versi secondo le correzioni, non secondo la primitiva lezione"). Fascicolo rilegato in pergamena, numerato da carta 46 a carta 100 e carte non numerate.

12. "Gustavo di Sivigliano alla Corte di Mantova. Racconto istorico del decimo settimo secolo di Pietro Gaspare Marolin", tre volumi manoscritti, rilegati in pelle, con illustrazioni in antiporta, sec. XVIII.

Busta 28
1. “Ms. 28. Componimenti latini autografi di Alfonso I Capilupi (1500-1519)”; carpetta di mano di Giuliano Capilupi; fascicolo di carte numerate, a matita, 1-30, sec. XVI.

2. Componimenti latini e italiani, tra cui: “Ad Clementem VII ponteficem; per madama Leonora Gonzaga, duchessa di Urbino; Al conte Aniballe da Nuvolara; A la marchesa del Vasto”; fascicolo manoscritto, sec. XVI.

3. “Codice cartaceo in foglio. Contiene alcune poesie latine ed altre italiane. Leggonsi in un quinterno sciolto, di carattere diverso alcune poesie latine di Camillo seniore, oltre quelle che sono stampate nella raccolta di Roma” (Andres LXIX, pp. 276 e segg.), sec. XVI.

4. “Concetti raccolti per scriver lettere in diverse matterie degli auttori infrascritti: Cicerone; le lettere del Tasso; le lettere di diversi auttori, prima e seconda parte; le lettere delli tredici uomini illustri”. Fascicolo contenente un solo schema di lettera: “Allegrarsi di dignità ricevuta”, sec. XVI.

5. “Le vicende di Mantova del 1796”, manoscritto anonimo con raccolta di lettere, datate dal maggio 1796 al 2 febbraio 1797. Volume rilegato di pagine numerate 1-281, sec. XIX; l’autore è da individuare nell’economo e contabile della Commissione politica e militare istituita nel 1796[41].

6. Manoscritto con appunti di carattere geografico, riguardanti l’Asia e l’Africa, e di carattere storico (“Note sulla storia ecclesiastica”), sec. XIX.

7. Manoscritto con appunti di carattere scientifico (“Anatomia della testa”, “Esperienze sulle proprietà del gas ossigeno”), sec. XIX.

8. Alberi genealogici di varie famiglie (Zaita, Angiò, Gonzaga-Spolverini)”, appunti manoscritti, sec. XIX.

Busta 29
Miscellanea di testi letterari:

1. “Poesie e minute di Giulio Capilupi e di altri autori”, sec. XVI.

[41] Cfr. p. 35 del manoscritto, dove è inserito anche l’appunto: “Mantova, 11 agosto 1883. Dichiaro che il manoscritto intitolato: Le vicende di Mantova del 1796, da me dato in prestito al signor professore Attilio Portioli, per il quale mi ha rilasciata ricevuta, ora è di sua proprietà per cambio di libri. Sala Antonio”; tale annotazione consente di ipotizzare che il manoscritto sia passato di mano da Attilio Portioli ad Alberto Capilupi

2. “Manoscritti di Ippolito Capilupi junior”, 1684-1751.

3. “Poesie e frammenti manoscritti”, secc. XVI-XIX.

Busta 30
“Poesie di Ippolito Capilupi, di Camillo II e di Giulio Capilupi”, sec. XVI. Raccolta di componimenti poetici in fogli sciolti, di mani diverse, senza data (*incipit*: “Ad Mariam Virginem, Ad Sanctos Martyres”, “Ad Sanctos Innocentes” e molti altri).

Busta 31
“Avvisi del 1570 fino al 1587”, da Anversa, Bruxelles, Colonia, Madrid, Milano, Parigi, Praga, Torino, Venezia e da altre città, per la maggior parte indirizzati a Camillo Capilupi. Filza originale, con antecedenti del 1514, 1548 e senza data.

Busta 32
“Iesus Maria Ioseph. Breve trattato della nobilissima famiglia Capilupi descritta da diversi autori”, di Prospero Capilupi, sec. XVII (cfr. Andres XCVII, pp. 306-307). Codice manoscritto rilegato in pergamena, numerazione coeva 1-43, e carte bianche non numerate.

Corrispondenza, amministrazione, contabilità

Busta 33
Lettere di Ippolito Capilupi al cardinale Ercole Gonzaga, 1544 da aprile a dicembre (molte lettere sono in cifra, diverse parzialmente illeggibili, a causa della corrosione dell’inchiostro; fascicolate da Alberto Capilupi).

Busta 34
Lettere di Ippolito Capilupi al cardinale Ercole Gonzaga, 1545, da maggio a dicembre (fascicolate da Alberto Capilupi, molte lettere sono in cifra, diverse parzialmente illeggibili, a causa della corrosione dell’inchiostro); alcune lettere sono di Ludovico Strozzi; alcune indirizzate da Ippolito al fratello Camillo, ambasciatore del duca di Mantova presso l’imperatore Carlo V.

Busta 35
Lettere di Ippolito Capilupi al cardinale Ercole Gonzaga, 1549 da giugno a dicembre; 1550 da agosto a novembre; 1551 da febbraio a dicembre; alcune

sono cifrate; alcune corrose dall'inchiostro; portano tracce di registrazione sul verso e talvolta annotazioni.

Busta 36
Corrispondenza di Ippolito Capilupi.
Lettere di Ippolito Capilupi al cardinale Ercole Gonzaga, 1552, da febbraio a dicembre; 1553 da maggio a dicembre (alcune cifrate, alcune in cattivo stato di conservazione a causa di larghe gore di umidità e corrosione dell'inchiostro).

Busta 37
Corrispondenza di Ippolito Capilupi.

1. Lettere a Ippolito Capilupi del cardinale Gianfrancesco Gonzaga di Guastalla, 5 marzo-13 dicembre 1561 (carpetta di mano di Alberto Capilupi).

2. Lettere a Ippolito Capilupi del cardinale Carlo Borromeo, 1 marzo-22 novembre 1561 (carpetta di mano dell'archivista Stefano Davari).

3. Lettere a Ippolito Capilupi del cardinale Carlo Borromeo, 4 aprile-19 dicembre 1562 (carpetta di mano dell'archivista Stefano Davari).

4. Lettere a Ippolito Capilupi, nunzio apostolico a Venezia, dei cardinali Ercole Gonzaga, Gerolamo Seriprando, Ludovico Sermoneta, Gerolamo Morone e altri, 17 gennaio-20 ottobre 1563 (carpetta di mano di Alberto Capilupi).

Busta 38
Corrispondenza di Ippolito Capilupi.

1. "Nunziatura di Ippolito Capilupi anno 1561. Carteggio di diversi", 6 settembre-9 ottobre 1561 (carpetta di mano di Alberto Capilupi, con elenco dei mittenti).

2. "Nunziatura di Ippolito Capilupi anno 1562. Carteggio di diversi", 7 gennaio- 8 dicembre 1562 (carpetta di Alberto Capilupi, con elenco dei mittenti).

3. "Nunziatura di Ippolito Capilupi anno 1563. Carteggio di diversi", 17 gennaio-27 dicembre 1563 (carpetta di mano di Alberto Capilupi, con elenco dei mittenti).

4. "Nunziatura di Ippolito Capilupi anno 1564. Carteggio di diversi", 20 marzo-6 giugno 1564 (carpetta di Alberto Capilupi, con elenco dei mittenti).

Busta 39
Corrispondenza di Ippolito Capilupi. Lettere di diversi, 1561-1564, fascicolate in ordine alfabetico da Alberto Capilupi: "Agostino Aldegatti; Dottor Aliprando; Alticotio; Giovanni Francesco Arrivabene, Nicolò Bendidio; Gaspar Bianco; Giovanni Francesco Bonhomini; Pier Francesco Carena; Pompeo Cavriani; Francesco Cerregano; Giuliano Cesarino, Lucio Cotta, Francesco Crotto, Giulio Gabrielli, Francesco Ghidino, Giulio Giannotti, Battista Guarini, Giambattista Scultore".

Busta 40
Corrispondenza di Ippolito Capilupi (carpette di mano di Alberto Capilupi, con elenco dei mittenti).

1. "Nunziatura di Ippolito Capilupi anno 1561. Arcivescovi e vescovi", 22 settembre-15 dicembre 1561.

2. "Nunziatura di Ippolito Capilupi anno 1562. Arcivescovi e vescovi", 21 febbraio-28 dicembre 1562.

3. "Nunziatura di Ippolito Capilupi anno 1563. Arcivescovi e vescovi", 5 gennaio-29 dicembre 1563.

4. "Nunziatura di Ippolito Capilupi anno 1564. Arcivescovi e vescovi", 5 gennaio-27 maggio 1564.

Busta 41
Corrispondenza di Ippolito Capilupi.

1. Nunziatura di Ippolito Capilupi. Lettere del cardinale Carlo Borromeo, 24 gennaio-29 dicembre 1563 (carpetta di mano di Stefano Davari: "Archivio dei marchesi Capilupi, 1563, Roma, 78 lettere del cardinale Carlo Borromeo").

2. Nunziatura di Ippolito Capilupi. Lettere del cardinale Carlo Borromeo, 1 gennaio-3 giugno 1564 (carpetta di mano di Stefano Davari: "Archivio dei marchesi Capilupi, 1564, Roma, 18 lettere del cardinale Carlo Borromeo").

Busta 42
Corrispondenza di Ippolito Capilupi (carpette di mano di Alberto Capilupi, con elenco dei mittenti).

1. Alessandro Gonzaga (3 lettere); 2. Corrado Gonzaga (1); 3. Cesare Gonzaga (12); 4. Il Duca di Mantova (2); 5. Margherita duchessa di Mantova (2); 6.

Ercole Gonzaga (3); 7. Federico Gonzaga (4); 8. Francesco Gonzaga (2). 9. Galeazzo Gonzaga (4); 10. Giovanni Maria Gonzaga (1); 11. Giulia Gonzaga (2); 12. Ippolita Gonzaga (1); 13. Isabella Gonzaga (1); 14. Ludovico Gonzaga (1); 15. Massimiliano Gonzaga (2); 16. Scipione Gonzaga (17); 17. Silvio Gonzaga (1); 18. Ottavio Gonzaga (1); 19. Vespasiano Gonzaga (6); 20. Conti di Novellara (2).

2. Duca e duchessa di Urbino (34 lettere, alcune in cattivo stato di conservazione), 1561-1564.

3. Lettere di Ippolito Capilupi a diversi, 1561-1564 (39 lettere, molte sono copie).

Busta 43
Lettere di Camillo II Capilupi, protonotario, e di altri, a diversi (tra i corrispondenti il cardinale Ercole Gonzaga, Ippolito Capilupi e molti altri), dal dicembre 1552 al dicembre 1563; alcune cifrate; alcune in cattivo stato di conservazione (carpette di mano di Alberto Capilupi, fascicolate per anno; due carpette sono vuote: "1552 febbraio-dicembre" e "1553 febbraio-dicembre").

Busta 44
Lettere di Camillo II Capilupi, protonotario e ambasciatore del duca di Mantova, e di altri; tra i corrispondenti Guglielmo ed Eleonora Gonzaga, duchi di Mantova e molti altri, 1570-1573; alcune in cattivo stato di conservazione. (carpette di mano di Alberto Capilupi, fascicolate per anno).

Busta 45
Lettere di Camillo II Capilupi, protonotario e ambasciatore del duca di Mantova, e di altri, a diversi (tra i corrispondenti Guglielmo Gonzaga, duca di Mantova e molti altri), 1574-1577; alcune in cattivo stato di conservazione. (carpette di mano di Alberto Capilupi, fascicolate per anno).

Busta 46
Corrispondenza (lettere e copie di lettere) di Camillo II Capilupi, protonotario e ambasciatore del duca di Mantova, e di altri; tra i corrispondenti Guglielmo Gonzaga, duca di Mantova, i suoi segretari (Tullo Petrozzani, Federico Cattaneo), i granduchi di Toscana (per il matrimonio di Vincenzo Gonzaga ed Eleonora de' Medici), e altri.
1. 1584, da gennaio a dicembre;

2. 1585, da gennaio a febbraio.
Alcune sono in cattivo stato di conservazione per la presenza di gore di umidità, o parzialmente illeggibili a causa della corrosione dell'inchiostro. Alcune portano tracce di registrazione sul verso e annotazioni (carpette di mano di Alberto Capilupi, fascicolate per anno).

Busta 47
Corrispondenza (lettere e copie di lettere) di Camillo II Capilupi, protonotario e ambasciatore del duca di Mantova, e di altri; tra i corrispondenti i duchi di Mantova, i loro segretari, 1585 da marzo a novembre (carpetta di mano di Alberto Capilupi).

Busta 48
1. Corrispondenza (lettere e copie di lettere) di Camillo II Capilupi, protonotario e ambasciatore del duca di Mantova, e di altri; tra i corrispondenti Guglielmo Gonzaga ed Eleonora d'Austria, duchi di Mantova, i segretari Camillo Gattico, Federico Cattaneo, i granduchi di Toscana, i conti Pico della Mirandola, Vespasiano Gonzaga, Giulio Cesare Gonzaga, e altri, 1586-1599 (carpette nn. 1-14, di mano di Alberto Capilupi, fascicolate per anno).

2. "Dipinti eseguiti nel palazzo di Roma da maestro Antonio Tempesti, 29 marzo 1586 e lavori di marmo" (carpetta di mano dell'archivista Stefano Davari).

3. Copie di lettere e lettere originali con sottoscrizione autografa del duca Guglielmo Gonzaga, 1567-1585 (carpette nn. 1-2, di mano di Giuliano Capilupi).

4. Breve di papa Sisto V a favore di Camillo II Capilupi, 29 aprile 1587.

5. Decreto di Vincenzo Gonzaga a favore del medico Francesco Bruschi, 17 gennaio 1605.
Alcune lettere sono in cattivo stato di conservazione e parzialmente illeggibili a causa di gore di umidità e corrosione dell'inchiostro.

Busta 49
1. Lettere e copie di lettere di Camillo II Capilupi, protonotario e ambasciatore del duca di Mantova, e di altri; tra i corrispondenti i duchi di Mantova e i loro segretari (Federico Cattaneo, Tullo Petrozzani, Camillo Gattico), da marzo a dicembre 1585, con antecedenti dal 1573 e seguiti al 1587.

2. "Libro delle lettere che il signor Camillo Capilupi scrive al serenissimo signor duca di Mantova" [Guglielmo Gonzaga]; con l'aggiunta di mano posteriore: "Lettere al duca e a diversi dal 15 ottobre 1580 al 29 novembre

1585". Copialettere non rilegato; le ultime pagine sono in cattivo stato di conservazione.

3. "Libro di memoriali scritti dal signor Camillo Capilupi", con rilegatura di mano posteriore: "Lettere di Camillo II al duca e a diversi, dal 29 novembre 1585 al 20 giugno 1586" (cfr. Andres, LXXIX, p. 293: "Codice parimente cartaceo in foglio di lettere simili di monsignor Cammillo").

4. Estratti e regesti di atti, stime di valori di beni, annotazioni, riguardanti la famiglia Capilupi, 1554-1592. Volume rilegato in pergamena, carte numerate 1-96, (cfr. Andres, XCV, p. 302: "Codice cartaceo in 4 contenente private ed economiche notizie de' Capilupi, singolarmente d'Ippolito, e perciò può anche riguardarsi come utile alla storia, ed alla biografia").

Busta 50
"Manoscritto 145. Camillo II Capilupi. Dell'origine et cause delle eresie":
1. "in Germania, Francia e Paesi Bassi, fascicoli 14, fino al 1566";
2. "in Inghilterra, fascicoli 24";
3. "in Scozia, fascicoli 3, fino al 1567".
"Per la Svezia, Wandalia e Gotia non abbiamo che la Introduzione".

2. "Delle guerre mosse da' Turchi contro Christiani libro quinto, di Camillo Capilupi, contiene l'anno MDLXXII. Il solo libro V, dalla pagina 350 alla pagina 337", in cattivo stato di conservazione.

Busta 51
Seguiti e lacerti dell'opera di Camillo Capilupi "Delle guerre mosse da Turchi contro Christiani…", in fascicoli sciolti e in cattivo stato di conservazione.

Busta 52
Carteggio di Ippolito, Lelio e Camillo Capilupi: lettere, copie di brevi papali, cifrari; tra i corrispondenti i duchi di Mantova, il granduca di Toscana, il cardinale Ercole Gonzaga e altri prelati, papa Pio IV e papa Pio V, Vespasiano Gonzaga, 1551-1595 circa (atti fascicolati con carpette di mano di Giuliano Capilupi).

Busta 53
1. Fogli chiudilettera con indirizzi, riuniti insieme in epoca imprecisata (secc. XVI-XIX), probabilmente da Giuliano Capilupi.

2. Carte bianche di recupero, provenienti dall'archivio Capilupi, riunite insieme in epoca imprecisata, probabilmente da Giuliano Capilupi.

Busta 54
1. Ordini ducali di Federico Gonzaga, 20 maggio 1530, articolati in 59 capitoli; decreti riguardanti il monastero di Lucedio nel Monferrato, 1533 e 1537.

2. Amministrazione e contabilità, prevalentemente di Alfonso Capilupi, 1537-1604 e senza data: ricevute di pagamenti, licenze; atti della curia pontificia, copie di atti notarili.

3. "Libro degli ufficii", registro di entrate e spese di Camillo Capilupi, 1574-1594.

Busta 55
Amministrazione e contabilità di Lelio, Alfonso, Camillo Capilupi, 1537-1599, con seguiti al 1640 e senza data: ricevute di pagamento, licenze, elenchi e note di spese, inventari, minute, copie di rogiti; copie e minute di documenti pontifici.

Busta 56
1. Atti di Battista del Piva, daziario della podesteria di Sermide, 1553-1560.

2. Amministrazione e contabilità di Ippolito, Giulio, Alfonso, Ascanio, Orazio Capilupi, 1556-1599, e senza data: ricevute di pagamento, licenze, elenchi e note di spese, copie di rogiti.

3. Villa di Suzzara: contratto di appalto di Alfonso a Giacomo Ferrarese, muratore e a Zorzo Vacha (Vacheta), architetto, 24 febbraio 1567; ricevute di pagamento, misurazioni, schizzi, 1568; incarichi al muratore Pietro Romanini di raccordare un pezzo di muro, al pittore Giovanni Giacomo Aliprandi di dipingere il palazzo, 1570, 1573; incarico al tagliapietre Donato Leoni per la fornitura di marmi ("pilastrini, balle, lastre per le guglie"), 1753; inventario dei beni lasciati in eredità da Carlo Capilupi, 1664 (palazzo di città, villa di Suzzara, con dipinti, arredi), 1781.

Busta 57
Atti notarili riguardanti vari membri della famiglia Capilupi: compravendite, pagamenti, livelli, divisioni, investiture, inventari di beni, 1473-1574 (con lacune).

Busta 58
Atti notarili riguardanti vari membri della famiglia Capilupi: compravendite, pagamenti, livelli, censi, affitti, investiture, procure, testamenti, 1575-1589 (con lacune).

Busta 59
Atti notarili riguardanti vari membri della famiglia Capilupi: compravendite, pagamenti, divisioni, affitti, investiture, testamenti, codicilli, donazioni, permute, transazioni, inventari di beni, 1590-1599 (con lacune).

Busta 60
Copie di atti processuali, rilegati insieme in volume, riguardanti la subastazione dei beni di Giovanni Giacomo de Horologio, aliter de Manfredis, nel territorio di Borgoforte, 1560-1573.

Busta 61
Corrispondenza di Scipione e di Lelio Capilupi.

1. Lettere del cardinale Gianfrancesco di Bagno, 1632-1640.

2. Lettere di Nicola Guidi di Bagno, arcivescovo di Atene, nunzio apostolico a Ferrara, 1636-1645.

3. Lettere di Giulio Guidi di Bagno, 1643, 1655-1656.

4. Lettere di diversi, 1640-1644.

5. Lettere a Lelio Capilupi di Giulio Guidi di Bagno, 1666, 1667, 1669, 1691.

Busta 62
Amministrazione e contabilità.

1. Ricevute, elenchi e note di spesa di Lelio, presidente del Magistrato Camerale, e di altri esponenti della famiglia Capilupi, 1600-1659.

2. Registro delle entrate e uscite di varie proprietà Capilupi, 1663-1678.

Busta 63
Amministrazione e contabilità.

1. Ricevute, elenchi, note di spesa di Giulio Capilupi, 1601-1610.

2. Ricevute, conti, note di spesa, di Carlo Capilupi e di altri esponenti della famiglia, 1610-1669.

Busta 64
Amministrazione e contabilità.

1. Ricevute, elenchi, note di spesa di Nicola Capriani Mezzini, 1601-1630.

2. Ricevute, conti, note di spesa, di Lelio Capilupi, presidente del Magistrato di Sanità, e di altri esponenti della famiglia, 1628-1699 (con tracce di conservazione in filza).

Busta 65
Amministrazione e contabilità.

1. Ricevute, conti, note di spesa, di Carlo Capilupi e di altri esponenti della famiglia, 1621-1699 circa.

2. Ricevute di Camillo Capilupi, 1671-1699.

Busta 66
Atti notarili riguardanti vari membri della famiglia Capilupi: compravendite, pagamenti, divisioni, inventari di beni, cessioni, rinunce, investiture, affitti, investiture, divisioni, 1685-1888 (con lacune). Con antecedenti e seguiti: elenco di rogiti cinquecenteschi e un repertorio di atti notarili conservati nell'archivio Capilupi, datati dal 1705 al 1806.

Busta 67
Copie di processi e atti giudiziari, 1600-1663 e senza data (con lacune).

Busta 68
Copie di processi e atti giudiziari, 1622-1782 e senza data (con lacune).

Busta 69
Copie di processi e atti giudiziari (alcuni mutili, o incompleti), 1608-1710, con lacune, e senza data.

Busta 70
Copie di processi e atti giudiziari (alcuni mutili, o incompleti), 1626-1728, con lacune, e senza data.

Busta 71
Corrispondenza.

1. Corrispondenza di Ippolito, Lelio Capilupi, Laura Spolverini dal Verme,

1700-1710 (con lettere autografe di Ferdinando Carlo Gonzaga ed Henriette d'Elboeuf, duchi di Mantova, 1705).

2. Corrispondenza di Ippolito, Scipione Capilupi, Laura Spolverini dal Verme, 1711-1720.

3. Corrispondenza di Ippolito e di altri esponenti della famiglia Capilupi, 1721-1730.

4. Corrispondenza di Ippolito e di altri esponenti della famiglia Capilupi, 1731-1733.

Busta 72
Corrispondenza.

1. Corrispondenza di Ippolito e di altri esponenti della famiglia Capilupi, 1734-1740.

2. Corrispondenza di Ippolito, 1741-1751 e senza data.

Busta 73
Corrispondenza.

1. Corrispondenza di Carlo Capilupi (anche in veste di reggente della Regia Giunta Civica, riguardante l'attività serica), 1752-1760.

2. Corrispondenza di Carlo Capilupi (anche in veste di reggente della Regia Giunta Civica, riguardante l'attività serica), 1761-1770.

3. Corrispondenza di Carlo Capilupi, 1771-1780.

4. Diplomi letterari di Bianca Sacrati, moglie di Carlo Capilupi, 1727-1766.

5. Corrispondenza di Camillo Capilupi, 1781-1789.

6. Corrispondenza di vari esponenti della famiglia Capilupi, 1790-1799 e senza data.

Busta 74
Amministrazione e contabilità.

Passaporto di Ippolito Capilupi rilasciato da Carlo Enrico di Lorena, governatore e capitano generale dello stato di Milano, 21 luglio 1702, autografo con sigillo aderente.

Atti di Lelio Capilupi, presidente del Magistrato di Sanità (regolamenti, ricevute, elenchi di defunti di varie parrocchie, note di spesa), 1700-1705.

Ricevute di pagamento, elenchi e note di spesa di Scipione e di altri esponenti della famiglia Capilupi, 1703-1749.

Ricevute, conti, note di spesa, copie di atti giudiziari, di Carlo, Camillo e altri esponenti della famiglia Capilupi, 1767-1794.

Busta 75
Amministrazione e contabilità.
Ricevute, conti, note di spesa di Scipione, Ippolito e altri esponenti della famiglia Capilupi, 1717- 1732.

Busta 76
Amministrazione e contabilità.
"Cassetta XXXIV, Parte I. Primogenitura Gerenzani, Voltido e Piadena", fascc. 1-18, 1678-1858.
"Cassetta XXXIV, Parte II. Primogenitura Gerenzani, Voltido e Piadena e Cà de' Soresini, acquisti particolari", fascc. 1-21, 1711-1810.

Busta 77
Amministrazione e contabilità.
"Cassetta XXXV. Primogenitura Gerenzani, beneficio di San Giacomo in Voltido per la sentenza della signora Gerolama Picenardi", 1535 (in copia)-1867.
"Danari pagati in Degagna di Sermide et opere da bovi e brazzenti", 1706-1715.

Busta 78
Amministrazione e contabilità.

1. "Scritture d'ogni sorte per la corte di Curtatone", filza originale di ricevute, 1771-1777.

1. Ricevute di Camillo Capilupi, filza originale, 1772-1784.

2. "Madalene", filza originale di ricevute, conti e pagamenti riguardanti la proprietà Maddalene di Curtatone, 1774-1785.

Busta 79
Amministrazione e contabilità (filze originali).

1. "Filza delle contribuzioni di Mezzalana", ricevute di contribuzioni militari del fondo Mezzalana di Curtatone, 1694-1751.

2. “Entrata della corte di Curtatone, sua cassina et osteria”, 1729-1732.

3. “Libro dela macina dela corte del illustrissimo signor marchese Lelio Cappilupi sotto Curtatone”, 1696-1697.

4. Ricevute di Carlo Capilupi, filza originale, 1732-1762.

5. Ricevute di Ippolito Capilupi, 1740-1745.

6. Ricevute di Carlo Capilupi (la maggior parte delle quali riguardanti le spese per il figlio Camillo, dal 1752 al 1759 ospite nel collegio dei Nobili di Parma), 1746-1759.

Busta 80
Atti amministrativi e contabili riguardanti la corte Orologia di Sermide, 1745-1825.

Busta 81
Amministrazione e contabilità.
Ricevute, conti, note di spesa di Carlo, Ippolito (tutore di Carlo) e di altri esponenti della famiglia Capilupi, 1714-1793.
Fasc. 1, 1714-1715.
Fasc. 2, 1737-1740.
Fasc. 3, 1787-1793.

Busta 82
Amministrazione e contabilità.
Ricevute, conti, note di spesa di Carlo, Camillo, Ippolito e di altri esponenti della famiglia Capilupi, 1723-1786 circa e senza data.

Busta 83
Amministrazione e contabilità.
Ricevute, conti, note di spesa di Carlo, Ippolito, Camillo e di altri esponenti della famiglia Capilupi, 1725-1806 circa.

Busta 84
Amministrazione e contabilità.
Ricevute, conti, note di spesa di Carlo, Camillo, Luigi e di altri esponenti della famiglia Capilupi, 1728- 1799 circa.

Busta 85
Amministrazione e contabilità.

Ricevute, conti, note di spesa di Ippolito e Carlo Capilupi, 1741-1751.

Busta 86
Amministrazione e contabilità.
Fascicolo “Setificio”, atti riguardanti l’attività dei filatoi da seta, del marchese Carlo Capilupi in veste di reggente della Congregazione civica, 1758-1762 circa, con un antecedente del 1742 riguardante le terre della giurisdizione di Borgoforte.

Busta 87
Amministrazione e contabilità.
Ricevute, conti, note di spesa di Carlo Capilupi, 1795-1799 e senza data con antecedenti (fascicolo riguardante la tenuta di Fossato di Rodigo, con mappe e perizie, 1783).

Busta 88
Amministrazione e contabilità.
Ricevute, conti, note di spesa di Camillo Capilupi, 1783-1788.

Busta 89
Amministrazione e contabilità.
Ricevute, conti, note di spesa di vari esponenti della famiglia Capilupi, 1700-1799 e senza data.

Busta 90
Amministrazione e contabilità.
Ricevute, conti, note di spesa di Ippolito, Carlo, Camillo Capilupi, 1702-1795 con tracce di numerazione e di riordinamento.

Busta 91
Amministrazione e contabilità.
Ricevute, conti, note di spesa di Ippolito, Carlo, Camillo Capilupi, 1700-1799 circa.

Busta 92
Corrispondenza del cavaliere Giovanni Francesco Piovani di Ostiano (tra i mittenti compaiono Saverio Bettinelli, Vincenzo Monti, Ireneo Affò, Pier Luigi Grossi e altri), 1789-1834.

Busta 93
Copie di processi, in fascicoli rilegati:

1. Scipione Capilupi contro il Comune di Sermide e Giovanni Mirandola, 1632.

2. Laura Spolverini dal Verme, vedova di Lelio Capilupi, contro Alessandro Guerrieri e Marianna Spolverini, coniugi, 1719.

3. Carlo Capilupi contro Giacomo di San Marco, padre e legittimo amministratore di Ortensia Recordati, 1727.

4. Ippolito Provaglio e altri contro Carlo Capilupi, 1740.

Busta 94
Atti di causa e processi di vari esponenti della famiglia Capilupi, 1641-1788 e senza data.

Busta 95
Atti di causa, processi, sentenze (alcune a stampa), di vari esponenti della famiglia Capilupi, 1720-1784 e senza data.

Busta 96
Copie, rilegate in fascicoli, dei processi di Peregrino Gavioli contro Anna Capilupi, 1708, e di Anna Capilupi contro Andrea Pelliciari, 1751.
Atti relativi alla causa Giambattista Nievi (Nievo) contro Camillo Capilupi, per la tenuta di Fossato di Rodigo, fascicoli per lo più a stampa e in più copie, 1783-1785 e senza data.

Busta 97
Atti giudiziari relativi alla causa Scaroni-dall'Argine relativa al fondo Galli di Pomponesco, dibattuta davanti alla Pretura di Viadana, 1792-1798.

Busta 98
Corrispondenza di Carlo Capilupi, Chiara Gerenzani e altri esponenti della famiglia, 1800-1820.

Busta 99
Corrispondenza di Carlo Capilupi, Chiara Gerenzani e altri esponenti della famiglia, 1821-1830.

Busta 100
Corrispondenza di Carlo Capilupi, Chiara Gerenzani e altri esponenti della famiglia, 1831-1840.

Busta 101
Corrispondenza di Carlo, Luigi Capilupi e altri esponenti della famiglia, 1841-1850.

Busta 102
Corrispondenza di Carlo, Luigi Capilupi e altri esponenti della famiglia, 1851-1860.

Busta 103
Corrispondenza di Luigi Capilupi e altri esponenti della famiglia, 1861-1870.

Busta 104
1. Corrispondenza di Luigi Capilupi e di altri esponenti della famiglia, 1871-1874, con seguiti al 1893.

2. Corrispondenza di Alfonso Capilupi, 1881-1894.

3. Corrispondenza di Carlo, Luigi, Guglielmo Capilupi (1891-1892) e di altri esponenti della famiglia, senza data (metà sec. XIX-inizio XX).

4. Corrispondenza di Giulio Capilupi, 1891-1905 e senza data; Teresa dall'Argine, 1876, 1892-1893 e senza data; Chiara Capilupi Gobio, 1891.

5. "Poesie del marchese Luigi Capilupi", sec. XIX.

Busta 105
Amministrazione e contabilità di Carlo Capilupi: ricevute, elenchi di spesa, note, appunti, prodotti anche nei ruoli di pubblico amministratore (guardia napoleonica, fabbriciere del santuario di Santa Maria delle Grazie, maestro di posta di Sermide), e di suo figlio Luigi, 1800-1858 e senza data.

Busta 106
Carteggio e contabilità riferiti prevalentemente a Luigi Capilupi e a Maria Teresa dall'Argine, 1817-1861. Comprende, in particolare, documentazione inerente l'amministrazione dei fondi Berettine, Galli e Ca' Vecchia.

Busta 107
Amministrazione e contabilità; entrate e spese, stati attivi e passivi di beni fondiari principalmente di Maria Teresa dall'Argine Capilupi: Ca' Vecchia, Galli, Berettine, 1817-1874.

Busta 108
Atti contabili, copie di rogiti, perizie di stima, bilanci, minute, note e appunti relativi alla gestione di varie proprietà Capilupi, principalmente nei territori di Rodigo, Marmirolo, Castellucchio, 1805-1882 circa.

Busta 109
Amministrazione e contabilità.
Atti riguardanti il fondo Codelovo alle Grazie di Curtatone ("Affittanza Graziani"), usi d'acque e diritti di irrigazione relativi alla seriola Marchionale e alla seriola delle Cerche, 1781-1850 (con uno schizzo dei prati irrigati dalla seriola Vecchia di Rodigo; anonimo e senza data, in cattivo stato di conservazione).

Busta 110
"Giornale di cassa della famiglia Capilupi", 1800-1804.

"Giornale di cassa della famiglia Capilupi dal 18 dicembre 1804 al 1807".

Vacchetta di spese di cucina e di entrate e uscite, 1823-1828.

Carteggio, contabilità e varia documentazione riferita prevalentemente a Carlo Capilupi, 1800-1858, con un antecedente al 1786 e seguiti al 1872.

Busta 111
Carteggio, contabilità, atti giudiziari, riferiti prevalentemente a Carlo e a Luigi Capilupi, 1805-1879 (comprende anche documentazione inerente i fondi Galli, Ca' Vecchia, Fornasotto e Berettine).

Busta 112
"1824. Giornale possesione Capiluppi del nobile signor marchese Carlo Capiluppi, della entrata e uscita", 1824-1825.

"Giornale dal primo ottobre 1834 a tutto l'anno rurale 1835", con carte sciolte inserte, datate fino al 1838.

Carteggio, contabilità e varia documentazione riferita prevalentemente a Carlo Capilupi, 1805-1856, con un seguito al 1893.

Busta 113
Fascicoli di recapiti inerenti l'amministrazione di Carlo Capilupi, 1806-1829, con antecedenti dalla fine del XVIII sec.

Busta 114
Documentazione inerente l'amministrazione del santuario delle Grazie presso Curtatone (di cui Carlo Capilupi era fabbriciere), 1834-1846.

Atti di vendita e capitoli di affittanza (in originale e in copia) inerenti vari fondi di ragione Capilupi (fondo Pironda e loghino Ramella a Torricella, in comune di Motteggiana; fondo Capolupo; fondo Gazzo Berettine; ortaglia detta della Ghiacciaia; altro fondo posto a Casatico), 1841-1904. Comprende anche "Profilo delle fabbriche della nuova corte sul fondo Zucche", disegno a matita, scala 1:100, senza data, e "Annotazioni riguardanti la battaglia di Curtatone 1848", di mano di Carlo Capilupi, senza data.

Causa civile sommaria di Giulio Capilupi contro Anna Petrisech, 1874-1881, con antecedenti della metà del XIX sec.

"Beneficio dei SS. Francesco e Girolamo in Sant'Andrea in Mantova", 1900.

Documentazione inerente i funerali e la sepoltura di Maria Teresa dall'Argine vedova Capilupi, 1903-1904, con antecedenti del 1855 (testamento di Giuseppe dall'Argine) e del 1893 (testamento di Maria Teresa dall'Argine, copia).

Busta 115
Ricevute del dazio della porta di Cerese, 1820-1832 circa. Filza originale.

Busta 116
Tre mappe di beni fondiari Capilupi: "Fondo Codilupo in Comune di Curtatone", 1820; fondo Capilupi nel Comune di Suzzara, 1889; prospetto del cancello della villa di Suzzara, anonimo e senza data, in cattivo stato di conservazione.

Busta 117
"Documenti e carteggio relativi alla lite Sagrati", atti di causa relativi all'eredità di Bianca Sacrati Capilupi, 1803-1805.

Busta 118
Atti giudiziari e ipotecari riguardanti Carlo Capilupi, la sorella Laura Capilupi Manzoni e altri esponenti della famiglia, 1801-1845 e senza data (alcuni

in cattivo stato di conservazione).

Busta 119
Carteggio e atti giudiziari riferiti prevalentemente a Carlo Capilupi, 1802-1856, con antecedenti al 1787 e 1797.

Busta 120
Atti giudiziari e ipotecari riguardanti Carlo Capilupi e altri esponenti della famiglia, 1811-1853.

Busta 121
Atti giudiziari e ipotecari riguardanti Carlo Capilupi e altri esponenti della famiglia, 1811-1856 e senza data.

Busta 122
Documentazione contabile, carteggio e atti giudiziari riferiti prevalentemente a Carlo Capilupi, 1800-1847.
"Giornale degli atti presentati al protocollo", repertorio di atti giudiziari, 1831-1841.

Busta 123
Atti notarili e giudiziari riguardanti vari esponenti della famiglia Capilupi, 1806-1842 e senza data.

Busta 124
Atti contabili, copie di rogiti, contratti, rilievi, polizze assicurative, corrispondenza, di Giulio Capilupi e di altri esponenti della famiglia, relativi alla gestione di fondi situati nei Comuni di Castellucchio (Corradina), Curtatone (Valle Pero), Ceresara (Belletre, Zucchelle, Zanine, loghino Lodi), Castel Goffredo (corte Bologna, Pescarolo), e altri; 1882-1913 circa.

Busta 125
Dispense universitarie di diritto romano, diritto penale, diritto civile, di Giulio Capilupi, 1865-1868 circa.

Busta 126
Corrispondenza di Alberto Capilupi, 1858-1896.

Busta 127
Corrispondenza di Alberto Capilupi, fascicoli mensili maggio-dicembre 1896.

Busta 128
Corrispondenza di Alberto Capilupi, 1867-1896.

Busta 129
Corrispondenza di Alberto Capilupi, 1886-1893.

Busta 130
Corrispondenza di Alberto Capilupi, 1884-1892.

Busta 131
Corrispondenza di Alberto Capilupi, con la madre, 1895-1898, e con studiosi, artisti, istituzioni ed enti pubblici e privati, 1873-1903.
Quaderni di appunti.

Busta 132
Scritti e appunti di Alberto Capilupi, 1880-1905 e senza data.
Corrispondenza, diplomi e onorificenze, foglio di congedo illimitato (in cattivo stato di conservazione), manoscritti e bozze di opere (*I Francescani a Mantova*).
"Conti, ricevute, contratti", 1895-1901.
Alcuni atti fascicolati da Giuliano Capilupi: "Scritti e appunti relativi al Po, altri fiumi, canali, etc., dall'antichità ai nostri giorni"; "Scritti sull'industria serica mantovana"; "Appunti sulla storia dei Gonzaga"; "Documenti della vita politica"; "Scritti e appunti"; "Documenti relativi alla chiesa di San Prospero di Villa Saviola".

Busta 133
Carteggio e documenti riguardanti prevalentemente l'idrografia del Mantovano: canali, irrigazioni, bonificazioni, dati statistici; "Documenti relativi alla questione sui tributi idraulici, 1888", di mano di Alberto Capilupi, 1885-1900 e senza data.

Busta 134
Ricerche, note, appunti, trascrizioni di documenti, datati dal XII al XIX secolo, di mano di Alberto Capilupi, riguardanti la famiglia Alberigi Quaranta.

Busta 135
Lettere e appunti di Alberto Capilupi riguardanti Camillo Capilupi.

1. Appunti, note e copie di lettere di Camillo I Capilupi relative agli anni 1535-1544, di mano di Alberto Capilupi, fine sec. XIX.

2. Copie di lettere di Camillo I Capilupi, ambasciatore presso Carlo V, ai Gonzaga, relative all'anno 1544, di mano di Alberto Capilupi, fine sec. XIX.

3. Copie di lettere di Camillo I Capilupi, ambasciatore presso Carlo V, ai Gonzaga, relative all'anno 1545, di mano di Alberto Capilupi, fine sec. XIX.

4. Bozze parziali del "Codice capilupiano", con due lettere dell'editore (Istituto Arti Grafiche di Bergamo) del 16 gennaio 1904 e 4 febbraio 1905.

Busta 136
Regesti, note e appunti di mano di Alberto Capilupi, per l'edizione del "Codice capilupiano", relativi a documenti datati dal 1361 al 1400, molti dei quali tratti dall'archivio Gonzaga, oltre che dall'archivio familiare; sec. XIX.

Busta 137
Note, appunti, materiali di lavoro di Alberto Capilupi, 1880- 1905 e senza data.

"Codice suzzarese, ossia raccolta di avanzi archeologici dell'epoca romana, di diplomi, investiture (…) ecc., dall'anno 872 al 1899, con alcuni cenni intorno alle origini e vicende di Suzzara e del suo territorio. Raccolte eseguite dall'ing. Alberto Capilupi fin all'anno 1900".

"Scritti relativi a scavi e rinvenimenti archeologici avvenuti nel fondo Capilupi a Correggioli".

Dodici fotografie di reperti archeologici con timbro sul verso: "Premiata fotografia Luigi Fabris, Suzzara".

"Rapporti e proporzioni", quaderno di geometria presumibilmente di Alberto Capilupi.

"Algebra ad uso dello studente Capilupi Alberto. I°", quaderno.

"III°", quaderno di algebra di Alberto Capilupi.

"Annotazioni dell'ing. Alberto Capilupi, laureatosi all'età di 22 anni in Bologna (1870) in matematiche (Ingegneria e Architettura civili)"; quaderno con appunti e disegni (rilievi e prospetti, alcuni ad acquerello).

Busta 138
1. "Lettere di studiosi della biblioteca e archivio Capilupi", indirizzate ad Alberto Capilupi, 1846-1904, con antecedenti di Pompeo Litta del 1833 (tra gli altri corrispondenti: Carlo D'Arco, Giambattista Intra, Cesare Cantù, Pietro Ferrato, Alessandro Luzio).

2. Dispense universitarie, probabilmente di Giulio Capilupi: "Codice Civile 1867-68. Parma, Litografia Corsini, Borgo Felino, n. 5", fascc. 1-16 (alcuni sono doppi); manoscritto litografato (allegata lettera, non pertinente, in lingua francese, del 1876, su carta intestata della ditta "Fabrique de tulles soie. Revol fils Bossu et Comp. Lyon").

Busta 139
"Alfonso Capilupi. Scritti e contabilità. 1800".
Quaderni e scritti di Alfonso Capilupi, 1879-1888 e senza data.

Libri di contabilità (all'interno "Giornale cassa 1863", probabilmente dispensa universitaria).

"Agricoltura, Prof. Caruso, Pisa, anno scolastico 1878-1879", quaderno di appunti dalle lezioni.

"Agricoltura", quaderno di appunti dalle lezioni.

"Agronomia. Pisa 1880", fascicolo di appunti dalle lezioni.

"Esempio di stima d'una casa", 1885.

"Esempio di stima d'un fondo tenuto in affitto", 1886.

"Esempio di stima analitica d'un fondo tenuto in economia", 1886.

"Esempio di consegna d'un fondo dato in affitto", 1886.

"Parte estimativa di un progetto pella costruzione d'un argine golenale", 1887.

"Esempio di stima del fitto meritevole di un fondo", 1887.

"Dati sulle costruzioni dei fabbricati", 1888.

"Appunti per l'esecuzione di diversi lavori di stima rurale", 1888.

"Colture del gelso e del baco da seta nel circondario mantovano".

"Impianto di un caseificio nel Comune di Quistello".

"Monografia agricola della Provincia di Mantova".

Busta 140
"Capilupi Alfonso. Studi e lavori agrari". Note, appunti, dispense universitarie, quaderni, block notes di estimo, topografia, agronomia, esercizi di lingua francese e tedesca, di Alfonso Capilupi, 1879-1893 e senza data.

Busta 141

1. "Nozioni sulla stima dei danni per grandine e per incendi nei fondi rustici con appendice sull'assicurazione contro la mortalità del bestiame. Dottor Capilupi Alfonso. Anno 1898", manoscritto autografo, rilegato, di carte numerate 1-182, con due inserti fuori formato, ripiegati tra le carte 72 e 73 e le carte 177 e 178 (tabella "Prospetto delle perizie dei danni per grandine" e rilievo planimetrico "Tabella delle rappresentazioni geometriche nei rilievi dei danni di incendio").

2. "Anno 1893. Il Bosco Fontana nella economia agraria. Dottor Alfonso Capilupi". Manoscritto autografo (preparatorio all'edizione a stampa), rilegato, di carte numerate 1-32, l'ultima carta, non numerata, contiene l' "Indice". Due planimetrie di Bosco Fontana, disegnate a matita e inchiostro, in scala 1:12.500, la prima relativa allo stato di fatto, intitolata "Tipo 1. Bosco Fontana" e la seconda intitolata: "Progetto schematico di riduzione del Bosco Fontana a coltivazione ordinaria", sono inserite tra la carta 14 e 15v e tra la carta 32 e l'Indice.

L'archivio Capilupi degli eredi di Suzzara

Vanna Manfrè

Introduzione

L'archivio Capilupi già conservato dagli eredi di Suzzara comprende documenti datati dal primo quarto del XVI secolo agli anni Settanta del Novecento, per un totale di 36 buste.

Il nucleo più consistente del fondo è costituito da documentazione ottocentesca, in particolare corrispondenza familiare e privata, documenti patrimoniali e contabili (atti notarili, contratti di affittanza e di mezzadria, carte relative all'amministrazione dei fondi agricoli, note di spesa e ricevute di pagamento, ecc.) e atti di cause. Segue un nucleo meno cospicuo di materiale novecentesco (buste 34-36), mentre più esiguo, e costituito principalmente da volumi e registri, è quello risalente ai tre secoli precedenti (buste 1-2).

La documentazione è pervenuta in custodia all'Archivio di Stato di Mantova l'8 luglio 2013, in seguito al terremoto che nel maggio 2012 ha danneggiato villa Capilupi a Suzzara, in accordo con la Soprintendenza archivistica nell'ambito delle attività dell'Unità di crisi del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo – UCCR Lombardia. Il materiale si presentava originariamente in parte sciolto (volumi, registri e quaderni manoscritti), in parte condizionato in buste di cartone e cassette lignee, corredate di etichette di epoca novecentesca attribuibili a un intervento di riordino di Giuliano Capilupi.

Il fondo è stato oggetto di una prima ricognizione e schedatura nell'autunno del 2013, allo scopo di verificare la natura della documentazione e i suoi estremi cronologici, e di permetterne la pronta movimentazione in vista di un imminente intervento di restauro conservativo, di cui si dirà più avanti.

Il successivo intervento di riordino archivistico, affidatomi a suo tempo da Daniela Ferrari, allora direttrice dell'Archivio di Stato di Mantova – istituto presso il quale lavoro – è stato condotto a più riprese e concluso nell'estate del 2017. Tale intervento è consistito nella sistemazione e nel con-

dizionamento del materiale in nuove unità, sulla base di criteri sostanzialmente cronologici. In particolare, la copiosa documentazione ottocentesca è stata ordinata tenendo presente la successione cronologica degli esponenti della famiglia, ai quali è stata generalmente fatta afferire prima la corrispondenza familiare e privata, poi la documentazione amministrativo-contabile, infine quella legale o di altra natura. La sequenza delle buste è venuta così a rispecchiare il succedersi delle generazioni familiari dagli inizi dell'Ottocento: Carlo Capilupi e la moglie Chiara Gerenzani (buste 3-16), Luigi Capilupi e Maria Teresa dall'Argine (buste 20-22), nonché i figli di questi ultimi, ossia Giulio Capilupi con la moglie Emma Pastore (buste 23-26), Alberto Capilupi (buste 27-29), Alfonso Capilupi con la moglie Gemma Alberigi Quaranta (buste 30-35).

All'interno della documentazione ottocentesca, un nucleo importante è rappresentato da atti riconducibili agli incarichi pubblici assunti dai Capilupi, per esempio quelli inerenti l'amministrazione del santuario delle Grazie presso Curtatone (busta 15) e la gestione dell'Imperial regia posta dei cavalli di Sermide (busta 16), dato che Carlo Capilupi ricoprì il ruolo di primo fabbriciere del santuario e di "mastro" di posta, o le carte relative alla digagna seriola Marchionale, di cui Giulio Capilupi fu conservatore, o i materiali inerenti il viaggio a Budapest di Alberto Capilupi in veste di deputato del Parlamento italiano (busta 29).

Il fondo conserva anche scritti, appunti ed esercitazioni scolastiche in diverse materie (soprattutto studi di agronomia) di Alfonso Capilupi, già studente all'Università di Pisa (buste 30-33), mentre nella busta 36 sono stati riuniti 30 quaderni manoscritti di Giuliano Capilupi, contenenti prevalentemente trascrizioni di lettere scritte o ricevute dai Capilupi illustri diplomatici vissuti nel Cinquecento, tratte sia dall'Archivio Gonzaga, sia dall'archivio di famiglia.

Il lavoro di ricognizione e di riordino del fondo ha permesso di riscontrare le tracce di una coeva organizzazione dei documenti ottocenteschi, in particolare quelli contabili, andata tuttavia perduta: vi sono per esempio numerosi fascicoli annuali di contabilità relativi al 1819-1821 contrassegnati dalla denominazione "Titolo" seguita da una lettera dell'alfabeto (ora riuniti nella busta 14, fra la contabilità afferente all'amministrazione di Carlo Capilupi); molte note di spesa e ricevute di pagamento recano inoltre un numero progressivo, segno della loro appartenenza a filze originarie successivamente smembrate. Sono presenti anche fascicoli originali di documentazione costituiti per argomento, per esempio quelli contrassegnati da numeri romani, inerenti la gestione della seriola Marchionale (ora riuniti nella busta 26).

Nel fondo sono presenti anche lacerti di archivi di famiglie in relazione con i Capilupi, in particolare documentazione pertinente alla famiglia dall'Argine, da cui proveniva Maria Teresa dall'Argine moglie di Giulio Capilupi.

Nel periodo compreso il 7 e il 18 ottobre 2013 il fondo è stato oggetto di un intervento di ricognizione, schedatura dei danni e spolveratura manuale a cura dei restauratori dell'Istituto Centrale per il Restauro e la Conservazione del Patrimonio Archivistico e Librario di Roma, finalizzato ad arrestare i processi di degrado in atto, derivanti soprattutto da errate condizioni di conservazione. Durante il cantiere – nel quale sono stati trattati anche volumi della biblioteca Capilupi – parte della documentazione è stata ricondizionata utilizzando appositi contenitori rivestiti in carta barriera non acida, acquistati dall'UCCR-Lombardia, in sostituzione dei vecchi contenitori di cartone o lignei di epoca ottocentesca gravemente ammalorati. Ulteriori ricondizionamenti in contenitori nuovi sono stati effettuati nel corso del lavoro di riordino archivistico.

Elenco descrittivo

Busta 1
1.“Liber memorie instrumentorum acquisitionum liberationum et investiturarum terrarum et iurium de Suzaria factum ad instantiam dominorum de Capilupis civium Mantue”, primo quarto del XVI sec. circa. Registro cartaceo di piccole dimensioni, privo di coperta (frammento di coperta pergamenacea sulla costa), di 22 carte numerate sul *recto*.

2. “Valde magnificorum de [Aldegh]attis pro curia Sancti Lazari [1563-1569]”. Fascicolo pergamenaceo (carte e copertina), contenente copie di rogiti Aldegatti con i Torelli, Muzio Capilupi, Gentilhomo da Fano ebreo, Giovanni Antonio Stanga, autenticate da Cinzio Petrozzani notaio.

3. “Libro di diverse cose pertinenti alla Casa Capilupi”, fine XVI-inizi XVII sec. circa. Registro cartaceo con coperta in cuoio, di 224 carte numerate sul *recto*. Con tavola iniziale degli argomenti trattati, tra i quali: notizie genealogiche, memorie di rogiti, estimi, memorie biografiche di diversi Capilupi, ecc.

4. “1742. Libro di spesa per l’eredità del fu eccellentissimo signor marchese cavaglier Andreasi”. Registro cartaceo con copertina in cartone, contenente alcuni appunti (tra i quali uno riguardante l’acquisto di Ascanio Andreasi della corte dei Due Castelli da Ferrando Gonzaga) e una lunga narrazione sulla vita di mademoiselle d’Aubigné marchesa di Maintenon, senza data.

5. Registro di dare e avere, 1798-1813 circa. Cartaceo, con coperta in cuoio, di 171 carte numerate sul verso (mutilo, con fogli staccati). Con indice iniziale.

Busta 2
1. “A. Cattastro del Beneficio de’ Santi Gerolamo e Francesco in San Giacomo di Mantova. 1727”. Registro cartaceo con coperta in cartone, di 209 pp. numerate, con scritture dal 1727 al 1808. Con alcune carte sciolte inserte e antecedenti al 1628, 1606 e 1599 (in originale e in copia).

2. Documentazione sciolta inerente al beneficio dei SS. Francesco e Girolamo eretto nella chiesa di S. Andrea a Mantova (originariamente eretto nella Collegiata dei SS. Filippo e Giacomo, successivamente soppressa), di giuspatronato della famiglia Capilupi, 1854-1885.

Busta 3
1. Lettere a Carlo Capilupi, di diversi, 1803-1820 e senza data.

2. Lettere a Carlo Capilupi, 1821-1830 e senza data.

Busta 4
1. Lettere a Carlo Capilupi, di diversi, 1831-1840 e senza data.
2. Lettere a Carlo Capilupi, 1841-1858 e senza data.

Busta 5
1. Lettere a Chiara Gerenzani Capilupi, di diversi, 1801-1810 e senza data.
2. Lettere a Chiara Gerenzani Capilupi, di diversi, 1811-1820 e senza data.

Busta 6
1. Lettere a Chiara Gerenzani Capilupi, di diversi, 1821-1830 e senza data.
2. Lettere a Chiara Gerenzani Capilupi, di diversi, 1831-1836 e senza data.

Busta 7
1. Lettere all’avvocato Carlo Gognetti, amministratore del marchese Capilupi, di diversi, 1803-1817.
2. Lettere a Teresa Albergi di Quaranta Capilupi, di diversi, 1805-1806, 1828, 1832.
3. Lettere a Marianna Gerenzani Crotti, di diversi, 1820-1836.
4. Lettere a Laura Capilupi Manzoni, di diversi, 1821-1832.
5. Lettere a Emilia e Teresa Capilupi, di diversi, 1822-1840.
6. Lettere agli avvocati Enrico e Teodosio Puerari, di diversi, 1838-1844.
7. Lettere a diversi, di diversi, 1803-1858.

Busta 8
Ricevute di pagamento, note di spese e di fatture riferite a Teresa Alberigi Quaranta e a Carlo Capilupi, 1800-1805, con antecedenti del XVIII sec.

Busta 9
Ricevute di pagamento, note di spese e di fatture, liste di spese di cucina e varia documentazione riferita a Carlo Capilupi, 1806-1815.

Busta 10
Ricevute di pagamento, note di spese e di fatture, liste di spese cibarie e vestiarie riferite a Carlo Capilupi, 1816-1825.

Busta 11
Contabilità, carteggio, atti legali e varia documentazione riferita a Carlo Capilupi, 1816-1825.

Busta 12
Contabilità, carteggio, atti legali e varia documentazione riferita a Carlo Capilupi, 1826-1835.

Busta 13
Ricevute di pagamento, note di spese e di fatture, atti legali e varia documentazione riferita a Carlo Capilupi, 1836-1853. Comprende anche documentazione inerente la seriola Marchionale, di cui Carlo Capilupi era conservatore.

Busta 14
1. Libri contabili relativi all'amministrazione di Carlo Capilupi e Chiara Gerenzani:
- Libretto di spese di Chiara Gerenzani, 1806-1807.
- "Quinternetto d'entrata ed uscita del fieno del Codelovo dal 28 dicembre 1815 in avanti", 1815-1816.
- "Spese dal fondo Corte Capiluppi", 1815-1817.
- Libretto di entrata e uscita della corte Codilovo, 1815-1817.
- Libretto di spese di cucina, 1816.
- Libretto di spese di cucina, 1818.
- Libro di entrata e uscita, 1820-1824.
- "Reso conto semestrale del agente Francesco Mori, abitante al Codilovo", 1824-1825.
- Libretto contabile riferito a Chiara Capilupi, 1828.

2. Fascicoli contabili contrassegnati dalla dicitura "Titolo" seguita da lettera dell'alfabeto, relativi all'amministrazione di Carlo Capilupi, 1819-1821.

3. Scritti sciolti: "Scienza della religione", senza data (di mano di Carlo Capilupi); "Religione e storia. Capilupi Ugolino", senza data; "Istruzione per una giovane che desideri di fare un giorno di ritiramento spirituale ogni mese per conservare il frutto dei santi esercizi", senza data.

Busta 15
Contabilità, corrispondenza e varia documentazione relativa all'amministrazione del Santuario delle Grazie di Curtatone, di cui Carlo Capilupi era primo fabbriciere, 1830-1848. Comprende, tra l'altro: licenze rilasciate dal

Commissario di polizia per l'esercizio di varie attività durante la fiera delle Grazie, agosto 1830; registro con matrici di bollette rilasciate per poter stazionare con il bestiame nei prati di ragione Capilupi durante la fiera delle Grazie, agosto 1835.

Busta 16
Carteggio di Carlo Capilupi "mastro di posta" di Sermide, contabilità e amministrazione dell'Imperial Regia Posta cavalli di Sermide, 1831-1846.

Busta 17
Busta già denominata "Filza delle ricevute della cassetta dell'oratorio Canossa", comprendente carte e fascicoli bianchi strappati da altri registri (circa 300 carte bianche), alcune numerate, alcune con brevi note contabili e appunti, 1801-1843 circa.

Busta 18
Atti di cause e sentenze riferiti a Carlo Capilupi contro diversi, 1810-1852 circa, con antecedenti al XVIII sec.

Busta 19
1. "Leggi e superiori deliberazioni in affari giudiziali civili", 1816-1830.

2. Atti della causa intentata da Giuseppe Lanzoni di Mantova contro Carlo Capilupi e Teresa Alberigi Quaranta, relativa al fondo Orologia nel comune di Sermide, 1818-1835.

3. "Valle Cerche e Pero", 1819-1854.

Busta 20
1. Lettere a Luigi Capilupi e a Maria Teresa dall'Argine, di diversi, 1832-1850.

2. Lettere a Luigi Capilupi e a Maria Teresa dall'Argine, di diversi, 1851-1892.

Busta 21
1. "Lettere dei dall'Argine e specialmente della Periolas, madre di Maria Teresa dall'Argine sposa a Luigi Capilupi l'anno 1844", 1826-1875.

2. Lettere a Giuseppe e ad Antonio dall'Argine, di diversi, 1841-1872.

3. Lettere a Chiara Capilupi Gobio, di diversi, 1855, 1861-1895 e senza data.

4. Filza di telegrammi a Guglielmo e a Luigi Capilupi, di Alberto Capilupi, inerenti la malattia di Vittoria Capilupi, 1873.

5. "Corrispondenza di Guglielmo Capilupi figlio di Luigi", 1882-1892. Comprende anche un lasciapassare per gli stati d'Europa e d'Austria rilasciato a Guglielmo Capilupi.

6. Lettere a diversi, di diversi, 1858-1902.

Busta 22
1. "Rogiti, note ipotecarie e carte relative alla costituzione dotale fatta dal signor Antonio dall'Argine alla propria figlia signora marchesa Capilupi Maria e famiglia Capilupi. Miscelanea", 1808 e 1818.

2. "Documenti e carteggio della famiglia dall'Argine", 1819-1827.

3. "1822. Palco del Teatro Sociale in Mantova", 1822-1841. Carteggio, contabilità e varia documentazione relativa all'acquisto di un palco nel Teatro Sociale da parte dei fratelli Antonio e Giuseppe dall'Argine da Amadeo Malacarne.

4. Ricevute di pagamento, note di spese e di fatture, polizze assicurative, bollette del dazio e varia documentazione riferita a Luigi Capilupi e Maria Teresa dall'Argine, 1839-1874.

5. Tabelle inerenti l'amministrazione di Maria Teresa dall'Argine per l'anno rurale 1853-1854, relative a esazioni, spesiati e braccianti e spese campestri del fondo Galli, pagamenti, resoconto delle entrate e delle uscite dei fondi Galli e Ca' Vecchia.

6. Libretto di spese, 1866-1871.

7. Atti di cause e sentenze riferiti a Luigi Capilupi e Maria Teresa dall'Argine, 1872-1881, con antecedenti.

8. *Guida della città e provincia di Mantova per l'anno 1874*, Mantova, Tip. Eredi Segna, 1873. Sulla copertina, appunto manoscritto: "Note di spese autografe della moglie di Luigi Capilupi (n. 1811) Maria Teresa dall'Argine".

Busta 23
1. "Corrispondenza di Giulio Capilupi figlio di Luigi", 1874-1900.

2. Lettere di Giulio Capilupi al suocero Angelo Pastore e altra documentazione inerente al pagamento della dote della moglie Emma Pastore, 1876-1885.

3. Corrispondenza, opuscoli, cataloghi, materiali informativi e pubblicitari di componenti per automobili, indirizzati a Giulio Capilupi, 1911-1912.

Busta 24
1. Contratti di affittanza, carteggio e altra documentazione inerente al fondo Fornasotto sotto Ospitaletto (comune di Castellucchio), 1851-1906.

2. Carteggio, atti notarili e amministrazione di Giulio Capilupi, 1858-1914. Comprende, in particolare, documentazione inerente la ricostruzione della cappella funeraria di famiglia nel cimitero di Montanara da parte del capomastro Secondo Benedini (con disegno a penna della cappella, scala 1:200).

3. Contratti di affittanza e di mezzadria, mappe, carteggio e altra documentazione inerente l'amministrazione dei fondi Prati Fontana e Campo Vegrone sotto Castellucchio, di ragione di Giulio Capilupi e della moglie Emma Pastore, 1878-1906, con antecedenti al 1709 e al 1509 (copia). Comprende, tra l'altro, descrizione dei Prati Fontana e Campo Vegrone del perito Antonio Negri, con tipo allegato, scala 1:2000, 1886, e tipo dell'appezzamento Le Lunghe facente parte del fondo Fontana, scala 1:2000, 1900.

4. Allevamento delle cavalle di casa Capilupi, 1877-1904.

5. "1908. Acque. Dichiarazioni fondi Codilupo e di Bocchere presso la Regia Prefettura di Mantova", 1908, con antecedenti.

Busta 25
1. Atti e documenti relativi alla causa Artner Michele e consorti contro Giulio Capilupi e consorti, 1874-1881, con antecedenti alla prima metà del XIX sec.

2. Polizze assicurative stipulate da Giulio Capilupi e da diversi, 1882-1913.

Busta 26
1. "Ordine intorno le Degagne di Quistello Revere e Sermide", 14 luglio 1601 (copia); *Umilissima relazione per il regolamento della Seriola Marchionale di Doriciglio Moscatelli Battaglia prefetto generale delle acque*, 14 giugno 1726, Mantova, per Alberto Pazzoni stampatore arciducale, MDCCXXXI (1731); fascicoletto manoscritto con notizie storiche sulle seriole Marchionale e Sabbioncelli, senza data; "Tipo estratto dalle mappe censuarie per le irrigazioni del signor Pietro Bonfiglio" nel territorio di Guidizzolo attraversato dalla seriola Marchionale, scala di 400 pertiche metriche per le mappe censuarie di seconda stazione, 12 marzo 1846.

2. "Documenti di Giulio Capilupi relativi alla digagna Marchionale ed altre acque", 1879-1905.

3. "Digagna Marchionale. Bilancio consuntivo 1881-1882" (fasc. XXXVII).

Comprende un disegno a penna e acquerello del ponte in ferro da costruirsi sulla seriola Marchionale per il passaggio del tram nel Comune di Medole, scala di 2 cm per metro, 15 dicembre 1882.

4. "Digagna Marchionale. Gestione anno 1881-82, 1882-83, 1883-84". Comprende: "Gestione 1882-1883" (fasc. XXXVIII); "Gestione 1883-1884" (fasc. XXXIX)"; "Atto di assunzione del signor Cesare Vanini a Depositario e Cassiere delle Digagne di questa Provincia", 2 aprile 1857, notaio Atanasio Siliprandi; "Carte diverse", 1855-1870 (fasc. XLI); carteggio e documentazione varia, 1854-1863 (fascc. II, VII, VIII, IX, X, XII, XIV, XVI).

Busta 27
1. Carteggio di Alberto Capilupi consigliere comunale di Suzzara e di Mantova e deputato in Parlamento, 1879-1890.

2. Carteggio di Alberto Capilupi consigliere comunale di Suzzara e di Mantova e deputato in Parlamento, 1891-1900. Comprende: due numeri della «Gazzetta di Mantova», 29 ottobre 1896 e 26-27 novembre 1900; materiale a stampa; decreto di nomina di Alberto Capilupi a membro della Commissione censuaria provinciale di Mantova, 27 febbraio 1890; lettera del direttore del Museo Civico di Padova (sezione Biblioteca), 28 aprile 1896, contenente un piccolo lucido con un disegno a colori, riproducente un particolare di una carta topografica del territorio mantovano (carta n. 24 del manoscritto C.R.M. 390 conservato nella biblioteca di quel museo).

Busta 28
1. Lettere, telegrammi, cartoline postali ad Alberto Capilupi, di diversi, novembre 1895-aprile 1896.

2. Telegrammi di condoglianze ad Alberto Capilupi e ai fratelli per la morte della madre Maria Teresa dall'Argine, aprile 1903 (con nota di spese relativa ai funerali, 1 aprile 1903).

Busta 29
Documenti inerenti al viaggio a Budapest di Alberto Capilupi per la VII Conferenza interparlamentare, 1896. Comprende: lettere, telegrammi e cartoline postali; note di spese; appunti manoscritti; libretto a stampa *Per la solenne incoronazione della Madonna della Pietà venerata nella insigne Cattedrale di S. Giusto M. a Trieste. 20 settembre 1896,* Trieste, Tip. Werk, 1896; opuscoli e materiali a stampa; ritagli di giornale con notizie inerenti alla conferenza; alcuni numeri di quotidiani: «La voce del popolo», Fiume, 27 settembre 1896;

«Pester Lloyd», Budapest, 19 settembre 1896 (in lingua tedesca); «Egyetértés», Budapest, 19 settembre 1896 (in lingua slava); «Budapesti Hirlap», Budapest, 19 settembre 1896 (in lingua slava); «Kiállitási Ujság», Budapest (?), 16 settembre 1896 (in lingua slava).

Busta 30
Scritti scolastici, esercitazioni, appunti di varie materie (diritto, agraria, geometria, economia, chimica, ecc.), relativi ai fratelli Alfonso e Guglielmo Capilupi, 1866-1888 e senza data. Comprende la pagella scolastica di Guglielmo Capilupi allievo del Ginnasio di Desenzano, 1866.

Busta 31
Scritti, appunti, esercitazioni su vari argomenti (meccanica, chimica agraria, economia, ecc.) pertinenti ad Alfonso Capilupi, 1876-1892 e senza data. Comprende, in particolare: quaderno con notizie su Bosco della Fontana, contenente il discorso dell'onorevole d'Arco sull'inalienabilità del Bosco fatto alla Camera l'8 febbraio 1886, e mappa topografica, su carta lucida, scala 1:4000, senza data, copia da un originale del 1808 (nell'ultima pagina del quaderno: sonetto a Cristoforo Colombo, 1892).

Busta 32
Quaderni e fogli sciolti con scritti, appunti, relazioni su vari argomenti (estimo, topografia, chimica agraria, ecc.), pertinenti ad Alfonso Capilupi, 1879-1898, 1913 e senza data. Comprende, in particolare: album e fogli sciolti di disegni catastali relativi a possessioni e strade, su carta e su lucido; resoconto della situazione patrimoniale degli eredi Capilupi, 1913; due disegni a matita di una scansia, nelle sue misure originali e ridotta, scala 1:20, senza data.

Busta 33
1. *Historisch-geographischer Hand-Atlas zur Alten, Mittleren und neuern Geschichte*, Wolfenbuttel, 1859.

2. "Monografia agricola della provincia di Mantova", compilata da Alfonso Capilupi alla Scuola Agraria di Pisa, 1881 (manoscritto).

3. "Sistemi d'aratura a trazione animale e meccanica", tesi di laurea di Alfonso Capilupi (Università di Pisa, Scuola Superiore d'Agricoltura), 1886 (manoscritto).

4. Scritto di Alfonso Capilupi inerente ai concimi impiegati in agricoltura, 1889.

5. Volume con partiture di brani musicali (valzer, mazurke, tango, ecc.), senza data.

Busta 34
1. Documentazione sciolta relativa prevalentemente all'amministrazione di Alfonso Capilupi, 1881-1913. Comprende: "Pianta sotto il solaio della sofitta morta praticabile del palazzo padronale nella villa fratelli marchesi Capilupi Suzzara", disegno a penna, scala 1:200, senza data; planimetria di palazzo Capilupi a Mantova, scala 1:500, disegno a colori su lucido, 1900-1903 circa; elenco dei mobili e oggetti dell'appartamento di Alfonso Capilupi e Gemma Alberigi Quaranta, sposati il 2 dicembre 1899; "Contratto d'appalto per la costruzione di pozzi tubolari sistema Piana e per cessione al Municipio di Mantova di due di detti pozzi costrutti, in via d'esperimento, dal signor Giuseppe Piana di Badia Polesine, nelle piazze Dante e Mercato", senza data; stima della corte di Curtatone posta alle Grazie e stima del palazzo di città, senza data; *Relazione della Giunta municipale in merito alla relazione del R. Commissario Dottor Giovanni Parisini (…)*, Mantova, Tip. G. Mondovì, 1900.

2. Registri contabili relativi all'amministrazione di Alfonso Capilupi:
- "Registro dei conti, appartenenti alla famiglia del marchese dottor Capilupi Alfonso", 1899-1906.
- "Registrazione del fondo Capilupi, del brolo e dell'ortaglia in comune di Suzzara", 1903-1907.
- "Registrazione degli inventarii delle scorte vive e morte del Capilupi e degli stabili degli eredi Luigi e Carlo Alberto", 1904-1906.
- "Resoconto annuale dell'usufrutto della sostanza abbandonata dal fratello Alberto", 1905-1908.
- "Inventari annuali delle scorte vive e morte esistenti alla corte Capilupi", 1905-1913.
- "Libretto per la spesa del castaldo della corte Capilupi di Suzzara", 1906-1910 (due copie).
- "Registrazione dei settimanali. Corte Capilupi", 1908-1910.

Busta 35
Corrispondenza indirizzata a Gemma Alberigi Quaranta Capilupi, 1878-1947 circa.

Busta 36
1. Documentazione eterogenea, manoscritta e a stampa, riferibile a Giuliano Capilupi, 1906, 1940-1957, 1971 e senza data. Comprende alcuni opuscoli a

stampa: *Elogio funebre di Domenico Franchi dottore in medicina ed in chirurgia letto dal sacerdote don Luigi Martini*, Mantova, Negretti, 1854; *Discorso funebre letto nella chiesa di S. Martino il 24 giugno 1870 dal sacerdote Luigi Festi. Ode del sacerdote Antonio Vicenzoni*, Brescia, Andrea Valentini, 1870; *Orazione pei morti nella battaglia di S. Martino detta nella parrocchia dello stesso luogo il 25 agosto 1859 dal sacerdote prof. Domenico dott. Lizzeri*, Brescia, Tipografia Nazionale di F. Apollonio, senza anno; *Vita di Benvenuto Cellini scritta da lui medesimo*, a cura di Adolfo Padovan, Milano, Hoepli, 1915 (privo di copertina e mutilo); Roberto Farinacci, *Storia del fascismo*, Cremona, editrice Cremona Nuova, 1940 (privo di copertina e mutilo).

2. Trenta quaderni con scritti e appunti di Giuliano Capilupi, anni Quaranta e Settanta del Novecento:
- Quaderno denominato "Trascrizioni ed appunti di documenti", contenente frammento di manoscritto del XV sec. *D[omi]ni salvatoris nativ[itatis]* (Ms. 6, secondo la catalogazione di Giuliano Capilupi), con trascrizione di Giuliano Capilupi; contiene anche la trascrizione del Ms. 28 *De Quartana*, poemetto in esametri latini di Alfonso Capilupi (anni 1500-1519).
- Sei quaderni contenenti trascrizioni di lettere di Elisabetta ed Eleonora Gonzaga duchesse di Urbino a Benedetto, Lelio e Camillo Capilupi, esistenti nell'archivio Capilupi (anni 1489-1547 circa).
- Undici quaderni con trascrizioni di lettere dei Capilupi, delle duchesse di Urbino, di Isabella d'Este e di altri personaggi, tratte dall'Archivio Gonzaga (anni 1500-1548, all'ultimo quaderno sono allegate schedine genealogiche della famiglia Capilupi).
- Quaderno con trascrizione delle lettere di Elisabetta Gonzaga duchessa di Urbino pubblicate da Pietro Ferrato, e di lettere inedite di donne mantovane del sec. XV tratte dall'Archivio Gonzaga.
- Quaderno con appunti su L. Tesnière, *Pour prononcer le grec et le latin*, su C. Bione, *Prodromos*, e sull'edizione del 1585 delle *Rime* di Lelio e fratelli Capilupi.
- Quaderno con appunti di storia romana.
- Quaderno con appunti sulle relazioni tra Mantova e Urbino.
- Due quaderni con appunti di scienze.
- Quaderno con appunti di cultura militare.
- Quaderno con appunti biografici e bibliografici su Alessandro Magnaguti (1887-1966).
- Quaderno copialettere di Giuliano Capilupi, 1946.
- Quaderno contenente la storia del mantovano Guaber (Bertrando Guadagnin), 1965.

- Quaderno con trascrizioni da un quaderno autografo dell'apicoltore Luigi Lucchini di Gonzaga (per molti anni incaricato della cura degli alveari di villa Capilupi), contenente massime, aforismi, prose e poesie di autori vari, 1975.
- Quaderno in bianco.

3. Albero genealogico della famiglia Capilupi, XX sec. Foglio manoscritto (copia).

Una testimonianza papiracea della Ravenna ostrogota nelle collezioni Capilupi

Paola Degni

Il papiro è attualmente conservato sotto vetro in una cornice di legno. Si tratta di un foglio di mm. 270 × 280, scritto solo sul *recto*, nel senso della larghezza e perpendicolarmente alle fibre, su 17 righe. Alcuni danni patiti lungo i margini hanno causato la perdita di alcune lettere iniziali di testo nelle righe 2-4, e finali della riga 12, oltre a buona parte della 17, di cui rimangono solo 4 lettere finali. In base a quanto sopravvive del margine sinistro e al fatto che in base alla variabilità della lunghezza delle righe è probabile che non vi fosse margine destro, si è calcolato che la larghezza originaria del papiro fosse di mm. 335 o poco più[1].

Questo papiro, la cui più recente edizione è nel volume XXIX delle *Chartae Latinae Antiquiores*[2], era preceduto da un altro foglio di papiro conservato attualmente presso l'Archivio di Stato di Firenze, n. 1, e pubblicato anch'esso nella serie delle *Chartae Latinae Antiquiores*, ma in un volume precedente[3].

I due frammenti avevano ricevuto precedentemente alla pubblicazione nelle *ChLA* una prima edizione moderna nell'opera di Tjäder[4], dedicata ai papiri non letterari.

Il primo proprietario del frammento fu Ippolito Capilupi (1511-1580)[5],

---

[1] Desidero ringraziare Dario Internullo per l'utile scambio di mail sull'argomento.

[2] *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century, ed. by A. Bruckner, R. Marichal. Part XXIX, Italy 10,* publ. by G. Cavallo, F. Magistrale , J.-O. Tiäder, Dietikon-Zürich, 1993, n. 870, pp. 46-47: 46.

[3] *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century*, ed. by A. Bruckner, R. Marichal. Part XXV, *Italy* 6, publ. by G. Cavallo, R. Marichal, J.-O. Tiäder, Dietikon-Zürich, 1986, n. 792, pp. 53-57.

[4] J.- O. Tjäder, *Die nichtliterarischen lateneischen papyri Italiens aus der Zeit 445-470*, Lund, 1954-1982, II, nn. 48-49, pp. 186-193, *Kommenare*, pp. 295-298, III, Taf. 152.

[5] J.- O. Tjäder, *Die nichtliterarischen*, cit., II, p. 187. Per notizie biografiche sul personaggio si rimanda a Carlo D'Arco, *Notizie delle Accademie, dei giornali e delle tipografie che furono in Mantova e di circa mille scrittori mantovani vissuti dal secolo XIV fino al presente (esclusi i viventi), colla indicazione di molte loro opere tanto stampate che inedite*, vol. II, pp.

erudito e poeta che si formò a Roma ove percorse la carriera ecclesiastica fino a diventare cardinale. Il papiro rimase sempre in possesso della famiglia Capilupi e nella prima metà del XVIII secolo fu pubblicato da Scipione Maffei nella sua *Istoria Diplomatica*[6]. La conferma di questo interesse dello storico ed erudito, che tentò invano di avere il papiro in cambio di altri beni offerti al Capilupi, viene da una lettera scritta il 17 giugno del 1726 a Ippolito Capilupi (1684-1751)[7] dal cugino Marc'Antonio Pindemonte che condusse le trattative per far avere al Maffei il papiro:

> Verona, 17 giugno 1726.
> Signor cugino mio riveritissimo. Il nostro marchese Maffei, avendo intrapresa un'opera che presto uscirà alla luce, nella quale v'inserisce una numerosa serie d'antichi papiri, parte già da lui posseduti, parte donatigli da vari soggetti, tra quali già n'ebbe in Mantoa uno in dono, ch'è lunghissimo, insigne ed intero, dal signor conte Ercole Bulgarini, e sapendo ch'ella ne possiede uno, benché brieve ed imperfetto, nel quale è scritto il frammento d'un istromento antico, e considerando ancora ch'il pregio di tali cose non consiste in una o due separate, ma solo in qualche numerosa ed abbondante serie, la prega per mio mezzo a favorirglielo, esibendogli in contracambio cose di suo genio, o sia qualche buoni libri e rari, o ancora qualche quadretto d'insigne autore e di prezzo. Gli trasmetterà subito la copia del detto papiro, nel quale, egli dice, altro non essere che alcune partite di conti d'un tal Pientio, e l'assicura in via d'onore, che nulla v'è ch'appartenga alla di lei casa, sì come in cose tali niente v'è mai che spetti a qualche vivente famiglia. E poi dentro l'opera sarà ella con distinta commendazione nominata – e prenderà similmente occasione di lodare il di lei poema, già da lui veduto al Vo – come si farà ancora di tutti gli altri signori, che spontaneamente l'hanno di tali papiri favorito. Io per mia parte la prego di questo con tutta la premura maggiore, sommamente premendomi di servire l'Amico. Non credo ch'ella vorrà defraudare le mie speranze, tanto più che come dissi di sopra, di tali papiri uno o due separati nulla vagliono, ma solo n'è apprezzata qualche numerosa unione. Il motivo principale

209-243 e a G. B. Intra, *Di Ippolito Capilupi e del suo tempo*, in «Archivio Storico Lombardo», serie 2, X, 1893, pp. 76-142.

[6] S. Maffei, *Istoria Diplomatica*…, Mantua, per Alberto Tumermani, 1727, n. 4, pp. 148-149.

[7] Per le notizie biografiche si rimanda a Carlo D'Arco, *Notizie delle Accademie*, cit., pp. 231-233.

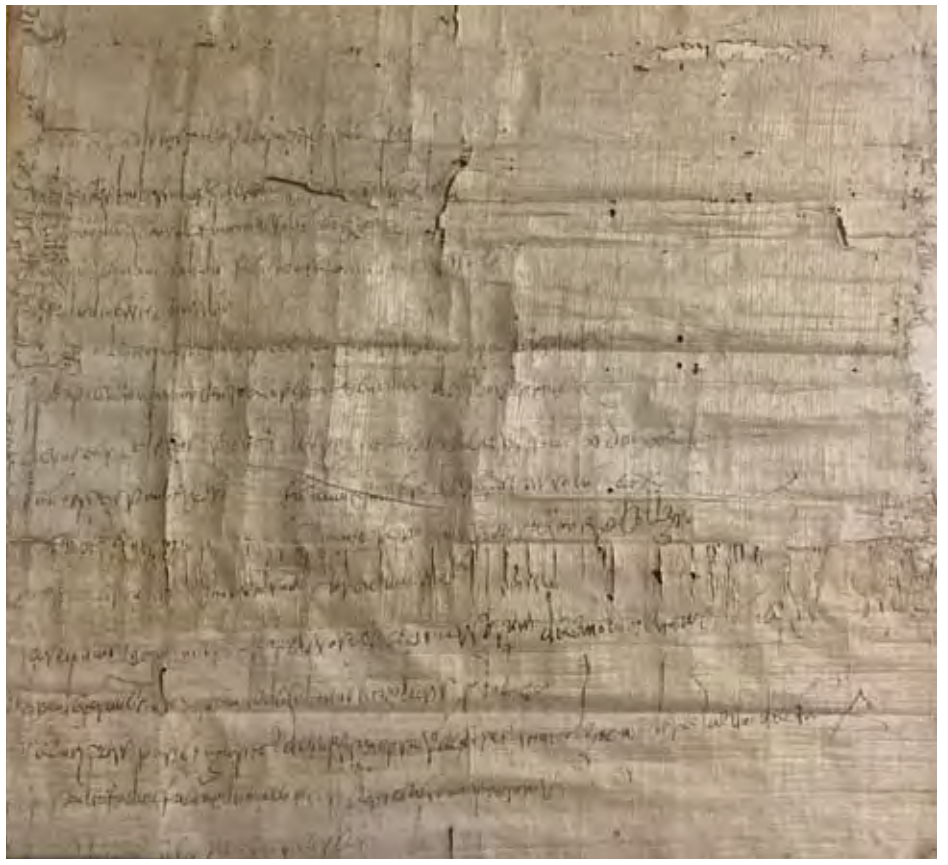


Fig. 1 – Documento di natura fiscale su papiro, VI sec. d.C. (ASMn, ACMn, b. 1).

> di esibirgli questo cambio si è che nulla a lui serve l'aver già tal papiro ricopiato, ma gli è necessario averlo a tutto suo commodo, onde non publicherà se non quelli de' quali è da lui posseduto l'originale. Attendendo dunque dalla di lei gentilezza un grazioso assenso a questo mio desiderio e insieme pregandola de' miei rispetti alle sue dame, mi protesto di lei signor cugino riveritissimo, devotissimo obligatissimo servitore e cugino Marc'Antonio Pindemonte[8].

[8] ASMn, ACMn, b. 71; trascrizione eseguita da Daniela Ferrari che ringrazio. La lettera è parzialmente trascritta in J.- O. Tjäder, *Die nichtliterarischen*, cit., I, pp. 76-77, nota 2, con qualche piccola variante.

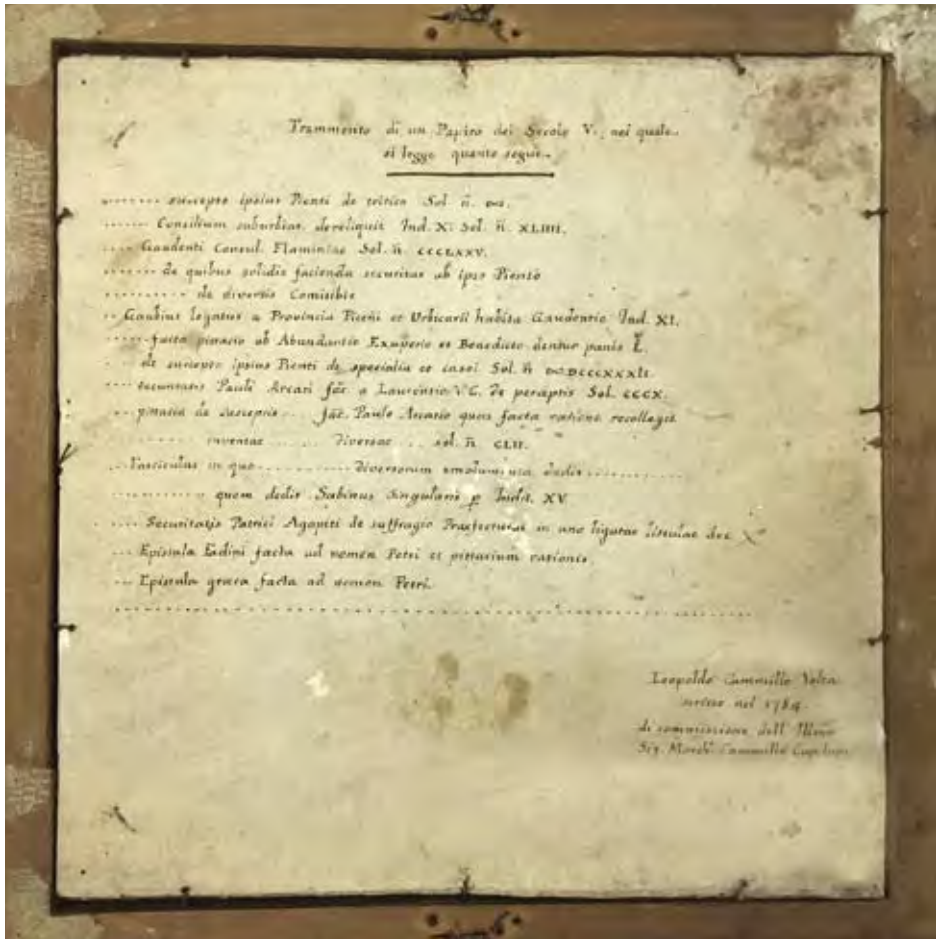


Fig. 2 – Traduzione del documento su papiro, di Leopoldo Camillo Volta, datata 1784 e riportata sul cartone che chiude la cornice (ASMn, ACMn, b. 1).

Dopo il Maffei il papiro ricevette una nuova pubblicazione nei Papiri italiani del Marini[9].

Il papiro (A) formava con quello conservato all'Archivio di Stato di Firenze (B), un documento, che probabilmente doveva contenere tra i due frammenti altro testo andato perduto. Scritto in corsiva nuova romana da un solo scriba, al quale si deve anche il papiro B, il documento ricorda le carte conservate nell'archivio del *praefectus pretorio per Italiam* a Ravenna, in epoca non precisabile, e fu scritto nella prima metà del VI secolo (probabilmente poco dopo il 510), durante il periodo della dominazione ostrogota. La possibilità di identificare alcuni dei personaggi menzionati nei due papiri e il materiale di confronto offerto dalle *Variae* di Cassiodoro ha consentito di riconoscere nei due papiri un inventario che ricorda documenti redatti e archiviati nel 510, o poco dopo, a cura della sezione finanziaria dell'*officium* della prefettura del pretorio d'Italia a Ravenna. Ad esempio è noto il periodo di consolato di Agapito (1 settembre 507-31 agosto 509)[10]; ma altre e più numerose possibilità di circoscrivere la datazione del papiro vengono dall'identificazione di personaggi citati nel papiro 47, attivi nel regno di Teodorico: tale ad esempio il caso del console *Boethius Iunior* (Pap. 47, l. 15) e *Venantius corrector Lucaniae et Bruttiorum* (Pap. 47, l. 22) di cui è possibile ricostruire, pur con qualche incertezza, l'attività agli anni a ridosso del 510, sia attraverso documenti di altra natura, sia, come nel caso di Venanzio, perché ricordati espressamente nelle *Variae* (ad es. III, 8) tra i corrispondenti di Teodorico[11]. Il papiro è altresì importante dal punto di vista diplomatistico poiché ricorda trentotto documenti (*breves*, *cautiones*, *epistulae*, *pittacia*, *ratiocinia*, *securitates*), redatti per registrare operazioni quasi tutte di natura fiscale, scritti e siglati da ufficiali (*numerarii* e *arcarii*) dell'ufficio prefettizio[12]. Benché questi documenti non si siano conservati in originale, le informazioni, pur scarne, rimandano in ogni caso a tipologie documentali informali, che possono essere considerate ancora vitali in età longobarda[13] e, almeno nel caso del *breve*, testimonianza di quel processo di formalizzazione che avrà luogo nel Medioevo.

[9] G. Marini, *I Papiri diplomatici*, in Roma, 1805, n. 138, pp. 205, 372-375. Per successive pubblicazioni specialistiche di carattere paleografico e catalografico si rinvia a Tjäder, *Die nichtliterarischen*, cit., II, p. 187 e a *ChLA*, XXIX, cit., p. 46.

[10] J.-O. Tjäder, *Die nichtliterarischen*, cit., II, p. 298.

[11] Ivi, pp. 296-297.

[12] Si rimanda a P. Porena, *L'insediamento degli ostrogoti in Italia*, Roma, 2012, pp. 268-270 e *passim*; J. Durliat, *Les finances publiques de Diocletian aux Corlingiens (284-889)*, Sigmaringen, 1990, pp. 123,173-174.

[13] G. Nicolaj, *Il documento privato italiano nell'Alto Medioevo*, in *Libri e documenti d'Italia. Dai Longobardi alla rinascita delle città*, a cura di C. Scalon, Udine, 1996, pp. 153-198: p. 163, nota 28, p. 175, nota 88 [ristampato in G. Nicolaj, *Storie di documenti. Storie di libri. Quarant'anni di studi, ricerche e vagabondaggi nell'età antica e medievale*, a cura di C. Mantegna, Dietikon-Zürich, pp. 60-83. Formato digitale in *Scrineum. Saggi e materiali online del documento e del libro medievali* http://scrineum.unipv.it/biblioteca/nicolaj-documento-privato.pdf]; A. Ghignoli-F. Bougard, *Elementi romani nei documenti longobardi?*, in *L'héritage byzantin en Italie*, I, Roma, 2011, pp. 241-285: 264].

Trascrizione del papiro[14]:

1 De suscepto ipsius Pienti de tritico sol(idorum) n(umero) M
2 Cạ[u]ṭ[i]o Caesili, ubi cabuet de reliqua ind(ictionis) X sol(idorum) n(umero) XLIIIṢ.
3 B[r](evis) Gaudenti, consul(aris) Flaminiae, sol(idorum) n(umero) CCCLXXV.
4 [Noti]tia, de quibus solidis facienda securitas ab ipso Pientio.
5 Br(evis) de diversis comitibis.
6 Ratioc[i]nia legaturaę provincię Piceni et Urbicarii habita a Gaudentio ind(ictione) XI.
7 Facta pittacia ab Abundantio, Exuperio et benedicto de inlatis panis L.
8 De suscepto ipsius Pienti de speciae tritici et casei sol(idorum) n(umero) MDCCCXXXII.
9 Securitatis Pauli arcari fac(tae) a Laurentio v(iro) c(larissimo) de perceptis sol(idis) n(umero) CCCX.
10 Pittacia de susceptiṣ fac(ta) a Paulo arcario, quas facta ratione recollegit.
11 [……(.)] ḍista, in qua invente sunt chartae diversae [so]l(idorum) n(umero) CLII.
12 Fasciculus, in quo sunt pittacia de suscepto diversorum emolumenta c[..] a vicạṛioṛ[……].
13 Br(evis) de paraverid[i]s, quem dedit Sabinus singularis p(er) ind(ictionem) XV.
14 Securitatis patrici Agapiti de suffragio praefecturae in uno legataę, et listulae duodecim.
15 Epistulae Fadini facta ad nomen Petri, et pittacium rationis.
16 E[p]istula greca facta ad nomen Petri.
17 [……..30…….]cal[.]s

[14] La trascrizione condivide le ipotesi di restituzione proposte da J.-O. Tjäder, *Die nichtliterarischen*, cit., II, p. 192. Tra parentesi quadra le integrazioni tra parentesi tonda lo scioglimento delle abbreviazioni. Lettere identificate dall'editore contrassegnate da un punto. Interpunzioni secondo il dettato moderno. Lettere capitali per le iniziali di nome proprio e ove richiesto dalla punteggiatura.

Tavole genealogiche

A cura di Raffaele Tamalio

Genealogie Capilupi del ramo mantovano
1. Linea antica, da Tommasino a Camillo I
2. Linea dei Capilupi del Borgo
3. Linea dei Capilupi de Grado (o da Grado), da Camillo I ai giorni nostri

AVVERTENZA: Le genealogie si riferiscono solo al ramo mantovano; esse sono state compilate sulla base delle due Genealogie redatte da Giuliano Capilupi conservate in ASMn, Archivio Capilupi di Suzzara, e presso Alberto Capilupi; tuttavia sono state prodotte alcune variazioni che si sono rese necessarie dal proseguimento delle ricerche sulla famiglia. L'anno di ultimo riferimento dei viventi è il 1975, data di sottoscrizione da parte di Giuliano Capilupi dell'albero genealogico posseduto dal nipote Alberto Capilupi.

Capilupi: linea antica

1. **Tommasino, ca. 1175-ca. 1240**
matr. (sconosciuto)
- 2. **Bonaventura, ca. 1230-?, nel Consiglio del Comune nel 1272**
  matr. (sconosciuto)
  - 3. **Ambrogio, nel Senato di Mantova nel 1328**
  - 3. **Bertolino**
  - 3. **Vincenzo**
- 2. **Guglielmo I, ca. 1232-?**
  matr. (sconosciuto)
  - 3. **Bertolino I, ca. 1280-ca. 1332, notaio**
    matr. **con Bartolomea di Celso de Calighi**
    - 4. **Guglielmo II, ca. 1304-1361, notaio**
      matr. **con Caterina di Giovannino Manzotti**
      - 5. **Bartolomea**
      - 5. **Bertolino II, ?-ca. 1385**
        matr. **a) con Elisabetta di Bertolino di Sacca**
        - 6. **Una figlia**

        matr. **b) 1371 con Caterina Barazzi**
        - 6. **Francesco, ?-20 dic. 1443, nel 1414 nel Consiglio dei Cento**
          matr. **1402 con Isabetta di Domenico Mainardi da Bertinoro**
          - 7. **Paola**
          - 7. **Caterina**
            matr. **con Bartolomeo Riva**
          - 7. **Gianfrancesco, ca. 1412-7 sett. 1464**
            matr. **29 apr. 1446 con Antonia di Bartolomeo Folengo**
            - 8. **Federico, 1 mag. 1449-sett. 1451**
            - 8. **Susanna Maria, 28 febb. 1451-?**
              matr. **con Giuliano del Poggio da Ferrara**
            - 8. **Gerolamo Michele, 28 sett. 1452-20 dic. 1452**
            - 8. **Francesco Bartolomeo, 24 ago. 1454-24 ott. 1454**
            - 8. **Gaspara, 22 ott. 1455-11 dic. 1455**
            - 8. **Elisabetta Maria, 20 dic. 1456-?**
            - 8. **Domenica Elisabetta, suor Modesta nel convento del Corpus Domini**
            - 8. **Benedetto Maria, 21 apr. 1460-28 apr. 1460**
            - 8. **Benedetto Giovanni Maria, 26 ago 1461-feb. 1518**
              matr. **1495 con Taddea di Ludovico Grotti e di Lucia Formenti**
              - 9. **Gianfrancesco, 1496-?**
              - 9. **Ludovico detto Lelio I, 9 dic. 1497-gen. 1560**
              - 9. **Federico, cavaliere, sett. 1499-ca. 1518**
              - 9. **Alfonso, capitano, 28 ott. 1500-19 marzo 1519**
              - 9. **Flavia, ca. 1507-ca. 1531 o 1532**
                matr. **con Vincenzo Valenti**
              - 9. **Gerolamo, 5 marzo 1509-ca. 1541, capitano di Carlo V**
              - 9. **Ippolito, 8 lug. 1511-22 apr. 1580, vescovo di Fano**
                genera con **Antonia Stinchi**
                - 10. **Giulio, naturale, 5 nov. 1547-20 apr. 1610**
                - 10. **Ippolita, naturale**
                  matr. **con Ortensio Querco**
              - 9. **Ascanio, 23 feb. 1513-17 ago. 1584**
                matr.(sconosciuto)
                - 10. **Ippolita, naturale**
                  matr. **7 giu 1572 con Alfonso Benaglio**
              - 9. **Camillo I, 19 dic. 1504-15 mag. 1548**
                matr. **Apr. 1520 con Lucrezia del dott. Antonio de Grado**
                - 10. **Vedi linea Capilupi de Grado**
            - 8. **Francesca, 14 ott 1464-?, suor Gabriella nel convento del Corpus Domini**
        - 7. **Bertolino III, ?-15 lug. 1462, nel Consiglio dei Cento**
          matr. **1434 con Giovanna degli Abati**
          - 8. **Vedi linea Capilupi del Borgo**
      - 6. **Giovanni Andrea**
    - 4. **Petruccio**
      matr. (sconosciuto)
      - 5. **Zonta**
      - 5. **Giuseppe**
      - 5. **Vitaliano, frate Carmelitano**
    - 4. **Francesco**
      matr. (sconosciuto)
      - 5. **Moschino**
      - 5. **Anna**
    - 4. **Ugolino**
      matr. **con Maria di Lorenzo Boni**
      - 5. **Bonaventurina**
        matr. **9 giu. 1359 con Sperindio Pilizario**
  - 3. **Ugolino**
    matr. (sconosciuto)
    - 4. **Bonaventurino**
      matr. (sconosciuto)
      - 5. **Vincenzo, ?-vivente nel 1348**

1. **Bertolino III, ?-15 lug. 1462, nel 1445 nel Consiglio dei Cento**
matr. **1434 con Giovanna degli Abati**
- 2. **Cecilia, ?-mag. 1506**
  matr. **con Giacomo Laziosi**
- 2. **Doranzia**
  matr. **con Francesco Ottolini**
- 2. **Ludovico, 1433-14 ago. 1494, nel Consiglio dei Cento**
  matr. **1469 con Cecilia di Pietro Furga**
  - 3. **Bartolomeo**
  - 3. **Giovanni**
  - 3. **Giacomo Filippo, sacerdote**
  - 3. **Gerolamo**
  - 3. **Francesco**
  - 3. **Benedetto, c.a. 1492-1559**
    matr. **con Modesta Ludovica Chiosi**
    - 4. **Tiberio, ?-1591**
      matr. **con Cecilia di G. B. Bonacolsi**
      - 5. **Benedetto Giovanni Maria, 30 gen. 1583-1622 o 1623**
        matr. **con Francesca di G. Pietro Crespellani**
        - 6. **Cecilia, ?-vivente al 1605**
        - 6. **Ippolita Orsola, batt. 16 dic. 1605-22 feb. 1612**
        - 6. **Elena Felicita, batt. 20 mar 1607-post 1679, suor Anna Vittoria in San Vincenzo**
        - 6. **Fabio Mattia, batt. feb. o mar. 1610**
        - 6. **Tiberio, 1611-14 feb. 1612**
        - 6. **Eleonora, batt. 16 apr. 1614-post. 1623**
        - 6. **Tiberio Maria Francesco, batt. 13 mag. 1617-?**
        - 6. **Vittorio Maria, ?-vivente al 1623**
        - 6. **Barbara Ippolita, batt. 20 feb. 1620-?**
        - 6. **Giambattista, ?-vivente al 1623**
      - 5. **Zenobia, ?-ante 1607**
        matr. **22 mag. 1594 con Emilio Pensaglia**
      - 5. **Ludovica Margherita, batt. 24 ago. 1581-?**
      - 5. **Barbara Agnese, batt. 23 giu 1584-?**
        matr. **con Francesco Tartaglioni**
      - 5. **Margherita Caterina, batt. 28 feb. 1586-?**
        matr. **con Ferrante di Gerolamo Pindemonti**
      - 5. **Francesco Vincenzo, batt. 13 gen. 1588-ca. 1630**
        matr. **a) con Isabella Gatti**
        - 6. **Francesca, ?-28 ago. 1614**

        matr. **b) con Olimpia Mainoldi**
        - 6. **Giuseppe, ?-ante 1632**
        - 6. **Benedetto, ?-ante 1632**
        - 6. **Isabella Maria, batt. 4 lug. 1623-?**
        - 6. **Margherita, ca. 1624-?, suor Maria Olimpia nella Cantelma**
        - 6. **Vittoria, ?-ante 1636**
        - 6. **Ferdinando Silvestro, 24 mag. 1625-?**
        - 6. **Ercole, 1628-6 giu. 1684**
        - 6. **Carlo Gerolamo, 9 nov. 1618-1 mar. 1698**
          matr. **a) 1659 con Isabella di Gerolamo Vernazzi**
          - 7. **Anna Maria, naturale**
            matr. **con Sante Ferrari**
          - 7. **Teresa**
          - 7. **Francesca**

          matr. **b) 1680 con Elisabetta Alberigi Quaranta**
          - 7. **Isabella, ?-post 3 feb. 1739, suor Isabella Felice in San Vincenzo**
          - 7. **Eleonora, suor Giovanna Margherita in San Vincenzo**
          - 7. **Giuseppe, post 1686-?**
          - 7. **Anna, 30 lug. 1686-6 ott. 1756**
            matr. **12 lug. 1706 con Scipione II Capilupi de Grado**
            - 8. **Ramo estinto, torna alla linea Capilupi de Grado**
        - 6. **Tiberio Teodoro, 22 feb 1621-24 feb 1691**
          matr. **con Francesca Fabretti**
          - 7. **Cecilia, 18 feb. 1652-7 mar. 1711, naturale**
            matr. **con Domenico Gentili**
      - 5. **Fabio Luigi, batt. 1 giu. 1589-?**
      - 5. **Anna Maria Lucia, batt. 12 mar. 1591-?**
    - 4. **Tiburzio, frate servita, canonico in duomo**
    - 4. **Fabio, oratore a Venezia**
      matr. **con Ottavia di Silvio Andreasi**
    - 4. **Cecilia, suor Daria in San Giovanni**
    - 4. **Domicella, suor Apollonia in San Giovanni**
    - 4. **Aurelia**
      matr. **a) con Francesco Arnolti**
      matr. **b) 13 ago. 1566 con Battista Piva di Sermide**
    - 4. **Delia, ?-1588**
      matr. **a) Lorenzo Della Torre**
      matr. **b) Achille Achilli**
  - 3. **Elisabetta, ca. 1490-?**
    matr. **con Domenico Lamberteschi**
  - 3. **Giovanni Maria, canonico in duomo**
  - 3. **Nicola, segretario gonzaghesco**
  - 3. **Agostino**
  - 3. **Giovanna**
    matr. **con Bartolomeo Della Croce**
  - 3. **Nicola, naturale**
  - 3. **Gabriele, naturale**
- 2. **Lucia**
  matr. **con Antonio Castelbarco**
- 2. **Alda**
  matr. **con Pietro Antonio Lanzoni**
- 2. **Barbara**
  matr. **con Giacomo Marasca**
- 2. **Nicolosa, monaca in San Vincenzo**

1. **Camillo I, 19 dic. 1504-15 mag. 1548**
matr. **apr. 1520 con Lucrezia di Antonio de Grado**
- 2. **Antonio, 4 ott. 1522-1543 o 1544**
- 2. **Camillo II, 1 set. 1531-4 dic 1604**
  genera con sconosciuta
  - 3. **Alessandro, 23 gen. 1570-?, naturale**
- 2. **Livia, 20 mar.1525-27 giu. 1584, suor Giulia in San Giovanni**
- 2. **Emilio, 11 mag. 1526-13 gen. 1546 a Utrecht**
- 2. **Camilla, 20 gen. 1530-? suor Felice in San Giovanni**
- 2. **Taddea, 15 mar. 1533-?**
  matr. **con Francesco Aliprandi**
- 2. **Alfonso, 20 ott. 1527-29 gen. 1593**
  matr. **1560 con Ippolita di Pietro Arrigoni**
  - 3. **Laura, 29 giu. 1563-?, suor Emilia in San Giovanni**
  - 3. **Flavia, 23 set. 1564-?, suor Ippolita in San Giovanni**
  - 3. **Ippolito, 1 giu. 1566-?, sacerdote**
  - 3. **Camillo III, 30 ago. 1571-1625, arciprete di Rivalta**
  - 3. **Lucrezia, 1 set. 1573-ott. 1573**
  - 3. **Lelio II, 15 ago. 1561-1617**
    matr. **7 gen. 1582 con Lavinia di Battista Piva e Aurelia Capilupi della linea Del Borgo**
    - 4. **Aurelia, 29 ago. 1584-post 1644, suor Lavinia in San Giovanni**
    - 4. **Cornelia, 26 mag. 1587-?, fanciulla**
    - 4. **Andrea, 30 nov. 1590-1624 o 1626**
    - 4. **Lucrezia, 8 lug. 1593-27 nov. 1635, suor Vittoria Maria in San Vincenzo**
    - 4. **Alfonso, 12 feb. 1595-24 apr. 1598**
    - 4. **Ippolita, 24 apr. 1598-?, suor Ippolita in San Vincenzo**
    - 4. **Lucia, 12 set. 1597-1630 o 1634**
      matr. **21 set. 1621 con Rainero Boccamaggiore**
    - 4. **Camilla, 28 set. 1599-post 1644, suor Lavinia in San Vincenzo**
    - 4. **Francesco, 24 set. 1602-? (1627-31)**
    - 4. **Scipione I, 25 giu. 1589-30 gen. 1656, marchese nel 1650, cavaliere del Redentore**
      matr. **a) giu. 1619 con Laura Cavriani**
      - 5. **Caterina, 25 nov. 1620-4 dic. 1620**
      - 5. **Lavinia, 25 nov. 1621-1688**
        matr. **13 giu. 1642 con marchese Palla Strozzi d'Arco detto Pompeo**
      - 5. **Alfonso, 8 ott. 1622-?**
      - 5. **Flavia, 9 set. 1625-? (di peste nel 1630?)**
      - 5. **Giambattista, 18 feb. 1627-18 feb. 1627**

      matr. **b) 6 giu. 1627 con Vittoria Strozzi**
      - 5. **Camillo, 29 set. 1628-apr. 1631**
      - 5. **Francesca, 16 set. 1629-1631**

      matr. **c) giu. 1631 con Caterina Facchini vedova di Bagno**
      - 5. **Giulia, 9 set. 1632-ante 1663, suor Eleonora Caterina in San Vincenzo**
      - 5. **Giambattista, 26 ago. 1633-18 mar. 1696, fra Anselmo carmelitano scalzo**
      - 5. **Laura, 14 ott. 1634-?**
        matr. **1657 con conte Annibale Chieppio**
      - 5. **Flavia, 17 gen. 1636-?**
      - 5. **Lelio III, 23 set. 1637-7 set. 1715**
        matr. **23 nov. 1669 con Laura di Giacomo Spolverini dal Verme**
        - 6. **Scipione, 10 ott. 1670-9 dic. 1670**
        - 6. **Alfonso, 25 nov. 1671-13 ott. 1673**
        - 6. **Maria Caterina, 12 gen. 1673-19 lug. 1749**
          matr. **con conte Antonio Biondi di Parma**
        - 6. **Flavia, 23 dic. 1673-7 giu. 1674**
        - 6. **Flavia, 29 nov. 1674-1762, suor Maria Laura in San Giovanni**
        - 6. **Francesco, 3 feb. 1676-17 mar. 1683**
        - 6. **Giulio Cesare, 25 apr. 1677-14 apr. 1696**
        - 6. **Scipione II, 23 dic. 1678-31 mar. 1718**
          matr. **12 lug. 1706 con Anna di Carlo Gerolamo, ultima della linea del Borgo**
          - 7. **Alfonso, 3 set. 1708-13 ott. 1708**
          - 7. **Eleonora, 29 nov. 1709-29 lug. 1800**
            matr. **26 feb. 1729 con marchese Giacomo Odoardo Pallavicini**
          - 7. **Anna Maria, 21 dic. 1711-29 dic. 1792**
            matr. **14 ott. 1737 con conte Ottavio M. Tarasconi di Calestano**
          - 7. **Carlo Maria Norberto, 6 giu. 1707-20 mag. 1781**
            matr. **6 lug. 1733 con Bianca del marchese Francesco Sacrati**
            - 8. **Laura, 16 ott. 1734-22 mag. 1741**
            - 8. **Scipione, 17 gen. 1736-4 giu. 1741**
            - 8. **Camillo V, 12 ag. 1742-12 gen. 1789**
              matr. **a) 16 lug. 1770 con marchesa Matilde Cocastelli di Montiglio**
              - 9. **Laura, 21 apr. 1771-29 ott. 1835**
                matr. **6 giu. 1793 con Giovanni di Massimo Manzoni di Milano**
              - 9. **Angela, 27 apr. 1772-1 feb. 1824**
                matr. **11 feb. 1800 con marchese Carlo Ippoliti**
              - 9. **Eleonora, 14 lug. 1773-29 nov. 1832**
                matr. **15 ott. 1797 con conte Filippino Alberigi Quaranta**
              - 9. **Ippolito, 3 giu. 1775-31 ago. 1775**
              - 9. **Bianca, 3 nov. 1777-2 feb. 1779**
              - 9. **Alfonso, 4 gen. 1781-25 gen. 1781**
              - 9. **Bianca, 1 dic. 1782-4 gen. 1830**
                matr. **7 feb. 1803 con conte Alessandro Freddi Preti**

              matr. **b) 30 giu. 1785 con contessa Teresa Alberigi Quaranta**
              - 9. **Carlo, 31 dic. 1786-11 apr. 1858**
                matr. **6 dic. 1806 con Chiara Gerenzani Bonomi di Cremona**
                - 10. **Teresa, 20 apr. 1808-30 mag. 1832**
                  matr. **9 ott. 1830 con N. H. Antonio Predaval**
                - 10. **Ippolito, 16 ott. 1809-25 nov. 1810**
                - 10. **Emilia, 22 ago. 1812-2 set. 1879**
                  matr. **5 apr. 1843 con Giovanni Concornotti**
                - 10. **Luigi, 3 mar. 1811-18 apr. 1874**
                  matr. **7 set. 1844 con Maria Teresa dall'Argine**
                  - 11. **Giulio, 14 mar. 1847-3 mar. 1918**
                    matr. **24 apr. 1876 con Emma Pastore**
                    - 12. **Inez, 13 apr. 1877-18 lug. 1882**
                    - 12. **Mercedes, 9 lug. 1883-19 mar. 1969**
                      matr. **24 ott. 1914 con conte Ildebrando Silvestri Faà**
                    - 12. **Maria, 6 gen. 1885-vivente nel 1975**
                      matr. **4 lug. 1926 con conte Rinaldo Padulli di Vighignolo**

(continua)

12. **Adelina, 20 set. 1889-vivente nel 1975**
matr. **5 dic. 1918 con Ambrogio Formenti**
12. **Chiara, 16 feb. 1893-8 feb. 1941**
matr. **20 giu. 1917 con Pietro Rovelli da Este**
11. **Chiara, 20 lug. 1845-15 dic. 1923**
matr. **6 nov. 1869 con N. H. Carlo Gobio**
11. **Alfonso, 14 lug. 1857-28 giu. 1916**
matr. **2 dic. 1899 con Gemma Alberigi Quaranta**
12. **Luigi, 13 giu.1900-14 giu. 1900**
12. **Ippolita, 10 ott. 1901-vivente nel 1975**
matr. **20 ott. 1938 con Maurizio Corradi Cervi di Piantogna**
12. **Luigi, 16 ott. 1902-1985**
matr. **26 ott. 1939 con Ebe Freddi**
13. **Carlo, 4 ag. 1948-vivente**
13. **Benedetta, 20 mar. 1943-vivente**
matr. **14 set. 1963 con Renato Stefani**
13. **Alberto, 23 dic. 1939-vivente**
matr. **23 dic. 1970 con Liana Lanfredi**
14. **Chiara, 2 mag. 1974-vivente**
12. **Carlo Alberto, 25 mar. 1904-1988**
matr. **1 lug. 1950 con Carmela Zoccoli**
13. **Lelio IV, 4 nov. 1960-vivente**
12. **Giuliano, 17 feb. 1916-4 lug. 1995**
matr. **9 nov. 1946 con Giovanna Buffagni**
13. **Flavia, 19 set. 1947-vivente**
matr. **23 apr. 1973 con Maurizio Restani**
13. **Alfonso, 21 mag. 1949-vivente**
13. **Alessandro, 6 ott. 1952-vivente**
13. **Silvia, 21 giu. 1956-vivente**
matr. **25 set. 1982 con Gianluca Diacci**

11. **Alberto, 30 mag. 1848-30 gen. 1905**
11. **Luigia 1 mar. 1851-10 ago. 1856**
11. **Guglielmo, 16 ago. 1853-2 gen. 1893**
11. **Vittoria, 28 giu. 1860-16 set. 1873**
10. **Alessandro, 23 giu. 1815-5 mag. 1830**
10. **Marianna, 10 ago. 1816-25 mar. 1851**
matr. **12 set. 1839 con Teodosio Puerari**
10. **Ugolino, 25 mar. 1820-28 gen.1832**
8. **Lavinia, 20 giu. 1737-29 mar. 1817**
matr. **15 mag. 1763 con marchese G. F. Gaspare Nerli Bollati**
8. **Lelio, 15 lug. 1739-12 lug. 1740**
7. **Lavinia, 22 ago. 1713-post 1788, suor Maria Eletta in San Giovanni**
7. **Vittoria, 22 set. 174-gen o feb. 1787, suor Isabella Clara in San Vincenzo**
7. **Flavia, 4 apr. 1716-9 ott. 1716**
7. **Lelio, 7 gen. 1718-8 gen. 1718**
6. **Giambattista, 20 ago. 1680-8 apr. 1696**
6. **Ippolito, 26 mag. 1684-8 lug. 1751, Accademico Albrizziano e Filargita**
6. **Eleonora, 13 nov. 1685-8 ott. 1705**
6. **Silvia, 16 dic. 1687-2 apr. 1688**
6. **Lavinia, 27 mag. 1689-3 dic. 1689**
5. **Silvia, 5 ott. 1638-?**
5. **Anna, 21 mar. 1640-5 ago. 1730**
5. **Eleonora, 20 apr. 1642-?**
5. **Camillo IV, 27 set. 1642-17 set. 1708**
matr. **con Santa Ferrari**
6. **Anna Maria, naturale, suor Maria Adelaide professa nel 1706 in San Ludovico**
2. **Alessandro, 28 feb. 1534-1 feb. 1585**
matr. **4 lug. 1574 con Caterina di Antonio Bonatti**
3. **Prospero, 29 mar. 1575-1630**
matr. **5 febr. 1595 con Taddea Silvestri**
4. **Francesca 2 apr. 1598-? fanciulla**
4. **Maria Caterina, 8 set. 1600-?**
matr. **25 lug. 1630 con conte Francesco Gonzaga**
4. **Eleonora, 10 set. 1604-? fanciulla**
4. **Ferdinando, 24 lug. 1607-1626**
4. **Eleonora, 28 ag. 1616-20 ott. 1684**
matr. **a) con marchese Federico Ippoliti**
matr. **b) con marchese Gerolamo Andreasi Amorotti**
4. **Orazio, 18 giu. 1618-?**
3. **Flavia, 11 mar. 1579-12 set. 1658**
matr. **7 ago. 1592 con conte Tullio Guerrieri**
2. **Grottino, 8 ott. 1536-4 ago. 1538**
2. **Orazio, 29 gen. 1539-8 dic. 1593, arciprete di Rivalta**
Genera con sconosciuta
3. **Faustina, naturale**
matr. **con Francesco Bertani**

Indice dei nomi

A cura di Daniela Ferrari

Avvertenza

Sono stati indicizzati i nomi di persona e di luogo (senza segnalare la distinzione tra testo e note); le varianti sono indicate tra parentesi tonde. Dove è stato possibile i casi di omonimia sono stati distinti dal patronimico, o dalla carica, indicati tra parentesi quadre; in casi dubbi, tuttavia, lo stesso nome potrebbe indicare persone diverse e due nomi potrebbero indicare la stessa persona. Titoli e cariche accompagnano il nome solo in assenza di cognome (o il cognome in assenza del nome). I nomi latini sono stati volti al nominativo.
I toponimi sono indicizzati nella forma moderna, talvolta con integrazioni tra parentesi quadre.
Non sono stati indicizzati i *nomina sacra*, i nomi accademici e i soprannomi; i nomi riferiti a uffici, magistrature, istituzioni culturali; i nomi che compaiono nei titoli di testi e nei soggetti di dipinti; i nomi presenti nelle didascalie delle illustrazioni e nella bibliografia, e – per la frequenza con cui compaiono – il cognome Capilupi, riferito alla famiglia (in tutte le sue varianti: Capilupi de Grado, Capilupi del Borgo, Capo di Lupo, Cappilupi, de Codelupi, de Codelupis), e il toponimo Mantova.

Indice dei nomi di persona

Abati (degli), Giovanna, 21.
Abati, 18.
Accolti, 164.
Accoltus, Vincentius, 145, 191.
Achilli, 35.
Achilli (degli), Achille, 22.
Acqua (dall'), Giuseppe, 246.
Adamo (d'), Carlo, 173, 174, 175.
Adorni, Bruno, 87, 88.
Adorno, Gerolamo (Girolamo), 204.
Advocat, 152, 172,
Affarosi, Camillo, 281.
Affò, Ireneo, 161, 339.
Agapito, 367.
Aglietti, Francesco, 273.
Agnelli, 13, 15, 21.
Agnelli, Antonio, 324.
Agnelli, Elisabetta, 167.
Agnello, Carlo, 206.
Agnello, Paolo, 206.
Agnellus, iudex, 13.
Airoldi, Carolina, 44.
Alanzone [Alençon], duca di, 321.
Alba, duca di, 171, 183.
Albè, Giacomo, 249.
Alberigi Quaranta, 35, 345.
Alberigi Quaranta, Elisabetta, 23.
Alberigi Quaranta, Filippino, 44.
Alberigi Quaranta, Gemma, 47, 51, 350, 360.
Alberigi Quaranta, Giuseppe, 45.
Alberigi Quaranta, Teresa, 45, 142, 353, 355.
Alberini, Maria Grazia, 166.
Albrizzi, Almorò, 42.
Albrizziani, 42.
Aldegatti (de Aldeghattis), 41, 300, 352.

Aldegatti, Agostino, 329.
Aldobrandinus, cardinalis, 197.
Alexandrinus, 13.
Alicarnasso (da), Dionigi, 292.
Aliprandi, Bonamente, 143.
Aliprandi, Francesco, 63.
Aliprandi, Gian Giacomo (Giovanni Giacomo), 112, 118, 235, 333.
Aliprando, 329.
Alticotio, 329.
Amadei, Federigo, 14, 15, 39.
Amadei, Giuseppe, 17,
Amadi, Antonio, 213.
Amante, Bruto, 275.
Amica (de), Jacobus, 13.
Ammannati, Bartolomeo, 97, 98.
Amorotti Andreasi (Amorotti Andreasi de Grado), Gerolamo, 36, 37, 92, 222.
Andreasi, 35, 129, 219.
Andreasi, Ascanio, 36, 352.
Andreasi, Ludovico (Lodovico), 26, 43.
Andreasi, Marsilio, 78, 80.
Andreasi, Ottavia, 22.
Andreasi, Silvio, 22.
Andreasi, Vittoria, 22.
Andreasi Amorotti de Grado, Luigi, 92.
Andres, Juan (Giovanni), 20, 26, 27, 44, 137-141, 143, 144, 146, 148, 150, 151, 154-157, 177, 179, 186, 193, 194, 199, 271-275, 285, 291, 300, 306, 316, 318-327, 332.
Angeli (degli), Luigi, 308.
Angelis (de), Iosephus, 147, 187.
Angelo (de), Henricus, 13.
Angiò, 326.
Angiò (d'), Giovanna I, 79.
Anselmo, fra', vedi Capilupi, Giambattista [di Scipione I].
Antimaci, 15.
Antimaco, Marco Antonio, 89.
Apollonio, F., 361.
Appiani, Andrea, 221.
Araldi, Felice, 252.
Arcari, Gianluigi, 10.
Arco (d'), 219.
Arco (d'), Antonio, 261, 262.
Arco (d'), Carlo, 14, 16, 21-24, 26, 27, 31, 32, 33, 35, 37, 38, 39, 41, 43, 45, 55, 135, 136, 157, 160, 163, 167, 169, 170, 172, 174-181, 186-188, 190, 219, 222, 224, 230, 235, 238, 262, 274, 275, 347, 359, 363.
Ardinghelli (Ardinghello), Niccolò, 320.
Ardizzoni, 13.
Aretino, 171.
Aretusa Anigride, vedi Sacrati Bianca.
Argine (dall'), 252, 253, 340, 351, 356.
Argine (dall'), Antonio, 355, 356.
Argine (dall'), Giuseppe, 356.
Argine (dall'), Maria Teresa, 46, 48, 51, 252, 308, 341, 342, 343, 350, 351, 355, 356, 358.
Argotta Agnese, marchesa di Grana, 39.
Ariosto, Galasso, 310.
Ariosto, Ludovico, 173, 211, 310.
Ariosto, Virginio, 310.
Arlotti, 15.
Arnolfi Francesco, 22.
Arras (d'Arras), vescovo, 149, 189, 307.
Arrigona, Claudia, 319.
Arrigoni, 35, 167, 219, 299, 309.
Arrigoni, Ippolita, 37, 62, 111, 117, 138, 142, 179.
Arrigoni, Lelio, 161, 163, 166, 167.
Arrigoni, Pietro, 37, 167.
Arrigoni, Pompeo, 167.
Arrivabene, 42, 300.
Arrivabene, Andrea, 147 153, 174, 187.
Arrivabene, Ferdinando, 142.
Arrivabene, Giovanni Francesco, 329.
Arrivabene, Giulio Cesare, 249.
Artner, Michele, 357.
Asburgo, 45.
Asburgo, Maria Teresa, imperatrice, 7.
Asburgo (d'), Eleonora, 330; vedi anche Austria (d'), Eleonora.
Asburgo (d'), Filippo, 32.
Asburgo (d'), Isabella Clara, 37.
Ascari, Tiziano, 190.
Assia Darmstadt, Filippo, 41.
Atanagi, Dionigi, 147, 153, 173, 175, 187, 214.
Atene, arcivescovo di, 334.
Atheniesi, 320.
Aubigné (d'), marchesa di Maintenon, 352.
Augustina Rylands, Enriqueta, 295.
Aurificibus (de), Andrea, 317.
Ausonio (Ausonius), 152, 172.
Austria (d'), Eleonora, 331; vedi anche Asburgo (d'), Eleonora.
Austria (d'), Giovanni, 34, 141, 165.
Avanzo, Ludovico, 153, 175.
Avvocati, 15.

Baccanelli, signor, 40.
Bagno (di), Fabrizio, 40, 67.
Bagno (di), Gianfrancesco, 334.
Bahuet, Jean, 245.
Baldi, Bernardino, 191
Bandello, Matteo, 26, 151, 170.
Baratiis (de), Bertolino, 77, 83.
Barazzi (Baratti, de Baratiis), Caterina (Catherina), 20, 62, 71, 77, 83.
Barignano, Pietro, 204, 205, 206, 214.
Barilli, spezieria, 307.
Bartoccetti, Vittorio, 109.
Bavaria, Ernesto di, 277.
Baviera, duca di, 31.
Baviera, principe di, 36.
Bazzani, Giuseppe, 247, 248.
Beato Angelico, 219.
Beffa, Antonio, 145, 192.
Behne, Axel, 78, 80.
Bellay (du), Joachim, 176.
Bembo, Pietro, 109, 171, 204-210, 325.
Benaglia, Alfonso, 27.
Benalio, Giovanni Antonio, 214.
Bendidio, Nicolò (Niccolò), 27, 329.
Bendinelli, Ubaldino, 320.
Benedini, Secondo, 357.
Benrath, Karl, 276.
Bentenovi, Elisabetta, 62.
Bernardi, Pietro, 174.
Bernardo, Lorenzo, 235.
Bernardo, Silvestro, 235.
Bernardoni, Giovanni, 282.
Bernardoni, Giuseppe, 282.
Berni, Francesco, 93, 170.
Beroaldo, Filippo, 292.
Bertano, cardinale, 109.
Bertazzolo, Gabriele, 100, 101, 281.
Bertolotti, Antonino, 275.
Berzaghi [Renato], 237.
Bettinelli, Saverio (Xavero, Xavier), 275, 339.
Bevilacqua, 92.
Bianco, Gaspar, 329.
Biaudet, Louis Alfred Henry, 276.
Bini, Gianfrancesco (Giovan Francesco), 93, 170.
Biondi, Michele Antonio, 63.
Bione, C., 361.
Birago, Lapo, 292.
Birone, duca di, 320.
Blado, Antonio, 207.
Boccaccio, 184.
Boccaccio, Leonardo, 95, 96.
Bocchi, 255.
Boionis (de), Mafeus, 83.
Bonacolsi, 16, 18.
Bonacolsi, Passerino, 16.
Bonacolsi, Pinamonte, 16.
Bonatti, 309.
Bonatti, Caterina (Catterina), 34, 62, 67, 154.
Bonfadino, Bartolomeo, 295.
Bonfadio, Giacomo, 214.
Bonfiglio, Pietro, 357.
Bonhomini, Giovanni Francesco, 308, 329.
Bonifacio, Giovanni, 137.
Bonsignori, Bernardino, 253.
Bonsignori, Francesco, 253.
Borgia, Lucrezia, 25,
Borromeo, Camilla, 29, 163,
Borromeo, Carlo (cardinale), 29, 149, 166, 183, 185, 189, 301, 328, 329.
Borromeo, Federico, 29, 163, 301.
Bottani, 249.
Bottani, Giovanni, 249.
Bottani, Giuseppe, 249.
Botti, 219.
Botti, Girolamo, 222.
Botti, Guglielmo, 219.
Bozio, Tommaso, 295.
Brabante, duca di, 321.
Braghirolli, Wilelmo, 276.
Braglia, 246.
Brevio, Giovanni (Gioanni), 204, 207, 209.
Brienne (de), cardinale, 276.
Briquet, 200.
Brocardo, Antonio, 213.
Brunetti, Antonio, 246.
Bruschi, Francesco, 331.
Bulgarini, Ercole, 364.
Buonarrotti (Buonarotti), Michelangelo, 93, 96, 97, 102, 103, 110, 146, 182, 222.
Buzoni (de Buzono), Galeazzo (Galeatius), 82, 83.

Cacchio, Giuseppe, 153, 175.
Caesar (Caius Iulius Caesar), 149, 318.
Cagnoni, Domenico, 246, 247.
Calcagnini, Celio, 206.
Calighi (de), Bartolomea, 17.
Calighi (de), Celso, 17.
Calorosi (Cabrosi), 15.
Calpurnio (Titus Siculus), 317.
Camerlenghi, Eugenio, 51.
Campagnolo, Stefano, 10.
Campano, Fanusio, 15, 137.
Campi, Felice, 232, 249.

Campioni, Isabella, 161.
Campitello, 18.
Campori, 148, 188.
Canal, Paolo, 209.
Canossa, barone, 18.
Cantù, Cesare, 347.
Capilupi, Adelina, 46.
Capilupi, Agordino, 14.
Capilupi, Agostino, 22.
Capilupi, Alberto [di Luigi], 8, 46-51, 251, 262, 272, 274, 276, 278, 280-285, 287, 288, 304, 326-331, 344-347, 350, 356, 358, 360.
Capilupi, Alberto [di Luigi], 10, 14, 53, 76, 285, 288, 289, 298, 299, 302, 369.
Capilupi, Alessandro [di Carlo], 46.
Capilupi, Alessandro (Alexander, Allessandro) [di Camillo I], 19, 30, 31, 32, 34, 35, 36, 39, 64, 65, 90, 92, 98, 102, 103, 104, 154, 183, 223, 241, 287, 292.
Capilupi, Alfonso (Alphonsus) [di Camillo I], 30-33, 35-37, 39, 62, 64, 65, 92, 104, 111-113, 117, 118, 121, 142, 234, 236, 306, 320, 333.
Capilupi, Alfonso [di Camillo IV], 44.
Capilupi, Alfonso [di Benedetto], 20, 25, 26, 137, 138, 145, 150, 169, 170, 177-179, 190, 193, 236, 318, 326, 361.
Capilupi, Alfonso (Alfonso VIII, Alfonso Carlo Bonaventura) [di Luigi], 46, 47, 51, 257-259, 261-263, 270, 288, 341, 347, 348, 350, 359, 360.
Capilupi, Ambrogio [di Bonaventura], 16.
Capilupi, Angela [di Camillo IV], 44.
Capilupi, Anna [di Carlo Girolamo], 21, 23, 41, 42, 62, 66, 340.
Capilupi, Anna [di Francesco], 17.
Capilupi, Anna [di Scipione I], 40.
Capilupi, Anna Maria [di Scipione II], 41, 63, 70.
Capilupi, Antonio [di Camillo I], 33, 288.
Capilupi, Ascanio [di Benedetto], 25, 27, 103, 333.
Capilupi, Aurelia [di Benedetto], 22, 38, 66, 67, 315.
Capilupi, Barbara [di Benedetto Giovanni Maria], 22.
Capilupi, Bartolomeo [di Guglielmo], 63.
Capilupi, Bartolomeo [di Ludovico], 22.
Capilupi, Benedetta [di Luigi], 10, 90.
Capilupi, Benedetto [di Francesco Vincenzo], 22.
Capilupi, Benedetto Giovanni Maria [di Tiberio], 22.
Capilupi, Benedetto, [di Ludovico], 22.
Capilupi, Benedetto, I [di Gianfrancesco], 24-28, 30, 57, 59, 60, 62, 63, 66, 71, 72, 76, 77, 92, 137, 139, 145, 169, 172, 173, 177-180, 220, 222, 293, 295, 313-316, 361.
Capilupi, Bertolino, I (Bartolino, Bertholinus) [di Guglielmo I] 16, 17, 18, 62, 72, 75-83, 309, 324.
Capilupi, Bertolino, II [di Guglielmo II], 18, 19, 20, 24, 57, 61, 71.
Capilupi, Bertolino, III [di Francesco], 21, 23, 24, 25, 38, 66, 67.
Capilupi, Bianca [di Camillo IV], 44.
Capilupi, Bonaventura [di Tommasino], 16.
Capilupi, Bonaventurina [di Ugolino], 17.
Capilupi, Camilla [di Camillo I], 56.
Capilupi, Camillo (Cammillo, Camillus), I [di Benedetto I], 19, 25, 26, 30, 31, 33, 37, 48, 56, 57, 59, 60, 64, 65, 90, 91, 137-141, 143-145, 150, 151, 153, 154, 166, 169, 170, 173, 176-180, 189, 190, 193, 199, 220, 241, 292, 293, 295, 301, 314, 315, 318, 325-326, 346, 361, 369.
Capilupi, Camillo Michele [di Scipione I], 39, 40.
Capilupi, Camillo, II [di Camillo I], 19, 31, 32, 35, 36, 57, 58, 98, 99, 103, 104, 105, 109, 113, 121, 139, 141, 142, 144, 146, 164, 180, 183, 185, 186, 222, 227, 228, 230, 233, 239, 241, 277, 280, 287, 288, 295, 307-309, 313, 318-322, 323, 327, 330-333.
Capilupi, Camillo, III [di Alfonso], 35, 38, 142.
Capilupi, Camillo, IV [di Carlo Maria Norberto], 43, 336-341.
Capilupi, Carlo, 334, 335.
Capilupi, Carlo [di Camillo IV], 45, 46, 142, 143, 287, 340-344, 350, 352-355, 360.
Capilupi, Carlo [di Luigi], 10, 53, 285, 288, 298, 299.
Capilupi, Carlo Alberto [di Alfonso], 51-53, 253, 288, 289, 291, 302, 316, 360.
Capilupi, Carlo Gerolamo [di Francesco Vincenzo], 22, 23.
Capilupi, Carlo Maria Norberto (Carlo II) [di Scipione II], 41, 42, 43, 44, 62, 71, 112, 114, 121, 126, 247, 248, 288, 308, 309, 323, 336-340.
Capilupi, Cecilia [di Benedetto Giovanni Maria], 22.
Capilupi, Cecilia [di Benedetto], 22.
Capilupi, Chiara [di Giulio], 51, 354.
Capilupi, Chiara [di Luigi], 46; vedi anche Capilupi Gobio, Chiara.
Capilupi, Claudia [di Muzio], 33.
Capilupi, Corradino [da Treviso], 14.
Capilupi, Delia [di Benedetto], 22.
Capilupi, Domicilla [di Benedetto], 22.
Capilupi, Elena [di Benedetto Giovanni Maria], 22.
Capilupi, Eleonora [di Benedetto Giovanni Maria], 22.
Capilupi, Eleonora [di Camillo IV], 44.
Capilupi, Eleonora [di Prospero], 36, 37, 92, 222.
Capilupi, Eleonora [di Scipione I], 40.
Capilupi, Eleonora [di Scipione II], 41, 63, 70.
Capilupi, Elisabetta [di Ludovico], 22.
Capilupi, Emilia [di Carlo], 46, 353.
Capilupi, Emilio [di Camillo I], 32, 144, 325.
Capilupi, Ercole [di Francesco Vincenzo], 23.
Capilupi, Fabio [di Benedetto Giovanni Maria], 22.
Capilupi, Fabio [di Benedetto], 22.
Capilupi, Federico [di Benedetto], 25, 26.
Capilupi, Federico, 20.
Capilupi, Ferdinando [di Francesco Vincenzo], 22.
Capilupi, Ferdinando [di Pospero], 36.
Capilupi, Flavia [di Alessandro], 35, 69.
Capilupi, Flavia [di Alfonso], 37, 56.
Capilupi, Flavia [di Benedetto], 25, 63, 68, 239, 241.
Capilupi, Flavia [di Giuliano], 10, 53, 289, 299.
Capilupi, Flavia [di Scipione I], 39, 40.
Capilupi, Florio (Florius) [da Treviso] 13, 14.
Capilupi, Forabosco [di Zonta], 17.
Capilupi, Francesca [di Francesco Vincenzo], 22.
Capilupi, Francesca [di Scipione I], 39.
Capilupi, Francesco [di Bertolino I], 17, 76, 77.
Capilupi, Francesco [di Lelio II], 38, 239.
Capilupi, Francesco [di Ludovico], 22.
Capilupi, Francesco Vincenzo [di Tiberio], 22.
Capilupi, Francesco, II [di Bertolino II], 20, 21, 23, 62, 323.
Capilupi, Gabriele [di Ludovico], 22.
Capilupi, Gerolamo [di Benedetto], 25, 27.
Capilupi, Gerolamo [di Ludovico], 22.
Capilupi, Giacomo Filippo [di Ludovico], 22.
Capilupi, Giambattista (Giovanni Battista) [di Scipione I], fra' Anselmo, 40, 288.
Capilupi, Giambattista [Benedetto Giovanni Maria], 22.
Capilupi, Giambattista Filippo [di Scipione I], 39.
Capilupi, Gianfrancesco (Giovanni Francesco) [di Benedetto], 25, 26, 59, 76, 315.
Capilupi, Gianfrancesco [di Francesco], 21, 23, 24, 26, 63.
Capilupi, Giovanna [di Ludovico], 22.
Capilupi, Giovanni [di Ludovico], 13, 14, 17, 22,
Capilupi, Giovanni [da Treviso], 7, 13.
Capilupi, Giovanni Andrea [di Bertolino II], 21, 77.
Capilupi, Giovanni Maria [di Benedetto I], 25.
Capilupi, Giovanni Maria [di Ludovico I], 22.
Capilupi, Giovanni Origo [di Gualpertino], 14, 17, 137.
Capilupi, Giulia [di Muzio], 33.
Capilupi, Giulia [di Scipione I], 40.
Capilupi, Giuliano [di Alfonso], 8, 13, 14, 16, 21, 22, 33, 35, 37, 38, 43, 45, 48, 51, 52, 53, 76, 77, 114, 117, 118, 121, 125, 200, 288, 289, 291, 295, 302, 304-306, 313-317, 330-333, 345, 349, 350, 360, 361, 369.
Capilupi, Giulio (Iulius, Julius) [di Ippolito], 27, 28, 31, 104, 105, 144, 145, 152, 167, 169, 172, 174, 175, 176, 177, 181, 186, 189, 190, 191, 192, 194, 197, 229, 230, 245, 310, 324-327, 333-335.
Capilupi, Giulio Cesare (Andrea Giulio Cesare) [di Lelio II], 38, 239.
Capilupi, Giulio [di Luigi], 46, 51, 249, 272, 283, 288, 301, 341, 343, 344, 347, 350, 351, 356, 357.
Capilupi, Giuseppe [di Carlo Gerolamo], 23.
Capilupi, Giuseppe [di Francesco Vincenzo], 22.

Capilupi, Giuseppe [di Petruccio], 17.
Capilupi, Guglielmo I (Guilielmus) [di Tommasino], 16, 17, 19, 75, 324.
Capilupi, Guglielmo II (Guilielmus) [di Bertolino I], 17, 18, 77, 81, 83.
Capilupi, Guglielmo III [di Luigi], 46, 48, 341, 356, 359.
Capilupi, Guglielmo, 63.
Capilupi, Guido, 20.
Capilupi, Gumpo, 13.
Capilupi, Inez, 46.
Capilupi, Ippolita [di Alfonso], 51.
Capilupi, Ippolita [di Benedetto Giovanni Maria], 22.
Capilupi, Ippolita [di Ippolito], 27, 28, 181.
Capilupi, Ippolito (Hippolitus, Hyppolitus) [di Benedetto], 7, 20, 22, 25, 27-32, 37, 38, 48, 57, 65, 85, 92-99, 101-104, 108-110, 116, 137, 140, 143-151, 153, 159, 161, 163-167, 169, 170, 172, 173, 176-190, 192, 193, 222, 224, 225, 227-230, 233, 239, 274, 287, 293, 301, 306-310, 317-319, 321-323, 325, 327-330, 333, 363.
Capilupi, Ippolito [di Alfonso], 20.
Capilupi, Ippolito [di Camillo IV], 44.
Capilupi, Ippolito [di Carlo], 46.
Capilupi, Ippolito [di Lelio III], 7, 8, 41, 42, 121, 149, 150, 239, 241, 272, 293, 336-340, 364.
Capilupi, Isabella [di Francesco Vincenzo], 22.
Capilupi, Laura [Camillo IV], vedi Capilupi Manzoni, Laura.
Capilupi, Laura [di Alfonso], 37, 56,
Capilupi, Lavinia [di Carlo Maria Norberto], 43.
Capilupi, Lavinia [di Scipione I], 39, 40, 63, 68, 70.
Capilupi, Lavinia [di Scipione II], 41.
Capilupi, Lelio [di Carlo Alberto], 10, 53, 285, 288, 289, 298, 299.
Capilupi, Lelio I (Laelius, Lelius, Ludovico) [di Benedetto], 22, 25, 26, 27, 31, 48, 93, 97-100, 103, 137, 143, 144, 150-152, 154, 156, 166, 169, 170-180, 184, 188, 190, 193, 196, 236, 239, 243, 279, 287, 293, 313-316, 318, 320, 325, 332, 333, 361.
Capilupi, Lelio II [di Alfonso], 32, 38, 39, 62-64, 66, 70, 113, 123, 140, 156, 227, 237, 239.
Capilupi, Lelio III [di Scipione I], 7, 40, 41, 62, 63, 67, 70, 149, 239, 334-336, 338, 340.
Capilupi, Livia [di Camillo I], 56.
Capilupi, Lovica, 14, 17.
Capilupi, Lucia [di Lelio II], 63, 70.
Capilupi, Lucrezia [di Alfonso], 37.
Capilupi, Ludovico [di Bertolino III], 21.
Capilupi, Ludovico, vedi Capilupi, Lelio.
Capilupi, Luigi [di Alfonso], 51, 52, 53, 288, 289, 291, 302.
Capilupi, Luigi [di Carlo], 46, 51, 126, 251, 252, 274, 308, 338, 341, 342, 350, 356, 360.
Capilupi, Luigia [di Luigi], 46.
Capilupi, Margherita [di Francesco Vincenzo], 22.
Capilupi, Maria Caterina [di Lelio III], 41, 63, 70.
Capilupi, Maria Caterina [di Prospero], 35.
Capilupi, Maria Vittoria [di Giulio], 46.
Capilupi, Marianna [di Carlo], 46,
Capilupi, Mercedes [di Giulio], 46.
Capilupi, Moschino [di Francesco], 17.
Capilupi, Muzio, 32, 33, 233, 352.
Capilupi, Nicola [di Gualperto], 14,
Capilupi, Nicola [di Ludovico], 22.
Capilupi, Nicolò [di Ludovico], 22.
Capilupi, Orazio [di Camillo I], 30-37, 92, 288, 333.
Capilupi, Paseto [di Giovanni], 14, 17.
Capilupi, Petruccio [di Bertolino I], 17.
Capilupi, Prospero [di Alessandro], 35, 36-39, 62, 92, 103-105, 142, 146, 154-156, 241, 245, 287, 327.
Capilupi, Purpura [di Giovanni], 14, 17.
Capilupi, Scipione II (Scipione Gaetano) [di Lelio III], 21, 23, 41, 42, 62, 63, 66, 241, 336, 337.
Capilupi, Scipione, I [di Lelio II], 22, 23, 32, 35, 38-40, 62-64, 67-71, 86, 88, 116, 149, 156, 157, 161, 164, 233, 237-239, 246, 330, 334, 340.
Capilupi, Silvia [di Giuliano], 299.
Capilupi, Silvia Maria [di Scipione I], 40.
Capilupi, Susanna [di Gianfrancesco], 24, 59, 63, 68.
Capilupi, Taddea [di Benedetto], 59.
Capilupi, Teresa [di Carlo], 46, 353.
Capilupi, Tiberio [di Benedetto Giovanni Maria], 22.
Capilupi, Tiberio [di Benedetto], 22.
Capilupi, Tiberio Maria [di Benedetto Giovanni Maria], 22.
Capilupi, Tiberio Teodoro [di Francesco Vincenzo], 22, 23.
Capilupi, Tiburzio [di Benedetto], 22.
Capilupi, Tommasino [di Bonaventura], 16, 369.
Capilupi, Ugolino [di Bertolino], 17.
Capilupi, Ugolino [di Carlo], 46, 354.
Capilupi, Ugolino [di Giovanni], 14, 17.
Capilupi, Vincenzo [di Bonaventura], 16.
Capilupi, Vitaliano [di Petruccio], 17.
Capilupi, Vittoria [di Francesco Vincenzo], 22.
Capilupi, Vittoria [di Luigi], 46, 251, 356.
Capilupi, Vittoria [di Scipione II], 41.
Capilupi, Vittorio [di Benedetto Giovanni Maria], 22.
Capilupi, Zonta [di Petruccio], 17.
Capilupi Gobio, Chiara, 341, 355; vedi anche Capilupi, Chiara [di Luigi].
Capilupi Manzoni, Laura, 44, 343, 353.
Capiluti, Federico, 20.
Capriani Mezzini, Nicola, 335.
Capua (di), Isabella, 28.
Caputlupus, Ioannes Franciscus, 323.
Carena, Pier Francesco, 329.
Carlo (Carolus) V, imperatore, 27, 28, 31, 92, 138, 139, 146, 149, 151, 165, 170, 179, 180, 181, 183, 189, 288, 321, 327, 346.
Carlo IV, imperatore, 79.
Carlo IX, 141, 164, 165.
Caro (de), 184.
Caro, Annibale (Annibal), 93, 170, 182, 209.
Carpino, Vincenzo, 276, 278, 280.
Carracci, Annibale, 247.
Carretto (del), Anna, 39.
Carretto (del), Prospero, 39.
Caruso, Girolamo, 257.
Caruso, Prof., 347.
Casa (della), Giovanni, 93, 109, 182, 208.
Casaloldi (de'), 15.
Casati Stampa, 299.
Cassiodoro, 367.
Castalio, Josephus, 176, 180.
Castelli, 13.
Castiglione (Castilionus), Baldassarre (Balthassaris), 93, 145.
Castiglione, Camillo, 228.
Castiglione, Francesca, 93.
Castiglione, Giuseppe, 145, 190.
Castiglioni, 41, 219, 299.
Caterina, regina, 301.
Cattaneo, Federico, 330, 331.
Cavasio (da), Gualpertino, 14.
Cavasio (da), Gualperto, 14, 17.
Cavriani, 13, 18, 35, 41, 129, 219, 299.
Cavriani, Elena, 156.
Cavriani, Laura, 39, 62,
Cavriani, monsignor, 228.
Cavriani, Pompeo, 329.
Celerio, Bernardino, 293.
Cellini, Benvenuto, 361.
Cerati, Carlo, 252.
Ceresara, 21.
Cerregano, Francesco, 329.
Cervia, vescovo di, 323.
Cesare Caligola, imperatore, 230.
Cesari, Antonio, 275.
Cesarino, Giuliano, 329.
Cesario, signor, 234.
Cesi, Federico, 167.
Cestaro, Benvenuto, 166.
Chieppio, 35, 309.
Chieppio, Annibale, 40, 63, 105.
Chiosi, Modesta Ludovica, 22.
Christiani, 332.
Ciccarelli, Alfonso, 15.
Cicerone, 89, 185, 186, 292, 320.
Ciocchi del Monte, Giovanni Maria, vedi Giulio III, papa.
Cirasola, Sara, 47, 49, 52, 100.
Claudio Cesare, imperatore, 230.
Clavio, Cristoforo, 191.
Clemente VII, papa, 28, 326.
Clemente VIII, papa, 141, 167, 318.
Cocastelli, 41.
Cocastelli di Montiglio, Federico, 44.
Cocastelli di Montiglio, Matilde, 44.
Collignì (di), Gaspare, 141.
Colombo (Colombus), Cristoforo (Cristophorus), 187, 359.
Colonia (da), Giovanni, 292.
Colonna, Camillo, 183.
Colonna, Isabella, 32.
Colonna, Livia, 147, 187.
Colpani, 207.
Colpani, Francesco, 208.
Colpani, Gabriele, 207, 209.
Colpani, Panfilo, 208.
Colpani, Tommaso, 207.
Colpano, 204.
Colpano, Veronese, 207.
Comino, 145.
Coniglio, Giuseppe, 52.

Constant, G., 274.
Conti Bazzani, Domenico, 247, 249.
Conti, Domenico Maria, 246.
Conti, Vincenzo, 153, 175.
Copley Christie, Richard, 295.
Corallo, Stefano, 292.
Corcyrei, 320.
Corelli, Giacomo, 317.
Corintiy, 320.
Cornaro, Marco, 206.
Cornia (della), Ascanio, 183.
Costa, 229.
Costa, Ippolito (Hyppolitus), 102, 193, 227, 229.
Costa, Lorenzo (il Giovane), 102, 228, 230, 231, 233, 241, 255.
Costa, Lorenzo (il Vecchio), 146, 227, 228.
Cotta, Giovanni, 214.
Cotta, Lucio, 329.
Crasso, 186.
Crema (da), 18.
Cremaschi (de'), 18.
Crescimbeni, 144, 153, 175.
Crivelli, 110.
Crotto, Francesco, 329.
Cuppari, Pietro, 257.

Dassa, Sciran, 322.
Davari, Stefano, 17, 50, 104, 308, 328, 329.
De Maddalena, 73.
Degni, Paola, 305.
Delfino, Niccolò, 209, 213.
Demonico, 148, 188.
Denys, Jacob, 254.
Dionisotti [Carlo], 208.
Diotti, 249.
Dolce, Lodovico (Ludovico), 152, 153, 174.
Domenichi, Lodovico, 152, 174.
Donati, Ettore, 308.
Donesmondi [Ippolito], 21, 138, 179.
Donnini, Andrea, 211, 212.
Duca (del), Giacomo, 107, 110, 116, 222.

Egio, Benedetto, 176.
Elboeuf (d'), Henriette, 337.
Elena, 323.
Enrico II, 37, 165, 322.
Enrico III, 138.
Enrico, re dei Romani, 13.
Equicola (Equicolus), Mario (Marius), 93, 209, 324.
Este (da Este, d'Este), 20.
Este (d'), Alfonso, 25, 141.
Este (d'), Beatrice, 25.
Este (d'), Ercole II, 183.
Este (d'), Ippolito, 27, 150.
Este (d'), Isabella, 8, 25, 28, 76, 91, 92, 163, 169, 181, 182, 206, 213, 220, 243, 361.

Fabio, signor, 308.
Fabricio, 152.
Fabris, Luigi, 346.
Facchini, 35.
Facchini, Caterina, 40, 62, 67, 156.
Facchini, Cesare, 40.
Faccioli, Emilio, 289, 291, 306, 316.
Falconia, Proba, 152, 172.
Fancelli, Bartolomeo, 253.
Fano (da), Gentilhomo, 352.
Farinacci, Roberto, 361.
Farnese, 102.
Farnese, Alessandro, 207.
Farnese, cardinale, 227, 228.
Farnese, Margherita, 34.
Farnese, Ottavio, 320.
Farnese (Farnesius), Ranuccio (Rainutius), 176.
Federico, Barbarossa, 13.
Ferdinando, arciduca, 31.
Ferdinando, re de Romani, 139, 180, 321.
Ferrarese, Giacomo, 333.
Ferrari, Daniela, 7, 26, 46, 81, 85, 89, 169, 223-225, 233, 245, 288, 349, 365.
Ferrato, Pietro, 347, 361.
Ferro, Alessandro, 103.
Festi, Luigi, 361.
Fetti, Domenico, 236, 237, 238.
Fiamminghi, Giacomo, 251.
Fiera, Giovanni Battista, 89.
Filergiti, 42.
Filippo II, 34, 165, 171.
Filippo, di mastro Giovanni, 109.
Finetti, Jacomino, 79.
Fiorina, Ugo, 302.
Firenzuola, abate, 93.
Folengo, Anselmo, 25.
Folengo, Antonia, 24, 25, 59, 62.
Folengo, Bartolomeo, 24.
Folengo, Teofilo, 246, 247.
Formenti del Grotto, Lucia, 314, 315.
Francescani, 345.
Francesco I, re, 151, 170.
Francesco II, re, 301.
Francesco, mastro, 104.
Francesi, 45, 322.
Franchi, Domenico, 361.
Francia, Francesco, 220, 243.
Freddi Preti Alessandro, 44.
Frontino [Sesto Giulio Frontino], 100.
Frugoni, Francesca, 299.
Furga Cecilia, 22.
Furlotti, Barbara, 253.

Gabrielli, Giulio, 329.
Galli, Maria Teresa, 26, 97, 310.
Gambara, Lorenzo, 147, 187.
Gangaldo (di), Boracio, 18.
Gattico, Camillo, 331.
Gavioli, Peregrino, 340.
Gennari, 253.
Gerardus, Paulus, 175.
Gerenzani, 337.
Gerenzani (Gerenzani Capilupi), Chiara, 46, 142, 249, 340, 341, 350, 353, 354.
Gerenzani Crotti, Marianna, 353.
Gheri, Cosimo, 109.
Ghidino, Francesco, 329.
Ghinucci, Pietro, 93.
Ghisi, Teodoro, 102, 227, 230.
Ghislieri, vedi Pio V, papa.
Ghisoni, Fermo, 241, 243, 248.
Giannotti, Antonio, 164.
Giannotti, Giulio, 329.
Giberto, Giulio, 112.
Gigliotti (Liliotus, Liliottus), Giovanni (Ioannes), 139, 144, 153, 165, 174, 176, 180, 191.
Giolito, Gabriele (Gabriel), 152, 174.
Giorgione, 243.
Giovanni, mastro, 109.
Giovanni, re, 146, 185, 301.
Giovio, Paolo, 93, 182.
Giulio II, papa, 272.
Giulio (Iulio) III (Ciocchi del Monte, Giovanni Maria), papa, 97, 99, 182, 320.
Giulio Romano, vedi Pippi, Giulio Romano.
Giusti di Ponte Preda, conte, 67.
Giusti, Gaspare, 40.
Giusti, Renato, 52.
Giustiniani (Iustiniano), Tommaso (Thomasso, Tomaso), 204, 205, 210, 215.
Glénisson, Jean, 75.
Gobbi, Agostino, 147, 153, 175, 188.
Gobio Casali, 299, 300.
Gognetti, Carlo, 353.
Goito (da), 18.
Goldenberg Stoppato, Lisa, 245.
Golinelli Berto, Rosanna, 10.
Gonzaga (Gonzaghij), 7, 8, 9, 15, 17, 18, 21, 23, 27, 38, 41, 75, 77, 78, 79, 88, 99, 102, 113, 116, 163, 165, 167, 219, 223, 233, 299, 326, 345, 346.
Gonzaga, Alessandro, 329.
Gonzaga, Anna Isabella, 41, 241.
Gonzaga, Cesare, 7, 29, 160, 163, 165, 329.
Gonzaga, Corrado, 18, 329.
Gonzaga, Curzio, 164.
Gonzaga, Eleonora (Leonora), 27, 29, 164, 170, 211, 241, 301, 326, 361.
Gonzaga, Eleonora, vedi Medici (de'), Eleonora.
Gonzaga, Elisabetta, 25, 361.
Gonzaga, Ercole (Herculis), 7, 27-29, 85, 92, 94, 96, 98, 146, 149, 163, 164, 166, 181-184, 189, 222, 224, 229, 235, 239, 241, 301, 307, 327, 328, 330, 332.
Gonzaga, Febo, 79.
Gonzaga, Federico (I duca), 27, 28, 102, 181, 330, 333.
Gonzaga, Federico (III marchese), 25, 324.
Gonzaga, Federico, cardinale, 29, 164.
Gonzaga, Feltrino, 18.
Gonzaga, Ferdinando (Ferdinandus), 36, 167.
Gonzaga, Ferrante (Ferrando, Ferrandus), 7, 28, 31, 148, 160, 163, 164, 171, 178, 182, 188, 301, 306-308, 352.
Gonzaga, Ferrante II, 159.
Gonzaga, Filippino, 18.
Gonzaga, Francesco (Franciscus) [IV marchese], 8, 25, 26,137, 177, 178, 220.
Gonzaga, Francesco [I], 20, 76, 77, 79, 80.
Gonzaga, Francesco, cardinale, 29, 146, 164.
Gonzaga, Francesco, conte, 35.
Gonzaga, Francesco, III [V duca], 36, 139, 180, 235, 330.
Gonzaga, Galeazzo, 330.
Gonzaga, Gian Lucido (Gianlucido, Ioannes Lucidus), 24, 323.
Gonzaga, Gianfrancesco [I marchese], 24.
Gonzaga, Gianfrancesco, cardinale, 328.
Gonzaga, Gianvincenzo, 116.
Gonzaga, Giovanni Maria, 330.
Gonzaga (Gonzaga Colonna), Giulia [di Ludovico], 32, 223, 227, 239, 301, 330.
Gonzaga, Giulia [di Vespasiano], 33.
Gonzaga, Giulio Cesare, 160, 162, 163, 331.
Gonzaga, Guglielmo [III duca], 29, 30, 34,

35, 98, 99, 102, 164, 185, 223, 225, 233, 235, 317, 321, 322, 330, 331.
Gonzaga, Guido, 18, 19, 76.
Gonzaga, Ippolita, 330.
Gonzaga, Isabella [di Vespasiano], 33.
Gonzaga, Isabella, 330.
Gonzaga, Leonora, vedi Gonzaga, Eleonora.
Gonzaga, Ludovico (Lodovico) [II marchese], 21, 24, 25.
Gonzaga, Ludovico [III capitano], 19, 20, 75-77, 79-81.
Gonzaga, Ludovico, 330.
Gonzaga, Luigi, 16, 18, 19.
Gonzaga, Maddalena, 324.
Gonzaga, Massimiliano, 330.
Gonzaga, Ottavio, 330.
Gonzaga, Scipione (Scipio), 65, 145, 147, 148, 161, 162, 164, 167, 188, 192, 229, 308, 330.
Gonzaga, Silvio, 330.
Gonzaga, Tommasina, 18.
Gonzaga, Ugolino, 18.
Gonzaga (Gonzaga Colonna), Vespasiano, 32, 33, 233, 330-332.
Gonzaga, Vincenzo I [IV duca], 34-36, 38-40, 144, 145, 164, 190, 191, 197, 330, 331.
Gonzaga, Vincenzo II, 38, 39, 89.
Gonzaga Colonna, Giulia, vedi Gonzaga, Giulia.
Gonzaga d'Este, Isabella, vedi Este (d'), Isabella.
Gonzaga d'Este, Margherita, 160.
Gonzaga dei Nobili, 35.
Gonzaga dei Nobili, Doralice, 35.
Gonzaga dei Nobili, Francesco, 35.
Gonzaga dei Nobili, Guido, 35.
Gonzaga di Novellara, 40, 162.
Gonzaga di Novellara, Anna Maria, 40.
Gonzaga di Novellara, Camilla, 212, 213, 215.
Gonzaga di Novellara, Cesare, 40.
Gonzaga di Novellara, Giampietro, 212.
Gonzaga di Novellara, Laura, 36.
Gonzaga Nevers, 38.
Gonzaga Nevers, Carlo [I], 36, 155.
Gonzaga Nevers, Carlo [II], 37, 39, 149, 156.
Gonzaga Nevers, Ferdinando Carlo, 37, 41, 255, 336.
Gonzaga Nevers, Ludovico, 196.
Gonzaga Paleologo, Margherita, vedi Paleologo, Margherita.

Gorbinus, Ægidius, 176.
Gozzi [Tiziana], 233.
Grado (da, de), 64, 69, 91, 221, 309.
Grado (de), Antonio, 65, 66, 314, 315.
Grado (de), Lucrezia, 30, 57, 59, 62, 65, 66, 71, 90, 92, 139, 179, 220, 314, 315.
Graziani, 342.
Gregorio XIII [Boncompagni, Ugo], papa, 15, 99, 139, 241, 321.
Gregorio XIV, 141, 195.
Grossi, 80.
Grossi, Filippino, 78, 80.
Grossi, Pier Luigi, 339.
Grossolani (de'), 15.
Grotta (della), Stefana, 315.
Grotti, 66.
Grotti, Giovanni, 222.
Grotti (di Grotti), Girolamo (Jeronimo), 222.
Grotti (de Grotti, del Grotto), Ludovico (Lodovico), 25, 313, 314.
Grotti (de Grotti, Grotto), Taddea, 25, 62, 63, 66, 69, 71, 137, 169, 177, 179, 180, 222, 241, 243, 313-315.
Grotti, Antonio, 222.
Grotto (del), Francesca, 314.
Grotto (del), Francesco, 313.
Grotto (del), Giovanna, 314.
Grotto (del), Lucia, 314, 315.
Grotto (del),Viviano (Vivianus), 313, 314, 315.
Guadagnin, Bertrando (Guaber), 361.
Gualandi, Michelangelo, 188.
Guarini, 13.
Guarini, Battista, 329.
Guazzi, 15.
Gubertinus, 13.
Guercino, 253.
Guerrieri, 35, 41.
Guerrieri, Alessandro, 340.
Guerrieri, Tullio, 35, 36.
Guidi di Bagno, Giulio, 334.
Guidi di Bagno, Nicola, 334.
Guidotto, Antonio, 103.
Guise (de), Charles, 184.

Hartt, 229.
Horologio (de), Giovanni Giacomo, aliter de Manfredis, 334.
Huldt, Hampus R., 274, 275.

Imola (da), Ugo, 317.
India, Tullo, 249.
Innocenzo, pontefice, 301.
Internullo, Dario, 363.
Intra, Giovanni Battista (Giambattista), 49, 96, 102, 107, 180, 184, 225, 227, 228, 230, 275, 280, 347.
Ippoliti (Ippoliti di Gazoldo), Carlo, 44.
Ippoliti (Ippoliti di Gazoldo), 18, 41.
Ippoliti (Ippoliti di Gazoldo), Federico, 36.
Isocrate, 148, 185, 188, 189, 319, 322, 323.

Jacomo, mastro, 117.
Jamme, Armand, 80.

Kehr, Paul Fridolin, 276.
Krüger, Paul, 276.
Kupke, G., 274.

Lacedemoni, 320.
Laire, Francis Xavier, 293.
Lampridio, Benedetto, 204.
Lanciani, Rodolfo, 93.
Lando (di), Ubertino, 18.
Lando, Orazio, 174.
Lanfranchi, Fabio, 52.
Lanfranchi, Giacinto Ubaldo, 292, 298.
Lanzano, monsignor, 184.
Lanzoni, Giuseppe, 52, 355.
Lavergne (de), Léonce, 257.
Lazzarini, Isabella, 19.
Leonbruno, Lorenzo, 243.
Leone, X, papa, 206.
Leoni, Donato, 112, 247, 333.
Libanio, 147, 188.
Liliotus (Liliottus), Ioannes, vedi Gigliotti, Giovanni.
Litta, Pompeo, 347.
Lizzari, Giulio, 225.
Lizzeri, Domenico, 361.
L'Occaso, Stefano, 32, 89, 105, 308.
Loménie de Brienne, Étienne Charles, 293.
Longobardi, 15, 137.
Lorena (di), Susanna Enrichetta, 41.
Lorena, cardinale di, 140, 184.
Lorena, Carlo Enrico, 336.
Lotti, 92.
Lucca (da), Giovio, 93.
Lucchini, Luigi, 362.
Lucius, Iacobus, 176, 177.
Lucrezio (Lucretius Carus), 149, 171.
Luigi XII, 206.
Luigi XIIII, 317.
Luzio, Alessandro, 50, 276, 301, 347.

Maffei, 230.
Maffei, Scipione, 305, 364, 366.
Maggi, [Giovanni], 107.
Magnaguti, Alessandro, 301, 361.
Magnaguti, Ercole, 49.
Magri, Attilio, 258, 260.
Mainardi, Domenico, 21.
Mainardi, Isabetta, 21.
Malacarne, Amadeo, 356.
Malagola, Carlo, 281.
Mancina, Pietro, 43.
Manetti, Latino Giovenale, 96.
Manfrè, Vanna, 10, 47, 249, 299.
Manfredis (de), Bartholomeus, 324.
Mantelli, Cesare, 90.
Manthen, Johann, 292.
Manuzio (Manuccio), Aldo, 147, 293, 295.
Manuzio, Paolo, 186, 187, 208.
Manzoni, Alessandro, 40, 44, 45.
Manzoni, Emilia, 44.
Manzoni di Barzio, Giovanni, 44.
Manzoni di Barzio, Massimiliano, 44.
Manzotti, Caterina, 18.
Manzotti, Giovannino, 18.
Marani, [Ercolano], 17.
Marcaldi, Francesco, 316.
Marcello II, papa, 182.
Marco Silvio Ottone, imperatore, 230.
Marini (Marino), Domizio, 204, 207, 208.
Marini, G., 366.
Marliani, Bernardino, 159, 160-164, 166.
Marolin, Pietro Gaspare, 325.
Marone (Maro), vedi Virgilio.
Martinengo (da), 13.
Martini, don Luigi, 361.
Martorello, Marchisano, 316.
Mattei, Francesca, 30, 37, 220, 222, 223, 234, 306.
Maura, Giulia, 154, 177.
Mauro, 93.
Mayr, Sigismondo, 293.
Mazarino, Giulio, 317.
Mazzoccoli, Pietro, 129, 247.
Medici (de'), 35.
Medici (de'), cardinale, 320.
Medici (de'), Eleonora, 34, 330.
Medici (de'), Ferdinando, cardinale, 99.
Medici (de'), Gian Angelo, vedi Pio IV, papa.
Meibom (Meibomio), Heinrich (Enrico,

Henricus), 145, 153, 176, 190, 191, 194, 197.
Meleghino, Iacopo, 95.
Melone, Marco, 253.
Mengazzoli, Elvira, 81, 309.
Messirotti, Ludovico, 33.
Messirotti, Orazio, 33.
Michelangelo, vedi Buonarroti, Michelangelo.
Micheli, Paolo, 78, 79, 80.
Mignanelli, Pietro Paolo, 110.
Mignoni, Fabiana, 10.
Milone, 148, 188.
Mirandola (da), Polo, 18.
Mirandola (della) Pico, conti, 331.
Mirandola, Giovanni, 340.
Mirteo, Uberto, 152, 172.
Moll (de), 299.
Molza (della), Zaccaria, 79.
Molza, Francesco Maria, 203, 204, 205, 208, 209, 212-214.
Mondini, Alessandro, 34, 67.
Mondini, Ludovico, 34.
Monte (del), Innocenzo, 182.
Monte Abelli, Tullio Everesio, 63.
Montefeltro (da), Guidubaldo, 25.
Monti, Vincenzo, 339.
Montmorency, duca di, 301.
Moretto, Monaco, 26.
Morganti, Michelangelo, 224.
Mori, Francesco, 354.
Morone, Gerolamo, 328.
Morselli, [Raffaella], 230.
Moscatelli Battaglia, Doriciglio, 357.
Müller, Giuseppe, 156.
Murari della Corte (dalla Corte), Girolamo, 275.
Muratori, Ludovico, 42.
Mutini, Claudio, 170.

Naogeorgi, 176.
Napoleone I, 45.
Nardi Dei, 257.
Navagero (Navagiero), Andrea, 204, 205, 209, 210.
Negretti, 361.
Negri, Antonio, 357.
Negri, prof., 275.
Nemesiano (Marcus Aurelius Olympius), 317.
Neri, Pietro Martire, 238.
Nerli Ballati, Giovan Francesco Gaspare, 43.
Nerli, Nerlo, 79.
Nicocle, 148, 188, 322.
Nievo, 309.
Nievo (Nievi), Giambattista, 329, 340.
Nolli, Giovanni Battista, 107.
Novellara, conti di, 330.
Nuvolara (da), Aniballe, 326.
Nuvolara, Camilla, vedi Gonzaga di Novellara, Camilla.
Nuvoloni, 18.

Offredi, Giovanni, 153, 175.
Oikonomopoulos, Athanassios, 296.
Orioli, Giuseppe, 251.
Orsini, cardinale, 321.
Orsini, Fulvio, 176.
Osanna, 144.
Osanna, Francesco, 180, 188, 191, 192, 310.
Osio, Luigi, 75, 282.
Ouvergnia, conte di, 320.
Ovidio (Ovidius), 238.

Pacini, Giovanni, 110.
Padovan, Adolfo, 361.
Paglia, Enrico, 260, 262.
Painelli, Andrea, 75, 79.
Palazzi, conti, 248.
Paleologo (Gonzaga Paleologo, Paleologoga), Margherita, 28, 31, 90, 138, 179, 182, 329.
Palla Strozzi, 309.
Palla Strozzi, marchese, 63.
Palla Strozzi D'Arco, Pompeo, 39, 40, 156.
Palladio, Andrea, 100.
Pallavicini, Odoardo (Giacomo Odoardo) 41, 63.
Paltroni, Federigo, 93.
Panfili, Pietro, 171.
Panico (da, di), Ettore, 18.
Paolo III (Farnese Alessandro), papa, 28, 92, 94, 95, 98, 99, 108, 181, 182.
Paolo IV, papa, 28, 182, 183, 332.
Parisini, Giovanni, 360.
Paruta, procurator, 322.
Pastore (Pastore Capilupi), Emma, 46, 301, 350, 356.
Pastore, Angelo, 356.
Pavesi, Andrea, 289, 291, 306, 316.
Pavesi, Giancarlo, 37, 306.
Pazzoni, Alberto, 357.
Pelliccioli, Mauro, 243.
Pelliciari, Andrea, 340.
Pendasio, Francesco, 164.
Pendaso, signor, 245.
Perina, [Chiara], 233.
Periolas, 355.
Perugino, 221.
Peruzzi, Sallustio, 105,
Petrarca, [Francesco], 171, 239, 316.
Petrisech, Anna, 343.
Petrozzani, 224.
Petrozzani, Antonio, 224.
Petrozzani, Cinzio, 352.
Petrozzani, Tullo (Tullio), 105, 330, 331.
Pettenari, Oddolino, 75, 79.
Petteruti, Pietro, 310.
Piacenza (da), Cristoforo, 75, 79.
Piana, Giuseppe, 360.
Picenardi, Gerolama, 337.
Pichi, Giuseppe, 255.
Pientio, 364.
Pigna, Cammillo, 27.
Pigna, Giambattista, 27.
Pignatti, Franco, 310.
Pinamonte, 143.
Pindemonte, Marc'Antonio, 364, 365.
Pio IV (Medici, Gian Angelo), papa, 28, 29, 34, 97, 99, 108, 139, 146, 149, 163, 164, 166, 183, 184, 189, 332.
Pio V (Ghislieri), papa, 31, 103, 139, 185, 322, 332.
Piovani, Giovanni Francesco, 339.
Pippi, Giulio Romano, 86, 87, 88, 96, 97, 135, 220, 222, 227, 229, 241.
Pippi, Raffaello, 96, 97, 222.
Pisauri, 153, 175.
Pitentino [Alberto], 16.
Piva (del) Lucrezia, 314.
Piva (del), 22, 38, 69.
Piva (del), Battista, 22, 38, 65, 313, 314, 315, 316, 333.
Piva (del), Giacomo, 314, 315.
Piva (del), Giovanni Battista, 66.
Piva (del), Lavinia, 22, 38, 62, 66, 68, 69, 71, 156, 313, 314, 315, 316.
Plantin (Plantinus), Christophe (Christophorus), 147, 163, 187.
Plinio, 292.
Poggio (del), Giuliano, 24, 63.
Poltroni (de'), 15.
Pomponazzo (Pomponazzi), Pietro, 28, 92, 181.
Pontano, Giovanni Gioviano, 293.
Ponte (da), Gottardo, 100, 285.
Pordenone, 243.
Porgiluppi, professor, 227.
Porta (della), Giacomo, 99.
Portioli, Attilio, 275.
Possevino, Antonio, 27, 144, 145, 153, 174, 176, 185, 190, 191.
Prato (da), 18.
Priuli, Gerolamo (Priuli), 146, 166, 228.
Provaglio, Ippolito, 340.
Puerari, Enrico, 353.
Puerari,Teodosio, 143, 353.
Pullon, Gioanni, 175.

Quadrio, Francesco Saverio, 42, 144, 152, 172, 190.
Quartari (dei Quartari), Giacomo (Jacomo), 111, 117, 234.
Quazza, Romolo, 19.
Querini (Quirini), Vincenzo, 204, 205, 210.

Racine, 43, 322.
Raffaello, vedi Sanzio, Raffaello.
Ragazzini, Giovan Battista, 223.
Raineri, barone, 63.
Raineri, Elena, 33.
Razzetti, Giuseppe, 249.
Rebecchini, [Guido], 224, 225, 227, 228, 230, 239.
Recordati, Ortensia, 340.
Riccardi, Pietro, 322.
Ridolfi, Cosimo, 257.
Riva, 21.
Riva, Cesare, 245.
Rodolfo, imperatore, 34,
Roffinello, Giacomo, 165.
Romani, 13, 139, 180.
Romani, Marzio Achille, 18.
Romanini, Pietro, 112, 333.
Romanino, 247.
Romano (da), Alberico, 14, 17.
Romano (da), Ezzelino, 14, 17, 137.
Rossi (de), Antonio, 214.
Rossi (de), Vincenzo, 93.
Rossi (Roscio, Roscius), Giulio (Iulius), Ortino (da Orte, Ortinus), 137, 142, 148, 153, 155, 176, 178, 190, 192.
Rossi, Stefano, 245.
Rota, Benedetto, 153, 175.
Rovere (della), 166.
Rovere (della), Federico, 211.
Rovere (della), Francesco Maria, 211.
Rovere (della), Virginia, 29, 163.
Rubens (Rubes), 241.
Rubone, Giulio, 225.

Ruscelli, Antonio, 214.
Ruscelli, Girolamo, 214.
Rylands, John, 295.

Sabatelli, 249.
Sabino, Marco, 93.
Sacca (de Sacha), Bertolino, 21, 77, 83.
Sacca (de Sacha), Elisabetta (Helisabeth), 20, 62, 77, 83.
Sacrati (Sacrati Capilupi), Bianca (Aretusa Anigride), 43, 44, 62, 71, 112, 114, 121, 288, 308, 336, 343.
Safarik, E. A., 237.
Sagrati, 343.
Sala, contessa di, 161, 162.
Sallengre, Alberto, 152, 176.
Sallustio [Gaio Sallustio Crispo], 90.
San Basilio, 148, 188.
San Vincenzo Martire, maestro di, 253.
Sangallo (da), Antonio, il Giovane, 88, 95, 99.
Sangallo (da), Antonio, il Vecchio, 88.
San Marco (di), Giacomo, 340.
Sanmicheli, Michele, 88.
Sannazaro, Iacopo, 204, 205, 209-211.
Sanseverino, Barbara, 161, 162.
Sanzio, Raffaello (Raffaele d'Urbino), 94, 97, 102, 146, 227, 228, 241.
Sartoretti, [Luigi], 50.
Savelli, Elena, 110, 222.
Savioli, 282.
Savoia, duca di, 36.
Savoja, Maurizio, 10, 291.
Savorgnano, Ascanio, 316.
Scala (della), Cansignorio, 80.
Scarampi, Antonio, 165.
Scardovelli, don, 282.
Scaroni, 340.
Scarsellino, 231.
Schivenoglia (da), Andrea, 24.
Scultori (Scultore), Giovan Battista (Giambattista), 101, 224, 225, 308, 329.
Sega, monsignor, 323.
Segonio, Bartolomeo, 104.
Seriprando, Gerolamo, 328.
Serlio, Sebastiano, 96.
Sermonate, Ludovico, 328.
Sessa, duca di, 142.
Sfondrato, Paolo Camillo, 228.
Sforza, Giovanni, 324.
Sforza, Ludovico il Moro, 25.
Sforza di Santa Fiora, Guido Ascanio, 34.
Sigismondo, imperatore, 24.
Signorini, [Rodolfo], 246.
Siliprandi, Atanasio, 358.
Silvestri, Taddea, 36, 62, 154.
Simonetta, Giovan Battista, 249.
Sisto V, papa, 331.
Sivigliano (di), Gustavo, 325.
Solari, Andrea, 254.
Sommariva, 13.
Soragna (da), 18.
Sordello, 143.
Sordi, 219.
Spagnoli (Spagnuoli), 146, 182.
Spencer, George John, 295.
Spencer, John Poyntz, 295.
Spolverini, 326.
Spolverini, Marianna, 340.
Spolverini dal Verme, 309.
Spolverini (Spolverini dal Verme), Laura, 7, 40, 62, 67, 149, 241, 335, 336, 340.
Stanga, Giovanni Antonio, 352.
Stati, 104.
Stati, Orazio, 103.
Stefani, Federico, 275, 281.
Steinherz, Samuel, 274.
Stinchi, Antonia, 28, 181, 189.
Stopiti, Giuseppe, 282.
Strada (della), 21.
Strada, Elena, 205, 210.
Strada, Jacopo, 96, 97.
Stringari, Giovan Pietro, 159.
Strozzi, 42, 94, 129.
Strozzi, Ercole, 204-207.
Strozzi, Giovan Battista, 170.
Strozzi, Giulio Cesare, 39, 40.
Strozzi, Ludovico, 327.
Strozzi, marchesi, 248.
Strozzi, Oberto, 170.
Strozzi, Pietro, 94.
Strozzi, Pompeo, 156.
Strozzi, Tito Vespasiano, 206.
Strozzi, Uberto, 93, 94.
Strozzi, Vittoria, 39, 40, 62, 71, 156.
Succi, Egidio Francesco, 142, 149, 189.
Susani, 260.
Susio, signor, 161, 162.
Sustermans, Justus, 254.

Taccoli (de'), Gherardo, 14.
Taccoli, Nicola, 281.
Tagliacozzi, Gaspare, 167.
Tamalio, Raffaele, 76, 85, 177, 272.
Tarasconi di Calestano, Ottavio, 41.
Tarasconi, Ottavio Maria, 63.
Tasso (Tassus), Torquato (Torquatus), 187, 320, 326.
Tasso, Bernardo, 164, 173, 186, 301, 325.
Tassoni, Nicola, 27.
Tebaldini, Roberto, 105.
Telesio, Bernardino, 186.
Tempesta (Tempesti), Antonio, 104, 105, 233, 234, 238, 308, 331.
Teodorico, re, 305, 367.
Terzi (Terzo), Filippo, 224.
Tesnière, L., 361.
Thaner, Friedrich, 276.
Tibullo, 147, 186.
Tiepolo (Theupolo), Nicolò (Niccolò, Nicolao), 204, 205, 208, 214.
Tiraboschi, [Giacomo], 15, 147, 152, 172, 174.
Tiziano (Titiano), vedi Vecellio, Tiziano.
Tjäder, 363.
Togliani, Carlo, 100, 101.
Tolomeo, Claudio, 170.
Tominz, Giuseppe, 249.
Torelli, 352.
Torelli, Andrea, 10.
Torelli, Caterina, 212.
Torelli, Pietro, 283.
Torelli, Torello, 18.
Torre (della), 18, 21.
Torre (della), Lorenzo, 22.
Torres (de), Luis, 322.
Torresano, Andrea, 293, 295.
Toscana, granduca (granduchi) di, 330, 331, 332.
Toscano, Giovanni Matteo (Gianmatteo), 153, 176.
Tourtier (de), Chantal, 75, 78, 81.
Traballese, Francesco, 99.
Tramezinus, Michael, 176.
Tridapali, 21.
Tridapali, Pietro, 80.
Trissino, [Giovan Giorgio], 109, 209.
Tucker, George Hugo, 26, 97, 310.
Turchi, 320, 322, 323, 332.
Turco, Alberto, 27.

Ubaldini, 147, 187.
Uberti, 18.
Udine, Ercole, 159, 192.
Uffreducci, Galeotto, 321.
Ugonotti (Hugonoti, Huguenots), 140, 164.
Urbano IV, papa, 79.
Urbano, monaco, 15.
Urbino, duca di, 224.
Vacca (della Vacca, da la Vacha, del Vacca, Vacheta), Giorgio (Zorzo), 111, 117, 234, 235, 333.
Vaga (del), Perin [Bonaccorsi, Giovanni, detto], 95.
Vagni, Giacomo, 207.
Vaini, Mario, 16.
Valdiliegi, spagnuolo, 146.
Valenti Gonzaga, Luigi, 160.
Valenti, 15.
Valenti, Vincenzo, 25, 63.
Valentini, Andrea, 361.
Valois, sovrano, 165.
Van Ortroy, padre, 275.
Vanini, Cesare, 358.
Varano, Giulia, 170.
Vasari, Giorgio, 97, 253.
Vasi, Giuseppe, 107.
Vasto (del), marchesa, 326.
Vecellio, Tiziano (Titiano), 101, 102, 146, 185, 190, 223, 227, 228, 230, 239, 243, 255, 308.
Vega (de la), Garcilaso, 183.
Venanzio, 367.
Vendramin, 102, 223.
Vendramino, Francesco, 321.
Venieri, Domenico, 325.
Ventura, [Leandro], 228.
Verdelot (Verdelotto), Philippe, 207.
Verità, Girolamo, 209.
Vernazzi, Isabella, 23.
Vicenzoni, Antonio, 361.
Vignato, Filippo, 291.
Vignola [Barozzi, Jacopo, detto il], 97.
Vimercate (da), 13.
Vincenzo, duca, vedi Gonzaga, Vincenzo.
Vincenzoni, Antonio, 361.
Viola, Giovanni Battista, 104.
Virgilio (Publio Virgilio Marone, Virgilius, Virgilius Maro), 151, 152, 171-173, 175, 177, 323, 324, 325.
Visconti, 20.
Visconti, Agnese, 20, 21, 77, 79.
Visconti, Bernabò, 20, 75, 77, 80.
Vitruvio [Marco Vitruvio Pollione], 100, 285.
Volta, Leopoldo Camillo, 42, 147, 150, 154, 177, 186, 275, 276, 313.
Wethey, 227.
Wirtz, Maria, 207.

Zacchini Capilupi, Caterina, 241.
Zahn, Wilhelm, 276.

Zaita, 326.
Zanardi, conti, 248.
Zanecalli, 21.
Zanetti, Annibale, 251.
Zanetti, Lucio, 129, 251.
Zarotto, Antonio, 293.
Zoppo (lo), 225.
Zuccari, Taddeo, 98.
Zucchi, Bartolomeo, 148, 188.
Zucchi, Marco Andrea, 14, 23, 55, 137, 156.

Indice dei nomi di luogo

Acerbi-Cadenazzi, palazzo, 219.
Africa, 326.
Agostiniani, chiesa degli, 228.
Alegreza, 83.
Alemagna, 97.
Amburgo, 152, 249.
Amorotti Andreasi de Grado, palazzo, 37.
Anversa (Antverpiae), 147, 187, 163, 321, 322, 327.
Aracœli (Araceli), vedi Santa Maria in Aracœli.
Arquà, 207.
Artel, vedi Rethel.
Asia, 326.
Asola, 260.
Assunta (dell'), chiesa, 33.
Atene, 296.
Austria, 356.

Badia Polesine, 360.
Bagnolo [Bagnolo San Vito], 260.
Bagnolo, 212.
Baldassini, palazzo, 107.
Banchi, 94.
Bari, 245.
Bassano del Grappa, 246.
Begozzo, 248.
Bellacqua (Bellaqua), corte, 39, 40, 71, 156, 157.
Belletre, fondo, 344.
Belluno, 14.
Berettine, fondo, 341, 342.
Bergamo, 49, 282, 304, 346.
Berlino, 276.
Bertinoro, 21.
Besançon, 229.
Bevagna, 15.
Bibianellum, 83.
Biondi, palazzo, 248.
Bles [Blais], 321.
Bocchere, fondo, 357.
Bologna, 19, 28, 34, 35, 47, 76, 79, 92, 142, 149, 154, 166, 174, 181, 189, 212, 213, 281, 346.
Bologna, corte, 344.
Bonacolsi, cappella, 219.
Bonacolsi, palazzo, 37.
Bondeno, 252.
Borgo Felino, 347.
Borgo Virgilio, 48.
Borgo, 98, 99.
Borgoforte, 80, 260, 334, 339.
Bosco Fontana, 261, 263, 348, 359.
Boston, 292, 296.
Brabante, 163.
Braunsberg, 276.
Brennen, 276.
Brescia, 292.
Bruxelles (Bruxellae, Brusselles), 31, 163, 183, 319, 327.
Budapest, 350, 358, 359.
Busto Arsizio, 227.

Cà de' Soresini, 337.
Ca' Vecchia, fondo, 341, 342, 356.
Calabria, 32.
Cambridge, 298.
Campidoglio, 104.
Campo di Marte (Campo Marcio, Campo Marzio), 37, 85, 102, 103, 105, 111 182, 185, 227.
Campo Vegrone, fondo, 357.
Canneto [sull'Oglio], 34.
Canossa, oratorio, 355.
Cantelma, cappella, 236.
Capilupi (Capiluppi, Capolupo, Codilupo), fondo, 343, 346, 354, 357, 360; vedi anche Codelovo, fondo.
Capilupi de Grado, palazzo, 85, 89.
Capilupi, palazzo, 85, 107.
Capilupi, villa, 85, 111, 117, 127, 129, 349, 360; vedi anche Suzzara, villa di.
Capo di Sotto, 66, 68, 69, 70, 71.
Capodimonte, 228.
Caravaggio, 207.
Casale Monferrato (Casale), 30, 36, 138, 179, 317.
Casalromano, vedi Fontanella.
Casatico, 236, 343.
Castel Goffredo, 344.
Castel Sant'Angelo, 28, 146, 182.
Castelbarco, 20.
Castellucchio, 30, 45, 66, 69, 300, 309, 342, 344, 357.
Castiglione delle Stiviere (Castiglione), 260, 299.
Castiglione Mantovano, 22.
Castrobarchus, 83.
Castroreale, 279.
Catanzaro, 32.
Cavriani (de Capriani), palazzo, 24, 248.
Cavriani, villa, 115.
Celio, 93.

Cerche, seriola, 342.
Cerche, valle, 355.
Ceresara, 344.
Cerese, porta, 343.
Chantilly, 228.
Cipro, 316.
Cittadella, porta, 88.
Codelovo (Codilovo, Codilupo), fondo, 342, 354; vedi anche Capilupi, fondo.
Colonia, 152, 176, 194, 322, 327.
Como, 100, 282, 285.
Concezione, contrada, 156.
Concezione, via, 17, 83, 86-90, 116, 220.
Copenhagen, 298.
Corno, contrada, 17.
Corradina, fondo, 344.
Correggioli, 346.
Correggioverde, 308.
Corso (del), via, 96, 116.
Corte Cesarea, 19.
Corte Nuova, 238.
Costantinopoli, 319.
Costanza, 13, 14.
Cremona, 109, 175, 263.
Cuenca, 183.
Curtatone, 46, 64, 77, 156, 230, 231, 309, 337, 338, 342-344, 350.
Curtatone, corte, 360.

Dante, piazza, 360.
Desenzano, 359.
Dragoncello, 259.
Ducale, palazzo, 220, 233, 238, 253.
Due Castelli [Castelbelforte], 352.

Emma, villa, 300.
Erbe, piazza, 47.
Europa, 301, 356.

Fano, 20, 29, 57, 65, 108, 109, 115, 144, 146, 159, 163, 164, 165, 166, 183, 185, 189, 193, 222-224, 229, 307, 319, 321.
Farnese, palazzo, 96, 110.
Fermo, 36, 154.
Ferrara, 19, 20, 24, 25, 62, 63, 76, 78, 79, 92, 93, 114,128, 141, 160, 185, 187, 288, 318, 334.
Fiandre, 144.
Finland, 276.
Finzi, via, 30.
Firenze, 19, 20, 35, 253, 293, 298.
Fiume, 358.
Flaminia, via, 97, 99.
Fontanella di Casalromano, 48.
Forlì, 8, 42, 164.
Fornasotto, fondo, 342, 357.
Fossato, 64, 66, 69, 71, 309, 339, 340.
Francia (France), 20, 27, 37, 38, 317, 321, 322, 332.
Francoforte, 97.
Frascati, 116.

Gaddi, palazzo, 107.
Galli, fondo, 340, 341, 342, 356.
Garolda, 115.
Gazzo Berettine, fondo, 343.
Gazzuolo, 159.
Genova, 206,
Germania, 332.
Ghiacciaia, ortaglia, 343.
Giulia, strada, 94.
Giulia, villa, 108.
Goito, 39, 71, 75, 157, 259.
Goletta, 322.
Gonzaga, 129, 247, 252, 362.
Gorgonzola, 270.
Gotia, 332.
Governolo, 80.
Grazie, 230, 248, 342, 355, 360; vedi anche Santa Maria delle Grazie.
Guastalla, 29, 160, 185, 252, 306, 308, 328.
Guerrieri Gonzaga, villa, 115.
Guidizzolo, 357.

Harvard, 292.
Helmestad (Helmæstadium, Helmsted), 176, 177.
Hispania, vedi Spagna.

Inghilterra, 332.
Innsbruck, 31, 276.
Ispagna, vedi Spagna.
Italia, 15, 18, 301, 367.

Lazio, 52, 283, 300.
Le Lunghe, appezzamento, 357.
Leone Vermiglio, contrada, 21, 23.
Lepanto, 142, 165.
Libiola, 28.
Lione (Lyon), 140, 175, 322, 347.
Lodi, loghino, 344.
Lodigiano, 270.
Lombardia, 49, 52, 283, 291, 299, 300.
Londra, 296.
Louvain, 296.
Lucca, 36, 154.
Lucedio, 333.
Luzzara, 251.
Lyon, vedi Lione.
Maddalene (Madalene), proprietà, 337.
Madrid, 327.
Malta, 319.
Manchester, 293, 295, 298.
Mantovano, 37, 41, 281, 309, 345.
Marche, 224.
Marchionale, digagna, 357, 358.
Marchionale, seriola, 342, 350, 354, 357.
Marengo, 44.
Mariana (Mariana Mantovana), 21, 30, 64, 69, 309.
Marmirolo, 260, 342.
Mastino, contrada, 35, 38, 85, 220.
Medole, 358.
Mellone, 30, 64, 66.
Mercato, piazza, 360.
Messina, 278, 279.
Mezzalana, 337.
Milanese, 25, 31.
Milano (Mediolanum), 19, 25, 44, 75, 76, 77, 79, 147, 149, 206, 230, 263, 293, 295, 306, 319, 327, 336.
Modena, 47.
Moglia, 51.
Monferrato, 30, 34, 36, 37, 38, 138, 155, 333.
Montanara (Montenaria), 71, 83, 357.
Monte Giordano, 93.
Monte Nero, contrada, 89.
Motteggiana, 77, 263, 343.

Napoletano, 33.
Napoli, 28, 32, 33, 139, 146, 200, 206, 223, 293.
Napoli, regno di, 30, 32, 318.
Navona, piazza, 96.
New Haven, 296.
New York, 275, 296.
Nizza, 34.
Nola, 165.

Oglio [fiume], 260.
Olanda, 163.
Oltrepò, 77, 258, 260.
Orologia (corte, fondo), 66, 69, 71, 338, 355.
Ospitaletto, 357.
Ostiano, 339.
Ostigliese, 260.
Padova, 19, 41, 52, 76, 78, 145, 162, 210, 296, 358.
Paesi Bassi, 163, 332.
Palazzi Vaticani, 99.
Palazzolo Acreide, 276, 278, 279.
Palazzolo sull'Oglio, 292, 298.
Palidano, 28, 248.
Panico, 94.
Pantheon, 95.
Parigi (Paris), 150, 292, 293, 298, 323, 327.
Parma, 43, 44, 47, 63, 292, 321, 338, 347.
Parmigiano, 270.
Pasqua, fondo, 259, 262.
Pavia, 24, 206, 323.
Penci, palazzo, 114.
Pentone, 32.
Pero, valle, 344, 355.
Perugia (Perusia), 19, 76, 100.
Pesaro, 224, 324.
Pescarolo, 344.
Pia, porta, 97.
Piacenza, 321, 323.
Piadena, 337.
Pironda, loghino, 343.
Pisa, 257, 347, 350, 359.
Pitti, palazzo, 253, 293.
Po [fiume], 51, 80, 260, 308, 345.
Poggio Rusco, 259.
Polirone, monastero, 129.
Polonia, 301.
Pomponesco, 26, 47, 48, 252, 340.
Porto (Porto Mantovano, Portus), 16, 48, 83, 88, 260.
Portogallo (di), palazzo, 96.
Portogallo, 34.
Pradella, borgo, 21, 23, 38, 41, 42.
Praga, 274, 322, 327.
Prati Fontana, fondo, 357.
Pratolambertum, 83.
Prefetti (dei), via, 102, 103, 104, 108, 116.

Quattrelle, 37, 66, 69.
Quattroville, 48.
Quistello, 37, 259, 261, 269, 347.
Quistello, degagna di, 357.

Ramella, loghino, 343.
Ravenna, 363, 367.
Redondesco, 30, 64, 309.
Reggio Emilia (Reggio), 14, 225.
Reggiolo, 24.
Reims, 184.
Rethel (Artel), 155.

Revere, 37.
Revere, degagna di, 357.
Rivalta (Ripalta, Rivalta sul Mincio), 22, 28, 38, 83, 142, 181, 288.
Rivarolo, 115.
Rodigo, 39, 64, 230, 309, 339, 340, 342.
Roma (Urbe), 9, 19, 20, 22, 27-32, 34, 35, 65, 85, 92, 94, 97-100, 102-105, 108, 111, 116, 137, 145, 146, 148, 149, 151, 153-155, 160-163, 166, 167, 170, 171, 176, 178, 180, 182, 183, 185-190, 200, 206, 212, 213, 222, 228, 229, 233, 234, 241, 275, 276, 277, 279, 295, 296, 298, 307, 308, 322, 326, 329, 331, 351, 364.
Rotonda, 94.
Rousseau, Jean-Jacques, rue, 293.
Roverbella, 260.
Roversella, 66, 68, 69, 70.
Rozzi (de'), via, 21.
Rucellai, palazzo, 116.
Ruffina-Falconieri, villa, 116.

Sabbioncelli, seriola, 357.
Sabbioneta, 32, 33, 224, 233.
San Benedetto [San Benedetto Po], 247.
San Fedele, chiesa, 282.
San Francesco, chiesa, 32, 92, 137, 139, 151, 172, 178, 179, 220, 236.
San Giacomo, chiesa, 337, 352.
San Giacomo, parrocchia, 43.
San Giacomo in Voltido, 337.
San Giorgio, 48.
San Giovanni, contrada (Sancti Joannis, contrata), 17, 66.
San Giovanni, monastero, 22, 37, 41, 56, 64.
San Giovanni, piazza, 30, 36, 37, 85, 89, 90, 92, 221.
San Giovanni, porta, 110.
San Giovanni, quartiere, 18.
San Leonardo (Sanctus Leonardus), quartiere, 16, 17, 86.
San Lorenzo in Damaso, 110.
San Lorenzo in Lucina, 96.
San Martino dall'Argine, 162.
San Nicolò de' Prefetti, chiesa, 107.
San Paolo, porta, 100.
San Pietro, chiesa, 98, 99.
San Pietro, fabbrica, 98, 235.
San Pietro, piazza, 23.
San Prospero (Sanctus Prosperus), 20, 83.
San Prospero, chiesa, 345.
San Quintino, 171.
San Sebastiano, palazzo, 251.
San Sebastiano, porta, 100.
Santa Barbara, chiesa, 225, 308.
Santa Barbara, sagrestia, 225.
Sant'Agnese, chiesa, 22.
Santa Maria, vicolo, 35.
Santa Maria della Carità, chiesa, 248.
Santa Maria della Ghiara, chiesa, 225.
Santa Maria della Pace, 110.
Santa Maria delle Grazie (Grazie), santuario, 45, 156, 230, 231, 236, 309, 341, 343, 350, 354.
Santa Maria del Popolo, chiesa, 227, 228.
Santa Maria in Aracœli, chiesa, 30, 94, 95, 109, 110, 146, 186, 222.
Santa Maria in Loreto, chiesa, 110.
Santa Maria sopra Minerva, chiesa, 93.
Sant'Ambrogio, parrocchia, 35.
Sant'Andrea, chiesa, 26, 138, 151, 173, 178, 236, 343, 352.
Sant'Angelo, castel, 28, 146, 182.
Sant'Angelo, ponte, 94.
Sant'Anna, oratorio, 113, 126.
Sant'Anna, ospedale, 187.
Sant'Antonio, borgo, 282.
Santi Filippo e Giacomo, collegiata, 352.
Santi Gervasio e Protasio, chiesa, 249.
Santissima Trinità, sagrestia, 230.
San Vincenzo, monastero, 23, 41, 64.
Schellhas, Karl (Carlo), 276, 278.
Scozia, 332.
Secchia, fiume, 269.
Sede Apostolica, 141, 318.
Serenissima, vedi Venezia, Repubblica.
Sermide, 22, 37, 38, 45, 51, 64, 66, 70, 71, 309, 333, 338, 341, 350, 355.
Sermide, degagna di, 337, 357.
Serraglio veronese, 80.
Serravalle, 80.
Sicilia, 276.
Siena, 35, 142, 154, 298.
Siracusa, 277.
Sodello, piazza, 37.
Soncino, 299.
Spagna (Hispania, Ispagna), 19, 27, 32, 34, 138, 146, 151, 165, 179, 322.
Speri, Tito, via, 21, 41.
Speroni, villa, 247.
Stati Uniti d'America, 292.
Stoccolma, 88, 301.
Strozzi, palazzo, 248.
Sustinente, 115.
Suzzara (Suzaria), 9, 10, 37, 45, 46, 49, 64, 69, 83, 111, 112, 115, 116, 117, 126, 234, 251, 272, 283, 285, 288, 289, 296, 299, 306, 307, 309, 310, 343, 346, 349, 352, 358, 360, 369.
Suzzara, villa di, 287, 306, 333, 343; vedi anche Capilupi, villa.
Suzzarese, 117.
Svezia, 30, 32, 139, 146, 185, 301.
Swatzöe, 301.

Te, porta del, 88.
Theresienstadt, 274.
Tirolo, 31.
Torino, 276, 327.
Torricella, 343.
Trento, 29, 146, 163, 319.
Treviso (Tervisio, Trevigi, Trivigi), 13, 14, 55, 137, 200, 293.
Trieste, 358.
Trinità dei Monti, 96.
Trino, 36, 100, 175.
Tripoli, 319.
Tunisi, 322.

Ulmeta, 83.
Umena, 155, 156.
Urbe, vedi Roma.
Urbino, 20, 25, 27, 147, 170, 185, 206, 224, 326, 330, 361.
Utrecht, 32.

Valdina-Cremona, isolato, 107.
Varsavia, 254.
Vecchia, seriola, 342.
Venezia (Serenissima), Repubblica di, 20, 29, 80, 163, 183, 223.
Venezia (Venetia, Venetiae, Vinegia), 19, 20, 22, 29, 34, 42, 44, 76, 78, 79, 80, 100, 101, 109, 146, 147, 152, 153, 159, 173, 174, 183, 184, 185, 187, 200, 205-207, 223-225, 235, 275, 281, 282, 292, 293, 295, 298, 307, 316, 319, 327, 328.
Vercelli, 308.
Verona, 40, 78, 207, 235.
Veronese, 251.
Viadana, 138, 179, 260, 340.
Vicenza, 200.
Vienna, 88, 319.
Vilanova, 83,
Villa Inferiore, 69, 126.
Villa Saviola, 345.
Vinegia, vedi Venezia.
Virgilio, 47.
Vittorio Emanuele II, corso, 21.
Vo, 364.
Volta [Volta Mantovana], 260.
Voltido, 337.

Wandalia, 332.

Zanine, fondo, 344.
Zucche, fondo, 343.
Zucchelle, fondo, 344.
Zupata, 83.

Finito di stampare
nel mese di marzo 2018
da Publi Paolini in Mantova

ISBN 978-88-85614-11-6